TABELLA 18

allo stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali per l'anno finanziario 1976

ANNESSO N. 7

RELAZIONE PROGRAMMATICA SUGLI ENTI AUTONOMI DI GESTIONE

ESERCIZIO FINANZIARIO 1976

N. B. - Lo studio monografico sul Valore aggiunto delle partecipazioni statali nel 1974 verrà pubblicato in un fascicolo a parte, in quanto i tempi tecnici della sua elaborazione non ne consentono la contestuale pubblicazione con questa Relazione programmatica.

INDICE

NOTA INTRODUTTIVA

1. — Premessa	Pag.	11
2. — Linee di sviluppo dell'azione delle partecipazioni statali	»	14
3. — Punti di crisi	»	17
4. — Aspetti finanziari	»	25
5. — Introduzione ai programmi delle partecipazioni statali nel quinquennio		29
1975-1979	»	29
TABELLE		
Tabella 1. — Investimenti delle partecipazioni statali negli anni 1974, 1975 e 1976 (miliardi di lire)	Pag.	45
Tabella 2. — Investimenti delle partecipazioni statali negli anni 1974, 1975 e 1976 (composizione percentuale)	»	46
TABELLA 3. — Serie storica degli investimenti delle partecipazioni statali nel decennio 1965-		
1974 (miliardi di lire)	*	47
Tabella 4. — Serie storica degli investimenti delle partecipazioni statali nel decennio 1965- 1974 (composizione percentuale)	»	48
TABELLA 5. — Fabbisogno finanziario delle aziende a partecipazione statale nel 1974 e relativa	»	49
copertura (miliardi di lire)	"	77
(miliardi di lire)	»	50
Tabella 7. — Serie storica del fabbisogno finanziario e relativa copertura nel decennio 1965- 1974 (miliardi di lire)	. »	51
TABELLA 8. — Serie storica del fabbisogno finanziario e relativa copertura nel decennio 1965-	»	52
1974 (composizione percentuale)	"	32
a partecipazione statale (miliardi di lire)	*	53
Tabella 10. — Fatturato delle aziende a partecipazione statale nel 1973 e 1974 (miliardi di lire))	54
TABELLA 11. — Fatturato estero degli Enti e società a partecipazione statale nel quinquennio		
1970-1974 (miliardi di lire)	» »	56 57
TABELLA 13. — Fatturato delle aziende a partecipazione statale operanti all'estero nel quin-	*	
quennio 1970-1974 (miliardi di lire)	»	58
Tabella 14. — Occupazione nelle aziende a partecipazione statale in Italia negli anni 1973 e 1974 (migliaia di unità)	» ,	59
Tabella 15. — Distribuzione regionale dell'occupazione nelle aziende a partecipazione statale nel 1974 (migliaia di unità)	*	60
Tabella 16. — Serie storica dell'occupazione nelle aziende a partecipazione statale 1953-1974 (migliaia di unità)	»	62

Tabella 17. — Investimenti localizzabili effettuati in Italia dalle aziende a partecipazione statale negli anni 1973 e 1974 (miliardi di lire)	Pag.	ó4
Tabella 18. — Investimenti delle partecipazioni statali nel Mezzogiorno negli anni 1974, 1975 e 1976 (miliardi di lire)	»	65
Tabella 19. — Investimenti delle partecipazioni statali nel Mezzogiorno negli anni 1974,		
1975 e 1976 (composizione percentuale)	»	66
Tabella 20. — Investimenti delle partecipazioni statali nel Mezzogiorno negli anni 1974, 1975 e 1976 (Rapporto % Mezzogiorno-Italia)	»	67
Tabella 21. — Serie storica degli investimenti delle partecipazioni statali nel Mezzogiorno nel decennio 1965-1974 (miliardi di lire)	»	68
Tabella 22. — Serie storica degli investimenti delle partecipazioni statali nel Mezzogiorno nel decennio 1965-1974 (composizione percentuale)	»	69
Tabella 23. — Serie storica degli investimenti delle partecipazioni statali nel Mezzogiorno nel decennio 1965-1974 (% sugli investimenti in Italia delle partecipazioni statali)	»	70
TABELLA 24. — Occupazione nelle aziende a partecipazione statale nel Mezzogiorno nel 1973		
e 1974 (migliaia di unità)	»	71
TABELLA 25. — Serie storica dell'occupazione nelle aziende a partecipazione statale ubicate		7.2
nel Mezzogiorno 1953-1974 (migliaia di unità)	»	1.2
relative alla ricerca scientifica e allo sviluppo negli anni 1973, 1974 e 1975 (milioni di		
lire)	*	74
Tabella 27. — Previsione di spese in conto capitale e spese correnti delle imprese a partecipazione statale relative alla ricerca scientifica e allo sviluppo per il 1976 e per il quin-		
quennio 1975-1979 (milioni di lire)	»	75
The state of the s		
IRI — Istituto per la Ricostruzione Industriale		
* · · · · · · · · · · · · · · · · · · ·		
1. — Considerazioni generali e sintesi del programma	Pag.	79
	Pag.	79 95
1. — Considerazioni generali e sintesi del programma 2. — L'andamento delle attività nel 1974 3. — I programmi di settore		
 Considerazioni generali e sintesi del programma L'andamento delle attività nel 1974 I programmi di settore a) Siderurgia 	»	95 102 102
 Considerazioni generali e sintesi del programma L'andamento delle attività nel 1974 I programmi di settore Siderurgia Meccanica 	» »	95 102 102 109
 Considerazioni generali e sintesi del programma L'andamento delle attività nel 1974 I programmi di settore a) Siderurgia b) Meccanica c) Elettronica 	» » » »	95 102 102 109 122
1. — Considerazioni generali e sintesi del programma 2. — L'andamento delle attività nel 1974 3. — I programmi di settore a) Siderurgia b) Meccanica c) Elettronica d) Cantieri navali	» » » » »	95 102 102 109 122 129
1. — Considerazioni generali e sintesi del programma 2. — L'andamento delle attività nel 1974 3. — I programmi di settore a) Siderurgia b) Meccanica c) Elettronica d) Cantieri navali e) Alimentare	» » » » »	95 102 102 109 122 129 136
1. — Considerazioni generali e sintesi del programma 2. — L'andamento delle attività nel 1974 3. — I programmi di settore a) Siderurgia b) Meccanica c) Elettronica. d) Cantieri navali e) Alimentare f) Telecomunicazioni	» » » » » »	95 102 102 109 122 129 136 139
1. — Considerazioni generali e sintesi del programma 2. — L'andamento delle attività nel 1974 3. — I programmi di settore a) Siderurgia b) Meccanica c) Elettronica. d) Cantieri navali e) Alimentare f) Telecomunicazioni g) Trasporti marittimi	» » » » » »	95 102 109 122 129 136 139 147
1. — Considerazioni generali e sintesi del programma 2. — L'andamento delle attività nel 1974 3. — I programmi di settore a) Siderurgia b) Meccanica c) Elettronica. d) Cantieri navali e) Alimentare f) Telecomunicazioni g) Trasporti marittimi h) Trasporti aerei	» » » » » » » »	95 102 109 122 129 136 139 147 151
1. — Considerazioni generali e sintesi del programma 2. — L'andamento delle attività nel 1974 3. — I programmi di settore a) Siderurgia b) Meccanica c) Elettronica. d) Cantieri navali e) Alimentare f) Telecomunicazioni g) Trasporti marittimi h) Trasporti aerei i) Radiotelevisione	» » » » » »	95 102 109 122 129 136 139 147
1. — Considerazioni generali e sintesi del programma 2. — L'andamento delle attività nel 1974 3. — I programmi di settore a) Siderurgia b) Meccanica c) Elettronica d) Cantieri navali e) Alimentare f) Telecomunicazioni g) Trasporti marittimi h) Trasporti aerei i) Radiotelevisione	» » » » » » » »	95 102 109 122 129 136 139 147 151
1. — Considerazioni generali e sintesi del programma 2. — L'andamento delle attività nel 1974 3. — I programmi di settore a) Siderurgia b) Meccanica c) Elettronica. d) Cantieri navali e) Alimentare f) Telecomunicazioni g) Trasporti marittimi h) Trasporti aerei i) Radiotelevisione l) Autostrade ed altre infrastrutture	» » » » » » » »	95 102 109 122 129 136 139 147 151 155 156
1. — Considerazioni generali e sintesi del programma 2. — L'andamento delle attività nel 1974 3. — I programmi di settore a) Siderurgia b) Meccanica c) Elettronica d) Cantieri navali e) Alimentare f) Telecomunicazioni g) Trasporti marittimi h) Trasporti aerei i) Radiotelevisione l) Autostrade ed altre infrastrutture m) Costruzioni	<pre>>> >> >></pre>	95 102 109 122 129 136 139 147 151 155 156 162
1. — Considerazioni generali e sintesi del programma 2. — L'andamento delle attività nel 1974 3. — I programmi di settore a) Siderurgia b) Meccanica c) Elettronica. d) Cantieri navali e) Alimentare f) Telecomunicazioni g) Trasporti marittimi h) Trasporti aerei i) Radiotelevisione l) Autostrade ed altre infrastrutture m) Costruzioni n) Gruppo SME	<pre>> > ></pre>	95 102 109 122 129 136 139 147 151 155 156 162 166
1. — Considerazioni generali e sintesi del programma 2. — L'andamento delle attività nel 1974. 3. — I programmi di settore a) Siderurgia b) Meccanica c) Elettronica. d) Cantieri navali e) Alimentare f) Telecomunicazioni g) Trasporti marittimi h) Trasporti aerei i) Radiotelevisione l) Autostrade ed altre infrastrutture m) Costruzioni n) Gruppo SME 4. — Riepilogo degli investimenti totali in programma a fine 1974	<pre>> > ></pre>	95 102 109 122 129 136 139 147 151 155 166 162
1. — Considerazioni generali e sintesi del programma 2. — L'andamento delle attività nel 1974 3. — I programmi di settore a) Siderurgia b) Meccanica c) Elettronica d) Cantieri navali e) Alimentare f) Telecomunicazioni g) Trasporti marittimi h) Trasporti aerei i) Radiotelevisione l) Autostrade ed altre infrastrutture m) Costruzioni n) Gruppo SME 4. — Riepilogo degli investimenti totali in programma a fine 1974 5. — Investimenti nel Mezzogiorno	<pre>>> >> >></pre>	95 102 109 122 129 136 139 147 151 155 166 162 169 171
1. — Considerazioni generali e sintesi del programma 2. — L'andamento delle attività nel 1974 3. — I programmi di settore a) Siderurgia b) Meccanica c) Elettronica d) Cantieri navali e) Alimentare f) Telecomunicazioni g) Trasporti marittimi h) Trasporti aerei i) Radiotelevisione l) Autostrade ed altre infrastrutture m) Costruzioni n) Gruppo SME 4. — Riepilogo degli investimenti totali in programma a fine 1974 5. — Investimenti nel Mezzogiorno 6. — Occupazione e problemi del lavoro	<pre>> > ></pre>	95 102 109 122 129 136 139 147 151 155 166 162 166 171 177
1. — Considerazioni generali e sintesi del programma 2. — L'andamento delle attività nel 1974. 3. — I programmi di settore a) Siderurgia b) Meccanica c) Elettronica. d) Cantieri navali e) Alimentare f) Telecomunicazioni g) Trasporti marittimi h) Trasporti aerei i) Radiotelevisione l) Autostrade ed altre infrastrutture m) Costruzioni n) Gruppo SME 4. — Riepilogo degli investimenti totali in programma a fine 1974 5. — Investimenti nel Mezzogiorno 6. — Occupazione e problemi del lavoro 7. — Ricerca	<pre>> > ></pre>	95 102 109 122 129 136 139 147 151 155 166 169 171 177 184

ENI — Ente Nazionale Idrocarburi

1.	Indirizzi operativi e politica del gruppo	Pag.	207
	1) Evoluzione in corso nell'economia internazionale e italiana	»	207
	2) L'esigenza, per il gruppo ENI, di una risposta imprenditoriale	»	209
	3) Struttura settoriale del gruppo ENI	»	209
	4) Compiti del gruppo ENI	»	210
	5) Una verifica fattuale dei compiti dell'ENI	»	215
	6) Il finanziamento dei programmi di investimento del gruppo ENI	»	219
2.	Andamento delle attività nel 1974	»	223
3.	Programmi di investimento nei vari settori	»	238
	I) Idrocarburi e attività connesse	*	238
	Considerazioni generali sul settore	*	238
	Evoluzione della domanda di energia in Italia nel 1974	»	239
	Prospettive di evoluzione dei consumi di energia nei prossimi anni	»	242
	Previsioni e programmi	» -	244
	Ricerca e produzione mineraria	»	244
	Trasporto e distribuzione metano	» .	247
	Flotta e oleodotti	»	248
	Raffinazione	*	249
	Distribuzione dei prodotti petroliferi	»	250
	Attività ausiliarie	»	251
	II) Settore nucleare e fonti energetiche diverse	»	254
	Considerazioni generali sul settore	»	254
	Previsioni e programmi	*	256
	III) Settore dell'industria chimica	**	257
<i>u</i> .	Considerazioni generali sul settore	*	257
	Previsioni e programmi	* *	258
	1. Chimica di base	*	258
	2. Chimica degli intermedi	*	259
	3. Chimica derivata	»	260
ż	— fertilizzanti e altri prodotti per l'agricoltura	»	260
	— gomme sintetiche	»	261
	— materie plastiche	»	261
	— fibre sintetiche	*	262
	4. Chimica fine e secondaria	»	263
	5. Integrazione a valle delle produzioni chimiche	»	263
	IV) Settore tessile	*	264
	Considerazioni generali sul settore	*	264
	Previsioni e programmi	*	265

V) Meccanica	Pag.	26′
Considerazioni generali	» »	26′ 26′
Riepilogo degli investimenti	*	268
Aspetti finanziari	»	27
Occupazione della manodopera	*	27
Intervento nel Mezzogiorno	»	28
RICERCA SCIENTIFICA	* **	28.
Aziende in gestione fiduciaria: ŠAME	· · · · »	28
EFIM — Ente Partecipazioni e Finanziamento Industria Manifatturie	ra	
1. — Indirizzi operativi e politica del Gruppo	Pag.	29
2. — L'andamento dell'attività nel 1974	»	29
3. — I programmi dei vari settori	»	29
Alluminio		29
Settore alimentare	»	30
Industria meccanica	»	30
Industrie manifatturiere varie	»	30
Varie - Servizi	»	31 31
— Turismo	» »	31
4. — Riepilogo degli investimenti	*. **	31
5. — Aspetti finanziari	,))	31
6. — Occupazione della manodopera	»	31
7. — L'intervento nel Mezzogiorno	»	32
8. — Ricerca scientifica	»	32
9. — Aziende in gestione fiduciaria	»	32
EGAM — Ente Autonomo di Gestione per le aziende Minerarie e Metall	urgich	e
1. — Indirizzi operativi e politica dell'Ente	Pag.	33
2. — Andamento delle attività nel 1974	»	34
3. — I programmi nei vari settori	»	34
Industria estrattiva e metallurgia dei non ferrosi	»	34
Considerazioni generali sul settore	»	34
Previsioni e programmi	»	34
— Settore Minerario	»	350
— Settore Metallurgico	»	35: 35:
— Iniziative all'estero	»	3

Settore siderurgico e attività integrale	Pag.	358
Considerazioni generali	»	358
Previsioni e programmi	»	360
— Siderurgia speciale	*	362
— Siderurgia di uso generale	>	362
— Attività integrative del settore siderurgico	»	363
Industria meccanotessile	»	364
Considerazioni generali sul settore	*	364
Previsioni e programmi	* »	365
4. — Riepilogo degli investimenti	»	369
5. — Aspetti finanziari	*	371
6. — Occupazione della manodopera	*	375
7. — L'intervento nel Mezzogiorno	*	377
8. — Ricerca scientifica	»	381
EAGAT — Ente Autonomo di Gestione per le Aziende Termali		
1. — Programma delle attività e prospettive del gruppo EAGAT relative al	Pag	387
QUINQUENNIO 1975-1979	Pag.	387
QUINQUENNIO 1975-1979	. »	387
QUINQUENNIO 1975-1979	» »	387 389
QUINQUENNIO 1975-1979 a) Indirizzi operativi e politica del gruppo b) Andamento dell'attività nel 1974 c) I programmi di investimento nei vari settori	» » »	387 389 389
QUINQUENNIO 1975-1979	» »	387 389
QUINQUENNIO 1975-1979 a) Indirizzi operativi e politica del gruppo b) Andamento dell'attività nel 1974 c) I programmi di investimento nei vari settori	» » »	387 389 389
QUINQUENNIO 1975-1979 a) Indirizzi operativi e politica del gruppo b) Andamento dell'attività nel 1974 c) I programmi di investimento nei vari settori 2. — Aspetti finanziari 3. — Investimenti EAGAT nel Mezzogiorno	» » »	387 389 389 391
QUINQUENNIO 1975-1979 a) Indirizzi operativi e politica del gruppo b) Andamento dell'attività nel 1974 c) I programmi di investimento nei vari settori 2. — ASPETTI FINANZIARI	» » »	387 389 389 391
QUINQUENNIO 1975-1979 a) Indirizzi operativi e politica del gruppo b) Andamento dell'attività nel 1974 c) I programmi di investimento nei vari settori 2. — Aspetti finanziari 3. — Investimenti EAGAT nel Mezzogiorno	» » »	387 389 389 391
QUINQUENNIO 1975-1979 a) Indirizzi operativi e politica del gruppo b) Andamento dell'attività nel 1974 c) I programmi di investimento nei vari settori 2. — Aspetti finanziari 3. — Investimenti EAGAT nel Mezzogiorno Ente di Gestione per il Cinema	» » » »	387 389 389 391 392
QUINQUENNIO 1975-1979 a) Indirizzi operativi e politica del gruppo b) Andamento dell'attività nel 1974 c) I programmi di investimento nei vari settori 2. — Aspetti finanziari 3. — Investimenti EAGAT nel Mezzogiorno Ente di Gestione per il Cinema 1. — Indirizzi operativi e politica dell'Ente 2. — Prospettive programmatiche del settore cinematografico	» » » »	387 389 389 391 392
QUINQUENNIO 1975-1979 a) Indirizzi operativi e politica del gruppo b) Andamento dell'attività nel 1974 c) I programmi di investimento nei vari settori 2. — Aspetti finanziari 3. — Investimenti EAGAT nel Mezzogiorno Ente di Gestione per il Cinema 1. — Indirizzi operativi e politica dell'Ente	» » » Pag. »	387 389 389 391 392
QUINQUENNIO 1975-1979 a) Indirizzi operativi e politica del gruppo b) Andamento dell'attività nel 1974 c) I programmi di investimento nei vari settori 2. — Aspetti finanziari 3. — Investimenti EAGAT nel Mezzogiorno Ente di Gestione per il Cinema 1. — Indirizzi operativi e politica dell'Ente 2. — Prospettive programmatiche del settore cinematografico Considerazioni generali	» » » Pag. »	387 389 389 391 392 399 400 400
QUINQUENNIO 1975-1979 a) Indirizzi operativi e politica del gruppo b) Andamento dell'attività nel 1974 c) I programmi di investimento nei vari settori 2. — Aspetti finanziari 3. — Investimenti EAGAT nel Mezzogiorno Ente di Gestione per il Cinema 1. — Indirizzi operativi e politica dell'Ente 2. — Prospettive programmatiche del settore cinematografico Considerazioni generali Previsioni e programmi	» » » Pag. » »	387 389 389 391 392 399 400 400 401



1. — PREMESSA

1. — La relazione programmatica per l'anno 1976 è pubblicata, in adempimento di un impegno formalmente assunto in Parlamento, solo pochi mesi dopo la relazione relativa all'anno precedente, che, per motivi altra volta esposti, non potè essere formata nel prescritto termine del 30 di luglio.

È circostanza questa in parte positiva.

Infatti, se il breve tempo trascorso non ha consentito l'auspicato sviluppo delle linee di ammodernamento del sistema che, senza pretese di completezza e nella consapevolezza di condizionamenti derivanti dal più ampio quadro dell'intervento pubblico nell'economia, si erano tracciate nella « Nota aggiuntiva », la stessa circostanza consente una valutazione positiva della serietà dell'impegno assunto appunto con la « Nota aggiuntiva » e dell'attività che, in vista di questo, il Ministero ha svolto.

Certo, non ci si nasconde che è stato fatto il meno, e che molto resta da fare.

È ferma convinzione, però, che la coscienza di ciò che si è intrapreso può valere a stimolare la più aperta ed attiva collaborazione di quanti, ad ogni livello, operano per lo sviluppo del sistema delle partecipazioni statali al fine di porlo in grado di assicurare al Paese un durevole progresso economico e civile.

Non si può soltanto lamentare, come pur si farà in talune pagine seguenti, il grave permanere di una crisi economica e strutturale di proporzioni nuove per il Paese. Occorre anche ribadire la fiducia nella capacità di ripresa e la volontà, ferma e chiara, di lavorare per essa.

Questa volontà è stata dichiarata nella « Nota aggiuntiva ».

Ciò che si è fatto e che altri sta facendo consente di auspicare che, entro termini ragionevolmente brevi, il sistema delle partecipazioni statali potrà provare la sua più incisiva presenza in un ambito che è in sè vitale e la cui validità costituisce il necessario presupposto per adeguamenti di natura non soltanto economica.

2. — Conviene iniziare questo rapido bilancio — che vuole avere, giova ripeterlo, soltanto funzione di stimolare le ulteriori, necessarie iniziative a suo tempo programmate — dalla considerazione del nuovo rapporto che va instaurandosi tra Parlamento e Governo.

Mai come in questo breve periodo le relazioni tra i due organi sono state così strette e produttive.

Numerosi problemi, a volte di interesse generale a volte di rilievo settoriale, sono stati, specie in sede di Commissione, apertamente discussi in uno spirito che spesso ha saputo trascendere la polemica politica per puntare a risultati concreti, talvolta raggiunti.

Con fatica, ma con progressione apprezzabile, sembra che si vada instaurando tra Parlamento e Governo un tipo di rapporto nuovo che, se saprà rimanere rispettoso delle attribuzioni che costituzionalmente a ciascuno competono, darà, come in questo periodo ha dato, frutti apprezzabili specie con riferimento al problema centrale del riordinamento delle partecipazioni statali.

In tal senso, particolarmente utile potrà rivelarsi l'opera del Comitato cui è stato devoluto di approfondire la tematica dei controlli del Parlamento, che è tematica già posta in sede di « Nota aggiuntiva » tra quelle che, al momento, meritano le maggiori riflessioni.

Conterà, tuttavia, soprattutto lo spirito di collaborazione, e non di polemica, che guiderà le scelte di ciascuno, ed appunto a questo riguardo sembra che gli incontri effettuati autorizzino a ben sperare.

3. — Nei rapporti col CIPE anche qui al di fuori di formali revisioni, debbono ancora registrarsi, specie a livello burocratico, sensibili snellimenti.

Resta, certo, il problema fondamentale di pervenire a programmazioni, generali e speciali, sostanzialmente appaganti quanto a completezza, puntualità, razionalità e coordinazione.

Questo problema, tuttavia, alla cui soluzione si è cercato e si cercherà di dare l'atteso contributo, riguarda soggetti più numerosi che non siano quelli direttamente impegnati nel sistema, onde si rendono necessarie iniziative che esulino dall'ambito del sistema e che incidano, in primo luogo, sulla programmazione generale.

L'adeguatezza di questa è condizione essenziale per la formazione di soddisfacenti programmi di settore, nè può rimproverarsi a tali programmi — che pure esprimono un notevole sforzo di tener conto delle caratteristiche del più ampio quadro nel quale sono destinati ad incidere — di non darsi carico di supplire a carenze, che, più volte indicate, debbono essere colmate in sedi diverse.

4. — Appieno giustificato è poi l'interesse che ha suscitato e suscita il confronto, ancora in atto, con le organizzazioni sindacali, cui va ormai riconosciuto, come esse, al pari di altre forze rappresentative, richiedano, il « ruolo di interlocutrici » nelle grandi scelte di politica economica e, quindi, nelle scelte che periodicamente il sistema è chiamato a compiere.

Occorrerà, ben si intende, che per l'avvenire, consolidandosi la forza di una prassi, tale confronto si svolga secondo forme e procedure utili ad agevolarne l'apporto costruttivo, che indubbiamente ha potenzialità tali da dover essere esaltate.

Una volta correttamente impostate le premesse di metodo del confronto — sulla base di esperienze sempre più affinate, destinate ad accrescerne l'utilità sostanziale già in atto, e sulla base del necessario presupposto che un discorso diretto col Ministero della partecipazioni statali non può che concernere il solo ambito della programmazione degli interventi e dei caratteri globali della loro realizzazione — non è dubbio che il sindacato potrà contribuire in misura più rilevante allo sviluppo del sistema, con apporti di esperienza e di responsabilità sui quali non occorre qui insistere essendone già acquisito il valore sostanziale.

Come già richiamato nella nota aggiuntiva, analoga rilevanza deve poi essere attribuita alle istanze delle regioni, ormai parte rilevante dell'ordinamento, con particolare riferimento alla programmazione degli interventi incidenti nelle loro aree ed ai problemi concernenti l'assetto del territorio, in un quadro di compatibilità e di armonizzazione con le finalità e le indicazioni della programmazione economica nazionale.

Quello che qui è importante sottolineare, in ogni modo, è l'avvio di un colloquio democratico che darà a tutti una più ampia consapevolezza dei problemi in discussione e che avvierà questi verso più corrette soluzioni, confrontate da un più vasto e qualificato consenso.

5. — I problemi della salvaguardia e dell'incremento dei livelli di occupazione, della contrazione della domanda, della grave riduzione della produzione, del prosciugarsi delle fonti di finanziamento e quindi degli investimenti — che sono problemi comuni a tutta l'economia, e non soltanto nazionale — sono ovviamente presenti anche nell'ambito del sistema delle partecipazioni statali e condizionano, come si vedrà, la relativa programmazione.

È così doveroso dedicare ad essi ogni energia, anche mercè l'indirizzo verso tipi di comportamento suscettibili di attenuare le conseguenze più drammatiche della recessione.

In questo senso si è agito, e si continuerà a fare, spronando gli Enti di gestione a porre in essere tutti gli interventi idonei ad avviare a soluzione gli accennati problemi.

A prescindere dalle iniziative esposte nei vari programmi allegati, si è raccomandato, in particolare, di salvaguardare, pur nel quadro di una ragionevole mobilità, gli attuali livelli di occupazione e di sollecitare l'attuazione dei programmi atti a consentire, nella prospettiva dei prossimi anni, aumenti della capacità produttiva adeguati all'esigenza di un costante incremento dell'occupazione. Il ricorso alla Cassa integrazione è stato autorizzato nei limiti strettamente necessari.

Si è richiamata, poi, l'attenzione degli Enti sull'opportunità di intensificare la ricerca di nuovi mercati in grado di vitalizzare la domanda dei nostri prodotti tradizionali.

Gli incontri con i sindacati hanno consentito di sottolineare l'esigenza di correggere alcuni fenomeni, che purtroppo si registrano, dell'assenteismo e del disinteresse al lavoro.

6. — È proseguita, infine, l'azione di ristrutturazione del sistema ed il suo adeguamento alla nuova realtà sociale ed economica del Paese.

Questa azione si è svolta lungo le linee direttrici più volte ribadite ed ha inciso sul modo di esercizio dei poteri di coordinamento, di direttiva e di controllo del Ministero.

Sono stati insediati, anzitutto, la Commissione per il riordinamento del sistema ed il Comitato consultivo.

Alla prima, che ha già tenuto quattro sedute, è stato commesso di formulare, previa acquisizione degli elementi informativi essenziali, concrete proposte per un'incisiva azione di riordinamento che salvaguardi l'efficienza del sistema e realizzi un assetto che, sul piano organizzativo e gestionale, risponda alle esigenze di sviluppo dell'economia nazionale, esalti i valori dell'imprenditorialità, garantisca attraverso efficienti controlli il pieno rispetto della legalità.

Il secondo, che del pari si è riunito più volte, ha consentito l'approfondimento dei principali problemi del momento e l'avvio di un'azione di coordinamento degli interventi, soprattutto intesa ad evitare le dispersioni connesse ad inutili duplicazioni.

Esigenze di coordinamento e di controllo hanno, poi suggerito iniziative particolari e, fra queste, quella concernente l'avvio della costituzione della società, fra IRI ed ENI, per la gestione delle partecipazioni in Montedison di proprietà dei due Enti e di società da essi controllate. Si tratta di un primo, rilevante passo, verso il coordinamento e la realizzazione degli interventi pubblici nel campo della chimica, da attuarsi compiutamente alla stregua delle direttive del CIPE nonchè del riassetto delle partecipazioni statali. Si tratta di un passo che, anche in adempimento delle richieste del Parlamento, consentirà inoltre il definitivo e stabile accertamento della quantità di partecipazioni Montedison in mano dei due Enti di gestione, che sono per altro, tra i vari Enti titolari delle predette partecipazioni, i soli che fanno parte del sistema delle partecipazioni statali.

Con particolare riferimento al controllo, si è rivisto l'intero regime delle autorizzazioni e provveduto, con circolare del 29 aprile 1975, n. 538, a riordinare per intero la materia secondo principi che consentono il pieno controllo dei principali atti dispositivi degli operatori del settore.

Si è avviato, inoltre, il lavoro concernente l'integrale censimento, sotto più profili, delle società a partecipazione statale così da disporre di una serie di informazioni indispensabili in vista del riordinamento del sistema ed utile per la soluzione di numerosi problemi particolari.

7. — In questo quadro si inseriscono i programmi delle partecipazioni statali dell'anno, cui fa riferimento la Relazione programmatica che si presenta, programmi che ovviamente risentono dei caratteri straordinari della situazione sopra brevemente richiamati.

Come contributo di una migliore focalizzazione delle esigenze che premono nel quadro di una situazione economica gravemente recessiva ed in vista del riordinamento del sistema, è parso opportuno premettere all'illustrazione dei programmi degli Enti alcuni capitoli essenziali concernenti:

- A) l'individuazione delle linee di sviluppo del contributo che il sistema si ritiene debba dare all'economia del Paese;
- B) l'individuazione dei punti di crisi del sistema con indicazione delle cause e delle possibili prospettive di soluzione;
- C) la prospettazione delle esigenze finanziarie che si pongono come essenziale presupposto e per l'attuazione dello sviluppo del sistema e per lo scioglimento dei predetti nodi critici.

2. — LINEE DI SVILUPPO DELL'AZIONE DELLE PARTECIPAZIONI STATALI

La crisi in cui versa il nostro Paese, anche per il peso rilevante che ha l'evoluzione della situazione internazionale, è, come noto, strutturale prima che congiunturale. Essa è potenzialmente capace di far regredire l'Italia dalla posizione onorevole conquistata dopo la guerra entro il gruppo dei paesi industriali, ad una posizione non altrettanto onorevole nel gruppo dei Paesi sottosviluppati. Questa prospettiva è di una gravità tale che non abbisogna di ulteriori commenti.

Per scongiurare tale prospettiva si impone un concorde impegno delle forze produttive, in sintesi, lungo tre direttrici:

- 1) la ristrutturazione del sistema produttivo nazionale nel senso della economicità e dell'efficienza;
- 2) un nuovo approccio ai problemi della collaborazione e in particolare del commercio internazionale ai fini dell'approvvigionamento delle materie prime ed energetiche, e correlativamente dell'apertura di sbocchi alla nostra produzione;
- 3) uno sforzo di riorganizzazione della ricerca scientifico-tecnologica al fine di diminuire il « gap » che ci separa dai paesi più avanzati.

A questi obiettivi il sistema delle part ecipazioni statali è in grado di dare un rilevante contributo in ragione della sua struttura che, opportunamente e tempestivamente riordinata, rappresenta uno strumento essenziale per una politica economica programmata.

Le linee di intervento che, al fine di contribuire alla ripresa dello sviluppo, si ritiene qualifichino i programmi degli enti, che pure sono fortemente impegnati in una vasta gamma di attività, corrono secondo alcune direttrici fondamentali, che indichiamo qui di seguito.

Le fonti di energia hanno sempre rappresentato un settore vitale per l'economia del Paese; ciò ha reso necessario, nel passato, l'intervento diretto dello Stato che si è concretato con la creazione, nel 1953, di un ente al quale vennero nel tempo affidati i compiti di operare nel settore degli idrocarburi, dei combustibili nucleari, delle forze endogene e nei settori complementari (chimico, tessile, manifatturiero, servizi) all'attività primaria svolta nel campo delle fonti di energia.

L'esigenza di una presenza diretta dello Stato, attraverso la propria impresa pubblica, si è giustificata anche in periodi di offerta di energia abbondante ed a prezzi convenienti (anni '60). A maggior ragione la situazione attuale, caratterizzata da notevoli tensioni nel settore dell'energia e da prospettive incerte per il futuro, rende necessario attuare una coerente e decisa politica energetica pubblica.

Le direttrici principali di questa politica sono state nel passato e si confermano oggi come le seguenti:

- a) prosecuzione delle azioni volte ad assicurare al Paese la disponibilità di proprie fonti di energia primaria (idrocarburi ed uranio naturale), nel quadro di una politica di diversificazione e di rinnovati rapporti con i paesi che possiedono le principali riserve;
- b) creazione di un'industria nazionale integrata nelle diverse fasi del ciclo del combustibile nucleare, a fondamentale supporto del programma di produzione di energia elettrica da fonte nucleare;
- c) creazione di nuove infrastrutture di base, nonchè razionalizzazione e potenziamento di quelle esistenti per il trasporto, trasformazione e distribuzione degli idrocarburi;
- d) potenziamento delle attività di ricerca di fonti energetiche nazionali (idrocarburi, forze endogene, uranio) e sviluppo di attività di ricerca ed industriali per la valorizzazione di nuove forme, processi e fonti non convenzionali di energia (es. energia solare);
- e) ulteriore sviluppo delle attività industriali e di servizi, complementari alla funzione primaria di approvvigionamento delle fonti di energia.

Per ciascuna delle suindicate linee di intervento, si evidenziano — nei programmi delle partecipazioni statali — azioni a carattere prioritario, da attuarsi — ove necessario — nel quadro di una presenza diretta dello Stato — sul piano della politica economica interna e della politica estera — a sostegno delle azioni dell'impresa pubblica nazionale.

L'evoluzione dei rapporti tra paesi industrializzati e paesi in via di sviluppo detentori di molte riserve di materie prime energetiche e non energetiche ha posto alla luce il problema che anche l'Italia abbia una politica di presenza diretta nel settore delle materie prime non energetiche, non solo operando come semplice acquirente sul mercato, ma impostando interventi di natura mineraria.

Il sistema delle partecipazioni statali ha allo studio tali problemi e si propone di indicare al Paese opportune soluzioni, anche alla luce delle preziose esperienze acquisite nel settore delle fonti di energia.

Nel settore siderurgico, da un lato il sistema delle partecipazioni statali prosegue nelle iniziative volte ad assicurare al Paese la maggiore copertura possibile del suo fabbisogno di acciai di uso generale, secondo i processi produttivi tradizionali peraltro continuamente adeguati al progresso delle tecnologie. D'altro lato, facendo anche ricorso a sperimentazione si tende a mettere a punto nuovi processi (riduzione diretta, preriduzione), che consentono contemporaneamente una minima mole di investimenti e non trascurabili risparmi energetici.

Una terza direttrice di impegno è quella relativa alla produzione di acciai speciali che sono sempre più richiesti per effetto dello sviluppo dei settori di utilizzazione e che vedono il Paese fortemente dipendente dall'estero.

Nell'altro settore di base, *la chimica*, il sistema delle Partecipazioni statali mira soprattutto a rimuovere gli attuali squilibri strutturali che pesano da tempo su questo comparto impedendogli di fornire quegli apporti tecnologici e valutari che invece sono presenti nelle economie di tutti i paesi industrializzati.

In tal senso le principali linee di sviluppo della chimica nell'ambito del sistema delle partecipazioni statali prevedono la realizzazione di produzioni fortemente specializzate e destinate al riequilibrio della bilancia commerciale chimica; un secondo filone di iniziative è volto a cogliere le occasioni di partecipare allo sviluppo di nuovi mercati e aree anche con l'obiettivo di contribuire — con accordi di sviluppo — all'approvvigionamento di materie prime energetiche. In questo ambito vanno visti gli accordi in corso o in progetto di impianti chimici con alcuni paesi produttori di petrolio.

Un altro aspetto peculiare nella strategia di impegno nel settore chimico è quello di sostenere la domanda di beni strumentali attraverso un elevato sviluppo degli investimenti e di orientarne la localizzazione nel Mezzogiorno al fine di contribuire al riequilibrio di questa area.

Nel campo delle varie produzioni chimiche troveranno quindi realizzazione le iniziative a maggior valore aggiunto, quelle destinate ad attivare o migliorare lo sviluppo di alcuni settori industriali ed a contribuire a ridurre il deficit delle correnti di scambio con l'estero.

Un altro settore di base di particolare importanza strutturale oltre che congiunturale è quello agricolo-alimentare nel quale il sistema delle partecipazioni statali ha avuto in passato una presenza limitata.

Il recente aggravamento della bilancia commerciale per l'alimentazione ha spinto ad accentuare l'impegno imprenditoriale pubblico in questo settore con una serie di interventi nel comparto della carne (a monte ed a valle della zootecnia), della pesca, dell'industria conserviera e della distribuzione.

Nei settori a tecnologia avanzata particolare rilievo assume l'elettronica il cui sviluppo si pone come condizione di un avanzamento qualitativo dell'intero sistema produttivo e dei servizi. La vitalità di questo settore è peraltro legata ad un impegno continuo e consistente nella ricerca, volto ad introdurre quelle innovazioni tecnologiche che consentano il mantenimento della competitività. L'onere finanziario relativo alla ricerca non è sempre sostenuto dallo Stato, come del resto avviene, direttamente o indirettamente nella maggior parte dei paesi industrializzati.

I programmi delle aziende a partecipazione statale operanti nel settore mirano essenzialmente ad accentuare il loro impegno sia nelle produzioni connesse con le telecomunicazioni di pubblico servizio, con la componentistica, con l'automazione di servizi pubblici, sia nell'informatica per la quale è indispensabile una chiara e precisa assunzione di responsabilità da parte pubblica per garantire a questo comparto le condizioni per lo svolgimento di un proprio ruolo.

Il settore manifatturiero è quello che, forse, più di ogni altro risente del presente momento congiunturale e ciò sia per il calo della domanda di beni di consumo sia per la stasi verificatasi negli investimenti.

A pante i problemi connessi con i settori in crisi di cui si dirà più avanti, il sistema delle partecipazioni statali è impegnato nello sviluppo di quelle produzioni che possono apportare un contributo immediato per il superamento delle presenti difficoltà ed un supporto per il futuro, là dove — alla luce anche delle trasformazioni avvenute in sede nazionale ed internazionale — si ritiene di poter individuare prospettive sicure.

Nel settore manifatturiero l'obiettivo prevalente del sistema è quello di garantire i livelli occupazionali e di compensare con nuove iniziative le perdite di posti di lavoro che si rendono necessarie a seguito dei programmi di ristrutturazione dei settori in crisi strutturale.

Da rilevare in particolare che i nuovi posti di lavoro saranno creati essenzialmente nella zona del Mezzogiorno, anche se la presente situazione limita i gradi di libertà nella allocazione territoriale degli investimenti, rendendo più difficile l'avvio di nuove iniziative e il trasferimento al Sud di una parte delle capacità produttive installate al Nord.

Un comparto nel quale è previsto un notevole sviluppo è quello dei trasporti collettivi in particolare ferroviari, sia per merci sia per viaggiatori, nel quale la domanda effettiva di mezzi di trasporto dovrà essere adeguata alle nuove esigenze di collettività.

L'apparato produttivo italiano, pur nelle difficoltà della presente congiuntura, deve continuare nello sforzo di *ricerca e sviluppo* come unico mezzo — sia pure a lungo termine e con alto rischio — per mantenere una posizione di competitività nel novero delle

nazioni europee. In questo contesto è stato e dovrà essere di primaria importanza il ruolo delle imprese a partecipazione statale, sia per la posizione di predominio che rivestono in alcuni settori trainanti — quali ad esempio l'elettronica, la siderurgia, gli idrocarburi — sia perchè in un momento in cui i margini delle imprese tendono ad annullarsi, un impegno propulsivo ai livelli di costo attuali non può che venire dallo Stato imprenditore.

A questo proposito è più che mai necessaria un'attività di coordinamento a livello nazionale che si sviluppi attraverso le tre linee seguenti: ottimizzazione dell'impiego delle risorse che la comunità italiana può mettere a disposizione per la ricerca; facilitazione dello sfruttamento dei risultati; miglior collegamento con le attività di ricerca in ambito comunitario europeo, anche per garantire una nostra presenza più importante e qualificata.

Per quanto riguarda il sistema delle partecipazioni statali, ci si propone nei prossimi anni di non diminuire in termini reali l'impegno effettivo globale nella ricerca intensificando, ove possibile, gli sforzi nei settori in cui l'innovazione giuoca un ruolo di importanza preponderante come l'elettronica, le telecomunicazioni, gli idrocarburi e la chimica.

Le considerazioni illustrative sovraesposte rappresentano, in estrema sintesi, le principali scelte politiche e linee strategiche sottostanti ai programmi delle partecipazioni statali in quei settori il sistema stesso intende impegnarsi in termini di sviluppo.

Esistono anche nell'ambito delle parteciipazioni statali settori in crisi che abbisognano in alcuni casi di profonde ristrutturazioni per ricondurli a condizioni di efficienza strutturale.

Nonostante che la presente situazione congiunturale renda difficile interventi di questo tipo — non fosse altro per i gravi problemi sociali cui essi darebbero luogo — è tuttavia indispensabile prendere esatta coscienza della necessità di tali interventi per poterli attuare appena le condizioni economiche li renderanno possibili o quantomeno per non adottare frattanto politiche e provvedimenti contrastanti con l'obiettivo ultimo dell'efficienza correttamente intesa sul piano settoriale ed aziendale.

In conclusione sia nei settori strutturalmente « sani » sia in quelli in « crisi », obiettivo prioritario delle politiche del sistema è quello di aumentare o ristabilire condizioni di imprenditorialità e di efficienza.

3. — PUNTI DI CRISI

La recessione attraversata dal sistema economico italiano si sta dimostrando di tale intensità e durata, e si va estendendo ad un così ampio numero di settori produttivi, da rendere molto difficile una netta distinzione tra fattori negativi di carattere strutturale ed eventi di carattere congiunturale, tali cioè da poter essere superati quasi automaticamente in presenza di una adeguata ripresa della domanda.

È evidente che la generalizzazione del fenomeno recessivo, e la sua traduzione in termini di minori investimenti, minore sforzo innovativo e perdita di imprenditività nel complesso dell'industria italiana si trasformerà — nel perdurare della crisi — in un fattore strutturale di limitazione dello sviluppo: fatto che si sta già realizzando in alcuni settori dove, nella situazione pre-crisi, non sarebbe stato facile individuare problemi di struttura.

Espressa questa considerazione — che costituisce una premessa di ordine generale, e non specifica a singoli comparti industriali — il tentativo di isolare i fattori strutturali da quelli congiunturali porta, sia pure con le limitazioni insite nella precisazione sopraindicata, ad identificare nell'ambito del sistema delle partecipazioni statali i punta di crisi che di seguito vengono indicati.

Ciò premesso si ritiene di poter sottolineare che le situazioni descritte siano riconducibili ad una serie di cause che isolatamente e insieme si pongono all'origine delle crisi strutturali che caratterizzano oggi questi settori.

Anzitutto sembra opportuno rilevare che le mutate ragioni di scambio conseguenti soprattutto all'insorgere della crisi energetica e l'aumento del costo del lavoro, favorendo i paesi emergenti ed anche alcuni paesi dell'Europa orientale tende a spingere fuori mercato alcune imprese manifatturiere. Diversi settori produttivi finiscono così per essere sovradimensionati.

Peraltro, la crisi energetica ha anche agito in modo diretto su alcuni comparti produttivi, spingendo a rivedere la dimensione qualitativa e quantitativa della presenza pubblica in essi.

Accanto a queste condizioni vi sono poi situazioni di crisi determinate dalla mancanza di una efficiente ed organica politica della domanda pubblica di beni e servizi.

Al riguardo occorre anche rilevare che in vari settori si fa sentire la mancanza di una adeguata e coordinata politica di sostegni delle attività produttive e, in particolare, l'assenza di un razionale e consistente intervento nel settore della ricerca che favorisce il venir meno di capacità competitive di interi settori particolarmente rilevanti per il rilancio del sistema economico.

Inoltre, non si può tacere che, in molti casi, la rigidità del fattore lavoro ed anche situazioni di conflittualità permanente sono all'origine di crisi aziendali che, pur potendo essere affrontati in termini congiunturali, finiscono per impedire qualsiasi recupero di efficienza produttiva e per mettere in crisi anche le aziende ancora sane operanti nei medesimi settori.

Settore mercurifero. — Da diversi anni la domanda di mercurio registra forti flessioni, in quanto, per implicazioni ecologiche, sono venute fortemente a ridursi le possibilità di utilizzazione di questo prodotto.

L'attività mercurifera italiana è praticamente concentrata nella Società Mercurifera Monte Amiata (EGAM), la cui situazione è caratterizzata da:

- una forte eccedenza di capacità produttiva rispetto alla domanda;
- un elevatissimo scostamento tra costi e prezzi di vendita (questi ultimi coprono ora solo il 25-30 per cento dei costi);
- una disponibilità di mercurio a *stock* capace di saturare la richiesta del mercato per circa tre anni.

Per alleggerire la gravissima situazione, che comporta per la società una perdita annua di quasi 10 miliardi, si dovrebbe:

- a) adeguare i livelli occupazionali alle reali esigenze di lavoro derivanti dalla sola coltivazione dei giacimenti che, per il contenuto metallico dei minerali estratti, consentono di migliorare al massimo l'efficienza e ridurre i costi;
 - b) abbandonare le coltivazioni dei giacimenti poveri;
- c) realizzare, con il contributo degli organi pubblici, locali, regionali e statali, iniziative sostitutive per il reimpiego della manodopera che verrà resa disponibile.

Per quanto concerne il lungo periodo, è da valutare la convenienza per l'economia del paese di mantenere in esercizio (con il relativo carico di oneri di natura extra aziendale) o in riserva, le miniere di mercurio italiano. Settione piombozincifero. — Le aziende del settore versano, da tempo, in una situazione di grave crisi, dovuta:

- alla modesta dimensione dei giacimenti minerari coltivabili in territorio nazionale ed al basso tenore dei contenuti metallici;
- alla mancata attività di ricerca da parte dei precedenti concessionari privati, che hanno preferito abbandonare tale settore produttivo;
- alla esuberanza di manodopera rispetto alle esigenze aziendali, aggravata dalla mancanza di mobilità.

Un miglioramento dei risultati economici potrà conseguirsi:

- intensificando le ricerche, così da ottenere più valide motivazioni per proseguire l'attività estrattiva;
- meccanizzando al massimo, dove è possibile, sia le fasi di coltivazione che quelle di trattamento dei minerali;
 - adeguando il carico occupazionale alle reali necessità di esercizio;
 - creando attività sostitutive per assorbire l'eccedenza di manodopera.

Settore dell'alluminio. — In questo settore (in cui è compresa la produzione di allumina) operano attualmente circa 6.400 addetti. La situazione di crisi strutturale è principalmente determinata da due fattori: l'incremento dei costi internazionali delle fonti energetiche e di altre materie prime (in particolare la bauxite); l'elevatissimo costo delle giacenze di metallo.

La produzione di alluminio primario richiede un forte consumo di energia elettrica, che, in tutti i paesi concorrenti dell'Italia, sia comunitari che extracomunitari, è fornita agli impianti produttivi di alluminio a condizioni nettamente più favorevoli di quelle in vigore in Italia. Queste condizioni di favore si spiegano sia con ragioni storiche (molte società produttrici di alluminio possono valersi di contratti di fornitura di energia a lungo e lunghissimo termine stipulati in periodi antecedenti alla crisi energetica) sia con ragioni di politica industriale, data l'importanza che tutti i paesi sviluppati attribuiscono alla esistenza, in territorio nazionale, di un'industria dell'alluminio, capace di garantire alle attività utilizzatrici (meccanica, trasporti, edilizia) una quota rilevante dei fabbisogni interni di metallo (oltre il 60 per cento in Francia, Germania e Regno Unito).

L'esigenza che prioritariamente e con estrema urgenza si pone, per evitare a breve scadenza la chiusura di impianti in condizioni finanziarie ormai insostenibili, è quella di fornire ai produttori di alluminio energia elettrica a prezzi concorrenziali, quanto meno a livello europeo (1), e di creare un organismo di finanziamento delle scorte che consenta all'industria italiana di non trovarsi impreparata di fronte ad una prevedibile fase di ripresa della domanda, che altrimenti si tradurrebbe in immediate difficoltà di approvvigionamento ed in un oneroso ricorso alle importazioni.

Settore dei Cantieri navali. — Lo squilibrio strutturale tra la capacità produttiva della navalmeccanica mondiale e la prevedibile domanda di naviglio va ormai manifestandosi in tutta la sua gravità.

Ciò nonostante l'Italcantieri ha potuto mantenere sinora la propria posizione senza ripercussioni, almeno sotto il profilo produttivo ed occupazionale, ciò grazia ad una strategia che ha puntato sulla specializzazione dei cantieri, sull'adozione delle tecnologie

⁽¹⁾ Un primo provvedimento in materia è costituito dalla decisione del CIP n. 25 del 1975 concernente modifiche del sovrapprezzo termico (*Gazzetta Ufficiale* n. 214 del 12 agosto 1975) e dalla successiva delibera dell'ENEL del 12 ottobre 1975.

appropriate ai nuovi costi del lavoro, sulla tipizzazione dei prodotti e su una accorta azione commerciale. Tale strategia è stata, in larga misura, agevolata dalla costruzione di una congrua aliquota di navi in conto proprio.

Pesanti perdite sono invece da registrare per l'Arsenale triestino. Esse sono da collegarsi alle particolari difficoltà sindacali e alle rigidità strutturali venute a crearsi in seguito alla concentrazione con l'ex cantiere San Marco.

Onerosa si dimostra anche l'opera di recupero dei Cantieri Navali Riuniti per le gravi carenze impiantistiche dei vari centri produttivi e, in particolare, per la pesante situazione ambientale e sindacale dello stabilimento di Palermo. Le perdite di questa società — dei cui problemi l'IRI si è fatto carico su invito delle autorità di Governo — non possono che essere considerate, per la loro origine e le loro caratteristiche, come « oneri impropri » della gestione.

In prospettiva, concrete possibilità di lavoro potranno derivare dall'attuazione del piano di ristrutturazione Finmare e da quello di rinnovamento della Marina militare; peraltro, tali apporti non sembra potranno essere sufficienti — in un periodo, prevedibilmente non breve, di eccesso di capacità produttiva su scala mondiale e, di riflesso, di accentuata lotta concorrenziale, sostenuta in vario modo da misure di assistenza dei singoli governi nazionali — ad assicurare l'equilibrato utilizzo delle linee produttive disponibili. Tanto più necessario è quindi, per la salvaguardia della capacità competitiva della cantieristica, un efficace sistema di misure di sostegno.

Settore termoelettromeccanico. — I problemi che l'industria termoelettromeccanica italiana deve fronteggiare sono certamente fra i più complessi.

Essa, infatti, opera in un contesto tuttora caratterizzato da preoccupanti ritardi in confronto ad altri paesi industrializzati per quanto concerne sia la ricerca relativa alle tecnologie nucleari (sino ai tempi recenti sottratta istituzionalmente alle imprese), sia i programmi di nuovi impianti che, più volte preannunciati dall'Enel, hanno subito numerosi rinvii.

Oltremodo negativi sono i riflessi di tale situazione sull'attività delle aziende del sistema, che vedono ormai non solo compromesso l'andamento del 1975, ma gravemente ipotecato anche il biennio successivo.

Invero, il ritardo degli ordini delle centrali termiche tradizionali, nonostante lo sblocco stabilito dalla legge n. 880 del 1973 e il differimento, per i non risolti problemi di localizzazione, dei lavori relativi alle quattro centrali nucleari al periodo compreso tra la fine del 1973 e l'estate del 1974, hanno causato vuoti di lavoro allo stabilimento meccanico dell'Ansaldo e, in minor misura, alla Breda Termomeccanica, cui si aggiunge la sottoutilizzazione presso l'AMN dei 700 tecnici che hanno acquisito una preziosa esperienza con la realizzazione della centrale nucleare di Caorso.

Le imprese in esame, in dipendenza soprattutto del lungo ciclo che caratterizza le loro lavorazioni, non hanno potuto compensare la flessione di attività dovuta al ritardo dei programmi dell'Enel con commesse acquisite sul mercato internazionale e hanno d'altra parte esaurito la possibilità di sostenere onerose lavorazioni in conto prporio, in attesa del passaggio degli ordini.

Le prospettive del settore sono in pratica legate ai programmi dell'Enel. La nuova normativa approvata dal Parlamento, pur stabilendo un *iter* tecnico-amministrativo più sollecito per le prossime quattro centrali, non è però sufficiente a evitare una situazione di carenza di lavoro nel prossimo biennio. Ciò porta a constatare che le aziende si vedono oggi paradossalmente penalizzate proprio per la tempestività con cui si sono organizzate, impegnando cospicue risorse, al fine di fronteggiare le impellenti esigenze di questo settore di tanta importanza per il futuro sviluppo del paese.

Settore del macchinario industriale e meccanica varia. — Le aziende operanti nel ramo del macchinario industriale subiscono gli effetti negativi di una domanda interna di beni strumentali in declino ormai da oltre due anni e senza alcuna prospettiva di ripresa; tale andamento non può essere compensato dalle pur notevoli possibilità di acquisizione di ordini all'estero (specie nei paesi emergenti, oggi in grado di finanziare progetti industriali di grande portata), ove occorre fronteggiare una vivacissima concorrenza internazionale.

Per la INSE e la FMI-Mecfond, la Finsider, in accordo con la Finmeccanica, ha promosso un piano di ristrutturazione che consentirà una migliore specializzazione delle aziende in funzione delle loro caratteristiche e capacità tecnologiche; verranno eliminate le sovrapposizioni esistenti, concentrando, per quanto possibile, le lavorazioni comuni presso la FMI-Mecfond, in modo tale da consentirle un volume di attività proporzionato al personale disponibile. Tale azione riveste una urgenza particolare, tenuto conto della grave crisi in cui versa il mercato delle presse per l'industria automobilistica, principale sbocco dell'azienda napoletana.

A questo processo di razionalizzazione è interessata anche l'Italimpianti, che ha buone prospettive di acquisizione di importanti ordini all'estero (alcuni dei quali in corso di definizione, come per il centro di Bandar Abbas) e che potrà fornire alle imprese citate l'assistenza necessaria ad un'armonica impostazione produttiva.

Settore meccano-tessile. — Nel settore delle macchine circolari di piccolo diametro per calze da donna, calzini da uomo e telai circolari per maglieria, si è determinata una crisi di carattere strutturale a causa del cambiamento intervenuto nella moda e dal conseguente contrazione della domanda di questi prodotti.

Nel comparto delle linee complete per filatura, la crisi, come in tutti gli altri paesi produttori, deriva dalla caduta della domanda di macchine, a causa della forte contrazione della produzione tessile (30-40%) che utilizza attualmente gli impianti al 60 per cento della loro potenzialità.

La capacità produttiva mondiale di macchine tessili è aumentata, negli ultimi 5 anni, del 25 per cento circa. Vi è, quindi, una sovrapproduzione, sia in Italia sia all'estero, che dovrà comportare inevitabilmente un ridimensionamento e/o una riconversione della produzione, per ritornare ad una situazione di equilibrio tra domanda e offerta e, di conseguenza, a ricavi remunerativi.

Nel settore meccano-tessile italiano, che occupa 25.000 dipendenti, di cui 5.120 delle aziende a partecipazione statale, dovrà attuarsi una riduzione della capacità produttiva intorno al 25 per cento circa.

Elementi correttivi possono essere il ridimensionamento e/o le riconversioni delle produzioni e gli aiuti alla esportazione come, ad esempio, la definizione di linee di credito agevolato per i paesi del COMECON e del Terzo Mondo e la sicura, rapida concessione delle coperture assicurative contro i rischi politici e commerciali.

Settore del materiale rotabile ferroviario. — Il settore del materiale rotabile ferroviario, (nel quale l'EFIM è presente con 5 aziende: Breda Costruzioni Ferroviarie, OMECA, Ferrosud, SOFER e AVIS, con una capacità pari, per i rotabili, a circa il 50 per cento del totale nazionale, e con un'occupazione di oltre 4.000 addetti) risente da tempo le conseguenze della mancata soluzione di una serie di problemi la cui persistenza ha impedito a questo settore industriale di trarre alcun vantaggio dall'impulso dato, in tutto il mondo, dalla crisi energetica al trasporto pubblico.

Il numero dei produttori italiani di questo settore risulta nettamente eccessivo: si contano nel nostro Paese non meno di 30 impianti produttivi contro i circa 10 rispet-

tivamente in Francia e Germania, dove ad una domanda interna notevolmente superiore a quella italiana si accompagna una corrente di esportazioni dell'ordine dei 100 miliardi di lire l'anno.

La frammentazione dell'apparato produttivo è causa e conseguenza ad un tempo di un'altrettanto frammentaria politica di commesse da parte del committente pubblico, le FS, che rappresenta la quasi totalità del mercato interno. Le piccole o piccolissime serie di produzione che è possibile realizzare non risultano competitive sui mercati internazionali, con la conseguenza che il flusso esportativo italiano è andato riducendosi fino a toccare livelli quasi trascurabili (poco più di 10 miliardi di lire annui).

La capacità produttiva degli impianti ferroviari di maggiori dimensioni, e di più moderna concezione, come quelli dell'EFIM, risulta largamente eccedente rispetto alla scarsa domanda effettiva, ma questa, a sua volta, risulta estremamente scarsa rispetto alla domanda di trasporti pubblici espressa dalla collettività nazionale ed alle esigenze di risparmio di combustibili che potrebbero essere soddisfatte soltanto con un maggior ricorso al mezzo pubblico.

L'industria italiana del materiale ferroviario avrebbe ancora la possibilità di readizzare notevoli incrementi di produttività e di concorrenzialità qualora un adeguato programma di costruzioni consentisse di utilizzare in pieno le capacità produttive degli impianti più moderni esistenti, su serie di produzioni dell'ordine di 400-500 carrozze e 2.000-3.000 carri di modello omogeneo; la maggiore occupazione che ne deriverebbe potrebbe realizzarsi senza ulteriori investimenti di grande entità (venendosi a realizzare un migliore utilizzo degli impianti), garantendo allo stesso tempo l'occupazione presso gli impianti minori, opportunamente riconvertiti a determinati lavori di subfornitura o ad altre attività.

Settore automotoristico. — L'Alfa Romeo e l'Alfasud sono state colte dalla grave crisi che ha investito l'industria mondiale del settore, in una fase particolarmente delicata. Era infatti in corso di avviamento il nuovo grande stabilimento meridionale e, contemporaneamente, il lancio della nuova vettura da produrre in serie maggiore di quella dell'intera gamma realizzata al Nord; per di più la localizzazione del complesso, in buona parte fuori dal contesto industriale tradizionale, presentava difficoltà peculiari non superabili in tempi brevi.

L'intenso processo di crescita delle due aziende non ha avuto uguali in questi anni nell'ambito dell'industria europea della automobile; ma, rispetto all'attuale capacità di 340 mila vetture (36 mila nel 1960), si è potuto raggiungere, nel 1974, una produzione di sole 208 mila unità. Lo squilibrio è imputabile a fattori diversi per i due centri automobilistici.

L'Alfa Nord è stata colpita maggiormente dalla crisi della domanda, concentratasi nelle classi di cilindrata superiori, per cui si è resa inevitabile una drastica riduzione dei livelli di attività; purtuttavia, l'azienda ha dovuto contenere il taglio produttivo non solo per la anelasticità tipica delle lavorazioni in serie, ma, soprattutto, per i vincoli relativi all'occupazione. Ciò ha determinato un rapido incremento delle giacenze, sino a raggiungere, a fine anno, le 43 mila vetture, ipotecando così pesantemente i programmi del 1975: a tutto il primo semestre dell'anno in corso la produzione ha dovuto registrare, infatti, una nuova preoccupante flessione del 6,2 per cento, nè l'accresciuto volume di vendite (+13 mila unità) ha consentito di riportare le giacenze entro limiti « fisiologici ».

Per contro, l'Alfasud — le cui vetture hanno ottenuto un pieno successo tecnico e commerciale, particolarmente significativo all'esportazione — ha potuto costruire nel 1974 100 mila vetture, nonostante la richiesta molto maggiore. Analogo, se non peggiore, l'andamento a tutto il primo semestre del 1975, con 46 mila vetture prodotte (2 mila in

meno rispetto allo stesso periodo del 1974) a fronte di 70 mila ordini da evadere, per cui le vendite, pur attingendo per quanto possibile alle giacenze, non hanno superato le 55 mila unità (di cui il 64 per cento all'estero). Ciò è dovuto soprattutto all'anomalo andamento quantitativo e qualitativo delle prestazioni di lavoro.

L'incognita circa la durata della crisi e dei suoi effetti a medio e lungo termine, e la complessità dei problemi interni, che condizionano in modo decisivo le prospettive, impongono un adeguato tempo di riflessione. Comunque, per l'Alfanord, l'utilizzo degli impianti appare conseguibile subordinatamente alla ripresa del mercato, nel quale la società può contare di inserirsi grazie al progressivo rinnovamento dei modelli, ciò che lascia intravedere un sostanziale recupero dell'equilibrio economico; per contro, appaiono incerte le possibilità di pervenire nel medio termine ad un soddisfacente sfruttamento delle « capacità » dell'Alfasud, dove la ripresa della produttività costituisce l'arduo obiettivo per il futuro.

Settore tessile. — La crisi del settore è unicamente strutturale. Tuttavia essa diviene anche congiunturale nel momento di maggiore caduta del ciclo economico.

Il crollo dei consumi verificatosi nel secondo semestre del 1974, e proseguito nel 1975, evidenzia chiaramente la pesante situazione del settore.

Un altro indice del difficile momento è dato dal ricorso massiccio alla Cassa integrazione guadagni, tanto che si può calcolare che circa il 60 per cento degli addetti del settore lavorino ad orario ridotto.

Nelle sue componenti strutturali la crisi deve essere analizzata e spiegata nel contesto dell'evoluzione del sistema economico mondiale e di quello nazionale.

Le ragioni di scambio, alterate in seguito alla crisi energetica, la concorrenza dei Paesi caratterizzati da un basso costo della forza lavoro e da una inesistente sindaca-lizzazione operaia, nonchè da ampie disponibilità di materie prime, la politica di dumping, attuata da paesi ad economia pianificata, sono i principali fattori della crisi.

In questo contesto internazionale, l'industria tessile italiana, indubbiamente colpita da un insieme di fattori concomitanti, risente soprattutto le conseguenze del fatto che il sistema economico italiano, scarsamente dotato di alternative industriali tecnologicamente avanzate, non ha potuto fare a meno del reddito e dell'occupazione assicurati (anche se fra ricorrenti crisi) dalle attività tessili.

In particolare, interagiscono nel nostro sistema economico ulteriori elementi che appesantiscono una situazione di per sè grave e che possono individuarsi:

- a) nel circolo vizioso che si instaura con le operazioni di salvataggio di aziende tessili in crisi;
- b) nel circolo vizioso della concorrenza tra grande impresa e impresa piccola che opera in condizioni anormali:
- c) nell'attuale sistema distributivo che appesantisce notevolmente i prezzi finali di vendita:
- d) nell'eccessiva concentrazione dell'esportazione in pochi paesi (soprattutto nella Germania RF), rendendola particolarmente vulnerabile nei periodi inflazionistici in cui i consumi subiscono azioni di contenimento.

Il superamento della crisi suddelineata passa attraverso tre possibili linee di intervento:

- a) politiche per il sostegno e l'ampliamento della domanda;
- b) politiche di riconversione della capacità produttiva eccedente;
- c) politiche per il recupero dell'efficienza del settore.

Le azioni da intraprendere per il sostegno e l'ampliamento della domanda possono essere dirette al mercato nazionale ed ai mercati esteri.

In generale, un maggiore impegno dovrebbe essere posto nelle politiche di *marketing*, da parte delle imprese più grandi, mentre le piccole aziende, che a causa delle loro dimensioni non riescono a prevedere le tendenze del mercato, dovrebbero potersi avvalere di forme associative per impostare precise strategie.

Particolare cura dovrebbe essere riservata, da parte delle stesse imprese, allo sviluppo di una ricerca applicata per la individuazione di nuovi sbocchi di mercato soprattutto in usi tecnico-industriali. Tali impieghi infatti, se da una parte consentono l'ampliamento del mercato, dall'altra conferiscono alla domanda maggiore stabilità.

Un'importante azione può essere svolta dai pubblici poteri nella rimozione delle pesanti lentezze burocratiche che ritardano i rimborsi dei crediti di imposta e nella concessione di crediti, anche a breve termine, per il sostegno delle esportazioni.

Occorre infine rilevare che ogni politica per il sostegno della domanda, non potrà in futuro prescindere dalla salvaguardia del mercato nazionale e dei nostri tradizionali mercati esteri dalle crescenti importazioni dai Paesi emergenti ed a economia centralizzata, i cui prezzi non coprono spesso neppure il costo della materia prima. È pertanto necessario, da parte dei pubblici poteri, un preciso impegno in tal senso a livello nazionale e comunitario.

La situazione strutturale di esuberanza delle capacità produttive installate rispetto alla domanda attuale ed ai suoi prevedibili sviluppi impone di adire altre linee d'intervento che consentano la riduzione di capacità produttive tessili in eccesso e il reimpiego della manodopera in settori diversi, nonchè di porre in essere, nell'ambito di una politica di programmazione, non ulteriormente differibile, una serie di incentivi allo sviluppo di attività diversificate soprattutto in zone ad alta concentrazione tessile, ed altresì evitare ulteriori interventi del PP.SS. che finiscono con il mantenere e l'accentuare l'eccedenza dell'offenta sulla domanda, conducendo al dissesto altre imprese ancor sane, in una spirale aberrante di salvataggi che determinano altre crisi. Tutto ciò è la premessa per un'azione intesa al recupero, sul piano tecnico ed organizzativo di vaste aree di efficienza.

Settore dei trasporti aerei. — Le difficoltà in cui versa il settore hanno la loro causa immediata nella crisi energetica, che si è peraltro sovrapposta ad una attenuazione strutturale della dinamica di sviluppo del traffico. Va infatti ricordato che sul principio degli anni '70, quando l'industria introduceva sul mercato aeromobili a grande capacità (B 747, DC-10, Tristar), « giustificati » dall'alto saggio di espansione del traffico nel ventennio successivo all'ultimo conflitto mondiale, si è registrata una flessione del saggio stesso dal 15 per cento medio di detto periodo al 9 per cento (8 per cento per i passeggeri). Il tentativo dei vettori di contrastare tale rallentamento con il ricorso a misure promozionali sempre più spinte non sortì l'effetto sperato e determinò, anzi, una riduzione dei ricavi unitari, in concomitanza con la marcata lievitazione dei costi di esercizio, innescando così un rapido processo di erosione dei margini di gestione.

Considerato che:

- la ripresa del traffico è da prevedere graduale e comunque ad un ritmo più attenuato rispetto al passato;
- l'allineamento delle tariffe internazionali ai nuovi livelli raggiunti dai costi d'esercizio si prospetta difficile, in quanto subordinato all'unanime consenso dei vettori as-

sociati alla IATA; inoltre si deve tener conto che, in un stato di debolezza della domanda, ogni aumento tariffario rischia di causare ulteriori rallentamenti.

L'obiettivo cui le compagnie devono realisticamente mirare è quello della riduzione dei costi e di una migliore utilizzazione delle risorse esistenti.

L'incidenza della crisi sull'Alitalia è accresciuta dalle condizioni di svantaggio in cui essa si trova ad operare. Tra i fattori non favorevoli, i principali sono:

- a) l'arretratezza delle infrastrutture aeroportuali;
- b) la limitatezza della domanda di trasporto nel nostro paese, a confronto di quella cui fruiscono le principali concorrenti,
 - c) l'acuta conflittualità;
- d) la notevole rigidità degli organici del personale, il cui costo unitario è, per di più, comparativamente molto elevato.

In tale quadro l'Alitalia ha predisposto una proiezione strategica al 1979, configurante un riproporzionamento della capacità offerta all'andamento del traffico, previsto con criteri prudenziali, l'obiettivo essendo la possibilità di conciliare il risanamento della gestione con la continuità del ruolo assegnato alla compagnia dallo Stato dalla vigente convenzione. Su queste basi è stato in particolare deciso di ridurre la flotta da 85 aerei, a fine 1974, a 64 a fine 1977, con la radiazione degli ormai obsoleti Caravelle e DC 8/43, e di acquisire cinque velivoli a breve-medio raggio in locazione, nonchè di un aereo merci di grande capacità. Ogni decisione di nuovo investimento nella flotta è stata rinviata agli inizi degli anni '80, allorquando, presumibilmente, la situazione del mercato si sarà chiarita e la posizione dell'Alitalia, nei confronti dei suoi concorrenti, potrà essere definita su basi attendibili.

Posto quindi che alternative comportanti un più esteso ridimensionamento aziendale non appaiono oggi concretamente realizzabili nè, forse, opportune, in funzione degli interessi generali legati all'attività dell'Alitalia, resta il problema di assicurare alla società il necessario supporto esterno transitorio, con modalità coerenti con il quadro giuridico-operativo che le è proprio.

4. — ASPETTI FINANZIARI

Il fabbisogno finanziario del sistema delle partecipazioni statali nel 1974 è ammontato a 4.498,4 miliardi, con un incremento di 879,9 miliardi rispetto al precedente esercizio.

Gli investimenti in impianti, raggiungendo i 2.897,7 miliardi, hanno segnato un nuovo massimo storico ed hanno concorso alla formazione del predetto fabbisogno per il 64,4 per cento, e cioè in misura nettamente più contenuta di quella consueta. In effetti, nel decennio 1964-1973, l'83 per cento del fabbisogno finanziario complessivo del sistema delle partecipazioni statali è stato mediamente dovuto all'espansione delle immobilizzazioni tecniche; solo nel 1973 la quota da esse assorbita è scesa al di sotto dell'80 per cento.

In quell'anno la minore incidenza della voce « impianti » sul fabbisogno totale era derivata soprattutto dall'espansione degli investimenti diversi, posta composita che riflette essenzialmente i debiti e i crediti di esercizio. La sua rilevante espansione era da porre in relazione soprattutto con l'ingente accumulo di scorte avvenuto nell'economia italiana, cui le partecipazioni statali hanno concorso specialmente con crediti concessi ai loro corrispondenti.

Nel 1974, invece, l'ulteriore riduzione dell'incidenza degli investimenti sul fabbisogno finanziario totale è da ascrivere in particolare all'anomala espansione dei magazzini delle aziende a partecipazione statale. Ed infatti, mentre la crescita delle scorte su scala nazionale andava rallentando in termini reali, le aziende del sistema incominciavano a partecipare direttamente al fenomeno di accumulo. L'eccezionale livello raggiunto dal costo del denaro, l'appesantimento congiunturale iniziatosi nell'autunno 1974 ed il diminuire di quelle attese iperinflazionistiche che avevano spinto molti operatori ad espandere in modo anomalo i propri *stocks*, hanno provocato una brusca caduta della domanda. Per evidenti ragioni sociali, le partecipazioni statali non hanno ritenuto di reagire con immediata riduzione della produzione, determinando così un incremento dei loro magazzini.

Tale incremento reale, unitamente a quello dei prezzi unitari, ha dato luogo ad investimenti in scorte per oltre 1.600 miliardi, contro soli 300 miliardi del precedente esercizio; una parte del fabbisogno addizionale ha potuto essere finanziato con i rientri consentiti dalla voce « investimenti diversi », che ha fornito disponibilità per 380 miliardi.

Nel corso del 1974, infine, sono stati realizzati investimenti finanziari per 360 miliardi, da ascriversi soprattutto: all'ENI, per il rilievo in particolare della Shell Italiana, della Siciloil e del 40 per cento della Bassetti; all'EFIM, per l'Alumetal e l'Augusta; ed all'EGAM per Vetrocoke-Cokapuania, Cokitalia, Billi, Moncenisio, Siele e per il settore mercurifero della Monte Amiata.

Per quanto riguarda la copertura del fabbisogno complessivo, l'autofinanziamento vi ha concorso per il 29 per cento circa; si tratta di una percentuale tra le più basse registrate in anni non caratterizzati per intero da fenomeni recessivi; da rilevare che mentre gli ammortamenti hanno segnato un incremento di 250 miliardi, gli accantonamenti sono rimasti stabili sui valori del 1973, primo riflesso, questo, del deterioramento della situazione economica sulle gestioni aziendali.

Gli apporti dello Stato, inferiori alla metà rispetto a quelli dell'anno precedente, sono ammontati a 269 miliardi, risultando pari al 6 per cento del fabbisogno totale.

Nel corso dell'anno ai fondi di dotazione IRI, ENI ed EFIM sono stati regolarmente versati gli aumenti — complessivamente 15 miliardi — concessi a fronte del corrispondente aumento del capitale GEPI; di contro, solo l'IRI ha potuto incassare, verso la fine del 1974, la rata del fondo di dotazione prevista dalla legge in vigore a fronte dei programmi di espansione del gruppo.

I versamenti, a suo tempo decisi allo stesso fine a favore di ENI, EFIM, EGAM, EAGAT ed Ente Cinema, per complessivi 144 miliardi, non sono stati invece effettuati nel corso dell'esercizio di competenza, e sono conseguentemente andati ad aumentare l'importo che detti enti hanno attinto sul mercato, presupponendo di trovare compensazione in una corrispondente maggiorazione dell'apporto del Tesoro nel 1975.

Il mercato ha fornito 2.935 miliardi, pari ad oltre il 65 per cento dell'intero fabbisogno, riconfermando così la sua posizione preminente rispetto al finanziamento del sistema ed in particolare alla copertura del fabbisogno al netto dell'autofinanziamento, da esso assicurato, lo scorso anno, per oltre il 90 per cento.

Irrilevanti gli apporti di terzi azionisti (27 miliardi) ed addirittura negativi quelli degli obbligazionisti, che hanno ricevuto un rimborso netto di oltre 100 miliardi; cospicua invece la copertura assicurata dai mutui ed altre operazioni al medio e lungo termine (732 miliardi), e soprattutto quella (2.203 miliardi) fornita dall'indebitamento a breve, che ha concorso per circa il 50 per cento al finanziamento dell'espansione del sistema delle partecipazioni statali.

Alla fase di consolidamento della posizione debitoria, che ha caratterizzato il 1973, è quindi succeduto un nuovo periodo in cui le imprese a partecipazione statale hanno dovuto fare ricorso ai crediti bancari. Essi costituivano il principale canale finanziario ri-

masto aperto su di un mercato, ove gli effetti dell'inflazione — che accresce la propensione per la liquidità del risparmio non investito in beni reali — si sono accumulati con quelli delle misure prese per frenarla. La severa politica monetaria, a tal fine adottata, ha infatti portato il costo del denaro a livelli eccezionali, sopportabili nel breve periodo, seppure con grandi difficoltà, ma certo non accettabili come base per prestiti a medio e lungo termine.

Infine gli smobilizzi e realizzi hanno fornito 76 miliardi, affluiti in massima parte al Gruppo ENI, essenzialmente a seguito della cessione a compartecipanti o terzi di diritti in ricerche minerarie e dell'alienazione di altre attività, principalmente la raffineria del gruppo in Marocco.

Sulla base degli elementi attualmente disponibili, nel 1975 il sistema delle partecipazioni statali dovrebbe registrare un fabbisogno finanziario di 4.443 miliardi, con una riduzione di 55 miliardi rispetto al 1974. Da rilevare che questa modesta riduzione del fabbisogno non corrisponde ad una diminuzione delle somme destinate agli investimenti in impianti che, secondo i programmi, dovrebbero superare i 3.310 miliardi, con un incremento di oltre 415 miliardi sul precedente esercizio.

Il ridursi del fabbisogno è quindi interamente attribuibile al più contenuto volume degli « altri fabbisogni », che si prevede si ridurranno da oltre 1.600 miliardi nel 1974 a poco più di 1.100 miliardi nel 1975. Su tale diminuzione avrà un peso determinante la contenuta dinamica delle scorte, sia presso le aziende a partecipazione statale come presso l'insieme degli operatori economici nazionali.

I dati vengono raffrontati con quelli relativi al decennio 1964-1973, di forte sviluppo degli investimenti, come l'ultimo biennio, e che può essere assunto come riferimento, in quanto comprende periodi di crisi ed altri di espansione, anni di notevole disponibilità ed altri di tensione sui mercati finanziari. Ovviamente, il decennio 1964-1973 non risente, come il biennio 1974-1975, di forti tensioni inflazionistiche, ma nel fornire un termine di raffronto per il biennio ciò costituisce un fattore positivo.

Dalla tabella appare evidente che la struttura dei mezzi finanziari utilizzati dalle partecipazioni statali in ognuno degli anni 1974 e 1975 è estremamente diversa da quella del decennio precedente, ma risulta altresì che la struttura del finanziamento complessivo del biennio 1974-75 è sostanzialmente simile a quella del decennio 1964-1973.

Alla copertura del predetto fabbisogno l'autofinanziamento, al lordo di quello negativo di 30 miliardi circa previsto per l'EGAM, concorrerà per 1.200 miliardi di lire. In definitiva, esso sarà quindi pari a 1.170 miliardi, importo certo cospicuo, ma che risente delle attuali difficoltà economiche, risultando inferiore di circa 125 miliardi a quello con-

	1974	:	1975		1974-1	975	1964-1973	
•	Lire miliardi	%	Lire miliardi	%	Lire miliardi	%	Lire miliardi	%
Apporti forniti da:								
Autofinanziamento	1.293,8	28,8	1.200,5	27,0	2.494,3	27,9	4,608,6	28,7
Stato	269,3	6,0	1.074,6	24,2	1.343,9	15,0	2.598,9	16,2
Mercato	2.935,3	65,3	2.168,4	48,8	5.103,7	57,1	8.867,1	55,1
Totale	4.498,4	100,0	4.443,5	100,0	8.941,9	100,0	16.074,6	100,0

suntivato nel 1974. Si registra quindi una riduzione dell'ordine del 10 per cento rispetto al 1974 nonostante che, in quell'esercizio, siano entrati in attività, e di conseguenza in ammortamento, numerosi nuovi impianti che avrebbero dovuto provocare un suo incremento.

L'apporto che il sistema delle partecipazioni statali conta di ricevere dal Tesoro segna un notevole incremento per il cumularsi, nell'esercizio 1975, di rate di fondi di dotazione che avrebbero dovuto essere versate nell'esercizio precedente, di quelle di spettanza dell'esercizio stesso e delle prime quote dei richiesti nuovi aumenti dei fondi di dotazione indispensabili per assicurare, in presenza di una espansione degli investimenti, un sufficiente equilibrio tra mezzi propri ed indebitamento.

Gli apporti dello Stato dovrebbero complessivamente superare i 1.000 miliardi e concorrere, quindi, per quasi un quarto alla copertura del fabbisogno finanziario globale. Correlativamente diminuirebbe il prelievo sul mercato (2.168 miliardi) che dovrebbe comunque coprire quasi la metà del predetto fabbisogno. Dal punto di vista della copertura del fabbisogno finanziario del sistema, il 1975 appare pertanto come un anno anomalo, così come anomalo è stato, sebbene in modo inverso, il 1974; proprio per questo è opportuno considerare congiuntamente i due esercizi, così da neutralizzare quei fattori accidentali che sono all'origine, in ognuno dei due anni, di detti andamenti anomali di segno opposto.

In particolare, si rileva che gli apporti dello Stato ai fondi di dotazione dovrebbero ascendere nel biennio a 1.135 miliardi, corrispondenti al 12,7 per cento del fabbisogno finanziario totale; un apporto al capitale di rischio del sistema delle partecipazioni statali di queste dimensioni appare indubbiamente limitato, e tale da porre le sue strutture finanziarie in una situazione di forte tensione.

Da rilevare che gli apporti dello Stato previsti per il 1975 comprendono la prima rata di 400 miliardi del nuovo aumento del fondo di dotazione richiesto dall'IRI. Tenendo conto dei tempi necessari per l'assegnazione e l'erogazione di questa rata, l'Istituto ha predisposto un prefinanziamento alternativo che potrà essere utilizzato nelle more del suo pagamento che, peraltro, si presenta urgente poichè condiziona l'ordinata esecuzione dei programmi del Gruppo.

Invero, il problema finanziario di fondo delle partecipazioni statali è quello posto dalle dimensioni raggiunte dall'indebitamento consolidato, che per il solo Gruppo IRI si avvicina a 10.000 miliardi, e che dovrà segnare un'ulteriore cospicua espansione nel 1975 per la realizzazione dei programmi di investimento.

Tale problema si pone con particolare gravità per il Gruppo EGAM che è caratterizzato da una abnorme situazione debitoria, particolarmente a breve termine. Un consolidamento delle strutture finanziarie del Gruppo presupporrebbe, oltre il pagamento delle rate spettantigli del fondo di dotazione anche l'urgente erogazione di nuovi apporti dello Stato.

Per quanto riguarda l'ENI, ove si ritenesse, come opportuno, dal punto di vista finanziario, di mantenere un rapporto del 20 per cento tra mezzi propri e immobilizzazioni tecniche, si dovrebbe versare a questo ente, già nel 1975, una prima rata di aumento del fondo di dotazione di circa 300 miliardi.

Attraverso un tempestivo intervento sarebbe possibile evitare che gli investimenti programmati per il 1975, e pari ad oltre 3.300 miliardi, causino un ulteriore indebolimento della struttura finanziaria del sistema, indebolimento che sarà tanto più grave in quanto evidentemente non si può contare su sottoscrizioni di terzi azionisti di una certa consistenza e in quanto l'indebitamento sarà costituito in larghissima misura da prestiti a breve termine, i meno indicati per il finanziamento degli investimenti.

Per il 1976 risulta difficile effettuare una previsione degli andamenti finanziari del sistema; alle incertezze connesse con la situazione economica ed all'evoluzione delle tensioni inflazionistiche si aggiunge infatti quella relativa alle misure di aumento dei fondi di dotazione che il Parlamento vorrà adottare ed al loro scaglionamento temporale. È infatti opportuno, come si è già indicato, che una parte di questi aumenti vengano versati sin dal 1975, ma se ciò non avvenisse, od avvenisse solo in misura troppo limitata, sarebbe necessario accrescere ulteriormente i versamenti del 1976 onde non compromettere la realizzabilità dei programmi esposti.

In via di massima il fabbisogno finanziario del sistema delle partecipazioni statali per il 1976 dovrebbe ascendere, per:

investimenti in impiant	i a							•	L.mldi	3.566
per altri fabbisogni a	•	•	٠.			•		• -	L.mldi	764
										
e quindi in complesso	ล			_		_	_	_	L.mldi	4.330

risultando quindi composto per l'82 per cento e quindi in misura sensibilmente superiore a quelle dell'ultimo biennio, da fabbisogni per investimenti fissi.

Quanto alla copertura, si prevede che l'autofinanziamento possa registrare un incremento di circa 300 miliardi rispetto al 1975, raggiungendo così i 1.500 miliardi, pari al 35 per cento circa del previsto fabbisogno. Si dovrà quindi reperire una copertura finanziaria per 2.830 miliardi; ovviamente, è impensabile che l'apporto dello Stato possa essere contenuto nel limite posto dalle rate di aumento dei fondi di dotazione già decisa per legge, pari complessivamente a 78 miliardi.

Prevedibilmente, gli apporti necessari, ove si dia luogo a sufficienti erogazioni incrementative già nel 1975, potranno aggirarsi sugli 800 miliardi, salendo a valori ben più elevati se il Parlamento non riterrà di disporre il pagamento nel corso del predetto esercizio di rate dei nuovi aumenti dei fondi di dotazione.

Ovviamente il problema di un adeguamento dei fondi di dotazione si pone però in termini assai più ampi che non quello finanziario dei due esercizi sin qui considerati.

La realizzazione dei programmi predisposti, ammontanti complessivamente ad oltre 17.300 miliardi, ed estremamente impegnativi oltre che per le loro dimensioni anche per l'elevato coefficiente di rischio insito nei previsti interventi in settori a tecnologia avanzata e nella ricerca mineraria od in iniziative da realizzarsi in aree scarsamente ricettive, le cui diseconomie esterne non sono compensate dal livello degli incentivi, rendono evidentemente necessario un massiccio aumento dei fondi di dotazione, essendo assurdo pensare che il mercato, in pratica l'indebitamento, e l'autofinanziamento possano da soli fornire gli indispensabili mezzi finanziari.

L'importo complessivo degli aumenti dei fondi di dotazione, può configurarsi in una cifra dell'ordine di oltre 4.000 miliardi.

5. — INTRODUZIONE AI PROGRAMMI DELLE PARTECIPAZIONI STATALI NEL QUINQUENNIO 1975-1979

Gli investimenti complessivi.

1. — I programmi delle imprese a partecipazione statale illustrati nei capitoli seguenti e relativi al quinquennio 1975-79 sono il risultato dell'aggiornamento di quelli in precedenza predisposti per il periodo 1974/78. In realtà, le difficoltà congiunturali che lo scorso anno, avevano condizionato il quadro previsionale su cui basare l'elaborazione dei programmi stessi, si sono attenuate, con riguardo a certi aspetti, ma si sono aggravate nei confronti di altri.

Le stimolazioni recessive, ancora incerte nella primavera del 1974 — epoca in cui la congiuntura era dominata dal perdurante forte deficit della bilancia dei pagamenti e da crescenti tensioni inflazionistiche — si sono infatti progressivamente accresciute, determinando il congiunto fenomeno della contrazione della domanda e della produzione industriale.

Siamo, inoltre, di fronte al delinearsi di modificazioni profonde delle tendenze e delle strutture dell'economia mondiale, sulla cui evoluzione la crisi energetica ha impresso una svolta decisiva.

In questa situazione, influenzata da vari motivi di incertezza, la revisione e l'aggiornamento dei programmi delle participazioni statali sono stati effettuati con la necessaria cautela, riproponendo, in particolare, l'esigenza di creare le condizioni per il concreto avvio dei programmi da tempo predisposti e, poi, più volte fatti slittare a causa della mancata definizione dei provvedimenti atti a consentire il loro parziale finanziamento mediante i richiesti apporti dello Stato, sovrappostasi alle recenti difficoltà ed onerosità del reperimento del credito.

Le ragioni, dianzi brevemente esposte, spiegano perchè le variazioni fra i programmi illustrati nella precedente Relazione Programmatica e in questa — relative rispettivamente ai quinquenni 1974-78 e 1975-79 — derivano più dall'aumento fatto registrare dai costi, dallo scorso anno ad oggi, che non dall'assunzione generalizzata di nuovi impegni programmatici, limitati in verità, ad un ristretto numero di settori: l'incremento più rilevante si riscontra nel settore dei trasporti marittimi. Occorre tuttavia aggiungere che il fenomeno della sostanziale ripetizione, nella presente Relazione Programmatica, dei programmi contenuti nell'ultima edizione di questo stesso documento — oltre a trovare obiettivo riscontro nei tempi estremamente ravvicinati in cui i suddetti documenti si sono succeduti — può, entro certi limiti, considerarsi normale, trattandosi di programmi poliennali che vengono realizzati, pertanto, secondo proiezioni temporali comprendenti più esercizi.

2. — I complessivi investimenti del sistema delle partecipazioni statali hanno raggiunto nel 1974, i 2.898 miliardi a fronte di una previsione di 3.308. Lo scostamento, di oltre 400 miliardi, non è irrilevante ed è da attribuirsi, in prevalente misura, alle già accennate difficoltà finanziarie, aggravate dalla mancata corresponsione agli Enti dei ratei di aumento dei fondi di dotazione relativi al 1974 e sui quali gli Enti stessi avevano fatto affidamento nel definire le scadenze programmatiche per tale anno. L'impossibilità di disporre di quelle somme ha reso necessario, per fronteggiare gli impegni indilazionabili ed assunti in previsione della loro puntuale corresponsione, il ricorso al credito, in condizioni estremamente onerose per l'eccessivo costo del denaro. Ciò ha comportato un accrescimento dell'indebitamento a breve, con l'ulteriore deterioramento della struttura finanziaria di taluni Enti, sotto tale aspetto decisamente in posizione di disequilibrio.

Della indicata somma globale, agli investimenti in territorio nazionale sono stati destinati 2.654 miliardi, di cui 1.017, pari al 43 per cento degli investimenti totali localizzabili nel Mezzogiorno. All'estero, sono stati spesi 244 miliardi, soprattutto nelle attività degli idrocarburi.

Se si considerano le accennate difficoltà si può affermare che le partecipazioni statali, nel loro insieme, hanno manifestato, ancora una volta, apprezzabile capacità di tenuta. La stessa percentuale di investimenti ubicati nelle regioni meridionali — pur insoddisfacente — non si scosta sensibilmente da quella prevista, per l'anno in esame, nella precedente Relazione Programmatica, ed è questo un dato che nella presente situazione economica non può non essere evidenziato, sia pure come indice dell'anzidetta capacità di tenuta del sistema che va adeguatamente e realisticamente considerata.

Lo scostamento si spiega con la stessa natura degli investimenti nel Mezzogiorno, relativi, per una quota molto più elevata che nel Centro-Nord, alla realizzazione di nuove iniziative. Proprio quelle che, in seguito agli aspetti dell'andamento congiunturale del 1974 e dei mancato apporto finanziario dello Stato, si sono dovute rinviare.

Più in generale il persistente divario fra percentuale degli investimenti effettuati al Sud e quota di riserva degli investimenti stessi prevista dalla legge è dovuta, come altre volte si è fatto osservare, a ragioni strutturali, connesse alla prevalente ubicazione, nelle aree settentrionali, degli impianti delle partecipazioni statali, nonchè ad adempimenti di cui è fatto carico al sistema per effetto di prescrizioni legislative o amministrative. Giova ribadire il costante impegno verso il tendenziale superamento di quel divario, che, per le accennate ragioni, non sembra potersi annullare in tempi ravvicinati. È tuttavia interessante rilevare che nelle regioni meridionali, si è avuta una netta qualificazione in senso industriale degli investimenti, destinati per il 67 per cento — pari a 685 miliardi — alle attività manifatturiere: la siderurgia e la chimica, settori tradizionalmente traenti del processo d'industrializzazione del Sud — hanno assorbito rispettivamente 285 e 161 miliardi; le fonti di energia 61, la meccanica 44 e l'elettronica 31. Ai servizi — con 330 miliardi — è andato il 33 per cento dei complessivi investimenti localizzabili delle partecipazioni statali nel Meridione. L'estensione e l'ammodernamento della rete telefonica, rispondenti a un'esigenza particolarmente sentita dalle popolazioni locali, hanno comportato una spesa di 230 miliardi e l'avanzamento dei programmi autostradali di 91.

Ai due grandi raggruppamenti settoriali e stato destinato, nel Mezzogiorno, rispettivamente il 52 e 32 per cento circa degli investimenti totali effettuati negli analoghi raggruppamenti in tutta l'Italia.

Con riferimento al 1975, rispetto alla previsione di un investimento globale di 3.580 miliardi, formulata lo scorso anno, si prevede attualmente di investire poco più di 3.300 miliardi. Lo scostamento è da attribuire all'inevitabile slittamento di alcuni programmi e al ridimensionamento di quelli dell'EGAM, a cui le note difficoltà finanziarie hanno imposto un contenimento degli impegni programmatici a breve termine, anche nel quadro di una prioritaria aderenza ai fini primari dell'Ente. Nonostante il ridotto onere complessivo, le difficoltà di mercato e la pesantezza della situazione finanziaria, che, in maggiore o in minore misura, interessa tutti gli Enti di gestione, lasciano presumere che l'obiettivo possa non essere completamente raggiunto.

Tutto ciò induce a riaffermare, ancora una volta, l'esigenza che si creino, specie sotto l'aspetto finanziario — e con la massima tempestività — le condizioni atte a prevenire ulteriori slittamenti temporali nell'avvio ed attuazione dei programmi, che avrebbero conseguenze decisamente negative sulla ripresa dell'economia italiana con gravi ripercussioni sociali in aree fra le più depresse del paese — in specie la Sardegna e la Calabria — ove la promessa realizzazione di iniziative da tempo programmate, ha suscitato comprensibili aspettative fra le popolazioni locali.

Nel 1975 gli investimenti nel Mezzogiorno non supereranno in misura apprezzabile il livello di quelli dell'anno precedente, cosicchè la loro incidenza sul totale nazionale scendera al 41 per cento, senza sostanziali differenze rispetto alla ripartizione settoriale indicata per il 1974. Anche per gli investimenti all'estero, con un ammontare pari a 306 miliardi circa, si ha un analogo andamento.

Insomma, il 1975 può considerarsi, rispetto ai programmi delle partecipazioni statali, un anno riflessivo, dominato da un diffuso clima di attesa, derivante soprattutto dalla recessione che non può non influenzare e coinvolgere anche le imprese del sistema, essendo non ipotizzabile che esse rimangano estranee alle vicende di una situazione densa di difficoltà ed incertezze per ogni azienda, costretta, per la sua stessa logica istituzionale, a confrontarsi competitivamente sul mercato.

Nel 1976, in previsione di un progressivo miglioramento della congiuntura, si nota una maggiore dinamica degli investimenti delle partecipazioni statali che, nel complesso, salgono a quasi 3.600 miliardi, di cui 340 all'estero e 1.260 nelle regioni meridionali.

Relativamente agli investimenti nel Sud, la loro quota, con oltre il 46 per cento, indica un netto recupero. È soprattutto interessante rilevare che l'incidenza degli investimenti nei comparti manifatturieri sul totale nazionale, negli analoghi settori, sale a oltre il 57 per cento, mentre la percentuale, con riferimento ai servizi, si mantiene attorno al 31 per cento.

Per il quinquennio 1975-79 sono previsti investimenti totali per circa 17.300 miliardi, di cui poco più di 1.750 all'estero e 7.000 nel Mezzogiorno, pari questi ultimi a oltre il 50 per cento della somma globale investita in Italia dalle partecipazioni statali in iniziative localizzabili.

È interessante rilevare che nel Mezzogiorno sarà destinato circa il 60 per cento dei complessivi investimenti nell'industria manifatturiera realizzati dalle partecipazioni statali in territorio nazionale.

Va necessariamente rilevato che si tratta di valori quantitativi di carattere prevalentemente orientativo, che potranno essere positivamente modificati, ove l'auspicata ripresa economica e tempestivi provvedimenti finanziari (aumento dei fondi di dotazione) consentano di predisporre nuovi programmi e di accelerare i tempi di esecuzione di quelli già elaborati. In proposito, si deve sottolineare che i programmi sin qui definiti comprendono investimenti che, per oltre 2.000 miliardi, saranno effettuati in anni successivi al 1979. Alcuni di questi programmi richiedono tempi di attuazione superiore al quinquennio e, quindi, la loro intensificazione è subordinata a fattori tecnici; altri invece potranno essere anticipati, se si determineranno le condizioni che lo consentano, non sussistendo per essi particolari vincoli di natura tecnica.

Le partecipazioni statali hanno, pertanto, predisposto un insieme di programmi, la cui completa attuazione comporterà un ammontare di investimenti che, in via di attendibile approssimazione, si indicano in 20.000 miliardi.

L'andamento degli investimenti dei singoli Enti.

1. — Nel 1974, a fronte di una previsione di investimento di oltre 2.000 miliardi, l'IRI ne ha investiti 1.850, con uno scostamento di segno negativo di circa 174 miliardi; nelle attività manifatturiere sono stati investiti 93 miliardi meno del previsto e 123 nei servizi, mentre nelle autostrade ed altre infrastrutture si sono spesi 42 miliardi in più.

Le maggiori contrazioni riguardano: la siderurgia (— 73 miliardi), in particolare per il ritardo registrato nell'inizio dei lavori del V Centro, resosi necessario anche per adeguare l'impianto al mutato quadro tecnologico del settore; la meccanica (— 26 miliardi) soprattutto per la crisi in atto nell'industria automobilistica; le telecomunicazioni (— 129 miliardi) per il rallentamento delle iniziative dovute all'eccezionale aumento dei costi che non è stato possibile fronteggiare con un tempestivo adeguamento delle tariffe.

Lo scostamento complessivo è determinato per 140 miliardi dagli scarti negativi avutisi nel Mezzogiorno, concernenti per 80 miliardi i settori manifatturieri e per 60 i servizi. La situazione generale ha determinato la necessità di differimenti nella attuazione dei programmi alimentari e telefonici e di decurtazioni di quelli previsti per il settore automobilistico travagliato, come è noto, da una pesante crisi.

L'aggiornamento del programma dell'IRI ha portato ad un aumento di 242 miliardi degli investimenti relativi al 1975, passati da 1.843, previsti nella Relazione programmatica dello scorso anno, a 2.085. I maggiori incrementi, nell'industria manifatturiera, riguardano la siderurgia, con 147 miliardi, seguita a notevole distanza, dall'elettronica, con oltre 12 miliardi e dalla cantieristica, con 9 miliardi; nei servizi, i trasporti marittimi, con 84 miliardi e i trasporti aerei, con 10. Gli investimenti nelle telecomunicazioni manifestano una tendenza di segno opposto, con una scostamento negativo di 168 miliardi. Ciò nonostante essi rimangono, con 762 miliardi i più elevati rispetto a quelli di ogni altro settore, superando di circa 260 miliardi la pur cospicua spesa (497 miliardi) concernente la siderurgia.

Nel Mezzogiorno, la perdurante fase interlocutoria circa l'elaborazione di nuovi programmi, da parte dell'IRI, dopo il recente periodo di importanti realizzazioni, su cui influisce anche il riflessivo andamento congiunturale, fa scendere gli investimenti dagli 840 miliardi delle precedenti previsioni a circa 680 miliardi.

Nel 1976 l'IRI investirà globalmente oltre 2.000 miliardi, di cui circa 670 nel Mezzogiorno. Il livello di questi ultimi rimane pressochè uguale a quelle dell'anno precedente. Naturalmente risulta ridotta l'incidenza sugli investimenti complessivi, come conseguenza sia delle cennate motivazioni, sia del prevalente impegno dell'IRI, relativamente a tale anno, nei settori dei servizi, ai quali vengono destinati, nel 1976, 1.310 miliardi circa, contro i 657 attribuiti alle attività industriali. Poichè rispetto ai servizi, sono preponderanti gli investimenti nelle telecomunicazioni (833 miliardi), che si ripartiscono territorialmente in misura proporzionale alla densità della popolazione e alla domanda dell'utenza, è evidente che le regioni meridionali fruiscono della minore quota (241 miliardi) di questi stessi investimenti. Nei trasporti marittimi, ove, per l'avvio delle iniziative rese possibili dall'entrata in vigore della legge 684 del dicembre 1974, si sono elaborati impegnativi programmi di ristrutturazione e rinconversione, i relativi investimenti (158 miliardi) vengono considerati, per la natura del settore, non localizzabili e, quindi ancorchè riguardino, in parte, attività, di fatto, ubicate al Sud, nessuna loro quota può essere attribuita a quest'area.

Nell'anno in esame, si consolida la tendenza che si configurerà, come una caratteristica dei programmi dell'IRI, nel quinquennio, ad un prevalente impegno nei servizi.

Nel quinquennio sono previsti investimenti per più di 8.700 miliardi, di cui circa 3.100 nel Mezzogiorno. Se si considerano i programmi già definiti che si protraggono, per una parte, oltre il 1979, gli investimenti globali salgono a 9.700 miliardi con un aumento di 570 miliardi rispetto a quelli indicati a seguito del precedente aggiornamento.

La differenza più cospicua, rispetto ai programmi per il quinquennio 1974-78 riguarda i trasporti marittimi, i cui investimenti complessivi, per le ragioni dianzi accennate, passano da 147 a 1.124 miliardi. Aumenti, sia pure di entità notevolmente inferiore, riguardano la siderurgia (+ 170 miliardi), i cui investimenti sfiorano così i 2.800 miliardi, la radiotelevisione (+ 190 miliardi), la cantieristica (+ 24 miliardi).

Andamenti di segno opposto, concernono le telecomunicazioni (— 245 miliardi), nelle quali con 3.400 miliardi, si concentra, tuttavia, la quota di gran lunga più elevata in un singolo settore, e la meccanica (— 120 miliardi).

Relativamente a quest'ultimo ramo industriale la contrazione è dovuta, in particolare, al comparto automobilistico, su cui, come si è detto, ha avuto forti ripercussioni la crisi energetica. Allo stato sembra doversi riconsiderare l'intera strategia del settore, di cui, comunque, gli esperti prevedono una ripresa a medio termine. Nel suo insieme, la situazione dell'industria meccanica, articolata in una molteplicità di lavorazioni estremamente differenziate, appare fluida; la decantazione delle tendenze evolutive, oggi non ancora chiaramente individuabili potrebbe portare a positive revisioni programmatiche. Pesante appare, infine, la flessione degli investimenti nel settore delle autostrade pari a poco meno di 370 miliardi. Ciò è dovuto alle incognite che tuttora gravano sul settore autostradale, relativamente all'incidenza della riforma fiscale sul regime di concessione; incognite che hanno indotto a limitare il programma alle opere già avviate sospendendo l'appalto di nuovi lavori per 400-500 miliardi.

Viene riconfermata, in ogni caso, la disponibilità dell'IRI ad intervenire — una volta definiti gli aspetti amministrativi e istituzionali del problema — nell'importante settore delle infrastrutture civili.

2. — L'ENI aveva previsto di investire, nel 1974, 900 miliardi di lire; ne ha investiti invece, 848, con uno scostamento in meno di 52 miliardi. In territorio nazionale, gli investimenti sono ammontati a 614 miliardi, di cui 230 nel Mezzogiorno, e, all'estero, 234. Rispetto alle previsioni, ne sono stati effettuati 14 miliardi in più in Italia e 66 in meno all'estero. Dei due scostamenti, il primo indica, per la sua modesta entità, che le previsioni sono state rispettate, mentre il secondo si può considerare compreso entro i limiti di oscillazione del quadro previsionale relativo ad un'attività caratterizzata da un elevato grado di elasticità operativa come quella mineraria, che ha assorbito la quota prevalente degli investimenti all'estero.

Al settore degli idrocarburi sono stati destinati 602 miliardi con punte di 194 miliardi nel comparto delle attività di ricerca e coltivazione, di 175 miliardi nel trasporto e distribuzione dei prodotti petroliferi, nonchè di 156 miliardi nei trasporti e distribuzione del metano. L'industria chimica, contro i 185 miliardi programmati, ha assorbito investimenti per oltre 200 miliardi.

Per quanto concerne il Mezzogiorno, vi è stato localizzato il 71 per cento degli investimenti ad ubicazione influenzabile. Non può non rilevarsi, ancora una volta, che la maggior parte delle attività dell'ENI, riguardano il settore degli idrocarburi, consentono margini assai ristretti di scelte ubicazionali.

Il raffronto tra gli investimenti globali per il 1975 predisposti a seguito dei due ultimi aggiornamenti non mette in evidenza alcuna differenza: essi ammontano a 1.000 miliardi. Differenze — ed anche cospicue — si rilevano nella loro ripartizione settoriale e territoriale. Il precedente programma destinava 709 miliardi (380 in Italia e 329 all'estero) alle attività della linea operativa degli idrocarburi, cui ne vengono attualmente attribuiti 750, di cui 490 in Italia e 260 all'estero.

L'incremento degli investimenti testè indicati, relativamente al territorio nazionale, si spiega con l'intensificazione della ricerca mineraria in seguito alle prospettive aperte dai ritrovamenti di Malossa, con specifico riferimento ai temi degli strati profondi della Valle Padana.

Nella chimica, il confronto fra i due programmi mette in evidenza una contrazione degli investimenti che da 230 miliardi scendono a 190.

Per le regioni meridionali sono previsti investimenti per 230 miliardi con una riduzione di 20 miliardi nei riguardi del programma aggiornato lo scorso anno.

Ciò è dovuto soprattutto al ridimensionamento della spesa nella chimica (da 160 a 105 miliardi), così da renderla più aderente agli impegni che è possibile rispettare, nel quadro delle accentuate difficoltà congiunturali del settore, non correttamente prevedibili nella fase della precedente previsione programmatica.

Nel 1976, si ha, rispetto all'anno precedente, un incremento di 100 miliardi degli investimenti complessivi del gruppo, che salgono pertanto a 1.100 miliardi. L'incremento è quasi interamente assorbito dalla chimica, in cui si prevede di investire 270 miliardi.

L'accentuata dinamica si spiega con l'avvio, nell'anno in esame, dei programmi slittati dal 1975, oltre che con un generale maggiore impegno programmatico in questo settore. Gli investimenti relativi ai comparti degli idrocarburi rimangono immutati, mentre salgono da 25 a 45 quelli nel settore nucleare.

Nel Mezzogiorno, sempre per effetto dell'incidenza della chimica, si ha una forte lievitazione degli investimenti che superano i 300 miliardi. La chimica vi concorre, infatti, con 205 miliardi, facendo ascendere gli investimenti ad ubicazione influenzabile del gruppo nel Meridione al 68 per cento del totale.

Relativamente al quinquennio 1975-79 l'ENI formula un programma massimo, per un complessivo ammontare di 6.400 miliardi, ed un programma minimo, i cui investimenti sono indicati in 4.300 miliardi. La realizzazione del programma viene subordinata alla tempestiva approvazione, da parte dei competenti organi legislativi e di governo, di un aumento del fondo di dotazione dell'Ente proporzionato all'impegno.

Il Ministero è orientato a far sì che il sistema delle partecipazioni statali dia il massimo apporto alla ripresa economica, riconfermando con ciò anche la sua funzione anticiclica. Esso, quindi, tiene conto del programma massimo pur riconoscendo la validità, in linea di principio, delle condizioni poste dall'ENI per la sua realizzazione, condizioni che, dopo attenta verifica critica, sembra necessario determinare al più presto.

Secondo il programma quinquennale massimo l'ENI prevede di investire, come si è detto, 6.400 miliardi, di cui 1.400 all'estero e 5.000 in territorio nazionale. Di questi ultimi, 2.450 verranno localizzati nel Mezzogiorno che assorbirà così poco meno del 50 per cento dei complessivi investimenti dell'Ente in Italia e il 73 per cento di quelli ad ubicazione influenzabile.

Rispetto al programma 1974-78 si hanno maggiori investimenti per 1.000 miliardi, risultanti da un aumento di 675 miliardi nei comparti degli idrocarburi in Italia, di 90 nel settore dell'energia nucleare, di 650 nella chimica e da una diminuzione di 410 miliardi nelle attività degli idrocarburi all'estero e di 5 miliardi nell'industria tessile.

In territorio nazionale cospicui incrementi si fanno registrare relativamente alla distribuzione e trasporto del metano (da 840 a 1.330 miliardi), che si spiegano soprattutto con il progetto per la costruzione del grande metanodotto dal Sahara ad Aulla (La Spezia) e, più in generale, con la necessità di accrescere le importazioni di gas naturale, nei cui confronti la domanda è in continuo aumento.

Circa gli investimenti all'estero, essi presentano una flessione rilevante in tutti i comparti petroliferi, con un'accentuazione in quello minerario (— 150 miliardi) ed in quello del trasporto e distribuzione del metano (— 220 miliardi).

Nella chimica gli investimenti, dai precedenti 1.110 miliardi salgono a 1.750, soprattutto a causa della forte lievitazione dei costi e dello sforzo che si sosterrà per recuperare i ritardi dovuti a slittamenti. I programmi riguardano ampliamenti e ammodernamenti, nonchè la costruzione, in consorzio con altri gruppi, di un impianto di *cracking* a Licata e di nuovi centri, intesi ad estendere la gamma produttiva dell'ANIC elevandone il grado di integrazione, a Caltagirone e nella Valle del Belice.

È interessante sottolineare che il maggior sforzo dell'ENI nella chimica, si realizza nel Mezzogiorno ove saranno investiti 1.360 miliardi, pari al 78 per cento dei complessivi investimenti dell'Ente nel settore.

Nel comparto nucleare gli investimenti sfioreranno i 300 miliardi (120 all'estero) e toccheranno gli 80 miliardi nell'industria tessile.

3. — L'EFIM ha investito, nel 1974, 124 miliardi, quasi tutti in Italia, ove, rispetto ai 111 preventivati, si è avuto uno scostamento di segno positivo di oltre 12 miliardi. Al-

l'estero, contro una previsione di 3 miliardi, si sono realizzati investimenti per poche centinaia di milioni. Nel Mezzogiorno sono stati localizzati investimenti per 57 miliardi, pari ad oltre il 46 per cento del totale nazionale. I maggiori investimenti hanno riguardato la meccanica e cantieristica con 46 miliardi (5,5 più del previsto), il settore dell'alluminio, con più di 16 miliardi (3 in meno), l'industria del vetro, con 18 (2,6 miliardi in più), le attività dell'industria alimentare in Italia, con 10 miliardi (5 in più).

Il 1974 è stato caratterizzato dall'entrata in funzione degli stabilimenti dell'Alsar e dell'Eurallumina e dall'inserimento, del gruppo, delle acquisizioni, avvenute alla fine del 1973, nei settori elicotteristico e delle seconde lavorazioni dell'alluminio.

Per quanto concerne il 1975, fra il vecchio ed il nuovo programma, si rileva una differenza negativa negli investimenti di circa 90 miliardi, dovuta per più di 57 miliardi al ritardo dei programmi, relativi soprattutto alle accennate seconde lavorazioni dell'alluminio, ritardo che si spiega con la difficile situazione del settore e con l'elevato costo dell'energia che, agli attuali livelli, esclude ogni prospettiva per l'EFIM di conseguire una sufficiente capacità competitiva.

Flessioni notevoli si riscontrano negli investimenti dell'industria alimentare, che scendono in Italia, da 38 a 12 miliardi; all'estero essi vengono pressochè annullati, in attesa che si creino le condizioni che consentano il concreto avvio del programma agricolo alimentare. Anche in campo turistico si deve lamentare una sensibile contrazione, da 20 a 6 miliardi.

Un forte incremento si ha invece per la meccanica e cantieristica (+ 27 miliardi).

Nell'anno in esame, gli investimenti definiti con l'ultimo aggiornamento ammontano a 120 miliardi, di cui 71 — pari a circa il 60 per cento del totale — nel Mezzogiorno.

Nel 1976 gli investimenti denotano una netta ripresa, raggiungendo i 278 miliardi, di cui oltre 22 all'estero e 195 nel Mezzogiorno corrispondenti questi ultimi al 76 per cento della somma globalmente investita in Italia.

L'ammontare più cospicuo si concentra nell'alluminio — nei confronti della cui iniziativa si pongono i problemi dianzi accennati — e l'industria alimentare, nella prospettiva di poter avviare il relativo programma, già approvato dal CIPE, per il quale si è in attesa dei necessari provvedimenti di finanziamento.

Gli investimenti dell'EFIM nel quinquennio ammontano a 1.270 miliardi, di cui 961 nel Mezzogiorno e 82,4 all'estero. Oltre 440 miliardi saranno investiti nel 1980 ed anni successivi, in base a programmi già definiti.

I maggiori impegni programmatici concernono, pur subordinati alle considerazioni dianzi formulate per quanto concerne situazioni di mercato e prezzo dell'energia, il settore dell'alluminio, con 533 miliardi di investimenti, comprendenti sia la quota di investimenti per il Centro alluminio Sicilia rientrante nel quinquennio in esame, sia altre iniziative e, in particolare quelle delle seconde lavorazioni che interessano soprattutto la Sardegna.

Al settore alimentare vengono destinati circa 290 miliardi, riguardanti, per 83 miliardi, le previste iniziative all'estero per l'approvigionamento del bestiame e di altre produzioni primarie. Nelle attività turistiche saranno investiti oltre 110 miliardi e 103 nella meccanica.

Nel settore della meccanica EFIM, il comparto del materiale rotabile ferroviario assume un preminente rilievo. Rispetto ad esso si pongono vecchi e non risolti problemi di assegnazione delle commesse da parte delle Ferrovie dello Stato che vengono a trovarsi in regime di monopolio.

4. — Con riferimento all'EGAM, la mancata corresponsione del rateo del fondo di dotazione per il 1974 ha notevolmente aggravato la difficile situazione dell'Ente, cui fu fatto carico, sin dal suo inizio, di società con pesanti passività pregresse e della successiva acquisizione, da gruppi privati di aziende appartenenti a settori non sempre omogenei da mantenere in funzione per ragioni di preminente interesse sociale. Conseguentemente, i suoi programmi concernenti il 1974, che prevedevano investimenti per 258 miliardi circa, sono stati attuati solo in parte, con un complessivo investimento di 142 miliardi, di cui 76 per il rilievo di iniziative esistenti, in particolare, nei settori mercurifero, dei marmi e della meccanica tessile.

Giova peraltro sottolineare che circa 77 miliardi — pari a quasi il 54 per cento della somma globale dianzi indicata — sono stati destinati al settore minerario-metallurgico, con un ampio margine rispetto al 40 per cento prescritto dalla legge istitutiva dell'Ente.

Nel Mezzogiorno sono stati investiti circa 19 miliardi. La esiguità della somma si spiega sia con le ragioni di ordine generale sopra ricordate sia con il ritardo con cui il CIPE ha approvato i progetti da localizzare nel Sud sia, infine, perchè le acquisizioni di salvataggio hanno interessato solo complessi ubicati nel Centro-nord.

Esigenze di consolidamento della rapida espansione e, più ancora, di progressivo riassetto di una struttura finanziaria fortemente deteriorata, hanno portato ad un inevitabile ridimensionamento degli impegni programmatici per il 1975 che, in termini di investimenti, si sono contenuti attorno ai 95 miliardi, contro la precedente previsione di oltre 500. La forte contrazione non vuol dire che si sia rinunciato ai precedenti programmi; significa che essi vengono rinviati a quando sussisteranno le condizioni oggettive per realizzarli; in ogni caso, dopo averne verificato la validità, rispetto alla situazione nuova, specie nel campo dell'approvvigionamento delle materie prime.

Al Mezzogiorno, nel 1975, è previsto che siano destinati 35 miliardi, assorbiti dalle iniziative in Sardegna e dalla costruzione dell'impianto siderurgico di Milazzo.

Relativamente al 1976, nella previsione di una ripresa congiunturale e di un'attenuazione delle difficoltà dell'Ente, si nota un apprezzabile recupero degli investimenti che salgono a 160 miliardi, di cui 72 nell'industria estrattiva e nella metallurgia dei non ferrosi, 70 nella siderurgia e 15 miliardi nella meccanica tessile. Nel Mezzogiorno saranno investiti 85 miliardi. Nel quinquennio, i programmi di recente riconsiderati dall'EGAM, specie con riferimento ai loro tempi di attuazione, comportano investimenti per 886 miliardi, di cui 445 nelle regioni meridionali. Ai settori minerario-metallurgico, rispetto al quale — per effetto della Relazione generale mineraria del Ministero dell'industria, di cui il CIPE, con sua delibera del 17 luglio 1975, ha approvato la presentazione al Parlamento — deriveranno all'Ente compiti di particolare impegno, vengono destinati 420 miliardi. Alla siderurgia sono riservati 398 miliardi.

La somma residua, di oltre 67 miliardi, concerne i previsti investimenti nell'industria meccano-tessile.

5. — L'EAGAT, nel 1974, a fronte di una previsione di investimenti per poco più di 2 miliardi, ne ha effettuati 3, con un apprezzabile incremento, se si considera l'ammontare della somma iniziale.

Nel 1975, si rileva, rispetto ai precedenti programmi (oltre 8 miliardi) una flessione superiore ai 2 miliardi, dovuta alle difficoltà finanziarie dell'Ente ed anche ai non risolti problemi del settore termale, del quale si sollecita una revisione nel senso del termalismo sociale. Nel 1976, saranno spesi 7 miliardi, di cui quasi 5 nel Mezzogiorno.

Nell'intero quinquennio l'EAGAT investirà — semprechè se ne creino le condizioni — 46 miliardi per l'ampliamento e ammodernamento dei suoi impianti nei vari settori di attività (termale, alberghiero, industriale). Il settore che assorbirà la quota più elevata

di investimenti è quello termale con 24 miliardi. È interessante notare come oltre il 54 per cento degli investimenti complessivi interessi il Mezzogiorno, ove saranno localizzate iniziative la cui realizzazione comporterà una spesa di 25 miliardi.

6. — L'Ente autonomo di gestione per il cinema, nell'ambito degli impieghi complessivi effettuati per il perseguimento delle proprie finalità statutarie (attività promozionali, eccetera), ha destinato ad immobilizzazioni tecniche, nel corso del 1974, circa 2 miliardi di lire; nel 1975 sono stati previsti investimenti pari a 3,5 miliardi e, nel 1976, a 1 miliardo.

A più lungo termine, in considerazione del particolare settore di intervento dell'Ente, e della crisi in atto delle attività in campo cinematografico, di cui non è facile prevedere implicazioni e sviluppi, non sembra possibile formulare programmi con attendibili indicazioni di investimento.

I livelli occupazionali.

I dati previsionali circa gli incrementi di occupazione delle partecipazioni statali, con riferimento all'andamento di medio periodo, sono da assumersi con valore prevalentemente orientativo.

D'altro canto le stesse previsioni di breve termine, nella presente situazione congiunturale, sono state formulate in via prudenziale. Esse potrebbero venire modificate dalla probabile accelerazione di alcuni programmi, nel quadro di una politica intesa a sostenere l'occupazione anche in funzione anticiclica.

Alla fine del 1974, l'occupazione complessiva delle aziende a partecipazione statale risultava di 687.000 addetti, di cui poco meno di 670.000 assunti in territorio nazionale e circa 17.000 all'estero. Tale ultimo dato non subirà sensibili vaniazioni negli anni successivi. Nel 1974 l'incremento della manodopera in Italia è stato, rispetto all'anno precedente, di 64.000 unità. Esso è derivato, per circa 42.000 unità, dalla creazione di nuovi posti di lavoro e, per la quota residua, dal personale entrato a far parte degli effettivi di lavoro del sistema a partecipazione statale, in seguito all'acquisizione di preesistenti aziende private. In tal modo sono stati preservati numerosi posti di lavoro.

L'incremento globale dei livelli dell'occupazione nazionale delle partecipazioni statali è stato dell'ordine del 10 per cento. Uno sviluppo di oltre l'11 per cento si è avuto nel Mezzogiorno, ove il numero degli addetti è passato a 163.000 a 180.000, con un aumento di poco inferiore alle 17.000 unità, concentratosi, in grande prevalenza (14.000 addetti), nei settori manifatturieri. L'occupazione localizzabile nelle regioni meridionali è così salita al 32 per cento del totale nazionale.

Relativamente al 1975 le previsioni indicano che l'occupazione delle partecipazioni statali in Italia raggiungerà i 688.000 addetti, con un incremento di oltre 20.000 unità nei confronti dell'anno precedente dovuto interamente alla formazione di nuovi posti di lavoro. Nel Mezzogiorno si avrà uno sviluppo dell'occupazione stimato in circa 14.000 unità.

Nel 1976 la consistenza complessiva dell'occupazione del sistema a partecipazione statale raggiungerà — secondo le previsioni — circa 705.000 unità lavorative, di cui oltre 200 mila nel Mezzogiorno.

Con riferimento al quinquennio 1975-79, è possibile configurare, in via di larga approssimazione, un accrescimento dell'occupazione di poco superiore alle 110.000 unità. Alla fine del 1979 la complessiva occupazione del sistema imprenditoriale pubblico dovrebbe infatti raggiungere i 775.000 addetti.

La maggiore quota dell'occupazione addizionale sarà assorbita, come per il passato dai settori manifatturieri (63%) soprattutto in relazione agli sviluppi previsti per la siderurgia e la metallurgia dei non ferrosi, la meccanica, l'elettronica e la chimica.

Un consistente incremento dovrebbe altresì essere registrato dall'occupazione nei comparti agricolo-alimentare e delle attività manifatturiere varie, riunite in una vasta gamma di aziende di dimensioni medie e medio-piccole.

Le aziende dei servizi assorbiranno la residua quota del 37 per cento dell'occupazione aggiuntiva.

A fine del quinquennio considerato, l'occupazione delle partecipazioni statali nel Mezzogiorno dovrebbe aumentare di circa 68.000 unità, e, di conseguenza, dai 180.000 addetti rilevati a fine 1974 si passerà a circa 248.000 unità.

A conclusione del quinquennio 1975-79, nelle regioni meridionali, si prevede che sia localizzato il 38 per cento degli addetti nei settori manifatturieri, il 26 per cento degli addetti nel comparto telefonico ed il 34 per cento degli addetti negli altri settori dei servizi.

Prima di fornire una disaggregazione sintetica per Enti delle previsioni di occupazione al 1979 giova sottolineare che all'azione di consolidamento ed incremento delle possibilità di lavoro si accompagna, da parte degli Enti stessi, una intensa azione intesa a migliorare, a tutti i livelli, la qualificazione professionale dei rispettivi dipendenti.

Con specifico riferimento ai singoli Enti di gestione, l'IRI — secondo le previsioni — avrà realizzato a fine 1979, un incremento di personale pari a oltre 52.000 unità lavorative, di cui 27.500 nel Mezzogiorno. Di conseguenza l'incidenza dell'occupazione del gruppo ubicata nel Sud — esclusa quella non localizzabile — supererà il 32 per cento.

Per l'ENI l'incremento previsto nel quinquennio in esame dovrebbe essere di 11.800 unità. L'incremento della manodopera localizzabile interesserà per circa il 60 per cento il Mezzogiorno. La percentuale di occupazione dell'Ente nelle regioni meridionali sul totale nazionale, territorialmente suscettibile di localizzazione, salirà al 35,2 per cento.

L'EFIM prevede un fabbisogno addizionale di personale in Italia nello stesso periodo di oltre 29.000 unità, di cui 23.000 nel Mezzogiorno.

Quanto all'EGAM, l'incremento di occupazione dovrebbe aggirarsi intorno ai 9.000 addetti, di cui 8.500 nel Mezzogiorno.

Per l'EAGAT e per l'Ente Cinema si prevedono a fine 1979, consistenze pari rispettivamente a 3.500 e 500 unità lavorative.

Ricerca scientifica.

1. — La spesa per la ricerca scientifica e lo sviluppo, contro una previsione di 130 miliardi, è ammontata, nel 1974, a oltre 135 miliardi. L'incremento, del 4,6 per cento, è da attribuirsi, pressocchè per intero, all'aumento dei costi, su cui ha fortemente inciso il livello crescente delle retribuzioni del personale.

Tuttavia, l'attività delle partecipazioni statali, in questo campo, si è sviluppata in modo soddisfacente, specie se si tiene conto delle difficoltà delle aziende di riservare ad essa i mezzi finanziari di cui ha bisogno. I programmi e le loro scadenze sono stati sostanzialmente rispettati. Gli impegni riguardavano soprattutto: la siderurgia e metallurgia dei non ferrosi; l'elettronica e le telecomunicazioni, che si avviano a rappresentare, anche in termini finanziari, il maggior sforzo dell'IRI nella ricerca; l'elettromeccanica ed il comparto nucleare compresi nell'industria meccanica; gli idrocarburi, ove, per la parte mineraria, lo studio riguarda soprattutto le nuove tecniche di produzione e coltivazione degli strati profondi in connessione con i ritrovamenti di Malossa; la chimica, le cui ricerche hanno portato, tra l'altro, alla messa a punto di un processo di copolimerizzazione, ora coperto da brevetto.

Le partecipazioni statali, con le loro iniziative, hanno contribuito ad un certo contenimento del divario esistente tra attività di ricerca in Italia e negli altri Paesi industrializzati. Sembra comunque realisticamente improbabile che esse possano sostenere nel lungo periodo uno sforzo crescente nella ricerca scientifica, non consentendo le situazioni gestionali delle aziende di destinarvi somme adeguate al sempre più forte impegno richiesto dalle esigenze di rapide innovazioni tecnologiche delle imprese.

Ciò postula la predisposizione di un'organica politica della ricerca da attuarsi mediante l'apporto del più volte auspicato, e ormai non ulteriormente dilazionabile, sostegno pubblico.

Si consideri che l'Italia concorre con il 5,5 per cento al totale della spesa pubblica destinata alla ricerca dagli Stati della CEE; il suo prodotto lordo rappresenta, per contro, il 14 per cento di quello comunitario. Inoltre, la mancanza di un quadro coerente ed organico di politica della ricerca, fa sì che nel nostro Paese gli stessi interventi di sostegno pubblico finiscono con l'essere assai meno efficaci di quanto sarebbero ove si collocassero in un diverso contesto promozionale.

La nostra industria ha, ormai, margini di competitività troppo esigui — e in certi settori non ne ha affatto — perchè si possa rinviare un più incisivo intervento dello Stato nella ricerca, la quale è il principale fattore in grado di farci compensare, sia pure in parte, la nostra pressocchè totale mancanza di materie prime.

2. — Nel 1975, contro una precedente previsione di 134 miliardi, si spenderanno — secondo l'ultimo aggiornamento dei programmi — 166 miliardi.

Il sensibile incremento è dovuto a maggiori spese correnti nel settore meccanico dell'EFIM (+5 miliardi circa) e dell'IRI (+5 miliardi), nel settore elettronico (+8 miliardi circa), negli idrocarburi, chimica e attività connesse (+3 miliardi), nonchè a spese più elevate in conto capitale nei settori elettronico (+4 miliardi circa) e degli idrocarburi, chimica e attività connesse (+4 miliardi).

Come già si è accennato, l'industria elettronica e le telecomunicazioni, rispetto alle quali la ricerca ha una vasta area di interdipendenza, assorbono la maggior quota relativa di investimenti (64 miliardi) seguite a notevole distanza dalla meccanica (oltre 44 miliardi), dagli idrocarburi, chimica e attività connesse (34 miliardi), dalla siderurgia e metallurgia (oltre 17 miliardi). In quest'ultimo comparto meritano di essere ricordati gli studi sulla tecnologia delle lavorazioni dell'alluminio.

Relativamente al 1976, è previsto un onere complessivo di 182 miliardi, di cui 22 per spese in conto capitale e 160 per spese correnti.

L'elettronica figura ancora al primo posto con 68 miliardi, al secondo la meccanica con circa 50 miliardi, che come si è detto, comprende numerosi comparti ad elevato livello tecnologico; gli idrocarburi e la chimica mantengono il terzo posto, ma la loro spesa sale a 40 miliardi per effetto, in particolare, dell'estensione dei campi di studio nella chimica, dell'intensificazione della ricerca relativamente ai problemi della fabbricazione del combustibile nucleare, nonchè a quelli connessi alla ecologia.

3. — Per quanto riguarda il quinquennio 1975-79, si prevede una spesa di 977 miliardi contro i 726 previsti dal precedente programma per il quinquennio 1974-78; le spese in conto capitale praticamente raddoppiano (113 miliardi contro 64 del quinquennio 1974-1978), e quelle correnti hanno un incremento di oltre il 30 per cento.

Al complessivo ammontare, l'elettronica e le telecomunicazioni, partecipano per il 37,5 per cento, la meccanica per il 26,8 per cento, gli idrocarburi, chimica e attività connesse per il 23 per cento, la siderurgia, metallurgia e attività connesse per il 9,1 per cento, la ra-

diotelevisione per il 2,1 per cento; per valori minimi i cantieri navali (0,7%), le varie (0,6%) e le autostrade (0,1%).

Il notevole incremento previsto per il quinquennio 1975-1979 rispetto alla precedente Relazione programmatica, è dovuto in larga misura al settore *elettronico* che risente positivamente degli effetti del provvedimento legislativo che costituisce un fondo IMI di 60 miliardi da spendere in quattro anni nella elettronica applicata alle telecomunicazioni e all'informatica. Per le spese in conto capitale del settore, l'aumento è di 8,8 miliardi, mentre per le spese correnti è di 66,6 miliardi.

Il provvedimento testè menzionato è esemplificativo del ruolo che il sostegno pubblico può svolgere rispetto al potenziamento dell'attività di ricerca.

Anche nel settore *meccanico* l'incremento è di rilevante entità ed è dovuto, per 48 miliardi, alle spese correnti nella ricerca del gruppo IRI, per 33 miliardi a quelle del gruppo EFIM, oltre a maggiori spese in conto capitale (+ 5 miliardi) sempre da parte dello stesso gruppo. Per quanto riguarda l'EGAM si registra una diminuzione (— 3 miliardi) delle spese in conto capitale contro un incremento di 13 miliardi delle spese correnti, che confermano la volontà dell'Ente di accrescere il proprio impegno in questo campo. Anche l'ENI per quanto concerne le spese correnti, fa registrare un aumento di 2 miliardi Nel settore degli *idrocarburi, chimica ed attività connesse*, si rileva un aumento di 37 e 48 miliardi rispettivamente per le spese in conto capitale e per le spese correnti.

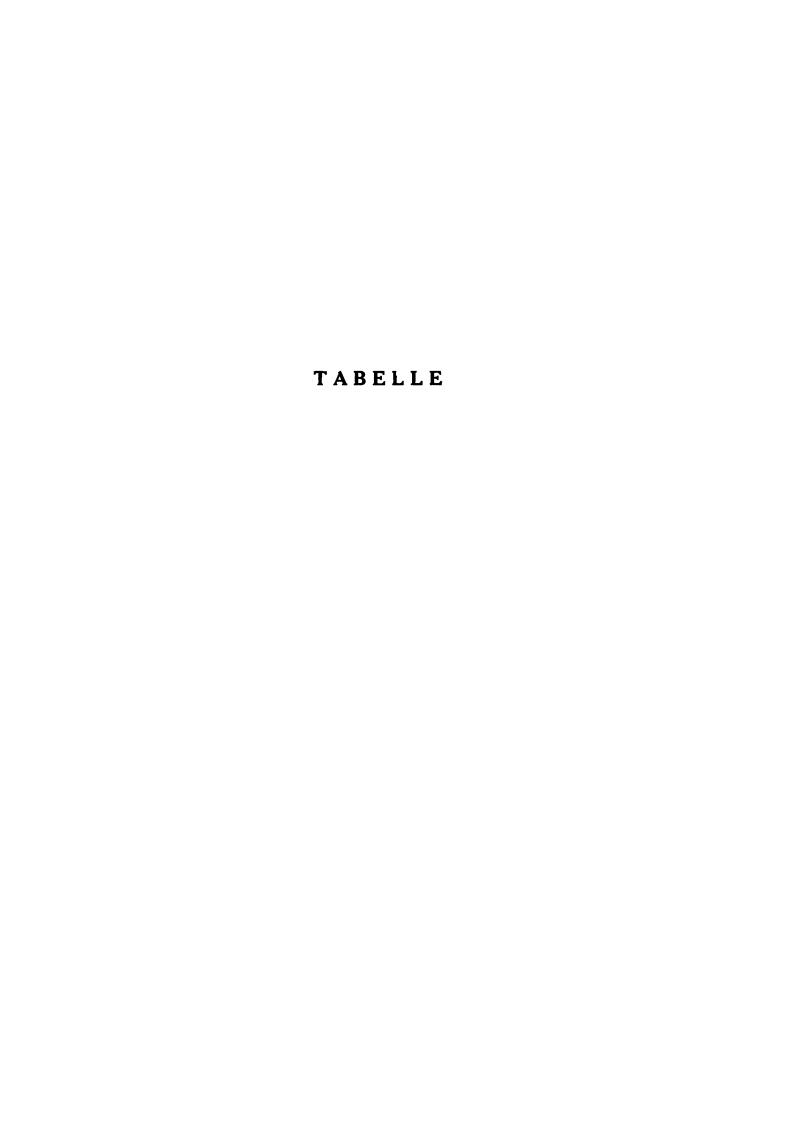


TABELLA 1 INVESTIMENTI DELLE PARTECIPAZIONI STATALI NEGLI ANNI 1974, 1975 E 1976 (miliardi di lire)

SETTORI	1974 (1)	1975 (2)	1976 (3)
4) Manifatturieri			
Siderurgia, metallurgia e attività connesse - Totale — ricerca e produzione minerali ferrosi — ricerca e produzione di altri minerali — produzione siderurgica — altre produzioni metallurgiche — flotta Finsider Cemento Meccanica Elettronica Cantieri navali Fonti di energia e attività connesse - Totale — ricerca e produzione mineraria di idrocarburi — trasporto e distribuzione metano — raff., trasp. e distr. prodotti petroliferi — attività ausiliarie degli idrocarburi — ricerca e produzione minerali di uranio Chimica Tessile Alimentari Varie manifatturiere	507,9 (0,4) (—) (461,6) (37,6) (8,3) 12,5 137,2 60,7 50,0 382,5 (64,9) (95,6) (142,8) (72,5) (6,7) 202,9 26,5 38,2 58,9	567,0 (0,5) (627,0 (0,6) (—) (455,9) (170,5) (—) 4,4 166,4 68,3 45,9 532,7 (120,0) (107,7) (210,0) (70,0) (70,0) (25,0) 270,0 25,0 73,7 58,0
Totale manifatturieri	1.477,3	1.658,8	1.871,4
B) Servizi			
Felefoni Radiotelevisione Frasporti marittimi Frasporti aerei Autostrade, infrastrutture e costruzioni — autostrade e altre infrastrutture (a) — costruzioni Ferme Cinema Servizi vari	766,9 8,0 56,2 58,2 247,8 (222,8) (25,0) 3,0 1,9 34,2	762,1 9,0 115,5 49,3 379,6 (335,0) (44,6) 5,2 1,5 26,1	833,2
Totale servizi	1.176,2	1.348,3	1.354,1
nvestimenti nazionali	2.653,5	3.007,1	3,225,5
nvestimenti all'estero	244,2	306,3	340,4
Investimenti complessivi	2.897,7	3.313,4	3.565,9

⁽a) Al lordo dei contributi ANAS.

⁽¹⁾ Consuntivo.

⁽²⁾ Dati provvisori (di stima).(3) Previsioni.

TABELLA 2

INVESTIMENTI DELLE PARTECIPAZIONI STATALI NEGLI ANNI 1974, 1975 E 1976

(composizione percentuale)

SETTORI	1974 (1)	1975 (2)	1976 (3)
	·		
) Manifatturieri			
iderurgia, metallurgia e attività connesse - Totale — ricerca e produzione minerali ferrosi — ricerca e produzione di altri minerali — produzione siderurgica — altre produzioni metallurgiche — flotta Finsider emento Ieccanica lettronica antieri Navali onti di energia e attività connesse - Totale — ricerca e produzione mineraria di idrocarburi — trasporto e distribuzione metano — raff., trasporti e distribuzione prodotti petroliferi — attività ausiliarie degli idrocarburi — ricerca e produzione minerali di uranio himica essile limentari arie manifatturiere	19,1 (—) (17,4) (1,4) (0,3) 0,5 5,2 2,3 1,9 14 4 (2,4) (3,6) (5,4) (2,7) (0,3) 7,7 1,- 1,4 2,2	18,8 (-) (16,5) (2,2) (0,1) 0,4 5,- 2,3 2,- 16,9 (4,3) (3,1) (7,1) (1,8) (0,5) 6,3 1,- 0,9 1,5	19,4 (—) (14,1) (5,3) (—) 0,1 5,2 2,1 1,4 16,5 (3,7) (3,3) (6,5) (2,2) (0,8) 8,4 0,8 2,3 1,8
Totale manifatturieri	55,7	55,1	F0
1 otale manifatturieri		33,1	58,-
	,		,
) Servizi			
Celefoni Radiotelevisione Crasporti marittimi Crasporti aerei Autostrade, infrastrutture e costruzioni — autostrade ed altre infrastrutture — costruzioni Cerme Cinema ervizi vari	28,9 0,3 2,1 2,2 9,3 (8,4) (0,9) 0,1 0,1 1,3	25,3 0,3 3,9 1,6 12,6 (11,1) (1,5) 0,2 0,1 0,9	25,8
Totale servizi	44,3	44,9	42,-
	100,0	100,0	100,0

⁽¹⁾ Consuntivo.

⁽²⁾ Dati provvisori (di stima).

⁽³⁾ Previsioni.

SERIE STORICA DEGLI INVESTIMENTI DELLE PARTECIPAZIONI STATALI NEL DECENNIO 1965-1974

			m manur)	(A III A			-				
SETTORI	1965	1966	1967	1968	1969	1970	1971	1972	1973	1974	Totali
	1			,	,			1	-	1	
Siderurgia, metallurgia e attività connesse	253,-	191,3	134,2	126,3	162,-	286,4	535,4	643,5	624,3	507,9	3.464,3
Cemento	6,7	2,1	1,5	2,5	5,3	16,6	25,4	23,5	21,3	12,5	117,4
Meccanica ed elettronica	25,1	26,8	33,2	45,5	101,8	165,-	254,1	222,4	181,9	197,9	1.253,7
(di cui elettronica)								(43,-)	(6,64)	(60,7)	(153,6)
Cantieri navali	5,-	7,8	10,7	17,3	10,7	9,8	6,8	16,9	38,5	50,-	174,4
Idrocarburi	62,3	59,8	115,9	154,1	163,5	214,7	204,-	221,2	245,7	382,5	1.823,7
Petrolchimica e altre produzioni chimiche	14,-	15,9	13,8	15,4	42,-	122,4	124,2	134,5	161,5	202,9	848,6
Tessile	8,2	7,2	6,8	6,2	6,3	2,6	10,-	13,-	14,-	26,5	107,9
Telefoni	136,1	139,6	152,7	170,6	207,9	234,1	331,7	477,1	659,8	6,991	3.276,5
Radiotelevisione	12,9	15,9	18,4	18,5	12,-	8,4	4,9	6,5	-69	ار 8	112,2
Trasporti marittimi	30,4	1,4	4,5	10,5	17,9	8,7	11,3	9,4	19,5	56,2	168,8
Trasporti aerei	17,9	31,7	46,2	80,8	85,3	59,4	57,1	31,5	6,69	58,2	539,-
Autostrade (a)	85,3	88,8	115,-	101,6	83,1	137,4	147,2	193,6	264,7	247,8	1,466,5
Terme	1,4	1,1	2,5	4,4	3,-	3,4	2,3	3,1	3,1	3,-	27,2
Cinema	0,3	0,2	6,0	9,0	1,4	0,2	2,1	0,1	9,0	1,9	7,7
Attività varie (b)	37,8	30,-	26,3	42,4	28,6	52,3	62,2	84,1	91,1	131,3	586,1
Totale nazionale (c)	697,4	619,6	684,1	796,7	930,8	1.325,2	1.780,8	2.080,1	2.401,8	2.653,5	13.970,-
Investimenti esteri	62,5	70,-	61,3	92,7	115,2	108,-	142,2	211,7	346,2	244,2	1.454,-
Totale generale (c)	759,9	9,689	745,4	889,4	1.046,-	1.433,2	1.923,-	2.291,8	2.748,-	2897,7	15.424,-

⁽a) Al lordo dei contributi ANAS; dal 1970 il settore comprende: autostrade, altre infrastrutture e costruzioni.
(b) Le attività varie comprendono: alimentare, varie e manifatturiere e di servizio.
(c) Le differenze rispetto alle cifre pubblicate nelle Relazioni programmatiche degli anni scorsi sono dovute principalmente oltre alla variazione nel numero delle società considerate, ad una riclassificazione di alcune voci e ad una più esatta imputazione degli investimenti.

SERIE STORICA DEGLI INVESTIMENTI DELLE PARTECIPAZIONI STATALI NEL DECENNIO 1965-1974

(composizione percentuale)

SETTORI	1965	1966	1967	1968	1969	1970	1971	1972	1973	1974
Siderurgia, metallurgia e attività connesse	36,28	30,88	19,62	15,83	17,40	21,61	30,06	30,94	26,01	19,74
Cemento	96'0	0,34	0,23	0,31	0,58	1,25	1,43	1,13	06'0	0,47
Meccanica ed elettronica	3,60	4,33	4,85	5,70	10,94	12,45	14,27	10,69	7,48	7,46
Cantieri navali	0,72	1,26	1,56	2,17	1,16	9,0	0,50	0,81	1,63	1,89
Idrocarburi	90,6	9,65	16,94	19,35	17,56	16,20	11,46	10,64	10,24	14,42
Petrolchimica e altre produzioni chimiche.	2,01	2,56	2,02	1,93	4,51	9,24	26,9	6,46	6,73	7,84
Tessile	1,18	1,16	1,30	0,78	89,0	0,57	0,56	0,62	0,58	1,—
Telefoni	19,52	22,53	22,32	21,42	22,32	17,67	18,63	22,94	27,49	28,90
Radiotelevisione	1,85	2,57	2,69	2,32	1,30	0,63	0,27	0,30	0,25	0,30
Trasporti marittimi	4,36	0,23	99,0	1,32	1,92	0,65	0,63	0,45	0,81	2,12
Trasporti aerei	2,57	5,11	6,75	10,14	9,17	4,48	3,21	1,51	2,91	2,19
Autostrade (a)	12,23	14,33	16,81	12,76	8,92	10,37	8,27	9,31	11,02	9,34
Terme	0,20	0,18	0,36	0,55	0,32	0,26	0,13	0,15	0,12	0,11
Cinema	0,04	0,03	0,04	80,0	0,15	0,02	0,12	0,01	0,02	0,07
Attività varie	5,42	4,84	3,85	5,34	3,07	3,95	3,49	4,04	3,81	4,95
Totale	100,—	100,—	100,—	100,—	100,—	100,—	100,—	100,—	100,—	100,—
					-			,		,
Investimenti esteri	8,23	10,15	8,22	10,43	11,—	7,54	7,39	9,24	12,61	8,43
Investimenti nazionali	91,77	89,85	91,78	89,57	-,68	95,46	92,61	90,76	87,39	91,57
Totale generale	100,—	100,—	100,—	100,—	100,—	100,—	100,—	100,—	100,—	100,—

(a) Al lordo dei contributi ANAS.

ABELLA 5	
T	COPERTURA
	1974 E RELATIVA COPERTUR
	3 NE
	STATAL
	AZIENDE A PARTECIPAZIONE STATALE NEL
	E A
	AZIENI
	DELLE
	FABBISOGNO FINANZIARIO DELL
	FABBISOGNO

FABBISOGNO FINANZIARIO DELL	DELLE AZIENDE	V	PARTECIPAZIONE S (miliardi di lire)	STATALE NEL	1974 E RELA'	1974 E RELATIVA COPERTURA	URA
TITOLI	IRI	ENI	EFIM	EGAM	Altri	Totale	%
Fabbisogno					-		
Investimenti in impianti Altri fabbisogni	1.852,- 618,4 (114,2) (750,9) (— 146,7)	847,8 678,1 (206,2) (592,4) (— 120,5)	124,1 161,8 53,3) (— 198,6) (— 90,1)	67,- 135,- (75,-) (- 25,-)	6,8 (13,9) (3,8) (5,5)	2.897,7 1.600,7 (a) (359,8 (a) (1.620,7) (379,8)	64,41 35,59 8,00 (36,03) (— 8,44)
Totale	2.470,4	1.525,9	285,9	202,-	15,-	4,498,4	100,—
Copertura							
Autofinanziamento — ammortamenti — altri accantonamenti Apporti dello Stato — fondi di dotazione — altri contributi Ricorso al mercato — terzi azionisti — obbligazioni — mutui (netto). — debiti a breve (netto) — smobilizzi e realizzi	748,5 (500.) (248.5) 242.4 (225.) (17.4) (477.7) (1.061.7) (3.6)	466,6 (413,6) (53,-) (1046,8 (226,8) (777,9) (68,-)	60,4 45,2) (15,2) (15,2) (15,2) (14,1) (14,1) (17,1) (17,1) (17,1)	14,- (-18,+) (-18,+) (-18,+) (-181,+) (-181,+) (-181,+)	4,2,3,1,1,1,2,3,1,3,1,3,1,3,1,3,1,3,1,3,1	1.293,8 (992,8) (301,-) 269,3 (235,-) (235,-) (27,6) (a) (-102,5) (-102,5) (-27,6) (a) (-731,7) (-202,8) (-75,7)	28,76 (22,07) (6,69) (5,29) (0,76) (0,61) (16,27) (48,97) (1,68)
Totale	2.470,4	1.525,9	285,9	202,-	15,-	4,498,4	100,—
%	54,91	33,92	6,35	4,49	0,33	100,-	
(a) Dal totale sono stati depurati gli investimenti	SOFID	(ENI) in aziende	EFIM per 0,8	miliardi.			

CONFRONTO DEI FABBISOGNI FINANZIARI E RELATIVA COPERTURA NEGLI ANNI 1973 E 1974 (miliardi di lire)	NANZIARI E (miliaro	ARI E RELATIVA CC (miliardi di lire)	PERTURA NE	GLI ANNI 197	73 E 1974	TABELLA 6
	197	73	1 9	1974	Variazio	Variazioni 1974
TITOLI	Totale	%	Totale	%	Totale	%
					-	
Fabbisogno						-
Investimenti in impianti	2.748,– 870,5	75,94 24,06	2.897,7	64,41 35,59	+ 149,7 + 730,2	5,45 83,88
Totale	3.618,5	100,—	4,498,4	100,—	6,678 +	24,32
Copertura						-
Autofinanziamento	1.051,9	29,07	1.293,8	28,76	+ 241,9	23,00
Apporti dello Stato	554,9	15,33	269,3	5,99	285,6	51,47
Smobilizzi e realizzi	75,4	2,08	75,7	1,68	+ 0,3	0,40
Apporti di terzi azionisti	43,3	1,20	27,6	0,61	15,7	36,26
Indebitamento obbligazionario netto	383,1	10,59	102,5	2,28	485,6	126,76
emissioni (netto ricavo)	(528,6)	(14,61)	(53,1)	(+ 1,18)	(- 475,5)	(56,68)
rimborsi	(145,5)	(4,02)	(155,6)	(3,46)	(+ 10,1)	(6,94)
Indebitamento a medio e lungo termine	1.694,4	46,83	731,7	16,27	- 962,7	56,82
Indebitamento a breve verso banche	184,5	5,10	2.202,8	48,97	+2.387,3	
Totale	3.618,5	100,—	4,498,4	100,—	+ 879,9	24,32

SERIE STORICA DEL FABBISOGNO FINANZIARIO E RELATIVA COPERTURA NEL DECENNIO 1965-1974 (a) (miliardi di lire)

	1965	1966	1967	1968	1969	1970	1971	1972.	1973	1974
-										
Fabbisogno										
Investimenti in impianti	759,8	689,6	745,4	889,4	1.046,-	1.433,2	1.923,9	2.291,8	2.748,-	2.897,7
Altri fabbisogni	56,2	133,6	181,1	29,6	55,9	245,-	465,8	497,-	870,5	1.600,7
Totale fabbisogno	816,-	823,2	926,5	919,-	1.101,9	1.678,2	2.388,7	2.788,8	3.618,5	4.498,4
Copertura										
Autofinanziamento	253,3	301,9	345,9	411,4	498,3	481,2	445,7	580,4	1.051,9	1.293,8
Stato (fondi di dotazione e altri apporti)	109,6	57,4	108,4	275,7	205,3	165,2	550,1	534 -	554,9	269,3
Smobilizzi e realizzi	12,6	3,8	26,1	4,5	19,2	33,7	11,-	67,4	75,4	75,7
Apporti di terzi azionisti (compresi i sovrapprezzi)	7,6	64,8	6,2	21,9	33,2	27,2	36,-	38,6	43,3	27,6
Indebitamento obbligazionario netto	259,8	40,8	156,9	100,4	131,1	32,7	17,7	121,3	383,1	-102,5
— Emissioni (netto ricavo)	311,2	98,2	228,4	182,1	237,7	78,8	112,2	251,4	528,6	53,1
— Rimborsi (escluse le obbligazioni convertite in azioni)	51,4	57,4	71,5	81,7	106,6	111,5	129,9	130,1	145,5	155,6
Indebitamento a medio e lungo termine	116,3	128,1	146,9	142,9	188,6	371,9	828,4	1.061,8	1.694,4	731,7
Indebitamento a breve verso banche	54,7	226,4	136,1	. 37,8	26,2	631,7	535,2	385,3	184,5	2.202,8
Totale copertura	816,-	823,2	926,5	919,-	1.101,9	1.678,2	2.388,7	2.788,8	3.618,5	4.498,4

(a) Vedi nota (c) della tabella sulla serie storica degli investimenti.

TABELLA 8

SERIE STORICA DEL FABBISOGNO FINANZIARIO E RELATIVA COPERTURA NEL DECENNIO 1965-1974

		೨	(composizione percentuale)	percentual	(e)			-	-	
	1965	1966	1967	1968	1969	1970	1971	1972	1973	1974
Fabbisogno										
Investimenti in impianti	93,1	83,8	80,5	8,96	94,9	85,4	80,5	82,2	75,9	64,4
Altri fabbisogni	6,9	16,2	19,5	3,2	5,1	14,6	19,5	17,8	24,1	35,6
Totale fabbisogno	100,-	100,-	100,-	100,-	100,-	100,-	100,-	100,-	100,-	100,-
Copertura										
Autofinanziamento	31,-	36,7	37,3	44,8	45,2	28,7	18,7	20,8	29,1	28,8
Stato (fondi di dotazione e altri apporti) .	13,4	7,-	11,7	30,-	18,6	8,6	23,-	19,2	15,3	-'9
Smobilizzi e realizzi	1,6	0,4	2,8	0,5	1,8	2,-	0,4	2,4	2,1	1,7
Apporti di terzi azionisti	1,2	6,7	0,7	2,4	3,	1,6	1,5	1,4	1,2	9,0
Indebitamento obbligazionario netto	31,8	5,	16,9	10,9	11,9	- 1,9	- 0,7	4,3	10,6	- 2,3
Totale mercato mobiliare	33,-	12,9	17,6	13,3	14,9	- 0,3	8,0	5,7	11,8	- 1,7
Indebitamento netto a medio e lungo termine	14,3	15,5	15,9	15,5	17,1	22,2	34,7	38,1	46,8	16,3
Totale mercato mobiliare e mercato a medio e lungo termine	47,3	28,4	33,5	28,8	32,-	21,9	35,5	43,8	58,6	14,6
Indebitamento netto a breve termine verso banche	6,7	27,5	14,7	- 4,1	2,4	37,6	22,4	13,8	- 5,1	48,9
Totale ricorso netto al mercato	54,-	55,9	48,2	24,7	34,4	59,5	57,9	57,6	53,5	63,5
Totale copertura	100,-	100,-	100,-	100,-	100,-	100,-	100,-	100,-	100,-	100,-

TABELLA 9

PREVISIONI PER 1975 DEL FABBISOGNO FINANZIARIO E RELATIVA COPERTURA DEGLI ENTI A PARTECIPAZIONE STATALE

	IRI	ENI	EFIM	EGAM	Altri	Totale	%
						4.	
Fabbisogno finanziario							
Investimenti in impianti	2.087,4	1.000,-	119,9	7,26	10,4	3.313,4	74,57
Altri fabbisogni	568,6	300,-	81,4	159,-	21,1	1.130,1	25,43
Totale	2.656,-	1.300,-	201,3	254,7	31,5	4.443,5	100,—
				· · · · · ·			
Copertura				1			
				, -		-	
Autofinanziamento	611,-	550,-	34,8		4,7	1.200,5	27,02
Mezzi forniti dallo Stato	701,-	160,-	85,3	95,4	32,9	1,074,6	24,18
— fondi di dotazione	(620,-)	(-'06)	(- 65,-)	(93,-)	(32,4)	(900,4)	(20,26)
— altri apporti	(81,-)	(- 70,-)	(20,3)	(2,4)	(2'0)	(174,2)	(3,92)
Apporti di mercato	1.344,-	590,	81,2	159,3	6,1	2.168,4	48,80
Totale	2.656,-	1.300,-	201,3	254,7	31,5	4.443,5	100,—

TABELLA 10

FATTURATO DELLE AZIENDE A PARTECIPAZIONE STATALE NEL 1973 E 1974

	19	973	19	1974	Composizione	zione %
SETTORI	Lire miliardi	Variazione % 1972-1973	Lire miliardi	Variazione % 1973-1974	1973	1974
A) Fatturato delle aziende operanti in Italia		,			-	
Siderurgia e attività connesse	1.758,4	+ 44,4	2.914,5	+ 65,7	20,5	22,1
Altre produzioni metallurgiche e attività connesse	134,2	+ 158,6	496,3	+ 270,-	1,6	3,8
Cemento	40,4	+ 11,-	56,2	+ 39,1	0,5	0,4
Meccanica - Totale	1.337,4	+ 22,4	1.723,8	+ 28,9	15,6	13,1
automotoristica	(419,3)		(437,4)		(6,4,9)	(3,3)
- termoelettromeccanica e nucleare	(301,9)		(373,-)		(3,5)	(2,8)
— aerospaziale	(6,56)		(94,5)	(-,1,-)	(1,1)	(0,7).
— materiale mobile ferroviario	(28,8)		(45,6)		(0,3)	(0,4)
— macchinari per l'industria	(266,4)	(+ 29,9)	(329,7)		(3,1)	(2,5)
— grandi motori navali	(13,8)		(28,1)	(+ 103,6)	(0,2)	(0,2)
- altre lavorazioni	(211,7)		(415,5)		(2,5)	(3,2)
Elettronica	179,1		233,5	+ 30,4	2,1	1,8
Cantieri navali - Totale	365,9		395,-		4,2	3,-
costruzioni	(318,1)		(324,9)	(+ 2,1)	(2,2)	(2,5)
— riparazioni	(47,8)	(- 8,1)	(70,1)		(0,5)	(0,5)
Fonti di energia e attività connesse	1.212,4		2.798,8	+ 130,8	14,1	21,2
Chimica	329,9	+ 58,7	604,1	+ 83,1	3,8	4,6
Tessile	125,-		144,5	+ 15,6	1,4	1,1
Alimentari	567,-	+ 59,8	736,2	+ 29,8	9,9	5,6
Manifatturiere varie	310,9		443,9	+ 42,8	3,6	3,4
Totale aziende manifatturiere	6.360,6	+ 41,-	10.456,8	+ 65,8	74,-	80,1

Segue: Tabella 10

FATTURATO DELLE AZIENDE A PARTECIPAZIONE STATALE NEL 1973 E 1974 (miliardi di lire)

100,-19,9 9,3 0,3 9, 100,- $\frac{81,9}{18,1}$ 1974 % Composizione 100,-8,7 8,7 100,-76,2 23,8 26,-1973 Variazione % 14,6 17,14 17,14 17,14 17,17 1 8,1) 2,8) 19,2 72,4 28,7 $\frac{65,1}{2,8}$ 1973-1974 69,5 53,3 17,7 54,7 66,2 17,7 + + +] + + ++ +++++++++++++++ 1974 Lire miliardi 233,1 233,1 192,2 192,2 174,2 114,2 114,6 114,6 287,8 30,4 1.353,5 48,5 11.851,8 2.624,4 13.171,2 1.305,-14.476,2 2.624,4 Variazione % 1972-1973 22,2 35,6 68,5 4,6 77,3 38,3 44,2 22,2 + + + + ++ + | 1973 Lire miliardi 877,6 403,6) 203,-80,1) 136,1 66,-) 70,1) 377,-283,5) 25,5 2.229,6 819,8 49,9 6,697 7.130,5 2.229,6 8.590,2 9.360,1 Radiotelevisione
— di cui sovrapprezzi TV Fatturato servizi..... di cui comunicazioni extraurbane Trasporti aerei C) Fatturato netto — passeggeri ...
— merci e varie — passeggeri --- merci e varie — autostrade ed altre infrastrutture -- costruzioni..... Terme Cinema
Aziende varie di servizio Duplicazioni A) Fatturato generale Italia B) Fatturato di aziende operanti all'estero SETTORI D) Fatturato complessivo (A + B)Autostrade e costruzioni Trasporti marittimi Telefoni di cui:

TABELLA 11

FATTURATO ESTERO DEGLI ENTI E SOCIETÀ A PARTECIPAZIONE STATALE NEL QUINQUENNIO 1970-1974 (miliardi di lire)

	•							
,	,						1974	
ENTI	1970	1971	1972	1973	1974	Variazione 1973-1974	1973-1974	Composizione
1						Lire miliardi	%	%
Aziende nazionali								
IRI	403,6	9,809	638,5	809,7	1.182,7	+ 373,-	53,8	34,1
ENI	211,1	211,-	295,2	371,4	581,1	+ 209,7	56,4	16,8
EFIM (a)	30,3	35,1	53,3	75,9	220,1	+ 144,2	190,-	6,3
EGAM	6,1	26,9	39,5	48,8	128,-	+ 79,2	162,3	3,7
EAGAT	}		1	1	l I		1	1
Cinema	1	0,2	0,1	0,2	1	- 0,2	100,-	1
Totale	651,1	881,8	1.026,8	1.306,-	2,111,9	+ 805,9	61,7	60,09
Aziende estere								
ENI	306,4	400,5	485,7	814,7	1.342,-	+ 527,3	64,7	38,7
EFIM	1	0,2	8,0	5,1	11,5	+ 6,4	125,5	, 6 , 6
Totale	306,4	400,7	486,5	819,8	1,353,5	+ 533,7	65,1	39,1
Totale generale	957,5	1.282,5	1.513,1	2.125,8	3.465,4	+1.339,6	63,	100,-

(a) Comprende anche aziende date in gestione fiduciaria.

FATTURATO PER ESPORTAZIONI

			Composizione	zione %	Variazioni	Variazioni 1973-1974
SETTORI	1973	1974	1973	1974	Lire miliardi	%
Produzione siderurgica e metallurgica	336,9	704,1	25,8	33,3	+ 367,2	109,-
Cemento	2,2	1,7	0,2	0,1	0,5	22,7
Meccanica - Totale — automotoristica — termoelettromecanica e nucleare	394,6 (157,6) (30,2)	583,3 (193,7) (31.5)	30,2 (12,1) (2,3)	27,6 (9,2)		47,8 (22,9) (4,3)
— aerospaziale — materiali mobili ferroviari	(40,4) (0,1)	(50,-) (0,0)	3,1)	(2,4)		(23,8) (600,-)
— macchinari per l'industria — grandi motori navali — varie	(109,9) (3,4) (53,–)	(153,3) (2,8) (151,4)	(,8,4) (,3) (,4,4)	7,2) (0,1) 7,2)	(+ (- + 43,4) (+ 0,6) (+ 98,4)	(39,5) (17,6) (185,7)
Elettronica	48,8	9,89	3,7	3,3	+ 19,8	40,6
Cantieri navali - Totale	83,1 (61,4) (21,7)	56,1 (21,3) (34,8)	6,4 (4,7) (1,7)	2,7 (1,-) (1,7)	- 27,- (- 40,1) (+ 13,1)	32,5 (65,3) (60,4)
Idrocarburi	218,7	294,-	16,7	13,9	+ 75,3	34,4
Chimica	100,1	243,8	7,7	11,5	+ 143,7	143,6
Tessile	12,3	14,6	1,-	0,7	+ 2,3	18,7
Alimentari	67,-	84,6	5,1	1,4	+ 17,6	26,3
Varie manifatturiere	40,5	59,3	3,1	2,8	+ 18,8	46,4
Totale manifatturiere	1.304,2	2,110,1	6,66	6,99	+ 805,9	61,8
Telefoni	1,6	1,8	0,1	0,1	+ 0,2	12,5
Cinema	0,2	n.	-1		0,2	100,-
Totale servizi	1,8	1,8	0,1	0,1	`1	
Totale esportazioni	1.306,-	2.111,9	100,-	100,-	+ 805,9	61,8
				ir.		

FATTURATO DELLE AZIENDE A PARTECIPAZIONE STATALE OPERANTI ALL'ESTERO NEL QUINQUENNIO 1970-1974

	C E C	7	0.00	1	100	Variazioni %	, 1973-1974
SETTORI	1970	1971	1972	1973	1974	lire miliardi	%
a) Fatturato aziende operanti all'estero:							-
— idrocarburi	302,8	397,2	481,3	8,608	1.334,3	+ 524,5	64,8
meccanica	2,6	3,1	4,3	4,9	7,7	+ 2,8	57,1
— tessile	1,-	0,2	0,1			1	1
— alimentari		0,2	0,8	4,9	11,3	+ 6,4	130,6
Totale	306,4	400,7	486,5	819,8	1.353,5	+ 533,7	65,1
b) Fatturato di aziende collegate italiane	71,6	42,5	52,3	49,9	48,5	1,4	2,8
A) Fatturato netto $(a-b)$	234,8	358,2	434,2	769,9	1.305,-	+ 535,1	69,5
B) Esportazione aziende nazionali a partecipazione statale	651,1	881,8	1.026,6	1.306,-	2.111,9	+ 805,9	61,7
C) Fatturato netto complessivo mercato estero $(A+B)$	885,9	1.240,-	1.460,8	2.075,9	3.416,9	+1.341,-	64,6
Variazione percentuale annua:							
fatturato A)	2,7	52,6	21,2	77,3	69,5		
— fatturato B)	5,8	31,7	16,4	27,2	61,7		
— fatturato C)	3,4	37,2	17,8	42,1	64,6		

TABELLA 14

OCCUPAZIONE NELLE AZIENDE A PARTECIPAZIONE STATALE IN ITALIA NEGLI ANNI 1973 E 1974

(migliaia di unità)

SETTORI	1973	1974	Variazione % 1973-1974
Siderurgia, metallurgia e attività connesse	122,7	137,8	+ 12,3
Cemento	112,3	2,1	8,7
Meccanica	110,5	120,5	+ 9,1
Elettronica	40,5	43,-	+ 6,2
Cantieri navali	30,3	31,4	+ 3,6
Fonti di energia	26,6	33,3	+ 25,2
Chimica	16,8	20,6	+ 22,6
Tessile	18,2	19,5	+ 7,1
Telefoni	65,8	71,-	+ 7,9
Radiotelevisione	12,-	11,9	0,9
Trasporti marittimi	12,8	12,5	_ 0,2
Trasporti aerei	14,4	15,3	+ 6,2
Autostrade e costruzioni	17,4	19,4	+ 11,5
Terme	3,2	3,3	+ 3,1
Cinema	0,5	0,5	
Attività varie - Totale	54,9	67,1	+ 22,2
— alimentare	(21,8)	(32,4)	(+ 48,6)
carta	(5,-)	(5,2)	(+ 4,-)
— vetro	(3,8)	(4,-)	(+ 5,3)
- altre attività manifatturiere	(16,8)	(18,–)	(+ 7,1)
- varie di servizio	(7,5)	(7,5)	()
Totale settori industriali e di servizi	548,9	609,2	+ 10,9
Bancarie e finanziarie	43,2	47,4	+ 9,7
Totale nazionale	592,1	656,6	+ 10,9

TABELLA 15

DISTRIBUZIONE REGIONALE DELL'OCCUPAZIONE NELLE AZIENDE A PARTECIPAZIONE STATALE NEL 1974

(migliaia di unità)

	ote Aosta	si	sibr			O		Italia settentrionale	a onale	ខប	əυ	si.	C	Italia Centrale	ia rale
SETTORI	Piemoi Valle d'A	ıngiJ	Lomba	itnerT A otlA	Urita Venezia (Vene	ilimA Romag	Unità	%	гозоД	braM	ıdmU	biz _s .J	Unità	%
Siderurgia, metallurgia e attività															
	1,1	19,5	24,5	1,8	2,4	8.0	1.2	67.3	21,2	16,9	1	2,6	1,7	26,3	23,4
Cemento	6,0	ı	1	1	1	ı		6,0	1,0	6,0		6,0	2,0	8,0	2.0
Meccanica	5,8	16,4	39,9	1	6,9	ങ പൂ	8. G,	92	23,9	8,9	6,0	0,1	1,5	9,5	8,2
Elettronica	1,-	1,4	18,-	1	1,0	2,0		20,7	6,5	9,0	1	2,0	e. 6.	4,7	4,2
Cantieri navali	ı	9,8	1	l	8. 5.	87 87	-	20,3	6,4	8,0	2,1	l	1	2,9	2,6
Fonti di energia	6,0	2,4	10,6	0,1	0,1	1,8	1,8	17,1	5,4	1,3	1,-	l	9,6	6,2	5,6
Chimica	1.	1	2,1	l		1	4,6	2.9	2, L, S	1,-].	1,1	2,0	2,3	2,1
Tessile	ı	ı	0,1	ı	1	9, 9	1	2.9	2,1	5,6	2,0	2,0	1	6,5	ъ 8
Telefoni	8,4	ಕ್ಕ್ ಕ್ಕ್	11,3	1,-		4,9	٠ تو ر و	35,7	11,2	4,5	1,4	8,0	11,2	17,9	-' 9T
Radiotelevisione	2,-	0,1	1,6	2,0	0 ئ	2,0	2,0	4,5	1,4	0,2	0,1	0,1	5,7	6,1	5,5
Autostrade e costruzioni	1,0		2.0	1		0,1	6,0	1,9	9,0	8,0	0,1	l	еь Г.	4,4	9,8
Terme	2,0	0,1	ı	1	1	1,-	6,0	2,2	7,0	9,0	. [l	1	9,0	6 ,0
Cinema	ı	1	. 1	l	1	1	1	I,	1	1	ı	l	0,5	6,0	6,0
Attività varie - Totale	8,7	2,0	17,7	6,0	6,0	۳. ا	دن در	33,1	10,4	1,9	b ,0	2,0	5,9	8,4	7,5
— alimentare	(3,6)	(0,4)	(13,2)	(6, 9)	(0,1)	(1,2)	(3,2)	(22,-)	(6,9)	(1,4)	(0,4)	(0,1)	(2,8)	(4,7)	(4,2)
— carta	(1,4)	I	(6,0)	(0,4)	(0,1)		·	(2,8)	(6,0)	l	ı	ı	(0,7)	(0,7)	(0,0)
— vetro	ı	1	(0,1)	1	ı	1	Ī	(0,1)		(0,4)	I	ı	1	(0,4)	(0,4)
- attività manifattur. diverse	(2,9)	ſ	(0,7)	(0,2)	(0,1)		1	(3,9)	(1,2)	1	1	l	(6,0)	(6,0)	(0,4)
— attività varie di servizio	(6,0)	(6,0)	(8, 2)	1	(0,2)	(0,1)	(0,1)	(4,3)	(1,4)	(0,1)	1	(0,1)	(1,9)	(2,1)	(1,9)
Bancarie e finanziarie	നു	2,9	13,3	0,4	8,0	1,7	8,8	25,2	8,-	2,1	9,4	6,0	12,3	15,1	13,5
Totale	41,2	55,9	139,8	4,4	8,02	31,3	24,3	317,7	100,-	43,4	6,5	10,9	51,-	111,8	100,-
% Regionale/Italia	8,0	2,0	23,1	7,0	es G	5,2	4,	52,5		7,1	1,1	1,8	8,4	18,4	
								-							

N.B.—I dati della presente tabella presentano delle differenze rispetto alla tabella riepilogativa nazionale perché non comprende l'occupazione non localizzazione significativa. Lievi differenze sono dovute altresì ad arrotondamenti ed in particolare, per quanto riguarda l'Italia meridionale i dati presentano differenze rispetto alla tabella del Mezzogiorno poiché questa comprende zone anche a Nord dell'Italia.

DISTRIBUZIONE REGIONALE DELL'OCCUPAZIONE NELLE AZIENDE A PARTECIPAZIONE STATALE NEL 1974

(migliaia di unità)

		sim	ន់	eta	RiT	នរ	ខបន	Italia Meridionale	lia onale	I ta l	lia
SETTORI	urdA oM a	Campa	lguq	oilissa	Calab	Sicil	Sardeg	Unità	%	Unità	%
		.									
Siderurgia, metallurgia e attività connesse	0,1	11,7	23,1	0,2	2,0	1,0	6,4	42,1	23,0	135,6	22,4
Cemento	1	9,0	6,0	1	.		0,1	1,1	9,0	2,1	
Meccanica	0,1	28,5	4,2	, T	1,1	7,0	1	35,3	20,-	120,5	19,9
Elettronica	بره ا	7,4	e, 0	l	e, 0	4,4	£,0	17,7	10,-	43,1	7,1
Cantieri navali		1,4	0,7	ì		9,8	١	8,4	4,8	31,6	ડ. કર,
Fonti di energia		1,2	1,1	1,0	6,0		6,0 /	5,2		28,5	4,7
Chimica	1	1	1,2	2,9	}	4,6	6,3	11,6	9,9	20,6	3,4
Tessile	1,4	5,5	8,0	6,4	2.0	6,0	ı	6,3	9,6	19,5	3,2
Telefoni	1,3	5,7	2,4	7,0	1,4	4,6	1,6	17,4	6,6	71,-	11,7
Radiotelevisione	0,1	9,0	1,0	0,1	1,0	2,0	0,1	1,3	6,7	11,9	2,-
Autostrade e costruzioni	0,2	2,1	2,0	1	1	1	1	2,5	1,4	8,8	1,5
Terme	I	6,4	0,1		l	1	ı	6,0	6,0	ಕ್ಕ	9,0
Cinema	ı	-	1	ì	1	ı	1		l		0,1
Attività varie - Totale	5,2	9,5	3,9	2,0	9,0	6,0	1	19,7	11,2	61,2	10,1
- alimentare	(0,2)	(3,9)	(1,3)	(0,1)	(0.2)	(0,2)		(5,9)	(3,3)	(32,6)	(5,4)
carta	(1,-)	(0,2)	(0,4)		(0,1)	1	ı	(1,7)	(1,-)	(5,2)	(6,0)
- vetro	(3,5)	1	1	. 1	ı	1	1	(3,5)	(2,-)	(4,-)	(0,0)
- attività manifatturiere diverse	(0,4)	(5,1)	(1,8)	(0,1)	1	(0,1)	1	(6,7)	(4,3)	(11,9)	(2,-)
- attività varie di servizio	(0,1)	(6,0)	(0,4)	ı	(6,0)	l	1	(1,1)	(0,0)	(6,7)	(1,2)
Bancarie e finanziarie	6,0	2,6	1,6	ı	6,0	1,4	9,0	7,-	4,-	47,3	2,8
Totale	14,2	76,97	40,-	5,3	5,4	21,9	12,3	176,-	100,-	635,5	100,
% Regionale/Italia	2,4	12.7	9,9	6,0	6,0	3,6	2,-	29,1		100,-	1

N.B. — I dati della presente tabella presentano delle differenze rispetto alla tabella riepilogativa nazionale perché non comprende l'occupazione non localizzazione significativa. Lievi differenze sono dovute altresí ad arrotondamenti ed in particolare, per quanto riguarda l'Italia meridionale i dati presentano differenze rispetto alla tabella del Mezzogiorno poiché questa comprende zone anche a Nord dell'Italia.

SERIE STORICA DELL'OCCUPAZIONE NELLE AZIENDE A PARTECIPAZIONE STATALE 1953-1974 (migliaia di unità) (a) (b)

nica	Meccanica	Meccanica	Meccanica	Meccanica				Cantieri	Cantieri	ři.			l initial	2	101	Idrocorbini		E.	Energia		ן פֿר	Telefoni		Radio-	lio-
	Side	rurgı			onnar	[e]	lettro	ed onica (c)		navali (c)	(S)			4	In	Carn		ele e nı	elettrica nucleare	ا و	7	111012		televisione	sione
•	israqo	itagəiqmi ————	fotale	івтэфо	impiegati ————	olatot ignoco	operar	impiegati ———— totale	israqo	impiegati	fotale	івтэдо	itagəiqmi	sistot	івтэдо	itsgəiqmi	əlstot	івтэфо	itagəiqmi	slatot	івтэфо	itagəiqmi	elstot	oberai	impiegati
		10 E		- 0		-		- e	- 2	1 2	96			0 6	0	,	\$		- 	र इ	Д	- 6	19 &		
		5 1C	50,					š =	.	1 7	2 22		•	્રે <u>૧</u> ૦ જ	, ox	r . 7			i w					9 0	3 9 4 5
		2 2	5.19	=		1,1			, 6 ,	4	27		. 0	, es		8,	13.7	10,4	5,4	15,8	7,01	ده ور		£-,	
	. G	, - %			2,0	1,1		13,5 62	1,	7, 4.7	7 28,4	€3	-	4,-	∞ ru,	8,4	13,3	10,6	5,5	16,1	11,3	6,3	15,6	6,0	8,
	58.7	8,2	61,9	6,0	£, 0	1,2	17,6	13,8 61	,4 24,	4,8	8 29,2	3,6	0,1	5,3	∞	ىر سۆ	14,2	11,2	6,1	17,3	17,8	1.	25,5	1,	<u>-, 6</u>
	8, 16	e, 8	63,3	6,0	6,0	1,2	5,5	13,4 58	9,	8,4 8	8 28,1	1 3,7	1,5	5,2	9,1	re G	14,6	11,5	9, 9	18,1	18,6	8,4 ,4	27,-	2,2	1,4
	54,9	8,8	63,7	1	£, 0	1,3	2,7	12,6 55	£,	5.4.7	7 27,2	9,8	1,6	5,5	0	5,0	14,9	11,9	8,0	18,7	19,5	9,4	28,9	ಬ್	<u>∞</u>
	55,2	9,1	64,3	1,	4,0	1,4	2,3	12,5	8,	8, 4,6	8 27,4	4,4	1,7	6,1	9,4	7,-	16,4	11,7	۲,	18,7	20,9	2,01	31,1	T.	6,1 7,6
	ಎ	10,4	6, 99	1,1	7,0	1,5	4,1	13,8 57	2,0	6,4	5, 36,2	2 4,7	7 1,9	9,0	£,3	ο. 6	25,1	13,1	7,3	19,4	25,3	11,11	36,4	es l	8 9,6
	1,09	11,6	71.7	1,2		1,7 49	<u></u>	E,6 64	202	G, 4 G,	25,-	9,6	2,-	7,6	17,8	12,6	30,4	12,4	2,7	20,1	27,-	12,-	39,-	8,1	8 1,7
	8, 09	12,4	73,2	٤,	 	1,8	1	16,8 69	5, 19	5,4,2	2 23,7	9,0	€.	8,9	19,9	13,-	32,9	Ī	1		28,3	12,3	40,6	2,-	9 6,7
	60,1	12,6	23,7	·	9,0	2,1 50	<u>o</u> ,	19 6, 91	5 18	5,4,3	22,7	7,2	2,4	9,6	19,4	12,7	% 7,1	1	-		28.7	13,7	42,4	1,9	9 4,
	8,09	12,6	73,4		9,0	2,1	49,6 10	99 8,91	,4 17	4,1	1 21,5	5 7,6	2,3	6,6	18,3	11,7	 08		1	i	30,3	17,-	47,2	1,9	9,7
	2, 09	12,8	73,-	1,5	2.0	2,2 50	<u></u>	17,7 68	,4 I7	<u>-</u> ,	- 21,-	_ &, 7	e. 6,	10,1	16,7	11,9	28,6	1			30,4		48,3	7. T.	3,- 10,1
	8,63	12,8	22,6	1,9	7.0	2,6 52	1	18.7 71	,4 16,	1 3,6	6 19,7	8,3	2,5	10,8	19,-	13,1	31,1	ı		1	30,2	18,5	48,7	es, es,	8,4 10,6
	59,2	12,8	72,-	1,8	0.7	2,5 56	<u> </u>	20,3 77		3,5	5 19,4	8,3	2,6	10,8	19,-	13,-	8ş	J	1	·	30,1	19,2	49,3	2,4	8,7
	61,7	13,4	75,1	1,9	2,0	2,6		22,7 85	8,	6,8 3,5	50,1	1 8,2	 	11,3	19,-	14,3	33,6		1	1	31,1	8,61	9,06	°,	9,2 14,7
	8,99	15,5	82,3	1,9	8,0	2,7 71	4	26,3 97	77 17	3,2	20,6	9-,0	. e.	12,8	20,1	15,6	35,7	ı	1		32,5	21,-	53,5	2,7	9,6
	84,6	21,4	0,901	1,6	0,7	2,3	1	35,- 128,-	87	3,2	21,4	6,6	5,-	14,9	20,4	16,9	37,3			l	34,2	22,7	6,96	2,5	9,7 12
	83°	22,9	116,1	1,6	0,7	2,3 106	es,	37,8 144	-,	3, 4,6	5 29,8	10,1	5,5	15,6	21,8	17,7	39,5	ı	-		36,7	24,2	6,09	2,4	3,8
	99,4	23,3	122,7	1,6	0,7	2,3 11	4,6 41	1,1 155	.7 25	8, 4,8	8 30,3	3 11,-	5,3	16.3	22,-	18,8	40,8		1	I	39.5	26,4	65,9	2,4	3,6
	110,9	27,1	138,-	.t.	9,0	2,1 121	4	46,6 168	- 36	1, 5,3	3 31,4	13,6	7,-	20,0	23,1	23,9	47,-	-		1	41,9	29,1	7, 1,	ري س	1,6
-	-	- !	- !	-	-	-	-	-	- ,	_	-	-	_	-		-	-	~ !	-	-		- :		-	-

Le presenti statistiche sono elaborate sulla base dei cicli produttivi e quindi non tengono conto delle «categorie» cui si riferiscono i contratti di lavoro dei dipendenti; ad esempio, gli equipaggi delle flotte Finsider ed ENI sono compresi nei settori della siderurgia e degli idrocarburi, non in quello dei tra-(g)

sporti marittimi.

(b) Tutti i dati sono rilevati al 31 dicembre: solo per il settore termale, caratterizzato da forti fluttuazioni stagionali, si è calcolato, a partire dal 1964, il dato dell'occupazione media annua. Nella voce impiegati sono compresi anche i dirigenti.

(c) Per dar meglio conto dell'evoluzione del fenomeno occupazionale in questi due settori, le serie storiche sono state ricalcolate trasferendo dal settore cantieristico a quello meccanico gli addetti agli stabilimenti meccanici dei cantieri.

SERIE STORICA DELL'OCCUPAZIONE NELLE AZIENDE A PARTECIPAZIONE STATALE 1953-1974

(migliaia di unità) (a) (b)

		totale	72.72	268,6	271,1	280,8	508,3	307,2	308,2	315,-	41,1	374,4	368,3	370,-	368,5	374,-	380,8	391,6	417,8	462,4	531,6	584,8	6,719	687,3
	Totale	ingpiegati	72,27			80,5	% .−.	91,2	93,7	98.9	107,7	120, 3	116,8 3	120,1	123,1	126,9 3	130,3	136,2	144,8	161,7	185,6	201,-	214,1] (244,5
	. [-	івтэдо	200 ,5	194,8	194,5	200,3	220,3	216,-	214,5	216,1	233,4	254,4	251,5	249,9	245,4	247,1	250,5	255,4	273,-	300,7	344,6	8, 888	403,8	442,8
-	e e	totale	26,9	27,4	28,1	28,9	29,4	29,7	29,5	30,5	31,7	31,8	32,4	32,6	32,4	3,2	32,1	31,6	; '.	33,4	36,5	36,8	43,4	47,7
	Bancarie e finanziarie	itagəiqmi	21,8	22,3	23,-	23,8	24,2	24,5	24,4	25,4	36,6	26,6	27,-	27,3	27,3	27,2	27,1	56,9	27,2	28,9	32,3	35,5	39,4	13,4
	Bar	israqo	5,1	5,1	5,1	5,1	5,0	5,5	5,1	5,1	5,1	ۍ در	5,4	ಸ್ತ	5,1	J.	J,	4,7	8,4	4,5	4,2	4,3	1.	4,3
-		fotale	33 .6		23,5	24,9	24,4	24,-	26,5	27.	28,3	8,72	28,7	33,6	31,1	34,9	35,1	38,88	43,2	57,2	44,9	51,1	57,-	71,9
	Varie	itagəiqmi	3,7	es es	د ا	3,4	ಟ ಲೈ	ಲು ∞	4,50	5,2	4,9	6,5	8.9	×,-	8,1	8,8	9	11,2	12,-	15,7	14,3	14,9	15,7	21,4
		israq0	29,9	24,1	20,5	21,5	21,2	20,2	22,2	21,8	23,4	21,3	21,9	25,6	23,-	26,1	26,1	27,6	31,2	41,5	30,08	36,3	41,3	50,5
		fotale	1	1	1	l	6,5	6,4	ت آ	ت ا	ان ار	18,6	18,7	17,4	36,51	15,7	16,3	16,1	3,5	19,2	19,-	18,5	18,2	19,5
	Tessile	itagəiqmi	!	1		ı	4,0	1,0	0,4	4,0		1,7	1,8	1,6	1,6	1,6	2,8	1,8	5,	2,6	2,6	2,6	8,	3,1
	T	israqo	. 1				6,1	9,-	4,6	4,6	4,5	16,9	16,9	15,8	14,9	14,1	14,5	14,3	16,3	16,6	16,4	15,9	15,4	18,4
-		totale	6,0	6,0	9,0	6.0	6,0	1,	6,0	8,0	8,0	7,0	7,0	0,0	9,0	9,0	9,0	9,0	9,0	6,0	6,0	č, 0	6,0	6,0
	Cinema	itagəiqmi	2,0	2,0	0,2	2,0	6,0	0,3	2,0	2,0	2,0	2,0	0,2	2,0	0 در	2,0	0,3	2,0	0,3	0,3	0,3	0,2	2,0	°, 0
	Ö	operai	2,0	0,7	7,0	0,7	9,0	8,0	0,7	9,0	9,0	6,0	0,4	0,4	0.4	4,0	4,0	₹,0	4,0	0 سر	6,0	0, در	6,0	6,0
		fotale	1,0	0,1	0,1]	4,2	5,4	4,2	5,	4	4,4	£.5	3,2	3,1	3,2	دى آ	3,1	3,1	3,1	3. 1.	3,1	3,5	ಬ
	Тегте	ingsiqmi	1,0	0,1	0,1		6,0	6,0	<u>G</u>	.c, 0	6,0				6,0	G,	6,0	6,0	6,0		6.0	9,0	9,0	9.0
	Т	israqo	1	ı	1	1	رن بر	es 7.	5,00	e.s √,	85 80	ى 0,	4,-	2,7	2,6	2,7	्र दु	2,6	2,6	2,6	2,6	es 76	2,6	2,7
	le e ii (c)	fotale	}	1	1	1,0	Τ,	1,1	<u></u>	6,0	1,-	1,3	1,4	1,8	1,9	2,1	2,1	2,00	8,	65	18,8	6,0%	18,3	%
-	Autostrade costruzioni (inpjiegati	1	Ţ	1	0,1	6,0	4,0	0,0	0,0	7,0	1,2	1,2	1,5	1,6	1,8	1,8	1,9	2,1	2,6	5,5	<u>'</u> ,	7,6	8,9
	Aut	israqo	1	1	I	6,0	2.0	0,7	6,0	6,0	e.	0,1	2,0	6,0	6,0	6,9	6,0	0,4	0,7	0,4	13,6	13,9	10,7	14,1
	. t.	fotale	1,4	1,7	2,1	2,8	3,1	4,1	4,7	ۍ «	6,4	7,6	8,4	9,1	5,0	10,-	11,-	6,11	13,4	15,1	16,5	17,-	17,8	18,7
	Trasporti aerei	ingəiqmi	6,0	1,1	ы	1,7	D, T	8,5	3,1	ట య	4,3	5,0	5,0	6,4	6,7	7,2	∞ ',	∞ ∞,	9,0	11,3	12,1	12,7	13,1	13,7
	Ę	isrago	0,5	9,0	8,0	6,0	1,2		1,6		2,1	2,4	2,5	2,7	% %	€5 ∞č	ۍ ا	3,1	3,5	3,8	4,4	4,3	4,7	J.
	. E .:¤	slatot	12,8	13,1	13,5	13,5	13,9	13,7	13,3	. Ed	12,6	13,	13,6	13,3	13,4	13,6	13,1	13,1	13,1	13,3	13,3	13,5		12,7
	Trasporti marittimi	itsgəiqmi	4,2	4,3		4,4	4,4	4,4	4,	4,2	4,2	ъ "С	4,6	4,4	4,4	4	4,2	4,1	4,1	4,1	4,-	4,3	4,2	4,1
	E E	israqo	8,6	8,8	9,5	9,1	6, 6	ي سر	9,-	8,8	8,4	œ Œ	9,-	6,8	9,-	ರು ಬ್	8,0	9,	ر ق	2,0	9,3	9,2	8,	8,6
		ANNO	:	:	:	:	:	:		:	:	:		:	:	:	:	:	:	: : : : : : : : : : : : : : : : : : : :				:
		A	: :	♣ :		9	7	: 	:: 6		1	2	3.	4 : :	5	9	7	: &		0	: :	2	3	4
			1953	1954	1955	1956	1957	1958	1959	1960	1961	1962	1963	1964	1965	1966	1967	1968	1969	1970	1971	1972	1973	1974

(a) Le presenti statistiche sono elaborate sulla base dei cicli produttivi e quindi non tengono conto delle «categorie» cui si riferiscono i contratti di lavoro dei dipendenti; ad esempio, gli equipaggi delle flotte Finsider ed ENI sono compresi nei settori della siderurgia e degli idrocarburi, non in quello dei trasporti marittimi.
(b) Tutti i dati sono rilevati al 31 dicembre; solo per il settore termale, caratterizzato da forti fluttuazioni stagionali, si è calcolato, a partire dal 1964, il dato dell'occupazione media annua. Nella voce impiegati sono compresi anche i dirigenti.
(c) Fino al 1970 le «costruzioni» erano comprese nella categoria «varie» (servizi).

INVESTIMENTI LOCALIZZABILI EFFETTUATI IN ITALIA DALLE AZIENDE A PARTECIPAZIONE STATALE NEGLI ANNI 1973 E 1974 (a) (miliardi di lire)

						-		
		1973 (b)			1974 (c)		Rapporto % Mezzogiorno/Italia (lire)	o % mo/Italia
	Mezzogiorno	Centro Nord	Totale	Mezzogiorno	Centro Nord	Totale	1973	1974
IRI	875,4	832,-	1.707,4	7.07,7	944,5	1.652,2	51,3	42,8
ENI	166,1	197,6	363,7	230,2	293,4	523,6	45,7	43,9
EFIM	70,8	43,-	113,8	59,-	66,4	125,4	62,2	47,1
EGAM	12,9	31,8	44,7	18,6	48,4	67,-	28,9	27,8
EAGAT	6,0	2,7	3,-	1,2	1,8	3,-	10,-	40,-
Totali	1.125,5	1.107,1	2.232,6	1.016,7	1.354,5	2.371,2	50,4	42,9
Investimenti non localizzabili	bili		169,2			282,3		
Investimenti in Italia Investimenti all'estero			2.401,8			2.653,5		
Investimenti complessivi			2.748,-			2.897,7		

Esclusi gli investimenti nei trasporti marittimi e aerei, flotta Finsider e nelle altre attività non localizzabili relative alle fonti di energia. Consuntivo definitivo. Consuntivo provvisorio. <u>@</u>@@

Tabella 18

INVESTIMENTI DELLE PARTECIPAZIONI STATALI NEL MEZZOGIORNO NEGLI ANNI 1974, 1975 E 1976

SETTORI	1974 (1)	1975 (2)	1976 (3)
A) Manifatturieri			
Siderurgia, metallurgia e attività connesse - Totale — ricerca e produzione minerali ferrosi — ricerca e produzione di altri minerali — produzione siderurgica — altre produzioni metallurgiche — flotta Finsider	302,4 (0,1) (-) (284,4) (17,9) (-)	274,7 (0,1) (—) (245,4) (29,2) (—)	362,- (0,3) (-) (243,6) (118,1)
Cemento	11,5	4,4	3,1
Meccanica	44,1	62,2	66,4
Elettronica	30,7	44,	42,1
Cantieri navali	13,5	17,9	16,2
Fonti di energia e attività connesse - Totale	61,3	74,5 (27,-)	89,7 (27,-)
— trasporto e distribuzione metano	(22,4) (18,1) (0,1) (—)	(23,5) (22,-) (-) (2,-)	(32,7) (27,-) (-) (3,-)
Chimica	160,9	145,	205,-
Tessile	10,2	15,-	10,-
Alimentari	13,1	11,7	50,9
Varie manifatturiere	37,5	31,4	48,5
Totale manifatturieri	685,2	680,8	893,9
B) Servizi			
Telefoni	229,2	218,8	241,-
Radiotelevisione	1,6	2,5	
Trasporti marittimi			_
Trasporti aerei		_	
Autostrade, infrastrutture e costruzioni (a)	91,5 (80,9) (10,6)	109,1 (95,5) (13,6)	88,5 (56,-) (32,5)
Terme	1,2	1,7	4,8
Cinema			
Servizi vari	8,-	10,4	31,4
Totale servizi	331,5	342,5	365,7
Investimenti complessivi	1.016,7	1.023,3	1,259,6

⁽a) Al lordo dei contributi ANAS.

⁽¹⁾ Consuntivo.

⁽²⁾ Dati provvisori (di stima).

⁽³⁾ Previsioni.

^{5. —} TABELLA 18 - Annesso 7

Tabella 19

INVESTIMENTI DELLE PARTECIPAZIONI STATALI NEL MEZZOGIORNO NEGLI ANNI 1974, 1975 E 1976

(composizione percentuale)

SETTORI	1974 (1)	1975 (2)	1976 (3)
			<u> </u>
-			
A) Manifatturieri			
Siderurgia, metallurgia e attività connesse - Totale	29,7	26,8	28,7
ricerca e produzione minerali ferrosi ricerca e produzione di altri minerali produzione siderurgica	(—) (—) (28,–)	(—) (—) (24,–)	$\begin{pmatrix} - \\ - \\ 19,3 \end{pmatrix}$
altre produzioni metallurgiche	$\begin{pmatrix} 1,7 \\ - \end{pmatrix}$	(-2,8)	(9,4)
Cemento	1,1	0,4	0,2
Meccanica	4,4	6,1	5,3
Elettronica	3,-	4,3	3,3
Cantieri navali	1,4	1,7	1,3
Fonti di energie e attività connesse - Totale	6,-	7,3 (2,6)	7,1 (2,2)
ricerca e produzione mineraria idrocarburi	(2,-) (2,2)	(2,3)	(2,6)
- raff. trasporto e distribuz. di prodotti petroliferi attività ausiliarie degli idrocarburi	$(\begin{array}{c} 1,8) \\ (\begin{array}{c} -\end{array})$	$\begin{pmatrix} 2,2 \\ - \end{pmatrix}$	$\begin{pmatrix} 2,1 \\ \end{pmatrix}$
- ricerca e produzione minerali di uranio	(-)	(0,2)	(0,2)
Chimica	15,8	14,2	16,3
Tessile	1,-	1,5	0,8
Alimentari	1,3	1,1	4,1
Varie manifatturiere	3,7	3,1	3,9
The Landing transition	67.4	66,5	71
Totale manifatturieri	67,4	00,3	71,-
B) Servizi			
Telefoni	22,5	21,4	19,1
Radiotelevisione	0,2	0,2	
Autostrade, infrastrutture e costruzioni	9,–	10,7	7,-
— autostrade ed altre infrastrutture	(8,-) (1,-)	(9,4) (1,3)	(4,4) (2,6)
Terme	0,1	0,2	0,4
Servizi vari	0,8	1,–	2,5
Totale servizi	32,6	33,5	29,–
Totale generale	100,-	100,-	100,-

⁽¹⁾ Consuntivo.

⁽²⁾ Dati provvisori (di stima).

⁽³⁾ Previsioni.

TABELLA 20 INVESTIMENTI DELLE PARTECIPAZIONI STATALI NEL MEZZOGIORNO NEGLI ANNI 1974, 1975 E 1976

(rapporto % Mezzogiorno-Italia)

SETTORI	1974 (1)	1975 (2)	1976 (3)
		•	
Maryanan		•	
Manifatturieri			·
iderurgia, metallurgia ed attività connesse - Totale — ricerca e produzione minerali ferrosi — produzione siderurgica — altre produzioni metallurgiche — flotta Finsider emento Ieccanica lettronica antieri navali onti di energia ed attività connesse - Totale — ricerca e produzione mineraria idrocarburi — trasporto e distribuzione metano — raff., trasporti e distribuzione prodotti petroliferi — attività ausiliarie degli idrocarburi — ricerca e produzione minerali di uranio Chimica Cessile limentari arie manifatturiere	60,6 (25,-) (61,6) (47,6) (-) 92,- 32,1 50,6 27,- 19,7 (31,9) (23,4) (13,2) (-) (-) 79,3 38,5 34,3 63,7	50,1 (20,-) (—) (50,9) (44,2) (—) 40,4 40,9 62,1 30,4 20,3 (22,5) (25,4) (16,3) (—) (13,3) 76,3 50,- 42,5 71,-	58,3 (50,-) (-) (54,1) (69,3) (70,5 39,9 61,6 35,3 23,6 (27,-) (30,4) (18,6) (-) (12,-) 75,9 40,- 69,1 83,6
Totale manifatturieri	51,6	50,1	57,2
	, , , , , , , , , , , , , , , , , , ,		
			·
Servizi			
elefoni adiotelevisione rasporti marittimi	30,- 20,-	29,- 27,8 	29,-
rasporti aereiutostrade, infrastrutture e costruzioni	39,2	31,3	31,8
— autostrade ed altre infrastrutture	(36,3) (100,-)	(28,5) (100,-)	(22,7)
— costruzioni	40,-	32,7	(100,-)
nemarvizi vari	23,4	39,8	73,4
Totale servizi	31,7	29,9	31,5
Investimenti complessivi	42,9	40,9	46,3

⁽¹⁾ Consuntivo.

⁽²⁾ Dati provvisori (di sțima).

⁽³⁾ Previsioni

TABELLA 21

SERIE STORICA DEGLI INVESTIMENTI DELLE PARTECIPAZIONI STATALI NEL MEZZOGIORNO NEL DECENNIO 1965-1974 (miliardi di lire)

SETTORI	1965	1966	1967	1968	1969	1970	1971	1972	1973	1974	Totali
				_							
Siderurgia, metallurgia e attività connesse	152,1	104,	57,5	56,-	87,8	186,4	408,6	542,1	471,5	302,4	2.368,4
Cemento	4,1	1,7	1,-	1,-	2,7	12,7	21,4	22,9	20,7	11,5	2,66
Meccanica ed elettronica	0,9	7,1	12,5	16,-	50,3	87,9	136,8	116,- (20,1)	81,7 (25,8)	74,8 (30,7)	589,1
Cantieri navali	0,8	1,3	1,5	3,6	4,1	2,5	2,3	3,1	3,-	13,5	35,7
Idrocarburi	24,2	19,4	50,8	52,-	47,7	44,7	42,-	30,2	25,4	61,3	397,7
Petrolchimica e altre produzioni chimiche	8,9	11,5	8,7	9,3	29,-	102,8	91,2	105,5	137,3	160,9	665,1
Tessile	3,7	1,6	2,-	2,3	2,6	1,	4,	-,6	5,-	10,2	43,4
Telefoni	39,4	40,7	49,9	56,-	64,5	73,6	104,4	149,1	211,-	229,2	1.017,8
Radiotelevisione	2,-	2,2	3,4	3,3	2,-	2,-	0,5	1,4	1,1	1,6	19,5
Autostrade (a)	13,6	29,1	49,3	39,9	33,7	73,9	84,2	116,3	120,6	91,5	652,1
Terme	0,4	0,5	9,0	9,0	9,0	0,3	9'0	0,3	0,3	1,2	4,5
Varie (b)	30,7	21,8	17,6	24,-	13,1	20,8	35,7	43,-	47,9	50,6	313,2
Totale	285,9	240,9	254,8	264,-	338,1	610,6	931,7	1.138,9	1.125,-	51.016,7	6.207,1

(a) Compresi i contributi ANAS. (b) Le attività varie comprendono alimentari, varie manifatturiere e di servizio.

SERIE STORICA DEGLI INVESTIMENTI DELLE PARTECIPAZIONI STATALI NEL MEZZOGIORNO NEL DECENNIO 1965-1974

(composizione percentuale)

1974	-	29,74	1,13	7,36	1,33	6,03	15,82	1,01	22,54	0,16	-,6	0,12	5,76	100,—
1973		41,89	1,84	7,20	0,27	2,25	12,20	0,44	18,74	0,10	10,72	0,03	4,32	100,—
1972		47,58	2,01	10,18	0,27	2,65	9,26	0,80	13,10	0,12	10,23	0,03	3,77	100,—
1971		43,85	2,30	14,68	0,25	4,51	6,79	0,43	11,21	0,05	9,04	90,0	3,83	100,—
1970		30,53	2,08	14,39	0,41	7,32	16,84	0,50	12,05	0,32	12,10	0,05	3,41	100,—
1969		25,97	0,80	14,88	1,21	14,11	8,57	0,77	19,08	0,59	6,97	0,18	3,87	100,—
1968		21,21	0,38	90'9	1,36	19,70	3,53	0,87	21,21	1,25	15,11	0,23	60'6	100,—
1967		22,57	0,39	4,91	62'0	19,94	3,41	0,78	19,58	1,33	19,35	0,24	6,91	100,—
1966		43,17	0,71	2,95	0,54	8,05	4,77	99'0	16,90	0,91	12,08	0,21	9,05	100,—
1965		53,20	1,43	2,10	0,28	8,47	3,11	1,29	13,78	0,70	4,76	0,14	10,74	100,—
SETTORI		Siderurgia, metallurgia e attività connesse .	Cemento	Meccanica ed elettronica	Cantieri navali	Idrocarburi	Petrolchimica e altre produzioni chimiche	Tessile	Telefoni	Radiotelevisione	Autostrade (a)	Terme	Varie	Totale

(a) Compresi contributi ANAS; dal 1970 il settore comprende: autostrade, altre infrastrutture e costruzioni.

SERIE STORICA DEGLI INVESTIMENTI DELLE PARTECIPAZIONI STATALI NEL MEZZOGIORNO NEL DECENNIO 1965-1974 (% sugli investimenti in Italia delle partecipazioni statali)

SETTORI	1965	1966	1967	1968	1969	1970	1971	1972	1973	1974
Siderugia, metallurgia e attività connesse	60,12	54,42	43,36	47,58	55,96	79,32	76,71	84,3	76,9	9,09
Cemento	61,19	80,95	66,67	0 +	50,94	76,51	84,25	97,4	97,1	92,-
Meccanica ed elettronica	23,90	26,49	37,65	35,24	49,41	53,27	53,84	52,15 (46,74)	45,10 (52,12)	37,8 (50,6)
Cantieri navali	16,—	16,67	14,02	20,81	38,32	29,07	25,84	18,3	7,7	27,
Idrocarburi (a)	39,10	35,47	49,47	44,29	38,19	27,75	27,13	19,5	13,7	19,7
Petrolchimica e altre produzioni chimiche .	63,57	72,33	63,04	60,39	69,05	83,99	73,41	78,4	85,-	79,3
Tessile	45,12	22,22	22,47	37,10	41,27	39,47	40,—	-,69	35,7	38,5
Telefoni	28,95	29,16	32,76	32,78	31,03	31,44	31,62	31,3	32,1	30,-
Radiotelevisione	15,50	13,84	18,48	17,84	16,67	23,81	10,20	22,6	18,3	28,-
Autostrade (b)	15,94	32,72	42,87	39,27	40,55	54,06	57,73	61,9	46,4	39,2
Terme	28,57	45,45	24,—	13,64	20,—	8,83	26,12	6,7	10,—	40,-
Varie (c)	81,22	72,67	66,92	56,47	45,80	39,77	57,40	51,12	53,11	44,7
E						6		i i		
Totale	44,14	41,45	41,22	+0,-	43,05	20,05	56,13	6,76	50,4	42,9

(a) Per effettuare il confronto col totale degli investimenti in Italia sono stati detratti gli investimenti non localizzabili (flotta, impianti mobili, ecc.).
(b) Compresi i contributi ANAS.
(c) Le attività varie comprendono le seguenti voci: varie manifatturiere, alimentari, servizi vari.

TABELLA 24

OCCUPAZIONE NELLE AZIENDE A PARTECIPAZIONE STATALE NEL MEZZOGIORNO
NEL 1973 E 1974

(migliaia di unità)

SETTORI	1973	1974			to % no/Italia
			1973-1974	1973	1974
Siderurgia, metallurgia e attività connesse	40,3	43,5	+ 7,9	33,4	31,9
Cemento	1,1	1,	- 9,1	47,8	47,6
Meccanica	34,1	36,9	+ 8,2	30,8	30,7
Elettronica	15,9	17,9	+ 12,6	39,2	41,6
Cantieri navali	7,9	8,3	+ 5,1	26,1	26,4
Fonti di energia	4,4	5,2	_		
Chimica	9,2	11,5	+ 29,-	54,8	56,9
Tessile	4,9	5,7	+ 16,3	26,9	31,5
Telefoni	16,8	18,3	+ 8,9	25,5	25,8
Radiotelevisione	1,3	1,3		10,8	10,9
Terme	0,5	0,5		15,6	15,1
Attività varie - Totale	19,5	21,6	+ 10,1	35,5	32,2
— alimentare	(5,4)	(6,8)	(+ 25,9)	(24,8)	(20,1)
— carta	(2,2)	(2,3)	(+ 4,5)	(44,–)	(44,2)
— vetro	(3,3)	(3,5)	(+ 6,1)	(86,8)	(87,5)
— altre attività manifatturiere	(7,5)	(7,5)		(44,6)	(41,6)
— servizi	(1,1)	(1,5)	(+ 36,3)	(14,7)	(20,-)
Totale settori industriali e di servizi	155,9	171,7	+ 10,1	31,5	
Bancarie e finanziarie	7,-	8,-	+ 14,3	16,2	16,9
Totale nazionale	162,9	179,7	+ 10,3	30,5	_

SERIE STORICA DELLL'OCCUPAZIONE NELLE AZIENDE A PARTECIPAZIONE STATALE UBICATE NEL MEZZOGIORNO 1953-1974

	rburi	% sul totale Sud	44 ~ ~ ~ ~ ~ ~ ~ ~ ~ ~ ~ ~ ~ ~ ~ ~ ~ ~
-	Idrocarburi	Addetti	UUUUUUUUUUUUUUUUUUUUUUUUUUUUUUUUUUUUUU
	Chimica	% sul totale Sud	
	Chir	Addetti	
	Cantieri navali	% sul totale Sud	ト 窓 の ト の ル ル ト の の の い の れ い れ 女 女 と い で 女 ク の ら ら ら ら ら ら ら ら ら ら ら ら ら ら ら ら ら ら
(migliaia di unità) (a)	Cantier	Addetti	ũ, ư , ư, ư, ư, 4, 4, 4, 4, 4, 4, 4, 4, 4, 4, 4, 4, 4,
	Meccanica ed elettroniche	% sul totale Sud	######################################
		Addetti	7,7%,7,7%,000,000,000,000,000,000,000,00
	Cemento	% sul totale Sud	001000100011111711111000 001000100011111171111000
		Addetti	00000000000000000000000000000000000000
	Siderurgia	% sul totale Sud	7,820 7,820 7,84,61 1,6,7 1,6,7 1,6,7 1,7,7 1,7,6,
	Sider	Addetti	
		ANNO	1953 1954 1955 1956 1957 1960 1961 1965 1965 1967 1970 1971

(a) Nella tabella non sono inclusi i settori dei trasporti marittimi ed aerei (a occupazione non localizzabile) e delle autostrade, banche e società finanziarie. Nel settore del cinema non esistono occupati nel Mezzogiorno.

SERIE STORICA DELL'OCCUPAZIONE NELLE AZIENDE A PARTECIPAZIONE STATALE UBICATE NEL MEZZOGIORNO 1953-1974

(migliaia di unità) (a)

a	% sul totale Sud	
Totale	Addetti	25.25.25.25.25.25.25.25.25.25.25.25.25.2
ië.	% sul totale Sud	EEE 22 22 22 22 22 22 22 22 22 22 22 22
Varie	Addetti	7.2.112.110.2.2.2.8.0.0.0.111.1.2.2.2.2.2.2.2.2.2.2.2.2.2.2
	% sul totale Sud	
Tessili	Addetti	
ne	% sul totale Sud	0,0,0 0,0,0,0,0,0,0,0,0,0,0,0,0,0,0,0,
Terme	Addetti	0,00 0,00,00,00,00,00,00,00,00,00,00,00,00,0
visione	% sul totale Sud	0,000,011,411,411,411,411,000,0 0,000,011,411,411,411,411,000,0
Radiotelevisione	Addetti	0,000,000,000,444,444,444,444,444,444,4
foni	% sul totale Sud	1,1,1,7,8,0,011144,1114,114,114,114,114,114,114,1
Telef	Addetti	0,0,0,0,4,2,2,2,8,8,9,9,0,0,1,11,11,11,11,11,11,11,11,11,11,11,
elettrica leare	% sul totale Sud	7.6.4.6.8.6.7.1.4.4. 7.6.4.6.8.6.7.1.4.4.
Energia elettrica e nucleare	Addetti	た.た.た.た.な. & . & . &
	ANNO	1953 1954 1955 1955 1956 1960 1961 1963 1964 1965 1967 1971 1972

(a) Nella tabella non sono inclusi i settori dei trasporti marittimi ed aerei (a occupazione non localizzabile) e delle autostrade, banche e società finanziarie. Nel settore del cinema non esistono occupati nel Mezzogiorno.

SPESE IN CONTO CAPITALE E SPESE CORRENTI DELLE IMPRESE A PARTECIPAZIONE STATALE RELATIVE ALLA RICERCA SCIENTIFICA E ALLO SVILUPPO NEGLI ANNI 1973, 1974 E 1975 (a)

(milioni di lire)

		1973			1974			1975		Variaz.	Variaz. % della spesa totale	esa totale
SETTORI	Spese in conto capitale	Spese	Totale	Spese in conto capitale	Spese	Totale	Spese in conto capitale	Spese	Totale	1973 su 1972	1974 su 1973	1975 su 1974
Siderurgia, metallurgia e attività con- nesse	2.698	9.213	11.911	4.786	11.907	16.693	3.557	13.501	17.058	+ 12,4	+ 40,1	+ 2,2
Meccanica (b)	2,295	27.001	29.296	1.674	32.805	34.479	1.730	42.324	44.054	+ 16,4	+ 17,7	+ 27,8
Cantieri navali	1	1.048	1.048	-	1.209	1.209		1.320	1.320	+ 31,3	+ 15,4	+ 9,2
Elettronica e telecomunicazioni (c)	3.515	38.727	42.242	4.980	47.097	52.077	9.182	55.203	64.385	+ 13,3	+ 23,3	+ 23,6
Idrocarburi, chimica e attività connesse (d)	1.697	17.253	18,950	4.000	22.885	26.885	7.822	26.036	33.858	+ 11,3	+ 41,9	+ 25,9
Radiotelevisione	140	2,599	2.739	195	3.056	3.251	260	3.842	4.100	+ 1,-	+ 18,7	+ 26,2
Autostrade	35	61	96	73	148	221	16	191	207	+100,-	+130,2	6,4
Varie	48	121	169	484	304	788	287	797	1.084	+ 94,3	+366,3	+ 37,6
Totale	10.428	96.023	106.451	16.192	119.411	135.603	22.854	143.214	166.068	+ 13,6	+ 27,4	+ 22,5

(a) Dati consuntivi per il 1973, preconsuntivi per il 1974 e di previsione per il 1975. I dati comprendono le spese per ricerca extra muros.

(b) È compresa per intero la spesa dell'Istituto di ricerche Breda che svolge attività di ricerca anche in altri settori; è compresa inoltre la spesa per ricerche del settore elettronico effettuate dalle imprese meccaniche dell'ENI.

(c) Il complesso di attività elettroniche è stato concentrato nel gruppo STET e, pertanto, la spesa comprende anche l'attività di ricerca delle aziende che prima facevano parte del gruppo Finmeccanica.

(d) Comprende anche il settore del cemento connesso al ciclo degli idrocarburi ed il settore nucleare dell'ENI.

PREVISIONE DI SPESE IN CONTO CAPITALE E SPESE CORRENTI DELLE IMPRESE A PARTECIPAZIONE STATALE RELATIVE ALLA RICERCA SCIENTIFICA E ALLO SVILUPPO PER IL 1976 E PER IL QUINQUENNIO 1975-1979 (a)

(milioni di lire)

SETTORI		1976			1975-1979		Variazione % della spesa totale
	Spese in c/capitale	Spese	Totale	Spese in c/capitale	Spese correnti	Totale	1976 su 1975
					-		
Siderurgia, metallurgia e attività connesse	2.577	14,498	17.075	12.484	76.862	89.346	+ 0,1
Meccanica (b)	2,288	47.522	49.810	11.144	250.841	261.985	+ 13,1
Cantieri navali		1,399	1.399		6.991	6.991	-'9 +
Elettronica e telecomunicazioni (c)	7.368	60.865	68.233	35,100	331.550	366.650	- 6,-
Idrocarburi, chimica e attività connesse (d)	9.275	31.106	40.381	51.294	173.198	224.492	+ 19,3
Radiotelevisione	260	3.842	4.102	1,300	19.210	20.510	.
Autostrade	28	222	280	86	1.199	1.297	+ 35,3
Varie	292	777	1.069	1.303	4.416	5.719	1,4
Totale	22.118	160.231	182.349	112.723	864.267	976.990	8,6 +

(a) I dati comprendono le spese per ricerca extra muros.

(b) È compresa per intero la spesa dell'Istituto di ricerche Breda che svolge attività di ricerca anche in altri settori; è compresa inoltre la spesa per ricerche nel settore elettronico effettuate dalle imprese meccaniche dell'ENI.

(c) Il complesso di attività è stato concentrato nel gruppo STET e, pertanto, la spesa comprende anche l'attività di ricerca delle aziende che prima facevano parte del gruppo Finneccanica.

(d) Comprende anche il settore del cemento connesso al ciclo degli idrocarburi e il settore nucleare dell'ENI.

I R I ISTITUTO PER LA RICOSTRUZIONE INDUSTRIALE

1. — CONSIDERAZIONI GENERALI E SINTESI DEL PROGRAMMA

1. — Nel presentare — or è circa un anno — il precedente aggiornamento dei programmi di investimento del gruppo, si ebbe cura di sottolineare che esso era « ancora da considerarsi in una fase interlocutoria, dato che l'evoluzione economica generale in atto... è fonte di tensioni e di incognite tali da rendere incerta e in sostanza prematura la definizione operativa di parte dei programmi del gruppo »; si precisò altresì che l'aggiornamento « anche se è stato tradotto in cifre di investimenti e di posti di lavoro, riferiti ad un determinato arco temporale, deve intendersi... solo come un quadro di riferimento dell'impegno del gruppo » (1).

Il volgere del 1974 e dei primi mesi del 1975 ha aggravato gli interrogativi posti dalle prime ripercussioni della crisi energetica e dell'inflazione che l'ha accompagnata; invero si sono andate manifestando in questi mesi sempre più evidenti tendenze recessive, nè vi è per ora alcuna sufficiente indicazione che possa attenuare l'incertezza circa i tempi e le modalità della ripresa.

Così, a partire dall'autunno del 1974, l'indice destagionalizzato della produzione industriale ha segnato continui cedimenti, fino a portarsi, nel primo trimestre dell'anno in corso, su un livello inferiore dell'8,5 per cento rispetto alla media del 1974. Di eccezionale entità risulta la caduta del consumo di acciaio che, nel primo semestre, sempre nei confronti della media del 1974, è stata di oltre il 27 per cento.

Un progressivo aggravamento presentano altresì le sospensioni dal lavoro per riduzioni di attività: il numero delle ore concesse dalla Cassa integrazione guadagni in aprile-maggio è risultato mediamente triplo di quello dello stesso bimestre dell'anno precedente (era ancora meno del doppio nei primi tre mesi).

Permane preoccupante, d'altra parte, il quadro di riferimento internazionale della nostra economia, nel senso che il miglioramento della bilancia dei pagamenti è sempre più attribuibile al rallentamento delle importazioni e sempre meno alla spinta delle esportazioni, in presenza di un netto indebolimento della domanda estera.

In tali condizioni vanno ovviamente accentuandosi le difficoltà delle imprese a sfruttare adeguatamente le capacità produttive disponibili: nel primo trimestre del 1975 il grado di utilizzazione degli impianti per l'insieme dell'industria (cfr. tabella a pagina seguente) era sceso in media al 70 per cento, in confronto al 78 per cento di un anno prima, e le aziende che — sulla base dei risultati di una indagine dell'ISCO — considerano la propria capacità produttiva eccedente rispetto ai programmi di produzione per i successivi dodici mesi sono passate dal 16 per cento, nell'autunno del 1973, al 41 per cento nell'autunno del 1974 e al 55 per cento all'inizio del febbraio 1975; di riflesso, la grande maggioranza delle imprese intervistate denuncia una riduzione dei piani di investimento per difficoltà di mercato, oltre che di finanziamento.

⁽¹⁾ Cfr. I programmi di investimento e di aggiornamento del gruppo IRI a fine 1973 (settembre 1974) pagg. III e VI.

GRADO DI UTILIZZAZIONE DEGLI IMPIANTI (in percentuale)

		1 9	7 4		1975
SETTORI	I	II	111	IV	· I
Totale industrie	78,2	78,3	77,2	73,1	70,4
Settori principali					
Alimentari	70,3	70,3	74,8	67,4	6 0, 9
Tessili	82,7	79,2	77,6	74,5	74,2
Pelli, cuoio e calzature	76,6	76,5	76,0	73,5	74,5
Carta e cartotecnica	84,7	77,5	74,3	66,5	61,4
Gomma	69,5	82,1	88,3	80,5	64,8
Chimiche in complesso	81,2	84,9	84,4	77,7	78,2
chimiche, escluse chimiche per il consumo chimiche per il consumo	84,6 75,5	89,8 76,8	88,7 77,3	79,8 74,2	80,6 74,3
Materie plastiche	78,3	76,1	70,5	65,5	47,6
Derivati del petrolio	82,4	77,8	78,	80,2	73,8
Siderurgiche e trasformazione dei metalli ferrosi	82,5	81,8	81,3	77,7	77,1
Materiali da costruzione, compresi vetro e ceramica per l'edilizia	79,5	81,4	75,4	75,1	72,1
Meccaniche, compresi mezzi di trasporto .	77,6	76,3	80,4	71,7	69,6
di cui:					
macchine non elettriche autoveicoli elettromeccaniche per il consumo	81,4 70,9 79,3	81,2 70,8 72,4	80,6 69,- 73,1	78,2 66,9 59,9	75,4 62,8 64,5
di cui:	3		·		
- elettrodomestici - radio TV	79,1 76,8	68,7 70,2	72,3 70,-	50,7 61,4	68,8 54,2
Elettromeccaniche ed elettroniche per l'investimento	78,5	80,5	74,4	77,5	77,4
Meccaniche di precisione-ottica-orologeria	74,4	78,-	78,4	77,1	75,2

Fonte: Inchiesta congiunturale ISCO-Mondo Economico.

Inevitabilmente questo complessivo quadro congiunturale rappresenta una delle componenti che più immediatamente hanno inciso sulla programmazione, nella difficile fase di transizione che il gruppo sta attraversando.

Come è noto, i primi anni '70 hanno coinciso con una espansione degli investimenti IRI senza precedenti, per intensità e durata. Ad essa ha certamente concorso il secondo grande programma di sviluppo della siderurgia, ma vi si è aggiunta la concomitan-

te realizzazione di nuove iniziative di grande rilievo in tutto l'arco delle partecipazioni manifatturiere, mentre crescevano notevolmente anche gli investimenti nei servizi e nelle infrastrutture: nel quadriennio 1971-74 il gruppo ha investito in impianti un importo che supera di tre quarti, a prezzi costanti, quello del quadriennio precedente (da 4.900 a 8.500 miliardi), mentre l'incremento dell'occupazione è stato di 108 mila nuovi addetti, a fronte di 52 mila nel quadriennio 1967-70 (1). Nel Mezzogiorno, in particolare, la crescita degli investimenti è stata molto più rapida di quella totale del gruppo (da 1.740 a 4.150 miliardi, a prezzi costanti, con un balzo di quasi il 140 per cento nel confronto dei due periodi) e la creazione di nuovi posti di lavoro (+ 53 mila persone) è risultata negli ultimi quattro anni più che doppia di quella del 1967-70 (+ 21 mila).

È già stato osservato, nella relazione al programma dello scorso anno, che i nuovi posti di lavoro si sono concentrati, specie nel Mezzogiorno, nelle industrie manifatturiere, nel cui ambito è cresciuto il « peso » delle attività a forte impiego di manodopera e tecnologicamente avanzate.

Ora, per effetto di un così intenso processo di espansione, il gruppo ha raggiunto in pochi anni dimensioni del tutto nuove proprio nel corso della più grave crisi congiuntura-le attraversata dal sistema economico italiano negli ultimi trenta anni, crisi in cui si sommano problemi ciclici e strutturali che hanno determinato un profondo mutamento delle condizioni di esercizio delle aziende e del quadro di convenienze su cui molti dei loro programmi di investimento erano stati fondati.

Di qui l'esigenza di sottoporre a una rigorosa verifica l'insieme delle decisioni assunte in passato, oggi in parte da modificare, ma più spesso da considerare sospese, in attesa di disporre di elementi meno fragili per la formulazione di proiezioni a lungo termine, come sono quelle relative agli investimenti.

Discende da quanto detto che quanto più ci si spinge lontano nel futuro tanto più i programmi aziendali devono considerarsi soltanto la previsione più attendibile su altre decisioni che in futuro verranno di volta in volta perfezionate; in tale previsione è quindi implicita l'aspettativa di modifiche ed integrazioni alla luce di circostanze al momento ancora ignote o soggette a grandissima incertezza.

Resta per il gruppo una condizione di particolare vulnerabilità, derivante dall'entrata in esercizio nel 1974 di nuove capacità produttive estremamente consistenti, mentre le possibilità di rilancio dell'azione imprenditoriale sono oggi, più che nel passato, strettamente dipendenti da precisi indirizzi di politica economica ed anche dall'iniziativa e dalla capacità di intervento dei pubblici poteri.

Sotto questo profilo l'attuale situazione appare, invero, caratterizzata da tensioni e contraddizioni. Da una parte infatti si accentuano i condizionamenti interni ed esterni alle aziende che di fatto ne limitano la libertà di movimento; dall'altra, si moltiplicano gli appelli all'intervento del sistema delle partecipazioni statali per surrogare la stasi degli investimenti privati e le carenze dell'azione amministrativa pubblica al fine della ripresa del processo di sviluppo e trasformazione della nostra economia.

È dunque ampiamente condiviso che si riproponga con forza, a livello anche del dibattito politico e parlamentare, il problema delle finalità delle partecipazioni statali e della funzionalità del loro quadro istituzionale-operativo.

2. — Alla luce delle precedenti considerazioni vanno riguardati i programmi di investimento del gruppo IRI.

Nell'insieme il loro ammontare (9.700 miliardi) è comparabile, in termini reali, con quello di 9.140 miliardi del programma precedente, che venne presentato nel settembre

⁽¹⁾ Escluse le variazioni dovute a cessioni o acquisti di aziende nei periodi considerati.

del 1974 con investimenti valutati a prezzi in gran parte allineati su quelli degli attuali preventivi (la variazione si stima intorno al 6 per cento).

Modifiche abbastanza sensibili sono peraltro intervenute in diversi settori: nei servizi e nelle infrastrutture il dato rilevante, in positivo, è l'approvazione parlamentare del riassetto dei trasporti marittimi di p.i.n. che ha consentito di configurare investimenti per 850 miliardi (1.100 miliardi con le iniziative allo studio), i più consistenti per importo dopo quelli delle telecomunicazioni e della siderurgia. Per altro verso le incognite che tuttora gravano sul settore autostradale, per l'incidenza della riforma fiscale sul regime di concessione (a prescindere dalle incertezze che hanno caratterizzato l'evoluzione del traffico dalla crisi petrolifera in poi), si sono tradotte nella sospensione di nuovi appalti, per 400-500 miliardi.

Nel comparto manifatturiero, per cui valgono in particolare le precedenti avvertenze sulla flessibilità delle decisioni formulate in attesa di verificare la portata e le direzioni dei mutamenti in corso, non si registrano significativi scostamenti nell'entità globale da investire (3.700 miliardi), compensandosi i ridimensionamenti dei progetti in fase di approfondimento l'anno scorso nel ramo automobilistico (viste le specifiche difficoltà del mercato) con variazioni in aumento in tutti gli altri.

Le corrispondenti previsioni di fabbisogno di personale scontano, ad un tempo, l'esaurimento della prima fase del grande programma siderurgico e di quello Alfasud, il processo di ristrutturazione dei trasporti marittimi e la difficoltà, nell'attuale situazione economica, di formulare obiettivi di più lungo periodo.

È comunque significativo che gli sviluppi configurati per il quinquennio 1975-79 comportino globalmente una occupazione addizionale di oltre 52 mila addetti e che la maggior quota di tale aumento (29,7 mila persone) continui ad essere assorbita dal comparto manifatturiero.

I problemi oggi incombenti tendono a privilegiare gli investimenti nelle unità produttive esistenti, limitando il grado di libertà nella dislocazione territoriale degli investimenti, mentre l'attuale eccesso di capacità produttiva impedisce ovviamente la definizione di nuove iniziative o trasferimenti al Sud di una parte delle capacità installate al Nord, secondo l'indirizzo avviato in questi anni dall'IRI in campo meccanico ed elettronico. Di conseguenza si prospetta, soprattutto in relazione alle impennate degli ultimi anni, una più contenuta previsione degli investimenti nel Mezzogiorno, che raggiungono comunque l'importo (riferibile in massima parte al quinquennio 1975-79) di 3.600 miliardi, di cui 2.200 manifatturieri. Si conferma, inoltre, che l'area meridionale continua ad assorbire, nei settori manifatturieri a localizzazione influenzabile, la quota prevalente degli investimenti (62%) e della nuova occupazione (76 per cento, pari a circa 22 mila addetti) (1).

In ogni caso la realizzazione di un siffatto programma non può essere considerata un fatto di ordinaria amministrazione; e non ci si riferisce soltanto all'entità dell'impegno finanziario, reso ancor più pesante dal permanere di tensioni inflazionistiche, o alle gravi difficoltà di bilancio che la crisi ha determinato per alcune imprese, quanto ai molteplici problemi a breve-medio termine che si pongono per una corretta definizione e gestione delle scelte strategiche settoriali e di gruppo.

Così per la siderurgia si può certamente scontare la ripresa di una fase di durevole espansione del consumo di acciaio, al di là delle presenti difficoltà congiunturali. Sono però da attendersi sensibili modificazioni del quadro operativo, con un mutamento nella composizione della domanda che favorirà i prodotti destinati alla impiantistica (lamiere) o al trasporto dell'energia (tubi), con l'entrata dei paesi emergenti detentori di materie prime nel campo delle produzioni siderurgiche di base e con l'affermarsi di tecno-

⁽¹⁾ Il dato, riferito a fine 1979, include solo 3.000 dei 7.500 addetti del Centro Siderurgico di Gioia Tauro.

logie, come la riduzione diretta del minerale, alimentata con gas naturale, atta ad alleggerire l'onerosa dipendenza sia dal rottame che dal carbone da coke.

Tali sviluppi sono seguiti con particolare attenzione dal gruppo in una fase in cui deve essere definito in termini esecutivi il progetto del nuovo centro di Gioia Tauro, inserendolo convenientemente nell'espansione di lungo periodo di questo settore, per il quale assumono peso sempre più determinante i condizionamenti della politica di razionale assetto del territorio.

Nel comparto automobilistico la crisi energetica ha fatto precipitare i tempi di un ridimensionamento di fondo della precedente tendenza, progressivamente frenata dallo esaurirsi delle sue principali spinte: l'acquisizione di un mercato di massa con il pieno sfruttamento delle economie di scala nella produzione, un prezzo relativamente basso delle fonti di energia e la politica dei governi favorevole nei riguardi della motorizzazione privata. È quindi certo un rallentamento « strutturale » del saggio di crescita del mercato, che impedirà di recuperare a breve termine i larghi margini inutilizzati di capacità produttiva oggi disponibili; di qui un accentuarsi della tensione concorrenziale, influenzata in modo imprevedibile dall'estendersi — di cui si ha già notizia per i principali paesi europei — di interventi pubblici di sostegno.

Questa situazione coglie le imprese automotoristiche del gruppo nella fase, particolarmente vulnerabile, che segue ogni importante ampliamento (tanto più quando esso si accompagni ai problemi di ubicazione lontana dalla sede tradizionale) a cui non ha, neanche lontanamente, corrisposto l'atteso sviluppo della produttività e della produzione; al riguardo risulta determinante non solo l'attuale crisi di mercato, ma il permanere, soprattutto presso l'Alfasud — la cui nuova vettura è stata convalidata da un significativo successo tecnico e commerciale — di prestazioni di lavoro del tutto insufficienti. Il problema prioritario appare, perciò, quello del miglioramento dei livelli di produttività, oggi comunque difficilmente configurabili nei termini valutati nel progetto originario, che faceva riferimento a condizioni di esercizio nel frattempo profondamente sconvolte.

La situazione descritta, che si riflette pesantemente sull'andamento economico delle due aziende del comparto, pone problemi direzionali fra i più ardui, comportanti un sostanziale mutamento nei rapporti socio-sindacali.

Il settore termoelettromeccanico e nucleare per sua natura avrebbe potuto essere un importante esempio di stretta correlazione tra sviluppo di una struttura industriale capace di crescente autonomia e concorrenzialità e politica settoriale a livello governativo. In effetti questo comparto è articolato — anche nei maggiori paesi — su pochissime aziende impegnate in produzioni a lungo ciclo, destinate a sistemi complessi di grandi dimensioni, la cui tecnologia è tuttora in piena fase evolutiva: di qui la necessità di una sistematica programmazione della domanda, prevalentemente pubblica, con un adeguato orizzonte temporale. Purtroppo gli ordini ENEL, più volte preannunciati, hanno subìto numerosi rinvii, con riflessi oltremodo negativi sull'attività delle aziende, che vedono ormai compromesso l'andamento del 1975. Una definizione e messa in esecuzione dei programmi ENEL, riguardanti soprattutto le centrali di tipo nucleare, appare pertanto urgente, tanto più che la nuova normativa all'esame del Parlamento lascia prevedere per il passaggio delle commesse all'industria un iter tecnico-amministrativo dell'ordine di due anni e, conseguentemente, il determinarsi di vuoti di lavoro a breve scadenza. Il che porta a constatare che il gruppo si vede oggi paradossalmente penalizzato proprio per la tempestività con cui si è organizzato, impegnando cospicue risorse, al fine di fronteggiare le impellenti esigenze di questo settore di tanta importanza per il futuro sviluppo del paese.

Nel comparto aerospaziale è da salutare con favore l'avvenuta approvazione del finanziamento pubblico al programma di ricerca e sviluppo dell'Aeritalia in campo civile: la decisione del Parlamento ha infatti creato le premesse per la partecipazione al progetto studiato in collaborazione con uno dei più qualificati costruttori americani (Boeing), nell'auspicio di poter giungere, in prosieguo di tempo, ad analoghi accordi con l'industria europea. L'eccezionale impegno tecnico e organizzativo del programma suddetto (a cui è legata la realizzazione del nuovo stabilimento di Foggia) non occorre sia sottolineato. Nel contempo l'azienda confida in congrui apporti di lavoro in campo militare, specialmente con la partecipazione al progetto europeo MRCA (per cui è indispensabile l'approvazione della legge di finanziamento dei programmi dell'AMI), e si propone di dare un crescente impulso alle attività spaziali e all'avionica.

Un più razionale assetto e una più valida diversificazione, al fine in particolare di promuovere una crescente esportazione, sono perseguiti dalle aziende operanti nel ramo del macchinario industriale; in tal senso gioveranno il più stretto coordinamento attuato tra Finsider e Finmeccanica ed il contributo di esperienze e di lavoro che sarà assicurato dall'Italimpianti, la cui attività ingegneristica offre promettenti prospettive, specie all'estero.

Lo sviluppo del settore *elettronico* proseguirà secondo gli indirizzi di fondo fissati nei precedenti programmi, pur risentendo delle avverse condizioni manifestatesi da oltre un anno, con particolare accentuazione nel caso dei componenti.

Le difficoltà delle aziende del gruppo nascono, d'altra parte, dalla stessa loro espansione in questi anni (dal 1969 si sono creati circa 27 mila posti di lavoro, portando a 46 mila gli addetti a fine 1974), nel contesto di un sempre maggiore impegno tecnologico, misurato dall'incremento dell'attività di ricerca (il relativo personale è aumentato in un quinquennio di due terzi, raggiungendo i 3.560 tecnici). Tutto ciò scontava una continuità di crescita del fatturato, tale da assicurare la copertura della forte dilatazione dei costi; la crisi sopravvenuta ha quindi pesantemente inciso sugli andamenti economici e ha reso prioritario l'impegno volto a recuperare la redditività delle gestioni, base per avviare la successiva ripresa e per consolidarla nel tempo. La previsione di più contenuti incrementi rispetto al programma precedente riflette la precarietà degli elementi assunti per l'aggiornamento attuale, nei riguardi sia delle prospettive del mercato internazionale, sia della efficacia del supporto pubblico a favore della ricerca; una favorevole evoluzione dei fattori suddetti renderebbe ovviamente possibili positive revisioni degli attuali obiettivi.

Invero tutta l'elettronica italiana risente, oltre che del relativo ritando delle nostre strutture organizzative e amministrative, della limitatezza di quel sostegno statale che costituisce la regola per le industrie straniere concorrenti: il che vale a spiegare il suo ancora mediocre peso (meno del 10 per cento) nell'ambito comunitario e il suo più lento saggio di espansione. L'attività delle aziende del gruppo, facendo perno sulle apparecchiature per telecomunicazioni di pubblico servizio e sulla componentistica, si è andata estendendo ad una gamma produttiva che include la radaristica, la strumentazione e automazione e, in misura ancora limitata, i calcolatori. Ma gli sviluppi dei prossimi anni, che si caratterizzano anche per la spinta verso la dislocazione nel Mezzogiorno di attività sempre più qualificate, hanno tutti come presupposto una adeguata capacità di innovazione tecnologica: ora, per quanto rilevante (assorbendo in media circa il 7 per cento dei ricavi complessivi), la spesa di ricerca che le aziende del gruppo oggi riescono a finanziare non è certamente in grado di garantire a lungo la loro capacità concorrenziale. È quindi sempre più urgente il discorso sulla politica che lo Stato intende attuare per promuovere il processo di innovazione in un'industria di cui tutti riconoscono il ruolo strategico ai fini dell'ammodernamento delle nostre strutture produttive e civili, dell'aumento dell'occupazione (in specie nel Mezzogiorno, dove il gruppo localizzerà oltre i tre quarti dei 4.400 nuovi posti di lavoro previsti entro il 1978) e della crescita delle esportazioni. Senonchè l'entità dell'impegno pubblico — pur considerando i provvedimenti recentemente approvati, sui quali si tornerà più avanti — è ancora lontana dalla soglia minima necessaria.

Ciò vale, separatamente, per i rami della componentistica avanzata e dell'informatica: del primo è noto quale funzione portante svolga per il progresso tecnologico; del secondo è altrettanto palese il peso strategico assunto in tutte le economie progredite.

Merita forse ricordare che l'intervento dell'IRI è valso a recuperare quella che è oggi, per fatturato, la terza tra le imprese di componenti controllate da capitale europeo. Nel vasto campo dell'informatica, d'altra parte, è stata assunta, con la creazione dell'Italsiel — alla quale sono associati gli altri enti di gestione e i maggiori gruppi industriali e bancari italiani — una valida iniziativa nel campo della progettazione, realizzazione e gestione di sistemi informativi elettronici. È invece prematuro chiedersi quale possa essere il futuro concorso del gruppo alle attività manifatturiere di questa industria, caratterizzata da una struttura fortemente oligopolistica e multinazionale: è superfluo sottolineare che una presenza nazionale in questo settore solleva problemi di eccezionale complessità, come prova il fatto che in nessun paese, all'infuori degli Stati Uniti, lo sviluppo dell'informatica è stato possibile senza una precisa assunzione di responsabilità da parte dello Stato per garantire tutto l'appoggio indispensabile.

La crisi energetica e quella conseguente dei traffici marittimi, soprattutto di carichi liquidi, hanno provocato una cospicua esuberanza di naviglio cisterniero, destinata ad accentuarsi con la prevista consegna nel prossimo triennio di un massiccio contingente di navi nuove (pari a un 40 per cento dell'attuale flotta mondiale), mentre la domanda di stiva sarà contenuta, oltre che dal rallentamento dei consumi petroliferi, anche dalla diffusione degli oleodotti, dalla riapertura del canale di Suez e dall'insediamento nei paesi produttori di petrolio del ciclo completo della lavorazione del greggio. Si preannuncia pertanto per i cantieri navali un nuovo periodo di eccesso di capacità produttiva su scala mondiale e, di riflesso, di accentuata lotta concorrenziale, sostenuta in vario modo dalle misure di assistenza dei singoli governi nazionali.

Per i cantieri del gruppo, l'avvenuta definizione del piano Finmare mirante a un deciso rinnovamento della nostra flotta mercantile e la recente approvazione del programma di nuove costruzioni per la Marina militare italiana aprono concrete possibilità di lavoro per il prossimo triennio. Il riassetto tecnico-produttivo è stato completato per l'Italcantieri, ma impegnerà ancora notevoli risorse nei prossimi anni per il radicale rinnovo dei tre centri CNR affidati all'IRI nel 1973; comunque, la salvaguardia della capacità competitiva della cantieristica presuppone il mantenimento di un efficace sistema di « misure », oggi quasi del tutto inoperanti. Le carenze che oggi si lamentano e che si auspica siano eliminate con l'adozione di adeguati provvedimenti, come preannunciato dal Governo, sono tanto più sentite nell'attuale fase critica destinata a perdurare anche in presenza di una ripresa economica generale.

Per le aziende di riparazione notevoli programmi di ammodernamento e sviluppo sono stati approvati, soprattutto per le unità meridionali, che scontano — una volta superata l'attuale situazione di crisi — la possibilità di un efficace sfruttamento della propria posizione geografica, avvantaggiata dalla riattivazione del canale di Suez. Condizione di fondo per il successo dell'opera avviata sono, peraltro, sia il miglioramento delle prestazioni di lavoro, in funzione delle esigenze — peculiari del settore — di puntualità e celerità nell'esecuzione delle commesse, sia il supporto di adeguate infrastrutture portuali (mentre si devono denunciare continui rinvii, con onerosi riflessi per il gruppo, nella realizzazione dei grandi bacini di carenaggio da tempo decisi).

Il comparto *alimentare* ha ormai conseguito una sua specifica fisionomia: la presenza SME si è progressivamente rivolta — attraverso una serie, oggi sostanzialmente conclusa,

di acquisizioni che si caratterizzano per il sostanziale apporto di capacità imprenditoriali private — all'ampia area della seconda trasformazione industriale dei prodotti alimentari, la quale ha un ruolo importante da svolgere nell'evoluzione dei consumi di sempre più ampi strati della popolazione, oltrechè al fine dell'incremento delle esportazioni, oggi condizionato in misura crescente all'offerta sui mercati internazionali di generi più differenziati e di maggior pregio.

L'intervento della SME è valso a costituire un complesso nazionale di dimensione ed articolazione tali da poter resistere al confronto con i grandi gruppi esteri (già affermati da anni sul mercato italiano); esso è presente in aree produttive per le quali è dato prevedere una espansione a medio termine della domanda, al di là dell'attuale pesante stasi congiunturale. Le direttrici dell'azione in corso puntano su un deciso impulso all'esportazione e sul coordinamento e la razionalizzazione delle attività industriali del gruppo.

Orientamento di fondo, anche nella fase che ora si apre, resta quello dello sviluppo di nuove iniziative nel Mezzogiorno, confermate nel presente programma.

L'approvazione alla fine del 1974 della legge n. 684 ha creato le premesse per la ristrutturazione, dall'IRI da lungo tempo sollecitata, e, nel contempo, per un importante rilancio dell'attività nel campo dei trasporti marittimi, prevalentemente nel comparto merci. Invero il gruppo si è assunto l'impegnativo compito di contribuire a un sostanziale adeguamento anzitutto della flotta e dei servizi da carico di linea (trascurati dall'armamento privato a favore del trasporto di rinfuse per molti anni ben più agevole e redditizio); ciò al fine di assicurare una valida partecipazione italiana agli importanti sviluppi tecnici e armatoriali in atto in questo settore, di cui è superfluo sottolineare il vitale interesse per un paese industriale trasformatore come l'Italia. Anche per i trasporti di massa, in cui l'intervento del gruppo è configurato in associazione con terzi, in funzione di specifici approvvigionamenti dell'industria nazionale, l'obiettivo è quello di una economicità dei servizi e di una accresciuta autonomia dalle decisioni di gruppi armatoriali esteri. Ma per il buon esito del programma è urgente un miglioramento del nostro sistema portuale, tale da assicurare una efficiente integrazione del segmento marittimo del trasporto merci con quello terrestre, che sola può consentire un economico esercizio delle navi di tecnica avanzata.

Il provvedimento tariffario, attuato a partire dall'aprile scorso, ha consentito di superare le difficoltà che avevano progressivamente frenato il precedente rapido sviluppo degli investimenti nelle telecomunicazioni. Per questo settore è stato così varato, per il quadriennio 1975-78, un programma di quasi 3.500 miliardi, il più consistente per importo nell'ambito del gruppo. I suoi obiettivi riflettono gli indirizzi strategici che hanno ispirato la revisione delle tariffe (che, giova sottolineare, sono rimaste sui livelli più bassi nell'ambito della CEE): miglioramento della qualità del servizio (in particolare per il traffico urbano) e connessa accelerata introduzione delle tecniche elettroniche; priorità nell'assegnazione di nuovi collegamenti agli apparecchi a disposizione del pubblico (di cui non è stata aumentata la tariffa urbana) o destinati ad organismi di rilievo sociale e ad operatori economici; maggiore impulso agli impianti tipo « duplex » per agevolare le categorie meno abbienti; sviluppo della trasmissione dati. Inoltre nel biennio 1975-76 gli investimenti della concessionaria SIP verranno riportati su livelli reali non inferiori a quelli del 1973-74 (in presenza di un aumento dei costi che già oggi — metà 1975 — sono superiori mediamente del 40 per cento).

Nella prospettiva di una rilevante espansione degli impianti e dei servizi, tenderà peraltro a riproporsi il problema di fondo di una attività vincolata a prezzi « amministrati », il cui adeguamento, pur previsto e giustificato, è stato sino ad oggi assai difficile, creando situazioni di estrema tensione quando il saggio di inflazione è, come ora, molto alto. È quindi necessario studiare correttivi, atti a rendere le decisioni in materia tariffaria più

agili e tempestive, smorzandone con ciò stesso l'impatto sull'utenza: gioverebbe in proposito l'adozione di meccanismi di « aggiustamento » ai costi, analoghi a quelli in atto presso altre aziende di pubblico servizio, tenendo conto della prassi generalizzata, negli altri paesi CEE, di revisioni tariffarie a intervalli ravvicinati (in genere meno di due anni).

La tempestività degli adeguamenti è vitale non solo per la gestione della concessionaria, ma anche, su di un piano più vasto, per assicurare una regolare crescita della domanda e, quindi, del flusso delle commesse alle imprese fornitrici e subfornitrici, che occupano 200.000 addetti (di cui circa 150.000 direttamente collegati ai nuovi investimenti); si aggiunga che parte di dette aziende operano in settori a tecnologia avanzata — elettronica in particolare — e trovano nella telefonia un apporto qualificante, che in altri paesi è fornito soprattutto dalle commesse militari ed aerospaziali o da aiuti diretti alla ricerca, entrambi largamente carenti nel nostro paese.

L'attuale fase della programmazione a medio termine dell'attività dell'Alitalia si inquadra nella generale crisi che ha investito il settore a seguito del traumatico rincaro del prezzo del carburante e dell'accentuato rallentamento della domanda, sopravvenuto in una situazione di già insoddisfacente utilizzo della capacità di trasporto offerta da tutte le maggiori compagnie internazionali. In tale contesto, in cui tra l'altro è solo molto parzialmente attuabile una manovra di ricupero sulle tariffe, la generalità dei vettori europei e americani, pur procrastinando ogni ampliamento o rinnovo delle flotte e concentrandosi sulla riduzione dei costi, registra gravissime difficoltà di gestione; per un numero sempre maggiore di compagnie si configurano invero come indispensabili provvedimenti straordinari per fronteggiare la critica e chiaramente non breve fase di transizione verso un nuovo equilibrio.

L'incidenza della crisi sull'Alitalia è esaltata dalle condizioni obiettive di svantaggio in cui essa si trova ad operare. Principali tra detti fattori non favorevoli sono: a) l'inadeguatezza della nostra politica dell'aviazione civile, che si riflette nell'arretratezza delle infrastrutture aeroportuali non meno che nell'insufficiente azione di assistenza e di coordinamento che in campo aereo ogni stato deve svolgere; b) la limitatezza della domanda di trasporto generata nel nostro paese, a confronto di quella di cui fruiscono le principali compagnie concorrenti; c) l'acuta conflittualità, derivante spesso dal sovrapporsi di spinte di tipo corporativo; d) la notevole rigidità degli organici del personale, il cui costo unitario è, per di più, comparativamente molto elevato.

In tale quadro la società ha vagliato un ventaglio di prospettive e di linee di intervento estese al 1979, giungendo a una prima quantificazione di una strategia che, sulla base di ipotesi prudenziali circa il traffico acquisibile, ha assunto come obiettivo la possibilità del risanamento della gestione, salvaguardando nel contempo la continuità del ruolo di compagnia nazionale di bandiera assegnato alla concessionaria dallo Stato.

Il programma, definito con i criteri di elasticità imposti dalle incognite della presente situazione, configura un contenimento dell'espansione di capacità ed il rinvio di una scelta definitiva, in materia di rinnovo della flotta a medio-breve raggio, sino agli inizi degli anni '80; nel contempo sarà proseguita la razionalizzazione organizzativa in corso, per il che assumeranno peso determinante un miglioramento dei rapporti con il personale (oggi tali da ipotecare pesantemente non solo i risultati dell'esercizio 1975) e l'attuazione di una valida politica di settore da parte dello Stato, nel senso già indicato. Ciò implica una obiettiva valutazione, alla luce degli interessi generali serviti dall'Alitalia (che per assolvere il compito affidatole ha impegnato ingenti capitali e una complessa organizzazione), dei mezzi idonei ad assicurarle il supporto esterno che oggi transitoriamente si impone, in modi coerenti con il quadro giuridico-operativo che le è proprio.

Si è già detto dell'incidenza sul programma autostradale delle onerose penalizzazioni che la riforma fiscale ha introdotto, in contrasto con il regime stabilito per la con-

cessionaria IRI dalla legge 729 del 1961; questa, giova ricordare, vincola esplicitamente la società Autostrade all'equilibrio economico della gestione, facendo carico alla stessa del relativo rischio imprenditoriale. Una riconsiderazione del quadro di riferimento si impone per l'intero settore autostradale nazionale, dovendosi constatare che l'esercizio della massima parte delle concessionarie operanti fuori dell'ambito IRI si svolge in condizioni di pesante e irreversibile perdita, oggi resa più grave dalle ripercussioni dirette e indirette della crisi energetica. Coesistono in realtà nel settore situazioni nettamente differenziate: da una parte, la concessione Autostrade, regolata secondo i criteri più rigorosi stabiliti dalla specifica legge e abbracciante una rete estesa e diversificata, tale da consentire una prospettiva di esercizio equilibrato, con pedaggi uniformi, anche per i tronchi ad elevato costo di costruzione o a basso traffico (come nel Mezzogiorno, dove si colloca circa il 34% delle opere previste); dall'altra, tranne poche eccezioni, si ha una numerosa serie di iniziative realizzate in base a una diversa normativa, che ha portato a una proliferazione di concessioni separate, al di fuori non solo di una visione globale, ma di ogni prospettiva di equilibrio economico, essendo in ultima istanza lo Stato garante per legge della copertura di fatto di ogni onere, tenuto conto anche del limitato apporto di capitale proprio.

Così, mentre la rete assentita all'IRI, nel presupposto legittimo che si provveda a ripristinare condizioni equivalenti a quelle fissate dalla convenzione in vigore, presenta tuttora prospettive di gestione equilibrata, le restanti iniziative denunciano, nella maggioranza dei casi, gravissime minusvalenze tali da configurare una condizione di dissesto che rende indifferibile e, purtroppo, di dimensioni molto rilevanti l'intervento dello Stato.

In questo quadro la società Autostrade ha sospeso ogni nuovo appalto, limitando il programma alle opere già avviate, in attesa dei provvedimenti allo studio in sede politica per riportare su basi equilibrate e nel quadro di una visione d'insieme la gestione di un complesso tanto rilevante di dotazioni infrastrutturali.

Nel settore delle costruzioni l'IRI ha promosso in questi anni — utilizzando le esperienze maturate (in particolare con il grande programma autostradale) e integrandole con opportune acquisizioni — la formazione nell'ambito del gruppo di un complesso imprenditoriale, facente capo alla Italstat: detto complesso è in grado di intraprendere un vasto arco di interventi sul territorio, affrontando sia i problemi della progettazione che quelli del finanziamento e dello studio di nuovi modelli di organizzazione della produzione edilizia. Peraltro, mentre notevoli sono le possibilità di lavoro all'estero, permane l'incertezza sulle linee e sulle dimensioni che potrà assumere in Italia l'iniziativa imprenditoriale nel settore, pur se è diffuso il convincimento che l'avvio delle « riforme » ed il rilancio dell'edilizia (sovvenzionata, convenzionata e speciale) necessitano non solo di mutamenti istituzionali e di nuovi mezzi finanziari, ma anche di strumenti di attuazione in grado di integrare la pubblica amministrazione, in funzione non tanto della realizzazione e gestione delle opere, quanto del momento più a monte del coordinamento delle iniziative. L'utilizzazione dei possibili contributi imprenditoriali dovrebbe, comunque, andare di pari passo con il rafforzamento delle funzioni di indirizzo e di controllo spettanti ai pubblici poteri (specie in sede regionale e locale) e, nel contempo, coinvolgere gli operatori disponibili, senza precostituire posizioni di privilegio a vantaggio di alcuno.

Una situazione anomala, rispetto al modulo operativo-istituzionale che è proprio delle imprese a partecipazione statale, caratterizza infine la *RAI*. Le nuove norme sancite dalla legge 14 aprile 1975, n. 103, hanno imposto all'Istituto l'assunzione nella concessionaria di una partecipazione pressochè totalitaria (99,5%), limitando però gravemente l'esercizio delle sue funzioni di azionista nei termini conseguenti al disposto dell'articolo 1 del proprio statuto, secondo il quale « l'IRI gestisce le partecipazioni . . . da esso possedute ».

Il recente insediamento del nuovo Consiglio e la non ancora avvenuta stipulazione della convenzione, che dovrà sostituire quella scaduta, hanno impedito di formulare un programma di investimenti e di attività. Alcuni dati orientativi sono peraltro desumibili dalla relazione della speciale Commissione ministeriale nominata con il compito di accertare la situazione economica e finanziaria della RAI. Detta Commissione, partendo dal deficit di esercizio previsto per il 1975 intorno ai 10 miliardi, ne prevede una progressiva espansione fin dal 1976 « determinandosi così una situazione insostenibile », che comporterà « o interventi dell'Erario o ulteriori aumenti del canone, tenuto conto anche dell'esigenza di rinnovo ed adeguamento degli impianti esistenti, che necessariamente assumeranno rilevante peso finanziario ».

Sulla base delle valutazioni dell'anzidetta Commissione, le necessità di investimenti della RAI dovrebbero, orientativamente, essere configurate, con riferimento a un quadriennio e ai prezzi attuali, in 188 miliardi. Nel 1975 la spesa prevista è di 9 miliardi, essendo limitata alle opere in corso o assolutamente indilazionabili.

3. — Il quadro dei programmi settoriali sommariamente delineato non esaurisce comunque l'insieme di problemi e di tensioni che rende oltremodo critica e delicata l'attuale prospettiva del gruppo. Sotto questo profilo valga, ad esempio, la considerazione che gli anni più recenti hanno costituito una fase senza precedenti, non soltanto per il già ricordato intenso sviluppo degli investimenti, ma anche per la profonda evoluzione del confronto sindacale.

Più che ripercorrere le tappe di tale processo conviene qui rilevarne — senza con ciò sottovalutare gli elementi positivi generati dal rapporto dialettico con le organizzazioni dei lavoratori — un potenziale elemento contraddittorio direttamente incidente sulla logica di sopravvivenza e progresso dell'impresa. È accaduto, da un lato, che la dinamica salariale e normativa ha determinato incrementi eccezionali nel costo del lavoro; d'altro lato, l'evolversi della conflittualità, dentro e fuori del quadro sindacale, in un contesto sociale in profondo e continuo divenire, ha progressivamente limitato il grado di libertà delle aziende nel raggiungere nuovi e più avanzati livelli di equilibrio, recuperando gli aumenti dei costi in termini di produttività delle risorse — uomini e impianti — impiegate. Ciò che viene contestata è, quindi, la manovra nella combinazione dei fattori che è momento essenziale dell'attività imprenditoriale. Ora, con l'aggravarsi dell'attuale crisi, il fenomeno va assumendo aspetti nuovi, potenzialmente ancor più preoccupanti.

L'accordo sul salario garantito e sul punto di contingenza e i tentativi di limitare, nella misura del possibile, il ricorso alla cassa integrazione rappresentano momenti di una linea complessiva in cui le imprese del gruppo si sono date carico dell'esigenza di impedire che la recessione fosse pagata dalla classe lavoratrice già occupata: e ciò pur non ignorando che tali misure introducevano, nel quadro operativo aziendale, ulteriori e non indifferenti fattori di aggravio e, su un piano più generale, un freno al processo di creazione di nuovi posti di lavoro.

Contestualmente si è andata registrando una crescente pressione sindacale, mirante a fare oggetto di negoziato con le aziende la stessa strategia degli investimenti, nei suoi obiettivi di produzione, nella sua localizzazione territoriale e nei suoi riflessi sul piano dell'occupazione.

Nel confrontarsi con questa linea di tendenza vanno chiaramente prospettate le distorsioni cui essa può dar luogo e che si sostanziano nel duplice pericolo di inceppare i meccanismi imprenditoriali, rendendo eccessivamente rigida la programmazione, e di rafforzare le tendenze alla stagnazione, insite nell'attuale fase recessiva.

Nella misura in cui ciò inevitabilmente contribuisce a coartare le scelte e ad offuscare le motivazioni su cui si basa la ricerca dell'economicità di gestione, risulta anzitutto compromesso il quadro concorrenziale dell'impresa. Non solo, ma la richiesta di contrattare investimenti ed occupazione a livello di singole imprese si iscrive, di fatto, in una logica

tendente a privilegiare la garanzia dell'esistente anzichè la ricerca del nuovo: a difendere, in effetti, i livelli e la distribuzione dell'occupazione così come oggi si configurano e ad assicurare la permanenza, nel tempo, di determinati tipi di produzione. Superfluo sottolineare che il contesto odierno pone invece, più che mai, all'ordine del giorno i problemi della ristrutturazione dell'apparato produttivo, con la connessa necessaria mobilità del personale che — gestita con specifiche forme di sostegno concordate con tutte le forze sociali — è strumento indispensabile per la crescita di un sistema concorrenziale, che deve fondare su un continuo progresso della produttività l'espansione congiunta dell'occupazione e del reddito.

Sottolineare questi aspetti non significa rivendicare questo o quello spazio di auto nomia aziendale da considerarsi chiuso e intangibile, ma affermare l'esigenza di riportare il confronto sulle prospettive di sviluppo delle aziende in un contesto più ampio, come è quello della definizione di programmi settoriali e di strategie complessive; in tale sede, di per sè più funzionale e produttiva ai fini del confronto con i gruppi sociali, diventa possibile anche l'esercizio, nel modo più appropriato, dei poteri di direttiva e di coordinamento spettanti all'autorità politica.

L'Istituto segue con la massima attenzione e disponibilità il riesame del quadro operativo ed istituzionale delle partecipazioni statali, anche al di là del doveroso ossequio agli indirizzi che esso è tenuto a rispettare nell'esercizio della sua attività imprenditoriale. Ad oggi, sono già emersi dal dibattito e dalle stesse indicazioni fornite dal Ministro responsabile delle partecipazioni statali alcuni importanti punti di riferimento.

Primo tra essi è la considerazione che l'efficienza del sistema (sia essa intesa come capacità globale di risposta e di iniziativa o come economicità della gestione aziendale) non deve essere valutata come una rivendicazione specifica dei relativi gruppi dirigenti, quanto come esigenza dell'intera collettività nazionale, tanto più in una situazione come l'attuale in cui le spinte verso la conservazione ad ogni costo dello *statu quo* sono obiettivamente alimentate dalla crisi.

Emerge altresì che la coesistenza tra fini sociali ed esigenza di redditività non può essere prestabilita a livello ottimale in modo definitivo, ma discende da un corretto svolgersi dei rapporti tra sfera politica e sfera gestionale: rapporti per loro natura non gerarchici ma dialettici, che escludono normative pesanti e minuziose e il moltiplicarsi di interferenze contraddittorie, postulando piuttosto una distinzione di compiti, poteri e responsabilità, tale da valorizzare a un tempo l'indirizzo politico e la proposta imprenditoriale, nella ricerca di soluzioni che non possono essere ottimizzate se non per approssimazioni successive.

Conseguentemente appare chiaro che l'obiettivo, non solo aziendale, ma politico, di una gestione economica è conseguibile non tanto con la proliferazione di strumenti e forme di controllo amministrativo, quanto con l'effettiva responsabilizzazione di imprese il cui ruolo promozionale è strettamente legato a una piena capacità concorrenziale. Condizione, quest'ultima, che è altresì essenziale al fine di una corretta delimitazione e misura di quegli « oneri impropri » che alle imprese derivano o potranno derivare dall'imposizione di vincoli di comportamento estranei alle motivazioni imprenditoriali. Il che consente, infine, un'altrettanto corretta gestione del capitale assegnato all'ente di gestione sotto forma di fondo di dotazione: questo rappresenta un capitale che viene investito nelle aziende controllate, per cui la sua remunerazione è uno degli obiettivi dell'ente, il quale veglia a che anche questa risorsa sia efficientemente gestita a livello aziendale. Nella misura, quindi, in cui l'ente si dà carico degli oneri derivanti dai condizionamenti che le aziende subiscono per decisione politica, occorre che per il loro ripianamento siano apprestati i mezzi necessari, in essi compresa la mancata remunerazione, in tutto o in parte, del proprio fondo di dotazione.

Da questa impostazione deriva, tra l'altro, la possibilità di distinguere debitamente nei risultati economici aziendali gli eventuali oneri di diversa natura, derivanti sia da crisi di mercato, come l'attuale, sia da deficienze direzionali.

Affinchè il meccanismo su cui si fonda il sistema non si riduca a un mero formalismo procedurale, è dunque di importanza cruciale che a) la gestione delle aziende rimanga fermamente ancorata ai criteri di determinazione dei costi e dei ricavi che sono propri delle imprese operanti sul mercato e b) sia rigorosamente tutelato e valorizzato il momento della professionalità nella scelta e nella promozione dei quadri direttivi, così da salvaguardarne le motivazioni volte alla redditività e, quindi, la naturale riluttanza ad accettare passivamente situazioni di perdita. L'esigenza di un massimo di obiettività nel giudizio sulla perizia e sull'esperienza manageriali vale sia per le designazioni, da parte dell'autorità statuale, dei vertici responsabili degli enti, sia per la scelta dei dirigenti delle aziende, quest'ultima di competenza dell'ente di gestione, in una visione di decentramento dei poteri e delle responsabilità che esalta l'efficienza e la capacità di iniziativa.

Giova notare che le condizioni suddette appaiono tanto più indispensabili, quando si consideri:

- a) la limitatezza dei fondi di dotazione assegnati agli enti di gestione, ove si confrontino alla mole dei rischi comportati dall'esercizio delle imprese di cui essi sono responsabili (nel caso dell'IRI, il rapporto notoriamente il più basso nell'ambito delle partecipazioni statali si mantiene da anni intorno al 10%);
- b) l'inserimento delle imprese a partecipazione statale nel mercato comune europeo, che per principio non ammette costi extra-aziendali che non siano compatibili con uno sviluppo in condizioni concorrenziali del mercato stesso.

L'esperienza pluridecennale dell'IRI dimostra che nel sistema descritto l'ente di gestione, avvalendosi anche della sua struttura polisettoriale, ha operato — nel rispetto dei fini di interesse generale che sono determinati dalle sedi politiche responsabili e che le imprese a partecipazione statale devono concorrere a realizzare — nel costante rispetto del principio di economicità. Tale principio va inteso come minimizzazione degli oneri, comportati eventualmente dai suddetti fini, attraverso una gestione tesa a conseguire i migliori risultati possibili nelle condizioni date. La prospettiva di redditività rimane quindi il fondamento dell'azione delle imprese del sistema, anche se, a causa delle « variabili indipendenti » che ne limitano la libertà imprenditoriale, il raggiungimento dell'equilibrio della gestione può risultare differito nel tempo.

Per quanto tocca il momento dell'indirizzo e del controllo, si fa oggi sempre più evidente una linea di tendenza che allarga i soggetti di tale potere e ne rende più specifici e penetranti i contenuti: al riguardo non si tratta, ancora una volta, di chiedere garanzie in negativo, il punto centrale essendo invece quello di ricondurre le diverse istanze in un quadro unificante, che consenta di verificare la coerenza tra gli obiettivi proposti alle partecipazioni statali e gli indirizzi e strumenti dell'azione condotta dal Governo.

Il riferimento non è qui tanto al disegno istituzionale, quanto alla logica interna di una politica di programmazione, che deve assicurare al sistema una prospettiva a medio termine e le condizioni esterne indispensabili per definire e realizzare le proprie iniziative. Di ciò si sono già date alcune puntuali esemplificazioni trattando dei problemi settoriali.

In questa sede l'Istituto ritiene di poter indicare, sia pure in termini generali, alcuni nodi fondamentali della futura ripresa rispetto ai quali è ipotizzabile, a determinate condizioni, un contributo specifico del gruppo. Una prima prospettiva è quella delle esportazioni, elemento fondamentale per il superamento delle attuali difficoltà immediate e, nel contempo, funzionalmente collegato all'evoluzione a più lungo termine del nostro apparato produttivo.

L'interrogativo concerne il futuro ruolo del nostro paese in una divisione internazionale del lavoro che vede, da una parte, perdurare la preminenza americana nelle tecnologie di punta e, dall'altra, crescere il vantaggio comparato dei paesi in via di sviluppo nei riguardi delle produzioni a tecnica stabilizzata con largo impiego di manodopera non specializzata, oppure delle lavorazioni di base, utilizzanti materie prime locali.

Le risposte a queste linee di tendenza non sono univoche, ma tendono comunque a sottolineare l'esigenza di un rafforzamento, da una parte, delle capacità di negoziazione e di gestione della politica delle esportazioni e, dall'altra, del grado di concorrenzialità globale del nostro sistema produttivo.

Particolare interesse riveste per l'Italia la domanda aggiuntiva, espressa soprattutto dai paesi emergenti, di beni strumentali, infrastrutture e servizi complementari di ogni tipo, che concorrono alla realizzazione di progetti di investimento di grande dimensione e complessità, con lunghi tempi tecnici di esecuzione. Tali interventi, inserendosi di regola in piani settoriali e territoriali, comportano tipicamente: l'accentramento delle decisioni negoziali; il coordinamento e la gestione unitaria delle diverse iniziative; la necessità di valutazioni di convenienza imprenditoriale riferite ad un arco temporale di notevole ampiezza.

Tutto ciò richiama specifiche capacità del gruppo IRI, data la sua struttura polisettoriale, capacità anche recentemente comprovate nel quadro dei negoziati conclusi o avviati nel corso del 1974, in particolare con URSS, Argentina, Egitto, Libia e Iran. Va peraltro precisato che la continuità di questo tipo di esportazioni di « sistemi », infrastrutturali e manifatturieri, ha come presupposto importante una presenza non episodica nelle aree di maggiore interesse; questa a sua volta richiede uno specifico supporto dell'azione di governo e l'aggiornamento tempestivo delle politiche in campo assicurativo, finanziario e fiscale.

In ultima analisi il nostro, come ogni apparato produttivo aperto al confronto internazionale, potrà salvaguardare la sua capacità concorrenziale solo se sarà in grado di trasferire con continuità i fattori produttivi verso quell'area moderna che consente, con il progresso della produttività, uno sviluppo dell'occupazione e della remunerazione del lavoro senza alimentare sviluppi inflazionistici. Da questo punto di vista il gruppo in questi anni è andato assumendo iniziative ed acquisendo esperienze di rilievo in alcuni settori strategici (termoelettronucleare, elettronica, informatica, aeronautica) dove rappresenta ormai una quota consistente e talvolta preminente dell'industria nazionale.

Si richiede dunque con urgenza sempre maggiore che le scelte dei pubblici poteri siano coerenti con gli obiettivi di espansione a lungo termine che i comparti « moderni » della nostra industria dovranno perseguire nei prossimi anni. Ci si riferisce all'esigenza sia di una adeguata programmazione della domanda pubblica in campo civile (per quanto più immediatamente interessa il gruppo, basti citare gli ordini di centrali nucleari da parte dell'ENEL e quelli della Pubblica Amministrazione per lo sviluppo dei sistemi informativi elettronici), sia di un concorso alla copertura dei costi di ricerca; concorso che dovrebbe tener conto, tra l'altro, del fatto che le imprese di punta in Italia non possono nè potranno certamente fruire di un sostegno lontanamente comparabile a quello che i programmi militari e spaziali danno ai loro concorrenti (che in più fruiscono di una politica della ricerca industriale ben più efficace).

È obiettivamente da constatare che anche alcuni recenti provvedimenti in materia (legge n. 652 del 1974 sul fondo IMI-Ricerca; legge n. 227 del 1975 per il finanziamento dell'elettronica applicata alle telecomunicazioni e all'informatica) lasciano ancora a de-

siderare e per l'insufficienza degli stanziamenti e per le insoddisfacenti modalità previste per la spesa e, infine, per il mancato riconoscimento della priorità da dare alla componentistica avanzata.

Per quanto riguarda infine il tema degli investimenti sociali, strettamente connesso in generale a quello delle « riforme » e, per quanto concerne il Mezzogiorno, ai cosiddetti « progetti speciali », giova richiamare le considerazioni già svolte nei precedenti programmi e riprese trattando qui sopra del comparto delle « costruzioni ». Va solo aggiunto che l'esistenza, nell'ambito IRI, del settore in esame significa che è disponibile una capacità di mobilitazione rapida di risorse, che fa del gruppo uno strumento di pronto intervento in situazioni di caduta di domanda e di crescente disoccupazione come l'attuale.

È appena necessario rilevare che, data la dimensione del problema, l'azione del gruppo come tale non può da sola svolgere un'azione di rilancio congiunturale della domanda, ma solo assecondare quella che in primo luogo dipende da misure generalizzate di iniziativa pubblica. Ciò vale massimamente per il settore manifatturiero, nel quale l'IRI è strumento anzitutto di obiettivi di politica industriale, con un'azione che deve incidere sulle strutture supplendo a carenze o distorsioni passate e attuali del meccanismo di mercato; ma tale ruolo richiede interventi di largo respiro che per loro natura non possono essere manovrabili nei tempi brevi richiesti da un'azione congiunturale e, comunque, non possono essere intrapresi in una situazione di oneroso eccesso di capacità produttiva e di incertissime prospettive, che rendono impossibile qualsiasi calcolo di convenienze e di rischio.

È solo quindi nel momento in cui si potesse con fondamento prevedere il superamento della fase acuta delle presenti difficoltà, talchè le capacità esuberanti apparissero riassorbibili a non lontana scadenza grazie alla ripresa di una fase espansiva, che il gruppo potrebbe definire e porre in esecuzione nuovi progetti di investimento. In considerazione di ciò l'IRI non mancherà di procedere con le aziende a una continua verifica dei programmi ai fini di un loro tempestivo adeguamento ai nuovi elementi che andranno via via emergendo; di ogni adeguamento sarà naturalmente data pronta notizia al Governo.

Il raggiungimento degli obiettivi in programma e la realizzazione degli investimenti in corso si collocano oggi nel contesto delle più gravi difficoltà « esterne » registrate dal dopoguerra in poi. Sottolineare questo aspetto non significa certamente per l'Istituto ignorare, nè rinunciare all'azione di responsabilizzazione e mobilitazione dei vertici direzionali al fine di ridurre le zone di inefficienza: al contrario, il problema della rispondenza dell'organizzazione ai nuovi problemi di conduzione delle imprese suscitati dalla situazione attuale è al centro dell'attenzione dell'IRI, come risulta anche da quanto riferito nel presente documento (Cap. 6) circa i programmi di aggiornamento che il centro IRI-IFAP ha avviato specificamente per i quadri dirigenti del gruppo.

Al tempo stesso è da verificare la possibilità, in occasione in particolare dei prossimi importanti rinnovi contrattuali, di un costruttivo confronto con la controparte sindacale, non già per renderlo meno intenso e ricco di contenuti, ma per conferirgli, nella misura del possibile, ordine e coerenza.

Nei riguardi del Governo, sono stati puntualizzati alcuni interventi pregiudiziali per garantire operatività all'azione che il gruppo è chiamato a condunre. Resta qui da richiamare il problema finanziario che l'Istituto dovrà fronteggiare per concorrere, secondo la sua responsabilità, alla copertura diretta e indiretta del fabbisogno di mezzi liquidi delle aziende, quale è determinato dalle decisioni di investimento assunte e dai risultati economici delle varie gestioni.

Si osserva che, sulla scorta dei soli programmi già definiti, per il periodo 1975-78 saranno da effettuare investimenti per 8.250 miliardi a prezzi costanti (cioè di fine 1974-

inizio 1975); occorre però tener conto anche degli effetti che l'inflazione dei costi continuerà ad avere sulle occorrenze finanziarie, tanto per i nuovi impianti, quanto per i rinnovi, le scorte e le altre componenti del capitale d'esercizio. Le valutazioni che a titolo indicativo sono riportate nel presente documento (Cap. 10) configurano per la realizzazione degli investimenti nel quadriennio in esame una spesa a prezzi « correnti » dell'ordine di 11,000 miliardi.

Il gruppo non è invero nuovo a situazioni di tensione finanziaria derivanti dal rapido incremento degli investimenti e dalla concomitante dilatazione dei relativi costi: si osserva, in proposito, che nel decennio 1965-74 il fabbisogno complessivo ha raggiunto gli 11.800 miliardi (di cui l'86 per cento per investimenti), risultando pari a circa 2,5 volte il valore delle attività consolidate all'inizio del periodo. A fronte di una così rilevante espansione, l'autofinanziamento — che, nonostante l'evoluzione congiunturale non favorevole in alcuni anni del decennio considerato, è andato aumentando da 165 a 749 miliardi fra il 1965 e il 1974 — ha dato un apporto percentuale dell'ordine del 30 per cento. Nello stesso periodo il contributo del Tesoro attraverso l'aumento del fondo di dotazione è stato pari al 10,5 per cento. Si è quindi determinata la necessità di un cospicuo ricorso all'indebitamento, a condizioni che negli anni più recenti si sono fatte sempre più pesanti.

Si ricorda che nel luglio 1971 venne deciso un conferimento al fondo di dotazione dell'Istituto nell'importo di 900 miliardi, rateizzato in un quinquennio. Nell'anno in cui detta decisione fu assunta, la rata riscossa di 225 miliardi valse a coprire il 15,1 per cento del complessivo fabbisogno del gruppo, ma detta percentuale, con il progressivo crescere degli investimenti e degli altri fabbisogni finanziari, è andata progressivamente diminuendo negli anni successivi sino al 9,2 per cento nel 1974.

In occasione peraltro del predetto aumento del fondo, l'autorità di governo configurò come congruo il conseguimento di un rapporto, tra i mezzi propri dell'Istituto e le immobilizzazioni tecniche lorde consolidate del gruppo, del 14 per cento; tale rapporto, in base ai dati e alle stime disponibili, dall'8,6 per cento al 31 dicembre 1970 è passato a un livello valutabile a fine 1974 nel 9-9,5 per cento. Il miglioramento è non solo modesto ma destinato ad essere presto annullato dall'ulteriore incremento delle immobilizzazioni tecniche. In effetti le valutazioni sopra riportate implicano che alla fine del 1978 le immobilizzazioni tecniche lorde del gruppo si aggireranno intorno a 24.300 miliardi; in conseguenza a quella data i « mezzi propri » — ove il fondo di dotazione non fruisse di congrui apporti dopo l'incasso dell'ultima rata di 220 miliardi di competenza del 1975 — corrisponderebbero a molto meno dell'attuale 9-9,5 per cento; ciò tanto più se si tiene conto che i mezzi patrimoniali dell'IRI non potranno non subire, nello stesso periodo, l'incidenza degli oneri connessi al difficile decorso della crisi ed ai condizionamenti imposti dall'autorità di governo per fini di interesse generale.

Alla luce dei dati esposti l'Istituto, nel sottoporre il presente programma, formula quindi la richiesta di un adeguamento del proprio fondo di dotazione nella misura di almeno 1.600 miliardi, rateizzabili nei quattro esercizi 1975-78: l'aumento proposto varrebbe ad elevare il rapporto mezzi propri-immobilizzazioni tecniche lorde al 12 per cento, inferiore quindi al prima indicato livello del 14 per cento, che pure si conferma come necessario (e che richiederebbe un ulteriore apporto di 480 miliardi).

Va aggiunto che l'erogazione della prima rata dovrebbe aver luogo sin dal 1975. Nell'anno in corso, infatti, all'aumento della spesa per investimenti non si accompagnerà un incremento dell'autofinanziamento, che anzi è destinato a ridursi per effetto del generale peggioramento delle prospettive economiche.

D'altro canto il livello raggiunto dall'indebitamento preclude una sua ulteriore espansione, senza un previo adeguamento dei mezzi propri delle aziende e quindi dello stesso

Istituto, nella sua veste di azionista, diretto od indiretto, di « comando ». Va altresì aggiunto che le imprese più duramente colpite dalla crisi, come l'Alfa Romeo, l'Alfasud e l'Alitalia, devono fronteggiare perdite che richiederanno inevitabilmente svalutazioni e reintegri dei capitali sociali.

Evidente appare quindi la necessità per l'IRI di poter contare, sin dal corrente esercizio, sul proposto aumento dei mezzi propri.

Nel proporre questo e gli altri provvedimenti essenziali per il successo dell'azione che l'IRI è chiamato a svolgere, nelle difficili e incente condizioni oggi prevalenti, l'Istituto conta sulla comprensione e collaborazione, di cui anche nel 1974 ha beneficiato, del Ministero delle Partecipazioni Statali e delle altre Amministrazioni responsabili dei vari settori in cui il gruppo svolge la sua attività.

2. — L'ANDAMENTO DELLE ATTIVITÀ NEL 1974

1. — Nel 1974, gli investimenti del gruppo IRI in immobilizzazioni tecniche sono stati pari a 1.852 miliardi, importo corrispondente, in termini monetari, a quello del 1973 (1.819 miliardi): ciò a fronte di una variazione dei prezzi che la contabilità economica nazionale commisura per l'insieme degli investimenti produttivi (esclusi quelli da abitazioni) nel 27 per cento. È da rilevare che la diversa composizione degli investimenti IRI rispetto a quelli nazionali e la diversa elasticità nella revisione prezzi comprese nelle clausole contrattuali impediscono l'applicazione meccanica dell'indice medio dell'inflazione agli investimenti del gruppo; nondimeno il divario tra le due percentuali è tale da non lasciar dubbi sul fatto che in termini reali si sia registrato una sensibile contrazione.

Tale fenomeno appare più consistente nei settori manifatturieri (— 11 per cento in termini monetari) a causa del completamento di alcune importanti iniziative nel settore siderurgico (da 564 miliardi a 445) e meccanico (da 103 miliardi a 88): rispettivamente il raddoppio del centro siderurgico di Taranto e lo stabilimento Alfasud (mentre anche presso l'Alfa Romeo di Arese si registra un rallentamento dei programmi di investimento).

Positivo — almeno in termini monetari — l'andamento negli altri settori manifatturieri e, in particolare di quello cantieristico (+ 123%), dove è in atto l'impegnativa opera di adeguamento e razionalizzazione dei centri produttivi del CNR: sostenuti anche gli investimenti nel comparto elettronico (+ 23%), dove è stata avviata la produzione negli stabilimenti di Terni e Carini (Palermo), e alimentare (+ 34%), dove si è portato a termine lo stabilimento Motta di Ferentino.

Nelle aziende di servizi l'importo è, nell'insieme, superiore del 18 per cento a quello dell'anno precedente, peraltro su un andamento abbastanza difforme tra settore e settore. Così alla accentuata ripresa degli investimenti nei trasporti marittimi (+ 188%), a seguito dell'entrata in linea delle nuove navi portacontenitori, ha corrisposto un minore incremento (+ 16%) nelle telecomunicazioni (che rappresentano tra l'altro la quota di gran lunga prevalente degli investimenti nei servizi), in relazione alle note difficoltà tariffarie. Infine la generale crisi in atto nel settore ha comportato una caduta del 17 per cento negli investimenti nei trasporti aerei. Analoghe difficoltà — che si sono tradotte, in particolare, nella sospensione degli appalti per i nuovi tronchi autostradali — hanno comportato una filessione del 6 per cento dell'importo destinato alle infrastrutture e costruzioni.

Nel 1974 gli investimenti complessivi del gruppo nel Mezzogiorno sono ammontati a 708 miliardi circa contro gli 875 circa nel 1973 (— 167 miliardi circa); è comunque da rilevare che nel 1974 gli investimenti nei settori a localizzazione influenzabile (cioè non dipendenti da vincoli legislativi o amministrativi) pari a 419 miliardi, sono stati realizzati per il 56,7 per cento nel Sud. La flessione degli investimenti nel Mezzogiorno nel 1974 è legata al già citato esaurimento dei programmi siderurgico e automotoristico dopo un quadriennio di eccezionale espansione: basti considerare che nel 1970-73 gli investimenti del gruppo nel Mezzogiorno si sono quasi quadruplicati mentre gli investimenti totali nazionali nel Sud (sempre a prezzi correnti ed escluse le abitazioni) sono poco più che raddoppiati.

Anche nel 1974 le aziende manifatturiere hanno assorbito la quota prevalente dell'importo destinato al Sud (382 miliardi); 234 miliardi sono andati alle aziende di servizi e 92 alle infrastrutture e costruzioni.

2. — Nel 1974 la produzione siderurgica del gruppo ha raggiunto 11,4 milioni di t di ghisa e 13,6 milioni di t di acciaio con incrementi rispetto al 1973 rispettivamente del 16,6 per cento e del 16,7 per cento. Tale andamento riflette i cospicui aumenti di capacità produttiva realizzati nel corso dell'anno secondo una linea di tendenza che ha portato ad accrescere ulteriormente sia il peso della Finsider nel contesto nazionale (97,9 per cento per la ghisa e 57 per cento per l'acciaio) sia la quota relativa ai centri meridionali nell'ambito del gruppo (64,9 per cento della produzione di acciaio). Si tratta peraltro di risultati sensibilmente inferiori a quelli previsti: ciò essenzialmente a causa delle agitazioni sindacali che hanno interessato i vari centri produttivi lungo tutto l'arco dell'anno (con una perdita di ore lavorative di poco inferiore a quella del 1973 che pure era stato interessato dalla vertenza per il contratto dei metalmeccanici) cui si sono aggiunte una serie di difficoltà nell'avviamento dei nuovi impianti.

Nel comparto della meccanica, la grave crisi che si è abbattuta sull'industria automobilistica mondiale si è ripercossa sulle aziende del gruppo mentre l'Alfa Romeo e l'Alfasud si trovavano impegnate in una delicata fase rispettivamente di assestamento e di avviamento. La produzione dell'Alfa Romeo di Arese è stata pari a 108 mila vetture con un grado di utilizzo degli impianti del 65 per cento a fronte del 75 per cento nel 1973.

Quanto all'Alfasud, anche superata la complessa fase di avviamento, la produzione non ha potuto incrementarsi oltre le 100 mila vetture, nonostante una sostenuta domanda, a causa di una insufficiente produttività aziendale unitamente a un difficile contesto di rapporti di lavoro.

Nel comparto termoelettromeccanico l'incremento del fatturato (passato da 302 a 373 miliardi; + 24%) in relazione essenzialmente con l'espansione verificatasi per la Sit Siemens, l'AMN e l'ASGEN, sconta, nella sostanza, un parziale adeguamento dei prezzi ai sensibili incrementi dei costi. La situazione del ramo permane invero difficile in relazione essenzialmente ai gravi ritardi registratisi nelle importanti commesse di centrali elettriche da parte dell'Enel.

Nel settore aerospaziale, si è dovuto registrare nel 1974 per l'Aeritalia una flessione nell'attività produttiva (— 10,6%), attribuibile in particolare alla riduzione delle prestazioni del lavoro, che ancora non ha avuto modo di riflettersi sul volume del fatturato (77,3 miliardi contro 75,9 nel 1973) a causa del lungo ciclo di operazioni che interessa-

no parti di aerei DC 9, DC 10, i caccia F. 104 S e G91 Y, il velivolo da trasporto militare G 222 e parti dei prototipi del caccia multiruolo MRCA. Ove si includano le lavorazioni motoristiche aeronautiche svolte da parte dell'Alfa Romeo il fatturato complessivo del ramo è ammontato a 94,5 miliardi (95,5 nel 1973).

Nel settore del macchinario e degli impianti industriali, il fatturato è aumentato del 19 per cento facendo fronte, grazie al forte incremento nelle esportazioni (+ 71%) alle gravi difficoltà del mercato interno di beni strumentali, praticamente stazionario.

Va segnalato in questo quadro il contributo dell'Italimpianti (le cui esportazioni sono salite del 67 per cento) e dell'Innocenti S. Eustacchio nel campo del macchinario siderurgico. Per contro continua a permanere grave la crisi delle aziende produttrici di presse, carpenteria e utensili.

La Grandi Motori Trieste, che opera nel settore dei grandi motori navali, ha accresciuto il proprio fatturato ma la produzione svolta è rimasta pur tuttavia su livelli inadeguati non essendo stati risolti ancora i gravi problemi tecnico-organizzativi connessi sia con il lungo periodo di avviamento sia con una struttura produttiva tecnologicamente molto avanzata. A ciò si debbono aggiungere altresì gli elevatissimi costi di progettazione da sostenere per fronteggiare una concorrenza straniera particolarmente agguerrita nel ramo.

Per le aziende elettroniche del gruppo, il livello di attività è risultato superiore alla media, disponendo esse di un buon carico di ordini cui si è aggiunto il positivo esito di crescenti sforzi di penetrazione all'estero, nonostante che la Sit Siemens e la Selenia fossero interessate da prolungate agitazioni sindacali e la SGS Ates, da difficoltà congiunturali più accentuate nella seconda parte dell'anno. Il fatturato totale, che pure sconta una lievitazione dei prezzi intercorsa nel corso dell'anno, ha raggiunto i 234 miliardi (+ 30 per cento rispetto al 1973); il graduale rallentamento della domanda manifestatosi sul mercato interno negli ultimi mesi del 1974 ha contenuto invece l'aumento degli ordini nel 17 per cento.

Sostenuta l'attività nel settore dei cantieri navali in cui sono state varate 20 unità per complessive 959 mila tsl. È peraltro da registrare, nel quadro della grave crisi che ha colpito il settore, una netta diminuzione degli ordini assunti: il valore complessivo di questi è sceso rispetto al 1973 da 774 a 481 miliardi. La caduta è peraltro, assai più netta, se si tiene conto che l'importo per le costruzioni navali (412 miliardi) si riferisce per il 62 per cento a revisioni di prezzo su commesse acquisite negli anni precedenti; per il resto trattasi di navi di più complessa tecnologia per le quali si sono dovute sopportare maggiori prezzi nelle forniture. Nonostante gli sforzi, nel 1974 si è potuto collocare all'estero una sola unità: rimangono peraltro favorevoli le previsioni per quel che riguarda le commesse di naviglio militare e per le attività di riparazioni, anche in relazione alla riapertura del Canale di Suez.

Le incerte prospettive della domanda e i comportamenti anomali registratisi nella catena distributiva (rapido accumulo di scorte e quindi un successivo smobilizzo) hanno fortemente condizionato l'andamento delle società del gruppo SME (Alemagna, Motta, Surgela Cirio, Star, Alivar, Mellin e altre minori consociate). L'aumento del fatturato da 521 a 676 miliardi (di cui rispettivamente 461 e 598 miliardi relativi alle vendite in Italia) non è stato sufficiente a fronteggiare la rilevante ascesa nei costi con conseguenze negative sul risultato economico complessivo nel settore.

È da rilevare che l'incerta congiuntura economica-generale ha avuto riflessi sui consumi degli stessi alimenti di base nonchè su alcuni generi più elaborati e a più elevato valore, aggiunto, consumi che negli anni precedenti avevano avuto uno sviluppo più mar-

cato. Per contro la domanda, più selettiva, ha avvantaggiato le società operanti anche nelle produzioni meno elaborate, quali la Cirio e Star, confermandosi così la linea SME volta a una maggiore diversificazione delle proprie attività.

Nel comparto delle telecomunicazioni le difficoltà e le tensioni dell'esercizio, legate alle crescenti divaricazioni tra costi in forte ascesa, e prezzi amministrati si sono tradotti in un certo rallentamento dell'espansione del servizio. Così l'aumento degli abbonati (649 mila unità) è stato sensibilmente inferiore sia a quello previsto (850 mila) che a quello realizzato nel 1973 (801 mila).

In ogni caso si è confermata la duplice tendenza di una crescita più rapida e della nostra utenza, rispetto alla media comunitaria, e della densità telefonica meridionale nel quadro nazionale.

Si è registrata, nell'anno in esame, l'approvazione della legge n. 684 riguardante la ristrutturazione dei servizi marittimi di preminente interesse nazionale, creando così le premesse per la razionalizzazione del settore, sollecitato dall'IRI e ormai non più differibile.

Le società operanti nel comparto hanno notevolmente risentito della accentuata flessione del traffico passeggeri unitamente a quella, peraltro più contenuta, dei traffico merci, in termini di tonnellate trasportate, con la sola eccezione della Tirrenia che ha realizzato un incremento del 4,9 per cento rispetto all'anno precedente.

Onde far fronte sia alle carenze di capacità di trasporto che al deterioramento delle proprie posizioni sul mercato, sono state immesse in linea navi a tecnologia avanzata per il trasporto merci da impegnare sulle rotte di maggiore interesse per l'economia del paese.

Per l'Alitalia e la ATI le ripercussioni dell'avversa congiuntura internazionale si sono sommate alle rilevanti difficoltà peculiari del sistema aereo nazionale in riferimento soprattutto all'attenuazione dei flussi di traffico verso l'Italia, all'inadeguatezza delle infrastrutture a terra e alla rigidità delle strutture aziendali a causa soprattutto dell'anelasticità del fattore lavoro.

L'impatto di questi aspetti negativi, unitamente al rincaro nei prezzi del carburante, è stato più contenuto per l'ATI a causa della sua specializzazione nei voli interni, dove gli aumenti tariffari sono generalmente più tempestivi e più sensibili a fronte di una domanda relativamente rigida; più marcato invece per l'Alitalia, impegnata da tempo in una difficile opera di adeguamento e razionalizzazione dei servizi, tanto più considerata la forte incidenza sul proprio traffico della componente turistica particolarmente influenzabile dalle perturbazioni economiche. Da qui, la necessità dell'adozione di nuovi provvedimenti economico-operativi compatibili con la continuità della presenza della compagnia nei settori strategici della rete. Nonostante l'opera di contenimento dello sviluppo del servizio il coefficiente di utilizzo globale della flotta ha registrato una ulteriore, anche se limitata, flessione (dal 56,4 per cento al 56,1 per cento).

A fine 1974, con l'apertura al traffico di 86 km di nuovi tronchi, la rete autostradale nazionale ha raggiunto i 5.176 km in esercizio, di cui 2.299 (44,4 per cento del totale) assentiti alla società Autostrade.

La società del gruppo IRI non ha proceduto nell'anno ad appaltare nuovi tronchi in attesa che vengano ripristinate le necessarie condizioni di equilibrio economico e finanziario venute meno a causa, da un lato, della marcata ascesa dei costi di costruzione a cui si è aggiunta una riduzione nei traffici per negativi fattori congiunturali, e dall'altro, dell'abrogazione delle agevolazioni fiscali previste nel rapporto di concessione.

L'attività di costruzione, proseguita in maniera soddisfacente, ha riguardato i tratti Genova Voltri-Alessandria, con diramazione da Predosa e Alessandria-Stroppiana, con diramazione da Santhià (autostrada dei Trafori), Udine-Carnia (Udine-Tarvisio), Caserta-Mercato San Severino e Bari-Taranto.

Gli ampliamenti sono proseguiti con il raddoppio del tronco Multedo-Albisola della Genova-Savona e con la realizzazione delle terze corsie tra Milano e Bergamo e tra Piacenza e Bologna; l'avanzamento nei lavori per il raddoppio dei tratti terminali di Barra e Capodichino è stato peraltro ostacolato dalle notevoli difficoltà poste dalla vicinanza di insediamenti urbani.

La società Infrasud ha aperto al traffico, a fine 1974, complessivamente 15,3 km della tangenziale di Napoli su un totale di 20,2 km. L'ultimazione delle opere è prevista nei primi mesi del 1976.

Nell'esercizio in esame gli abbonamenti complessivi alla RAI sono aumentati di 193 mila utenti (+ 1,6%) raggiungendo così i 12.641 mila di cui 825 mila alla sola radio. L'indice di diffusione del servizio, riferito ai soli abbonamenti televisivi misurato dal rapporto utenti per 100 abitanti è stato pari a 71,3.

Nel 1974, la SME, che opera oltre che nel settore alimentare anche in quelli distributivo, cartario e dell'accessoristica per auto, ha completato il reinvestimento in partecipazioni degli indennizzi Enel la cui riscossione si era praticamente conclusa nel luglio del precedente anno.

La società finanziaria, superata così la lunga fase di riconversione delle proprie attività che l'ha vista impegnata per più di un decennio, si pone ora come un valido strumento per lo sviluppo di attività diversificate interessanti per lo più l'area meridionale.

3. — Nel 1974 il fatturato complessivo del gruppo è ammontato a 8.168 miliardi circa contro i 6.181 del 1973; l'aumento di 1.987 miliardi, pari al 32,1 per cento, riflette peraltro in larga misura l'eccezionale ascesa nei prezzi, lo sviluppo dell'attività essendo rimasto inferiore ai programmi previsti a causa della particolare dinamica sindacale e dell'alto tasso di assenteismo.

Al comparto manifatturiero va attribuito l'81 per cento dell'accennato incremento di cui il 53 per cento alla sola siderurgia. In questo settore ai sensibili rialzi dei listini (+28% all'interno e +39% all'esportazione) si è accompagnata, come già detto, una espansione, anche se inferiore a quanto inizialmente previsto, della produzione che ha potuto trovare collocamento grazie al notevole volume di vendite all'estero.

L'incremento del fatturato nel comparto del cemento (+39%) è da imputarsi per la maggior parte alla revisione dei prezzi attuata in sede CIP.

La meccanica invece, aumentando del 19,1 per cento il fatturato in presenza di una lievitazione media dei prezzi del 25 per cento ha registrato una flessione in termini reali, mentre per l'elettronica l'andamento positivo del fatturato (+30,4%) è da collegarsi alla buona tenuta complessiva delle vendite all'interno e all'estero.

Per le costruzioni e riparazioni navali il modesto progresso registratosi nel 1974 (+7,7%) è da ascriversi essenzialmente alla clausola di revisione prezzi per ordini acquisiti in precedenza.

Anche per le aziende alimentari la crescita di circa il 30 per cento è da collegarsi in parte con lo sblocco dei prezzi vincolati fin dalla seconda metà del 1973.

Le esportazioni delle aziende manifatturiere sono passate da 808,1 a 1.180,9 miliardi, con un incremento di 372,8 miliardi (pari al 46%): la componente estera ha quindi costituito il 21,1 per cento del fatturato IRI del 1974 (contro il 20,2% nel 1973). La parte più rilevante nell'accennata crescita è dovuta alla siderurgia (che ha sviluppato il pro-

prio fatturato estero di circa il 90%), alla meccanica e all'elettronica, settori questi in cui l'IRI si è affermata sui mercati internazionali come fornitrice di complessi integrati di progetti industriali o infrastrutturali.

L'espansione degli introiti delle aziende di servizi è stata pari a circa 363 miliardi, corrispondente al 20,7 per cento, notevolmente inferiore alla media del gruppo a causa principalmente della rigidità delle tariffe nel settore telefonico. Nonostante che nel 1974 l'utenza e il traffico abbiano segnato incrementi soddisfacenti, il comparto delle telecomunicazioni ha registrato un'ascesa percentuale minore rispetto al 1973 (+14,6%).

Ben maggiore è stata la variazione percentuale degli introiti delle società di navigazione marittima (+41,2% nel 1974) e per il trasporto aereo (+27,2%); l'espansione dei ricavi in entrambi i comparti sono da imputarsi principalmente a revisioni tariffarie intercorse per tutti i servizi.

Le autostrade e le altre infrastrutture hanno risentito della limitazione imposta all'uso dell'automobile a seguito della nota crisi energetica e al rialzo nei prezzi dei carburanti: la crescita degli introiti, seppure limitata, è da attribuire all'apporto di ricavi della nuova attività aeroportuale svolta dalla società Aeroporti di Roma, di recente costituzione.

4. — Nonostante la grave fase recessiva in atto, alla fine del 1974 il personale del gruppo ammontava a circa 511.700 addetti, con un incremento sul 1973 di 23.300 dipendenti (+4,8%). Al 31 dicembre 1974 gli addetti del gruppo operavano per il 63 per cento nel settore manifatturiero (320 mila) e per il 24 per cento in quello dei servizi (121 mila), il rimanente 13 per cento (71 mila occupanti) essendo suddiviso tra infrastrutture e costruzioni, banche, società finanziarie e IRI. Per la quasi totalità (495,7 mila persone) si tratta di occupazione in Italia, la cui espansione (+4,5%) è stata nell'anno assai più rilevante di quella nazionale (+2%) nei settori corrispondenti (industria manifatturiera, costruzioni, trasporti e comunicazioni, credito).

Oltre la metà dell'aumento complessivo è stata assorbita dal settore manifatturiero (13.200 persone; +4,3%) soprattutto nei rami dell'elettronica, della siderurgia e dell'alimentare.

Nell'ambito delle aziende di servizi la crescita degli organici (+5.300 addetti pari al 4,6%) concerne per più dell'80% le telecomunicazioni. Buono l'incremento delle infrastrutture (+600 persone) mentre il livello è rimasto stazionario nelle costruzioni. Un marcato aumento (+4.200 dipendenti, pari al 10%) ha segnato infine il settore bancario.

Assai più consistente della media (+7,7%) è stato lo sviluppo dell'occupazione nel Mezzogiorno pari a quasi 9.700 persone e a circa il 40 per cento dei nuovi posti di lavoro nei settori corrispondenti. In tal modo la percentuale dell'occupazione meridionale nel sud è salita al 29 per cento.

La mobilità del personale riflette il perdurare delle difficili condizioni in cui si trova l'economia nazionale: ciò è reso particolarmente evidente sia dalla diminuzione delle immissioni nella categoria operaia dall'11,5 per cento del 1973 al 10,1 per cento del 1974, che dalla contemporanea leggera crescita del tasso di uscita (dal 6,5 nel 1973 al 6,8 nel 1974) che è in parte conseguenza di più intensi passaggi interni di qualifica. Per effetto di tale andamento la variazione passiva netta per gli operai è scesa nel 1974 al 3,3 per cento mentre per gli impiegati i tassi sia di entrata che di uscita hanno registrato oscillazioni più contenute.

Il costo globale annuo del lavoro è stato di circa 3.500 miliardi di lire (+26,9% rispetto al 1973); nell'ultimo biennio l'incremento è stato del 59 per cento.

Il costo per dipendente a sua volta è cresciuto nel 1974 del 22 per cento passando da 5,8 a 7,1 miliardi di lire (media di 5,8 miliardi nelle imprese manifatturiere, 7,7 mi-

liardi nei servizi e 14 miliardi nelle banche; l'aumento totale nell'ultimo biennio, è stato di circa il 44 per cento, più accentuato nei settori bancario (+61%) e manifatturiero (+46%), più contenuto nelle aziende di servizi (+32%).

A tale accentuata dinamica hanno soprattutto concorso: il rilevante onere per la applicazione ancora in corso nella prima metà dell'anno delle norme relative all'inquadramento unico previsto nel contratto metalmeccanici del 1973; le variazioni in misura mai dianzi sperimentata dell'indennità di contingenza (41 punti); la conclusione di vertenze aziendali e il rinnovo di alcuni contratti di categorie (alimentari, editoriali, credito); la forte crescita degli oneri sociali a causa dell'abolizione del massimale per gli assegni familiari e dell'aumento dei contributi dovuti all'INAM per malattie.

Considerando il solo personale operaio del settore manifatturiero, il costo annuo pro capite ha raggiunto i 5 milioni, con un aumento del 25,6 per cento nell'anno e del 53 per cento con riferimento all'ultimo biennio: tenuto conto della contemporanea diminuzione intervenuta nel numero di ore lavorate, l'incremento del costo medio orario è stato corrispondentemente del 29,8 per cento e del 69 per cento. Anche nel 1974 si è dovuta registrare una elevata percentuale di assenze (per infortuni, malattie, scioperi, eccetera), mediamente pari a circa il 15 per cento delle ore lavorabili con punte aziendali e locali spesso alquanto superiori; il fenomeno è stato solo in minima parte compensato con ricorso al lavoro straordinario, possibile solo entro i limiti definiti nei contratti e comunque ristretti. La prima metà del 1974 ha visto la conclusione di numerose vertenze che avevano investito, già alla fine dell'anno precedente la quasi totalità delle aziende del gruppo, in specie quelle metalmeccaniche.

Le innovazioni introdotte negli accordi hanno riguardato, oltre a molteplici miglioramenti della parte normativa (inquadramento, diritto allo studio, diritti sindacali) l'armonizzazione dei livelli retributivi in conseguenza della mutata classificazione categoriale.

Le vertenze hanno d'altra parte coinvolto anche l'esame dei programmi di investimento, della loro localizzazione e dei connessi riflessi sui livelli di occupazione e, infine, dei programmi di miglioramento dei servizi sociali.

Nella seconda metà dell'anno, l'iniziativa in campo sindacale è stata assunta dalla Federazione CGIL-CISL-UIL con la presentazione di una piattaforma rivendicativa riguardante l'unificazione del trattamento di scala mobile per tutte le categorie dei vari settori contrattuali e un recupero salariale delle retribuzioni, intaccate dalla perdita del potere di acquisto della moneta.

Va infine ricordato che nell'ultima parte del 1974 la generale diminuzione della domanda ha comportato l'adozione di misure per la riduzione dell'attività produttiva, riduzione che, per la parte attinente all'impiego delle maestranze, sono state concordate pur tra comprensibili difficoltà, con i sindacati.

Le ore perdute per scioperi (14,4 milioni) in un anno tra l'altro non caratterizzato da rilevanti appuntamenti contrattuali, hanno superato di non oltre il 10 per cento quelle del 1973 (12,9 milioni).

L'attività dell'ANCIFAP ha continuato ad orientarsi in particolare verso la qualificazione e riqualificazione degli adulti già dipendenti di aziende del gruppo o disoccupati, mantenendo inalterata l'entità dei corsi per giovani operai, tecnici e operatori nel settore della formazione; ciò anche in appoggio ad iniziative promosse da aziende del gruppo nei paesi del Terzo Mondo. È anche proseguita l'azione dell'IFAP per i quadri dirigenti, con assistenza delle aziende e, in particolare, col progetto quadri direttivi IRI. Sono stati inoltre organizzati, su invito del governo italiano, tre corsi affidati all'IRI dall'UNIDO (Organizzazione delle Nazioni Unite per lo sviluppo industriale), per la formazione dei dirigenti dei servizi di manutenzione industriale e per l'esame delle tecniche e dei sistemi integrati di direzione aziendale.

3. — I PROGRAMMI DI SETTORE

a) SIDERURGIA.

1. — La produzione mondiale d'acciaio, dopo un biennio di vigorosa espansione a saggi dell'8-10 per cento annuo, ha segnato nel 1974 un incremento alquante più contenuto (+ 1,8%), raggiungendo i 710 milioni di tonnellate; dopo un primo semestre di forte sviluppo ha fatto seguito, invero, una marcata riduzione nella seconda parte dell'anno, anche in conseguenza delle misure adottate da molti governi per frenare l'inflazione.

All'espansione hanno concorso in particolare l'URSS (+3,7%) e gli altri paesi della Europa orientale (+5,5%), mentre flessioni si sono avute negli Stati Uniti (-3,3%) e in Giappone (-1,8%); positivo il risultato complessivo della Comunità (+3,6%), nonostante il forte calo del Regno Unito (-16,2%), colpito da vaste agitazioni.

L'involuzione del mercato nella seconda metà del 1974 si riflette sulle stime riguardo agli sviluppi futuri. Va rilevato che l'eccezionale dinamica della prima parte dell'anno, con prezzi in rapida ascesa, risultava in controtendenza col degradamento di cui si avvertivano i primi segni nella congiuntura economica generale. A ciò contribuiva, fra l'altro, lo stimolo che il continuo rialzo dei prezzi ingenerava negli utilizzatori e nei commercianti ad accumulare scorte di rilevanti dimensioni, nonchè lo slittamento al 1974 di commesse per paesi extracomunitari, rimaste fino ad allora insoddisfatte per l'elevata congiuntura dei mercati interni dei paesi europei.

Non appena la crisi economica si è manifestata nella sua grave portata si è verificata una caduta della domanda altrettanto rapida della precedente espansione; lo testimonia, soprattutto, l'andamento delle quotazioni alla grande esportazione che sono scese fino a livelli di poco superiori al 50 per cento di quelli toccati a metà anno, con una flessione senza precedenti.

Ciò ha portato a ridimensionare da 740 a 680 milioni di tonnellate le stime sul consumo mondiale formulate, nell'ottobre scorso, per il 1975. Da sottolineare, inoltre, per quanto riguarda la CEE, che la Commissione ha recentemente approvato un programma previsionale per l'acciaio che contempla una riduzione della produzione complessiva della Comunità, per il periodo giugno-settembre 1975, del 15 per cento rispetto al corrispondente periodo dello scorso anno.

In prospettiva, i profondi rivolgimenti ai quali si assiste da oltre un anno sembrano porre il problema di un aggiustamento alle nuove condizioni tecnologiche e di mercato. Se non sussistono dubbi, infatti, sulla ripresa dell'espansione della domanda d'acciaio, è d'altra parte probabile che alcuni elementi dell'evoluzione più recente assumano carattere duraturo: nel senso che, ad esempio, mentre settori di sbocco tradizionali, come le industrie dell'automobile e degli elettrodomestici, dovrebbero riassestarsi nei prossimi anni su livelli tali da non fornire stimoli apprezzabili all'espansione di particolari produzioni siderurgiche (ad esempio laminati a freddo), si delinea per contro una crescente richiesta di prodotti più direttamente destinati a impieghi nel campo dell'impiantistica industriale (come le lamiere) o del trasporto dell'energia (tubi).

Un secondo dato di fondo che si va profilando è costituito dall'espansione della siderurgia nei paesi in via di sviluppo, che mirano a creare *in loco* le basi di una futura diversificazione industriale. Ciò influenzerà gradualmente la divisione internazionale del lavoro, essendo da ritenere che i paesi nuovi avranno come primo obiettivo l'insediamento degli stati primari del ciclo produttivo, la cui tecnologia è più facilmente trasferibile e che si giovano della disponibilità *in loco* delle materie prime, restando ai paesi industrializzati le produzioni più complesse. Va infine sottolineato che l'attuale crisi della siderurgia ha solo momentaneamente alleviato il problema del rifornimento di carbone da coke, i cui prezzi avevano raggiunto nel 1974 quotazioni altissime; pertanto, l'espansione sopra delineata dovrebbe attuarsi parallelamente alla diffusione del processo di « riduzione diretta », che utilizza gas naturale, mentre procederà la messa a punto dell'utilizzo di fossili più poveri, in sostituzione del carbone da coke, oggi indispensabile per la marcia degli altoforni.

Per quanto concerne in particolare la riduzione diretta, fra i suoi pregi sono da annoverare il più contenuto costo di investimento e la maggiore elasticità degli impianti in confronto ai grandi complessi a ciclo integrale; si aggiunga che la « spugna di ferro », prodotta con il nuovo processo, costituisce un materiale molto importante per la siderurgia a carica solida perchè, con il suo affermarsi, contribuirà alla stabilizzazione dei prezzi del rottame, per loro natura molto instabili, consentendo, inoltre, un grado di purezza della carica particolarmente apprezzato per gli acciai speciali. Ovviamente, la convenienza della preriduzione è tanto più avvertita nei paesi che possiedono grandi risorse di gas naturale.

2. — La siderurgia nazionale ha registrato nel 1974 un preoccupante sfasamento tra offerta e domanda: mentre la prima ha segnato un incremento di 2,8 milioni di tonnellate (raggiungendo i 23,8 milioni di tonnellate; +13,4 per cento) in relazione alla messa in marcia di nuove importanti capacità produttive, la seconda è scesa di 0,4 milioni di tonnellate, toccando i 22,8 milioni di tonnellate, con una flessione dell'1,7 per cento; ad aggravare il quadro va aggiunto che la suddetta flessione risulta da un aumento del 17,2 per cento nel primo semestre e da una caduta del 20 per cento nel secondo (che ha visto l'avvio del processo di liquidazione delle scorte cautelative accumulate in precedenza). Il notevole impegno all'esportazione (6,3 milioni di tonnellate contro 4,6 nel 1973) non è valso ad impedire un progressivo aumento della capacità produttiva inutilizzata e delle giacenze presso i produttori (0,8 milioni di tonnellate).

Particolarmente pesante è divenuta la situazione più recente della nostra siderurgia, essendosi registrato un decremento produttivo del 2,8 per cento nei primi sei mesi del 1975 (come risultante di una espansione del 2,1 per cento del gruppo Finsider ed una riduzione dell'8,9 per cento dei terzi) a fronte di un ulteriore calo del consumo che si è attestato intorno al 35-40 per cento al di sotto di quello del corrispondente semestre dell'anno precedente.

Anche scontando una ripresa nella seconda parte dell'anno, si valuta per l'intero 1975 un consumo di 17 milioni di tonnellate, inferiore del 25 per cento in confronto a quello del 1974.

Si riepilogano qui di seguito le previsioni per i prossimi anni, in raffronto ai dati dell'ultimo biennio:

	Produzione	Importazione	Esportazione	Movimento giacenze	Consumo apparente
Consuntivi		(mil	ioni di t di acci	aio)	
1973	21,1	6,2	4,6	0,5	23,2
1974	23,9	6,-	6,3	+ 0,8	22,8
Previsioni					
1975	22,5	3,5	8,-	+ 1,-	17,-
1978	30,5	5,8	7,8		28,5

Da esse emerge che ad un incremento del consumo fra il 1973 e il 1978 di 5,3 milioni di tonnellate farebbe riscontro un aumento circa doppio (+ 9,4 milioni di tonnellate) della produzione; pertanto, nel prossimo quadriennio il nostro paese dovrebbe mirare a mantenere la posizione di esportatore netto di prodotti siderurgici, con una punta per l'anno in corso, che nell'attuale congiuntura appare un obiettivo oltremodo impegnativo. La situazione è segnatamente preoccupante per il gruppo, che si trova a disporre — con il completo avvio degli impianti ultimati nel 1974 — di maggiori capacità produttive, in termini di acciaio, dell'ordine di 3 milioni di tonnellate/anno.

3. — Entrata ormai in marcia la maggior parte degli impianti costituenti la struttura portante dell'espansione produttiva prevista per i prossimi anni, l'aspetto più significativo del programma del gruppo è costituito dalla nuova impostazione che, come si dirà in seguito, viene data, nel mutato quadro di riferimento dell'evoluzione tecnologica e dei consumi, al V centro di Gioia Tauro.

Gli altri principali elementi del programma riguardano:

- per l'Italsider, il completamento del raddoppio di Taranto, il potenziamento delle aree acciaieria a freddo-rivestiti di Cornigliano e le modifiche produttive di Bagnoli, peraltro ancora subordinate all'ottenimento delle necessarie licenze edilizie e tali comunque da alleviare ma ben lungi dal risolvere i problemi di questo stabilimento (1);
 - gli sviluppi nell'area ghisa ed in quella laminazione della « Acciaierie di Piombino »;
- il nuovo assetto dello stabilimento di Dalmine, con l'installazione del nuovo treno medio, che consente la razionalizzazione di tutta la produzione dei tubi senza saldatura, la quale potrà, inoltre, avvalersi di una acciaieria pressochè interamente rinnovata;
- il completamento del programma Terni, che concerne principalmente l'acciaieria e la laminazione a caldo;
- lo sviluppo delle iniziative all'estero, tra le quali va segnalata la partecipazione alla costruzione di uno stabilimento in Brasile per la produzione di bramme.

Non è ancora inserita nel programma l'iniziativa in Iran, in fase di avanzata definizione, per la costruzione di un grande complesso siderurgico a Bandar Abbas, progetto per il quale l'Italimpianti agisce da capofila; tale iniziativa offre ampie prospettive di lavoro per l'industria nazionale, data l'entità, oltre che degli impianti, delle opere accessorie (porto commerciale e città satellite).

Di rilievo è, altresì, la compartecipazione al Consorzio del Sumed — di cui è capofila la Montubi — che sta procedendo alla impegnativa costruzione e messa in opera di un oleodotto congiungente il Mediterraneo con il Mar Rosso.

Va infine segnalato il progetto — ancora allo studio e pertanto non inserito nel presente programma — relativo alla realizzazione a Piombino di un impianto per la produzione su scala semindustriale di preridotti, utilizzando le esperienze effettuate dal Centro Sperimentale Metallurgico.

⁽¹⁾ Si rileva che, mentre il piano regolatore della città di Napoli prevede l'allontanamento da Bagnoli del centro siderurgico entro dieci anni, permangono le note resistenze ad una diversa localizzazione, talché l'Ital-sider dovendo gestire, per ragioni estranee alla sfera imprenditoriale, una unità antieconomica, senza potere nè razionalizzarla nè trasferirla, è costretta a sopportare un vero «onere improprio» che per il solo 1974 è stato valutato pari a 36 miliardi di lire.

Gli obiettivi di produzione del gruppo possono essere così riassunti:

PRODUZIONE DEL GRUPPO FINSIDER NEL 1974 E PREVISIONI AL 1978 (milioni di tonnellate)

	1974	1978	Incrementi %
Ghisa	11,4	15,4	35,1
l <i>eciai</i> o			
Italsider	11,-	14,8	34,5
Altre aziende	2,6	3,5	34,6
Totale	13,6	18,3	34,6
rodotti finiti (a)			
Italsider	8,3	11,9	43,4
Altre aziende	2,2	3,2	45,5
Totale	10,5	15,1	43,8

(a) In peso tal quale.

La produzione di ghisa dovrebbe accrescersi, nel quadriennio, di 4 milioni di tonnellate, con un aumento del 35 per cento fra il 1974 e il 1978.

A tale sviluppo concorrerà in misura determinante il quinto altoforno di Taranto, entrato in esercizio sul finire del 1974, con una capacità produttiva a regime pari a 3,5 milioni di tonnellate annue; notevole anche l'incremento previsto a Piombino con l'avvio, nell'autunno del 1976, del quarto altoforno (la cui capacità viene elevata con l'attuale programma da 1,3 a 1,7 milioni di tonnellate) che precederà di pochi mesi la demolizione dell'altoforno n. 2 da 0,5 milioni di tonnellate annue.

La produzione di acciaio del gruppo dovrebbe aumentare nel periodo in esame di 4,7 milioni di tonnellate (+ 35%), di cui 3,8 presso l'Italsider (quasi interamente a Taranto) e 0,9 presso le altre aziende.

Fra queste ultime è da segnalare per la Terni l'entrata in attività di tutti i nuovi impianti in programma (quarto e quinto forno elettrico e colate continue bramme e billette) e per Piombino il raggiungimento del rendimento di regime della colata continua bramme.

Presso la Dalmine la produzione di acciaio — praticamente stazionaria nel quadriennio — sarà costituita in misura crescente da barre da colata continua, grazie all'entrata in esercizio nel 1976 del primo modulo della nuova acciaienia.

Per i prodotti finiti la produzione dovrebbe accrescersi, tra il 1974 e il 1978, di 4,6 milioni di tonnellate, passando da 10,5 a 15,1 milioni di tonnellate. I quattro quinti dell'incremento sono dovuti alla Italsider, in gran parte a Taranto, dove sono in programma sviluppi assai marcati dei rotoli a caldo e delle lamiere, oltre che dei tubi saldati e del freddo; a Bagnoli l'aumento è concentrato nelle travi, mentre a Cornigliano esso si riferisce in prevalenza ai prodotti rivestiti.

Per le altre aziende si può osservare che:

- Piombino si propone, in particolare, l'avvio della produzione di vergella nel 1978, con un ritardo di due anni rispetto al precedente programma;
 - per la Dalmine è previsto uno sviluppo concernente quasi interamente i tubi saldati;
- per il complesso Terni-Terninoss è stata programmata una forte crescita attribuibile sia al tondo per cemento armato, sia agli inossidabili, sia ai magnetici a freddo.

A fine quadriennio, l'incidenza relativa dei laminati piani e dei tubi saldati dovrebbe risultare lievemente aumentata; in particolare essa passerebbe dal 77,8 per cento al 79,1 per cento del totale dei prodotti finiti, ma con un minore concorso del freddo (dal 16,4% al 13,5%), per effetto del forte sviluppo in programma per i rotoli a caldo e le lamiere. Gli altri laminati dovrebbero scendere dal 21,4 per cento al 20,1 per cento della complessiva produzione di finiti, restando invariata invece la quota dei getti e fucinati.

- 4. Le soluzioni tecniche adottate per il V centro di Gioia Tauro nel 1972 quando il progetto fu presentato al CIPE hanno oggi perduto validità alla luce delle tendenze tecnologiche e di mercato di cui si è detto; si è resa necessaria pertanto una nuova impostazione che contempla, rispetto alla precedente:
- un aumento della produzione di acciaio da 0,5 a 1,25 milioni di tonnellate/anno, con acciaieria elettrica (e colate continue) alimentata in parte da un impianto di preriduzione da 400 mila tonnellate/anno;
- la sostituzione del treno per rotoli a caldo con un treno lamiere da 1 milione di tonnellate/anno e l'avvio della laminazione a caldo con anticipo rispetto a quella a freddo:
- il contenimento della capacità del treno a freddo da 1,1 a 0,65 milioni di tonnellate/ anno (con slittamento nei tempi di realizzazione) lasciando immutata la consistenza delle linee di zincatura.

Tali varianti consentono di produrre *in loco* tutto l'acciaio occorrente per la laminazione a caldo nonchè di realizzare prodotti, qualitativamente più impegnativi (1), che dalla crisi energetica hanno tratto maggior convalida ai fini dell'assorbimento del mercato interno e dell'esportazione; d'altra parte i tempi di immissione della produzione di lamierini a freddo vengono allineati alle più prudenti valutazioni, formulabili in nesso al ritmo di crescita dei settori utilizzatori.

⁽¹⁾ A tal riguardo si rileva che ciò costituisce anche un fattore frenante per l'avvio di analoghe iniziative nei paesi neoproduttori.

Va adeguatamente sottolineata la portata da attribuire all'inversione, in confronto al precedente programma, delle due fasi di attuazione del V Centro; difatti, l'area primaria e la laminazione a caldo, la cui realizzazione verrà anticipata, sono assai più impegnative, dal punto di vista finanziario e tecnico, della laminazione a freddo. Ne deriverà uno spostamento alla prima fase della maggior parte degli investimenti, la cui entità complessiva, tuttora in corso di approfondimento, dovrebbe restare dello stesso ordine di grandezza di quella indicata nella precedente soluzione (1.116,5 miliardi).

Anche l'occupazione, che nella consistenza finale si prevede rimanga sostanzialmente inalterata in circa 7.500 persone, si concentrerà prevalentemente nella fase iniziale (4.300 addetti anzichè 2.500 indicati in precedenza).

Per quanto attiene agli altri aspetti della nuova soluzione, è da osservare che le infrastrutture, ed in particolare il porto, non richiederanno praticamente modifiche rispetto al precedente progetto.

Restano comunque impregiudicate le riserve formulate dall'Istituto nei confronti delle incentivazioni configurate per il progetto in esame in base alla delibera del CIPE del 5 aprile 1974 (12 per cento di contributo in conto capitale e 50 per cento di finanziamento al tasso del 6 per cento): tali condizioni, infatti, sono nettamente inferiori a quelle vigenti all'epoca in cui fu presentato il programma del V Centro ed insufficienti a compensare gli oneri derivanti dalla specifica localizzazione prescelta.

Si conferma che la realizzazione del Centro potrà avere inizio a partire dal momento in cui saranno disponibili le infrastrutture primarie (quali le banchine per lo scarico di materiali e la predisposizione del terreno); nel presente piano l'avvio della costruzione è ipotizzato entro il 1977.

5. — Cemento - Il settore cementiero ha denunciato nel 1974 una stasi della domanda interna (35,9 milioni di tonnellate; + 0,6 per cento), da ricollegare principalmente alla crisi edilizia; anche la produzione è rimasta invariata sui livelli del 1973 (36,3 milioni di tonnellate), mentre per l'anno in corso le previsioni più recenti non indicano alcun miglioramento.

Per quel che concerne la Cementir, il programma indica per il 1975 una produzione di circa 4,3 milioni di tonnellate, a fronte dei 3,9 milioni di tonnellate del 1974; nonostante tale espansione si registrerebbe una leggera flessione dell'utilizzo della capacità produttiva degli impianti (dall'89 per cento dello scorso anno all'85 per cento) in relazione all'entrata in esercizio del nuovo stabilimento di Maddaloni, già prevista per la fine del 1974 e slittata all'anno in corso. È da sottolineare che, con tale nuovo impianto, si accentuerà la qualificazione della produzione Cementir, che risulterà maggiormente orientata verso il cemento ad alta resistenza.

Gli investimenti del quadriennio riguardano in particolare, oltre alla ultimazione dei lavori per lo stabilimento di Maddaloni, l'ammodernamento e il potenziamento di quelli di Napoli e di Livorno.

6. — Il personale del gruppo Finsider (escluse INNSE, Tagliaferri ed Italimpianti operanti nel settore meccanico e considerate quindi nel relativo capitolo) dovrebbero salire dai 104 mila addetti di fine 1974 ai 113 mila di fine 1978, con un incremento nel quadriennio di 9 mila persone, pari all'8 per cento.

Detto incremento riguarda in particolare l'Italsider — per 2,2 mila lavoratori, di cui 1,5 mila a Taranto — e le Acciaierie di Piombino; per le altre aziende, di rilievo appaiono gli aumenti in programma alla CIMI, alla ICROT ed alla Sidercomit.

7. — Il programma prevede complessivamente (esclusa INNSE, per il motivo indicato) investimenti per 2.730,8 miliardi, di cui 2.713,5 nel settore siderurgico e 17,3 in quello cementiero, come emerge dalla seguente tabella:

	(i	Investimenti n miliardi di lii	те)
SOCIETÀ E SETTORI	1975-1978	Anni successivi	Totale
Settore siderurgico			
Italsider	857,2	56,3	913,5
di cui: — stabilimenti	(851,7)	(56,3)	(908,–)
— flotta (a)	(4,8)	(-)	(4,8)
— miniere nazionali	(0,7)	(-)	(0,7)
V Centro a Gioia Tauro	345,-	771,5	1.116,5
Acciaierie di Piombino	120,-	_	120,-
Dalmine	206,9	33,9	240,8
Tubificio Dalmine-Italsider	3,9	_	3,9
Terni	68,1		68,1
Terninoss	16,8		16,8
Sidercomit	20,8	. —	20,8
Iniziative estere	120,3		120,3
Altre aziende siderurgiche	92,8		92,8
Totale siderurgia	1.851,8	861,7	2.713,5
Cementir	17,3	. <u> </u>	17,3
Totale generale	1.869,1	861,7	2.730,8

⁽a) Si tratta di un importo residuo relativo a navi già acquistate, in quanto gli investimenti per le nuove unità sono inseriti nel programma Finmare.

Per la siderurgia, 1.851,8 miliardi verranno realizzati nel prossimo quadriennio (di cui 497,1 miliardi nel 1975 e 432,4 miliardi nel 1976) e 861,7 negli anni successivi.

Da rilevare che nel programma sono incluse opere di carattere ecologico per un importo di 108,1 miliardi, cui sono da aggiungere 51 miliardi allo studio da parte dell'Italsider.

Al Mezzogiorno sono destinati investimenti per 1.723 miliardi, pari al 66,6 per cento di quelli localizzabili sul territorio nazionale.

b) MECCANICA.

1. — Sin dal secondo semestre del 1974, a seguito dei provvedimenti antinflazionistici, il settore meccanico nazionale aveva denunciato un calo progressivo degli ordini e una connessa caduta di attività (— 6,1 per cento rispetto al precedente semestre); la flessione si è andata aggravando nel 1975: rispetto alla media del 1974 la produzione del trimestre gennaio-marzo è scesa del 7,7 per cento per le industrie meccaniche e del-1'11,9 per cento per i mezzi di trasporto: nell'ambito di questi ultimi, la costruzione di autovetture è crollata del 30 per cento.

In questa situazione le aziende del gruppo si sono poste come obiettivo immediato quello di contenere al minimo i riflessi negativi dell'avverso momento congiunturale. A tal fine anche i piani aziendali di investimento sono stati riesaminati e confermati soltanto per la parte strettamente necessaria al conseguimento di accertabili economie di costi o relativa a innovazioni tecnologiche e produttive, la cui mancata attuazione comporterebbe sicuri e cospicui danni economici. Un'attenzione particolare è stata prestata ai problemi di una migliore utilizzazione degli impianti e della manodopera disponibili, in modo da limitare l'acquisizione di nuove risorse ai casi di comprovata convenienza.

Tutto ciò non esclude l'impegno a sfruttare ogni concreta prospettiva di valido sviluppo in quei settori e per quelle aziende (come ad esempio le termonucleari) che, pur non immuni dai riflessi generali della crisi in atto, dovrebbero poter contare in tempi relativamente ravvicinati su migliori andamenti. Si intensificherà, d'altra parte, la linea di razionalizzazione degli assetti produttivi, concentrando l'attività nei settori « portanti »; per le « posizioni », invece, che costituiscono per il gruppo presenze marginali non suscettibili di conveniente integrazione, l'alternativa rimane o il collegamento con altre imprese affermate, disposte a una piena partecipazione alla conduzione aziendale o, se del caso, la cessione a terzi.

2. — La situazione dell'industria automobilistica italiana deve essere valutata alla luce della grave crisi che ha investito il settore, su scala mondiale, come conseguenza della crisi petrolifera e dei provvedimenti adottati per contrastarla. Interrompendo una prolungata crescita della domanda che aveva indotto ad una corrispondente espansione delle capacità produttive, nel 1974 le autovetture immatricolate nei principali paesi occidentali hanno registrato una caduta media del 20 per cento, accompagnata da una flessione della pròduzione del 17 per cento che non è bastata a evitare un pesante accumulo di giacenze. A parte le ovvie ripercussioni economiche e finanziarie, le aziende automobilistiche hanno dovuto procedere a rilevanti riduzioni del personale: nell'ambito dei paesi CEE si sono avuti nel 1974 oltre 30 mila licenziamenti e riduzioni anche massicce degli orari di lavoro per circa 1,3 milioni di persone; negli Stati Uniti le case costruttrici hanno licenziato 108 mila addetti, attuando orari ridotti per 750 mila persone.

Sul piano economico si ha notizia delle gravi perdite con le quali si sono chiusi i bilanci di alcune delle maggiori imprese (Volkswagen: 215 miliardi; Citroen: 126 miliardi; Renault: 81 miliardi; Chrysler inglese e francese: 38 miliardi; British Leyland: 36 miliardi).

In Italia la domanda interna di autovetture, scesa di un 18 per cento (1), si è riportata sul livello del 1969, mentre la crescita delle esportazioni (+ 5 per cento), pur con-

⁽¹⁾ I dati ufficiali registrano una diminuzione dell'11,6 per cento soltanto; tuttavia, ove si valutino gli effetti degli acquisti anticipati, al termine del 1972, in previsione del nuovo regime fiscale e degli scioperi del personale della motorizzazione civile, al termine del 1973 (che hanno fatto slittare al 1974 le immatricolazioni di vetture acquistate in tale periodo), la flessione risulta quella indicata nel testo.

sentendo l'assorbimento del 42 per cento della produzione non ha potuto impedire una sensibile contrazione dell'attività (— 11 per cento circa), un eccezionale incremento dell'invenduto (circa 400 mila vetture a fine anno, pari al doppio del livello ritenuto congruo) ed un ricorso alla cassa integrazione per 250 mila addetti. Fra le conseguenze della crisi petrolifera vi è da registrare una decisa inversione della tendenza all'aumento della cilindrata media: la struttura della domanda è infatti tornata sui livelli del 1970, quando le vetture fino a 1.050 cc. rappresentavano il 55 per cento delle immatricolazioni complessive (contro il 48 per cento del 1973).

E generale convincimento, peraltro, che la crisi energetica non abbia fatto che precipitare un'evoluzione in corso in tutti i paesi industrializzati, per effetto del progressivo esaurimento delle principali spinte che furono all'origine della fase più espansiva della motorizzazione: l'entrata di ceti medi ed operai nel novero degli acquirenti di autovetture; un costo basso e tendenzialmente decrescente delle fonti di energia; lo sfruttamento delle economie di scala nella industria automobilistica di grande serie, con miglioramenti di produttività tali da consentire una sostanziale flessione dei prezzi in confronto a quelli degli altri beni; un orientamento della politica economica e degli investimenti coerente con lo sviluppo della motorizzazione.

È indubbio che l'impulso di questo insieme di fattori si è fatto progressivamente più debole. Al di là dell'erosione dei redditi delle famiglie provocata dall'inflazione e dal quadro energetico radicalmente mutato, va osservato che le innovazioni allo studio, in risposta alle odierne esigenze economiche e di sicurezza, comportano tutte un maggior costo dell'automobile; infine, le tendenze in atto a livello politico appaiono generalmente ispirate a una logica restrittiva.

Nel periodo più recente, poi, le case costruttrici hanno dovuto registrare, oltre al generale rincaro delle materie prime e dei semilavorati, un aumento del costo del lavoro a saggi tali (in Italia è raddoppiato nel giro di quattro-cinque anni) da non essere in alcun modo fronteggiabile col progresso tecnico e organizzativo, in termini di produttività; ciò, in una situazione in cui venivano crescendo i vincoli posti all'utilizzo della capacità produttiva, la resistenza al lavoro parcellizzato caratteristico del settore e, particolarmente nell'industria italiana, l'assenteismo.

In tale contesto, mentre appare plausibile, ma ancora incerto nei tempi, il recupero dei livelli produttivi raggiunti prima della crisi, è del tutto prematura ogni previsione su un'eventuale ulteriore espansione tale da giustificare ampliamenti delle « capacità » esistenti, oggi largamente sottoutilizzate. È al tempo stesso difficile ipotizzare l'emarginazione di un'industria traente di tanta importanza in termini di investimenti, di occupazione (diretta e indotta) e di esportazione; ciò anche nel senso che è improbabile che lo sviluppo del trasporto su strada collettivo (autobus) o di merci (autocarri) possa assicurare le basi economiche per la conversione di una sezione importante delle strutture produttive del settore. Del resto sono ancora notevoli le esigenze di mobilità individuale, connesse sia al turismo, sia all'impiego del tempo libero, che il mezzo privato soddisfa. Nè sembra prossimo un radicale mutamento del rapporto autovettura-mezzo pubblico, la funzione di quest'ultimo essendo legata a fattori e a comportamenti che, per loro natura, si modificano in tempi lunghi.

Le previsioni dell'area CEE per il 1975 configurano una domanda nel complesso stazionaria, con flessioni peraltro in Inghilterra e Italia (dove nel corrente anno manca il supporto degli ordini accumulati all'inizio del 1974). Ciò sembra confermato dall'andamento del mercato nazionale nei primi cinque mesi dell'anno in corso, in cui — rispetto al corrispondente periodo del 1974 — le immatricolazioni sono cadute del 23 per cento e le esportazioni del 10 per cento.

Le analisi sinora effettuate inducono, comunque, a concordare sulla previsione che la domanda europea possa riprendersi a partire dal 1976, per riportarsi verso il 1980 sui livelli del 1973, con un progressivo recupero della cilindrata media.

Ciò comporterà, dal lato dell'offerta, la necessità di mantenere sottoutilizzate le « capacità » esistenti (in Italia nei primi cinque mesi dell'anno in corso la produzione ha subìto un calo del 35 per cento in confronto a gennaio-maggio del 1974), pur fronteggiando i costi di proposte innovative che, contribuendo a migliorare l'efficienza dell'autovettura, sollecitino la domanda di sostituzione, oggi particolarmente depressa.

È in ogni caso evidente che il coefficiente di rischio e, quindi, la vulnerabilità dell'industria in esame si sono notevolmente accresciuti, in una prospettiva di concorrenza acuita dalla generale ricerca di maggiori sbocchi all'estero, mentre tutte le maggiori case punteranno sull'innovazione del prodotto e sul rafforzamento della organizzazione commerciale. Trattasi di un processo che, mentre accelera la tendenza alla concentrazione tra imprese (ultimo episodio è l'assorbimento della DAF olandese da parte della Volvo e si ha notizia della decisione recentemente assunta sia dalla Chrysler che dalla Ford di integrare ciascuna le rispettive affiliate in Europa), vede anche un crescente coinvolgimento degli Stati, chiamati ad accollarsi gli oneri della crisi attuale ed a condizionare quindi le modalità del suo superamento. In Francia, ad esempio, oltre alle più consistenti agevolazioni fiscali per favorire le esportazioni, sono stati concessi importanti finanziamenti a Citroën e Renault; in Inghilterra, il Governo, dopo aver fornito un primo apporto di 75 miliardi di lire alla British Leyland, ha predisposto a favore dello stesso gruppo un intervento, attraverso il National Enterprise Board, di circa 1.900 miliardi a tutto il 1982 (di cui 390 miliardi nel 1975); prestiti agevolati sono stati concessi anche dal Governo tedesco, tra l'altro alla BMW.

Queste politiche fanno temere — in assenza di qualsiasi coordinamento, almeno nell'ambito della CEE — il permanere della tendenza ad un eccesso di « capacità », che rischia di alterare, in misura grave, le condizioni della concorrenza, accrescendo l'onere delle necessarie ristrutturazioni e addossandolo indirettamente sulle stesse imprese più vitali.

L'Alfa Romeo e l'Alfasud sono state colte dalla crisi in una fase, di per sè più vulnerabile, di avvio del nuovo grande stabilimento meridionale e, insieme, di una nuova vettura da produrre e vendere su scala superiore a quella dell'intera gamma realizzata al Nord. Per di più la localizzazione del complesso, in buona parte ormai fuori dal contesto industriale tradizionale del settore, ha presentato difficoltà peculiari, non superabili in tempi brevi.

L'intenso processo di crescita delle due aziende non ha avuto uguali in questi anni nell'ambito dell'industria europea dell'automobile; ma rispetto all'attuale capacità di 340 mila vetture (36 mila nel 1960) si è potuto raggiungere, nel 1974, una produzione di sole 208 mila unità. Lo squilibrio è imputabile a fattori diversi per i due centri automobilistici. L'Alfa Nord è stata colpita maggiormente dalla crisi della domanda, concentratasi nelle classi di cilindrata superiori, per cui si è resa inevitabile una drastica riduzione dei livelli di attività; purtuttavia, l'azienda ha dovuto contenere il taglio produttivo non solo per la anelasticità tipica delle lavorazioni di serie, ma, soprattutto, per i vincoli relativi all'occupazione: ciò ha determinato un rapido incremento delle giacenze, sino a raggiungere a fine anno le 43 mila vetture, ipotecando così pesantemente i programmi del 1975. A tutto il 20 giugno dell'anno in corso la produzione ha dovuto registrare, infatti, una nuova preoccupante flessione del 6,2 per cento: l'accresciuto volume di vendite (+ 13 mila unità) ha lasciato infatti le giacenze su quantitativi ancora lontani da quelli ritenuti « fisiologici ».

Per contro l'Alfasud — le cui vetture hanno riportato un pieno successo tecnico e commerciale, particolarmente significativo all'esportazione — non ha potuto costruire più

di 100 mila vetture, nonostante la molto maggiore richiesta; analogo, se non peggiore, l'andamento a tutto il 20 giugno del 1975, con 46 mila vetture prodotte (- 2 mila rispetto allo stesso periodo del 1974) a fronte di 70 mila ordini da evadere per cui le vendite, pur attingendo per quanto possibile alle giacenze, non hanno superato le 55 mila unità (di cui il 64 per cento all'estero). Ciò è dovuto soprattutto all'anomalo andamento quantitativo e qualitativo delle prestazioni di lavoro: le ore lavorate per addetto nel 1974 sono state circa 1.450 su 1.750-1.800 contrattuali (su otto ore giornaliere la prestazione effettiva non supera di norma le sei ore pro-capite). Tale andamento — riscontrabile, sebbene in misura più attenuata, anche presso gli stabilimenti di Milano e che pone le due aziende ad un livello di ore annue pro-capite inferiore del 10-15 per cento (circa un mese di produzione) a quello prevalente presso le industrie estere concorrenti — è imputabile, tra l'altro, all'alto assenteismo, pari al 22 per cento delle ore disponibili, con punte che oscillano tra il 30 per cento e il 50 per cento: il fenomeno incide notevolmente sulla produzione, anche per il suo andamento del tutto imprevedibile per reparti, per turni e per giorni lavorativi. Si aggiunga che, ad opera di piccoli gruppi e per le cause più disparate, sono stati effettuati, all'Alfasud, 1.400 scioperi nel 1974 e 760 nei primi cinque mesi del 1975 (circa 150 al mese, con un minimo di 89 in maggio ed un massimo di 291 in febbraio; mediamente ogni giorno si verificano da 6 a 7 scioperi, spesso di poche persone, ma con effetti a largo raggio sulla marcia dello stabilimento). Le vetture prodotte rimangono in tal modo di gran lunga inferiori ai livelli possibili: a fronte di una capacità della fabbrica di Pomigliano d'Arco che, nelle « normali condizioni di lavoro », può essere stimata dell'ordine di 750 vetture al giorno in due turni, il consuntivo è stato di 438 unità nel 1974 e di appena 430 nei primi mesi del 1975 (si ricorda che nella fase di avvio la fabbrica, lavorando su un solo turno, raggiunse una cadenza giornaliera di 400

Questo insoddisfacente andamento, che comporta un notevole allungamento dei tempi di consegna, finisce per ripercuotersi negativamente sulla stessa domanda, come suggerisce la contrazione degli ordini intervenuta dal mese di maggio.

La situazione descritta si riflette pesantemente sull'andamento economico delle due aziende, tanto più dato l'ingente ammontare di costi fissi che la recente espansione delle loro capacità produttive inevitabilmente comporta.

L'incertezza circa la durata della crisi e dei suoi effetti a medio e lungo termine e la complessità dei problemi interni che condizionano in modo decisivo le prospettive impongono un adeguato tempo di riflessione: gli obiettivi del gruppo sono stati quindi limitati per intanto al 1976, anno in cui si sconta un volume di vendite pari a 230 mila vetture, per tre quinti all'esportazione; il corrispondente traguardo produttivo (circa 220 mila unità) è del tutto inadeguato in confronto al potenziale di 340 mila vetture. Per l'Alfa Nord, l'utilizzo degli impianti appare conseguibile subordinatamente alla ripresa del mercato, nel quale la società può contare di inserirsi grazie al progressivo rinnovamento dei modelli; ciò che lascia intravedere un sostanziale recupero dell'equilibrio della gestione. Per contro, appaiono incerte le possibilità di pervenire nel medio termine ad un soddisfacente sfruttamento delle « capacità » dell'Alfasud, dove la ripresa della produttività costituisce l'arduo obiettivo per il futuro; si rileva al riguardo che le ore dirette impegnate per vettura sono oggi mediamente superiori del 35 per cento a quelle possibili, nell'attuale fase di avviamento dello stabilimento, e del 73 per cento a quelle configurate a condizioni di regime, secondo il progetto originario e quindi in una situazione di esercizio oggi profondamente modificata. Quest'ultimo livello, consentendo di quasi raddoppiare l'attuale volume produttivo, avvicinerebbe la gestione all'equilibrio, a riprova che il miglioramento economico dell'azienda è strettamente legato ai rendimenti del personale e che la struttura impiantistica è nella sostanza valida. Il problema è comunque di lungo periodo e di ampia portata, richiedendo sia un notevole impegno direzionale, sia un sostanziale mutamento nei rapporti socio-sindacali. Con questa aspettativa nel 1976 l'Alfasud punta su un aumento di circa un terzo della propria attività, nell'attuale situazione dei mezzi produttivi e di organico.

Gli investimenti in programma delle due aziende (170 miliardi) sono limitati a quelli necessari per il completamento delle opere già avviate, per eliminare alcune « strozzature » e per adeguare gli impianti alle norme di sicurezza ed ecologiche. Detto importo deve comunque considerarsi indicativo, essendo per il momento pressochè definitivi solo gli investimenti afferenti al biennio 1975-76 (rispettivamente 47 e 50 miliardi).

Più in generale, mentre il gruppo continua a dedicarsi, in primo luogo, alla messa a punto di ogni mezzo tecnico-organizzativo atto a migliorare l'utilizzo delle risorse disponibili, è altresì in corso di approfondimento l'eventuale decentramento di talune attività svolte negli stabilimenti principali, essendo opportuno decongestionare le attuali aree. È questo un obiettivo di medio periodo, tenuto anche conto che nel biennio in corso gli organici del gruppo automotoristico dovrebbero ridursi di circa duemila addetti (da 42 a 40 mila), limitando il rimpiazzo degli esodi naturali (ma permanendo il personale ancora sovradimensionato); negli anni successivi l'andamento della occupazione sarà, ovviamente, influenzato dalla ripresa del mercato che oggi non è dato prevedere in modo attendibile.

La Campania è altresì interessata alla produzione di veicoli industriali svolta presso lo stabilimento Alfa Romeo di Pomigliano d'Arco; per questa attività sono allo studio le possibili soluzioni da dare al problema della futura cessazione delle lavorazioni di motori diesel e autoveicoli per conto del gruppo Renault.

Poco favorevoli sono, al momento, le prospettive del reparto motori avio, che, soprattutto a partire dal 1978, risentirà della ridotta attività di revisione per conto della Alitalia e della presente difficoltà di acquisire adeguati ordini di costruzioni di parti. Al fine di accrescere le possibilità di lavoro sono in corso contatti con l'Alitalia in vista di esaminare l'opportunità di costituire una società comune tecnico-commerciale finalizzata all'offerta di servizi di assistenza alle varie compagnie aeree.

Sempre nell'ambito motoristico si ricorda che nel 1974 è stata costituita la società SOFIM, a partecipazione FIAT, SAVIEM ed Alfa Romeo, per la realizzazione nella zona di Foggia di unità di produzione di motori diesel veloci per autovetture e veicoli industriali leggeri. La costruzione dell'impianto, iniziata nel 1975, sarà completata nel 1977; l'investimento complessivo è dell'ordine di 114 miliardi, di cui 27 a carico dell'Alfa Romeo (4,2 e 14,4 miliardi, rispettivamente nel 1975 e 1976) e darà luogo ad un'occupazione a regime di duemila addetti.

La SPICA di Livorno, con il trasferimento di tutte le lavorazioni nel nuovo stabilimento (completato nel 1974), è ormai in grado di realizzare una consistente espansione di attività. Tuttavia l'azienda sta subendo il contraccolpo dei ridotti programmi dell'Alfa Romeo dai quali strettamente dipende; essa pertanto si pone l'obiettivo di allargare la gamma produttiva per assicurare un maggiore utilizzo degli impianti.

L'occupazione rimarrà sostanzialmente stabile nel biennio 1975-76; gli investimenti si valutano intorno ai 9 miliardi di lire (2,1 miliardi nel 1975 e 3,6 nel 1976).

La crisi che ha colpito il settore automobilistico ha inevitabilmente effetti negativi sulle attività indotte, scoraggiando in particolare le nuove iniziative specie nel Mezzogiorno. In questo contesto tanto più grave appare il freno cui è soggetta la produzione dell'Alfasud che, lo si ripete, non è dovuto alla caduta della domanda per la nuova vettura. Lo stabilimento meridionale ha già avuto un ruolo propulsivo nella creazione di attività indotte, in più di un caso con l'impegno diretto del gruppo IRI (si ricorda, in proposito, che a tutto il 1974 erano state avviate 9 nuove iniziative di cui 7 ultimate) con una spesa di 31,5 miliardi e un'organico di circa 2.300 addetti. Inizierà prossimamente la costruzione di un'al-

tra unità produttiva nel campo della produzione di getti fusi in leghe per motori e saranno completati gli investimenti in corso, per complessivi 5,5 miliardi. L'occupazione a regime per l'insieme delle dieci iniziative citate è previsto raggiunga le 2.600 persone.

3. — La crisi petrolifera e la sua influenza sullo sviluppo delle grandi aree economiche del mondo occidentale hanno imposto un generale riesame delle precedenti previsioni in materia energetica.

Le fonti più qualificate concordano oggi nel ritenere che nel 1975 dovrebbe proseguire il rallentamento, iniziatosi nel corso del 1974 (1), del saggio di espansione della domanda di energia elettrica, in funzione del ridotto sviluppo del reddito in tale aree.

Per il prossimo decennio, in sede comunitaria viene configurato un più graduale incremento dei fabbisogni energetici complessivi (+3,8 per cento all'anno contro il 4,6 per cento indicato all'inizio del 1972), pur confermandosi la crescente incidenza (dal 25% al 35%) dell'energia elettrica, il cui consumo dovrebbe aumentare in media del 7,2 per cento all'anno. Di qui l'aspettativa che i programmi di costruzione di centrali nucleani saranno accelerati, valutandosi che venga apprestata una potenza complessiva di 150.000 MW, gli impianti di questo tipo essendo i soli ad essere ordinati, sempre secondo la Comunità, a partire dal 1982: in tal modo il contributo della fonte nucleare alla produzione CEE di energia elettrica passerebbe dall'attuale 7 per cento al 20 per cento nel 1980 ed al 35-40 per cento nel 1985.

Le prospettive della domanda per le industrie fornitrici dei paesi membri appaiono quindi promettenti. Invero, per quanto concerne il grande macchinario termoelettrico tradizionale, l'industria comunitaria non si discosta molto da quella degli Stati Uniti in termini di capacità produttiva globale (2). Le differenze sono tuttavia notevoli, appena si consideri che la prima si caratterizza: per un grado di concentrazione molto più basso; per la presenza nel suo ambito di gravi problemi di sottoutilizzo (nel ramo dei trasformatori la potenzialità degli impianti risulta sfruttata per meno del 50 per cento; per la non ancora realizzata integrazione del mercato comunitario del settore; per l'assai più elevata incidenza delle esportazioni sulle vendite totali (circa un terzo, contro un dieci per cento).

Se a ciò si aggiunge che una parte consistente dell'industria europea ancora dipende dalla progettazione americana nel comparto delle grandi macchine di generazione, è chiaro che il passaggio graduale ma irreversibile su scala mondiale dalle centrali tradizionali a quelle nucleari (ove attualmente predomina l'industria degli S.U. con i reattori di tipo BWR e PWR) rischia di ridimensionare ancora, in mancanza di adeguate iniziative, il ruolo delle imprese europee, specie sui mercati dei maggiori paesi in via di sviluppo. Soltanto l'industria tedesca (oltre a quella giapponese) può attualmente tentare di reggere il confronto sulla scena internazionale, sia per l'elevata concentrazione che la caratterizza, sia soprattutto perchè l'azione pubblica di sostegno alla ricerca è stata sin dall'inizio rigorosamente indirizzata a tale obiettivo, cui hanno poi corrisposto i programmi di costruzione delle centrali sul mercato interno.

Di particolare complessità sono i problemi che, in questo quadro, deve fronteggiare l'industria termoelettromeccanica italiana.

(1)	Nei paesi aderenti alla Comunita europea l'aumento della	domanda di energia ele	ettrica e risultata ne
1974 pari	i al 2 per cento, a fronte del 7,2 per cento consuntivato i	nel 1973.	
(2)	Capacità produttiva (dati 1972)	Comunità Europea	USA
	Turboalternatori (in MW) - Costruttori (numero)	43.000-14	45.000-3
	Trasformatori di potenza (in MVA) - Costruttori (nu-		
	mero)	173.000-18	210.000-n.d.

Essa rappresenta infatti una quota ragguardevole di quella comunitaria (1) ma opera in un contesto tuttora caratterizzato da allarmanti ritardi in confronto agli altri maggiori paesi (2): la ricerca sulle tecnologie nucleari, sino a tempi recenti sottratta istituzionalmente alle imprese, è stata carente per entità di spesa (3) e per risultati utili ai fini di uno sfruttamento commerciale; i programmi di nuovi impianti Enel, più volte preannunciati, hanno subìto numerosi rinvii impedendo una corrispondente programmazione aziendale, fatto particolarmente grave per produzioni a lungo ciclo quali sono quelle elettronucleari.

Oltremodo negativi sono i riflessi di tale situazione sull'attività delle aziende del gruppo, che vedono oramai compromesso l'andamento del 1975. Il ritardo degli ordini delle centrali termiche tradizionali, nonostante lo sblocco stabilito dalla legge n. 880 del 1973 e il differimento, causa i non risolti problemi di localizzazione, dei lavori relativi alle quattro centrali nucleari decise tra la fine del 1973 e l'estate del 1974, hanno infatti causato vuoti di lavoro per l'anno in corso presso lo stabilimento meccanico dell'Ansaldo e, in minor misura, presso la Breda Termomeccanica, cui si aggiunge la sottoutilizzazione dei 700 tecnici dell'AMN, società di impiantistica e quindi con un impegno prevalente nel campo della progettazione delle centrali nucleari e già ricca dell'esperienza maturata nella realizzazione della centrale nucleare di Caorso, di cui è prevista l'entrata in funzione nel 1976. Le imprese in esame non hanno potuto compensare la flessione di attività per l'Enel con commesse acquisite sul mercato internazionale e hanno d'altra parte esaurito la possibilità di sostenere onerose lavorazioni in conto proprio, in attesa del passaggio degli ordini.

⁽¹⁾ La capacità produttiva italiana risulterebbe essere il 15 per cento di quella comunitaria nelle turbine a vapore, il 18 per cento negli alternatori, il 20 per cento nei grandi trasformatori, il 30 per cento circa nelle caldaie nucleari.

(2)	CENTRALI NUCLEARI AL 1º APRILE 1975
	(MWe)

	Consumo di energia elettrica nel 1974 (%)	In esercizio	%	In costruzione	%
Germania occidentale	29,7	3,353	23,6	12.062	48,5
Francia	17,9	2.938	20,7	5.430	21,8
Italia	14,2	597	4,2	783	3,2
Regno Unito	26,-	5,563	39,1	6.200	24,9
Paesi Bassi	5,3	502	3,5	· . -	<u> </u>
Belgio	4,1	1.270	8,9	390	1,6
Altri	2,8				
Totale CEE	100,-	14.223	100,-	24.865	100,-

⁽³⁾ Da un confronto percentuale, relativo alle spese globali di ricerca e sviluppo nucleari civili sostenute dal 1960 al 1971, risulta che la spesa sostenuta dall'Italia rappresenta soltanto il 24 per cento della Germania occidentale, il 20 per cento di quella della Gran Bretagna, il 12 per cento di quella della Francia (cfr. 3º piano quinquennale CNEN 1974-1978).

Oggi il gruppo, paradossalmente, si vede penalizzato proprio per la tempestività con cui si è organizzato in vista delle nuove impellenti esigenze della produzione nazionale di energia elettrica. I tratti salienti di tale organizzazione sono l'attribuzione delle attività di commercializzazione, di capocommessa e di gestione del rapporto di licenza dei reattori provati tipo BWR, all'AMN-Impianti termici e nucleari; per il PWR le stesse attività sono suddivise tra SIGEN (società al 50 per cento tra FIAT e Breda Termomeccanica) e SOPREN, quest'ultima controllata dalla Westinghouse (51%) in partecipazione con la SIGEN stessa (49%); l'attività di architettura industriale è stata assegnata alla SAIGE per operare al servizio di ogni tipo di centrale.

Il settore, inoltre, si sta attrezzando anche per la filiera CANDU attraverso la PMN, che cura i rapporti con la canadese AECL, detentrice della relativa tecnologia.

La licenza per gli impianti CANDU ad acqua pesante (subordinata ad almeno un'ordinazione Enel) appare di considerevole importanza per il Paese, sia per l'affinità tecnologica con il reattore CIRENE (concepito a suo tempo nei laboratori del CISE) sia per l'impiego di uranio naturale anzichè arricchito, sia per le favorevoli prospettive per l'esportazione di questo tipo di centrale.

Negli studi e nella sperimentazione dei reattori avanzati opera la NIRA, società in partecipazione con l'ENI (ma aperta anche a gruppi privati) che è impegnata, oltre che nella prosecuzione del programma PEC messo a punto a suo tempo dal CNEN, nel progetto europeo UNIPEDE, la cui prima realizzazione riguarda la centrale dimostrativa Super Phénix dotata d'un reattore veloce da 1.200 MW, in corso di costruzione a Manville, in Francia.

Va anche ricordato che l'AMN e il CNEN hanno recentemente costituito il consorzio Nuclital per la messa in comune delle proprie capacità di sperimentazione nell'area dei reattori provati.

La struttura per ora delineata utilizza, per le attività manifatturiere, un raggruppamento di aziende che vede l'Ansaldo e la Breda Termomeccanica in posizione di « capofila » nei confronti, nispettivamente, dell'Italtrafo e della SIMEP la prima, e della Termosud la seconda. Nell'Ansaldo, inoltre, sono state recentemente concentrate tutte le produzioni ex ASGEN, unitamente a quelle relative al ciclo termico effettuate nello stabilimento di Sampierdarena (già AMN). Nel quadro della realizzazione in corso rientra, inoltre, il progressivo trasferimento alla Termosud di tutte le attività di caldareria tradizionale svolte al nord.

Nell'insieme il gruppo è attualmente in grado di soddisfare i fabbisogni nazionali di componentistica nucleare pesante (contenitori per ambedue le filiere BWR e PWR, generatori di vapore, ecc.; in questo comparto opera anche la Terni) e quote pari o superiori al 50 per cento nei sottosistemi « tradizionali » (turbine, alternatori, trasformatori elevatori, ecc.); importanti potrebbero essere anche le capacità di offerta di componenti nucleari medioleggeri (« internals ») con l'eventuale realizzazione, subordinata ad un accordo con la FIAT oltre che all'andamento del mercato, di una apposita unità in grado di rifornire ambedue le filiere, alimentando eventualmente un flusso di vendite all'estero.

Il programma 1975-78 del settore termoelettronucleare del gruppo si basa, per il mercato interno, sulle seguenti ipotesi: sblocco entro il 1975 di tutte le centrali termiche tradizionali indicate dalla legge n. 880 del 1973 e delle altre già prospettate dall'Enel; avvio entro lo stesso 1975 dei lavori per le centrali nucleari V, VI, VII e VIII; ulteriore ordinazione da parte dell'Enel di otto centrali nucleari da 1.000 MW ciascuna. Peraltro, la nuova normativa già approvata da un ramo del Parlamento, per la definizione preliminare dei siti, comporta un *iter* tecnico-amministrativo dell'ordine di due anni, il che fa cadere alcuni dei presupposti essenziali di questo programma, con conseguente emergere di vuoti di lavoro a breve scadenza.

Per la elettromeccanica non destinata alla generazione e trasformazione di energia elettrica si prevede, nel quadriennio, una notevole espansione nel comparto degli equipaggiamenti e sistemi per i trasporti elettrici (soprattutto in connessione con i piani delle Ferrovie) e contenuti incrementi per i prodotti destinati all'industria manifatturiera, in dipendenza dell'avverso andamento congiunturale.

Gli investimenti dovrebbero sommare — con le riserve insite in quanto detto sopra — a poco meno di 66 miliardi (di cui circa 7 da effettuare dopo il 1978), per oltre la metà realizzati dall'Ansaldo, che sta progressivamente adeguando il proprio assetto impiantistico in funzione degli attesi programmi nucleari; per le altre aziende gli investimenti riguardano sostanzialmente opere di ammodernamento.

L'auspicato processo di espansione, accompagnandosi in buona parte all'aumento delle taglie unitarie del macchinario per i connessi incrementi di produttività, determinerà « a regime » contenuti fabbisogni di personale aggiuntivo; muterà, peraltro, la composizione dell'occupazione a favore del lavoro più qualificato (in particolare gli organici dell'AMN, SAIGE, NIRA e PMN dovrebbero crescere nell'insieme di circa 600 addetti).

Per l'Italtrafo, caratterizzata da un potenziale produttivo eccedente nel ramo dei grandi trasformatori e da livelli di produttività insufficienti per un equilibrato andamento gestionale, la soluzione allo studio richiede, accanto ad una profonda riorganizzazione interna, un'opera di razionalizzazione del comparto a livello nazionale.

Altri problemi, attualmente all'esame, sono quelli relativi alla integrazione delle attività Breda Termomeccanica e Terni nel campo della caldareria nucleare, nonchè all'inserimento in questo settore della CMI di Genova, nel senso di affiancare alla fabbricazione di mezzi di sollevamento una linea di apparecchiature ausiliarie elettromeccaniche.

Va affermato, in conclusione, che il programma termoelettromeccanico del gruppo ha carattere di provvisorietà, per essere stato formulato in assenza del piano di nuove costruzioni dell'Enel: solo a partire da detto piano — certo per entità, tempi di esecuzione e copertura finanziaria — sarà possibile rendere esecutivi i programmi aziendali e procedere fondatamente alle ulteriori necessarie azioni di razionalizzazione industriale. In particolare occorre mirare, seguendo il positivo indirizzo di altri paesi, ad una stretta integrazione, in un'ottica imprenditoriale, delle fasi a monte ed a valle della produzione dei singoli componenti e sottosistemi, vale a dire la ricerca, la sperimentazione, la progettazione dell'impianto.

Conseguentemente, di grande importanza sono le modalità degli ordini Enel, da cui dipendono in gran parte l'adeguata utilizzazione delle capacità progettative esistenti, una più spinta specializzazione, a livello nazionale, dei centri di produzione (grandi trasformatori, alternatori, macchinario ausiliario, apparecchiature di regolazione e di controllo) e l'accesso ai mercati esteri. Quest'ultimo essenziale obiettivo deve perseguirsi nel quadro della politica energetica europea e mondiale e dei complessi rapporti tra le imprese licenzianti, i licenziatari e i paesi committenti; è quindi indispensabile il concorso di iniziativa dell'autorità di governo.

Nella stessa logica sono altresì positivamente risolvibili, nell'area della progettazione, i rapporti fra costruttori di reattori nucleari e combustibilisti ed è possibile accrescere l'integrazione, nel campo della ricerca, tra l'industria, il CNEN e il CISE.

4. — Anche il settore aerospaziale ha risentito fortemente gli effetti della crisi energetica che ha determinato, da un lato, una flessione degli scambi mondiali con una drastica caduta dei saggi di incremento del traffico aereo e, dall'altro, una repentina crescita dei costi, con pesanti conseguenze sia per i vettori che per l'industria fornitrice.

Notevolmente mutate sono oggi le previsioni sulla domanda di trasporto aereo civile, la cui crescita nel settore passeggeri viene stimata ad un saggio del 7-8 per cento, contro il 13 per cento del decennio trascorso.

In questo quadro le compagnie aeree sono state indotte a protrarre l'impiego dei velivoli in dotazione e a limitarsi, per fronteggiare i fabbisogni indifferibili, all'acquisto di nuove versioni dei modelli già in esercizio: queste, oltre a presentare un costo unitario molto inferiore a quello di aerei di nuova concezione, consentono di evitare le ingenti spese (addestramento piloti, magazzino ricambi sull'intera rete servita, ecc.) comportate dalla messa in esercizio di questi ultimi.

Si ritiene peraltro che verso la fine del decennio in corso matureranno indilazionabili esigenze di rinnovo e ampliamento delle flotte che dovrebbero richiedere, almeno per quanto riguarda il medio-breve raggio, la realizzazione di nuove «famiglie» di velivoli. Pur se di impostazione tecnica tradizionale (non configurandosi, nel periodo considerato, la possibilità economica di introdurre su larga scala innovazioni radicali, quali il volo supersonico sulle lunghe distanze o il decollo corto sulle medio-brevi), i nuovi aerei dovranno incorporare, in funzione delle mutate condizioni di esercizio del trasporto aereo, una serie di importanti affinamenti, del resto già in via di diffusione nel lungo raggio. Ci si riferisce alla riduzione del consumo di carburante, consentita dai nuovi tipi di motori, alla minore rumorosità (reclamata sempre più dall'opinione pubblica e già imposta per legge negli Stati Uniti) e alla maggiore confortevolezza offerta dalle grandi fusoliere con due corridoi, fattore non trascurabile di competitività in un mercato altamente concorrenziale, che non consente ai singoli vettori di operare sulle tariffe. Ciò comporta la necessità per i costruttori aeronautici di impostare fin d'ora, dati i lunghi tempi necessari per lo sviluppo tecnico e il lancio commerciale, la realizzazione dei nuovi modelli. Giova ancora sottolineare che i costi « iniziali » (oggi dell'ordine di diverse centinaia di miliardi di lire) e i forti rischi inerenti a questo tipo di iniziative rendono necessario, ormai anche per i maggiori costruttori americani, il ricorso a collaborazioni internazionali in varie forme.

Circa il settore aeronautico militare, esso è attualmente interessato, sia in Europa che in altre aree, dalla sostituzione a non lontana scadenza degli aerei da combattimento oggi in dotazione, per un totale valutato in 2.000-3.000 velivoli. A questa domanda di rinnovo è poi da aggiungere quella relativa agli apparecchi da trasporto, addestramento, pattugliamento antisommergibile e soccorso aereo, oltrechè alla missilistica.

Riguardo infine alle attività spaziali, si ricorda la funzione trainante svolta dall'industria statunitense, ora impegnata nella esecuzione del programma « post-Apollo », diretto in particolare allo sviluppo di sistemi di lancio e trasporto più economici (« Space Sthuttle ») e di grandi stazioni orbitali (« Space Lab »).

In tale quadro le linee strategiche dell'Aeritalia per il prossimo quadriennio mirano, in via prioritaria, a consentire all'azienda la partecipazione, inclusa la fase di progettazione, a programmi multinazionali in campo civile. Pur essendo oggi impegnata in un progetto di questo tipo con l'industria americana, l'azienda non esclude e anzi auspica accordi con l'industria europea, eventualmente su programmi cui partecipino aziende dei due continenti.

In tal modo l'Aeritalia mira a contenere la quota del proprio carico di lavoro civile costituita da subforniture, oggi del tutto prevalenti (parti per la McDonnell Douglas): trattasi infatti di lavorazioni che non consentono un economico utilizzo delle capacità progettative aziendali ed il cui svolgimento offre comunque mediocri margini, in relazione alla progressiva lievitazione dei costi del lavoro.

L'indirizzo strategico della società è oggi imperniato sulla collaborazione con uno dei più qualificati costruttori mondiali (Boeing) per la realizzazione di un aereo a medio raggio, da 200 posti, in grado di soddisfare le esigenze del mercato negli anni ottanta (grande fusoliera, rumorosità notevolmente inferiore al massimo oggi consentito negli Stati Uniti, bassi consumi specifici).

La quota di partecipazione dell'Aeritalia è prevista del 20 per cento sul volume di produzione e del 30 per cento sui costi di progettazione e sviluppo, il maggiore onere a carico dell'impresa italiana stando a fronte dell'apporto di conoscenze e di esperienza del socio americano. Le attente prospezioni di mercato della Boeing hanno confermato la validità commerciale del modello, di cui dovrebbero potersi vendere almeno 700 esemplari nel corso degli anni '80; incerto appare invece per ora, date le attuali difficoltà dei vettori aerei, il momento in cui l'anzidetta domanda si attiverà.

In attesa della fase operativa l'Aeritalia è impegnata nel rafforzare la propria organizzazione per essere in grado di conseguire livelli di produttività adeguati ai previsti tempi di esecuzione del progetto, che saranno comunque ristretti, potendo per di più subire, per ragioni di mercato, un'ulteriore accelerazione. Nel contempo un ritardo nell'avvio della realizzazione del programma 7 x 7 imporrebbe all'azienda la nicerca di attività sostitutive.

Oltre che in campo civile l'Aeritalia si ripromette di mantenere una significativa presenza nel settore dei velivoli militari, con le produzioni di G222, F104S, G91Y in versione modificata e con la partecipazione al progetto anglo-tedesco-italiano per il caccia MRCA.

A parte la validità intrinseca di questo settore, ad esso va attribuita la funzione di equilibrare il carico di lavoro, tenuto conto delle incertezze concernenti la domanda di velivoli commerciali. Vanno tuttavia sottolineati i limiti che caratterizzano il mercato interno, legati alle risorse di bilancio della nostra Aeronautica militare: la loro inadeguatezza già si è tradotta in pesanti oneri finanziari per l'industria a causa delle ritardate riscossioni sulle commesse in corso e desta anche maggiori preoccupazioni in vista dell'avvio della produzione di serie del velivolo « europeo » MRCA.

L'AMI, invero, non è ancora in grado di passare la prevista commessa di 80-100 unità, cui è subordinata la partecipazione italiana alla fase produttiva del progetto; è stato peraltro presentato al Parlamento un disegno di legge di spesa, per un importo di circa 1.300 miliardi, da erogare in dieci anni, esclusivamente per l'ammodernamento delle linee di volo dell'Aeronautica militare.

Sui mercati esteri l'Aeritalia mira a consolidare la propria presenza, finora limitata, con una più incisiva azione nei confronti delle amministrazioni militari di alcuni paesi. Sebbene sussistano buone possibilità (confermate dai primi risultati conseguiti), esse potranno essere sfruttate solo a condizione di accelerare i ritmi produttivi, trattandosi di mercati la cui richiesta è per consegne a breve termine. Nel contempo si stanno esplorando attivamente le prospettive di inserimento nel mercato mondiale di sostituzione del caccia F104.

Altro settore che la società intende sviluppare è quello delle attività spaziali, in cui sono oggi presenti in misura consistente le maggiori industrie aeronautiche europee. Il recente affidamento, nell'ambito del consorzio europeo ERNO, di compiti di elevata responsabilità, pone le premesse per ulteriori sviluppi anche più impegnativi. A preparare l'azienda a questo fine contribuirà d'altra parte la sua partecipazione ad altri interessanti programmi europei (Aerosat, Marots) e nazionali (SIRIO), con l'acquisizione di una serie di lavorazioni di buone caratteristiche qualitative.

Le prospettive di attività in questo specifico ramo sono da collegare al noto provvedimento legislativo dello scorso anno che assicura il finanziamento della quota italiana dei sopracitati programmi internazionali. Ma un adeguato sviluppo nel medio-lungo termine di attività, tecnologicamente molto avanzate, richiederà l'apprestamento di complesse capacità di ricerca, progettazione e costruzione, per cui è indispensabile una organica politica governativa di supporto finanziario e organizzativo; sintomatico, in proposito, il caso del programma SIRIO per il quale lo stanziamento di legge, approvato dopo lunghe vicende solo nel 1974, è divenuto ormai insufficiente, in rapporto alla rilevante ascesa dei costi intervenuta nel frattempo.

Parallelamente agli sviluppi fin qui richiamati, si conta di dare maggiore impulso all'avionica, in particolare a quella per i sistemi spaziali, molto interessante per contenuto tecnologico e per la vastità del mercato cui si rivolge; per la strumentazione ci si propone un progressivo disimpegno dalle forniture deficitarie, e la ricerca di nuovi prodotti con maggiori margini di contribuzione.

In questo contesto complessivo caratterizzato nel breve medio termine dalle incertezze che gravano sull'andamento dello specifico mercato e dell'economia in campo mondiale, si innestano d'altra parte le difficoltà di ordine interno, in relazione sia alla qualificazione dei quadri e all'adeguamento delle strutture, sia ai livelli di efficienza produttiva.

Un elemento assai positivo per la formulazione dei piani a lungo termine dell'Aeritalia è costituito dalla recente approvazione della legge n. 184 del 1975 che dispone l'indispensabile sostegno finanziario pubblico, scontando il quale l'IRI e la FIAT assunsero a suo tempo l'iniziativa di costituire la società. Con la definizione del quadro di riferimento per le attività in campo civile, l'azienda può ora intensificare la complessa predisposizione delle risorse materiali e degli uomini occorrenti per la sua partecipazione al programma 7 x 7. In proposito assume un rilievo particolare la realizzazione del nuovo stabilimento di Foggia con una spesa complessiva di 40 miliardi circa ed una occupazione dell'ordine di 2.000 addetti « a regime ».

5. — Le aziende del gruppo operanti nel ramo del macchinario industriale subiscono gli effetti negativi di una domanda interna di beni strumentali in declino ormai da oltre due anni senza ancora prospettive di ripresa. Migliori sono invece le condizioni del mercato internazionale dove, pur in presenza di una vivacissima concorrenza condotta da tedeschi, americani e giapponesi, sono acquisibili quote di lavoro nei paesi emergenti, che sono oggi in grado di finanziare progetti industriali di grande portata.

L'azione del gruppo mira in questo settore ai seguenti indirizzi di fondo: in primo luogo, assicurare un più efficace coordinamento e, ove necessario, una più razionale strutturazione delle aziende sul piano tecnico-produttivo e ai fini della promozione delle esportazioni; migliorare, inoltre, le caratteristiche qualitative dei prodotti, elevandone quindi il valore unitario, in vista del raggiungimento di accettabili risultati economici. Sotto il primo profilo la Finsider, in accordo con la Finmeccanica, ha promosso un piano di ristrutturazione delle aziende INNSE e FMI-Mecfond, che consentirà una migliore specializzazione delle stesse in funzione delle loro caratterisitche e capacità tecnologiche; verranno eliminate le sovrapposizioni esistenti, concentrando per quanto possibile le lavorazioni comuni presso la FMI-Mecfond, in modo tale da consentirle un volume di attività proporzionato al personale disponibile. Tale azione riveste un'urgenza particolare tenuto conto della grave crisi in cui versa il mercato delle presse per l'industria automobilistica, principale sbocco dell'azienda napoletana.

A questo processo di razionalizzazione è interessata anche l'Italimpianti, che potrà fornire alle imprese citate l'assistenza necessaria ad un'armonica impostazione produttiva.

L'Italimpianti, dal canto suo, ha in atto un'ulteriore forte espansione della propria attività che, in termini di ricavi, dovrebbe più che raddoppiare nel giro di quattro anni, concentrandosi in buona parte nei comparti siderurgico e termoelettronucleare: nel primo, sono da ricordare gli accordi in corso di definizione relativamente al centro di Bandar Abbas (Iran) per la cui area « primaria » (ghisa-acciaio) l'Italimpianti dovrebbe assicurare la maggior parte dell'attività ingegneristica e agire come capo progetto per l'acqui-

sto degli impianti e la loro messa in opera, mentre, per l'area della laminazione, dovrebbe fornire l'impianto « chiavi in mano »; in campo termoelettronucleare sono state acquisite importanti forniture, tra cui è degna di menzione quella per la costruzione in Argentina, in compartecipazione con l'AECL canadese, di una centrale tipo CANDU. Buone prospettive di lavoro si aprono per l'impiantistica anche nei settori cantieristico, minerario, petrolchimico e delle telecomunicazioni.

La SAIMP, produttrice di macchine utensili, sta concentrando la propria attività su due sole linee nei settori della rettificatura e della fresatura per lavorazioni di serie; i nuovi modelli hanno riscosso un buon successo, comprovato dal buon andamento degli ordini assunti nel 1974. Con la ripresa della domanda interna nei prossimi anni dovrebbero aprirsi all'azienda migliori prospettive economiche.

Nel complesso gli investimenti delle società del comparto in esame raggiungeranno, nel quadriennio 1975-78, i 18 miliardi di lire, di cui oltre due terzi afferenti all'INNSE.

6. — Tra le altre aziende meccaniche, la nuova fabbrica della Grandi Motori Trieste (a partecipazione paritetica FIAT-Fincantieri) risulta tutt'ora gravata da problemi di avviamento — connessi essenzialmente alla difficile messa a punto dei macchinari di complessa tecnologia di cui la stessa è dotata — oltre che dai bassi rendimenti delle maestranze e da una certa pesantezza delle strutture aziendali.

Per di più, la penetrazione nel mercato internazionale — dominato da poche grandi società, che si avvalgono di tecniche affermate e di una vastissima rete di licenziatari (1) — risulta molto ardua e non consente di prevedere un adeguato utilizzo della capacità produttiva della GMT: l'azienda infatti ritiene di non poter contare su una domanda superiore ai 600.000 CV-anno (per l'80 per cento dai cantieri del gruppo) a fronte di una potenzialità a regime valutata in circa 700.000 CV.

La situazione è aggravata dalla impossibilità, in assenza di una valida struttura progettativa, di conseguire gli sviluppi tecnologici necessari a tenere il passo con l'industria concorrente; ne deriva, pertanto, la necessità di concludere validi accordi di collaborazione tecnico-produttiva, in corso di definizione.

Fra le restanti aziende facenti capo alla Finmeccanica, presentano favorevoli prospettive di sviluppo: la Wagi nel campo del valvolame per l'industria petrolchimica e, in prospettiva, nucleare; la ITM-ITS specializzata nella produzione di parti per trattori e macchine per il movimento della terra; la VM che produce motori Diesel fino a 360 Hp; la Aerimpianti e la divisione impiantistica della Termomeccanica svolgenti attività di ingegneria impiantistica nei settori del condizionamento e della refrigerazione dell'aria, del trattamento delle acque di scarico, della dissalazione e del trattamento dei rifiuti, e la IOR produttrice di lenti oftalmiche di qualità (azienda, quest'ultima, recentemente passata al 100 per cento sotto il controllo Finmeccanica).

La Wagi, la ITM-ITS e la VM continuano a rafforzare le rispettive posizioni sul mercato interno ed internazionale, avviandosi ad assumere dimensioni di rilievo; in tale prospettiva verranno esplorate le possibilità di definire convenienti collegamenti tecnico-produttivi con la SAFOG (getti a mano e a macchina) e la OMG (parti di trattori).

L'opportunità di una integrazione è allo studio anche tra la Aerimpianti e la divisione impiantistica della Termomeccanica, con vantaggi sul piano progettativo, organizzativo e commerciale.

⁽¹⁾ È stato valutato che il mercato dei motori Diesel esportati rappresenta al massimo il 15 per cento dei propulsori prodotti, il rimanente 85 per cento essendo destinato ai mercati nazionali o addirittura agli stessi gruppi cui fanno capo i produttori dei motori e delle navi.

Per altre società come la FAG, la Merisinter e la Fonderie Prà, che hanno subìto il contraccolpo della crisi dei settori automobilistico e dell'edilizia, le prospettive di sviluppo sono legate alla ripresa del mercato.

Per la divisione macchine della Termomeccanica e per la Sangiorgio Elettrodomestici vengono vagliate le possibilità di accordi con terzi.

7. — Riepilogando, i programmi del settore meccanico del gruppo comportano un totale di investimenti valutato in 361 miliardi (di cui: 90 nel 1975 e 115 nel 1976). L'importo suddetto si ripartisce per rami come segue:

	COMPARTI	Lire miliardi
Automobilistico		207
Termoelettronucleare		66
Aeronautico		40
Macchinario industriale		18
Altre aziende		30
	Totale	361

c) ELETTRONICA.

1. — L'andamento negativo dell'economia, manifestatosi nella maggior parte dei paesi occidentali durante il 1974, ha interessato — sia pure in misura minore rispetto ad altri settori produttivi — l'elettronica.

In particolare, il comparto dei prodotti di consumo (radio, televisione, ecc.) e quello dei componenti elettronici hanno registrato una contrazione compensata dai buoni sviluppi che hanno ancora presentato gli altri rami (calcolatori, strumentazione ed automazione, e in minore misura, telecomunicazioni): nell'insieme, la domanda è stata, in termini reali, sostanzialmente corrispondente, o di poco superiore, a quella del 1973.

Per il medio e lungo termine, gli elementi disponibili portano comunque a confermare le favorevoli prospettive di sviluppo dell'industria in esame, scontando la tendenza alla diffusione delle tecnologie elettroniche nei processi produttivi, nei beni strumentali ed in una ampia gamma di beni di consumo.

Si prevede, tuttavia, una riduzione nei saggi medi di espansione del mercato europeo rispetto a quelli precedentemente ipotizzati: mentre per il 1975 dovrebbe addirittura registrarsi una lieve contrazione della domanda in termini reali — risultante da una flessione dei prodotti di consumo, delle telecomunicazioni e dei componenti elettronici, non compensata dagli sviluppi nei rami dei calcolatori e della strumentazione e automazione — per il medio periodo il saggio di sviluppo globale si valuta attualmente intorno all'8 per cento-9 per cento.

In particolare, per le telecomunicazioni le difficoltà di bilancio di quasi tutti gli Stati europei — cui fanno generalmente capo i gestori dei relativi servizi — hanno portato a riduzioni, talora notevoli, dei programmi di investimento predisposti per il 1974 e 1975; solo a partire dal 1976 ne è ipotizzato un massiccio rilancio, mentre dovrebbe proseguire

la spinta alla sostituzione delle apparecchiature tradizionali con materiale di tecnica elettronica.

La recessione in atto dovrebbe invece incidere in minor grado sul comparto dei calcolatori il cui impiego è suscettibile di essere favorito in una fase di razionalizzazione e riorganizzazione delle attività produttive e amministrative pubbliche e private.

Nel ramo strumentazione ed automazione, superati i riflessi negativi dell'attuale fase, dovrebbero aversi buoni progressi sia nei settori di tradizionale applicazione (controlli di processo, strumentazione, apparecchiature, sanitarie, ecc.), sia in nuovi campi.

Per altro verso, il comparto dei prodotti di consumo dovrebbe registrare nei prossimi anni una crescita contenuta (intorno al 3 per cento medio annuo).

Per i componenti, il cui andamento è collegato a quello di tutti gli altri comparti, oltre ai problemi congiunturali di breve periodo (la ripresa è prevista per la seconda metà del 1976) dominati dalla pesante caduta dei prezzi sul mercato internazionale, sono da sottolineare alcuni preoccupanti aspetti dell'evoluzione in atto. Si profila infatti il rischio che si riproduca, a non lontana scadenza, una situazione non dissimile da quella dell'industria dei calcolatori, caratterizzata da un predominio dei gruppi statunitensi e dall'estrema difficoltà per le imprese europee di tenere il passo con l'evoluzione tecnologica e di portare la propria quota di mercato al livello minimo per una gestione in reddito. Invero, secondo recenti stime, il consumo di componenti nel 1974 era così suddiviso nell'area dei paesi ad economia di mercato: 47 per cento America del Nord, 25 per cento Europa occidentale, 24 per cento Giappone, 4 per cento restanti paesi. La produzione, invece, risulta controllata per il 63 per cento dall'industria americana, il 13 per cento da quella europea, il 22 per cento dall'industria giapponese e il 2 per cento da imprese di altri paesi: di più, è generalmente previsto un progressivo aumento della quota prodotta dalle imprese statunitensi a scapito di quelle giapponesi e soprattutto europee malgrado il ridursi del peso del mercato USA sui consumi mondiali.

Il processo di concentrazione e di conquista di quote di mercato si accelera, come sempre, nei periodi di crisi: in questo caso l'industria americana si giova appieno della maggiore elasticità consentita dalle condizioni del suo mercato del lavoro, della propria dimensione accentuatamente multinazionale e delle maggiori risorse finanziarie, derivanti anche da ingenti commesse pubbliche di ricerca, che hanno un ruolo decisivo nel consolidare il distacco tecnologico in confronto ai concorrenti di altri paesi (1).

Nell'ambito europeo particolarmente difficile è la posizione dell'industria italiana, che si identifica in sostanza con la SGS-Ates. L'azienda è il terzo produttore in Europa (2), ma in situazione di netto svantaggio rispetto ai maggiori gruppi, a causa della esiguità del « mercato privilegiato » assicurato da imprese collegate (circa il 10 per cento, che si confronta, per esempio, con il 40-45 per cento nel caso di Philips e Siemens) e della assenza di una efficace politica di sostegno alla ricerca; ciò in una situazione in cui i relativi costi, sopportati dall'azienda, hanno raggiunto il 13 per cento del fatturato, quota peraltro insufficiente ad assicurare il flusso di innovazioni che il confronto con la concorrenza richiede. L'intervento pubblico è dunque oggi il fattore decisivo per evitare una rapida emarginazione dell'azienda dal mercato, tenuto conto che in questo ramo, a forte dinamismo tecnologico, non è possibile fondare la propria attività sull'acquisto di licenze

⁽¹⁾ È significativo il fatto che, per contrastare questa tendenza, la maggiore impresa europea del ramo — la Philips — ha di recente formulato un'offerta di acquisto di un'impresa americana di componenti che fattura circa 80 miliardi di lire all'anno.

⁽²⁾ La quota del mercato europeo dei componenti semiconduttori coperta dalla SGS-Ates è pari al 6-7 per cento. Tra i produttori europei è preceduta dalla Philips (18 per cento) e dalla Siemens (11 per cento) e precede Telefunken (oltre il 5 per cento), la Sescosem (4,5 per cento) e altre minori aziende; l'insieme dei gruppi americani copre quasi la metà della domanda europea.

dai gruppi più avanzati. È ancora da sottolineare che esistono oggi presso la SGS-Ates, grazie a un lavoro ormai quindicennale, strutture e capacità tecniche in grado di affrontare — qualora fossero disponibili le necessarie risorse finanziarie — l'ampia gamma di ricerche su nuove tecnologie e nuovi prodotti che sono indispensabili per mantenere la azienda competitiva; così salvaguardando, va aggiunto, una delle rare presenze italiane tecnicamente indipendenti nei settori di avanguardia.

L'accento posto sui componenti, per i quali si impone la definizione di un intervento pubblico entro l'anno in corso, va inquadrato comunque nella richiesta, che l'IRI rinnova da vari anni in sede di presentazione dei programmi del gruppo, di una azione di sostegno alla ricerca per l'intero settore dell'elettronica strumentale e, in particolare, dell'informatica e delle telecomunicazioni: senza di che non potrà che aggravarsi il divario di cui l'industria nazionale ormai soffre da decenni nei confronti dei concorrenti dei paesi più avanzati e che le misure attualmente in vigore sono del tutto inadeguate a colmare. Al riguardo va ricordato il recente provvedimento (legge 7 giugno 1975, n. 227) che stabilisce la creazione presso l'IMI di un fondo di 60 miliardi da spendere in quattro anni nell'elettronica applicata alle telecomunicazioni e all'informatica: esso, pur significativo perchè individua l'elettronica come meritevole di una specifica iniziativa, risulta nondimeno del tutto inadeguato perchè mantiene per l'intervento pubblico le modalità attuali del fondo IMI (dimostratesi inefficaci per un'industria tecnologicamente in rapida evoluzione, come quella di cui trattasi) e per di più appesantisce le procedure col rischio di allungare ancora i tempi dell'intervento stesso; perchè l'importo previsto — tanto più se si tiene presente l'accelerato aumento dei costi - è tale da non poter sostenere che una piccola parte dei programmi di ricerca; perchè, infine, trascura di menzionare in modo esplicito proprio il comparto dei componenti elettronici.

Si tenga conto, ai fini di un confronto, che i fondi pubblici per la ricerca elettronica effettuata da università, enti pubblici e industria ammontano in Francia a 1.000 miliardi circa per il quinquennio 1971-75 (170 per i componenti); in Germania, per il piano « informatica » 1971-75 sono stati destinati 510 miliardi (e di recente 80 miliardi per lo sviluppo della componentistica nel periodo 1974-78); in Giappone oltre 900 miliardi per il periodo 1971-77 a favore dell'intero settore elettronico; in Gran Bretagna, ove non è in atto un piano pluriennale, si valuta in poco meno di 250 miliardi l'intervento pubblico per l'informatica nel quinquennio 1971-75.

Per quanto riguarda l'industria, in Francia, Germania e Gran Bretagna il concorso dello Stato arriva a coprire il 40 per cento circa della spesa di ricerca delle imprese (il 65 per cento negli Stati Uniti), con programmi di intervento preordinati allo sviluppo dei rami considerati prioritari (informatica, componenti, calcolatori, ecc.). In particolare, nei paesi europei vanno oggi aumentando gli stanziamenti, soprattutto sotto forma di contributi, per la promozione della componentistica avanzata, riconoscendone il ruolo decisivo nel progresso di tutta l'industria elettronica.

Quindi è quasi superfluo osservare che l'intervento pubblico per la ricerca svolta dall'industria si qualifica nel caso dell'elettronica come l'essenziale strumento per quella politica industriale del settore di cui deve auspicarsi una definizione a livello nazionale; è dunque in quest'ottica che vanno considerati entità e criteri dell'intervento richiesto.

Indubbiamente l'espansione del settore elettronico del gruppo STET si avvicina ad un punto cruciale: la dimensione ormai conseguita obbliga infatti al confronto, sul piano internazionale, con gruppi notevolmente più forti, caratterizzati dalle strutture di costi più elastiche consentite dalla dislocazione multinazionale dei centri produttivi, da una organizzazione commerciale vasta e capillare largamente presente anche in Italia e, nella quasi generalità dei casi, da rilevanti e continuativi sostegni pubblici.

Ciò vale soprattutto — ma, ovviamente, non soltanto — per l'area della componentistica, di cui si è detto, e per quella della informatica. Per quest'ultima, è appena ne-

cessario sottolineare il rilievo strategico che essa ha ormai assunto in tutte le economie progredite: ciò non solo perchè l'informatica è ormai una delle prime industrie del mondo per fatturato e occupazione, con uno dei più elevati saggi di espansione (non lontano dal 20 per cento all'anno), ma più ancora per la sua riconosciuta caratteristica di settore condizionante lo sviluppo sociale ed economico, in primo luogo dei paesi industrializzati.

Non sfugge quindi l'importanza determinante che potrebbe avere per l'Italia uno sviluppo nel tempo di questo settore, sviluppo che, proporzionato alle concrete capacità del Paese, potrebbe in ogni caso già avvalersi di esperienze e realizzazioni acquisite in alcuni rami.

Il tema è reso ancor più attuale dall'evoluzione in corso dell'industria internazionale dell'informatica; la posizione dominante dell'IBM (oltre il 60 per cento del mercato mondiale e un'attività di ricerca che assorbe più di 500 miliardi di lire all'anno) ha indotto di riflesso all'avvio di collaborazioni a livello europeo e, più di recente, a iniziative di alcuni gruppi concorrenti statunitensi per la conclusione di nuovi accordi industriali con governi e gruppi europei — i casi svedese (Univac) e francese (Honeywell) ne sono un esempio che richiamano del resto il precedente giapponese — assicurando anche scambi di assistenza tecnica e programmi di ricerca congiunti.

Approfondire il tema di una presenza nazionale in questo settore solleva problemi di notevole complessità in diversi campi: basti indicare la necessità di assicurare l'indispensabile flusso di conoscenze tecnologiche e quella di una razionalizzazione e un coordinamento delle imprese nazionali, oggi attive nel settore; più in generale, va poi sottolineato che in nessun paese, all'infuori degli Stati Uniti, lo sviluppo dell'industria dell'informatica è stato possibile senza una chiara e decisa assunzione di responsabilità da parte governativa, per garantire all'industria stessa l'indispensabile appoggio finanziario e le condizioni per lo svolgimento di un proprio ruolo a livello nazionale.

2. — Lo sviluppo dell'elettronica di gruppo nel quadriennio 1975-78 proseguirà secondo gli indirizzi di fondo fissati nei precedenti programmi, pur risentendo delle notevoli difficoltà di mercato che da oltre un anno caratterizzano il settore, con particolare accentuazione nel caso dei componenti.

Tali difficoltà nascono, d'altra parte, dalla stessa intensità dello sviluppo registrato negli anni passati (basti ricordare al riguardo che nel quinquennio 1969-74 l'occupazione è aumentata di circa 27 mila persone superando i 45 mila addetti a fine 1974). Invero, l'eccezionale crescita di capacità produttiva — nel contesto di una progressiva trasformazione tecnologica del settore, come dimostra la rapida progressione dell'attività di ricerca (1) — scontava una continuità di espansione del fatturato tale da assicurare l'equilibrio di gestione in presenza del forte aumento dei costi. È questa espansione che la crisi tuttora in atto ha interrotto con le negative conseguenze sugli andamenti economici, che hanno già inciso sul passato esercizio e sono destinate ad aggravarsi nel 1975, soprattutto nel comparto componentistico.

In questa situazione, la ricerca di soluzioni, interne ed esterne alle aziende, atte a recuperare la redditività delle gestioni è per il gruppo l'obiettivo primario, al fine di salvaguardare le basi stesse della successiva ripresa e per consolidarla nel tempo.

Da ciò deriva una previsione di più contenuti incrementi rispetto al programma precedente. Detta previsione riflette in parte la precarietà degli elementi assunti per l'aggiornamento dei programmi aziendali, per ciò che concerne tanto le prospettive del mercato internazionale, quanto le condizioni di finanziamento e l'efficacia del supporto pub-

⁽¹⁾ Nel quinquennio 1969-1974 il personale tecnico addetto alla ricerca è passato da 2.167 a 3.560 unità (+ 65 per cento circa).

blico a favore della ricerca; una favorevole evoluzione dei fattori suddetti renderebbe ovviamente possibili positive revisioni degli attuali obiettivi.

In sintesi si è assunto che il fatturato nel quadriennio 1975-78 aumenti a un saggio elevato, ma inferiore a quello stimato per lo steso periodo dal programma precedente (12,6 per cento in media all'anno contro il 14,7 per cento). Si è deciso nel contempo di intensificare la spinta all'esportazione, migliorando le strutture di gruppo atte a sostenere tale sforzo: ne dovrebbe risultare un'espansione delle vendite all'estero (+18,6 per cento in media all'anno, che si confronta con il 15 per cento del programma precedente) tale da portarne l'incidenza sul totale dal 18,4 per cento del 1974 al 22,7 per cento nel 1978.

L'incremento di occupazione richiesto da tali sviluppi, scontando il recupero di adeguati livelli di produttività, è di circa 6 mila addetti (+13,3 per cento rispetto al 1974) che porteranno l'organico del settore a 52 mila persone nel 1978. Gli investimenti complessivi assommano a 281 miliardi; di essi, 162 miliardi sono relativi a costi di ricerca a carico dei conti economici delle aziende (145 per sperimentazioni svolte in proprio e 17 per acquisti di licenze e brevetti) pari in media al 7 per cento del fatturato. I tecnici addetti alla ricerca presso i laboratori aziendali e il CSELT dovrebbero passare da 3.560 unità nel 1974 a 4.290 unità nel 1978. L'aumento è notevole in assoluto (+730 tecnici) e anche in percentuale (+20 per cento) se paragonato all'andamento dell'occupazione complessiva; è tuttavia inferiore non soltanto a quello registrato in passato, ma soprattutto alle necessità imposte dai ritmi dell'innovazione tecnologica a livello internazionale e questo divario riflette le crescenti difficoltà finanziarie cui è soggetto il gruppo in questo campo di attività.

Nettamente prevalente anche nell'attuale programma la quota relativa al Mezzogiorno rispetto al resto del paese: infatti il 65 per cento degli investimenti sono destinati alle regioni meridionali ove saranno creati più di 4.400 nuovi posti di lavoro (oltre i tre quarti dell'incremento totale) portando a 22.300 gli occupati a fine 1978 (+24,6 per cento rispetto al 1974). In tal modo l'occupazione meridionale passa, nel periodo in esame, dal 41,6 per cento al 45,9 per cento di quella totale italiana, con una crescente qualificazione del lavoro svolto, per quanto riguarda sia l'attività produttiva, sia quella di sperimentazione.

3. — Passando a un esame dei programmi aziendali, si rileva che il piano SIT Siemens per il periodo 1975-78 comporta — in relazione all'andamento della domanda di apparecchiature da parte della SIP, cui è destinata gran parte (l'80 per cento) delle vendite — un andamento più riflessivo nel primo biennio. Di qui lo slittamento di alcune realizzazioni ed il conseguente differimento degli obiettivi di fatturato, occupazione ed investimenti indicati nel precedente piano.

Ci si prefigge, d'altronde, un notevole incremento delle esportazioni, che dovrebbero più che raddoppiarsi nel quadriennio, anche se la loro incidenza sul fatturato totale rimarrà modesta. Invero, il problema di fondo della limitata attività all'estero dell'azienda in esame permane quello della mancata presenza, con una produzione di propria tecnologia, nell'area della commutazione, che rappresenta la quota più importante di questo mercato e che condiziona l'acquisizione di commesse anche nei rami complementari (trasmissione, apparecchiature varie, ecc.), tanto più ove il committente — come in concreto avviene — richieda la fornitura di sistemi e sottosistemi completi.

Le vendite all'estero nel campo delle telecomunicazioni civili potranno assumere, pertanto, un ruolo più significativo allorchè diverranno disponibili su scala industriale — e ove risultino ovviamente competitive sul piano tecnico-economico — le apparecchiature di commutazione telefonica pubblica del « sistema Proteo »; questo sistema di concezione

originale SIT Siemens è attualmente nella fase di sperimentazione e costituisce il progetto di ricerca di maggior impegno tecnico e finanziario affrontato sino ad oggi dalla azienda.

Gli investimenti in impianti e ricerche dovrebbe ammontare a 138 miliardi, risultando inferiori in termini reali alle indicazioni del precedente piano. Invero, la costruzione dello stabilimento di Catania ha subito notevoli ritardi per la mancata predisposizione delle infrastrutture da parte delle competenti autorità; il progetto verrà realizzato in due fasi: la prima avrà inizio nel 1976 e sarà completata entro il 1978; la seconda entro il 1980.

L'occupazione aziendale aumenterà di 2.800 addetti circa; oltre il 75 per cento delle assunzioni del personale « localizzabile » (montatori esclusi) avverrà nel Mezzogiorno, per cui l'organico nelle regioni meridionali dovrebbe salire dal 47,2 per cento del totale a fine 1974 al 49,6 per cento a fine 1978.

Proseguirà nel quadriennio il processo di decentramento strutturale già avviato, volto a conferire alle unità produttive meridionali autonome funzioni gestionali e, in particolare, il controllo integrale della produzione, l'ingegnerizzazione di nuovi prodotti, la selezione, l'addestramento e l'amministrazione del personale, la gestione amministrativa degli stabilimenti.

Nel campo della ricerca, in particolare, è allo studio l'accentramento dei vari nuclei, prima previsti presso i singoli stabilimenti, in un solo centro di ricerca di maggiori dimensioni, localizzato in Campania: ciò al fine di un maggior coordinamento ed una migliore utilizzazione delle forze disponibili.

Giova in conclusione un richiamo allo sforzo sostenuto dalla SIT Siemens, soprattutto nell'ultimo quinquennio, ricordando che l'azienda ha realizzato un rapidissimo ampliamento delle proprie capacità produttive in larga parte affrontando la costruzione di nuovi impianti, che sono stati dislocati nel Mezzogiorno: l'insediamento industriale, limitato all'area milanese agli inizi degli anni '60, si è così diffuso a quattro altre sedi, di cui tre del Mezzogiorno (S. Maria Capua Vetere, l'Aquila, Palermo) e una in zona depressa dell'Italia centrale (Terni). Questa espansione è stata di particolare complessità negli ultimi anni, anche per le difficoltà esterne talvolta incontrate nella messa a disposizione delle aree attrezzate per i nuovi stabilimenti, ma più ancora per i ritmi intensi con cui si è dovuta svolgere l'attività di formazione del personale, dato il continuo arricchimento delle linee produttive trasferite nei nuovi centri e la politica di progressivo decentramento verso il Mezzogiorno di funzioni tecniche e direzionali.

Pur confermando gli obiettivi generali definiti nel precedente programma, la *Selenia* intende affinare la propria azione nell'attuale incerto contesto di mercato, indirizzandosi verso quelle linee di attività dove le possibilità di affermazione, soprattutto sui mercati esteri, appaiono più chiaramente valutabili e immediate: ciò vale, in particolare, per i comparti radar e missili, radar e sistemi civili, sistemi navali, navigazione. Un sensibile ridimensionamento è previsto nel ramo radiocomunicazioni e spazio, mentre per quelli dell'automazione e degli apparati e sistemi speciali l'attuale situazione ha indotto a più caute previsioni di sviluppo.

La realizzazione del programma comporterà investimenti per 56 miliardi, per oltre due terzi nel Mezzogiorno; nel quadriennio si avrà il completamento dei nuovi stabilimenti di Giugliano e Pomezia, che entreranno in funzione rispettivamente a fine 1975 ed a metà 1976.

L'organico dovrebbe raggiungere i 7.400 addetti nel 1978 con un incremento di 2.400 persone, di cui oltre l'83 per cento verrà assunto nelle unità produttive nel Mezzogiorno; l'occupazione in quest'area dovrebbe così passare nel periodo in esame dal 52 per cento al 62 per cento del totale aziendale.

Nel periodo 1975-78 è previsto un notevole sviluppo dell'attività della ELSAG, superiore a quello ipotizzato nel piano precedente nei quattro comparti fondamentali della azienda. Fra questi, i « sistemi militari » e l'« automazione postale » continueranno a costituire, a medio termine, le attività di maggiore rilievo, mentre l'espansione negli altri due — « servosistemi » e « comandi numerici per macchine utensili » — risponde anche all'esigenza di diversificazione. Invero le quattro linee di prodotti, essendo legate a mercati indipendenti, consentono di limitare gli effetti di eventuali insuccessi in gare per grossi impianti e dell'intrinseca discontinuità dei singoli mercati; d'altro canto, le basi tecniche sono comuni alle diverse linee, anche per l'elevato contenuto sistemistico delle stesse che consente una notevole intercambiabilità di risorse nell'area della progettazione come della produzione.

L'espansione produttiva indicata richiederà nel quadriennio investimenti per complessivi 18,8 miliardi, comprensivi della costruzione di un nuovo stabilimento in area adiacente all'attuale. Il personale dovrebbe raggiungere a fine 1978 i 1.400 addetti, con un incremento di 300 dipendenti rispetto alla fine del 1974.

Il programma della SGS-Ates viene presentato in un momento caratterizzato da forti incertezze circa gli sviluppi del settore a breve termine e quindi esso ha, in parte, carattere interlocutorio.

Per fronteggiare tale delicata fase, l'azienda dovrà in un primo tempo contenere la propria produzione e solo successivamente potranno essere perseguiti i precedenti traguardi di espansione; in questo quadro verrà accresciuto lo sforzo commerciale con lo obiettivo di migliorare la quota di mercato sia in Italia che in Europa occidentale ed orientale; sarà proseguita la politica di vendita selettiva con prodotti di avanguardia sul mercato nordamericano.

L'azienda ha impostato un piano di più spinta automatizzazione dei processi industriali, volto a conseguire sostanziali incrementi di produttività e, quindi, di competitività: secondo l'attuale programma, gli investimenti complessivi saranno pari a 53 miliardi nel quadriennio. Il personale in Italia rimarrà stabilizzato sul livello di fine 1974, mentre all'estero sarà alquanto ridotto.

L'aumentato peso dell'occupazione italiana accrescerà per l'azienda lo svantaggio costituito da un costo del lavoro marcatamente più elevato rispetto a quello dei produttori di componenti che hanno largamente decentrato le produzioni nei paesi del sud-est asiatico. È questo un motivo aggiuntivo, ove occorresse, per richiedere una positiva decisione entro l'anno in corso ai fini del sostegno pubblico della ricerca.

Per il CSELT il programma prevede un ulteriore sviluppo di attività, con prevalente impegno nel campo delle telecomunicazioni.

Sono configurati investimenti per 7,6 miliardi di cui 4 riguardano la costruzione del nuovo centro di ricerca di Cittaducale (Rieti), che verrà completato nel 1976 e raggiungerà la piena attività nel 1978-79, con una occupazione di circa 160 addetti. Nell'insieme, il personale dovrebbe incrementarsi di poco meno di 300 addetti, giungendo a 770 a fine 1978.

Proseguono a L'Aquila i lavori di costruzione della nuova sede della Scuola superiore G. Reiss Romoli per le telecomunicazioni, per la cui ultimazione sono previsti 3,4 miliardi di investimenti. Si ricorda che la scuola integrerà sul piano didattico l'attività sperimentale del centro CSELT di Cittaducale; è prevista un'occupazione di 60 persone nel 1978.

Nel corso del 1974, la Unidata (partecipazione STET 49 per cento), società nella quale sono confluite de facto le filiali italiane della CII, Philips e Siemens A.G., è stata impegnata nello sforzo di integrazione delle reti commerciali. Per il prossimo quadriennio, la società ha confermato i precedenti obiettivi di sviluppo commerciale.

Infine, vanno proseguendo i lavori di costruzione del nuovo stabilimento di Avellino della Italdata (partecipazione STET 50 per cento). L'unità, che dovrebbe entrare in fun-

zione nel 1976, produrrà apparecchiature per elaborazione dati ed occuperà a regime circa 500 addetti.

L'Italsiel, principale azienda italiana produttrice di « software », offre anche servizi di elaborazione dati direttamente e per il tramite di società collegate (CIS - Calcolo industriale scientifico, Informatica Friuli-Venezia Giulia, Italsistemi). La società proseguirà il lavoro sulle importanti commesse di carattere pluriennale acquisite e di prevista acquisizione da clienti pubblici e privati. L'importanza già raggiunta nella conquista di significativi margini di autonomia dai grandi costruttori nella elaborazione e gestione del « software » rende l'Italsiel un prezioso strumento nella prospettiva di un più attivo intervento italiano nel campo dell'informatica.

d) CANTIERI NAVALI.

1. — Il drastico rincaro del petrolio e il successivo aggravarsi della crisi economica mondiale hanno inciso pesantemente sul traffico marittimo nel corso del 1974. È notevolmente diminuita, anzitutto, la domanda di trasporto nel comparto delle navi cisterna, determinando una brusca caduta dei noli, specie per le grandi unità; più contenuto, almeno in una prima fase, il cedimento nel comparto dei carichi secchi, in relazione agli ingenti acquisti di materie prime da parte dei principali paesi consumatori: la situazione è però peggiorata successivamente anche in questo comparto con il progressivo trasferimento ad esso di navi combinate.

La flessione della domanda e dei noli si è verificata in coincidenza con un rialzo, in molti casi assai rilevante, dei costi di armamento, tra i quali in primo luogo quello dei combustibili: di qui il generale peggioramento dei risultati economici che ha determinato, in molti casi, rilevanti perdite di gestione al settore armatoriale.

La conseguenza dell'andamento accennato è stata una fortissima caduta degli ordini ai cantieri, passati da 73,6 milioni nel 1973 a circa 26 milioni di tsl nel 1974 (-- 75 per cento). I vari, invece, sono saliti a 34,1 milioni di tsl (+ 17 per cento), accentuando la flessione del complessivo carico di lavoro dei costruttori: secondo i dati disponibili, corretti per tener conto degli ordini disdetti negli ultimi mesi dell'anno per un ammontare che si può stimare in circa 15 milioni di tsl, le commesse in portafoglio sono scese in un anno da 128,9 a 105 milioni di tsl (-19,5 per cento). Trattasi di un carico di lavoro che, se confermato, è ancora in grado di assicurare ai cantieri mondiali mediamente circa tre anni di attività. Al suo interno risulta in diminuzione la quota del naviglio petrolifero (dal 75 per cento al 72 per cento) e stazionaria quella delle portarinfuse e delle navi miste mnfuse-petrolio (14,4 per cento); è invece aumentato (dal 4,5 per cento al 6 per cento) il peso del naviglio da carico generale (incluse le navi portacontenitori passate da 0,8 a 1,7 milioni di tsl) e quello delle unità destinate al trasporto dei gas liquefatti (da 4,1 a 5,9 milioni di tsl: + 44 per cento). Nell'insieme, il tipo di navi ordinate nel 1974, prevalentemente di più complessa tecnologia e quindi di più elevato prezzo, ha concorso, unitamente ai fenomeni inflazionistici, ad incrementare il valore unitario medio del carico di lavoro. In fatto di dimensioni unitarie è da segnalare la diminuzione delle commesse per navi di stazza superiore alle 100.000 t, da circa 73 milioni a 60 milioni di tsl e dal 57 per cento a poco meno del 50 per cento del totale.

Quasi tutti i paesi costruttori hanno visto contrarsi il carico di lavoro, e marcatamente la Norvegia (— 34 per cento), l'Italia (— 20 per cento), la Gran Bretagna (— 18 per cento) e la Spagna (— 15 per cento); tra le eccezioni si notano la Germania occidentale (+ 4,1 per cento) e la Francia (+ 25 per cento), che hanno sopravanzato Gran

Bretagna e Spagna al terzo e quarto posto nella graduatoria mondiale. Nel suo insieme, il portafoglio ordini CEE segna una leggera riduzione (1 milione di tsl pari al 3,3 per cento), peraltro percentualmente inferiore a quella media mondiale.

Tra gli altri paesi è da segnalare il buon andamento della cantieristica USA, che ha potuto beneficiare del cospicuo sostegno dello Stato (Merchant Marine Act).

Le prospettive del mercato mondiale nei prossimi anni sono ovviamente legate anzitutto alla futura dinamica del trasporto petrolifero, il cui sviluppo si è interrotto nel 1974 dopo un venticinquennio di continui elevati incrementi. A questo riguardo è da ritenere che proseguirà l'atteggiamento dei paesi consumatori volto a contenere l'espansione dei fabbisogni e a diversificare le fonti di approvvigionamento energetico. È quindi generalmente ritenuto assai probabile (anche a prescindere dalla politica dei prezzi che potrà essere seguita dai paesi OPEC) una stabilizzazione del movimento marittimo del petrolio sui due miliardi di t almeno fino al 1980, il che porterà all'inutilizzazione di una larga parte del naviglio cisterniero oggi in esercizio e in costruzione. A ciò concorreranno anche la diffusione degli oleodotti, la riapertura e il progettato ampliamento del canale di Suez, nonché l'orientamento dei paesi produttori di petrolio ad effettuare in loco la lavorazione del greggio.

Tutto quanto precede non potrà non riflettersi negativamente sul futuro flusso di ordini di naviglio cisterniero all'industria navalmeccanica mondiale, che in tale comparto ha oggi concentrato circa l'80 per cento della propria capacità produttiva. Si consideri al riguardo che, secondo stime aggiornate, alla fine di maggio erano in disarmo petroliere per circa 16 milioni di tsl (oltre il 12 per cento della flotta mondiale) mentre altri 2 milioni di tsl di navi-cisterna sostavano « in attesa di carico » nel golfo Persico. Ad aggravare tale situazione interverrà a breve scadenza la consegna da parte dei cantieri navali di un massiccio contingente di navi nuove: circa 50 milioni di tsl entro il 1978, pari al 40 per cento dell'attuale consistenza della flotta cisterniera mondiale.

È questo un dato eloquente che dimostra come l'imprevedibilità della crisi abbia colpito gli armatori mondiali, proprio nella fase di più ottimistica espansione degli ordini, determinata dalla estrapolazione della precedente ventennale crescita del consumo e dei traffici petroliferi. La conseguenza è che, oggi, deve essere affrontata una crisi strutturale senza precedenti, destinata a perdurare anche in presenza di una prossima ripresa economica generale.

Diversa la situazione nel ramo dei trasporti da carico secco, dove la crisi, oltre che meno intensa, è di carattere congiunturale, anche se sussistono preoccupazioni a breve-medio termine circa l'accentuarsi della tendenza alla conversione di molti degli attuali ordini da navi cisterna a portarinfuse o « combinate ». Migliori prospettive, infine, si intravedono per le unità specializzate ed in particolare per le portacontenitori, le navi da carico generale e le navi per il trasporto di gas.

Nell'insieme si va manifestando in tutta la sua gravità lo squilibrio da lungo tempo paventato tra la capacità produttiva della navalmeccanica mondiale e la prevedibile domanda di naviglio, e può essere di qualche interesse ricordare che lo stesso Giappone, sino a ieri propenso a minimizzare le preoccupazioni europee a tale riguardo, sembra oggi invece condividerle e annunci progetti di conversione e razionalizzazione di una parte dei suoi cantieri, oltre a sollecitare una intensificazione degli aiuti governativi, soprattutto all'esportazione.

2. — I nuovi ordini acquisiti dai cantieri italiani nel 1974 sono caduti da 0,2 milioni di tsl, contro 1,6 nel 1973, mentre le consegne sono salite da 850 mila a 1 milione di tsl; il carico di lavoro ha subìto, pertanto una contrazione del 20 per cento, passando in un anno da 4 a 3,2 milioni di tsl. La sua composizione risulta per circa il 63 per cento di

petroliere, per il 28 per cento di navi portarinfuse e « combinate » (portaminerali-petroliere), il residuo 9 per cento risulta costituito principalmente da navi da carico generale. In notevole flessione si presenta il numero delle navi di stazza superiore alle 100.00 tonnellate passato da 15 unità a fine 1973 a 9 di fine 1974.

Sull'industria cantieristica nazionale hanno d'altra parte pesato, nel contesto di una situazione economica indubbiamente difficile, sia il più rapido aumento dei costi di produzione rispetto ai paesi concorrenti, sia l'insufficiente livello di produttività, determinato soprattutto dal grave fenomeno dell'assenteismo, che fa consuntivare presso i nostri cantieri prestazioni pro-capite annue inferiori alle 1.600 ore, contro le $1.800 \div 2.000$ ore dei cantieri nord-europei e le $2.000 \div 2.200$ ore dei cantieri giapponesi.

La situazione risulta ancor più grave ove si tenga conto che le industrie cantieristiche concorrenti, benchè operino in condizioni generali più favorevoli, hanno ottenuto dai rispettivi Stati, in maniera diretta o indiretta, un sostegno certamente più efficace di quello dei nostri cantieri.

3. — In tale contesto, del tutto insufficienti risultano gli specifici provvedimenti legislativi definiti (nel quadro delle direttive comunitarie) a sostegno della posizione concorrenziale della nostra industria cantieristica. Infatti la legge n. 878 del 1973, che concede contributi diretti a favore delle costruzioni e riparazioni navali, in misura decrescente dal 9 per cento del 1972 al 4 per cento del 1976, calcolati sul prezzo delle unità costruite o dei lavori di riparazione, risulta priva di pratica efficacia per la cronica carenza dei relativi stanziamenti; anche il contributo del 10 per cento previsto per gli investimenti in impianti è oggi sfornito di una adeguata copertura (1).

Relativamente al credito navale si ricorda che la legge n. 26 del 1974 è divenuta operante nel giugno 1975. Sempre per quanto concerne il credito navale va ricordato che sono tuttora in attesa di agevolazioni circa 3 milioni di tsl di navi iniziate tra il 1971 ed il 1973 e che i programmi di produzione dei nostri cantieri prospettano entro il 1980 la costruzione di nuove unità per altri 5,2 milioni di tsl (ivi comprese le navi del programma Finmare). In tale contesto, i limiti d'impegno annuali stabiliti dalle leggi esistenti sarebbero sufficienti a coprire l'onere per le costruzioni relative al periodo 1971-73, ma non più del 45 per cento di quelle iniziate o in programma tra il 1974 ed il 1980.

In relazione a quanto precede e per tener conto della estensione del credito navale, stabilita dalla citata legge n. 26 del 1974, alla produzione di mezzi marittimi diversi (piattaforme galleggianti, eccetera) nonchè ai lavori di riparazione e trasformazione navale, è necessario integrare gli attuali limiti d'impegno annuali per un importo di 7 miliardi nel 1976 e 12 miliardi per ciascuno degli anni dal 1977 al 1980.

Per quanto attiene, infine, al « credito all'esportazione », le disposizioni di cui alla legge n. 131 del 1967 sono risultate del tutto inoperanti a partire dal 1974, sia per l'inadeguatezza del massimale assicurativo sia per la carenza di mezzi finanziari a disposizione del Mediocredito Centrale e degli istituti primari.

Appare evidente che l'attuale regime di aiuti non è sufficiente a garantire un adeguato supporto alla nostra industria cantieristica nella presente fase congiunturale mondiale: è pertanto necessario che vengano adottati solleciti provvedimenti, nel quadro di una coordinata politica marittima, al fine di portare le nostre misure di sostegno almeno a livello di quelle in essere a favore dei concorrenti.

⁽¹⁾ È peraltro da tener presente che con il decreto-legge 13 agosto 1975, convertito nella legge 16 ottobre 1975, n. 493, sono stati assegnati 20 miliardi di cui 17 miliardi per i contributi alle costruzioni e le riparazioni e 3 miliardi per i contributi alla ristrutturazione, mentre nel bilancio per l'esercizio 1976 è prevista una integrazione di fondi di uguale ammontare (20 miliardi).

In proposito è da rilevare che è stata recentemente approvata una nuova direttiva comunitaria che consente il mantenimento degli attuali regimi di aiuti fino al 31 dicembre 1975, con eccezioni per Francia, Italia ed Irlanda, per le quali la durata è estesa al 31 dicembre 1977.

È stata confermata infine la possibilità di concedere aiuti agli investimenti e di intervenire con misure di carattere eccezionale e temporaneo in situazioni di particolare necessità.

4. — Una valutazione degli indirizzi strategici seguiti dalla Fincantieri in questi ultimi anni, effettuata alla luce della situazione generale del mercato innanzi descritta, porta a rilevare che la politica delle costruzioni in proprio è certamente valsa a fronteggiare la continua ascesa dei costi nel momento in cui il mercato, dominato dall'industria giapponese, offriva navi a prezzi non revisionabili: si aggiunga che una diversa politica non avrebbe consentito, almeno nella stessa misura, le economie di costi conseguibili con la produzione di navi tipizzate, in lotti ripetuti.

È quindi da ritenere che il ricorso alle costruzioni in proprio conservi, in linea generale, la sua validità al fine di garantire continuità di lavoro ai cantieri, specie nell'attuale difficilissima situazione congiunturale. Ma è evidente che la programmazione di nuove unità necessiti di una maggiore cautela, nelle mutate prospettive del mercato, in considerazione anche della consistenza e del tipo delle navi già decise: 26 unità per circa 1 milione di tsl, costituite pressochè interamente da cisterne e « combinate ».

Va comunque rilevato che nel prossimo triennio nuove concrete possibilità di lavoro deriveranno dall'attuazione del piano di radicale ristrutturazione della flotta Finmare nonchè dal programma di rinnovo del naviglio della Marina Militare italiana, il quale ultimo assicura prospettive di un buon volume di attività per i cantieri specializzati.

In particolare i previsti ordini Finmare hanno consentito di inserire nei programmi di produzione dei cantieri di Sestri, Castellammare, Livorno ed Ancona un primo gruppo di 30 unità suddivise in lotti di navi ripetute, di caratteristiche rientranti nelle fasce produttive ottimali di tali stabilimenti.

Altre commesse saranno acquisibili, allo stesso titolo, con la conclusione degli accordi in ordine alle nuove società che la Finmare dovrà costituire con l'EGAM, l'ENI e l'armamento privato. Peraltro, l'apporto che deriverà ai cantieri dall'attuazione dell'anzidetto programma, pur risultando di grande importanza, in una fase di mercato depressa quale l'attuale, non sarà comunque sufficiente ad assicurare un equilibrato utilizzo di tutte le linee produttive disponibili; pertanto la cantieristica del gruppo dovrà fare ricorso in larga misura alle vendite all'estero. In proposito, a parte le incognite connesse all'attuale situazione del mercato mondiale, è evidente che l'acquisizione di nuovi ordini è subordinata alla capacità di offrire navi tecnologicamente adeguate alle nuove richieste a condizioni competitive con quelle degli altri produttori mondiali; ciò tra l'altro implica, dato il carattere « terminale » dell'attività cantieristica, che alimenta ed al tempo stesso dipende da un'ampia corona di industrie « a monte », la possibilità di ottenere le forniture di queste ultime a condizioni altrettanto competitive.

Per quel che si riferisce agli investimenti in impianti, è da ricordare che il programma elaborato lo scorso anno era incentrato essenzialmente sul radicale riassetto dei tre cantieri navali della società Cantieri Navali Riuniti - CNR (che da poco aveva concluso la lunga vicenda della liquidazione speciale) e sulla ultimazione delle opere di ammodernamento dei tre centri Italcantieri, oltre che di quelli di Muggiano e di Livorno. Obiettivo di tale vasto programma era di portare ciascun cantiere alla massima possibile efficienza produttiva, compatibilmente con gli spazi disponibili, e di adeguare a questa disponibilità il tipo e la dimensione delle navi realizzabili.

Questi criteri hanno trovato una sostanziale conferma nell'attuale programma, anche alla luce dei risultati già conseguiti e di quelli che si confida di ottenere con il completo rinnovamento dei cantieri CNR e con l'affinamento dei sistemi di produzione presso quelli Italcantieri.

Per altro verso, la rapida accentuazione dei fenomeni inflazionistici ha imposto al gruppo una approfondita verifica della validità economica dei singoli investimenti programmati, verifica che ha portato al conseguente duplice orientamento:

- accelerazione degli impianti la cui esecuzione, già avviata, non può essere interrotta o ritardata senza grave danno;
- differimento degli impianti non ancora iniziati e giudicati non prioritari alla luce della mutata situazione economica.

Più in particolare, le linee salienti del nuovo programma si compendiano come segue:

- presso la società Cantieri Navali Riuniti: a Riva Trigoso, specializzata nella costruzione di unità militari, l'ultimazione della ristrutturazione del settore navale, attraverso la realizzazione di una grande platea-scalo servita da gru a portale da 200 t, di un nuovo parco lamiere e profilati oltre che del sostanziale rifacimento di tutte le officine; ad Ancona la pratica ricostruzione ex novo del cantiere navale che verrà dotato di un bacino per la produzione di navi di medio tonnellaggio, nonchè della connessa impiantistica il che farà di questo stabilimento uno dei più moderni ed attrezzati nella sua specifica fascia produttiva; a Palermo il risanamento degli impianti di tutta la sezione navale e il completamento di quelli dei settori prefabbricazione ed allestimento. Complessivamente l'investimento previsto ammonta a 74,7 miliardi (ivi compresa la quota relativa ai settori di riparazione navale di Palermo e Genova-Le Grazie di cui si dirà in appresso);
- presso la società Italcantieri: il completamento delle opere di rinnovamento in corso delle officine dei tre stabilimenti sociali, al fine di consentire all'azienda di mantenere la propria qualificazione tecnica ad un elevato livello internazionale; per quanto in particolare concerne lo stabilimento di Sestri è stato deciso il recupero dal mare di una ampia area con opere di contenimento e banchinamento da attrezzare in vista di successive adeguate sistemazioni impiantistiche. Gli investimenti richiesti per l'indicato programma ammontano nel complesso a 35,4 miliardi.
- 5. Per le aziende riparatrici del gruppo erano state assunte, a fine 1974, migliorate prospettive in considerazione sia delle dimensioni raggiunte dalla flotta mondiale (311 milioni di tsl nel 1974) sia, per quanto concerne in particolare il bacino del Mediterraneo, dei riflessi favorevoli comportati dalla riapertura del canale di Suez (1) e dall'entrata in esercizio nei prossimi anni di due nuovi oleodotti (facenti capo, rispettivamente, alla costa egiziana e a quella turca). Peraltro, il continuo deterioramento del mercato dei noli, con la messa in disarmo di crescenti quote di naviglio (e in primo luogo delle unità più anziane che maggiormente ricorrono alle aziende di riparazione), ha notevolmente ristretto il volume di lavoro acquisibile dai riparatori.

Nella situazione descritta le accennate previsioni risultano al momento profondamente sconvolte, tant'è che il settore si trova in una crisi di lavoro di ampiezza mai

⁽¹⁾ Sono in progetto lavori per consentire entro il 1980 il passaggio di navi cisterna da 250.000 tpl a pieno carico (contro le 60.000 tpl di oggi) e di quelle di portata superiore (fino a 400.000 tpl) in zavorra (oggi fino a 150.000).

prima raggiunta e che potrà imporre alle aziende anche il ricorso alla cassa integrazione per una parte dei propri dipendenti.

In un orizzonte temporale più esteso rimane indispensabile, affinchè il gruppo possa recuperare più adeguati volumi di lavoro, il mantenimento delle riconosciute qualità tecniche delle prestazioni e l'affidabilità e rapidità dei tempi di produzione, specie per i lavori di maggiore complessità per i quali le aziende si trovano avvantaggiate dal supporto di adeguate infrastrutture industriali e dalle notevoli possibilità di integrazione offerte dal « sistema ».

Problema di fondo è quello di un adeguato sviluppo di ore di produzione, su cui incide la scarsa elasticità nell'impiego della manodopera: al riguardo diversa è la situazione dei due centri di riparazione operanti nel porto di Genova (l'OARN e lo stabilimento « Le Grazie » dei CNR) che si avvalgono, per larga quota della loro attività, di operai consortili in confronto a quella dei restanti cantieri che possono contare solo su modestissimi apporti di manodopera fluttuante.

Le principali linee di azione, nel settore in esame, si possono così riassumere:

- più stretta integrazione tra i tre stabilimenti Officine Allestimento Riparazione Navi, « Le Grazie » e Motomeccanica Generale Navale, costituenti il cosiddetto « centro coordinato di Genova », presso i quali sono in atto adeguamenti di impianti, necessari per il mantenimento degli attuali elevati livelli di efficienza;
- inserimento, presso lo stabilimento di Livorno, accanto al tradizionale lavoro di costruzione, di una crescente quota di attività di riparazione, in nesso con il parziale avvio del nuovo grande bacino di carenaggio per navi sino a 300.000 tpl, entrato di recente in esercizio, inizialmente soltanto per lavori di carenamento; per questo è stato definito un primo « lotto » di lavori di arredamento del nuovo bacino;
- completamento e ammodernamento degli impianti del Muggiano, presso cui è previsto, accanto alla attività di costruzione, l'avvio dell'attività di riparazione, in connessione con l'entrata in esercizio del nuovo bacino galleggiante per navi sino a 120.000 tpl. Tale impianto, ultimato sin dall'agosto 1972, è rimasto sinora inutilizzato a causa della mancata realizzazione delle isole di ormeggio e delle altre opere necessarie di competenza del Ministero dei Lavori Pubblici;
- sviluppo dell'attività della Società Esercizio Bacini Napoletani su livelli più consoni alla capacità produttiva di questo stabilimento; il conseguimento di tale obiettivo è peraltro subordinato alla piena operatività del nuovo bacino galleggiante per navi fino a 60.000 tpl, acquistato dalla società nel corso del 1974 e finora inutilizzato a causa delle difficoltà frapposte dalle autorità portuali alla sua installazione (solo recentemente si sono profilate possibilità di superamento di tale situazione);
- graduale ritorno, nel biennio 1975-76, dell'attività di riparazione dello stabilimento di Palermo sui livelli antecedenti al 1973 ed ulteriore crescita della stessa entro il 1977, in dipendenza anche del ripristino ed ammodernamento delle attrezzature danneggiate dal fortunale (in particolare con il rientro in esercizio entro la fine del 1975 del bacino galleggiante per navi sino a 160.000 tpl). È previsto, inoltre, che entro il 1977 sia completato il nuovo grande bacino di carenaggio in muratura per navi fino a 400.000 tpl, mentre più lunghi appaiono i tempi di realizzazione di quello da 150.000 tpl; trattasi di impianti che renderanno il cantiere di Palermo uno dei maggiori centri di riparazione del Mediterraneo;
- sistemazione e potenziamento dell'Arsenale Triestino-San Marco, la cui attività sarà incentrata nei settori delle grandi riparazioni e trasformazioni navali e delle costruzioni speciali (in particolare, mezzi fuori costa); tale programma risulta, peraltro, ostacolato dal perdurante fermo dei lavori per la costruzione del grande bacino di carenaggio in mu-

ratura da 300.000 tpl; ciò implica, tra l'altro, la indisponibilità di vaste aree, indispensabili alla nuova sistemazione impiantistica, che sono attualmente occupate dalla ditta appaltatrice dei lavori. Sembra ora delinearsi la possibilità di sbloccare una situazione, ferma ormai da tre anni, con la costruzione di un bacino di più ridotte dimensioni (per navi fino a 120.000 tpl) che tra l'altro risulterebbe, sotto il profilo tecnico ed economico, di più confacente impiego per lo stabilimento triestino.

In proposito occorre ricordare che la realizzazione dei grandi bacini di carenaggio, da tempo decisi mediante appositi provvedimenti di legge, ha subìto rilevanti slittamenti che hanno fatto pressochè triplicare i costi di costruzione originariamente previsti con conseguente aggravio dell'onere a carico del gruppo (considerato comunque quale anticipazione del canone per la futura gestione), come risulta dalla seguente tabella (miliardi di lire):

	Совто			Concorso gruppo IRI		
BACINI	Iniziale	Aggiornato	Differenza	Iniziale	Aggiornato	Differenza
Genova	12,5	70,-	+ 57,5	2,5	2,5	
Livorno	10,-	36,-	+ 26,-	1,5	3,5	+ 2,-
Trieste	10,-	30,-	+ 20,-	2,-	6,-	+ 4,-
Palermo (a)	34,-	64,6	+ 30,6	4,-	4,-	
Napoli	15,	40,-	+ 25,-	2,-	7,-	+ 5,-
Totale	81,5	240,6	+ 159,1	12,-	23,-(b)	+ 11,-

(a) Bacino da 150.000 tpl (con contributo gruppo IRI) e da 400.000 tpl (a integrale carico degli enti pubblici). (b) Di cui 0,8 miliardi già erogati.

In relazione a quanto precede, appare pertanto giustificato l'atteggiamento assunto nei confronti delle autorità, locali e statali, dalla Fincantieri, che ha dichiarato l'impossibilità di continuare a sostenere oneri rapidamente crescenti per i continui rinvii e per la lentezza della esecuzione delle opere, ciò tanto più in un momento di grande difficoltà.

6. — Riepilogando, gli investimenti del gruppo Fincantieri per il quadriennio 1975-1978 ammontano a 167 miliardi circa; la loro ripartizione viene indicata nel prospetto che segue, unitamente con gli importi relativi ai bacini di carenaggio a carico dei bilanci statale e regionali.

	Fincantieri	Stato ed enti pubblici	Totale
ϵ		(miliardi di lire)	
Aziende a prevalente attività di costruzione navale	122,7		122,7
Aziende di riparazione	22,-		22,-
Bacini	22,2	217,6	239,8
	166,9	217,6	384,5

Del suindicato importo a carico della Fincantieri saranno erogati 53,9 miliardi nel 1975 e 45,4 miliardi nel 1976.

Sulla base di tali programmi, il personale dei cantieri di costruzione e riparazione navale a fine 1978 dovrebbe risultare di circa 29.400 addetti, 600 in più rispetto alla fine del 1974 (oltre a circa 500 operai portuali mediamente occupati presso gli stabilimenti di riparazione genovesi). Occorre inoltre considerare tutta l'occupazione generata dall'attività cantieristica nell'ambito sia di settori industriali come la siderurgia e la meccanica, sia di attività di carattere prevalentemente artigianale, le quali concorrono anch'esse in misura notevole allo svolgimento della produzione cantieristica. È da notare che, sulla base di valutazioni di larga massima, l'entità di tale occupazione indotta è stata stimata pari a circa quattro volte quella direttamente dipendente dai cantieri.

e) ALIMENTARE.

1. — L'evoluzione dei prezzi al consumo e dei redditi delle famiglie, che ha contrassegnato in misura sempre più marcata il 1974 ed è continuata, sia pure attenuandosi, nel primo scorcio del 1975, ha inciso in misura sensibile anche sull'andamento e la composizione della spesa alimentare italiana. Il processo di aggiustamento si è dapprima caratterizzato per la sensibile contrazione della domanda di beni tuttora ritenuti voluttuari (buona parte dei prodotti dolciari, bevande analcoliche, ecc.) e, più in generale, per la minore qualificazione dei consumi, essendo stati privilegiati i prodotti a prezzo più basso.

Più colpite sono state le aziende di maggiori dimensioni, in quanto generalmente impegnate nei prodotti più elaborati (per i quali è maggiore l'elasticità del consumo al variare del potere di acquisto) e caratterizzate da una struttura dei costi più rigida, specie per quanto attiene il fattore lavoro, in confronto ai produttori minori. In prospettiva — di cui per ora non è dato valutare i tempi — è da ritenere che riprenderà la progressiva qualificazione della domanda in relazione allo sviluppo del reddito e visto il notevole divario che ancora separa l'Italia dagli altri paesi industrializzati — così come il Mezzogiorno dal Centro Nord — nei livelli di consumo di diversi alimenti pregiati. D'altro lato, le modificazioni in atto nelle consuetudini alimentari, derivanti essenzialmente dall'aumento dell'occupazione extra agricola, con la parallela evoluzione della condizione femminile non potranno non favorire i prodotti alimentari elaborati dall'industria. Queste tendenze non sembra possano essere arrestate, ma soltanto rallentate, dall'avverso andamento congiunturale.

Saranno comunque necessari ulteriori aggiustamenti per adeguare la produzione anche alle esigenze meno qualificate di fasce più ampie di consumatori, senza peraltro trascurare — anche per la necessità di accrescere la presenza sui mercati esteri — l'offerta di una gamma di prodotti più evoluti e con caratteristiche nuove.

È da tenere, altresì, presente che è sempre più difficile, per i prodotti alimentari tradizionali o di qualità comune, far fronte alla concorrenza dei paesi in via di sviluppo, avvantaggiati dal basso costo del lavoro. Anche per questa ragione le possibilità di inserimento dell'industria italiana sul mercato internazionale resteranno, ad avviso di molti, aperte unicamente per i generi di maggior pregio e più differenziati: trattasi di comparti in cui possono ottenersi duraturi successi solo con uno specifico impegno sul piano dell'innovazione dei prodotti e dei processi produttivi e, soprattutto, con una efficiente ed estesa organizzazione in campo distributivo-commerciale.

Altro aspetto da considerare è il collegamento esistente tra industria alimentare e agricoltura: in proposito va sottolineata la funzione di stimolo che l'espansione della prima può svolgere per l'ammodernamento della seconda, soprattutto attraverso la raziona-lizzazione e programmazione degli approvvigionamenti; per altro verso un contributo si-

gnificativo può provenire dallo sviluppo dei rapporti con il movimento cooperativo, là dove esso è già organizzato o è in grado di organizzarsi in complessi capaci di garantire all'industria rifornimenti a condizioni competitive e qualitativamente e quantitativamente affidabili. A ciò vanno aggiunti la valorizzazione ed il lancio, anche sui mercati esteri, che i gruppi industriali più avanzati possono assicurare, attraverso moderni processi di trattamento che offrano piene garanzie dietetiche, a produzioni pregiate delle nostre colture (in specie frutta); da notare che non poche di dette produzioni soffrono oggi di forti oscillazioni dei raccolti con conseguente necessità di costosi interventi compensativi da parte dell'AIMA. Tale obiettivo richiede però un supporto pubblico per adeguare campagne promozionali, analogamente a quanto praticato con successo negli altri paesi agricoli europei, supporto che tra l'altro consentirebbe di contenere gli sprechi di risorse connessi a certi aspetti dell'attuale regime di sostegno del settore.

Resta comunque che, per quanto importante, la funzione dell'industria alimentare non può in alcun modo sostituirsi agli interventi di politica generale di ben più ampia portata richiesti per superare le attuali gravi difficoltà della nostra agricoltura. Si deve poi osservare che, nell'ambito del sistema a partecipazione statale, si è venuta definendo al riguardo una funzionale divisione di compiti: mentre infatti il gruppo SME è andato qualificandosi soprattutto nel campo delle seconde trasformazioni di prodotti agricoli, ad altri enti di gestione competono prioritariamente gli interventi nelle produzioni di base; risultano oggi di portata marginale, nel sistema stesso, le pur esistenti aree di sovrapposizione, che potranno comunque trovare una più razionale collocazione nel quadro della direttiva di specializzazione operante anche in questo settore per gli enti di gestione.

Per ciò che tocca il complesso alimentare a cui partecipa la SME, va posto anzitutto in evidenza che la finanziaria considera ormai conclusa la fase di acquisizione di partecipazioni in aziende di grandi dimensioni; gli eventuali futuri rilievi saranno quindi finalizzati o al consolidamento di posizioni di mercato, in particolare per contenere la forte penetrazione di gruppi multinazionali, ovvero per agevolare un migliore coordinamento delle attività del gruppo. La strategia oggi seguita si articola in tre principali direttrici:

- a) impulso all'attività di esportazione;
- b) coordinamento e razionalizzazione delle attività industriali esistenti, pur nella opportuna difesa dei marchi commerciali;
- c) razionalizzazione del settore ristorazione e autobar dove operano, in posizione preminente, Alivar (Pavesi), Motta e Alemagna.

Quanto al primo punto, gli studi condotti hanno dimostrato l'esistenza di buone prospettive (1). Va peraltro sottolineato che una non sporadica affermazione del gruppo sui mercati esteri deve fondarsi non su singoli prodotti ma, necessariamente, su una gamma di offerta sufficientemente ampia e su una presenza operativa nelle più promettenti aree geografiche; ciò anche sull'esempio dei gruppi multinazionali che si giovano di una simile diversificazione, potendo in tal modo mediare gli andamenti congiunturali dei vari paesi in cui operano e sfruttare appieno i vantaggi di una più vasta scelta di risorse produttive. L'avvio di una politica comune potrà giovarsi delle esperienze e delle strutture organizzative di alcune delle maggiori aziende del gruppo, senza escludere l'eventualità di realizzare anche nuove iniziative produttive in paesi che hanno buone possibilità di assorbimento ma praticano politiche restrittive delle importazioni.

Per quanto riguarda il delicato problema delle « duplicazioni », che si presenta per alcune aree del settore dolciario, da un lato (gelati, prodotti da forno e a base di cioccolato),

⁽¹⁾ Si ricorda che nel 1974, su un fatturato globale delle aziende alimentari SME di 676 miliardi, circa 32 miliardi (4,7 per cento) erano relativi alle esportazioni e 46 miliardi (6,8 per cento) a produzioni all'estero.

e del conserviero, dall'altro (Alivar, Cirio e Star), un primo passo è stato effettuato con la recente acquisizione dell'azienda gelatiera Tanara. Questa, infatti, oltre a consentire alla SME di raggiungere una quota di mercato (35%) sostanzialmente equivalente a quella detenuta dal gruppo dominante (Unilever), ha creato le condizioni per il raggruppamento in un unico organismo (operante su 5 stabilimenti, di cui 3 al Sud) di tutte le produzioni in questo comparto, le quali potranno così beneficiare di una più razionale utilizzazione della catena del freddo (trasporti e depositi frigoriferi) e di una rete commerciale coordinata al servizio di tre marchi pienamente affermati (Motta, Alemagna, Tanara) dei quali ovviamente è previsto il mantenimento.

2. — I programmi d'investimento delle singole aziende, nel quadro di riferimento delineato, sono stati definiti riconoscendo l'opportunità di una fase di riflessione, in attesa che l'evoluzione congiunturale confermi o meno la validità economica delle scelte adottate nei programmi precedenti.

In particolare la Motta (investimenti complessivi nel quadriennio per 19,1 miliardi, di cui 6,7 al Sud) ha ridimensionato gli obiettivi di espansione produttiva fissati a fine 1973, senza peraltro conseguenze di rilievo sui livelli di occupazione. Con il completamento nel 1974 dell'impianto di Ferentino, il piano conferma gli interventi per l'ammodernamento degli stabilimenti di Milano (linee prodotti da forno e cioccolato), S. Martino (monodose da forno) e Napoli (gelati di qualità e semilavorati per Ferentino), senza prevedere nuove iniziative. L'occupazione dovrebbe salire nel 1978 a 7.500 addetti (1.500 nel Sud), con un aumento di 400 addetti circa (600 nel Mezzogiorno, tenuto conto di un certo ridimensionamento della rete commerciale della società) rispetto alla fine del 1974.

A sua volta, l'Alemagna (investimenti nel periodo 1975-78 per 4,6 miliardi, di cui 1,6 al Sud) esclude l'assunzione di nuovi impegni nel breve-medio termine, limitando la spesa al completamento delle opere in corso; è previsto inoltre il ricorso, anzichè all'acquisto, alla locazione-riscatto di banchi frigoriferi. È stata infine confermata l'installazione al Sud di un piccolo stabilimento per la produzione di gomma da masticare, la cui realizzazione è però differita di un anno e comunque subordinata al ripristino delle condizioni che ne assicurino la validità economica. Nell'insieme l'occupazione dovrebbe raggiungere a fine 1978 i 6.000 lavoratori (+ 100 in confronto al 1974), di cui 300 nel Sud.

L'Alivar (investimenti per 41,5 miliardi, di cui 24,5 al Sud) ha operato un temporaneo e sensibile ridimensionamento degli impegni nella rete EPEA dei ristori autostradali (da 13 a 3,7 miliardi), mentre prevede uno slittamento nel tempo della realizzazione del nuovo impianto a Caivano (Napoli) per la produzione di biscotti e surgelati, per il quale restano comunque confermate la spesa complessiva di 25 miliardi (di cui 2,5 nel 1979) e un'occupazione a regime dell'ordine di 900 addetti. In complesso i dipendenti della società dovrebbero aumentare nel quadriennio da 8.500 a 10.400 circa (nel Sud da 700 a 1.800 circa).

Dopo i ragguardevoli investimenti effettuati negli ultimi anni, la STAR (investimenti in programma per 13 miliardi, di cui 4 al Sud) dispone di una struttura produttiva notevolmente avanzata sul piano tecnico e flessibile in rapporto ai possibili sviluppi e diversificazioni della domanda. In relazione a ciò ed all'esistenza di margini di capacità produttiva eccedente non vengono configurati nuovi ampliamenti, con la sola eccezione dello stabilimento di Sarno (Salerno), dove sono confermati il potenziamento del settore tonno e l'installazione di nuove linee per conserve vegetali, con un investimento di 4 miliardi. L'occupazione dovrebbe salire, nell'insieme, da 3.200 a 3.600 lavoratori (nel Mezzogiorno da 500 a 700 circa).

Per la Surgela (investimenti per 1,2 miliardi, interamente al Sud), la persistente situazione di squilibrio economico è connessa soprattutto con l'azione condizionante — per quanto attiene i prezzi — dell'impresa dominante Unilever (gruppo multinazionale che può tra l'altro avvalersi di approvvigionamenti di materie prime a costi inferiori). Migliori pro-

spettive per questa società vengono ricercate attraverso una maggiore integrazione nell'ambito del gruppo, per ora sperimentata solo sotto il profilo distributivo (appoggiando la commercializzazione dei prodotti alla vasta ed articolata rete Star), mentre è allo studio il coordinamento, anche produttivo, con il settore CIPAS dell'Alivar. Nel frattempo il programma di investimenti si limita a confermare gli ammodernamenti degli impianti previsti a fine 1973, restando immutata l'occupazione intorno ai 500 addetti.

In presenza di un andamento della domanda di consumo che ha penalizzato i prodotti più elaborati a maggiore prezzo unitario, la CIRIO (investimenti previsti per 11,3 miliardi, di cui 11 al Sud) ha ridimensionato temporaneamente il « piano aggiuntivo », diretto a realizzare nuove linee per tali tipi di prodotti, riducendo da 4 a 3 miliardi gli investimenti relativi e ritardandone l'avvio di un anno (dal 1975 al 1976); sono invece confermati gli ammodernamenti degli impianti esistenti. Consistenti sviluppi dovrebbe segnare l'occupazione, salendo da 2.600 a 3.600 lavoratori circa (nel Sud da 2.300 a 3.200).

La MELLIN, infine, con l'ultimazione dello stabilimento di Carnate (Milano) ha praticamente portato a termine il programma impiantistico che costituiva uno dei presupposti per il rilancio produttivo. Il nuovo complesso ha comportato una spesa di 7,8 miliardi (0,8 nel 1975); per il periodo 1976-78 sono indicati per ora interventi di normale aggiornamento degli impianti, con una spesa annua di circa 200 milioni, restando praticamente invariata l'occupazione intorno alle 300 persone.

3. — Nell'insieme, il programma delle aziende alimentari comporta per il quadriennio 1975-78 investimenti per 92 miliardi, di cui circa 83 di pertinenza SME (1). Per il 1975, in particolare, gli investimenti previsti ammontano a 17,4 miliardi e per il 1976 a 25 miliardi circa (di cui 15,1 e 23 miliardi circa, rispettivamente, di pertinenza SME), concernenti principalmente il nuovo stabilimento di Caivano (Napoli) dell'Alivar e quello di Sarno della STAR e gli ammodernamenti ed ampliamenti presso la Motta e la Cirio.

L'occupazione complessiva nel settore (2) dovrebbe salire dai 27.900 addetti del 1974 a 31.900 circa a fine 1978; i lavoratori nel Mezzogiorno aumenterebbero da 5.100 a 7.900 circa, passando a rappresentare quasi il 25 per cento del totale, contro il 18 per cento nel 1974.

f) Telecomunicazioni.

1. — Le tensioni inflazionistiche che hanno investito l'economia italiana a partire dalla fine del 1973 si sono ripercosse, amplificate, sulla concessionaria SIP: basti rilevare che nel 1974 i soli aumenti di scala mobile hanno determinato (alle condizioni vigenti prima dell'accordo interconfederale del gennaio 1975) un maggior onere di 75 miliardi in ragione d'anno. I costi di investimento hanno subìto, a loro volta, un incremento senza precedenti, salendo da 809 a 1.164 mila lire per abbonato addizionale. Per altro verso non sono state rese operanti, nel trascorso esercizio, le clausole con cui la convenzione regola la revisione delle tariffe. Ciò non poteva non incidere pesantemente sulle possibilità di equilibrata gestione dell'azienda ed, ancor più, sulla sua capacità di finanziarsi con risorse di origine interna; così gli ammortamenti e gli altri accantonamenti nel 1974 hanno potuto concorrere per il 13,2 per cento solamente al finanziamento degli investimenti. Pur essendo fortemente aumentato, di riflesso, il ricorso della concessionaria all'indebitamento (per di più particolarmente costoso ed arduo da ottenere) la SIP non ha potuto attingere al mercato finanziario le risorse che in parte avrebbe dovuto fornire l'autofinanziamento per l'attuazione dei

(1) Calcolati pro-quota per le partecipazioni non di controllo.

⁽²⁾ Non incluso il personale delle aziende subcontrollate, in Italia e all'estero, pari a circa 4.000 addetti nel 1974.

programmi predisposti. Di fatto, l'ammontare degli investimenti realizzati (755,6 miliardi) ha superato, sia pure di poco, quello a suo tempo programmato (737 miliardi), ma l'aumento dei costi, superiore a quello previsto, ha impedito il raggiungimento degli obiettivi quantitativi che l'azienda si era fissati; questo anche se le realizzazioni dell'anno risultano maggiori di quelle conseguite in qualunque altro esercizio, eccettuato il 1973.

I fattori di crisi operanti nel paese hanno inciso anche sulla domanda di nuova utenza; a partire dagli ultimi mesi del 1974, e con un'accentuazione nei primi mesi del 1975, si è infatti registrato un certo rallentamento nell'afflusso delle richieste di collegamento.

- 2. La recente decisione del Comitato interministeriale prezzi ha dato luogo ad un adeguamento delle tariffe telefoniche a partire dal 1° aprile, provvedendo, nel contempo, a una loro razionalizzazione con alcune modifiche di struttura che possono essere così sintetizzate:
 - maggiorazione dei contributi per spese d'impianto;
- introduzione dell'istituto del « minimo di traffico garantito » (differenziato per categoria tariffaria);
- aumento del valore dell'impulso da 25 a 37 lire, mantenendo per contro invariato il costo delle conversazioni urbane da posto pubblico;
- aumento delle tariffe interurbane teleselettive in percentuali decrescenti con la distanza:
- introduzione per la teleselezione di una « tariffa per le ore di punta » (dalle 9,30 alle 12,30 dei giorni feriali, eccettuato il sabato);
- estensione per la stessa teleselezione del periodo di applicazione della « tariffa ridotta » (con inizio anticipato alle 19,30 dei giorni feriali ed alle 12,30 del sabato);
- aumento differenziato dei canoni degli apparecchi supplementari e degli accessori.

Come risulta dal seguente prospetto, anche dopo il recente aumento le tariffe italiane permangono comunque tra le più basse dei paesi europei.

TARIFFE TELEFONICHE IN VIGORE NEI PAESI DELLA CEE (Valori in lire ai cambi correnti nella 2ª settimana di maggio 1975)

Canoni di abbonamento trimestrali per collegamenti singoli ad uso abitazione		Tariffe per le conversazioni urbane effettuate da apparecchio di abbonato		
Germania Repubblica Federale	25,700	Belgio	81	
Olanda	17,300	Germania Repubblica Federale	62	
Francia	16,200	Francia	54	
Danimarca	15.300	Lussemburgo	54	
Gran Bretagna	12.000	Olanda	42	
Belgio	11.600	Gran Bretagna (b)	38	
Irlanda	10,300	Danimarca (b)	38	
Italia (a)	5,500	Italia	37	
Lussemburgo	5.400	Irlanda	34	
Media CEE	13,300	Media CEE	49	

⁽a) Escluso per omogeneità di confronto (i canoni negli altri paesi non includono infatti alcuna conversazione « in franchigia ») il « minimo garantito » di 200 impulsi trimestrali. Da notare che se si conteggia anche detto minimo il totale sale bensì a 12.900 lire ma nel contempo l'Italia scende all'ultimo posto in classifica, una volta aggiunto, come è ovvio, anche ai canoni degli altri paesi il costo di 200 conversazioni trimestrali.

(b) Valore medio, tenuto conto che viene applicata una tariffa a tempo.

Il provvedimento di revisione tariffaria, oltre al ristabilimento dell'equilibrio economico della concessionaria, tende però ad assicurare ad un tempo una più equa ripartizione dei costi tra le categorie utilizzatrici ed il migliore utilizzo della dotazione telefonica nazionale.

In particolare, l'aumento dei contributi impianto e l'introduzione del minimo garantito dovrebbero esercitare una azione di contenimento su quella domanda di nuovi collegamenti che, favorita dal costo eccessivamente basso di accesso al servizio, aveva determinato la moltiplicazione degli impianti installati al di fuori da reali esigenze di traffico.

Si è conseguita inoltre una migliore ripartizione degli oneri tra utenti del servizio interurbano e di quello urbano, mentre la differenziazione temporale delle tariffe per la teleselezione dovrebbe permettere un più razionale utilizzo degli impianti mediante un travaso di traffico — specie da parte degli abbonati della categoria « abitazioni » — dalle ore di punta (a tariffa più alta) a quelle di minor carico (a tariffa dimezzata).

A considerazioni di ordine sociale corrispondono, infine, il mantenimento delle agevolazioni di particolari categorie (artigiani e coltivatori diretti), con beneficio delle zone rurali e dei centri minori (e, quindi, in particolare del Mezzogionno) nonchè il mantenimento del prezzo del gettone a 50 lire, al fine di facilitare l'utilizzo del mezzo telefonico pubblico.

Nell'insieme il provvedimento mira alla più razionale utilizzazione degli ingenti capitali investiti nella telefonia, favorendo altresì economie per il suo ulteriore sviluppo, secondo le esigenze economico-sociali del paese.

A quest'ultimo riguardo giova un confronto con altri paesi, con riferimento agli indici di densità che consentono di trarre utili indicazioni circa l'adeguatezza della dotazione italiana di questo essenziale servizio.

DENSITÀ TELEFONICA IN VARI PAESI AL 1º GENNAIO 1970 E 1974

PAESI	Appare	cchi per 100 a	Scarto dell'Italia rispetto ai paesi elencati		
	1970	1974	Aumento % nel quadriennio	1970	1974
					<u> </u>
Svezia	53,7	61,2	+ 14	37,7	— 38,3
Svizzera	45,4	55,4	+ 22	 29,4	— 32,5
Paesi Bassi	24,1	32,-	+ 33	- 8,1	9,1
Gran Bretagna	25,-	34,1	+ 36	- 9,0	— 11,2
Germania	20,4	28,7	+ 41	4,4	_ 5,8
Belgio	20,1	25,7	+ 28	 4,1	_ 2,8
talia	16,	22,9	+ 43		_
Francia	16,1	21,7	+ 35	0,1	+ 1,2

Tra il 1970 ed il 1974 si sono registrati miglioramenti assai sensibili della densità telefonica nazionale (+ 43 %); trattasi di progressi superiori a quelli degli altri paesi ma che — data l'entità degli scarti di partenza — non sono stati generalmente sufficienti a impedire un aumento del distacco dell'Italia, almeno in termini assoluti.

È altresì interessante rilevare (v. tabella seguente) che la quota degli investimenti fissi lordi nazionali destinati nel nostro paese alle telecomunicazioni è sostanzialmente allineata con quella delle altre maggiori nazioni europee, che registrano tutte incidenze elevate e talora crescenti per questo tipo di infrastruttura, la cui domanda è strettamente correlata al processo di sviluppo economico-sociale di ogni paese.

INVESTIMENTI NELLE TELECOMUNICAZIONI IN % DEGLI INVESTIMENTI FISSI LORDI

	Media 1962-1972	1973	1974	
Francia	1,9	3,2	3,3	
Germania	2,6	3,7	3,7	
Gran Bretagna	4,9	4,9	4,8	
Italia (a)	3,1	4,4	3,8	
(a) di cui: SIP	(2,4)	(3,8)	(3,3)	

- 3. Il programma SIP per il quadriennio 1975-78, in accordo con le direttive del Governo, risponde ai criteri fondamentali:
- mantenimento degli investimenti nel biennio 1975-76, su livelli reali non inferiori a quelli del 1973-74;
- priorità alle opere dirette a garantire e migliorare la qualità del servizio telefonico, con particolare riferimento al traffico interurbano;
 - priorità, nell'assegnazione di nuovi collegamenti, a quelli destinati:
 - a finalità di preminente rilievo sociale;
 - ai posti telefonici a disposizione del pubblico e dei pubblici esercizi; agli operatori economici;
 - al trasloco degli impianti preesistenti;

 - sviluppo degli impianti destinati al servizio di trasmissione dei dati;
- accelerata introduzione, anche nel campo della commutazione, delle tecniche elettroniche in sostituzione di quelle elettromeccaniche;
- graduale attuazione delle predisposizioni atte a consentire la tariffazione a tempo delle conversazioni urbane;
- maggiore impulso agli impianti di tipo duplex, allo scopo di agevolare le categorie meno abbienti.

Per il miglioramento della qualità del servizio, nei suoi vari aspetti, verranno effettuati investimenti specifici per 400 miliardi, pari all'11,8 per cento del totale, il che rappresenta una marcata accentuazione del notevole impegno già profuso nel quadriennio 1971-74 (210 miliardi, pari al 9,5 per cento degli investimenti totali del periodo).

Le previsioni di espansione della domanda per il quadriennio sono sintetizzate nella tabella che segue: occorre al riguardo sottolineare che le incertezze connesse sia all'evolversi della situazione economica generale del paese, sia alle ripercussioni degli aumenti tariffari, impongono per ora di considerarle con particolare cautela.

	1974	1070	Incremento		
		1978	Assoluto	%	
· .	(milioni di unità)				
Abbonati (a fine anno)	9,1	12,-	2,9	31,9	
Apparecchi (a fine anno)	13,7	18,3	4,6	33,6	
Comunicazioni interurbane nell'anno	1.898	2.770	872	45,9	
Di cui: teleselettive	1.870	2.745	875	46,8	

L'incremento di circa un terzo dell'utenza, deriverà prevedibilmente da una crescita più contenuta nel corso del primo biennio — pari al 6,6 per cento nel 1975 ed al 7,2 per cento nel 1976 — e da una accelerazione successiva che, a partire dal 1977, dovrebbe portarne il saggio di sviluppo sul 9 per cento annuo.

L'allacciamento di 2,9 milioni di abbonati addizionali dovrebbe consentire una graduale ma sensibile riduzione delle domande inevase da 465 mila a fine 1974 a 100 mila a fine 1978. Da rilevare che 400 mila tra gli abbonati addizionali è previsto siano collegati con il sistema duplex, favorendo così l'accesso al servizio dell'utenza a più basso traffico, secondo l'indirizzo volto ad assicurare le condizioni per il massimo utilizzo della dotazione telefonica. Allo stesso motivo ispiratore ubbidisce il forte incremento — 160 mila collegamenti addizionali — programmato per i posti telefonici a disposizione del pubblico.

In conseguenza degli sviluppi previsti, la densità telefonica dovrebbe passare da 24,7 apparecchi per 100 abitanti al 1º gennaio 1975 a 32,1 a fine 1978, con un aumento nel quadriennio del 30 per cento.

L'incremento delle comunicazioni interurbane, valutato intorno al 46 per cento, è da ascrivere interamente alla teleselezione.

Cospicui gli sviluppi configurati sia per la trasmissione dati (i cui terminali dovrebbero aumentare in quattro anni da 18.179 a 53.179) sia per la filodiffusione, di cui il Ministero delle poste e telecomunicazioni richiede la graduale estensione a tutto il territorio nazionale ed i cui utenti a fine programma dovrebbero raggiungere i 795.000 (contro i 445.491 attuali).

4. — L'espansione degli impianti in programma per il periodo 1975-78 è sintetizzata nella seguente tabella:

	Consistenza a	31 dicembre	Incrementi	
	1974	1978	Assoluti	%
Numeri di centrale (milioni)	10,-	13,-	3,-	30,-
Reti urbane e settoriali (milioni di km c.to) .	32,2	51,	18,8	58,4
Reti interurbane di proprietà sociale (milioni di km c.to)	10,9	16,9	6,-	55,-

Si rileva che i numeri di centrale dovrebbero segnare un incremento assoluto superiore di circa 100 mila unità a quello degli abbonati. Nel corso del quadriennio nelle centrali che servono i grandi centri urbani saranno inoltre realizzate le modifiche atte a consentire la tariffazione a tempo delle conversazioni urbane.

Il notevole incremento programmato per le reti urbane e settoriali dipende dall'accrescersi della lunghezza media dei collegamenti delle centrali con i nuovi utenti, per effetto della crescita delle aree urbane e della maggiore diffusione del servizio in quelle rurali; l'espansione della rete interurbana, a sua volta, è da porre in relazione agli sviluppi del traffico e al miglioramento della qualità (riducendo gli intasamenti delle linee, le interferenze delle conversazioni, ecc.).

Nel corso del 1975 gli abbonati e gli apparecchi aumenteranno prevedibilmente di 600 mila e di 956 mila unità rispettivamente, mentre il traffico interurbano dovrebbe accrescersi di 92 milioni di comunicazioni. Corrispondentemente gli impianti segneranno una espansione di 553 mila numeri di centrale e di 4,3 ed 1,5 milioni di chilometri circuito, rispettivamente per le reti urbane e settoriali e per quella interurbana.

L'espansione dell'attività, che il programma si prefigge provocherà un aumento di 10.000 dipendenti presso la concessionaria, il cui personale dovrebbe così superare, a fine 1978, le 78 mila persone. Il numero di abbonati per dipendente dovrebbe quindi passare da 133 e 153, mentre le comunicazioni interurbane per dipendente aumenteranno da 27.820 a 35.411; evidente risulta da queste variazioni l'impegno posto dalla concessionaria nel contenere la lievitazione dei costi attraverso incrementi di produttività.

5. — La realizzazione del programma di sviluppo indicato comporterà nel quadriennio investimenti per complessivi 3.379 miliardi; in particolare nel 1975 e 1976 dovrebbero essere investiti rispettivamente 732 e 806 miliardi.

Superfluo sottolineare che si tratta di un impegno estremamente rilevante, la cui realizzazione è condizionata dalla possibilità di mantenere un'accettabile correlazione tra costi e tariffe del servizio come stabilito dalla stessa convenzione; finchè il processo inflazionistico in atto non sarà fortemente rallentato, ciò non potrà essere assicurato se non attraverso adeguamenti a tempi ravvicinati del livello tariffario, secondo quanto si verifica negli altri paesi europei. La tempestività degli adeguamenti ha valore non solo per la gestione della concessionaria, ma anche, su di un piano più vasto, per assicurare una regolare espansione della domanda, evitando l'alternanza di fasi di tensione e di brusche cadute e consentendo un altrettanto regolare flusso delle commesse alle imprese fornitrici del settore telecomunicazioni, che occupano 200.000 addetti, di cui circa 150.000 direttamente collegati ai nuovi investimenti. Va aggiunto che parte delle aziende fornitrici operano in settori a tecnologia avanzata e trovano nei programmi telefonici un apporto alla loro espansione, in una certa misura sostitutivo di quello fornito in altri paesi dalle commesse militari ed aerospaziali o da aiuti diretti alla ricerca, entrambi largamente carenti nel nostro paese.

Non vi è dubbio che, in questa fase di ancora forti spinte inflazionistiche, la concessionania opera in situazione di tensione finanziaria, nonostante l'intervenuto aumento delle tariffe. Ciò a causa, oltre che dell'elevatezza del costo del denaro, soprattutto dell'andamento degli investimenti in una situazione in cui ogni nuovo abbonato comporta incrementi di spesa fortemente superiori a quelli dell'introito unitario medio ricavabile. In proposito si osserva che nel triennio 1973-75 il costo dell'investimento per nuovo abbonato aumenta del 99 per cento, a fronte di un incremento dell'introito per abbonato del 46 per cento.

Ineluttabile, in tale situazione, la caduta dell'autofinanziamento, che dal 61 per cento del 1969 è sceso addirittura al 13 per cento nel 1974; nonostante il provvedimento di revisione tariffaria, esso non dovrebbe superare nel corrente anno il 32 per cento.

In queste condizioni, si ripropone l'esigenza che, a livello politico amministrativo, siano adottati correttivi atti a rendere più agile il meccanismo di ricupero dei costi. Un tale meccanismo (affidato al controllo del Ministero delle Poste e Telecomunicazioni) trova già precedenti presso altre aziende di pubblico servizio e consentirebbe di allinearsi alla prassi generalizzata degli altri paesi CEE, che tutti operano revisioni tariffarie a intervalli ravvicinati (in genere meno di due anni).

La realizzazione del programma appare infine condizionata anche dalla possibilità di reperire sul mercato finanziario gli ingenti capitali necessari a condizioni adeguate ed in forme, prevalentemente a medio e lungo termine, corrispondenti alla natura degli investimenti programmati, che sono caratterizzati da un non breve periodo di ammortamento.

6. — Il programma Italcable per il quadriennio 1975-78 sconta il perdurare della fase espansiva delle telecomunicazioni internazionali, in specie telefoniche e telex.

	1974	1978	Variazione %
	migl	iaia	
Traffico telefonico (minuti)			
Terminale	30.831	86.832	182
Transito	1.070	2.038	90
Traffico telex (minuti)			4 · · · ·
Terminale	12.249	33.089	170
Transito	6.654	12.650	90
Traffico telegrafico (parole)			
Terminale	119,690	134.637	12
Transito	59.634	104.103	75

Gli effetti della recessione economica in atto a livello mondiale, già avvertiti nell'ultimo scorcio del 1974, hanno rallentato la crescita nei due citati comparti, ma essa permane pur sempre su valori superiori al 20 per cento annuo ed è da prevederne una nuova accelerazione con l'esaurirsi dell'attuale avversa fase congiunturale.

Tali valutazioni sono naturalmente basate sul presupposto di un miglioramento del grado di permeabilità della rete telefonica italiana e della realizzazione del programma predisposto dalle poste e telecomunicazioni che indica per il servizio telex, il raggiungimento nel 1976 di 40 mila numeri di centrale.

L'ampliamento della rete sociale programmata per far fronte agli incrementi di domanda viene sintetizzato nella seguente tabella:

CIRCUITI IN ESERCIZIO A FINE ANNO	1974	1978	Variazioni 1974-1978
Telefonici	488	1.310	+ 822
Telegrafici	1.233	2.376	+ 1.143
di cui:		-	
— utilizzati dalla società	229	246	+ 17
— in locazione	157	350	+ 193
— telex	847	1.780	+ 933

Sono in programma in particolare l'avvio del centro telefonico intercontinentale di Milano, nonchè la partecipazione ad una serie di importanti collegamenti sottomarini tra l'Europa, gli Stati Uniti, il Brasile ed il Sud-Africa, e, nell'area mediterranea, al collegamento Marsiglia-Palo che completa il sistema telefonico Israele-Italia-Francia (attivato per la sezione Italia-Israele il 5 giugno scorso).

Gli investimenti comportati da questa espansione — che darà luogo ad una maggiore occupazione di quasi 900 persone, portando a 3.100 il numero dei dipendenti della società — ammontano a 51,6 miliardi (di cui 18,5 nel 1975 e 15,6 nel 1976), cui andranno aggiunti altri 6 miliardi se si darà attuazione al progetto, attualmente allo studio, relativo ad un secondo centro telefonico da realizzare ad Acilia (Roma).

7. — Anche i programmi della Telespazio per il 1975-78 si inseriscono nella predetta prospettiva di espansione della domanda di comunicazioni internazionali. In particolare lo sviluppo del traffico interessante la società potrà essere favorito dalla estensione della teleselezione intercontinentale da utente e dall'attivazione di nuovi collegamenti via satellite. Per far fronte alla maggiore domanda è stato programmato lo sviluppo dei circuiti in esercizio sintetizzato nella seguente tabella:

AREE	1974	1978	Variazioni
Circuiti terminali	· .	-	
Oceano Atlantico	250	693	443
Oceano Indiano	79	221	142
Totale	329	914	585
Circuiti di transito		,	
Oceano Atlantico	9	5	— 4
Oceano Indiano	42	35	- 7
Totale generale	380	954	574

Nell'ambito del programma assumono particolare rilievo alcuni progetti specifici:

- l'esercizio della stazione terrena per gli esperimenti del sistema di telecomunicazioni europeo via satellite sviluppato dall'ESRO (programma OTS);
- l'attuazione del progetto TERRA per il rilevamento via satellite di dati concernenti le risorse terrestri, l'ambiente e la meteorologia; sono in corso numerose azioni per la commercializzazione di tali servizi;
- gli impegni in relazione al progetto SIRIO, per il cui completamento il Parlamento ha di recente approvato stanziamenti addizionali; il lancio del satellite è previsto entro il 1976 e la Telespazio dovrà curarne la gestione in orbita e prestare servizi operativi per gli esperimenti previsti;
- lo svolgimento dei servizi di telemetria, controllo comando e *monitor* per i satelliti Intelsat; il relativo contratto scadrà a fine 1975, ma la società ha buona speranza di riacquisirlo.

Gli investimenti programmati ammontano a 28,8 miliardi di lire, di cui 2,5 per il segmento spaziale, 11,6 per quello terreno, 6,1 per il progetto SIRIO ed i restanti 8,6 per i progetti TERRA ed ESRO.

Per l'insieme del settore delle telecomunicazioni è, in conclusione, previsto nel quadriennio un investimento di 3.459 miliardi (3.465 nel caso di realizzazione del secondo centro telefonico di Acilia dell'Italcable). Per il biennio 1975-76 l'importo in programma è rispettivamente di 762 e 833 miliardi.

L'incremento di personale dovrebbe essere, nel periodo, di circa 11 mila addetti (+ 15,5 %).

g) Trasporti marittimi.

1. — L'approvazione della legge 20 dicembre 1974, n. 684, che dispone la ristrutturazione dei servizi marittimi di « preminente interesse nazionale », ha finalmente realizzato la condizione essenziale per l'avvio della razionalizzazione del settore da anni sollecitata dall'IRI. In effetti l'assetto stabilito dalla precedente legge del 1962, e previsto di durata ventennale, era risultato sempre meno rispondente agli interessi del paese e alle esigenze del mercato e poneva con ciò stesso a carico dello Stato un onere sempre più rilevante di sovvenzione. È così che nel 1974, nonostante il considerevole incremento dei noli conseguito prevalentemente nel settore delle merci, l'esercizio dei servizi di p.i.n. ha comportato per il Tesoro una sovvenzione di 152,3 miliardi, contro i 122,6 miliardi del 1973.

È noto come i trasporti transoceanici di passeggeri, che costituivano la parte più rilevante dell'attività delle quattro società di navigazione della Finmare, abbiano registrato una domanda strutturalmente in declino e di conseguenza una sempre più notevole eccedenza dell'offerta. Al contrario la domanda di trasporto delle merci è risultata in costante sensibile ascesa nell'ultimo ventennio, sia nel comparto dei carichi alla rinfusa (secchi o liquidi) sia in quello delle merci varie; queste ultime, in particolare, alimentano i traffici di linea, di vitale interesse per un paese industriale come l'Italia, ma per i quali è mancato un tempestivo adeguamento del naviglio da parte non solo delle società Finmare (vincolate dalle convenzioni stipulate in base alla legge del 1962), bensì anche dell'armamento privato che si è orientato principalmente verso il settore per lunghi anni più agevole e redditizio dei trasporti di massa. Tra i fatti salienti di questi anni vi è stata, invero, una profonda evoluzione delle tecniche, delle condizioni di esercizio e della stessa organizzazione dell'industria armatoriale su scala internazionale. Nuove forme di

collaborazione si sono affermate fra i vettori di linea, con l'impiego di nuovi tipi di nave, e tali intese vanno sostituendo il sistema tradizionale delle « conferenze », estendendo direttamente o indirettamente il raggio di azione degli armatori con l'integrazione in un unico sistema dei trasporti via acqua e via terra. Una carente partecipazione italiana a tali sviluppi porterebbe gli importatori ed esportatori nazionali a dipendere, in posizione d'inferiorità, dalle decisioni di gruppi armatoriali esteri per quanto riguarda i servizi, le tariffe e gli stessi porti utilizzati, ciò in un contesto, quale è quello mediterraneo, nel quale ai nostri scali marittimi compete un ruolo non surrogabile dai porti del Nord Europa, tanto più dopo la riapertura del Canale di Suez, di cui è confermata la validità in primo luogo per le navi da carico generale in servizio di linea.

Va tenuta presente, peraltro, l'evoluzione prima ricordata delle tecniche di trasporto, con la crescente integrazione del segmento marittimo con quello terrestre, resa possibile dalla disponibilità di un moderno ed efficiente sistema portuale. Ciò significa che il successo del programma armatoriale affidato al gruppo resta subordinato in notevole misura ai tempi entro i quali saranno colmate le carenze esistenti nel nostro paese per quel che concerne i porti e i loro collegamenti con i bacini generatori di traffico gravitanti sul Mediterraneo.

- 2. Con il riassetto, il gruppo Finmare è destinato a divenire operatore, soprattutto nel comparto merci, in regime di libera attività imprenditoriale. Il quadro di attività delineato nella nuova normativa si configura oltre che nella gestione stralcio dei servizi passeggeri internazionali da eliminare gradualmente nell'arco di un triennio, in base ad apposite convenzioni che dovranno assicurare l'equilibrio economico delle gestioni nei seguenti settori:
- a) trasporto merci di massa (carichi secchi e liquidi) da gestire senza alcun supporto statale e secondo criteri di prevalente specializzazione, a mezzo di società al cui capitale la Finmare partecipi in misura non inferiore al 51 per cento;
- b) servizi merci di linea, per i quali è prevista la possibilità di un sostegno pubblico di durata massima quinquennale, sotto forma di contributi annuali di avviamento (pari alla quota di ammortamento e interessi dell'investimento) per le linee di nuova istituzione e di sovvenzioni annuali, a copertura dei deficit di gestione, per le linee già in esercizio da mantenere e per le quali si abbia una transitoria impossibilità di conseguire l'equilibrio economico;
- c) servizi di collegamento con le isole in regime di sovvenzione, in base ad apposita convenzione ventennale (1);
- d) gestione di una nave-scuola per la qualificazione professionale dei marittimi, regolata a mezzo di apposite convenzioni con le Amministrazioni e gli Enti interessati.

In ottemperanza al disposto di legge, la Finmare ha elaborato un progetto di trasformazione delle proprie attività nel triennio 1975-1977; il piano, presentato al Ministro per la Marina Mercantile, è stato da questo sottoposto all'esame del Comitato consultivo di cui all'articolo 6 della legge n. 684 e quindi approvato, con le modifiche e le integrazioni suggerite dal Comitato stesso. Nelle sue linee essenziali il piano prevede,

⁽¹⁾ Nel quadro della riorganizzazione dei servizi di trasporto marittimo di interesse del paese si colloca altresì la legge 19 maggio 1975, n. 169, la quale affida a società di carattere regionale a prevalente partecipazione della Tirrenia e con sedi a Livorno, Napoli e Palermo il compito di effettuare i servizi postali e commerciali con le isole minori (arcipelago toscano, Partenopee, Pontine, Eolie, Egadi, Pelagie, Ustica e Pantelleria).

per quanto riguarda i servizi passeggeri internazionali, di collegamento con le isole e merci di linea:

- la radiazione di 48 unità per 509.076 tsl;
- l'immissione di 36 navi (comprese le 4 portacontenitori acquisite a tutto il 1974 e la portacontenitori « Italica » ricevuta in consegna nell'aprile 1975 come anticipazione del riassetto), di cui 22 destinate al trasporto merci di linea e 14 ai collegamenti con le isole, per un totale di 404.000 tsl. È configurata, inoltre, la eventualità di acquisire, ove richiesto dallo sviluppo dei traffici, due unità a tecnologia avanzata (per 53.600 tsl) per la linea Centro America-Sud Pacifico e due nuove costruzioni (per 20.000 tsl) per il potenziamento del collegamento con la Cina, da avviare nel 1975 come prolungamento dell'attuale servizio per l'Estremo Oriente, utilizzando unità già in flotta.

Le radiazioni si riferiscono a 20 navi passeggeri internazionali, 15 navi da carico di linea e 13 navi per i collegamenti con le isole e relativi prolungamenti e saranno attuate con le seguenti cadenze: 14 unità nel 1975 (1); 12 unità nel 1976 (2); 19 unità nel 1977 (3); 3 unità oltre il 1977 (4).

Ad oggi sono state radiate, secondo i tempi fissati, le unità Raffaello (30 aprile), Michelangelo (5 luglio), Asia (11 aprile), Messapia (30 aprile) ed Enotria (6 maggio); le ultime tre sono state anche vendute, a condizioni soddisfacenti.

Le immissioni di naviglio per i servizi merci di linea concernono (oltre le cinque portacontenitori già acquisite, di cui si è detto ed a prescindere dalle suindicate quattro unità di eventuale acquisizione): 5 navi di tecnologia avanzata (3 della società Italia per la linea Centro America-Nord Pacifico; 2 del Lloyd Triestino per i servizi con l'Africa Occidentale); 2 portacontenitori, già in costruzione, per il collegamento con il Sud Africa che il Lloyd Triestino attiverà dal 1977; 5 traghetti nuovi — di cui uno già consegnato il 15 giugno — e 2 usati per le linee del Mediterraneo Orientale dell'Adriatica e 3 traghetti per la linea con il Nord Europa (integrata con quella Italia-Levante in un unico servizio Mediterraneo Orientale-Italia-Nord-Europa e trasferita dalla Tirrenia all'Adriatica stessa (5).

Per i collegamenti con le isole, è programmato l'acquisto da parte della Tirrenia di 8 traghetti nuovi (tipo Poeta) e 5 usati (1 Staffetta, 2 unità tutto merci e 2 per le linee locali sarde); un aliscafo già acquistato dall'Adriatica per la linea con le Tremiti. Ulteriori acquisizioni di naviglio potranno, d'altra parte, essere necessarie per lo svolgimento dei collegamenti con le isole minori.

Per quanto concerne il trasporto delle merci di massa, le nuove società miste dovrebbero acquisire, entro il 1980, in regime di libera attività imprenditoriale, complessive 32 navi per un totale di circa 1.730.000 t.p.l.:

— Finsider-Sidermar, con acquisizione di 10 unità della portata lorda complessiva di 600.000 t nel triennio 1976-78 programmate come segue: 1 unità da 80.000 e 1 da 60.000 a fine 1977; 4 unità da 50.000 a fine 1978;

⁽¹⁾ Raffaello, Michelangelo, Asia, Messapia, Enotria, Illiria, 2 Passi, nonché 6 unità noleggiate (1 nave stagionale, 2 traghetti misti, Staffetta Jonica, 2 traghetti « Corriere »).

⁽²⁾ Leonardo da Vinci, Augustus, Europa, Africa, San Giorgio, San Marco, 3 Navigatori, Borsi, Cagliari e Vallisarco (noleggiata).

⁽³⁾ Colombo, Marconi, Donizetti, Verdi, Rossini, Galilei, Ausonia, Victoria, 2 tipo Navigatori, 3 tipo Savant, 3 traghetti tipo Regione, Città di Napoli, Città di Nuoro, Torres.

^{(4) 3} tipo da Noli

⁽⁵⁾ Tale servizio è stato avviato dall'Adriatica che vi ha adibito temporaneamente, noleggiandole, le tre unità (Borsi, Cagliari, Vallisarco) che la Tirrenia già utilizzava sulla vecchia linea per il Nord Europa, ciò in attesa di poter impiegare, come ipotizzato, un naviglio più rispondente.

- EFIM, con acquisizione di 7 unità tipo OBO per complessive 670.000 t di portata, già ordinate ai cantieri per consegna nel triennio 1975-77; la cadenza delle consegne dovrebbe essere la seguente: 1 nave da 48.000 t nel marzo 1975; 6 navi da 103.800 t rispettivamente, al novembre 1975, al febbraio 1976, al giugno 1976, all'ottobre 1976, al febbraio 1977, al giugno 1977;
- EGAM, con acquisizione di 4 unità (2 navi OBO da 45/50.000 t di portata; 2 OBO da 20/25.000 t);
- Montedison, con acquisizione da parte di apposita società mista di 4 portarinfusa autostivanti da 20/25.000 t);
- nel settore del trasporto dei cereali, con il previsto impiego di 7 navi autostivanti da 25/30.000 t da noleggiare, però, o acquisire sul mercato dell'usato.

Inoltre, il Comitato Interassociativo Armatori Liberi ha dichiarato la disponibilità degli armatori privati italiani a partecipare ad una società a maggioranza Finmare, per la realizzazione di un programma, nel triennio 1978-80, orientato alla costruzione di nuove navi da carico, con caratteristiche da definire, sino ad un massimo di 24 unità.

Infine, conversazioni sono state avviate con l'ENI per concorrere alla parziale copertura del fabbisogno di trasporto delle aziende facenti capo all'Ente, con navi da determinare nel numero e nel tipo.

3. — Il programma di trasformazione delle attività della Finmare comporta un investimento per l'acquisto di navi destinate al trasporto merci di linea ed ai collegamenti con le isole che viene valutato, sulla base dei costi attuali, in circa 500 miliardi, mentre quello per le citate quattro unità di eventuale acquisizione è stimato pari a 80 miliardi circa. Per l'attuazione del programma dei trasporti delle merci di massa, gli investimenti per le iniziative con i gruppi EFIM e Finsider (17 unità) sono stimati in circa lire 420 miliardi; il fabbisogno per le ulteriori 15 unità che potrebbero occorrere per le esigenze dei gruppi EGAM e Montedison nonchè per l'iniziativa nel settore dei cereali può essere indicato, in via di larga approssimazione, in ulteriori 200 miliardi.

La esecuzione di tale programma — che richiederà al gruppo Finmare un impegno finanziario ed organizzativo di grande rilievo — resta subordinata alla piena operatività della vigente legislazione sul credito navale, di cui si sono sottolineate nel capitolo relativo al settore cantieristico tutte le insufficienze.

4. — Per quel che concerne il personale, l'attuazione del riassetto comporterà per i naviganti, nonostante l'aumento della riserva a terra al 63 per cento (contro il 45 per cento di fine 1974), una eccedenza che, nel triennio 1975-77, si valuta in 7.073 addetti, al netto degli esodi naturali (922) previsti nel periodo; per quanto attiene al personale amministrativo, la esuberanza si configura in 930 unità, sempre dedotti gli esodi naturali (80) (1).

Pur considerando che un recupero di posti di lavoro potrà verificarsi — previe riqualificazioni professionali — con l'avvio dell'attività nel settore del trasporto di massa, le dette eccedenze dovranno essere fronteggiate prevalentemente agevolando l'esodo anticipato dei dipendenti prossimi al pensionamento e quello volontario dei rimanenti; ciò in conseguenza della deroga, convenuta con i sindacati (per il periodo di durata della ri-

⁽¹⁾ Il personale del gruppo a fine 1974 (con la riserva a terra) è risultato di 15.933 addetti (contro 16.822 a fine 1973), compresi i dipendenti SELOM, SIRM, Espresso Bagagli, Mutua Marittima Nazionale e SASA, nonché quelli degli uffici sociali all'estero delle quattro società di navigazione (223 a fine 1973 e 154 a fine 1974). Sono, invece, esclusi i dipendenti della Finmare e delle società agenziali all'estero.

strutturazione), alle norme contrattuali che includono, fira i motivi di risoluzione dei rapporti di lavoro, la riduzione dei servizi marittimi e della flotta (1).

h) Trasporti aerei.

1. — L'andamento del traffico aereo mondiale è tuttora influenzato dalla forte decelerazione intervenuta nel 1974, anno in cui il saggio di sviluppo è sceso al 6 per cento circa, a fronte del 9 per cento annuo nel periodo 1970-73 e del 15 per cento nel corso degli anni sessanta. Non nisultano ancora profilarsi, in un contesto internazionale gravemente turbato dalle ripercussioni della crisi energetica, i presupposti per una ripresa sostenuta della domanda di trasporto aereo e quindi per un economico utilizzo delle flotte, di cui i principali vettori oggi dispongono, dopo gli sviluppi derivanti dall'introduzione generalizzata — agli inizi degli anni '70 — degli aerei a grande capacità (B 747, DC 10, Tristar).

È da ricordare che già detti ampliamenti, avendo coinciso con il rallentamento del traffico provocato dalle difficoltà politiche ed economiche mondiali di quegli anni, avevano spinto le compagnie ad una accesa politica promozionale con il ricorso a sensibili ribassi tariffari, in contrasto con l'ascesa dei costi di esercizio: tale politica — anche per la crescente concorrenza dei vettori « a domanda », favoriti da una regolamentazione sempre meno vincolante e più facilmente elusa — non valse comunque ad impedire il sottoutilizzo della nuova capacità disponibile. Ciò innescava un processo di erosione dei margini di gestione che il sopravvenire della crisi petrolifera ha drasticamente aggravato: l'abnorme rincaro dei combustibili, infatti, e l'ulteriore forte indebolimento della domanda conseguente alla necessione in atto hanno comportato per gran parte degli operatori del ramo pesanti squilibri economici, non fronteggiabili con la manovra delle tariffe. Da notare che per il 1974, oltre a quasi tutti i maggiori vettori europei, hanno denunciato cospicue perdite anche le due principali compagnie americane operanti sul Nord Atlantico (TWA e Panamerican) le quali, pur non facendo capo alla sfera pubblica, hanno nichiesto o negoziato interventi straordinari esterni in varie forme.

Secondo le più autorevoli fonti, il traffico internazionale potrà riprendersi in modo significativo non prima del 1976 ed a saggi inferiori a quelli precedenti la crisi: recenti studi indicano, per il periodo 1975-79, un incremento medio annuo del 7,5 per cento per i passeggeri e del 16 per cento per le merci. D'altra parte l'allineamento delle tariffe internazionali agli accresciuti costi di esercizio trova un freno nella difficoltà di ottenere il necessario consenso unanime delle compagnie associate alla IATA, molte delle quali risultano condizionate dagli obiettivi, spesso in conflitto con quello della economicità di gestione, perseguiti dai rispettivi stati (riequilibrio della bilancia dei pagamenti, difesa del prestigio nazionale, ecc.). Va aggiunto che, nella presente congiuntura, la manovra delle tariffe è condizionata dalla debolezza della domanda, che potrebbe facilmente reagire a un aumento con una riduzione più che proporzionale del traffico.

È fondato pertanto attendersi che oggi la generalità dei vettori aerei persegua prioritariamente la riduzione dei costi, rinviando i programmi di espansione, mentre per fronteggiare le perdite comportate dalla critica fase di transizione verso un nuovo equilibrio — fase certamente non breve — si configurano come indispensabili provvedimenti di sostegno per un numero sempre maggiore di compagnie.

⁽¹⁾ Si ricorda che per il periodo di transizione è stato istituito, secondo quanto previsto dalla legge n. 684, un Comitato misto, composto dai rappresentati dei datori di lavoro e dei lavoratori, per esaminare le situazioni occupazionali e individuare i provvedimenti necessari per un migliore equilibrio tra fabbisogni e disponibilità di personale.

- 2. Per quanto riguarda l'Alitalia, va ricordato che le difficoltà del settore sopra delineate hanno avuto sulla società riflessi particolarmente gravi, essendosi esse sommate a preesistenti condizioni sfavorevoli specificamente incidenti sull'attività del trasporto aereo in Italia, in specie per quel che concerne:
- le carenze della politica dell'aviazione civile nel nostro paese; in proposito assumono importanza preminente l'arretratezza delle infrastrutture aeroportuali e l'inadeguatezza di quell'azione di assistenza e di coordinamento che in campo aereo ogni Stato deve svolgere;
- la limitatezza della domanda di trasporto generata all'interno, confrontata a quella di cui fruiscono le principali compagnie concorrenti europee e quelle nordamericane;
- lo scadimento turistico del paese, dovuto anche alla crescente competitività di altre aree mediterranee:
- il deterioramento dell'« immagine » della compagnia connesso, oltre che alle carenze sopra indicate, anche alle disfunzioni causate dall'accesa conflittualità che ha caratterizzato negli anni più recenti la situazione sindacale dell'intero settore;
- la rigidità della struttura aziendale, soprattutto per quel che concerne l'organico del personale, il cui costo unitario è comparativamente molto elevato.

Il sopraggiungere della crisi petrolifera impose di sospendere, alla fine del 1973, la definizione sia dei normali piani operativi per il 1974-75, sia di linee strategiche a lungo termine, provvedendosi invece alla predisposizione di un insieme di misure di emergenza.

In tale situazione di precarietà si svolse la prima parte del 1974, mentre veniva posto allo studio per il 1975 un programma di contenimento dell'offerta diretto a migliorare i coefficienti di utilizzazione della flotta (e, quindi, ad alleggerire il deficit di gestione) con la radiazione di aerei ormai obsoleti, ad alto costo di esercizio, e la sospensione di servizi e di scali non più convenienti.

Contemporaneamente veniva avviato l'esame di un ventaglio di alternative per il quadriennio 1976-79, nell'intento di pervenire alla formulazione di linee programmatiche che, sulla base di ipotesi prudenziali riguardo al traffico acquisibile dalla compagnia, avevano come obiettivo primario la possibilità di recupero di una gestione equilibrata, salvaguardando nel contempo la continuità del ruolo di vettore nazionale assegnato all'Alitalia.

3. — A conclusione del vaglio effettuato delle alternative configurabili, le linee d'azione definite dalla compagnia — scontando di portare a termine, entro il corrente anno, la razionalizzazione organizzativa in corso, che interesserà, nell'ambito di un contesto unitario, altresì le attività dell'ATI e della SAM — costituiscono, nell'attuale stato di generale incertezza, solo una prima quantificazione delle strategie delineate per il quinquennio 1975-79; esse dovranno pertanto essere affinate ulteriormente, alla luce dell'evoluzione effettiva del mercato e delle verifiche necessarie in sede di messa a punto dei piani operativi dettagliati.

Va precisato che le proiezioni dell'azienda, nei limiti indicati, sono state definite assumendo: a) un'espansione del traffico internazionale sensibilmente più lenta di quella stimata dalla IATA; b) il mantenimento dopo il 1976 del livello dei costi e dei ricavi unitari preso a base per tale anno, nel presupposto che gli incrementi dei primi vengano recuperati attraverso tempestivi aumenti tariffari (solo per il settore del lungo raggio sono stati ipotizzati maggiori ritocchi, attesa la loro attuale inadeguatezza).

Su queste basi la compagnia ha programmato (tenuto conto di alcuni provvedimenti già attuati a partire dalla fine del 1974) di:

— contenere l'espansione di capacità, in funzione di una prudenziale valutazione del traffico acquisibile, in modo da riassorbire progressivamente le esistenti esuberanze: la offerta dovrebbe aumentare del 3,8 per cento in media all'anno, contro un 4,5 per cento per il trasportato, migliorando il coefficiente di utilizzo globale dal 56,5 per cento del 1974 al 58,5 per cento nel 1979;

- rinviare fino all'inizio degli anni '80 ogni decisione di investimento per la flotta a medio-breve raggio e rinunciare all'esercizio delle opzioni di acquisto, scadute il 1º dicembre 1974, per tre DC 10 destinati alle rotte intercontinentali;
- sostituire, nell'ambito della flotta a medio-breve raggio, i 18 Caravelle e gli 11 DC 8-43 la cui radiazione non è differibile oltre il 1977 (1), ricorrendo a soluzioni transitorie: saranno a) trasferiti a questo settore quattro DC 8-62 in proprietà (oggi utilizzati per i voli a domanda o inattivi), che si aggiungeranno ai tre già adibiti a tali rotte; b) noleggiati a lungo termine cinque aerei (altri due, eventualmente, alla fine del 1979);
- sospendere 4 linee e 7 scali sulla rete intercontinentale e, nispettivamente, 15 ed 11 sul medio-breve raggio;
- ampliare i servizi merci, dati gli sviluppi di domanda configurabili e l'insufficienza di capacità offerta che si va determinando, con l'introduzione dal 1977 di un apparecchio a grande capacità; questa unità verrebbe impiegata sul Nord Atlantico, con effetti indiretti favorevoli su tutto il sistema merci-aziendale. È all'esame la convenienza di ricorrere a formule di locazione-riscatto o all'acquisto sul mercato dell'usato.

Si rileva che con le decisioni assunte la flotta dovrebbe ridursi dagli 85 aerei di fine 1974 a 64 (di cui 5 noleggiati) a fine 1979: detta contrazione numerica verrà resa compatibile con l'espansione programmata dell'offerta sia per l'accresciuta capacità dei modelli impiegati, sia, e soprattutto, grazie all più intenso utilizzo dei mezzi. È da sottolineare ancora che la soluzione del noleggio a lungo termine, prescelta per fronteggiare temporaneamente le esigenze di rinnovo per il medio-breve raggio, offre una maggiore elasticità in funzione della evoluzione del mercato: ciò anche nel senso di poter operare una scelta definitiva intorno agli inizi del prossimo decennio, quando, da un lato, la compagnia avrà potuto verificare i progressi conseguiti nel raggiungimento degli obiettivi del presente programma, in specie sul piano economico, e, d'altro lato, si può presumere sarà disponibile sul mercato il nuovo medio raggio 7 x 7, progettato dalla Boeing in collaborazione con l'Aeritalia. Questo aereo, affiancandosi all'altro modello a grande fusoliera di recente offerto in Europa, l'Aerobus A 300, fa ritenere che per quella epoca si avrà un generale rinnovo delle flotte a medio-breve raggio; la decisione assumerà tanta più importanza per l'Allitalia dato che, dall'inizio degli anni '80, i 33 DC 9 oggi in esercizio saranno gradualmente da sostituire per obsolescenza.

4. — Il programma esposto comporta per l'Alitalia (2) investimenti per un totale di 106 miliardi, di cui 43 miliardi da spendere entro il 1975 per impegni derivanti da decisioni assunte nel 1972, principalmente per l'acquisto di due DC 10 (immessi in servizio nel corrente anno) e il completamento dell'aerostazione merci; i residui 63 miliardi si riferiscono al quadriennio 1976-79 e si ripartiscono in 43 miliardi per la flotta (acquisto del DC 10-30F e di attrezzature), 12 per i complessi elettronici ed 8 in prevalenza per altri impianti a terra.

Il personale dovrebbe rimanere pressochè stazionario, passando dai 16.371 addetti al 31 dicembre 1974 a 16.600 circa a fine 1979.

⁽¹⁾ Sei Caravelle e sei DC 8 - 43 sono stati già radiati nel corso del 1975.

⁽²⁾ Per l'ATI è stato formulato per ora solo un programma operativo per il 1976; gli investimenti decisi riguardano il 1975 e ammontano a 6,3 miliardi, concernenti essenzialmente il saldo per l'acquisto di due DC 9 già entrati in servizio.

5. — Sul piano economico il programma esposto configura per la compagnia il permanere di perdite, pesanti anche se decrescenti, fino al 1978 e il ritorno a un possibile equilibrio solo nel 1979. Al riguardo si richiama quanto si è detto circa l'impostazione adottata, in funzione di una realistica considerazione delle condizioni a cui l'Alitalia può continuare ad assolvere ai compiti che discendono dalla sua posizione di concessionaria: è evidente in altri termini che, a fronte di economie conseguibili a breve termine con riduzioni operative più drastiche di quelle programmate (prescindendo dalla loro accettabilità sul piano dell'occupazione), va messo in conto il rischio di una permanente perdita di quote di mercato nel confronto di vettori tanto più potenti e attivamente assistiti dai propri governi. In proposito si osserva che nel settore in esame la manovra dell'offerta è vincolata, sul piano internazionale, da accordi bilaterali tra governi e tra vettori, nel-l'ambito dei quali la posizione della compagnia è già oggi spesso inadeguata (come nel caso delle rotte per gli Stati Uniti) e se venisse ulteriormente menomata sarebbe difficilmente recuperabile.

Posto quindi che alternative comportanti un più esteso ridimensionamento aziendale non appaiono oggi concretamente realizzabili nè, forse, opportune, in funzione degli interessi generali legati all'attività dell'Alitalia, resta il problema di assicurare alla società il necessario supporto esterno transitorio, con modalità coerenti con il quadro giuridico-operativo che le è proprio.

6. — Per quanto attiene all'azione ordinaria di competenza dello Stato, si osserva che non hanno ancora avuto adeguata attuazione le proposte avanzate sin dal 1972 dalla apposita commissione istituita presso il Ministero dei Trasporti e dell'Aviazione Civile (Commissione Lino) per l'ammodernamento del sistema aeroportuale, le cui strutture permangono manifestamente insufficienti, sia per la necessaria assistenza agli aeromobili, sia per i servizi ricettivi offerti ai passeggeri ed alle merci. D'altra parte, la prassi dei competenti organi amministrativi in materia di concessioni ed autorizzazioni a vettori aerei nazionali ed internazionali ha carattere di frammentarietà, fuori da una visione organica del ruolo e delle esigenze del trasporto aereo nel nostro paese.

È da aggiungere che non si è ancora rinnovata la convenzione scaduta già da un anno fra lo Stato e l'Alitalia, per l'assegnazione alla stessa delle linee aeree da esercire, il che non può non determinare una situazione di precarietà fortemente limitativa per la programmazione aziendale. È appena necessario sottolineare l'entità dei legittimi interessi che l'Alitalia ha in gioco e che lo Stato non può mancare di tutelare anche in futuro, considerata la mole dei capitali e la complessa organizzazione che la compagnia di bandiera ha impegnato per assolvere al compito affidatole per lo sviluppo dell'aviazione civile del paese. Appare, quindi, indispensabile che — per un ordinato sviluppo del trasporto aereo secondo criteri di efficienza dei servizi e di economicità della loro gestione — ciascun vettore nazionale sia salvaguardato da iniziative parallele interferenti sui bacini di traffico serviti, in base a concessioni assentite, sia all'interno che in campo internazionale; per analoghe considerazioni occorre sia assicurata in futuro all'Alitalia la priorità in sede di autorizzazione all'esecuzione di voli a domanda.

7. — In conclusione il programma, definito con i criteri di elasticità imposti dalle incognite della presente situazione, configura per la compagnia una « strategia di minima espansione » accompagnata da un obiettivo di risanamento che comporta un'azione estremamente impegnativa volta al recupero dell'economicità di gestione entro il 1979.

Va ribadito che, tra i condizionamenti che oggi incidono sulla compagnia di bandiera, assume peso determinante il forte peggioramento dei rapporti con il personale, contrassegnati da uno stato di quasi permanente conflittualità, in relazione alle travagliate vicende del rinnovo ancora in corso dei contratti, cui si accompagnano comportamenti di matrice extra-sindacale lesivi degli interessi della società, da parte soprattutto di addetti ai rapporti con la clientela.

Si precisa che nel primo semestre di quest'anno l'azienda ha dovuto annullare per scioperi 1.878 voli costituiti da 4.064 tratte, con una perdita stimata di circa mezzo milione di passeggeri. Trattasi di una situazione che si auspica possa essere superata, dato che essa non solo ipoteca pesantemente i risultati dell'esercizio 1975, ma aggrava oltremodo lo stato di incertezza in cui l'Alitalia deve oggi programmare il suo futuro.

i) RADIOTELEVISIONE.

Le nuove norme in materia di diffusione radiofonica e televisiva sancite dalla legge 14 aprile 1975, n. 103, hanno imposto all'Istituto l'assunzione nella RAI di una partecipazione pressochè totalitaria (99,5%), limitando, peraltro, gravemente l'esercizio delle sue funzioni di azionista nei termini conseguenti al disposto dell'articolo 1 del proprio statuto, secondo il quale «l'IRI gestisce le partecipazioni... da esso possedute».

La citata legge, attribuendo alla RAI la qualità di società di interesse nazionale (ai sensi dell'articolo 2461 c.c.), oltre ad imporre ampie limitazioni alla facoltà di scelta in ordine ai problemi dell'organizzazione aziendale — predeterminandone la struttura organizzativa ed impiantistica — assegna infatti alla Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi una posizione di supremazia, che confina entro limiti ristretti l'autonomia gestionale degli organi sociali e gli stessi poteri degli azionisti e che trova la sua più manifesta espressione nel diritto della Commissione stessa ad eleggere la maggioranza e cioè dieci dei sedici componenti del Consiglio di Amministrazione della concessionaria.

Il recente insediamento del nuovo Consiglio e la non ancora avvenuta stipulazione della convenzione che dovrà sostituire quella scaduta hanno impedito di formulare un programma di investimenti e di attività: è peraltro possibile trarre, al riguardo, alcune considerazioni e dati orientativi dalla relazione che, appunto al fine di poter disporre di elementi per la stesura del testo della nuova convenzione, il Ministero delle Poste e Telecomunicazioni, di concerto con quello del Tesoro, ha richiesto ad una Commissione nominata con il compito di accertare la stiuazione economica e finanziaria della RAI e le risorse necessarie per l'assolvimento dei compiti ad essa assegnati.

Per quanto concerne la situazione attuale, detta relazione constata che, nonostante la rinuncia a riportare ai livelli precedenti l'efficienza degli impianti e la qualità dei programmi (attraverso la riduzione delle repliche alle quali si è dovuto ricorrere per contenere le spese) ed il recente aumento dei canoni (peraltro insufficiente e tardivo), è previsto, per il 1975, un deficit dell'ordine di 10 miliardi, con la limitazione dello stanziamento al fondo ammortamenti al livello notevolmente inferiore a quello risultante dall'applicazione delle aliquote fiscali.

Detto disavanzo è giudicato incomprimibile, talchè l'equilibrio economico per il corrente anno postula la necessità di apporti finanziari straordinari compensativi che la Commissione stessa, nell'impossibilità di ipotizzare ulteriori ritocchi del canone e/o aumenti degli spazi e delle tariffe pubblicitarie, individua in una riduzione della « partecipazione Stato ».

La Commissione ha inoltre rilevato che « sussistendo la segnalata situazione aziendale, è prevedibile che fin dal 1976, non potendosi assumere un aumento dei proventi superiore al 4-4,5 per cento all'anno, mentre per le spese è ragionevole pensare ad incrementi dell'ordine di un 18 per cento annuo, si avrà una progressiva espansione del *deficit* di gestione, già indicato per il 1975, determinandosi così una situazione insostenibile, a meno che non si ricerchino altri mezzi finanziari da addossare alla collettività o attraverso interventi dell'Erario o con ulteriori aumenti del canone, tenuto conto anche dell'esigenza di rinnovo ed adeguamento degli impianti esistenti che necessariamente assumeranno rilevante peso finanziario ».

Sulla base delle valutazioni e delle considerazioni svolte dall'anzidetta Commissione, le necessità di investimenti della RAI dovrebbero, orientativamente, essere così configurate, con riferimento a un quadriennio e ai prezzi attuali:

	Lire miliardi
Rinnovo e adeguamento degli impianti esistenti (compresi immobili), in ragione di 25 miliardi circa all'anno	100
Estensione e ristrutturazione delle due reti televisive, per collegare tutti i centri con almeno 1.000 abitanti, assicurando così il servizio al 98,6 per cento della popolazione: 15 miliardi da realizzare in 6 anni, di cui nei primi quattro anni	10
Ristrutturazione delle reti radiofoniche ad onde medie in conseguenza delle decisioni che sul tema delle interferenze fra le emittenti di elevata potenza dei vari paesi assumerà una prossima conferenza convocata dall'Unione Internazionale delle Telecomunica-	
zioni: 24 miliardi da realizzare in 6 anni, di cui nei primi 4	16
introduzione delle trasmissioni televisive a colori	22
Realizzazione di una terza rete televisiva (a diffusione nazionale)	40
Totale	188

Per il 1975 gli investimenti previsti ammontano a 9 miliardi, essendo limitati a quelli necessari per la prosecuzione di opere in corso o assolutamente indilazionabili; per il 1976 dovrebbero ammontare a 45 miliardi circa.

1) AUTOSTRADE ED ALTRE INFRASTRUTTURE.

1. — Nel corso del 1974 il settore *autostradale* ha registrato ad un tempo una forte ascesa dei costi di costruzione e di esercizio e una flessione degli introiti dovuta alla riduzione dei traffici; a quest'ultima hanno concorso i provvedimenti restrittivi della circolazione e, successivamente, l'aumento del prezzo dei carburanti e l'estendersi della recessione economica.

Circa l'aumento dei costi, si rileva che a fine 1974 si era, per la costruzione delle autostrade, su livelli pressochè doppi rispetto al 1971. Ancor più accentuato il rialzo dei tassi che, insieme con i provvedimenti restrittivi del credito, ha colpito in modo particolare le concessionarie con lavori in corso.

D'altra parte è da rilevare che in passato, i concessionari avevano potuto contare su una spinta della domanda ben lungi dall'esaurimento, tenuto conto della fase di vigoroso sviluppo della motorizzazione in Italia e di un costo del carburante, in termini relativi, tendenzialmente decrescente nel tempo.

Con il 1974 la prospettiva sembra invece mutata, anche se è prematura ogni previsione sulle nuove tendenze a lungo termine che potranno affermarsi; il traffico autostradale passeggeri è comunque diminuito del 7,5 per cento, a fronte di un saggio di incremento « storico » che, a tutto il 1973, era stato pari all'8 per cento; quanto al traffico merci, esso ha mantenuto un sia pur rallentato sviluppo (8% contro l'11% tendenziale) essenzialmente grazie al permanere del favorevole andamento dell'attività produttiva nel corso del primo semestre dell'anno.

A completare tale quadro si aggiungono le onerose penalizzazioni che dal 1º gennaio 1974 hanno colpito le società concessionarie di autostrade, a seguito dell'abolizione del regime fiscale di cui esse fruivano a norma della legge n. 729 del 1961. Giova in proposito ricordare che, con tale sistema, lo Stato si propose da un lato di contenere al massimo le tariffe di pedaggio a carico degli utenti e, dall'altro, di limitare l'entità del proprio contributo finanziario che, altrimenti, avrebbe dovuto essere commisurato a maggiori costi di costruzione e di gestione ed a minori ricavi.

L'introduzione dell'IVA, con l'aumento del 12 per cento dei pedaggi, e l'assoggettamento all'imposta sui redditi obbligazionari, nella misura del 30 per cento, delle future emissioni hanno così profondamente modificato le condizioni sulle quali si imperniavano i rapporti delle concessionarie nei confronti del concedente.

Le conseguenze sono state estremamente gravi per la gestione di gran parte delle autostrade in concessione, gestione che, per molte società fuori dell'ambito IRI, era già svolta in condizioni di pesante ed irreversibile squilibrio, oggi reso drammatico dalle ripercussioni degli eventi del 1974.

In effetti la modifica nel tempo delle modalità di intervento dello Stato nel settore autostradale ha indubbiamente favorito la realizzazione di non poche iniziative senza prospettive economiche. Giova ricordare che, con la regolamentazione originaria (legge n. 463 del 1955 rafforzata, per quanto concerne l'entità potenziale del contributo, dalla successiva legge n. 729 del 1961), lo Stato assicurò alle iniziative autostradali (che nella loro generalità non presentavano autosufficienza economica) un proprio contributo predeterminato a fondo perduto, nella misura stimata atta a consentire alle iniziative stesse una gestione in equilibrio. Tale impostazione poneva gli organi di governo in grado sia di valutare in anticipo il costo sociale delle singole opere sia di assumere più precise determinazioni circa la scelta del mezzo di attuazione più corretto, che poteva anche essere quello della diretta realizzazione da parte dell'ANAS per quelle iniziative per le quali non era ragionevolmente conseguibile l'economicità di gestione (fu questo il caso della Salerno-Reggio Calabria e di alcune autostrade siciliane, tutte senza pedaggio). Al tempo stesso, una volta predeterminato il contributo statale, la concessionaria veniva riportata al suo normale responsabile funzionamento di impresa; in tale contesto la garanzia dello Stato sui finanziamenti era soltanto sussidiaria e parziale.

La successiva evoluzione (leggi n. 382 del 1968 e n. 287 del 1971) si indirizzò invece verso un contributo minimo o addirittura simbolico dello Stato, ma con una parallela estensione della garanzia diretta ed integrale sui debiti delle concessionarie e sui relativi interessi passivi: ciò ha portato alla pratica eliminazione del confine tra gli oneri sociali pre-determinati, a carico della collettività, e quelli economici di competenza della società concessionaria.

L'aspirante concessionario, infatti, non era più obbligato ad una valutazione economica condizionata da una adeguata quota di rischio a suo carico, essendo questo pressochè interamente addossato allo Stato; d'altra parte, la garanzia pubblica così estesa e diretta faceva cadere sostanzialmente ogni difficoltà nel reperimento dei mezzi finanziari necessari. Ciò ha portato di conseguenza sotto la pressione di istanze locali, al di fuori di una visione globale, al proliferare di iniziative pesantemente deficitarie, con il progres-

sivo ed incontrollato aggravio degli oneri destinati a ricadere sul bilancio dello Stato, tenuto conto anche del limitato apporto di capitale proprio dei singoli concessionari.

Diversa è stata l'impostazione della concessione che è stata assentita al gruppo IRI: non solo, e non tanto, per la più rigorosa normativa che regola la devoluzione degli eventuali utili (per le altre concessionarie non sono devolvibili gli introiti diversi dai diritti di pedaggio) o il periodo di concessione (prorogabile per le altre società), quanto per il fatto che la legge pone esplicitamente alla società Autostrade il vincolo del rispetto dell'equilibrio economico della sua gestione, facendo carico esclusivamente ad essa del rischio imprenditoriale ed escludendo di fatto la garanzia fidejussoria dello Stato sui debiti della stessa.

D'altra parte, solo la società Autostrade gestisce una rete estesa e diversificata, tale da consentire una prospettiva di esercizio equilibrato, con tariffe di pedaggio unificate, anche per i tronchi autostradali ad elevato costo di costruzione o a bassa intensità di traffico; con ciò rendendo possibile la realizzazione della politica con la quale lo Stato ha inteso anticipare i tempi dello sviluppo di una moderna viabilità nel Mezzogiorno, assicurando sin dall'inizio alla relativa utenza parità di condizioni con quelle della rete delle regioni più avanzate del Centro Nord.

Nel quadro legislativo descritto la situazione economico-finanziaria del settore autostradale nazionale alla fine del 1973 (prima cioè degli eventi sfavorevoli sopra ricordati), si caratterizzava per l'esistenza di:

- un complesso di autostrade (2.615 km di tronchi in esercizio o in costruzione) gestite unitariamente dalla concessionaria Autostrade del gruppo IRI, con un investimento a fine 1973 di 935 miliardi al netto di contributi ANAS liquidati per 248 miliardi e di ammortamenti per 288 miliardi (1);
- sette concessionarie in utile, in quanto titolari di altrettante autostrade (per complessivi 816 km) realizzate in epoca più remota e collocate su itinerari di intenso traffico;
- tredici società (con 1.631 km di autostrade in esercizio e in costruzione) con una perdita lorda complessiva dell'ordine di 115 miliardi di lire, risultante dall'eccedenza delle spese correnti sugli introiti, senza aver conteggiato alcun ammortamento, a fronte di oltre 1.870 miliardi di investimenti realizzati a tutto il 1973.

Gli eventi avversi intervenuti successivamente hanno danneggiato l'intero settore appesantendo il bilancio di tutte le concessionanie ed evidenziando, in particolare, il dissesto di quelle strutturalmente in perdita, per le quali si profila la necessità di un intervento da parte dello Stato che, sulla base delle convenzioni in vigore, si configura nella decadenza delle concessioni e subentro dell'ANAS in tutti i rapporti obbligatori in corso.

In tale situazione appare indispensabile innanzitutto il blocco degli appalti relativi ad autostrade già concesse, in attesa di una verifica della loro validità economica, tenuto conto che in questo momento previsioni di introiti e di costi non possono avere gran fondamento.

Altrettanto indispensabile è il ripristino di condizioni sostanzialmente equivalenti a quelle esistenti prima della riforma fiscale, mediante la riduzione dell'aliquota IVA sui pedaggi dal 12 per cento al 3 per cento (salvaguardando così l'esigenza tecnica di un'imposizione generalizzata del tributo in questione) e la concessione dell'esenzione dall'imposta sostitutiva sui redditi delle future emissioni obbligazionarie.

⁽¹⁾ A fine 1974 l'investimento ammontava a 1.067 miliardi, al netto di 263 miliardi di contributi ANAS e di 320 miliardi di ammortamenti.

Sulla base di questi presupposti la società Autostrade, applicando il meccanismo di adeguamenti tariffari previsto dalla convenzione con l'ANAS, vedrebbe garantito l'equilibrio economico della gestione della rete ad essa assentita.

Non così per le concessionarie in *deficit* strutturale per le quali pur assumendo aumenti tariffari, come per la società Autostrade, si stima, in via di prima approssimazione, che la perdita derivante dalla gestione trentennale delle autostrade ad esse affidate si aggirerebbe intorno ai 2.300-2.500 miliardi. Detto importo, che rappresenta l'onere a carico dello Stato per il risanamento delle citate concessionarie, non sconta il notevole processo inflazionistico in atto, per cui è da temere che la situazione si presenti, in realtà, in termini ancora più gravi.

2. — Quanto alla società Autostrade, giova ricordare che la possibilità di variare la misura dei pedaggi è regolata dalla convenzione stipulata con l'ANAS nel 1968, secondo un apposito meccanismo di aggiornamento ancorato all'indice del costo della manodopera edile ed applicabile a partire dal 1º gennaio 1976.

Il differimento a tale data del primo adeguamento tariffario discendeva dall'ipotesi — assunta in sede di convenzione — del perdurare a tutto il 1976 del tasso medio annuo del 5 per cento con cui detto costo è aumentato nel triennio 1965-67. Ciò avrebbe determinato un incremento complessivo, nel 1968-75, del 40 per cento con conseguente possibilità (in base al meccanismo di aggiornamento) di adeguare i livelli tariffari, a partire dal 1976, nella misura del 12 per cento (30 per cento dell'incremento anzidetto), che si riteneva sopportabile per l'utenza autostradale.

In realtà il costo del lavoro edile tra il giugno 1968 e il giugno 1974 è salito del 141 per cento e potrebbe essere fronteggiato, in base al meccanismo di convenzione, solo con un aumento dei pedaggi, in unica soluzione, del 42 per cento (senza tener conto dell'ulteriore crescita verificatasi sino al giugno 1975). Ora, un incremento di tale entità appare impraticabile e controproducente a meno di essere adeguatamente scaglionato nel tempo.

Per questo motivo la società Autostrade ha chiesto all'ANAS di poter anticipare di sei mesi (all'1 luglio 1975) una prima revisione delle tariffe limitata al 15 per cento, oltre, naturalmente, la predetta riduzione dell'IVA, che consentirebbe di aumentare corrispondentemente i ricavi della concessionaria, senza altro aggravio per l'utenza.

3. — Nel quadro descritto la società Autostrade, già dallo scorso anno, ha limitato il piano di investimenti alla esecuzione delle sole opere appaltate, che alla fine del 1974 riguardavano 315,6 km di nuovi tronchi; alla stessa data erano altresì in corso lavori di ampliamento su 84,8 km e l'allargamento a sei corsie del tratto Piacenza-Bologna (130,8 km) dell'Autosole. Restavano da appaltare 296,4 km di nuovi tratti, di cui 288,9 previsti dalla legge n. 385 dell 1968, e 7,5 relativi al raccordo Tarvisio-Coccau dell'autostrada Udine-Tarvisio.

I lavori in corso riguardano in particolare i seguenti tronchi:

- Genova Voltri-Alessandria con diramazione da Predosa (84,2 km) e Alessandria-Stroppiana con diramazione per Santhià (67,1 km) dell'Autostrada dei Trafori, il cui completamento è previsto per la prima metà del 1977, con un ritardo di 6 mesi rispetto al programma iniziale, dovuto essenzialmente alla particolare conformazione geologica incontrata nonchè a sopravvenute difficoltà negli espropri;
- Bari-Taranto (68,9 km) della Bari-Sibari, la cui ultimazione è confermata per il settembre 1975;

- Udine-Carnia (40,5 km) della Udine-Tarvisio, che sarà terminato entro l'inverno 1976-77;
- Caserta Sud-Nola (20,7 km) e Nola-Mercato S. Severino (34,2 km) la cui apertura al traffico è prevista rispettivamente per il luglio e l'autunno 1976.

Gli ampliamenti già appaltati concernono:

- la seconda carreggiata della Multedo-Albisola (km 30,5) della Genova-Savona e la terza corsia della Milano-Bergamo (km 46), ormai pressochè completata;
- il raddoppio dei tratti terminali di Barra (km 4,3) e di Capodichino (km 4,0) della Milano-Napoli, che saranno realizzati entro il 1977 in grave ritardo rispetto alle previsioni a causa soprattutto degli ostacoli derivati dalle complesse procedure di esproprio;
- l'ampliamento a sei corsie del tratto Piacenza-Bologna (km 130,8) dell'Autosole, la cui data di ultimazione è indicata entro la prima metà del 1976.

Sono in programma altresì ammodernamenti e sistemazioni della rete volti a migliorare le condizioni del servizio: ampliamenti di alcune stazioni; adeguamenti degli allacciamenti con la viabilità ordinaria; miglioramenti di alcune aree di servizio; nuovi impianti per il controllo e la sicurezza del traffico; costruzione, infine, delle corsie di arrampicamento sulla Bologna-Firenze.

Per quanto attiene alle opere da appaltare prosegue, seppur con difficoltà e ritardi (legati, in particolare, alle molteplici istanze degli enti locali), l'approntamento dei progetti esecutivi, pressochè ultimati per l'intera Autostrada dei Trafori (per i residui 113,7 km) e per il raccordo Sarno-Pagani (6,7 km) della Caserta-Salerno.

L'esecuzione dei lavori in corso comporterà investimenti (ai prezzi del 1974) per 507 miliardi (di cui 248 nel 1975 e 163 nel 1976); tale importo, nonostante l'ammontare dei lavori effettuati nel 1974 (179 miliardi), risulta addirittura superiore alle previsioni del 1973 (444 miliardi) a causa dell'eccezionale rialzo dei prezzi nel frattempo intervenuto.

4. — Nel 1974, sulla base delle disposizioni della legge 10 novembre 1973, n. 755, è stata costituita la società Aeroporti di Roma alla quale, con decreti dei competenti dicasteri del 1º luglio 1974, sono stati affidati in concessione la gestione del sistema aeroportuale della capitale (con i due scali di Fiumicino e di Ciampino) e l'ammodernamento delle esistenti infrastrutture nonchè la progettazione e costruzione di una nuova aerostazione nello scalo intercontinentale di Roma-Fiumicino.

La fase d'avvio ha visto l'azienda impegnata in complessi problemi inerenti alle gravi carenze degli impianti acquisiti ed alla grave situazione derivante dal subentro, con rilievo dei servizi e del personale, alle precedenti concessionarie costituite da società diverse, non integrate e regolate da differenti contratti collettivi di lavoro.

L'economicità di gestione del sistema aeroportuale, cui deve attenersi per legge la società, comporta in primo luogo l'adeguamento dei diritti e delle tariffe aeroportuali (sia per quanto concerne i diritti di approdo e partenza, sia per le tasse di imbarco passeggeri, sia per l'assistenza a terra). I diritti aeroportuali sono infatti immutati dal 1956 e nettamente inferiori a quelli praticati nella quasi totalità degli aeroporti europei (1).

In proposito si segnala che è all'esame del Parlamento una proposta di legge che prevede la revisione dei diritti aeroportuali, mentre recentemente, con decreto ministeriale, si

⁽¹⁾ I diritti di approdo e partenza risultano attualmente, a seconda dei vari tipi di aeromobile, inferiori per una percentuale che varia dal 30 al 38 per cento; le tasse d'imbarco passeggeri del 40 per cento e le tariffe di assistenza a terra da un minimo dell'8 per cento ad un massimo del 39 per cento, a seconda dei tipi di aereo.

è ottenuto, con decorrenza 1º luglio 1975, un aumento delle tariffe di assistenza a terra che peraltro copre solo parzialmente i maggiori costi del personale.

Va ricordato che l'Alitalia — usufruendo per convenzione, prima dell'entrata in vigore della legge n. 755, di un regime di esenzione dal pagamento dei diritti aeroportuali con previsione di meccanismi compensativi qualora l'Amministrazione concedente avesse modificato il regime stesso — ha dovuto impugnare dinanzi al Tribunale amministrativo regionale la applicabilità (sospesa con ordinanza del 17 febbraio 1975) dei diritti aeroportuali nei suoi confronti, in attesa che il problema trovi una equa soluzione nel più vasto ambito degli invocati e necessari provvedimenti straordinari di supporto pubblico alla gestione del servizio del trasporto aereo.

La società, di fronte alle immediate esigenze operative e di adeguamento degli impianti alle norme di sicurezza ed ecologiche, ha predisposto un elenco di opere che ha presentato al Ministero dei Trasporti, attendendone indicazioni di priorità, nonchè la necessaria assicurazione che l'anticipo di tali investimenti non pregiudichi il loro inserimento nel piano finanziario relativo all'intera concessione (1).

Gli investimenti relativi a tali opere, indicati in via di larga massima intorno ai 250 miliardi di lire, riguardano, in prevalenza, interventi sulle infrastrutture esistenti ed in parte i primi costi (di progettazione, di esproprio e costruzione) relativi alla realizzazione della nuova aerostazione.

In ordine alla copertura dei notevoli fabbisogni derivanti dagli investimenti prospettati, si fa presente che, in base alla legge n. 755 (art. 12), soltanto per il finanziamento della costruzione della nuova aerostazione è prevista la garanzia dello Stato per il rimborso del capitale ed il pagamento degli interessi, nonchè la deroga alle norme di cui all'articolo 2410 del codice civile per quanto concerne l'emissione di obbligazioni. La necessità, nella migliore delle ipotesi, di dilazionare in funzione della mutata situazione del traffico aereo la costruzione della nuova aerostazione (nell'ambito della quale sarebbero rientrati gli investimenti collaterali di miglioramento delle altre strutture aeroportuali) comporta l'esigenza di usufruire dei benefici anzidetti anche per il reperimento dei notevoli capitali occorrenti per la ristrutturazione degli impianti esistenti.

L'onere finanziario comportato dal complessivo programma di investimenti, data la sua entità, non potrà essere addossato alla gestione aeroportuale, se non nella certezza di strutturale equilibrio dei futuri esercizi; in tale situazione la società sta doverosamente vagliando le eventuali alternative alla costruzione della nuova aerostazione che, salvaguardando le future esigenze del previsto sviluppo del traffico aereo sugli scali romani, permettano di contenere i gravosi impegni finanziari che altrimenti deriverebbero alla azienda e in definitiva allo Stato (2).

Si appalesa, quindi, improcrastinabile una riconsiderazione della normativa vigente, in modo da affrontare con realismo i tanti problemi che condizionano il perseguimento dei fini voluti dalla legge.

⁽¹⁾ Si ricorda, al riguardo che, a norma della legge n. 755, il progetto di massima con l'indicazione di tutte le opere da eseguire per il completamento ed ammodernamento degli impianti e la costruzione della nuova aerostazione di Fiumicino dovrà essere presentato per la approvazione all'autorità concedente entro sei mesi dalla data del decreto interministeriale con cui saranno disposte integrazioni e modifiche all'esistente piano regolatore aeroportuale.

⁽²⁾ La legge n. 755 prevede infatti la erogazione di un contributo a carico dello Stato, la cui determinazione, tuttavia, potrà avvenire, con altra apposita legge, dopo l'approvazione del rendiconto del costo totale delle spese realizzate — compresa la nuova aerostazione — sulla base di un piano finanziario relativo all'intera concessione.

5. — Sono continuati i lavori della tangenziale est-ovest di Napoli, che costituisce la prima autostrada urbana italiana, strettamente inserita nei programmi di viabilità predisposti dall'Amministrazione comunale di Napoli.

La sua realizzazione da parte dell'Infrasud, senza alcun contributo finanziario pubblico, continua a determinare una mole di problemi legati alle caratteristiche urbane e geologiche dell'area napoletana. Di qui le inevitabili modifiche al progetto iniziale e, di riflesso, l'insorgere di ritardi e costi supplementari assolutamente non prevedibili che hanno portato alla triplicazione del costo di costruzione dell'opera. Nonostante ciò, i lavori sono in avanzata fase di realizzazione: dopo l'apertura al traffico dello svincolo dell'Arenella (1º febbraio 1975), l'intera autostrada potrà entrare in esercizio entro la seconda metà del corrente anno, ad eccezione dello svincolo di Capodimonte per il quale le competenti autorità dovranno decidere le opportune soluzioni di carattere paesaggistico-ambientale.

È da rilevare che la tangenziale non ha funzioni di interconnessione autostradale, ma compiti esclusivi di decongestionamento del traffico cittadino. La viabilità di questo tipo, servendo una utenza locale, per la quale il pedaggio rappresenta un onere ripetitivo giornaliero, può essere gestita a pagamento solo nelle zone ad alto reddito. Sembra pertanto doveroso esaminare l'opportunità di una retrocessione di questa arteria all'ANAS.

6. — Il radicale ammodernamento in corso della rete e del materiale rotabile della Circumvesuviana, oltre a garantire un'adeguata mobilità della manodopera nella conurbazione napoletana, si iscrive nella linea di sviluppo dei sistemi pubblici di trasporto nelle aree metropolitane, previste dal piano economico nazionale.

Ultimato il raddoppio del tratto Barra-Torre Annunziata, la società conta di completare sostanzialmente il piano interessante l'intera rete entro il corrente anno: nel 1976 sarà inoltre agibile il raccordo della stazione di Pomigliano d'Arco con l'Alfasud. Il costo complessivamente sostenuto è valutato in oltre 50 miliardi di lire (di cui 18 miliardi nel bilancio 1975-76). Sono d'altra parte allo studio ulteriori sviluppi della rete, in particolare per quanto riguarda il raddoppio del tratto Napoli-Pomigliano della linea Napoli-Nola-Baiano e il collegamento di questa con quella costiera, Napoli-Torre Annunziata: tali ampliamenti sono previsti nel quadro degli interventi di cui al disegno di legge n. 3175, all'esame del Parlamento, recante disposizioni per l'ammodernamento e il potenziamento di alcune ferrovie di interesse regionale; il disegno di legge dispone uno stanziamento per la Circumvesuviana di 50 miliardi circa.

m) Costruzioni.

1. — Su scala nazionale gli investimenti in costruzioni nel 1974 avrebbero complessivamente registrato un incremento, in termini reali, dell'1,2 per cento; ciò di per sè conferma il ristagno che caratterizza da alcuni anni questa industria, il cui peso, sulla formazione degli investimenti nazionali, è andato progressivamente decrescendo, toccando nel 1974 il 55 per cento (contro una media del 65 per cento nel periodo 1965-70).

Da un'analisi dei dati ISTAT sui principali comparti in cui il settore si articola la situazione appare peraltro ancora più grave. Nell'edilizia, le abitazioni ultimate nel 1974 sono state circa 165 mila, con una flessione del 9 per cento circa sull'esercizio precedente, che già aveva registrato una caduta del 30 per cento rispetto al 1972.

Il dato del 1974 mette in luce anche il ritardo relativo del nostro paese nell'ambito del Mercato Comune: 3,3 abitazioni per mille abitanti in Italia a fronte di 11,5 in Germania e nei Paesi Bassi, 9,6 in Francia e 5,4 in Inghilterra. È da ricordare che in Italia la domanda annua di nuove abitazioni, comportata dal saldo attivo nella formazione di nuclei familiari è di circa 300 mila alloggi, a cui è da aggiungersi il fabbisogno arretrato derivante dai gravi deficit che in questo campo si sono accumulati nel passato. Va poi considerato che dei 165 mila alloggi, completati nel 1974, circa un terzo è costituito da « seconde case ».

Particolarmente marcata risulta la debolezza dell'edilizia pubblica o sovvenzionata, che interessa le abitazioni a carattere economico e popolare: il suo apporto si è progressivamente ridotto a livelli marginali (2,5%-3%) con un andamento che non trova riscontro nella esperienza europea (là dove l'edilizia pubblica rappresenta da tempo il 30%-40%) e che contrasta con l'ipotesi-obiettivo minima della programmazione economica nazionale, che avrebbe configurato — a regime — un concorso del 25 per cento al totale delle costruzioni residenziali.

La crisi che investe l'edilizia ha cause di natura strutturale — reperimento sempre più difficile di aree fabbricabili, strozzature amministrative e finanziarie a livello di enti locali, mancato sviluppo alternativo dell'iniziativa pubblica — alle quali nel corso dell'anno si sono aggiunti fattori di origine congiunturale, quali i fortissimi aumenti dei costi (dopo quelli, già cospicui, del 1973) e l'inaridirsi delle fonti di finanziamento, di immediata incidenza nello specifico settore. L'aggravamento della situazione è evidente ove si consideri che ai costi attuali di costruzione di un alloggio di carattere economico-popolare (che fruisce, come noto, di un insieme di specifiche sovvenzioni) corrispondono canoni di locazione o di riscatto valutabili, in linea di prima approssimazione, intorno al 35-50 per cento dei redditi medi operai e impiegatizi (225 mila lire mensili).

Gli effetti derivanti dal cumularsi di elementi negativi si sono esplicati in tutta la loro ampiezza nella seconda metà dell'anno, frenando fortemente l'attività progettuale (il numero delle abitazioni progettate nell'anno è sceso del 29 per cento) e l'inizio di nuovi lavori (— 31%), tanto che nel 1975 sarà toccato un nuovo minimo nei livelli di attività del settore.

Nell'ambito delle realizzazioni di più diretta pertinenza della pubblica amministrazione, si sono accentuate le carenze e i ritardi in campi di vitale importanza come le opere igienico-sanitarie, l'edilizia scolastica, le grandi infrastrutture di trasporto portuali e aeroportuali, le opere ferroviarie e viarie nell'ambito delle aree metropolitane: gli investimenti in opere pubbliche del 1974 sono così ulteriormente scesi di quasi il 18 per cento in termini reali.

Di qui l'urgenza di provvedimenti a carattere normativo, volti a ridare impulso a una industria la cui ripresa avrebbe ripercussioni diffuse sull'economia nazionale.

Al riguardo è da rilevare che la predisposizione nel 1974 da parte del Ministero dei Lavori Pubblici del disegno di legge (n. 2949) per un piano di intervento decennale — che si propone un rilancio dell'edilizia mediante nuovi finanziamenti, snellimenti procedurali e revisioni della normativa attuale — non ha ancora avuto seguito in Parlamento. D'altra parte l'impegno programmatico assunto dall'attuale Governo si è concretizzato, nei primi mesi del 1975, in tre disegni di legge (« Provvedimenti urgenti per l'edilizia residenziale pubblica »; « Norme per interventi straordinari di emergenza per l'attività edilizia » e « Istituzione del risparmio casa »); solo il secondo di tali provvedimenti (che stanzia 1.060 miliardi di lire) è stato di recente tradotto in legge, ma non potrà sortire effetti prima del 1976.

Anche per quanto concerne l'edilizia scolastica ed universitaria, soltanto nei primi mesi del 1975 sono stati approvati dal Governo tre disegni di legge che si riferiscono ad un piano di interventi nel periodo 1975-82, da attuarsi secondo norme tendenti ad accelerare l'esecuzione delle procedure d'appalto, anche mediante il ricorso all'istituto della concessione. Analoghi ritardi si verificano per quel che riguarda i provvedimenti, preannunciati lo scorso anno, nei settori delle opere pubbliche, soprattutto in materia di reti ferroviarie metropolitane, di edilizia ospedaliera e di disinguinamento.

In tale quadro le maggiori aziende operanti nel ramo sono indotte a ricercare sbocchi alternativi sui mercati esteri, tali da rimediare per quanto possibile al sottoutilizzo delle capacità produttive.

Le prospettive all'estero si presentano generalmente favorevoli, in particolare nei paesi in via di sviluppo e, soprattutto, in quelli medio-orientali, i quali tendono ad impiegare le notevoli risorse finanziarie disponibili in programmi volti a dotare i rispettivi territori di un tessuto infrastrutturale e produttivo idoneo a promuovere un decollo industriale e sociale; in questa ottica, i paesi committenti sono orientati verso progetti di infrastrutture integrate, che presuppongono una particolare capacità imprenditoriale in grado di realizzare in modo unitario il vasto arco di interventi richiesti.

È pertanto auspicabile che le competenti autorità approntino con urgenza gli strumenti necessari, al fine di assicurare agli operatori italiani un sostegno analogo a quello di cui godono i concorrenti esteri, adeguando le norme relative alla concessione delle coperture assicurative e dei crediti all'esportazione; esigenza che non va sottovalutata nè dimenticata in presenza dei successi che le aziende italiane, con intraprendenza e assumendo oneri e rischi talvolta elevati, hanno nondimeno ottenuto.

2. — Nonostante le difficoltà che frenano il passaggio alla realizzazione degli importanti programmi pubblici predisposti nel campo degli investimenti sociali, l'Italstat ha proseguito nell'impegno di rafforzare e qualificare le proprie strutture. L'obiettivo per la società rimane, da un lato, quello di adeguarsi efficacemente al ruolo di interlocutore dello Stato e delle autorità regionali nel coordinamento esecutivo di progetti integrati di intervento nel territorio o di specifiche opere di edilizia pubblica; dall'altro, di garantire nel modo più efficiente, ove occorra, la gestione — in regime di concessione — fermi restando i poteri di indirizzo e di controllo spettanti all'autorità politica.

In questo contesto l'Italstat ha costituito nel 1974:

- la società Italposte, con lo scopo di provvedere al coordinamento degli interventi afferenti alla realizzazione di edifici da destinare a sede di uffici postali, in esecuzione sia del piano di meccanizzazione postale (oggetto di convenzione tra l'Amministrazione e l'Elsag del gruppo STET), sia del programma per la costruzione di 3.000 nuovi uffici nei piccoli centri (ai sensi della legge 23 gennaio 1974);
- la società Brutium (80 per cento Italstat e 20 per cento Consorzio per l'Area Industriale di Reggio Calabria), per l'assunzione, ove richiesto anche in regime di concessione, delle opere connesse al « progetto speciale » relativo al territorio del versante tirrenico della provincia di Reggio Calabria (a norma dell'articolo 3 della legge n. 853 del 1971);
- la società Porti Italiani, con lo scopo di coordinare la progettazione, la costruzione e la gestione di porti commerciali ed approdi turistici.

È stata infine assunta la maggioranza dei pacchetti azionari delle società Italeco e Citaco: la prima specializzata nel settore della difesa dell'ambiente e dell'assetto del territorio con riferimento alle aree industriali ed agricole, la seconda destinata a svolgere attività promozionale e di coordinamento sui mercati esteri.

3. — Le aziende facenti capo all'Italstat hanno in programma nei prossimi anni una forte espansione della propria attività nel campo delle costruzioni con un fatturato che dovrebbe accrescersi di oltre il 70 per cento entro il 1978; tale prospettiva, pur scontando l'atteso rilancio degli investimenti sociali, poggia su una crescente presenza sui mercati esteri, il cui apporto al fatturato complessivo dovrebbe salire dal 25 per cento attuale a circa il 50 per cento nel 1978, con possibilità di ulteriori sviluppi ove riescano a concretarsi alcune trattative attualmente in corso.

Un forte impulso alle iniziative all'estero verrà dato soprattutto dalle imprese collegate alla società Condotte d'Acqua che, oltre ai lavori già avviati per la realizzazione del porto oceanico di Sines in Portogallo, ha acquisito importanti commesse dall'Argentina per due grandi complessi idroelettrici (che sorgeranno ad Alicurà nella Patagonia settentrionale e sul Rio Grande nella provincia di Cordoba). Di gran lunga più importante è l'aspettativa di vedere aggiudicato al gruppo l'importantissimo appalto-concorso per la realizzazione del porto commerciale di Bandar Abbas (valore iniziale 1 miliardo di dollari) che assicurerebbe allo stesso una nuova dimensione di importanza mondiale.

Anche la società Italstrade, in relazione alla stasi dei programmi autostradali, che hanno finora pressochè interamente assorbito la propria attività, si è impegnata nella ricerca di sbocchi all'estero, assumendo importanti lavori stradali in Iran, per un importo di circa 100 miliardi nel triennio 1976-78; ulteriori possibilità di lavoro all'estero si intravvedono in Arabia Saudita, Angola e Nigeria.

Di rilievo anche lo sviluppo dell'edilizia industrializzata, settore nel quale opera la IPISYSTEM; le previsioni della Società, nelle more dell'avvio dei programmi pubblici nel campo dell'edilizia sociale, si basano sul favorevole esito di trattative in corso con alcuni paesi del Medio Oriente e sulla partecipazione al piano di costruzione di edifici postali affidato alla Italposte.

Nel campo dell'edilizia residenziale convenzionata la SVEI ritiene che abbiano a verificarsi alcuni slittamenti nell'attuazione dei programmi a suo tempo formulati, per la complessità dei rapporti con gli enti pubblici concessionari; la società sta anche definendo alcuni interventi nel settore dell'edilizia sovvenzionata.

Sempre nell'ambito delle costruzioni è da segnalare d'apporto allo sviluppo dell'edilizia economica popolare nell'ambito della prevista realizzazione, in base alla legge 167, del nuovo quartiere di Ponticelli (Napoli).

Gli investimenti comportati dai programmi per il quadriennio 1975-78 ammontano a 60 miliardi di lire, di cui quattro quinti circa da parte del gruppo Condotte; per il 1975 e il 1976 è prevista una spesa, rispettivamente, di 31 e di 16 miliardi.

4. — Di rilevante interesse è la partecipazione del gruppo, attraverso la società Mededil, alla realizzazione del nuovo centro direzionale e commerciale di Napoli. L'iniziativa — che si iscrive negli indirizzi di riqualificazione del tessuto urbano e di assetto del territorio stabiliti dal nuovo piano regolatore — dovrebbe comportare un investimento complessivo dell'ordine di 500 miliardi, contribuendo in misura significativa allo sviluppo dell'occupazione in un settore oggi colpito da un grave ristagno: si calcola, infatti, che la realizzazione del centro dovrebbe dare lavoro direttamente e indirettamente a 10.000 persone, con impiego per gran parte di carattere permanente per circa 10 anni.

Il progetto delle infrastrutture ed il « piano quadro » planovolumetrico sono stati di recente approvati, dopo alcune modifiche, dai competenti organi regionali e comunali; dovranno ora seguire le firme delle apposite convenzioni per consentire l'avvio dei lavori di urbanizzazione con la ripartizione delle relative spese fra i proprietari dei suoli edificabili. Il comune di Napoli, nel corso dell'anno, dovrebbe poter conferire l'esecuzione delle opere di urbanizzazione per poi passare alle convenzioni di lottizzazione per l'edificazione.

Per la parte di competenza della Mededil, si precisa che l'edificabilità è indicata nel 63 per cento del complesso; entro il 1978, dovrebbe aversi l'esecuzione di circa un quarto delle costruzioni ed il 58 per cento del globale investimento per opere di urbanizzazione. Per queste ultime i tempi di esecuzione sono previsti in sette anni, per le prime in 12 (dal 1976).

Su queste basi gli investimenti della Mededil nel quadriennio 1975-78 si valutano in 108 miliardi (9 nel 1975 e 30 nel 1976).

n) GRUPPO SME.

1. — Con il 1974 la SME ha completato il reinvestimento degli indennizzi ENEL, la cui riscossione si era praticamente conclusa nel corso dell'esercizio precedente.

Come è noto, la strategia della SME ha puntato, al riguardo, soprattutto sul rilievo di partecipazioni in aziende affermate di grandi dimensioni, operanti in quei settori che, oltre a presentare interessanti prospettive di espansione, consentissero nel contempo un certo grado di diversificazione e fossero altresì suscettibili di estendere alle regioni meridionali i futuri insediamenti produttivi, in conformità al costante orientamento della finanziaria.

L'esperienza sin qui maturata dalla SME ha confermato l'opportunità di acquisire aziende già avviate e dotate di validi quadri direttivi, tenuto conto della possibilità di conseguire in tal modo, in un arco relativamente breve di anni, le economie di scala indispensabili per inserirsi ed operare con successo in comparti spesso dominati da imprese che già dispongono di consolidate quote di mercato.

Per il futuro, si pone alla SME la duplice esigenza di sviluppare il processo di diversificazione, una volta superata l'incertezza dell'attuale momento economico, e di coordinare in una visione di gruppo la gestione delle aziende acquisite, eliminando le « duplicazioni » e razionalizzando l'attività delle aziende sul piano produttivo, commerciale e della ricerca. La esigenza di spingere la diversificazione è d'altra parte riguardata anche in vista di un più consistente e stabile intervento sui mercati esteri. Di seguito viene esposto il programma di investimenti per i settori che non siano già stati trattati in altri capitoli della presente relazione, quali l'alimentare, il meccanico (per l'indotto automobilistico) e le costruzioni (per le iniziative Bestat e Mededil).

2. — Nonostante che per la grande distribuzione al dettaglio sussistano nel nostro paese amplissimi margini di sviluppo (si ricorda che nei paesi più industrializzati d'Europa la grande distribuzione copre tra il 25 per cento — Belgio e Danimarca — e il 50 per cento — Regno Unito — del valore totale dei beni commercializzati, contro appena il 6 per cento circa dell'Italia), permangono tuttavia per la realizzazione di programmi di ampio respiro le difficoltà frapposte dalla vigente legislazione.

Nel 1974 la Generale Supermercati non ha potuto procedere a nessuna delle quattro aperture programmate, che conta comunque di poter effettuare nel 1975. Il programma 1975-78, alla luce dei ricordati condizionamenti, collega lo sviluppo della rete dei punti di vendita anche al rilievo di licenze di esercizi commerciali già esistenti; nell'insieme è prevista l'apertura di 26 nuovi supermercati con un impegno di 13,6 miliardi. Entro il 1978 l'azienda dovrebbe pertanto operare su 78 punti di vendita, di cui 10 dislocati nel Mezzogiorno.

La società Atena, che svolge attività immobiliare in prevalente appoggio alla Generale Supermercati, ha in programma un parziale smobilizzo di alcune unità immobiliari, la valorizzazione delle rimanenti e l'acquisizione di due nuove posizioni (in Campania) per un importo di 3,9 miliardi.

Quanto, infine, alle nuove iniziative, la necessità di verificare l'effettiva presa commerciale delle più evolute forme di vendita al dettaglio ha consigliato il temporaneo stralcio di uno dei due ipermercati previsti nel piano di fine 1973, con conseguente riduzione dei relativi investimenti da 16 a 9 miliardi.

3. — La situazione dell'industria cartaria nell'ambito della CEE è caratterizzata da: a) un'eccedenza, che tende a crescere, del consumo sulla produzione; la Commissione europea ha di recente stimato che il divario possa raggiungere i 10 milioni di t nel 1980; b) una struttura impiantistica inadeguata e parzialmente obsoleta; c) l'assenza di una integrazione verticale mancando, tra l'altro, anche a livello comunitario, un'adeguata politica di forestazione; ciò mentre si assiste ad una crescente penuria su scala mondiale delle materie prime, anche per il passaggio dei paesi tradizionali esportatori di cellulosa alla fabbricazione del prodotto finito. In questo contesto le autorità comunitarie hanno prospettato la necessità di una politica di razionalizzazione e di ammodernamento del settore, corredata da una serie di incentivi finanziari necessari per la soluzione sia dei problemi posti dallo sfruttamento forestale sia dei molteplici inconvenienti ecologici connessi alla produzione della carta.

Sul mercato italiano viene ritenuta assai probabile una ripresa della domanda nella seconda parte dell'anno in corso, tale da riportare nel 1976 ai soddisfacenti livelli di consumo e di produzione del 1973.

In questa prospettiva la CIR, avuto riguardo anche ai tempi tecnici occorrenti per l'ampliamento degli impianti, ha posto allo studio un programma di adeguamento della capacità produttiva e di riqualificazione dell'assortimento merceologico che dovrebbe consentirle, nel medio termine, di recuperare la leggera flessione registrata nelle quote di mercato. È quindi prevista nel quadriennio, oltre all'ampliamento degli impianti esistenti, l'installazione di una nuova « continua » presso lo stabilimento di Serravalle (AL) che già dispone delle strutture ausiliarie ad essa necessarie, in modo da raggiungere una capacità produttiva, a livello di regime, di 234 mila t/anno a fronte delle 154 mila del 1974. Va anche segnalato che, con il rilievo del settore « fibrit » della Fapsa, è stato realizzato l'accentramento presso la CIR di questa produzione, il che consentirà una più razionale ripartizione tra lo stabilimento al Nord (Quarona) e quello al Sud (Airola) delle forniture di fibrit agli stabilimenti automobilistici. Gli impegni finanziari previsti ascendono complessivamente a 11 miliardi, di cui 2,1 al Sud.

4. — Per l'Alfacavi il programma di investimenti è stato impostato scontando una ripresa, a partire dalla seconda metà del 1975, della realizzazione dei piani di sviluppo della rete SIP (dopo il rallentamento del 1974) nonchè l'espansione, nel quadriennio, della domanda di cavi energia da parte dell'ENEL.

Gli impegni complessivamente previsti ammontano a 9,4 miliardi, per oltre il 42 per cento destinati all'ampliamento dello stabilimento di Airola (BN).

- 5. Il programma impiantistico della Napolgas prevede l'estensione della rete di distribuzione, in funzione anche dei nuovi insediamenti urbanistici, e l'erogazione di gas a miscela aria-metano, che sostituisce quella di gas di distillazione, all'intera utenza servita. Gli investimenti ammontano, nel quadriennio, a 9,8 miliardi.
- 6. Per quanto riguarda le iniziative alberghiere e turistiche va rilevato il nuovo orientamento assunto dall'Aerhotel, che prevede, a seguito dell'aumento dei costi di costruzione e finanziari, di limitarsi alla sola gestione di complessi alberghieri, lasciando a terzi l'investimento immobiliare. La catena sociale, oggi costituita da quattro unità (due in proprietà a Firenze e Venezia e due in locazione a Milano) si amplierà, in Italia, con un complesso a Roma (nel 1976) e, all'estero, con iniziative nel Senegal, nel Burundi e nella Costa d'Avorio.

- 7. Il piano colturale delle aziende agricole (SEBI, SAB, Fonte del Moro e Agricola Torcino) prevede, nel quadro di una più estesa valorizzazione delle aree incolte, la riduzione dei vigneti e dei frutteti e lo sviluppo delle colture orticolo-seminative; sono previsti investimenti per 3,1 miliardi.
- 8. In sintesi, il gruppo SME (incluse le aziende alimentari, quelle legate al settore automobilistico, la Bestat e la Mededil) ha in programma investimenti per 280,6 miliardi, ripartiti per settori come segue:

	Lire miliardi
Settori	
— alimentare	92,1
— agricolo	3,1
— grande distribuzione	26,5
— cartario (CIR)	11,-
— servizi pubblici in concessione (Napolgas)	9,8
risanamenti urbanistici (Bestat e Mededil)	114,5
— accessoristica dell'automobile	3,7
— attività varie (Alfacavi e Aerhotel)	
Totale investimen	ati previsti 280,6

Dell'importo complessivo indicato, 179,6 miliardi costituiscono la quota di pertinenza SME, 24,3 quella di altre società del gruppo IRI e i residui 76,7 miliardi quella di terzi azionisti; al Mezzogiorno sono destinati nel quadriennio 199,9 miliardi, pari al 71,2 per cento del totale.

Per il 1975 sono in programma investimenti per 53,8 miliardi di cui il 51,5 per cento, pari a 27,7 miliardi, al Sud; per il 1976 gli investimenti previsti sommano a 77 miliardi (57,7 nel Mezzogiorno). L'occupazione dovrebbe raggiungere a fine 1978 i 44.200 addetti (di cui 12,9 mila nel Sud), con un aumento di 6,5 mila persone (17%) rispetto a fine 1974.

* * *

Nel corso del 1974, la pesante congiuntura e la stretta creditizia hanno ostacolato la attività promozionale, in forte espansione dal 1970, svolta dalla SPI - Promozione e sviluppo industriale, con apporti di capitale di rischio e finanziamenti. La società ha dovuto così limitare il proprio intervento alla PTM (Potenza) e alla Fonderie E. Radaelli (Benevento), operanti entrambe nell'orbita dell'industria automobilistica; è continuata altresì l'azione per conto delle finanziarie di settore, con l'acquisizione di partecipazioni nelle società Duina Laminati e Duina Tubi, che commercializzano prodotti siderurgici.

Le iniziative in programma, tra le quali sono da ricordare la Fonderghisa di Pozzilli (Isernia) e la Siderurgica Abruzzese di Roseto degli Abruzzi (Teramo), operanti nel settore siderurgico, comportano investimenti per complessivi 35 miliardi (di cui 11 di pertinenza SPI) ed un'occupazione a regime di 900 addetti, tutti dislocati nel Mezzogiorno.

4. — RIEPILOGO DEGLI INVESTIMENTI TOTALI IN PROGRAMMA A FINE 1974

L'aggiornamento del programma del gruppo per gli anni 1975 e successivi ha portato il volume complessivo degli investimenti previsti — valutati a prezzi di fine 1974-inizio 1975 — a circa 9.192 miliardi, per quanto concerne i progetti già definiti; aggiungendo i 519 miliardi in fase di approfondimento il totale sale a poco meno di 9.711 miliardi.

Nell'insieme l'importo è grosso modo pari, in termini reali, a quello di 9.140 miliardi del programma precedente, che venne presentato nel settembre 1974 con investimenti valutati a prezzi mediamente allineati su quelli degli attuali preventivi (la variazione di stima intorno al 5 per cento). Alla sostanziale corrispondenza dei dati globali fanno riscontro, peraltro, modifiche abbastanza sensibili tra settore e settore, come si illustrerà più avanti a commento del seguente raccordo:

	miliardi di lire
Investimenti in programma a fine 1973	9.139
(meno) Investimenti effettuati nel 1974	— 1.852
	7.287
(più) Variazioni apportate in sede di aggiornamento dei programmi	+ 2.424
Valori aggiornati a fine 1974	9,711

La variazione in aumento, accertata in sede di aggiornamento (+ 2.424 miliardi, pari al 33 per cento), riflette per oltre due quinti (+ 1.033 miliardi) i trasporti marittimi, a seguito dell'approvazione della legge di riassetto dei servizi di pin; si precisa che dell'importo predetto circa 280 miliardi riguardano costruzioni che sono ancora in fase di approfondimento.

Nella siderurgia si registra un incremento di 616 miliardi, per circa un quarto dovuti alla lievitazione dei costi e per il residuo legati sia a rettifiche in sede di progettazione esecutiva (soprattutto a Cornigliano e a Piombino), sia all'inclusione di nuovi progetti (per ammodernamenti e razionalizzazioni a Taranto, Cornigliano e Bagnoli, per il potenziamento dell'area ghisa a Piombino, per ampliamenti di alcuni stabilimenti Dalmine). Non sono, invece, comprese le eventuali maggiorazioni derivanti dalle modifiche apportate all'impostazione produttiva del quinto centro siderurgico.

Per le *telecomunicazioni* il maggior investimento emergente (522 miliardi) deriva dallo scorrimento di un anno dei programmi, con l'inclusione del 1978.

Un aumento di 197 miliardi viene indicato per la *RAI*; occorre tuttavia precisare che di tale cifra sono da considerare definitivi solo i 9 miliardi del 1975, trattandosi per il resto (188 miliardi) soltanto di prime valutazioni effettuate dalla speciale Commissione nominata dal ministro delle poste e telecomunicazioni ed inserite pertanto tra gli investimenti ancora allo studio.

RIEPILOGO DEGLI INVESTIMENTI DEL GRUPPO IN PROGRAMMA A FINE 1974 (a)

(miliardi di lire)

	Consi	Consuntivi		Investimenti	T DEFINITI		Investi- menti	
SETTORI	1973	1974	1975	1976	Anni successivi	Totale	in fase di appro- fondimento o allo studio	Investa- menti totali
Manifatturieri								
Siderurgia Cemento Meccanica	563,5 10,- 103,3	445,1 12,5 88,3	497,1 10,9 90,3	432,4 4,4 115,3	1.784,- 2,- 155,-	2.713,5 17,3 360,6	51,-	2.764,5 17,3 360,6
Elettronica	50,3 15,8 20,8 19,8	61,9 35,2 27,9 26,9	71,3 53,9 15,1 17,7	69,6 45,4 12,5 12,2	140,3 67,6 44,9 18,2	281,2 166,9 82,6 48,1	1 1 1.	281,2 166,9 82,6 48,1
Totale	783,5	697,8	756,3	701,9	2.212,-	3.670,2	51,-	3.721,2
Servizi	٠							
Telecomunicazioni Trasporti marittimi Trasporti aerei	659,8 19,5 69,9	766,9 56,2 58.2	762,1 115,5 49,3	833,2 157,6 17,3	1.864,1 571,5 45,6	3.459,4 844,6 112.2	279,5	3.459,4 1.124,1 112,2
Radiotelevisione Altri	15,4	8,- 17,1	9,- 15,6	12,4	17,3	45,3 - 45,3	188,-	197,- 45,3
Totale	770,6	906,4	951,5	1.020,5	2.498,5	4.470,5	467,5	4.938,-
Infrastrutture e costruzioni			,					
Autostrade e altre infrastrutture	247,8 16,9	222,8	335,- 44,6	246,2 48,1	295,4	876,6 175,-	1 1	876,6 175,-
Totale	264,7	247,8	379,6	294,3	377,7	1.051,6	j	1.051,6
Totale generale	1.818,8	1.852,-	2.087,4	2.016,7	5.088,2	9.192,3	518,5	9.710,8

(a) A prezzi di fine 1974-inizio 1975.

I trasporti aerei segnano una variazione in più di 49 miliardi, a causa del più esteso arco temporale di riferimento (5 anni).

Consistente è anche l'importo aggiuntivo nel comparto dei cantieri navali (+ 59 miliardi), in gran parte per investimenti destinati al radicale rinnovamento del CNR, oltre che all'aggiornamento dei costi di costruzione dei bacini di carenaggio.

Tra le altre variazioni sono da citare quelle afferenti al comparto *elettronico* (+ 51 miliardi) in cui confluiscono sia la lievitazione dei costi sia, e soprattutto, il crescente impegno nella ricerca.

Per la *meccanica* è invece da registrare una riduzione di 32 miliardi dovuta essenzialmente al contenimento degli investimenti nel ramo automotoristico.

Anche nel settore delle autostrade ed altre infrastrutture emerge una differenza in meno di 115 miliardi, che risulta quale saldo:

- di minori investimenti, per 456 miliardi, da imputare alla sospensione decisa dalla società Autostrade dei lavori non ancora appaltati nel 1974 (613 miliardi, compensati in parte da aumenti dei costi e da rettifiche in corso di progettazione esecutiva delle opere);
- di maggiori investimenti per 341 miliardi, relativi soprattutto all'inserimento, per la prima volta quest'anno, del programma della società Aeroporti Roma (253 miliardi) ed all'ulteriore lievitazione del costo di costruzione della tangenziale di Napoli (+ 73 miliardi).

5. — INVESTIMENTI NEL MEZZOGIORNO

1. — Il presente aggiornamento dei programmi per il Mezzogiorno riflette necessariamente, e in misura in un certo senso accentuata, le difficoltà della fase di transizione che l'economia nazionale nel suo insieme attraversa.

Pertanto, nel gruppo, mentre da un lato si registra il completamento di singoli progetti di eccezionali dimensioni avviati nell'area sul finire degli anni sessanta, dall'altro, a causa del negativo andamento congiunturale e del conseguente sottoutilizzo delle accresciute capacità produttive disponibili, sono mancate le condizioni obiettive per definire nuovi significativi investimenti in campo manifatturiero dove, anzi, si sono resi necessari in taluni casi o differimenti (alimentare) o decurtazioni (automobile). Infine, sono da tener presenti i particolari fattori « esogeni » che hanno fatto slittare nel 1974 i programmi telefonici e sospendere i nuovi appalti nel settore autostradale.

Si è così riproposta — a circa dieci anni di distanza — la pausa che fece seguito al completamento del primo modulo del centro siderurgico di Taranto (1967-68), pur non essendo allora l'economia italiana e internazionale in periodo di recessione. Questa ultima circostanza contribuì, d'altra parte, a far sì che a quella fase di assestamento seguisse a breve distanza un vigoroso rilancio degli investimenti del gruppo nel Mezzogiorno: in lire 1974 si passa dai 339 miliardi del 1968 (di cui 139 nei settori manifatturieri) ad una media annua di 690 miliardi nel triennio 1969-71 (di cui 442 manifatturieri) ed a 1.204 miliardi nel 1972-73 (di cui 788 manifatturieri). In questo quadro i dati del 1974 e i preventivi per il 1975 segnano una seconda pausa che tuttavia, rispetto alla precedente, si colloca su livelli all'incirca doppi, in termini reali (693 miliardi annui in media, di cui oltre 363 per le attività manifatturiere).

INVESTIMENTI DEL GRUPPO IN PROGRAMMA A FINE 1974 NEL MEZZOGIORNO (a) (miliardi di lire)

SETTORI	Investimenti ad ubicazione influenzabile	Investimenti ad ubicazione definita ex lege o con provvedimento dell'amministra- zione statale	Investimenti totali
Manifatturieri			
Siderurgia Cemento Meccanica Elettronica Costruzioni e riparazioni navali Alimentare Altri	1.714,3 8,2 178,5 179,6 53,3 46,2 15,2	— — — — —	1.714,3 8,2 178,5 179,6 53,3 46,2 15,2
Totale	2.195,3	<u> </u>	2.195,3
Servizi			
Telecomunicazioni Radiotelevisione Altri	18,1 20,3	1.019,- 2,5	1.037,1 2,5 20,3
Totale	38,4	1.021,5	1.059,9
nfrastrutture e costruzioni			
Autostrade e altre infrastrutture	95,7 114,5	120,4	216,1 114,5
Totale	210,2	120,4	330,6
Totale generale	2.443,9	1.141,9	3.585,8

⁽a) Esclusi gli investimenti in fase di approfondimento o allo studio ammontanti a 84,2 miliardi di lire, di cui 29,2 nella siderurgia e 55 nella radiotelevisione.

Una ripresa dovrebbe delinearsi già nel corso del 1976 ed accentuarsi negli anni successivi, essendo i programmi attuali suscettibili certamente di integrazioni, una volta avviato il processo di recupero. Allo stato attuale l'aumento degli investimenti programmati è legato sostanzialmente all'avvio nel 1976 della costruzione del V Centro siderurgico in Calabria ed al rilancio del settore delle telecomunicazioni, con il connesso sviluppo di quello elettronico.

In tale contesto è significativa l'entità assoluta degli investimenti previsti (che si riferiscono in massima parte al quinquennio 1975-79): 3.586 miliardi, di cui 2.195 nel comparto manifatturiero. Nell'insieme, il gruppo destina al Mezzogiorno il 63 per cento degli investimenti a localizzazione influenzabile.

Per quanto concerne i livelli di occupazione, le indicazioni esposte nel successivo capitolo 6 si estendono a tutto il 1979 ed includono 3.000 dei 7.500 addetti del centro

di Gioia Tauro. Complessivamente, le regioni meridionali assorbono nel quinquennio (con un incremento di circa 28 mila persone) il 55 per cento della nuova manodopera e circa l'80 per cento di quella manifatturiera. Si osserva che le corrispondenti percentuali, rapportate agli investimenti, sono del 45 per cento e del 62 per cento, il che fa emergere con chiarezza come le iniziative del gruppo, nel Mezzogiorno, siano caratterizzate da un impiego di lavoro superiore alla media: sono infatti relativamente più importanti nel Sud gli sviluppi delle attività di trasformazione, non solo meccaniche, ma anche elettroniche ed alimentari, interessanti in termini di effetti indotti sull'occupazione, e quindi, di influenza sull'ambiente.

Si ripropone, in tal modo, una valutazione dell'impegno dell'IRI non limitata al solo parametro della percentuale degli investimenti, tanto più quando quest'ultima si riferisce a realtà tra loro radicalmente diverse quali, da una parte, le iniziative a localizzazione influenzabile e, dall'altra, quelle che sono invece vincolate da fattori tecnici o da disposizioni di legge o amministrative.

INVESTIMENTI IN PROGRAMMA A FINE 1974 NEL MEZZOGIORNO (Mezzogiorno in % del totale)

		·
SETTORI	Investimenti ad ubicazione influenzabile	Investimenti ad ubicazione definiti ex lege o con provvedimento dell'amministrazione statale
Manifatturieri		
Siderurgia Cemento Meccanica Elettronica Costruzioni e riparazioni navali Alimentare Altri	66,7 47,4 49,5 64,8 31,9 55,9 31,6	
Totale	62,3	_
Servizi		
Telecomunicazioni Radiotelevisione Altri	25,8 45,3	30,2 27,8
Totale	33,4	30,2
Infrastrutture e costruzioni		
Autostrade e altre infrastrutture	91,2 100,-	15,6
Totale	95,8	15,6
Totale generale	63,4	27,5

Pur in questo quadro più ampio, si pongono al gruppo problemi di non facile soluzione. È da ribadire innanzitutto che la stessa possibilità di avviare nel Mezzogiorno nuove iniziative manifatturiere o, ancor più, di decentrarvi « linee » di produzione già esistenti nel Centro-Nord è anzitutto legata al superamento dell'attuale avversa congiuntura, il cui impatto negativo è avvertito in misura preminente dalle regioni meridionali. Si conferma cioè la tesi, più volte espressa dall'Istituto, della impossibilità di affidare ad esso un permanente ruolo di surrogazione delle altre e più rilevanti componenti dell'intervento, pubblico e privato, nel Mezzogiorno.

Ciò posto, il rilancio di una nuova fase di espansione nell'area meridionale dovrà saldarsi ad una più adeguata definizione e strumentazione dei complessivi indirizzi della politica economica. Va sottolineata, in particolare, l'esigenza di rafforzare e riqualificare l'attuale sistema degli incentivi, compensando tra l'altro la diminuzione delle agevolazioni fiscali comportata dalla riforma tributaria; promuovendo, con un sostegno più consistente, le iniziative nelle zone più arretrate e, in generale, le produzioni ad elevato impiego di mano d'opera, ma senza penalizzare gli impianti di grande dimensione, che costituiscono la struttura portante di una crescita organica e diversificata; agevolando l'insediamento di attività terziarie qualificate e, fra le altre, di quelle di ricerca svolte dall'industria più avanzata.

Ma soprattutto la prospettiva di crescita dell'area meridionale, in cui deve inserirsi l'iniziativa del gruppo, è più che mai legata al successo della politica di intervento nel territorio, il cui razionale assetto urbanistico e infrastrutturale costituisce sempre più una economia esterna essenziale per lo sviluppo di un moderno apparato industriale. Di qui, tra l'altro, l'aspettativa che sia resa sollecitamente operativa la strategia dei « progetti speciali », a cui anche l'IRI sarebbe in grado di dare un contributo.

2. — Passando all'esame dei programmi di settore, va menzionata anzitutto l'importanza del ruolo svolto dalla siderurgia meridionale, con investimenti per 1.743 miliardi (di cui 29 allo studio), pari al 67 per cento del totale in programma sul territorio nazionale. In effetti l'espansione della produzione di acciaio entro il 1978 si realizzerà in massima parte al Sud: in particolare, il centro di Taranto ampliato arriverà a produrre a regime 10,5 milioni di t/anno, con un'occupazione di 21 mila persone. Alla fine del quadriennio in corso la produzione siderurgica nel Mezzogiorno sarà pari a quasi il 70 per cento di quella IRI (65 per cento nel 1974) ed a circa il 40 per cento di quella nazionale (37 per cento nel 1974).

Gli investimenti si riferiscono per quasi due terzi al nuovo centro di Gioia Tauro, per il quale la più recente evoluzione della tecnica e del mercato ha reso conveniente una nuova impostazione: in confronto alla precedente essa comporta l'anticipazione alla prima fase della realizzazione dell'area primaria e del laminatoio a caldo (treno lamiere da 1 milione di t/anno) e lo slittamento dell'avvio del laminatoio a freddo (da 650 mila t/anno). Sarà installata un'acciaieria elettrica da 1.250 mila t/anno, alimentata, fra l'altro, da un impianto di preriduzione da 400 mila t/anno.

Le nuove soluzioni tecniche adottate per il V Centro non comporteranno variazioni nella consistenza complessiva prevista degli investimenti e del personale occupato; saranno invece maggiori l'impegno finanziario e il fabbisogno di personale nella fase iniziale (4.300 addetti entro il 1980 invece dei 2.500 precedentemente indicati). L'inizio dei lavori di costruzione resta subordinato alla disponibilità delle indispensabili infrastrutture primarie, oggi stimabile entro il 1977, con conseguente entrata in marcia dello stabilimento nel 1979.

Il programma in esame contempla, altresì, 105 miliardi di investimenti per un limitato ampliamento ed ammodernamento dello stabilimento di Bagnoli, investimenti che peraltro non hanno ancora ottenuto le necessarie licenze edilizie. Trattasi comunque di opere che rappresentano una soluzione transitoria rispetto all'obiettivo di radicale riassetto conseguibile soltanto con una diversa localizzazione, come stabilito anche dal piano regolatore di Napoli.

Nel settore meccanico sono attualmente previsti investimenti per 179 miliardi (49,5 per cento del totale), concentrati nei comparti automotoristico e aeronautico.

Per l'Alfasud il programma è stato contenuto nelle opere necessarie alla piena funzionalità degli impianti esistenti, il cui adeguato utilizzo, giustificato dalle incoraggianti prospettive di vendita della vettura realizzata, resta tuttavia subordinato a una normalizzazione dei rapporti di lavoro. Gli attuali livelli produttivi, molto distanti da quelli consentiti dalla potenzialità dello stabilimento, rappresentano un freno gravissimo anche per la localizzazione nel Mezzogiorno di nuove attività indotte.

È confermata l'iniziativa motori Diesel leggeri, che verranno prodotti, nel quadro dell'accordo con la FIAT e la SAVIEM, in un nuovo stabilimento che occuperà 2.000 persone.

Tra le altre aziende è da segnalare il programma Italtrafo, volto essenzialmente ad un affinamento impiantistico del centro di Napoli, nel contesto di una situazione di sovracapacità del settore a livello nazionale: la convalida di tale indirizzo è peraltro ancora subordinata alla sollecita ripresa delle ordinazioni da parte dell'ENEL.

Nell'aeronautica, l'Aeritalia si propone di ultimare entro il 1979 lo stabilimento di Foggia, con un investimento valutato intorno ai 40 miliardi ed un'occupazione dell'ordine di 2.000 addetti a regime; il nuovo centro meridionale, che si aggiunge ai due operanti in Campania, sarà gradualmente impegnato nei montaggi e altre lavorazioni che si auspica di potere acquisire in campo civile e militare. Invero, la recente approvazione da parte del Parlamento della legge che stanzia 150 miliardi a copertura della quota Aeritalia del nuovo progetto civile 7 x 7, in collaborazione con la Boeing, crea le premesse per affrontare la complessa predisposizione delle « capacità » necessarie per una valida partecipazione al programma suddetto: non sono, comunque, da sottovalutare le difficoltà da superare, sotto il profilo progettativo, organizzativo e produttivo.

Nel settore elettronico, gli investimenti destinati al Mezzogiorno (180 miliardi incluso l'impegno per la ricerca) rappresentano la quota nettamente prevalente (65 per cento del totale nazionale); considerevoli i riflessi sull'occupazione, che dovrebbe salire nel 1978 ad oltre 22.300 persone, con un aumento di 4.400 addetti rispetto alla fine del 1974 e con sensibili miglioramenti qualitativi delle attività svolte.

Le realizzazioni di maggior rilievo sono quelle della SIT-Siemens, che proseguirà il processo di decentramento inteso a trasferire alle unità meridionali significative autonomie decisionali in campo tecnico e amministrativo; d'altro canto, è allo studio la possibilità di raccogliere in un'unica sede, in Campania, le attività di ricerca finora destinate ad essere svolte nei vari stabilimenti. Quanto al nuovo impianto di Catania, il primo modulo è previsto entro il 1978, mentre il secondo dovrebbe completarsi entro il 1980. Per la Selenia, la costruzione in corso dei centri di Giugliano (Napoli) e Pomezia (Roma) accentuerà decisamente il carattere prevalentemente meridionale della società. Va, infine, ricordata l'entrata in funzione dello stabilimento dell'Italdata ad Avellino, entro il 1976, e della sede, a L'Aquila, della Scuola superiore per le telecomunicazioni, la cui attività sarà integrata col centro di ricerche CSELT a Cittaducale (Rieti).

Gli investimenti in programma nel comparto cantieristico (53 miliardi, pari al 32 per cento del totale nazionale) sono destinati principalmente al radicale ammodernamento del centro di Palermo dei Cantieri Navali Riuniti, per il quale — una volta superata la attuale crisi del mercato — dovrebbero aprirsi buone prospettive di lavoro nel campo della riparazione, specie a seguito della riapertura del Canale di Suez. Anche per gli

altri due stabilimenti che operano in tale ramo (SEBN e Stabilimento Navale di Taranto) sono stati decisi consistenti miglioramenti strutturali.

Nel ramo alimentare, il forte rallentamento della domanda ha costretto le aziende SME a temporanei slittamenti dei propri programmi. Nel Mezzogiorno resta comunque confermata la realizzazione entro il 1979 di un nuovo impianto Alivar a Caivano (Napoli) per la produzione di biscotti e surgelati (con un investimento di 25 miliardi e un'occupazione, a regime, dell'ordine di 900 addetti) e di un piccolo stabilimento Alemagna per gomma da masticare, previa conferma dell'andamento del relativo mercato. Inoltre ammodernamenti ed ampliamenti, con un certo assorbimento di nuovo personale, sono previsti per i centri della STAR a Sarno (Salerno) e della Motta a Napoli, nonchè per le numerose fabbriche della Cirio. In complesso, gli investimenti ammontano nel quadriennio a 46 miliardi (56 per cento del totale nazionale).

Nell'aspettativa di un superamento delle già citate difficoltà generali, la SIP ha predisposto un impegnativo programma di sviluppo telefonico per il Mezzogiorno: pur scontando un affievolimento della domanda di utenza più marcato che nelle zone settentrionali, sarà intensificata l'azione volta a migliorare la qualità delle prestazioni della rete telefonica meridionale, facendo nel contempo fronte allo sviluppo della domanda di allacciamenti, soprattutto nelle aree relativamente meno attrezzate.

Nel Sud verrà così realizzato circa il 31 per cento dell'incremento assunto entro il 1978 per l'utenza complessiva: gli abbonati dovrebbero passare dai 2,3 milioni di fine 1974 ai 3,2 milioni di fine 1978 (e cioè dal 25,6 per cento del totale nazionale al 26,8 per cento); la densità telefonica dovrebbe salire da 16 a 21,3 apparecchi per 100 abitanti, superando quindi, per la prima volta, i due terzi della media nazionale.

Gli investimenti relativi sono valutati in 1.037 miliardi, livello che, nell'ambito del gruppo, è secondo solo a quello della siderurgia. L'importo include 18 miliardi della Telespazio per la stazione del Fucino e per gli impianti connessi ai programmi Terra e Sirio.

Nel settore autostradale le prospettive di intervento nel Mezzogiorno e in particolare l'avvio delle opere ancora da appaltare sono oggi subordinati alla definizione, in sede politica, delle priorità degli investimenti e delle condizioni operative in cui la società Autostrade possa completare — salvaguardando l'equilibrio economico della concessione, come riconosciuto dalla convenzione in vigore — la costruzione della rete affidatale. Il programma si limita dunque, nella fase attuale, alla esecuzione: dei tronchi terminali Barra e Capodichino dell'Autostrada del Sole (km 8,3); dei tratti Caserta Sud-Nola (20,7 km) e Nola-Mercato S. Severino (34,2 km) della Caserta-Salerno (che contribuirà ad un migliore assetto territoriale della regione campana); e infine del tratto Bari-Taranto (68,9 km) della Bari Sibari. Gli investimenti sono pari a 102,7 miliardi.

Entro la seconda metà del corrente anno entrerà, d'altra parte, in esercizio (ad esclusione dello svincolo di Capodimonte che richiede particolari soluzioni a tutela dei valori paesaggistico-ambientali) la tangenziale di Napoli dell'Infrasud che contribuirà in maniera sostanziale al decongestionamento del traffico urbano e metropolitano dell'area. Restano da spendere 95,7 miliardi.

La società Circumvesuviana, completato ormai il programma di radicale ammodernamento della rete e del parco rotabile, ha allo studio il raddoppio del tratto Napoli-Pomigliano ed il collegamento della Napoli-Baiano con il tratto Napoli-Torre Annunziata: entrambi tali opere contribuirebbero ad assicurare migliori condizioni di mobilità alla manodopera della conurbazione napoletana. La spesa residua è di 17,7 miliardi.

Nell'insieme gli investimenti nel comparto delle autostrade e infrastrutture sommano per il quadriennio 1975-78 a 216 miliardi, di cui si è considerato a localizzazione influenzabile il programma Infrasud, non invece quelli relativi alle autostrade e alla

Circumvesuviana (nell'insieme 120,4 miliardi) che, come noto, sono stati approvati con legge.

Nel settore delle costruzioni, di gran rilievo è la partecipazione della Mededil alla realizzazione del centro direzionale di Napoli: il progetto si iscrive negli indirizzi di riassetto del territorio urbano stabiliti dal nuovo piano regolatore, contribuendo altresì ad un significativo sviluppo dell'occupazione edile, da tempo in grave ristagno. Gli investimenti previsti entro il 1978 si valutano in 108 miliardi, cui sono da aggiungere, per completare il quadro del settore, i 7 miliardi afferenti ai programmi urbanistici della Bestat a Taranto.

6. — OCCUPAZIONE E PROBLEMI DEL LAVORO

1. — La programmazione nell'area del lavoro, nei suoi diversi momenti e livelli di responsabilità, si svolge in un quadro di riferimento che è ormai, da anni, caratterizzato dal segno della crisi e del mutamento. Ciò sostanzialmente per effetto di un moltiplicarsi spesso incontrollato delle forme, dei livelli e degli obiettivi di contestazione degli assetti salariali e normativi e, più in generale, dei modi di organizzazione del fattore lavoro a cui fa riscontro, per altro verso, una linea delle « centrali sindacali » tendente a controllare ed organizzare queste spinte.

Così il tentativo di razionalizzare il disagio professionale e retributivo si è tradotto in un'azione di recupero e guida da parte dei sindacati, centrata su rapidi aumenti salariali e su ampie innovazioni normative (quali, ad esempio, l'inquadramento unico e lo sviluppo della professionalità).

In pari tempo il conflitto industriale si è spostato dalle vertenze di categoria e di azienda e, pur senza abbandonare questi livelli, si è esteso alle vertenze di stabilimento, di reparto e di singoli posti di lavoro: anche qui il sindacato, nel tentativo di recuperare lo spontaneismo, ha articolato la sua presenza all'interno delle aziende, sostituendo od integrando i consigli di fabbrica ed i delegati di reparto.

Successivamente i sindacati sono entrati sempre più intensamente nel dibattito di politica economica, non solo con riferimento alle grandi scelte, ma progressivamente anche per una « contrattazione » degli investimenti aziendali. Infine, l'aggravarsi della crisi porta alla difesa dei livelli salariali più bassi, attraverso la manovra dell'indennità di contingenza, mentre, in attesa del rilancio congiunturale, si sviluppa la difesa temporanea del posto di lavoro, estendendo le possibilità applicative della Cassa Integrazione Guadagni e premendo per indiscriminati interventi di salvataggio aziendale.

Questi diversi elementi della strategia sindacale sono oggi tutti contemporaneamente presenti; di qui la concomitante tendenza:

- alla richiesta di aumenti salariali consistenti ad ogni occasione contrattuale;
- alla utilizzazione successiva dei vari livelli negoziali nazionale, settoriale ed aziendale senza peraltro eliminare una micro-conflittualità che interessa particolari mansioni o gruppi di posti di lavoro;
- alla ricerca di normative sempre più penetranti per controllare le condizioni e limitare l'entità dell'erogazione della forza lavoro, riducendo di conseguenza i margini di libertà dell'imprenditore nella combinazione dei fattori di produzione;
- alla intensificazione dell'azione per condizionare le scelte aziendali in tema di investimenti.

2. — Le molteplici spinte che hanno agito sul costo del lavoro industriale negli ultimi anni hanno anche accentuato, anzichè attenuato come era auspicabile, la divaricazione fra la retribuzione, cioè il reddito attribuito direttamente al lavoratore dipendente, ed il costo che viene sopportato dalle aziende. A ciò hanno concorso, da una parte, la diretta proporzionalità creatasi fra salario ed oneri sociali per effetto dell'avvenuta abolizione dei massimali contributivi e, dall'altra, l'aumento dei tassi di incidenza di varie voci di oneri sociali (fra i più recenti incrementi si annoverano quelli dei contributi per le pensioni e per la Cassa Integrazione Guadagni).

Nell'insieme le aziende del gruppo hanno registrato negli ultimi anni una dinamica del costo del lavoro veramente senza precedenti: in particolare per le aziende manifatturiere l'aumento del costo *pro capite* della manodopera è risultato del 77 per cento nell'arco di un quadriennio con un'accelerazione nell'ultimo biennio, in cui l'incremento è stato del 53 per cento; se poi si tiene conto della parallela riduzione delle ore lavorate per addetto, gli aumenti suddetti salgono ancora, rispettivamente, al 109 per cento e al 64 per cento.

A quest'ultimo riguardo va sottolineato che la considerevole riduzione dell'orario di lavoro (mediamente del 15 per cento nell'ultimo quadriennio) non riflette soltanto la dinamica contrattuale (che ha portato nel settore siderurgico e cantieristico a livelli di presenza sensibilmente inferiori a quelli dei nostri concorrenti europei) (1) ma l'estendersi incontrollato di forme di assenteismo e di microconflittualità.

Nell'ambito manifatturiero in particolare, l'assenteismo — in percentuale delle ore contrattualmente disponibili — è oggi su livelli compresi tra il 18 per cento nel settore siderurgico, il 20-22 per cento nel cantieristico ed elettronico e quasi il 25 per cento nell'automobilistico ed aeronautico.

Questa situazione rende irrinunciabile l'esigenza, per le direzioni aziendali, di recuperare tutti i possibili margini di produttività: il relativo disegno, nella misura in cui implica anche la ricerca di nuove forme di organizzazione del lavoro, si va traducendo in uno sviluppo delle capacità innovative e di sperimentazione a livello aziendale, con un crescente scambio di esperienze tra le varie società.

In questo campo le ricerche in atto sui meccanismi e sui moventi dei cambiamenti nell'organizzazione del lavoro hanno dimostrato essere particolarmente significativi e ricchi di potenzialità quelli che derivano da iniziative delle direzioni aziendali, a partire dagli accordi contrattuali e basati sull'analisi concreta — con la partecipazione dei relativi protagonisti — delle singole fasi del processo produttivo.

Per una valutazione in prospettiva sono quindi molte le incognite da affrontare: esse riflettono in parte situazioni estremamente incerte, oltre che differenziate a livello di settore; in parte, i più generali interrogativi sui tempi della ripresa congiunturale e sulla dinamica del processo inflazionistico. Quest'ultimo è destinato a tradursi, con la piena operatività — nel febbraio 1977 — del nuovo punto unificato di scala mobile, in un aumento del costo del lavoro stimabile intorno a 0,70-0,80 per cento per ogni punto percentuale di incremento del costo della vita.

Effetti più decisivi avranno comunque i prossimi rinnovi contrattuali: nel 1975 verranno infatti a scadenza numerosi contratti collettivi di lavoro, fra cui quello metalmeccanico (a fine anno) che, per entità ed incisività delle innovazioni, ha segnato in questi anni ad ogni rinnovo una svolta nelle relazioni sindacali. Ai prossimi negoziati è interessato circa il 70 per cento dei dipendenti delle aziende IRI e quasi il 90 per cento degli

⁽¹⁾ Fra i dati significativi di tale evoluzione si può citare il fatto che la siderurgia italiana è l'unica in Europa ad essere scesa sotto il livello delle 40 ore, senza corrispondente compensazione in termini di produttività per addetto; nel settore cantieristico, d'altra parte, le ore lavorate annue pro-capite — nel 1970 allo stesso livello in tutta l'area CEE — sono oggi inferiori del 15-20 per cento a quelle dei nostri concorrenti.

addetti al settore manifatturiero del gruppo. Si tratta di scadenze che si preannunciano precedute da numerose vertenze a livello aziendale, con rivendicazioni di particolare rilievo tanto sul piano economico (revisione dei minimi retributivi, rinnovo dei premi di produzione, ecc.) che su quello normativo (accelerazione della mobilità verticale, aumento delle contribuzioni per servizi sociali, ulteriori facilitazioni per l'esercizio del diritto allo studio, ecc.).

Le imprese non sono certo in condizione di sostenere una sensibile crescita dei costi, nè è loro possibile ipotecare nuovamente risorse future, avendolo fatto ampiamente già per coprire i maggiori oneri del 1974 e degli anni precedenti: una tale politica oggi non potrebbe che compromettere definitivamente il recupero di margini di redditività coerenti con le esigenze di sopravvivenza delle imprese.

Conviene ricordare che il meccanismo di adeguamento dei salari opera sia attraverso l'automatismo della scala mobile, sia attraverso la contrattazione nazionale e aziendale. Con l'innalzamento del valore del punto di contingenza (presentato come una scelta delle organizzazioni sindacali e come tale accettato dagli imprenditori) sono stati ridotti i margini negoziabili: alla coerenza di comportamento rispetto a questo tipo di opzione rimane quindi legata, per quel che riguarda più direttamente il problema dei costi, la possibilità di una ripresa, in tempi ravvicinati, del processo di espansione.

3. — I riflessi della crisi economica sul piano dell'occupazione si sono manifestati soprattutto nella seconda metà dell'anno, quando si è registrata, con il perdurare dei fenomeni di contrazione della domanda, una sensibile riduzione del grado d'utilizzazione degli impianti. Le aziende del gruppo hanno comunque fatto limitato ricorso alla Cassa Integrazione Guadagni: le ore richieste nel corso del 1974 sono state molto ridotte, interessando esclusivamente dipendenti da aziende meccaniche. L'adozione di questa linea di comportamento — volta a contenere gli effetti negativi della crisi sui salari — è stata resa ancora più difficile per le imprese dall'impossibilità di procedere a cambiamenti organizzativi e alla connessa redistribuzione del personale, per la resistenza delle organizzazioni sindacali a procedere a spostamenti di mano d'opera in tutti i casi in cui questi non comportassero l'acquisizione di più elevati livelli di professionalità, con un diverso inquadramento e quindi un aumento di salario. La decisione di limitare le richieste d'intervento della Cassa Integrazione si è necessariamente riflessa — secondo una tendenza destinata con ogni probabilità ad accentuarsi nel primo semestre del 1975 — sulle giacenze dei prodotti finiti: ciò ha determinato, soprattutto nei settori più esposti alla crisi, eccedenze tali da richiedere per il loro smaltimento una ripresa della domanda di dimensioni e in tempi assai diversi da quelli oggi prevedibili.

Nonostante la fase recessiva, presso numerose aziende si sono registrati aumenti di personale, legati soprattutto al completamento di iniziative avviate negli anni passati. Nell'insieme l'incremento di occupazione nel 1974 è stato addirittura superiore a quello dell'anno precedente (23,3 mila persone, contro 21,9).

Come in passato la quota più significativa dell'incremento (13,2 mila persone) è concentrata nell'attività manifatturiera, in particolare per l'avanzamento dei programmi di Taranto, nonchè per l'espansione in atto nei settori elettronico ed alimentare. Sostenuta altresì, nei servizi, la crescita dei telefoni (+4,4 mila occupati) e ancor più, in termini relativi, degli addetti bancari (+4,2 mila).

L'espansione dell'occupazione non si è, tuttavia, accompagnata a un corrispondente aumento dell'attività lavorativa: secondo la linea di tendenza sottolineata in precedenza, anche nel 1974 si è infatti registrata una riduzione delle prestazioni medie individuali a causa delle maggiori ferie stabilite dai più importanti contratti, dei permessi per il diritto allo studio, del sempre più ridotto ricorso al lavoro straordinario e della accresciuta inci-

PERSONALE OCCUPATO PRESSO LE AZIENDE DEL GRUPPO IRI ALLA FINE DEL 1974 E PREVISIONI PER IL 1975 E IL 1979

(migliaia di addetti)

		·	PREVISIONI		
SETTORI	Consuntivo 1974	1 9	7 5	1 9	7 9
		Consistenza a fine anno	Variazioni assolute sul 1974	Consistenza a fine anno	Variazioni assolute sul 1974
Manifatturieri					
Siderurgia	101,9 2,1 92,1 45,7 28,8 32,— 17,4	105,5 2,2 92,3 47,4 29,3 32,6 18,2	+ 3,6 + 0,1 + 0,2 + 1,7 + 0,5 + 0,6 + 0,8	112,8 2,2 97,5 51,8 29,4 35,8 20,2	+ 10,9 + 0,1 + 5,4 + 6,1 + 0,6 + 3,8 + 2,8
Totale	320,-	327,5	+ 7,5	349,7	+ 29,7
Servizi					
Telecomunicazioni Trasporti aerei Trasporti marittimi (a) Radiotelevisione Altri	71,- 18,7 12,7 12,- 6,8	73,3 19,3 9,9 12,7 7,4	$\begin{array}{cccc} + & 2,3 \\ + & 0,6 \\ - & 2,8 \\ + & 0,7 \\ + & 0,6 \end{array}$	81,7 20,3 5,2 12,7 9,8	+ 10,7 + 1,6 - 7,5 + 0,7 + 3,-
Totale	121,2	122,6	+ 1,4	129,7	+ 8,5
Infrastrutture e costruzioni					į.
Autostrade e altre infr Costruzioni	8,8 14,2	10,5 16,2	+ 1,7 + 2,-	11,4 21,1	$^{+}_{+}$ 2,6 $_{+}$ 6,9
Totale	23,-	26,7	+ 3,7	32,5	+ 9,5
Banche	46,-	46,9	+ 0,9	50,6	+ 4,6
IRI e Finanziarie	1,5	1,5	-	1,5	
Totale generale	511,7	525,2	+ 13,5	564,-	+ 52,3

⁽a) Escluso il personale di riserva la cui consistenza è: 1974 3,2 mila addetti; 1975 4,6 mila addetti; 1979 2,3 mila addetti.

denza degli scioperi; d'altro lato l'assenteismo, per malattia ed infortunio, si è attestato nella media sui livelli precedentemente raggiunti, che finora sono risultati difficilmente comprimibili; infine, particolarmente nel settore automobilistico, hanno inciso anche le sospensioni imposte dalla congiuntura economica.

4. — Le previsioni di fabbisogno di personale per il prossimo quinquennio scontano, ad un tempo, l'esaurimento della prima fase del grande programma siderurgico e di quello Alfasud, il processo di ristrutturazione dei trasporti marittimi e il più generale clima di cautela che caratterizza, nell'attuale situazione economica, la formulazione degli obiettivi di più lungo periodo.

È comunque degno di menzione che lo sviluppo configurato per il quinquennio raggiunga globalmente i 52 mila addetti circa e che la maggior quota di tale aumento (29,7

mila persone) continui ad essere assorbita dal comparto manifatturiero, che è quello inevitabilmente più esposto all'avversa congiuntura.

In tale ambito, sensibili gli incrementi assoluti previsti sia per la siderurgia (10,9 mila persone), in relazione anche alla fase iniziale di realizzazione del V Centro (1979), sia per l'elettronica (nuovi stabilimenti SIT Siemens e Selenia nel Mezzogiorno); una buona crescita percentuale dovrebbe registrare l'occupazione alimentare, grazie principalmente allo sviluppo dei centri esistenti.

Nella meccanica, dopo la stasi prevista per il 1975 a causa del perdurare delle note difficoltà di mercato per i settori in cui è principalmente impegnato il gruppo (automobilistico, aeronautico e termoelettronucleare), si dovrebbe registrare una ripresa tale da portare ad un aumento di 5,4 mila persone, grazie soprattutto all'entrata in esercizio del nuovo stabilimento Sofim per i diesel veloci, all'espansione delle produzioni termoelettronucleari in nesso con gli ordinativi Enel e all'avvio del nuovo stabilimento Aeritalia di Foggia nel settore aeronautico.

PERSONALE OCCUPATO PRESSO LE AZIENDE DEL GRUPPO IRI DISLOCATE NEL MEZZOGIORNO ALLA FINE DEL 1974 E PREVISIONI PER IL 1975 E IL 1979 (migliaia di addetti)

		PREVISIONI					
SETTORI	Consuntivo a fine 1974	1 9 7 5		1979			
		Consistenza a fine anno	Variazioni assolute sul 1974	Consistenza a fine anno	Variazioni assolute sul 1974		
Manifatturieri							
Siderurgia Cemento Meccanica Elettronica Costruz. e riparaz. navali Alimentare Altri	36,9 1,- 30,- 17,9 8,3 5,5 3,3	41,1 1,1 30,5 19,- 8,4 6,1 3,6	+ 4,2 + 0,1 + 0,5 + 1,1 + 0,1 + 0,6 + 0,3	45,9 1,1 35,- 22,3 8,5 8,2 3,6	+ 9,- + 0,1 + 5,- + 4,4 + 0,2 + 2,7 + 0,3		
Totale	102,9	109,8	+ 6,9	124,6	+ 21,7		
Servizi							
Telecomunicazioni Radiotelevisione Altri	18,2 1,3 1,1	19,- 1,3 1,1	+0,8	21,4 1,3 1,8	+ 3,2 + 0,7		
Totale	20,6	21,4	+ 0,8	24,5	+ 3,9		
Infrastrutture e costruzioni							
Autostrade e altre infr	2,6	3,	+ 0,4	3,5	+ 0,9		
Banche	7,9	8,-	+ 0,1	8,6	+ 0,7		
IRI e Finanziarie	0,1	0,1	_	0,1	_		
Totale generale	134,1	142,3	+ 8,2	161,3	+ 27,2		

Passando alle aziende dei servizi, a parte il già citato processo di riassetto dei trasporti marittimi, il più consistente aumento è previsto per il personale delle telecomunicazioni (+10,7 mila addetti) in relazione ai nuovi obiettivi di sviluppo configurati dalla SIP. Nell'ambito delle aziende varie l'incremento indicato riguarda essenzialmente il comparto della grande distribuzione della SME.

Infine nel settore delle infrastrutture e costruzioni le prospettive di espansione dell'attività e quindi dell'occupazione (diretta e, in assai maggior misura, indotta all'esterno del gruppo) sono strettamente legate, come sottolineato, alle determinazioni dell'autorità politica, sia in ordine all'assetto della rete autostradale sia con riguardo al rilancio della politica edilizia e di intervento nel territorio. In attesa di ciò le previsioni esposte hanno evidentemente carattere parziale ed indicativo e scontano, da una parte, il completamento degli organici della Aeroporti di Roma e della Circumvesuviana e, dall'altro, gli sviluppi dell'attività edilizia, sia all'estero che in Italia.

5. — Nel periodo in programma l'occupazione meridionale dovrebbe salire da 134,1 mila a 161,3 mila addetti (vedi tabella controinserita), con un incremento più che doppio rispetto a quello dell'intero gruppo (20,3 per cento contro il 10 per cento).

In tal modo le aziende meridionali dovrebbero assorbire il 52 per cento circa dell'aumento di occupazione complessiva del gruppo; percentuale che sale a oltre il 70 per cento considerando i soli settori manifatturieri che rappresentano per converso quasi l'80 per cento della nuova occupazione nel Mezzogiorno.

Nell'insieme l'incidenza dell'occupazione ubicata nel Sud su quella totale — escluso il personale non localizzabile sul territorio nazionale (1) — si accrescerebbe nel quinquennio dal 29,3 per cento al 32,1 per cento.

6. — Sulla base di quanto è stato definito nei programmi aziendali e con particolare riferimento agli interventi di assistenza per l'aggiornamento ed il perfezionamento del personale all'interno delle aziende, è previsto per l'ANCIFAP uno sviluppo dell'attività a) per la formazione di giovani operai (per 5-6 milioni di ore complessive di frequenza nel quadriennio 1975-78) e b) per la conversione e per l'incremento delle capacità professionali degli operai adulti già occupati, anche in applicazione dell'inquadramento unico e degli accordi sindacali sulla professionalità (7-8 milioni di ore di frequenze).

Nuove prospettive si aprono anche per i quadri intermedi con programmi suscettibili di interessare oltre ad aziende del gruppo anche piccole e medie aziende del Mezzogiorno, in collaborazione con gli enti pubblici preposti alla promozione delle attività formative. È previsto lo svolgimento di oltre 1 milione di ore annue per il quadriennio 1975-78.

Relativamente alla formazione di docenti e istruttori, le prospettive di sviluppo sono legate al maggior impegno previsto da parte degli enti finanziatori (Ministeri del Lavoro e delle Partecipazioni Statali, regioni e Cassa per il Mezzogiorno). Le nuove tendenze richiedono, sempre più spesso, azioni di assistenza tecnica da progettare caso per caso, insieme ad azioni di perfezionamento del personale istruttore dei centri di formazione professionale, in relazione alle particolari esperienze che l'ANCIFAP ha maturato nel contatto con le aziende. Per il quadriennio possono prevedersi dalle 400 alle 500 mila ore complessive di formazione, da svolgere per circa la metà nel Mezzogiorno.

Per quanto riguarda i quadri direttivi, sta maturando una nuova articolazione qualitativa degli interventi, individuando le diverse esigenze delle aziende, in relazione tanto ai mutamenti intervenuti nel quadro dei rapporti in cui hanno luogo le gestioni aziendali, quanto alle tensioni che in conseguenza ne sono derivate.

⁽¹⁾ Trasporti marittimi ed aerei, il personale addetto alle attività di montaggio delle società CIMI, SIRTI Montubi, settore delle costruzioni, personale all'estero, ecc.

In particolare l'IFAP prevede una richiesta più articolata di attività di formazione legata a specifici problemi e momenti delle singole aziende e nel contempo un maggiore impegno per le fasce più alte della dirigenza, anche in relazione al « progetto quadri direttivi » avviato su richiesta dell'IRI nel 1973. Ci si dà carico, in sostanza, del fatto che le decisioni dei capi azienda mutano di contenuto con l'aumentare della complessità dei compiti accentuando, per un verso, il momento della delega e quindi dell'emergere di diversi e più complessi livelli di responsabilità mentre, per altro verso, la natura delle decisioni centrali e strategiche premia sempre più la capacità di programmare e di sperimentare, secondo l'evolversi del quadro esterno ed interno alle aziende.

Tenendo conto di questa esigenza l'Istituto ha deciso di avviare — affidandone la realizzazione all'IFAP — una serie di incontri periodici fra i massimi dirigenti delle società finanziarie e di quelle operative per consentire scambi di idee e di opinioni su due ordini di argomenti:

- problemi di fondo della gestione aziendale (ad esempio: le relazioni industriali, l'evoluzione delle strutture organizzative, il ruolo dei dirigenti) rientranti sotto la diretta responsabilità dei capi azienda;
- problemi che, pur esulando dalla sfera decisionale dei capi azienda, rappresentano per la loro azione un imprescindibile punto di riferimento (quali la crisi energetica, l'approvvigionamento delle materie prime, le risorse finanziarie).

Nell'ambito del progetto in esame è previsto un duplice ordine di interventi: a) assistenza alle singole aziende (o società finanzianie di settore) che promuovono attività di formazione per rispondere a specifiche esigenze di gestione; b) attuazione di programmi a livello di gruppo, per soddisfare esigenze interaziendali.

Sarà infine promosso nel quadriennio un sensibile sviluppo della «componente estera», in relazione alle richieste di interventi di formazione da parte di paesi in via di industrializzazione: richieste collegate a rapporti di affari di aziende del gruppo con i paesi in questione, ovvero a iniziative di cooperazione tecnica internazionale stimolate e, in molti casi, finanziate in tutto o in parte dal Ministero degli Affari Esteri.

Oltre ai programmi in corso di attuazione per l'Algeria e lo Zaire sono in corso contatti — che fanno prevedere a breve termine decisioni operative — con Libia, Iran, Egitto e Venezuela.

Vanno altresì ricordate le attività di formazione per i paesi in via di industrializzazione che l'Istituto gestisce in proprio, attraverso l'apposito « ufficio per la cooperazione tecnica internazionale formazione e sviluppo quadri » (UCTI), e precisamente:

- a) corsi IRI per quadri tecnici e direttivi, con finanziamento a carico dell'IRI (parzialmente condiviso, in questi ultimi anni, dal Ministero degli Esteri);
- b) corsi organizzati per incarico e su finanziamento dell'UNIDO (Nazioni Unite), nel quadro di un programma quadriennale che l'IRI è stato invitato a svolgere a seguito di un accordo intervenuto fra la stessa organizzazione e il Governo italiano;
- c) incontri e/o seminari di verifica e aggiornamento, da tenersi sia in Italia sia in qualcuno dei paesi interessati. Le prime attività di questo genere dovrebbero prevedersi per il 1976.

Giova rilevare che quest'insieme di attività formative per stranieri svolto nell'ambito IRI rappresenta non solo un contributo alla modernizzazione delle strutture direttive e tecniche dei paesi del Terzo Mondo, ma anche un valido apporto allo stabilirsi di durevoli relazioni di collaborazione tra l'industria italiana e quella nascente in quei paesi; al riguardo va ricordato che, dal 1962 ad oggi, hanno beneficiato dei corsi di formazione IRI più di 1.600 persone, provenienti da circa 80 nazioni.

7. — RICERCA

1. — La pubblicazione nel 1974, dopo un pluriennale iter legislativo, della legge n. 652 relativa al fondo IMI-ricerca e le successive delibere del CIPE non hanno corrisposto alle attese per le modalità di erogazione dei fondi in funzione dei rischi affrontati dall'industria. Si osserva, in particolare, che la riserva del 40 per cento degli stanziamenti al Mezzogiorno, mentre non basta a promuovere un più vigoroso sviluppo della ricerca industriale in quelle regioni (che infatti hanno difficoltà ad assorbire la suddetta quota) date le caratteristiche scarsamente incentivanti del Fondo, rischia di penalizzare l'industria del resto del paese. Anche le priorità stabilite (1) in base agli obiettivi della politica economica e sociale del paese divengono opinabili se rapportate all'esiguità degli stanziamenti e, ancor più, alla dichiarata funzione del Fondo, che è di sostegno finanziario alle imprese in ragione della capacità di svolgere progetti di ricerca, del rischio degli stessi e dell'importanza del loro esito industriale e commerciale.

Le medesime priorità, d'altra parte, caratterizzano più coerentemente i « programmi finalizzati » che il CNR ha in corso di definizione e per la cui esecuzione è stata preconizzata un'ampia partecipazione anche delle imprese. Data, tuttavia, la limitata spesa preventivata (194 miliardi in 5 anni per 7 ampie aree) (2), è essenziale che i programmi siano perseguiti con criteri di economicità, evitando sia duplicazioni di iniziative sia ricerche di inseguimento di risultati agevolmente acquisibili all'estero e rendendo corresponsabili dei progetti i destinatari della ricerca, anche al fine di un tempestivo sfruttamento dei risultati raggiunti.

Vanno altresì ricordati altri due provvedimenti che nella primavera 1975 sono stati approvati dal Parlamento: il primo dispone uno stanziamento pluriennale di 150 miliardi a favore dell'industria aeronautica, alla quale tale apporto è indispensabile — il settore non potendo contare, come in altri paesi, su una consistente domanda militare — per acquisire quelle capacità che sono la premessa, tra l'altro, della necessaria collaborazione internazionale. L'altro prevede la creazione presso l'IMI di un fondo di 60 miliardi da spendere in 4 anni nell'elettronica applicata alle telecomunicazioni e all'informatica: le osservazioni su quest'ultimo provvedimento sono state esposte nel capitolo « Elettronica ».

Va infine registrata una ripresa di iniziativa, durante lo scorso anno, soprattutto a livello parlamentare, sul tema dell'assetto politico-organizzativo della ricerca scientifica e tecnologica.

È acquisita, a questo riguardo, l'insufficienza dell'impegno pubblico: secondo i dati più recenti, l'Italia concorre solo per il 5,5 per cento al totale della spesa pubblica per la ricerca degli Stati membri della Comunità, mentre il suo prodotto interno lordo è pari al 14 per cento di quello comunitario. Accanto alla scarsa destinazione di capitali, si registra la perdurante carenza di una politica per la ricerca e l'innovazione tecnologica, che costituisce una vistosa lacuna nella strumentazione pubblica necessaria per qualificare, oltre che sostenere, lo sviluppo industriale del paese. Ciò non può non accentuare il ritardo italiano nell'ambito della Comunità europea, accrescendo i rischi di perdita di competitività e di emarginazione della nostra economia.

Promozione conoscitiva.

⁽¹⁾ Agricoltura e alimentazione, con particolare riferimento alle nuove fonti proteiche; servizi di interesse pubblico e sociale, con particolare riguardo alle organizzazioni sanitarie; fonti energetiche e loro applicazione, con particolare riguardo a fonti alternative; attività ad elevato sviluppo tecnologico.

(2) Energia, Fonti alimentari, Salute dell'uomo, Territorio e ambiente, Didattica, Tecnologie avanzate,

Si prospetta dunque l'opportunità di un progressivo aumento dei fondi statali destinati alla ricerca universitaria, pubblica e industriale in modo da raggiungere entro cinquedieci anni livelli almeno equivalenti a quelli medi della Comunità.

Al tempo stesso vanno realizzati un quadro legislativo ed una prassi amministrativa coerenti con gli obiettivi da raggiungere, superando la frammentarietà degli interventi e l'eccessiva pluralità di competenze non coordinate (che favoriscono la dispersione e quindi uno scarso rendimento dei fondi erogati). In particolare, occorrono più incisive misure per favorire la ricerca industriale nelle regioni meridionali, riprendendo proposte già formulate dal Governo in occasione dei lavori per la riforma del vigente sistema degli incentivi per il Mezzogiorno.

Per quanto attiene all'attività di ricerca finanziata dallo Stato, vale in linea generale la distinzione a seconda del fine prioritario cui essa risponde: accrescimento del patrimonio di conoscenze scientifiche, soddisfacimento di un'esigenza collettiva, raggiungimento di un risultato economico-commerciale. Indubbiamente alle ricerche del primo e secondo tipo l'industria può attivamente concorrere ma, in linea di massima, nell'ambito di programmi non da essa elaborati e gestiti e comunque non immediatamente rispondenti a una logica imprenditoriale. L'impresa è invece la sede propria, anche se non necessariamente esclusiva, del terzo tipo di ricerca che va considerato alla stregua di un fattore della produzione. Di conseguenza la sperimentazione industriale va prioritariamente correlata al contesto e alla logica imprenditoriale, anzichè alle finalità tecnico-scientifiche della ricerca svolta in altre sedi (segnatamente Università e CNR). Una diversa impostazione, infatti, è soggetta a rischi di insostenibili visioni autarchiche della produzione scientifica e inserirebbe nella politica aziendale elementi ritardanti il necessario processo di innovazione competitiva. Rimane, naturalmente, l'esigenza di una valutazione da parte dell'autorità di governo dei progetti di ricerca svolti dalle imprese e finanziati dallo Stato, ma questa valutazione deve rimanere finalizzata alla convalida tecnica delle iniziative proposte in funzione degli obiettivi non tanto della politica scientifica, quanto di quella industriale.

È perciò auspicabile che anche a livello di organi e di procedure amministrativi sia mantenuta distinta la sperimentazione industriale dalla ricerca svolta in altre sedi e per altri scopi, pur favorendone con ogni mezzo l'interazione; in particolare, appare non solo opportuna, ma necessaria una stretta integrazione tra le imprese e quelli fra gli enti pubblici e centri di ricerca la cui attività ha una connessione diretta con la produzione industriale (CNEN, CISE, ecc.).

2. — Per quanto riguarda i programmi del gruppo, i dati di insieme di seguito esposti misurano in sintesi l'evoluzione prevista per le spese correnti e per il personale:

ANNI	Spese di personale, materiali e altre spese correnti (a) (lire miliardi)	Personale tecnico addetto alla ricerca (unità equivalenti a tempo pieno)
973	68,8	6,245
974 (preconsuntivo)	81,5	6.570
Previsioni		
1975	96,1	6.927
1976	105,8	7.160
1979	130,-	7.600

Si rileva che nel 1975 le spese (valutate a costi 1974) dovrebbero aumentare del 18 per cento e nel periodo 1975-79 del 60 per cento; il personale, a sua volta, dovrebbe accrescersi del 5,4 per cento nel 1975 (5,2 per cento nel precedente esercizio) e di poco meno del 16 per cento nel quinquennio. Si conferma, quindi, rispetto a quanto configurato nelle passate relazioni, un certo rallentamento nei ritmi di espansione imputabili ai minori margini consentiti da molte gestioni aziendali nel negativo contesto attuale.

Gli investimenti in laboratori e attrezzature dovrebbero sommare nel periodo in esame a poco meno di 50 miliardi di cui 13 miliardi nel 1975 e circa 10 nell'anno successivo; tenuto conto che le spese correnti previste per il periodo 1975-79 sono ipotizzate in 570 miliardi, la spesa complessiva del gruppo nel quinquennio in esame sfiora l'importo certamente significativo di 620 miliardi di lire.

È ancora da mettere in evidenza la sempre più rilevante presenza del gruppo nel Mezzogiorno, sia con la creazione di nuovi laboratori (entro il 1978 entrerà in funzione la nuova sezione del CSELT a Cittaducale) sia intensificando l'attività di quelli esistenti (Selenia, SIT Siemens, Aeritalia, gruppo Alfa Romeo, Centro Sperimentale Metallurgico, ecc.): giova notare che le spese e il personale di ricerca localizzati nell'area Cassa rappresentano ormai più di un quinto del totale nazionale di gruppo, dato, anche questo, che trova difficilmente riscontro nell'ambito industriale del nostro paese.

La ripartizione percentuale tra i principali settori è riportata nel seguente prospetto, da cui emerge con particolare evidenza il peso crescente del comparto « elettronica e telecomunicazioni » facente capo alla STET.

SETTORI	Spese correnti più investimenti 1975-1979	Personale tecnico (unità equivalenti a tempo pieno)	
	(%)	1975	1979
Elettronica e telecomunicazioni	61,3	62,5	63,9
Meccanica	25,-	27,1	26,6
Siderurgia	11,5	8,7	8,3
Altri settori	2,2	1,7	1,2
	100,-	100,-	100,-

Nel campo delle telecomunicazioni l'argomento caratterizzante l'attività di ricerca continuerà ad essere la « numerizzazione » della rete, con l'obiettivo di pervenire a lungo termine all'integrazione delle tecniche e dei servizi.

Le iniziative fondamentali, che si inquadrano negli obiettivi sopra indicati, riguardano:

- il sistema Proteo: la ricerca, condotta da SIT Siemens, CSELT e SGS-Ates, è rivolta allo sviluppo di un sistema di commutazione a divisione di tempo ed a programma registrato con l'obiettivo di disporre di un livello molto avanzato dell'integrazione dei servizi. Nel corso del 1974 si è avuta conferma della validità degli orientamenti assunti con i positivi risultati ottenuti dall'esercizio sperimentale del prototipo della centrale terminale;
- la rete per la trasmissione numerica: in questo campo si ricercano le soluzioni più idonee per pervenire alla trasmissione di flussi numerici superiori ai 500 Mbit/s. L'insieme degli studi sulla trasmissione numerica via cavo è stato organizzato nel progetto SINTRA,

a cui collaborano SIT Siemens, CSELT e SGS-Ates. Nell'ambito dei supporti trasmissivi a larga banda vengono ormai fatte rientrare, con maggiore fiducia di successo, le guide d'onda metalliche e le fibre ottiche. Per le prime, si punta, assieme ad altre industrie ed enti di ricerca nazionali, all'apprestamento di un sistema sperimentale che dovrebbe essere completato entro l'anno; per le comunicazioni mediante fibre ottiche, l'iniziativa di collaborazione CSELT, Pirelli e Corning Glass ha già dato risultati positivi con la realizzazione da parte CSELT di un sistema sperimentale di trasmissione TV su una distanza di circa 2 Km;

— la trasmissione dati nella rete integrata: nel quadro del graduale raggiungimento degli obiettivi a lungo termine, l'integrazione della fonia e dei dati si presenta come il traguardo più immediato. A tale scopo, parallelamente alla definizione delle prestazioni che il sistema Proteo deve offrire per la commutazione dati, sono in fase di messa a punto le apparecchiature dati per il posto d'utente e per la trasmissione a distanza.

Il programma di esperienze sul vasto tema della « numerizzazione » della rete è affiancato da studi e ricerche sui sistemi tradizionali di tipo analogico, destinati ancora per lungo tempo a costituire la quota maggiore degli impianti di telecomunicazioni, che incorporeranno in misura crescente sistemi e dispositivi elettronici.

L'evoluzione tecnologica dei *semiconduttori*, che costituisce l'area della componentistica di prevalente interesse per il gruppo, è caratterizzata, come noto, dalla interessante creazione di nuovi dispositivi di tipo integrato atti a svolgere funzioni circuitali progressivamente più complesse. D'altra parte, miglioramenti sensibili si stanno conseguendo anche nel campo dei componenti discreti, sia per migliorarne l'affidabilità sia per creare dispositivi multipli che presentino una combinazione ottimale di funzioni diverse a costi ed ingombro ridotti (ad esempio, nuovi transistori di potenza realizzati mediante crescita epitassiale multistrato). I suddetti argomenti costituiscono i principali temi su cui sono impegnati i laboratori della SGS-Ates, unica impresa nazionale del ramo operante nella ricerca sui semiconduttori.

Nel ramo dell'informatica e dell'automazione, parallelamente al miglioramento delle prestazioni dei minicalcolatori GP-160 della Selenia (soprattutto in termini di « software ») ed alla progettazione di nuovi terminali e di prodotti destinati alla raccolta ed elaborazione automatica dei dati, prosegue intensa l'attività di sviluppo di sistemi complessi per il controllo del traffico aereo, per applicazioni militari, per la supervisione degli impianti ed il controllo dei processi.

In campo *spaziale* fanno spicco: il lavoro dell'Aeritalia nel quadro del programma « Space Lab », svolto da numerosi paesi europei in partecipazione con gli Stati Uniti; gli studi e le progettazioni di Telespazio, Selenia, SIT Siemens e STS (oltre che di Aeritalia) per la messa a punto del satellite di telecomunicazioni SIRIO. Inoltre, la Telespazio sta portando avanti il progetto TERRA, consistente nel rilevamento e nella elaborazione dei dati afferenti alle risorse ambientali ed alla meteorologia (parte degli impianti necessari al progetto sono stati installati al Fucino). Va infine ricordato che Telespazio e Selenia concorrono allo studio e alla realizzazione del satellite europeo di telecomunicazioni (Orbital Test Satellite) e che la Selenia mantiene la sua partecipazione ai programmi ESRO « Meteosat » e « Aerosat » (cui concorre anche l'Aeritalia) per la costruzione di satelliti destinati, rispettivamente, all'acquisizione di dati meteorologici ed all'assistenza alla navigazione aerea.

Nel settore aeronautico l'Aeritalia partecipa a due importanti programmi di ricerca e sviluppo, relativi, in campo militare, al velivolo MRCA e, in campo civile, all'aereo da trasporto 7×7 in collaborazione con la Boeing.

Nel settore elettromeccanico l'Ansaldo sta sviluppando il programma per le macchine a superconduttori a conrente continua (si prevedono a breve scadenza le prove della macchina completa) mentre prosegue la ricerca per il loro impiego con corrente alternata (è in fase di realizzazione un prototipo di turboalternatore). Sono altresì in fase di svolgimento da parte dell'Italtrafo, per conto dell'Enel, gli studi sugli isolamenti per tensioni di 1.000 KV miranti alla realizzazione di trasformatori di potenza ad altissima tensione (1.000-1.200 KV). Lo sfruttamento dell'energia solare, reso attuale dalla crisi energetica, è oggetto di sperimentazioni presso l'Ansaldo, specie per la messa a punto delle celle antiradianti: l'orientamento in questo campo è rivolto soprattutto alle alte temperature nell'ambito dei programmi finalizzati della CEE e, in Italia, del CNR; è allo studio di fattibilità un impianto di generazione di 1 MW con caldaia solare. Lo obiettivo aziendale di giungere alla produzione di sistemi integrati per l'equipaggiamento ed il controllo del traffico ferroviario si avvarrà dell'attuazione del piano di ricerca sull'automazione del traffico su rotaia; per questo sono state presentate al Fondo IMI-ricerca due richieste distinte, la prima riguardante l'automazione a bordo, la seconda il controllo automatico centralizzato del traffico.

L'attività di sviluppo e di progettazione nel settore *nucleare* viene svolta dalla NIRA e dalla PMN, la prima nell'area dei reattori veloci e dei convertitori avanzati, la seconda in quella delle centrali ad acqua pesante (tipo CANDU). Per la NIRA va fatta menzione della realizzazione, in corso, del reattore veloce sperimentale a sodio PEC, che rappresenta il primo programma da quando la società è diventata operativa (1974). Importante è anche il lavoro di progettazione e costruzione dei due circuiti sperimentali ad acqua leggera per il reattore ESSOR, che la Comunità Europea ha commissionato alla PMN e alla FIAT. Da segnalare altresì il progetto, sviluppato per conto del CNEN, di una stazione di prova per centrifughe e l'attività di ingegneria nucleare richiesta per l'esecuzione del reattore sperimentale ad acqua pesante CIRENE; prosegue intanto, sempre per il CNEN e nel quadro della partecipazione italiana al progetto EURODIF, lo studio riguardante l'arricchimento dell'uranio.

Nel settore siderurgico il programma di ricerche, fondato sulla collaborazione fra il CSM e le aziende, è finalizzato alla riduzione dei consumi energetici, attraverso la razionalizzazione del ciclo produttivo, il perfezionamento dei processi e il loro controllo con tecniche avanzate (altoforno e cokeria). Si punta altresì su miglioramenti e innovazioni tecnologiche (estensione dell'impiego della colata continua ad altri tipi di acciaio). Nell'area acciaio sono da segnalare alcuni studi, indirizzati principalmente al controllo dinamico globale del convertitore ad ossigeno e tendenti ad incrementarne la produttività. Per i forni elettrici si tende alla definizione di un nuovo modello matematico di fusione. In tema di materiali vanno inoltre segnalate le ricerche condotte sui tubi di grande diametro e sul controllo elettromagnetico di barre tonde. Per quanto riguarda l'innovazione nel campo dei prodotti, sono degni di menzione gli studi su un nuovo tipo di lamierino magnetico a grano orientato.

Nel settore *automobilistico* l'Alfa Romeo ha continuato nel 1974 sperimentazioni sulla sicurezza e la riduzione dell'inquinamento atmosferico.

Nel settore cantieristico le aziende hanno in corso ricerche pluriennali, alcune delle quali su contratti del CNR, orientate principalmente verso l'idrodinamica, il perfezionamento dei sistemi di preallestimento navi e l'estensione dell'impiego dei calcolatori sia nella fase di progettazione sia nel processo di produzione. Continua il lavoro in tema di vibrazioni ed urto e di automazione a bordo, ivi compresi i programmi di navigazione e localizzazione via satellite. Proseguiranno altresì le sperimentazioni presso l'Istituto Nazionale per studi ed esperienze di architettura navale, per il quale è da auspicare un diverso assetto e un deciso potenziamento tecnico al fine di creare un organismo in grado di offrire alla navalmeccanica italiana un supporto adeguato, così come avviene nei maggiori paesi costruttori.

Per quanto riguarda la difesa, l'interesse delle aziende del gruppo è rivolto prevalentemente alla realizzazione di sistemi per l'Aeronautica e la Marina militare: in particolare, la Selenia cura la messa a punto del missile ASPIDE (superficie-aria e aria-aria), del sistema SPADA (superficie-aria) e di un radar a grande portata (sistema ARGOS); presso la ELSAG proseguono gli sviluppi di nuovi sistemi per la direzione del tiro e di sistemi di difesa antimissile a corto raggio.

Sono infine da menzionare le ricerche relative all'automazione dei servizi ospedalieri svolte dalla SAGO (società di ricerca IMI, nella quale il gruppo IRI ha una partecipazione) e quelle dell'Aerimpianti relative agli impianti di trasporto pneumatico. Nel campo delle ricerche per la salvaguardia dell'ambiente e la prevenzione dell'inquinamento, oltre alle citate sperimentazioni dell'Alfa Romeo, si ricordano gli studi del CSM, della Italsider, dell'Italimpianti e le iniziative riguardanti la bonifica dell'ambiente di lavoro in corso da tempo soprattutto nelle aziende siderurgiche del gruppo Finsider.

8. — OPERAZIONI CON L'ESTERO

1. — La proiezione pluriennale dell'azione che il gruppo intraprenderà sui mercati esteri è tuttora caratterizzata da un elevato grado di aleatorietà, in relazione alla evoluzione della congiuntura internazionale.

Il progressivo indebolimento della domanda mondiale ha quasi dimezzato (dal 14 per cento all'8 per cento tra il 1973 ed il 1974) il saggio di espansione, in termini reali, delle esportazioni dei paesi industrializzati. D'altro canto, gli acquisti dei paesi dell'OPEC hanno segnato eccezionali progressi (intorno al 40 per cento) oltre le stesse previsioni formulate a suo tempo; le possibilità di sbocco offerte da quest'area (che attualmente assorbe circa il 12 per cento delle esportazioni oltre mare dell'Europa occidentale) si confermano dunque cospicue, pur se è da attendersi l'insorgere di difficoltà strutturali a mantenere per un lungo periodo saggi di incremento tanto elevati.

Sono invece mutate, con la progressiva flessione dei corsi delle materie prime, le capacità di importazione dei paesi in via di sviluppo, anche se questi potranno beneficiare di programmi di aiuto da parte dell'OPEC.

Per converso i paesi industriali hanno registrato nel periodo più recente un certo recupero delle loro ragioni di scambio, grazie alla stazionarietà del prezzo del petrolio, al menzionato cedimento delle altre materie prime e, per contro, ai forti rialzi dei prezzi dei prodotti industriali esportati. Ciò non può bastare, peraltro, a rimettere in moto, almeno a breve scadenza, una ripresa degli scambi internazionali, cui fanno ostacolo le conseguenze delle politiche restrittive adottate con effetti cumulativi preoccupanti, date le insufficienze della politica di cooperazione economica e monetaria a livello europeo e mondiale.

2. — In Italia la politica di contenimento del disavanzo delle transazioni correnti con l'estero non ha potuto impedire il formarsi di uno sbilancio annuo di oltre 5.000 miliardi ma l'ha praticamente annullato, almeno per le partite non petrolifere, nel secondo semestre (dopo che il relativo disavanzo aveva toccato, nella prima metà dell'anno, i

1.670 miliardi). La rapidità con cui è stato conseguito questo risultato ha consentito un forte recupero della capacità di credito del paese. Tale progresso non può tuttavia essere considerato risolutivo; esso deriva, infatti, a parte il moderato miglioramento delle ragioni di scambio, da una netta flessione di attività in quasi tutti i comparti e dalla correlativa progressiva caduta della domanda di importazioni, specie di materie prime. Questa tendenza si è confermata nel primo trimestre del 1975: il deficit commerciale globale (605 miliardi) si è ridotto infatti a meno di un terzo di quello dello stesso periodo del 1974, a seguito di un aumento, in valore, delle esportazioni del 27,7 per cento e di un calo delle importazioni del 3,9 per cento, cui corrispondono però, in quantità, diminuzioni rispettivamente dello 0,7 e del 21,9 per cento, estese alla generalità delle voci merceologiche.

Pur scontando la ripresa del mercato interno, la possibilità di garantire la copertura del deficit petrolifero non può essere legata che ad una rinnovata spinta delle esportazioni. Contrasta con tale esigenza l'attuale fase recessiva dei nostri abituali mercati di sbocco; più rilevante, in prospettiva, la difficoltà incontrata da molte nostre produzioni nell'espandere o mantenere le quote di mercato in precedenza acquisite. Questo, sia per il tendenziale declino di settori tradizionali (che subiscono la concorrenza dei paesi emergenti a basso costo del lavoro), sia per la perdita di posizioni conseguente alle ricorrenti strozzature dell'offerta (che si traducono in una ridotta affidabilità nell'esecuzione delle commesse) ed alle carenze nella innovazione tecnologica necessaria a fronteggiare l'iniziativa dei maggiori paesi industriali.

La situazione italiana richiede quindi interventi correttivi che promuovano l'adattamento del nostro commercio estero all'evolversi del contesto internazionale. Occorre, da una parte, puntare sulle attività ad alto valore aggiunto, che consentano il gioco di fattori concorrenziali diversi dal prezzo, come avviene nel campo della grande impiantistica industriale e delle progettazioni infrastrutturali « integrate »; occorre, d'altra parte, rivitalizzare settori produttivi capaci di sostituirsi ad importazioni o di avviare nuove, competitive correnti d'esportazione. Ciò vale ad esempio per l'agricoltura ed il comparto alimentare, la riduzione del deficit globale di questa voce non potendo derivare da una sostanziale compressione, anche solo qualitativa, dei consumi, se non nei casi di crisi grave.

Sotto il profilo geografico, l'impatto della crisi internazionale — tenuto conto del grado di concentrazione delle nostre esportazioni verso le aree sviluppate (in particolare quella CEE) su cui incide particolarmente la recessione in atto — rende necessario espandere le correnti di traffico verso mercati nuovi, quali i paesi produttori di petrolio e quelli a commercio di Stato.

Va sottolineato, a questo punto, che il riorientamento del nostro commercio estero, imposto dall'evoluzione degli scambi internazionali, potrà difficilmente essere affidato in via esclusiva al meccanismo del mercato; esso richiede, cioè, impostazioni programmatiche che presuppongono il concorso di istituzioni e strumentazioni operative adeguate.

In tale contesto, assume rilievo il ruolo dell'IRI quale grande gruppo imprenditoriale a partecipazione statale, poichè alle sue istituzionali responsabilità a livello economico nazionale si legano disponibilità operative che possono essere efficacemente indirizzate all'azione internazionale.

3. — Il grado di incertezza che caratterizza l'economia internazionale impedisce una programmazione pluriennale degli sviluppi delle operazioni con l'estero, che pure rappresentano una componente notevole dell'attività di molte aziende. Conseguentemente, il contenimento al 1975 dell'orizzonte temporale di queste previsioni risponde al particolare

contesto operativo cui esse si riferiscono e alle stesse caratteristiche prevalenti delle esportazioni del gruppo, in notevole parte costituite da beni di investimento ed impianti di elevato importo unitario, il che accentua per sua natura la discontinuità dell'andamento nei singoli anni; ciò non toglie che verranno forniti elementi disponibili per un più lungo periodo in relazione alle principali trattative in corso.

Le operazioni con l'estero del gruppo — sulla base delle risultanze per il 1973 e 1974 e degli obiettivi per il 1975 — sono esposte in sintesi nella seguente tabella:

	1973	1974	1975 (obiettivi)
		(miliardi di lire))
Esportazioni — merci (a)	764	1.089	2,220
— altre partite	418	538	643
Totale	1,182	1.627	2.863
Importazioni			
— impianti e altre merci	770	1.305	1.550
— altre partite	204	291	359
Totale	974	1.596	1.909
	<u>-</u>		
Saldo partite correnti	+ 208	+ 31	+ 954
Saldo movimenti di capitale a carattere finanziario e com- merciale	+ 60	+ 134	55
Saldo globale	+ 268	+ 165	+ 899

⁽a) I dati esposti differiscono da quelli corrispondenti pubblicati nella relazione al bilancio 1974 in quanto comprendono solo le esportazioni e non anche i ricavi degli stabilimenti del gruppo insediati all'estero.

Il saldo globale delle operazioni con l'estero è stato nel 1974 positivo per 165 miliardi, mentre nell'anno precedente lo era stato per 268 miliardi. Le indicazioni per il 1975 portano a considerare un attivo dell'ordine di 900 miliardi.

Va precisato che le operazioni con l'estero prese in considerazione sono quelle concluse da imprese del gruppo direttamente con « non residenti » ed escludono pertanto quei materiali che, ancorchè di provenienza estera, sono stati acquistati in Italia e pagati in lire. Il caso più vistoso è costituito dai prodotti petroliferi. È da rilevare, in proposito, che i costi energetici totali a carico del gruppo sono passati da 336 miliardi nel 1973 a 723 nel 1974, e si prevede che nel corrente esercizio supereranno i 1.000 miliardi (di cui 780 relativi alla Finsider, 120 al gruppo Alitalia e 60 alla Finmare); su di essi il carbone incide per il 46 per cento, i prodotti petroliferi per il 33 per cento, l'energia elettrica per il 17 per cento e gli altri combustibili (gas) per il residuo 4 per cento.

4. — Le esportazioni hanno registrato in complesso nel 1974 un sensibile incremento (+ 38%) che, per la componente merci (+ 44%), è risultato in linea con il corrispondente aggregato nazionale.

	1973	1974	Variazioni %
Fatturato manifatturiero (miliardi di lire)	3.962,6	5.557,1	+ 40,2
Esportazioni di merci (miliardi di lire)	764,3	1.099,6	+ 43,9
% esportazione su fatturato totale	19,3	19,8	

In particolare, le vendite all'estero dei grandi gruppi manifatturieri facenti capo all'IRI presentano il seguente andamento:

ESPORTAZIONI DI MERCI (miliardi di lire)

	1973	1974	1975 (obiettivi)
Finsider	347	532	1.350
Finmeccanica	258	347	550
Fincantieri	85	48	180
STET	54	75	90
SME	13	37	50
Totale	757	1.089	2,220

Sotto il profilo geografico, e con riferimento al 1974:

- i prodotti siderurgici, per oltre 2,2 milioni di tonnellate, hanno avuto come principali destinazioni l'Europa orientale e occidentale, l'America del nord, l'Africa settentrionale, il Medio Oriente e l'America Latina;
- i prodotti meccanici di serie (come autoveicoli, elettrodomestici, motori diesel, valvolame, equipaggiamenti elettrici) sono stati collocati nei paesi ad alta industrializzazione e in quelli produttori di petrolio; per gli impianti e il grande macchinario, le forniture hanno avuto come committenti principali i paesi emergenti, in particolare dell'America Latina:
- nelle costruzioni navali, le vendite riguardano soprattutto Perù, Sud Africa e Liberia;
- per le telecomunicazioni e le apparecchiature elettroniche, le esportazioni si sono indirizzate verso l'Europa, l'America Latina e i paesi arabi;
- nel campo delle infrastrutture civili i mercati di maggior interesse sono quello latino-americano e tutta l'area medio-orientale ed africana esportatrice di petrolio.

L'eccezionale aumento delle esportazioni stimato per il 1975 (104%) è attribuibile in prevalenza (70% circa) alla Finsider ed è legato sia alla necessità di sostenere i livelli di produzione del settore sia — come nell'impiantistica — alle già citate specifiche e nuove strategie di penetrazione all'estero.

A quest'ultimo proposito sono da segnalare tra le operazioni più salienti, sia in via di avanzata definizione, sia in corso di espletamento, le seguenti:

- Iran: realizzazione di un impianto siderurgico e delle relative infrastrutture nell'ambito del polo di sviluppo di Bandar Abbas, per un importo di notevole entità, ma che non si è in grado di precisare essendo tuttora in corso la relativa negoziazione; costruzione del porto commerciale di Bandar Abbas, opera anch'essa di cospicua dimensione, per la quale si è avuta una lettera di intento; acquisizione di lotti stradali e forniture per l'edilizia scolastica prefabbricata;
- Arabia Saudita: realizzazione di un sistema di telecomunicazioni a grande capacità fra Gedda e Riad; progettazioni stradali;
- *Egitto*: costruzione dell'oleodotto Suez-Mediterraneo e connesse infrastrutture, in collaborazione con altri gruppi italiani; fornitura di attrezzature elettroniche;
- *Iraq*: progetti di sviluppo agro-industriale; posa in opera di oleodotti; progettazioni ferroviarie;
- Libia: fornitura di 4 corvette; completamento dei terminali petroliferi e relativi lavori;
- Zaire: impianto siderurgico di Maluku, nel quadro di un polo di sviluppo regionale impostato con il contributo tecnico del gruppo; partecipazione alla seconda fase della centrale idroelettrica di Inga e alla realizzazione della rete di trasporto e distribuzione su una distanza di oltre 1.800 km;
 - Perù: fornitura di 4 corvette;
 - Messico: impianto siderurgico di Las Truchas;
- Brasile: realizzazione « associata » di un centro siderurgico della capacità di 3 milioni di tonnellate;
- Argentina: partecipazione alla progettazione e costruzione di una centrale elettronucleare a Cordoba; costruzione delle dighe e relative opere per le nuove centrali elettriche sul Rio Grande e di Alicurà; forniture aeronautiche;
 - URSS: fornitura nel quinquennio 1975-79 di 2,5 milioni di tonnellate di tubi;
- *Europa*: nel settore elettromeccanico-nucleare, commesse per forniture a vari paesi europei.
- 5. Per quanto concerne le importazioni, nel 1974 l'incremento (+ 64%) è stato nettamente superiore a quello delle esportazioni (+ 38%); esso è salito al 70 per cento per gli impianti e le altre merci, che hanno risentito degli eccezionali nincari delle materie prime, segnatamente nella prima parte dell'anno.

Nella seguente tabella sono riportati i valori afferenti ai grandi gruppi manifatturieri facenti capo all'Istituto, con le previsioni relative al 1975.

IMPORTAZIONI DI MERCI (miliardi di lire)

	1973	1974	1975 (previsioni)
Finsider	359	784	970
Finmeccanica	109	120	130
Fincantieri	21	34	40
STET	86	130	130
SME	99	163	200
Totale	674	1,231	1.470

Le importazioni di merci nel corrente anno dovrebbero registrare, quindi, aumenti più contenuti, in relazione all'utilizzo delle scorte in precedenza accumulate, alla generale contrazione della domanda interna (che incide pesantemente sui volumi di produzione di numerose aziende) ed alla cedenza delle quotazioni internazionali di molte materie prime (così come rame, piombo, stagno e zinco). A quest'ultimo riguardo fa eccezione il carbone da coke, i cui prezzi — raddoppiati fra il 1973 e il 1974 — tendono ancora a salire, a causa delle note difficoltà di reperimento di questo essenziale prodotto per l'industria siderurgica.

Vi è, d'altro lato, da osservare che nel corso del 1974 le conferenze di Dakar e di Lima hanno segnato l'accentuarsi della volontà dei paesi del Terzo Mondo di difendere solidalmente i prezzi delle materie prime da cui dipende tanta parte dei loro ricavi valutari.

In tema di stabilizzazione dei corsi, va inoltre ricordata la recente Convenzione di Lomé tra la Comunità Europea e i 45 Stati associati dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico, che prevede interventi di sostegno per una serie di prodotti agricoli e per altri prodotti primari, fra cui il minerale di ferro. A ciò si aggiungono i progetti di creare « scorte cuscinetto » che, se orientati su ragionevoli obiettivi di prezzo, potrebbero contribuire a una razionale soluzione del complesso problema.

6. — I compiti che si pongono al gruppo sono indubbiamente complessi e impegnativi, in relazione, tra l'altro, alla necessità di attribuire alla componente estera maggior peso nella determinazione delle convenienze imprenditoriali.

Tipico il settore siderurgico, dove si delinea una crescente richiesta di prodotti destinati all'impiantistica industriale ed al trasporto delle fonti di energia. Importanti occasioni di intervento si hanno anche, per le società di progettazione e direzione lavori, nei programmi di espansione della siderurgia dei paesi in via di sviluppo, programmi che consentono uno sbocco all'esportazione di sistemi, macchinari, attrezzature e servizi di alta qualificazione.

Nel comparto elettromeccanico, tradizionale e nucleare, i cui problemi sono acuiti dalle perduranti remore alla realizzazione dei programmi ENEL, l'inserimento in un mercato internazionale accentuatamente concorrenziale postula un risoluto sforzo di innovazione tecnologica, tendente a limitare i ritardi esistenti sotto questo specifico profilo. Ciò evoca la stretta interrelazione tra lo sviluppo delle esportazioni e i necessari adempimenti di pertinenza governativa in materia di sostegno alla ricerca.

Per il settore automotoristico l'acquisizione di maggiori quote di domanda estera è sostanzialmente legata al superamento dei gravissimi problemi di microconflittualità dell'Alfasud che bloccano la produzione a livelli irragionevoli e sensibilmente inferiori a quelli della domanda; per contro nell'industria elettronica occorre puntare sulla difesa delle elevate correnti di esportazioni di componenti avanzati e sulla esportazione di sistemi (con collegamenti anche intersettoriali, come ad esempio nel caso delle infrastrutture civili e militari), a livello tecnologico di avanguardia; si conferma ancor più, in questo caso, il discorso fatto in tema di sostegno pubblico alla ricerca.

Per le costruzioni navali, il mercato internazionale offre attualmente scarse prospettive, limitate ai comparti che richiedono alta specializzazione; si sviluppano invece le richieste per la progettazione e l'apprestamento di nuovi centri produttivi da parte di paesi fra cui spiccano quelli produttori di petrolio, impegnati nella formazione di flotte nazionali.

Nel settore alimentare il crescente impegno del gruppo sarà orientato all'esportazione, oltre che di prodotti, di impianti, nel quadro anche di un contributo alla realizzazione di complessi di agricoltura industrializzata in programma in molti paesi emergenti. Un

positivo contributo sarà in proposito offerto dalla più generale qualificazione assunta dal gruppo nel campo delle infrastrutture e della pianificazione del territorio, articolata su di una serie di interventi tra loro organicamente collegati.

Per altro verso la stessa crescita complessiva della presenza sui mercati esteri è funzionalmente legata alle iniziative IRI nel campo della cooperazione tecnica: in particolare va crescendo rapidamente la domanda di formazione, soprattutto da parte dei paesi in fase di industrializzazione accelerata. Tale attività è oggi un importante strumento promozionale, sia per iniziative specifiche, specie impiantistiche, sia per quei progetti per i quali motivazioni socio-politiche inducono i governi interessati ad assumere dirette responsabilità. In questo campo, l'Istituto svolge da anni — in linea con l'azione del governo italiano nel campo della collaborazione tecnica bilaterale — una sua specifica e sempre più rilevante attività, sotto forma di corsi di perfezionamento per tecnici, dirigenti ed istruttori professionali stranieri.

Si precisa dunque, in questa più ampia prospettiva, lo specifico ruolo propulsivo dell'IRI, nella sua posizione di ente a capo di un gruppo plurisettoriale.

Fra i fattori che contribuiscono a determinare tale ruolo meritano particolare menzione: l'accentramento decisionale prevalente in molti paesi clienti potenziali, fenomeno che tende a privilegiare quadri negoziali di più ampia portata; la propensione, nei paesi ad industrializzazione accelerata, alla impostazione di progetti di sviluppo integrati che favoriscono l'esportazione di sistemi, richiedente un coordinamento intersettoriale delle iniziative; l'esigenza di adattare le valutazioni di convenienza imprenditoriale ad orizzonti temporali proporzionati alla natura strategica delle maggiori iniziative.

È su queste direttrici che l'Istituto, di concerto con le aziende collegate, sviluppa in questa fase l'azione sui mercati esteri. Sono caratteristiche salienti di questa azione:

- la mobilitazione dei centri decisionali aziendali e governativi per l'impostazione di grandi operazioni internazionali fondate su validità dei contenuti imprenditoriali e coerenza di comportamento a tutti i livelli;
- la formulazione di proposte di intervento a carattere integrato, suscettibili di offrire alle controparti estere idee e soluzioni che rispondano alle loro necessità;
- il coordinamento delle operazioni per l'adeguamento della condotta negoziale e dei programmi di realizzazione all'evolversi delle situazioni;
- la utilizzazione delle esperienze provenienti dall'azione internazionale di gruppo per stimolare il processo di adattamento di mentalità e strutture alle richieste del mercato.
- 7. Conviene da ultimo richiamare la necessità, ai fini del successo dell'azione condotta, che essa sia affiancata dallo Stato non solo con adeguate politiche di sostegno in campo assicurativo, finanziario, fiscale, ma anche mediante un moderno rapporto di collaborazione tra autorità governative e operatori. Ciò implica tra l'altro:
- l'organico inserimento degli obiettivi di commercio estero nella determinazione delle scelte di politica economica generale;
- la scelta di direttrici prioritarie degli scambi, in rapporto alle situazioni nelle aree di destinazione ed in funzione delle capacità operative italiane più qualificate;
- vigilanza ed iniziativa ufficiali adeguate in tutte le istanze internazionali per la salvaguardia degli interessi italiani, con particolare riferimento alla Comunità Europea ed alla sua incidenza sull'evoluzione degli scambi e sullo sviluppo economico nazionale;
- unitarietà di indirizzi e coordinamento operativo tra i vari rami della pubblica amministrazione; sedi e procedure efficaci di consultazione tra pubblica amministrazione ed operatori;
 - rafforzamento delle rappresentanze commerciali italiane all'estero.

In definitiva, se l'esportazione verso i mercati più evoluti continuerà a fondarsi essenzialmente su un confronto in termini di specializzazione produttiva, qualificazione tecnologica, prezzi, lo sviluppo dei rapporti con le aree in via di industrializzazione, verso le quali si dirigono in misura crescente le strategie commerciali dei maggiori gruppi, dovrà contare anche su una « corresponsabilizzazione » dell'Amministrazione pubblica ispirata ad un vero e proprio criterio di impreditorialità internazionale.

9. — RISULTATI ECONOMICI

1. — La seconda parte del 1974 e gli inizi del 1975 sono stati contrassegnati dal progressivo contrarsi della domanda e corrispondentemente dell'attività produttiva. Il conseguente ridursi del grado di utilizzo delle capacità produttive non poteva che aggravare per le imprese gli effetti della generale lievitazione dei loro costi, recuperabile solo parzialmente sui ricavi. Nonostante che la fase recessiva su scala internazionale abbia provocato cedimenti delle quotazioni di molte materie prime (frenati peraltro per gli importatori italiani da un'ulteriore fluttuazione al ribasso della lira nei primi mesi del 1975), gravano tuttora sulle imprese un elevato costo del denaro e un continuo aumento di quello del lavoro. Come detto nel capitolo 6, quest'ultimo andamento non trova compenso in miglioramenti della produttività, contrastati da livelli di assenteismo e da fenomeni di microconflittualità e di resistenza alla necessaria mobilità del lavoro, non riscontrabili nell'industria concorrente degli altri paesi.

Infine, si è visto nei capitoli 7 e 8 come le carenze delle politiche generali di sostegno all'esportazione e, soprattutto, alla nicerca industriale — tanto più gravi nell'attuale fase di profonde modificazioni della domanda determinate dalla crisi energetica e dalle sue conseguenze — incidano sulle condizioni di redditività di molte imprese.

Una prima indicazione sintetica sull'andamento delle gestioni del gruppo IRI è data dalle previsioni sui margini di autofinanziamento che per il 1975 mostrano una flessione — dopo quattro anni di ininterrotto aumento — da 804 a 666 miliardi (1), nonostante il notevole ampliamento degli impianti di recente entrati in esercizio, i quali dovrebbero comportare un'espansione degli ammortamenti (che costituiscono la principale voce dell'autofinanziamento).

Indubbiamente, i fenomeni congiunturali e strutturali si riflettono sulla economicità degli investimenti, in essere o avviati, con intensità e caratteristiche variabili a seconda dei settori. I singoli mercati sono, infatti, diversamente interessati da modificazioni di fondo, di più arduo superamento, o da particolari situazioni critiche per le quali è verosimile aspettarsi un recupero, a condizioni comunque differenti rispetto al passato. Di tale natura sono appunto i problemi che investono a livello mondiale le industrie automobilistiche e dei trasporti aerei e quindi il gruppo Alfa e l'Alitalia, colti per di più in una fase di espansione delle rispettive capacità produttive.

Il settore automobilistico dovrà affrontare il drastico ridimensionamento della domanda con una struttura notevolmente accresciuta negli ultimi anni e capace di una offerta di gran lunga maggiore. L'Alfasud in particolare — a causa del basso livello di produttività, in massima parte attribuibile all'insufficiente entità e contenuto delle prestazioni lavorative (su cui incide in misura gravissima la microconflittualità) — si trova nella

⁽¹⁾ Gli anzidetti importi (al fine di dare all'autofinanziamento un significato di carattere « economico ») includono i dividendi di competenza, pari a 55 miliardi per ciascuno dei due anni 1974 e 1975.

paradossale situazione di non poter soddisfare pienamente il mercato (sostenuto dal successo della vettura) per l'insufficienza della produzione; il recupero dei livelli di produttività — in primo luogo attraverso una normalizzazione dei rapporti di lavoro — è pertanto condizione imprescindibile per la stessa sopravvivenza dell'azienda. Per il 1975 si configura un ulteriore grave peggioramento dei risultati, con una perdita più che doppia rispetto a quella già pesante consuntivata nel 1974.

Gli investimenti, come accennato, sono stati conseguentemente ridimensionati nei limiti delle opere indispensabili ad Arese per il mantenimento della capacità produttiva e all'Alfasud per la migliore utilizzazione degli impianti sotto il profilo tecnico-organizzativo; importa comunque sottolineare che le aziende « Alfa » conservano una loro validità economica, che consentirebbe risultati soddisfacenti al Nord con il ritorno del mercato a condizioni normali, mentre al Sud dovranno essere recuperati in maggior misura i livelli di rendimento della manodopera.

Per i trasporti aerei il già insufficiente volume del traffico mondiale, in confronto alla capacità offerta, subisce un ulteriore freno dalla necessità di compensare — sia pure solo in parte — con aumenti delle tariffe l'esplosione dei costi, soprattutto del carburante, ma anche del personale, mentre per di più l'Alitalia è penalizzata da una accesa conflittualità e dalle carenze delle infrastrutture aeroportuali. Per il corrente esercizio non è ipotizzabile alcun miglioramento economico che consenta di ridurre il disavanzo del 1974 ed ancora pessimistiche sono le indicazioni per i prossimi esercizi: ciò nonostante che la compagnia di bandiera abbia impostato un programma che, rinunciando ad ogni ampliamento della flotta, prevede la radiazione degli aeromobili economicamente meno validi (con una conseguente migliore utilizzazione dei rimanenti mezzi) e l'introduzione di aerei, precedentemente ordinati, più rispondenti alle attuali esigenze del traffico.

Sui risultati complessivi del gruppo continueranno ancora a gravare le « aree di perdita » costituite da situazioni che addossano all'IRI oneri « impropri » che già nei passati esercizi hanno pesato per importi rilevanti. Ci si riferisce allo stabilimento siderurgico di Bagnoli ed ai deficit che, nel settore cantieristico, caratterizzano i Cantieri Navali Riuniti e l'Arsenale Triestino: i primi affidati all'IRI recentemente in codizioni fallimentari e sottoposti, come noto, ad una costosa e difficile opera di ristrutturazione; l'altro gravato dalle conseguenze di un'attuazione del piano di riassetto non conforme alla logica imprenditoriale. Gli investimenti in programma, particolarmente cospicui per i CNR, risultano comunque indispensabili per il processo di risanamento delle aziende in questione.

Aree di perdita di notevole entità, pur se suscettibili di graduale riduzione, sono costituite dalla Grandi Motori Trieste e dall'Aeritalia (entrambe in compartecipazione paritetica con la FIAT) che hanno consuntivato e prevedono di subire ancora ingenti disavanzi a causa essenzialmente della sproporzione tra il volume della produzione e gli elevati costi di struttura e di progettazione. Le prospettive a più lungo termine per la GMT sono in pratica legate alla possibilità di accordi tecnico-produttivi con altre industrie estere del ramo; per l'Aeritalia si intravede un miglioramento, grazie allo sviluppo dei programmi militari e, in campo civile, agli accordi con la Boeing, in funzione dei quali è stato recentemente stanziato dal Parlamento un fondo di 150 miliardi a copertura dei costi di ricerca e sviluppo dell'aereo 7 x 7.

Difficoltà di natura congiunturale, manifestatesi già nella seconda parte del 1974, condizioneranno l'andamento economico delle industrie siderurgica, elettronica ed alimentare.

La prima, fino a metà 1974 favorita da una domanda e da prezzi in costante ascesa, anche per la costituzione di ingenti scorte presso gli utilizzatori, sconterà nell'anno in corso la brusca inversione di tendenza che ha indotto le aziende del gruppo a cercare all'estero maggiori sbocchi per le accresciute capacità produttive. Peraltro, il ridimensionamento della domanda mondiale sta provocando, oltre che un preoccupante sottoutilizzo

degli impianti, la caduta dei prezzi e quindi un andamento economico, a fronte dei cospicui utili del biennio precedente, in netto declino.

Va puntualizzato che sui risultati di questo comparto incidono pesantemente situazioni di anomala antieconomicità, come nel caso dello stabilimento di Bagnoli, che si avvia a consuntivare nuove perdite di entità crescente, e in quello della Terni, le cui carenze, con l'inversione dell'andamento congiunturale, sono emerse in tutta la loro gravità, determinando un deficit che sarà molto superiore a quello del 1974, anche a causa dell'accumulo di ingenti giacenze di finiti.

La convalida economica degli investimenti nella siderurgia rimane comunque legata alla possibilità di un adeguato utilizzo delle capacità produttive installate. L'auspicata ripresa del mercato dovrebbe consentire pertanto — a prescindere dalle succitate posizioni « atipiche » — di ritornare a risultati nel complesso soddisfacenti. Quanto alla realizzazione del V Centro siderurgico, che assorbe la maggior parte dei nuovi investimenti, la sua validità economica va ovviamente valutata in un arco di tempo non breve e scontando i benefici derivabili dalle agevolazioni indispensabili alla copertura dei costi addizionali di localizzazione.

Le aziende elettroniche trovano notevoli condizionamenti nella debolezza della domanda riscontrata a partire dalla metà del 1974; ciò si ripercuote con maggiore intensità su quelle che non dispongono di sbocchi privilegiati (in quanto costituiti dai fabbisogni di società affiliate), nè di validi sostegni per l'attività di ricerca: è questo il caso in particolare della SGS-ATES, per la quale si prospetta una perdita rilevante.

Il comparto alimentare indica anch'esso per il 1975 un disavanzo, che interrompe la positiva serie di risultati consuntivati fino a tutto il 1974. Ciò deriva soprattutto dalla grave crisi congiunturale del ramo dolciario; per Motta ed Alemagna sono previste, infatti, perdite che risulteranno superiori ai margini tuttora positivi acquisibili dalle altre aziende non prevalentemente dolciarie.

Data tale situazione di ristagno, di cui non è possibile per ora valutare la durata, i programmi di investimento si concentrano essenzialmente sull'ammodernamento degli impianti esistenti; resta peraltro confermato l'avvio della costruzione a Caivano (Napoli) del nuovo stabilimento dell'Alivar per biscotti e surgelati.

Positivi risultati sono invece configurabili per la costruzione navale (escluse, peraltro, le due aziende più sopra citate) e le telecomunicazioni.

Il settore cantieristico, pur direttamente colpito dalla crisi petrolifera — soprattutto per quanto concerne le cisterniere — ed in presenza di una caduta della domanda mondiale, prevede nel ramo delle costruzioni risultati positivi cogliendo, come già nel 1974, i frutti dell'azione condotta per il risanamento dei centri di più antica appartenenza al gruppo. Per le riparazioni è in atto, in relazione alla crisi dell'industria armatoriale mondiale, una stasi di lavoro di ampiezza senza precedenti, destinata a influire pesantemente sui risultati economici, anche se a più lunga scadenza i riparatori del Mediterraneo possono contare, con la riattivazione di Suez, su migliori prospettive.

Il settore delle telecomunicazioni ritorna ai consueti livelli di redditività a seguito dell'avvenuto riequilibrio del rapporto costi-ricavi, parzialmente compromesso nel 1974 (per la distribuzione del dividendo la SIP ha dovuto ricorrere a un prelievo dalle riserve) dal ritardo dell'adeguamento delle tariffe telefoniche, intervenuto nell'aprile del corrente anno. Rimane in ogni caso, a più lungo termine, il rischio derivante da un regime di prezzi amministrati a fronte di una evoluzione dei costi difficilmente controllabile.

Per il settore dei trasporti marittimi, inizia con il 1975 — nel quadro del prima illustrato piano di ristrutturazione — sia la dismissione dei servizi passeggeri, sia la realizzazione del nuovo assetto dei traffici merci di linea, sia il trasporto di merci di massa, in regime di libera attività imprenditoriale. I risultati di bilancio, configurabili sulla base della nuo-

va normativa, sono previsti in equilibrio. Il massimo impegno è rivolto al rigoroso controllo dell'economicità di gestione, al fine di ridurre il sostegno pubblico, comunque *temporaneo* e disposto o a copertura di specifici oneri connessi con la ristrutturazione o per il mantenimento di servizi di pubblico interesse o a fronte dell'avviamento delle linee di nuova istituzione.

L'equilibrio economico della gestione della rete autostradale è subordinato alla possibilità di applicare il meccanismo di incrementi tariffari stabilito dalla convenzione con l'ANAS, previo peraltro il ripristino di condizioni sostanzialmente equivalenti a quelle fissate dalla convenzione in vigore e alterate dalla riforma fiscale; inoltre, nell'attuale situazione di incertezza del settore, si impone il blocco dei residui lavori non ancora appaltati.

L'andamento economico della RAI si presenta già nel corrente esercizio negativo, con prospettive di perdite ben più pesanti per gli anni a venire e pertanto fronteggiabili solo, come detto, con interventi dell'Erario o con aumento dei canoni. Certo, di detto deficit non potrà darsi carico l'azionista IRI, ai sensi di legge proprietario pressochè integrale del capitale sociale, ma praticamente senza possibilità di intervento sulla gestione.

10. — IL FINANZIAMENTO DEL PROGRAMMA

1. — Le dimensioni del programma del gruppo e soprattutto le ancora gravi incertezze del quadro economico generale giustificano le preoccupazioni circa le condizioni in cui potrà essere assicurata la copertura del corrispondente fabbisogno finanziario, copertura alla quale anche l'Istituto dovrà, per la sua parte, concorrere.

Il gruppo non è invero nuovo a situazioni di tensione finanziaria derivanti dal rapido incremento degli investimenti e dalla concomitante dilatazione dei relativi costi: si osserva, in proposito, che nel decennio 1965-74 il fabbisogno complessivo ha raggiunto gli 11.800 miliardi (di cui l'86% per investimenti), risultando pari a circa 2,5 volte il valore delle attività consolidate all'inizio del periodo. A fronte di una così rilevante espansione, l'autofinanziamento — che, nonostante l'evoluzione congiunturale non favorevole per alcuni anni del decennio considerato, è andato aumentando da 165 a 749 miliardi fra il 1965 e il 1974 — ha dato un rapporto percentuale dell'ordine del 30 per cento. Nello stesso periodo il contributo del Tesoro attraverso l'aumento del fondo di dotazione è stato pari al 10,5 per cento. Si è quindi determinata la necessità di un cospicuo ricorso all'indebitamento, a condizioni che negli anni più recenti si sono fatte sempre più pesanti.

È da notare che, avendo l'autorità politica riconosciuto l'esigenza che lo sviluppo degli investimenti dell'IRI abbia luogo « in una situazione di permanente equilibrio tra mezzi propri ed altre risorse finaziarie », nel luglio 1971 venne deciso un conferimento al fondo di dotazione dell'Istituto nell'importo di 900 miliardi, rateizzato in un quinquennio. Nell'anno in cui detta decisione fu assunta, l'apporto dello Stato (225 miliardi) valse a coprire il 15,1 per cento del complessivo fabbisogno del gruppo nell'esercizio, ma detta percentuale, con il progressivo crescere degli investimenti e degli altri fabbisogni finanziari, è andata progressivamente diminuendo negli anni successivi: al 14,2 per cento nel 1972, al 10,4 per cento nel 1973 ed al 9,2 per cento nel 1974.

È chiaro quindi che l'aumento concesso è stato inadeguato a rafforzare nella misura auspicata l'equilibrio patrimoniale-finanziario del gruppo: in proposito si ricorda che in occasione del predetto aumento del fondo, l'Autorità di governo configurò come congruo il conseguimento di un rapporto, tra i mezzi propri dell'Istituto e le immobilizzazioni tecniche lorde consolidate del gruppo, del 14 per cento; tale rapporto, in base ai dati e alle stime

disponibili, dall'8,6 per cento al 31 dicembre 1970 è passato a un livello valutabile a fine 1974 nel 9-9,5 per cento. Il miglioramento è non solo modesto ma è destinato ad essere presto annullato dall'ulteriore incremento delle immobilizzazioni tecniche.

Si osserva infatti che, sulla scorta dei soli programmi già definiti, per il periodo 1975-1978 saranno da effettuare investimenti per 8.240 miliardi a prezzi costanti (cioè di fine 1974-inizio 1975); occorre però tener conto anche degli effetti che l'inflazione dei costi continuerà ad avere sui fabbisogni: per quanto incerte possano essere le ipotesi al riguardo, non si può ignorare che ai saggi attuali il processo inflazionistico ha conseguenze estremamente pesanti sulle occorrenze finanziarie, tanto per i nuovi impianti quanto per i rinnovi, le scorte e le altre componenti del capitale d'esercizio. A titolo indicativo si può valutare che a prezzi correnti, la realizzazione degli investimenti in programma comporterà, nel quadriennio in esame, una spesa dell'ordine di 11.000 miliardi (1).

Pertanto, le immobilizzazioni tecniche lorde del gruppo, che al 31 dicembre 1974 si valutano in 13.300 miliardi, alla fine del 1978 dovrebbero aggirarsi intorno a 24.300 miliardi; in conseguenza a quella data i « mezzi propri » — ove il fondo di dotazione non fruisse di congrui apporti dopo l'incasso dell'ultima rata di 220 miliardi di competenza del 1975 — corrisponderebbero a molto meno dell'attuale 9-9,5 per cento; ciò tanto più se si tiene conto che i mezzi patrimoniali dell'IRI non potranno non subire, nello stesso periodo, la incidenza degli oneri connessi al difficile decorso della crisi ed ai condizionamenti imposti dall'Autorità politica per fini di interesse generale.

Alla luce dei dati esposti l'Istituto, nel sottoporre al Governo il presente programma, formula quindi la nichiesta di un adeguamento del proprio fondo di dotazione nella misura di almeno 1.600 miliardi, rateizzabili nei quattro esercizi 1975-78: l'aumento proposto varrebbe a elevare il rapporto mezzi propri/immobilizzazioni tecniche londe al 12 per cento, inferiore quindi al prima indicato livello del 14 per cento, che anche oggi si riafferma necessario (con un maggiore apporto di 480 miliardi).

Va sottolineato che l'erogazione della prima rata dovrebbe aver luogo sin dal 1975. Nell'anno in corso, infatti, all'aumento della spesa per investimenti non si accompagnerà un incremento dell'autofinanziamento, che anzi è destinato a ridursi, in nesso al generale peggioramento delle prospettive economiche: invero, sulla base delle valutazioni oggi formulabili, l'apporto delle risorse interne alla copertura del fabbisogno finanziario del gruppo dovrebbe scendere dal 30,6 per cento del 1974 al 23-24 per cento nel 1975, dilatando pertanto la quota da coprire con mezzi di terzi.

D'altro canto il livello dell'indebitamento — che a fine 1974 aveva raggiunto circa 9.600 miliardi, di cui oltre un terzo a breve — preclude una sua ulteriore espansione, sen-

⁽¹⁾ Partendo dall'aumento registrato nel 1974 dall'indice dei prezzi impliciti degli investimenti nazionali (+ 30,7 per cento), si è assunto per il 1975 un tasso inferiore di circa un terzo; per gli anni successivi si è stimato che la riduzione continuerà, ma sarà più lenta, a causa degli effetti della ripresa economica e delle misure volte a consolidarla. In ogni caso, non si è ritenuto che nel corso del quadriennio il tasso di incremento dei prezzi dei beni di investimento possa scendere al disotto del 10 per cento, tenuto conto delle tendenze dell'economia mondiale assai più inflazionistiche di quelle degli scorsi decenni e del probabile crearsi di collegamenti più o meno diretti tra i prezzi delle più importanti materie prime e quelli dei prodotti industriali, oggetto di scambi internazionali. Su queste basi, si sono ipotizzati i seguenti aumenti di costo degli investimenti: 1975 = 20 per cento; 1976 = 16 per cento; 1977 = 13 per cento; 1978 = 10 per cento; questi tassi, che possono parere elevati, comportano per l'intero periodo un saggio medio annuo di incremento monetario del 14,7 per cento, pressappoco pari a quello (14,5 per cento) registrato nel quadriennio 1971-74, che pure comprende due anni di relativa stabilità. Va precisato che per il 1975 l'aumento applicato nei calcoli è pari alla metà del tasso suindicato (che misura la variazione media fra i due anni 1974 e 1975), dato che una parte dell'ascesa dei prezzi è già incorporata nei programmi che sono stati definiti, come detto, tra la fine del 1974 e gli inizi del 1975.

za un previo adeguamento dei mezzi propri delle aziende e quindi dello stesso Istituto, nella sua veste di azionista, diretto od indiretto, di « comando »; un'esigenza analoga si pone anche per le tre banche di interesse nazionale, dato l'esiguo rapporto determinatosi tra i rispettivi capitali sociali e la massa dei depositi amministrati. Va altresì aggiunto che le imprese più duramente colpite dalla crisi, come l'Alfa Romeo, l'Alfasud e l'Alitalia, devono fronteggiare perdite che richiederanno inevitabilmente svalutazioni e reintegri dei capitali sociali.

Evidente appare quindi la necessità per l'IRI di poter contare, sin dal corrente esercizio, su un aumento dei mezzi propri, come meglio appare dal preventivo, qui di seguito esposto, per il 1975.

2. — Il fabbisogno finanziario delle aziende, sulla base dei programmi di investimento e dell'evoluzione prevista per le altre componenti, viene valutato per il 1975 intorno a 2.360 miliardi, e si confronta con i 2.090 miliardi del 1974:

	1974	1975	
	(miliardi di lire)		
Investimenti in impianti e partecipazioni	1.888	2.197	
dedotto: autofinanziamento (a)	 749	611	
	1.139	1.586	
Aumento di capitale di esercizio	566	486	
Rimborso debiti in scadenza	385	288	
Totale	2.090	2.360	

⁽a) Gli anzidetti importi sono al netto dei dividendi di competenza per un totale di 55 miliardi per ciascuno dei due anni; ove si considerassero anche questi valori si perverrebbe ad un ammontare di 804 e 666 miliardi, rispettivamente, per il 1974 e il 1975 (vedi nota 1, pag. IX/1 del capitolo «Risultati economici»).

La copertura del suddetto fabbisogno per l'anno in corso è prevista per 1.651 miliardi, pari al 70 per cento, con operazioni delle aziende sul mercato finanziario; altri 121 miliardi dovrebbero provenire dallo Stato e da enti pubblici (68 miliardi di contributi in conto capitale, per lo più Casmez, 40 miliardi per riscossione di crediti arretrati del gruppo Finmare e 13 miliardi di contributi ANAS); per i residui 588 miliardi le aziende contano di poter fare ricorso all'IRI.

Dei 1.651 miliardi che le aziende attingerebbero direttamente al mercato, 375 miliardi riguarderebbero mutui agevolati afferenti, in massima parte, al settore siderurgico.

Il fabbisogno finanziario dell'Istituto viene a sua volta valutato in 656 miliardi, costituiti dai sopracitati 588 miliardi di apporti alle imprese e da 68 miliardi di rimborsi di prestiti obbligazionari e di debiti verso società del gruppo. Gli apporti alle aziende sono oggi configurabili come segue, avvertendo che per gli aumenti di capitale i valori indicati sono

approssimativi, essendo ancora allo studio sia la misura che le modalità esatte delle operazioni:

	Miliardi	di lire
⁷ inanziamenti		
Italsider	83	
STET	40	
Altri (S.p.A., ecc.)	16	138
Aumenti di capitale		
Banche di interesse nazionale	100	
STET-SIP	130	
Alitalia	122	
Alfa Romeo e Alfasud	98	450
Totale		588

Dei finaziamenti si precisa che 60 miliardi sono costituiti da rate di mutui rinviate dal 1974 per carenza di disponibilità.

Circa gli aumenti di capitale si osserva che per le tre banche di interesse nazionale si tratta di correggere una situazione la cui insostenibilità è resa evidente dal rapporto fra i capitali sociali e la massa dei depositi amministrati, rapporto che a fine 1974 risultava pari allo 0,60 per cento circa.

Per la STET-SIP si tratta di mantenere il necessario equilibrio nel reperimento dei mezzi occorrenti per la realizzazione degli investimenti in programma, esigenza riconosciuta anche dal CIPE.

Per l'Alitalia e per il comparto automotoristico gli apporti di capitale appaiono indispensabili nella presente situazione di crisi, che ha colpito la generalità delle aziende che operano nei rispettivi settori.

Per far fronte alle proprie necessità l'Istituto conta anzitutto sull'incasso, di cui si sottolinea l'urgenza, dell'ultima quota di 220 miliardi assicurata dalla legge n. 547 del 1971. A questa va aggiunta la rata 1975 del nuovo conferimento proposto al fondo di dotazione, rata che non dovrebbe risultare inferiore ai 400 miliardi, in modo da consentire di fronteggiare i suindicati aumenti di capitale, restando da reperire circa 36 miliardi con operazioni di tesoreria.

Circa i tempi di esecuzione delle operazioni sui capitali, assumendo che i detti 400 miliardi siano incassati entro il mese di dicembre, l'IRI conterebbe di prefinanziarsi con una emissione di obbligazioni per un importo dell'ordine di 300 miliardi. Poichè le obbligazioni in parola sono oggi soggette alla ritenuta del 20 per cento sugli interessi, ciò porta ad escludere l'ipotesi di un loro collocamento presso privati risparmiatori, che farebbe ricadere sull'IRI l'intero onere fiscale. È invece ipotizzabile che il prestito venga collocato presso gli istituti di credito (per i quali l'imposta sugli interessi è applicata a titolo di acconto) nell'ambito degli acquisti d'obbligo, essendo l'IRI compreso fra gli emittenti all'uopo indicati dalla Banca d'Italia.

Riepilogando, il fabbisogno sia delle aziende che dell'IRI (al netto dell'autofinanziamento e delle iduplicazioni) somma in totale a 2.428 miliardi, a fronte di cui stanno apporti dello

Stato ed enti pubblici per 741 miliardi e l'atteso ricorso al mercato per i restanti 1.687 miliardi.

Il prelievo netto sul mercato finanziario interno ed estero sarebbe invece dell'ordine di 1.344 miliardi, tenuto conto dei mezzi che rifluiranno al mercato stesso per il rimborso di debiti in scadenza.

È da porre in evidenza, inoltre, che le aziende vantano verso lo Stato ed enti pubblici un cospicuo importo di crediti a vario titolo — accumulatisi negli anni passati o maturantisi nel 1975 — in ordine ai quali non si registrano sintomi di un acceleramento nei pagamenti.

E N I ENTE NAZIONALE IDROCARBURI

1. — INDIRIZZI OPERATIVI E POLITICA DEL GRUPPO

1. EVOLUZIONE IN CORSO NELL'ECONOMIA INTERNAZIONALE E ITALIANA.

Il quadro economico nel quale si collocano i programmi d'investimento del gruppo ENI è caratterizzato da notevoli incertezze e da profondi mutamenti, a livello sia internazionale sia interno.

Le incertezze dipendono soprattutto dalla crescente incontrollabilità dell'economia, specialmente nei paesi sviluppati, per l'insufficienza dei tradizionali strumenti di politica economica e per mancanza di strumenti alternativi più flessibili ed efficaci. Ne deriva una continua oscillazione tra politiche espansive e politiche deflazionistiche che ha effetti destabilizzanti sullo sviluppo economico mondiale. Nel corso del quinquennio al quale si riferiscono i programmi d'investimento, potrebbe verificarsi di nuovo una grave crisi qualora la sovrapposizione dei cicli espansivi dei paesi sviluppati determini una pressione sulle risorse d'intensità tale da provocare un forte rialzo dei prezzi delle materie prime e dell'energia. In questa eventualità muterebbero alcuni dei presupposti in base ai quali sono stati elaborati i programmi, in particolare le valutazioni dei costi e di alcune fondamentali poste finanziarie. Sul piano interno le incertezze riguardano oltre che le tendenze di sviluppo dell'economia mondiale che si ripercuotono nel nostro paese — gli orientamenti che potrà prendere la ripresa economica: le politiche che verranno adottate in campo industriale, agricolo e nei servizi condizioneranno profondamente lo sviluppo dei singoli settori e avranno riflessi diretti sulle attività del gruppo ENI.

I mutamenti in atto a livello internazionale, pongono delle precise esigenze per lo sviluppo degli investimenti del gruppo. Si è verificata una certa tendenza alla saturazione degli scambi nell'area dei paesi sviluppati per cui il commercio mondiale — che fino ad ora si è basato essenzialmente su di essi — mostra rallentamenti preoccupanti. Ne possono derivare riduzioni nel ritmo di incremento del reddito mondiale, e crescenti accentuazioni delle spinte inflazionistiche: infatti la strozzatura che si viene a creare nello sviluppo degli scambi trasforma gli incrementi di liquidità in aumenti dei prezzi invece che in espansione del reddito in termini reali. Come naturale effetto di questa situazione si profila un allargamento dell'area interessata agli scambi verso quei paesi che finora hanno avuto un peso marginale nel commercio internazionale: paesi del terzo mondo, paesi socialisti e soprattutto paesi produttori di materie prime e in particolare di fonti di energia.

I mercati delle materie prime e delle fonti di energia stanno assumendo un ruolo chiave nello sviluppo economico mondiale: essi però risentono dei cicli economici dei paesi sviluppati e non è facile pervenire ad una relativa stabilizzazione dopo la crisi re cente. Il ridimensionamento dei deficit delle bilance dei pagamenti dei paesi consumatori, e dei correlativi surplus petroliferi dei produttori, rende forse più probabile la sintonizzazione dei flussi economici e finanziari tra i due gruppi di paesi. In particolare rende realistica la possibilità di attuare una politica che colleghi gli aumenti dei redditi, ricavati dalle esportazioni petrolifere e di materie prime, con un cornispondente aumento del commercio internazionale in termini reali, attraverso accordi che favoriscano il trasferimento di risorse reali invece che di meri mezzi monetari. L'evoluzione in questo

campo ha un'importanza determinante per le attività del gruppo ENI e per il ruolo che esso potrà svolgere nei rapporti economici con i paesi produttori. Parimenti l'anda mento dei mercati internazionali di capitali — che dipende dall'insieme dei complessi fattori cui si è accennato — avrà anch'esso riflessi non trascurabili sulle modalità di finaziamento dei programmi del gruppo.

La stessa strategia delle imprese sta rapidamente mutando: si profila sempre più chiaramente una divisione internazionale del lavoro che — fermi restando i complessi problemi dei rapporti tra imprese e paesi — favorisca le localizzazioni in relazione ai fattori chiave presenti nelle varie aree. In vari casi, cioè, le attività di prima trasformazione delle materie prime e anche del petrolio tenderanno a spostarsi verso i paesi produttori, naturalmente in misura e in forme diverse a seconda della materia prima e — in particolare per il petrolio — a seconda dei paesi interessati. Le attività ad alto contenuto di occupazione tenderanno invece a spostarsi verso paesi a basso costo della manodopera; le attività tecnologicamente più sofisticate nonchè le complesse funzioni logistiche, e di marketing internazionale, resteranno nei paesi sviluppati.

L'attività del gruppo ENI, che presenta già un carattere internazionale, dovrebbe pertanto proiettarsi di più verso l'estero, secondo le esigenze indotte dai nuovi orientamenti delle imprese, nonchè dagli impegni connessi con gli accordi di sviluppo che ci si propone di stipulare con i paesi produttori.

All'interno, nel medio periodo vi sono prospettive di ripresa produttiva, ma remore nello sviluppo degli investimenti per difficoltà di ordine settoriale e di finanziamento. Infatti una decisa politica espansiva sarà resa problematica dalle persistenti minacce inflazionistiche e dallo stato precario della bilancia dei pagamenti — nonostante nel medio periodo dovrebbe proseguire l'attuale miglioramento — per cui le variabili finanziarie dovranno essere assoggettate ad un rigoroso controllo. Questa situazione è suscettibile di causare difficoltà di finanziamento per gli investimenti in programma, dato che l'assegnazione prioritaria di mezzi finanziari agli investimenti produttivi potrebbe essere subordinata al finanziamento di una spesa pubblica crescente anche per le esigenze di soste gno sociale derivanti dalla crisi.

La politica di sviluppo sarà influenzata dalla rigidità di alcuni fattori ed in particolare dell'occupazione. Recenti analisi indicano che l'offerta potenziale di lavoro in Italia è meno elevata di quanto si ritenga normalmente e che ha caratteristiche qualitative peculiari, le quali richiedono una particolare attenzione nella definizione degli investimenti e dei settori d'intervento. In particolare è in atto una precisa tendenza verso il decentramento produttivo, che riguarda anche settori dell'industria meccanica oltre che quelli tradizionali; questo fenomeno fa sì che non sarà più sufficiente creare posti di lavoro tout court, ma andrà attuata una strategia di sviluppo produttivo differenziato nei settori agricolo, industriale e dei servizi.

Entrambi gli aspetti, rigidità dell'offerta potenziale di lavoro e necessità di razionalizzare il sistema e di contenere gli esborsi verso l'estero, suggeriscono prospettive di sviluppo dell'agricoltura nelle aree in cui vi è ancora manodopera gravitante sul settore e non facilmente « mobilitabile »; essi suggeriscono altresì lo sviluppo dei servizi nel quadro di una progressiva sostituzione dei consumi pubblici a quelli individuali, non solo per diminuire l'incidenza di questi ultimi sui conti con l'estero, ma anche per migliorare l'intero sistema. Tali due aspetti suggeriscono infine lo sviluppo di iniziative industriali, in una prospettiva nuova che tenga conto delle possibilità offerte dal decentramento produttivo e del ruolo che le grandi imprese potranno svolgere a questo fine.

In questo quadro evolutivo caratterizzato da un elevato grado d'incertezza e da continue modificazioni, gli aspetti qualitativi degli interventi assumono un'importanza pari a quella degli aspetti quantitativi misurati dal volume di investimenti e dal valore aggiunto prodotto. Il programma del gruppo ENI tiene conto dei fattori suddetti e, nell'ambito

delle sue aree di competenza di ordine settoriale e territoriale, si propone di dare una risposta positiva alle esigenze ed agli impegni prospettati dalla situazione e dalle prospettive dell'economia nazionale ed internazionale.

2. L'ESIGENZA, PER IL GRUPPO ENI, DI UNA RISPOSTA IMPRENDITORIALE.

Nel capitolo 1 della Relazione ENI presentata lo scorso anno sono state ampiamente illustrate le linee di sviluppo proponibili per il gruppo in un orizzonte di lungo termine, alla luce delle sostanziali modificazioni strutturali che a cominciare dai primi anni del presente decennio stanno caratterizzando l'economia internazionale come quella nazionale. In particolare, tenendo presenti i compiti istituzionalmente affidati all'ENI, è stato dato largo spazio sia ai problemi connessi con l'evoluzione in corso a livello internazionale nel campo delle fonti primarie di energia, sia alle esigenze in fatto di approvvigionamento energetico, di produzioni chimiche e di servizi, che un più razionale « modello » di sviluppo economico porrà al nostro Paese, e in special modo al Mezzogiorno, nei prossimi anni.

Per la loro aderenza alle situazioni di fatto come a quelle prevedibili in prospettiva, le linee di azione proposte rispondono ad una logica essenzialmente imprenditoriale; tale logica è imposta dalla necessità che un gruppo quale l'ENI — a partecipazione statale ed operante a livello internazionale su mercati concorrenziali — sappia sempre cogliere con tempestività i mutamenti del quadro esterno, e ad essi possa adeguare la sua azione, con un duplice fine: quello di essere strumento valido della politica economica nazionale, fornendo alla collettività prestazioni di importanza fondamentale, nella misura e nelle forme che il mutare delle situazioni richiede; e quello di garantirsi, come ogni altra azienda, le possibilità di sopravvivenza in un mondo sottoposto a continui mutamenti. E si noti che in un sistema competitivo e dinamico le possibilità di sopravvivenza fanno tutt'uno con le possibilità di sviluppo; in altre parole soltanto l'impresa che sa adeguarsi alla domanda, e così svilupparsi, può sopravvivere.

Mentre si rimanda alla citata esposizione per maggiori particolari, conviene riassumere qui in estrema sintesi quella che è la struttura del gruppo, e in conseguenza i compiti che esso potrà svolgere.

3. STRUTTURA SETTORIALE DEL GRUPPO ENI.

L'ENI è oggi un gruppo polisettoriale, basato sul fondamentale settore dell'energia. Mentre saranno considerati nel seguito i compiti dell'ENI nel settore dell'energia (e in quello della chimica), interessa qui mettere in luce che figurano nel gruppo un comparto servizi (comprendente in primo luogo l'ingegneria impiantistica e territoriale e i servizi di matematica applicata) ed un settore meccanico. Storicamente, il comparto dei servizi è nato con funzioni ausiliarie e il settore meccanico con funzioni integrative rispetto agli idrocarburi.

Ma il continuo ampliarsi dei relativi mercati ha indotto a potenziare sia il comparto sia il settore in discorso, anche per fornitura di beni e servizi a terzi, a livello internazionale, in vista di due vantaggi. Il primo sta nel continuo scambio di conoscenze, esperienze, tecnologie che si realizza tra l'interno del gruppo ed i mercati più esigenti sui quali esso opera, e che facilita il raggiungimento ed il mantenimento di elevati standards qualitativi negli impianti e nelle attività degli stessi due settori principali del gruppo. Il secondo vantaggio sta nel contributo dato alla bilancia nazionale dei pagamenti attra-

verso una affermazione del lavoro italiano all'estero: basti ricordare che per le attività in discorso la cifra del fatturato all'estero del gruppo è stata nel 1974 di 270 miliardi, rispetto ad un fatturato totale di 420 miliardi (tra Italia ed estero); e che in quella cifra hanno peso notevole i manufatti della media e piccola industria nazionale, inclusi nelle forniture di impianti completi curata dall'ENI all'estero.

L'importanza che il settore meccanico e il comparto dei servizi hanno nel gruppo ENI non trova conferma nel volume dei loro investimenti, pari in media al 5 per cento degli investimenti tecnici complessivi del gruppo, ma piuttosto nella percentuale dell'occupazione, che è il 21 per cento del totale del gruppo in Italia.

In aggiunta ai precedenti, nel gruppo ENI è presente un altro settore, quello tessile, che è stato attribuito al gruppo nei primi anni del trascorso decennio, indipendentemente da considerazioni di stretta integrazione aziendale. Si deve peraltro considerare che questo settore assorbe una quota modesta di investimenti, di fatto l'1-2 per cento dei complessivi investimenti tecnici del gruppo; proporzionalmente più elevato, invece, è il suo fabbisogno di capitale circolante, in ragione di peculiari caratteristiche tecnico-commerciali. Trattandosi peraltro, come è noto, di un settore intensivo in termini di occupazione, la corrispondente percentuale si eleva al notevole livello di oltre il 25 per cento della totale occupazione del gruppo in Italia.

4. COMPITI DEL GRUPPO ENI.

Questa struttura appare la più adatta per l'assolvimento dei compiti propri dell'ENI nel settore dell'energia e della chimica: compiti che la legge istitutiva dell'Ente e le successive variazioni hanno individuato — correttamente — in via solo formale, attraverso il requisito della loro rispondenza all'interesse nazionale.

Nel settore dell'energia compito primario dell'ENI è quello di far sì che l'approvvigionamento energetico nazionale si effettui alle migliori condizioni possibili in termini di sicurezza, autonomia, e costo.

A questo fine appare indispensabile continuare nell'impegno di ricerca mineraria degli idrocarburi in Italia e all'estero, sia in proprio sia secondo formule di compartecipazione con terzi ove possibile e conveniente (al fine di accrescere le probabilità di ritrovamenti, a parità di capitale investito).

Ma con l'aumentare dei mezzi finanziari disponibili per investimento, nelle mani dei paesi detentori delle maggiori riserve petrolifere (a seguito del pieno controllo che essi hanno conseguito su queste ultime), l'ENI mira ad effettuare ivi approvvigionamenti petroliferi anche attraverso nuove formule contrattuali. Tra queste, ad esempio, vi potrebbero essere i contratti per pura prestazione di servizi in campo petrolifero o chimico, e gli « accordi di sviluppo » in ambito economico più generale, entrambi i quali attribuiscono prevalentemente ai paesi ospitanti l'onere della fornitura dei capitali, mentre la controparte può prelevare una certa quota di idrocarburi in cambio dei servizi resi o delle forniture di impianti effettuate.

Proprio questa evoluzione delle possibilità contrattuali mostra la correttezza e la tempestività dell'impegno volto a qualificare l'ENI come gruppo polisettoriale, capace di fornire beni e servizi nel campo dell'energia, della chimica, dell'impiantistica, dell'ingegneria del territorio e delle risorse in genere, in cambio di prodotti energetici. L'ENI è infatti consapevole della gravosità del compito che la recente crisi dell'energia ha portato ad attribuirgli, compito che dovrà assolvere anche in futuro. Mentre prima della crisi il gruppo controllava una quota del mercato petrolifero nazionale (consumi interni e bunkeraggi per rotte internazionali) pari al 15 per cento, la minore attività o addirittura il ritiro di alcuni operatori — come la Shell Italiana, rilevata dallo stesso ENI —

hanno portato già oggi tale quota ad oltre un terzo. Questa cifra non è molto lontana dal livello del 40 per cento fissato come obiettivo tendenziale dal Piano petrolifero nazionale; essa corrisponde oggi alla fornitura di prodotti petroliferi per circa 35 milioni di t all'anno, essendo il consumo nazionale rimasto stazionario intorno ai 100 milioni di t annue; ma questa cifra è certamente destinata a salire nel medio-lungo termine, nelle due auspicabili ipotesi di risoluzione dell'attuale situazione di stallo in campo petroli-lifero, e di scioglimento dei nodi strutturali che travagliano specificatamente la nostra economia.

Di contro l'ENI, essendo nato ed avendo cominciato ad operare in epoca relativamente recente, non ha potuto crearsi quel cospicuo patrimonio di riserve petrolifere, diversificato per aree geografiche, che è caratteristico degli operatori tradizionali, ai quali fu dato di operare sulle aree minerarie più indiziate, sotto contratti di concessioni ad essi estremamente favorevoli. Di qui l'esigenza, per l'ENI, di battere anche nuove vie, quindi di avvalersi anche di una struttura che lo consenta.

Per ridurre, o quanto meno contenere, i pericoli derivanti dal fatto che il petrolio d'importazione copre all'incirca i tre quarti del fabbisogno energetico nazionale, l'ENI si impegna a spingere al massimo possibile una duplice diversificazione: quella delle provenienze geografiche dello stesso petrolio, attraverso l'estensione della ricerca mineraria a più aree; e quella delle fonti di energia capaci di sostituirlo almeno parzialmente.

Questa seconda diversificazione, come è ovvio, si presenta come più soddisfacente in astratto, e insieme più suscettibile di conseguire grossi risultati operativi nel mediolungo periodo. Di qui l'impegno dell'ENI per rendere disponibili in Italia crescenti volumi di gas naturale, anche attraverso iniziative internazionali di grande rilievo, come sono le importazioni dalla Libia, dai Paesi Bassi, dall'Unione Sovietica, già in corso, e quelle in prospettiva dall'Algeria. Al riguardo, la cifra di consumo nazionale prevedibile per il 1980, 40 miliardi di mc, di contro ai 19 circa del 1974, è più probativa di ogni discorso. In tal modo il gas naturale concorrerà per il 18 per cento alla copertura del fabbisogno energetico nazionale, di contro all'11,5 per cento del 1974, con notevole vantaggio, fra l'altro, in fatto di prevenzione dell'inquinamento atmosferico.

Di qui ancora l'impegno nell'approvvigionamento del combustibile nucleare, dato che il ricorso a questa fonte di energia non tradizionale rappresenta l'altra alternativa realistica alla odierna dipendenza degli approvvigionamenti energetici dal petrolio. Peraltro, anche nel caso dei minerali uraniferi si assiste oggi ad una evoluzione sfavorevole per le imprese minerarie, perchè i paesi detentori di riserve si dimostrano restii a rilasciare concessioni, o pongono condizioni vincolanti di vario tipo alla disponibilità del minerale. Anche in alcuni di questi casi, pertanto, è sperabile che possano applicarsi nuovi strumenti contattuali, come ad esempio i già accennati accordi di sviluppo.

Sempre al fine di ridurre il peso del petrolio di importazione nel consumo nazionale di energia, deve essere considerata una ripresa della ricerca dei *vapori naturali*. Tale attività figura tra i compiti istituzionali dell'ENI, e per questo era stata svolta nei primi anni di vita del'Ente. Una sua ripresa oggi presuppone un coordinamento con l'ENEL, che utilizza il vapore nelle centrali geotermoelettriche.

Sarà anche opportuno considerare per il nostro Paese l'impiego dell'energia solare, sebbene da essa ci si debba attendere un contributo limitato, quanto meno a medio termine.

Una non trascurabile diversificazione nell'approvvigionamento delle fonti primarie può essere offerta già oggi, dal *carbone*, impiegabile soprattutto nelle centrali termoelettriche costiere. Sulla linea di indicazioni autorevolmente formulate in sede governativa, l'ENI si tiene a disposizione per contribuire anche per questa via ai rifornimenti energetici del Paese.

Dopo la fase dell'approvvigionamento, le fasi a valle di esso che si svolgono in Italia debbono essere considerate alla luce delle gravi difficoltà congiunturali e strutturali caratteristiche della nostra economia, in particolare alla luce della scarsità dei mezzi finanziari disponibili per l'investimento, e della recessione in campo energetico. Si impone per esse, pertanto, una rigida politica di razionalizzazione e di coordinamento degli impianti e delle infrastrutture, che consenta di soddisfare i fabbisogni del mercato con un minimo impegno di investimenti.

Per quanto riguarda il *petrolio*, tale esigenza era già stata avvertita dall'ENI, e sostenuta in tutte le opportune sedi, fin dai primi anni dello scorso decennio, di fronte all'eccesso di investimenti in corso; ma solo di recente essa ha cominciato ad affermarsi, ed è stata finalmente accolta in modo organico nel Piano petrolifero nazionale approvato lo scorso anno.

In quanto impresa pubblica, e tanto più stante la posizione di preminenza acquisita sul mercato petrolifero nazionale, l'ENI si ritiene impegnato a tradurre in atto con rigore l'esigenza in discorso: ciò fa, programmando le sue scelte di gruppo entro un quadro di riferimento costituito dall'intero ciclo petrolifero a livello nazionale, e in particolare tenendo conto che le situazioni di fatto e i conseguenti obiettivi di razionalizzazione si configurano in modo diverso nei vari comparti petroliferi, ed entro ciascuno di essi a seconda delle diverse aree del Paese. L'ENI mette altresì a disposizione dei competenti organi nazionali di programmazione i dati acquisiti e le problematiche che hanno avuto chiarimento nel corso di queste ricerche di carattere operativo, continuamente aggiornate con l'evolversi delle situazioni.

Per quanto riguarda il trasporto e la distribuzione del gas naturale, la messa in atto di una politica di minimizzazione degli investimenti è grandemente facilitata dalla circostanza che le reti ENI convogliano la quasi totalità del metano distribuito in Italia, e quindi non si pone il problema di coordinare gli investimenti di più operatori. Compito dell'ENI è quello di adeguare lo sviluppo delle reti alla crescita delle disponibilità di gas, tenendo conto di due vincoli che è necessario sottolineare: l'elevato costo unitario di costruzione delle condotte, e l'aumento del costo del gas anche per il maggior peso che va acquistando la quota delle importazioni.

Consegue da questi vincoli, in particolare, che una nuova condotta si giustifica in termini economici solo con la prospettiva di una erogazione sufficientemente elevata; e che il gas, in quanto combustibile di elevate caratteristiche qualitative, trova la migliore destinazione negli usi per i quali tali caratteristiche sono più valorizzate, poichè è disponibile in quantità inferiori a quelle della potenziale domanda per essi.

Sempre in Italia, il problema degli investimenti si presenta in modo diverso per il ciclo del combustibile nucleare a valle della fase mineraria, il quale riguarda nuove attività in fase di formazione. Ferma restando, perchè valida in generale, l'esigenza di una razionalità e di un coordinamento, a livello nazionale, di ogni attività, compito dell'ENI, in assenza di diverse e più specifiche direttive in materia è di promuovere iniziative miranti a realizzare un'autonomia di rifornimento per le centrali elettronucleari nazionali. Tali iniziative possono essere condotte direttamente solo per una parte, e per un'altra parte richiedono la collaborazione internazionale, là dove risultano irrinunciabili le economie di dimensione, cospicui i mezzi finanziari da impegnare, indispensabile il nostro accesso a know-how particolarmente avanzati.

Anche questo compito dell'ENI è di fondamentale rilevanza, perchè le centrali elettronucleari dovranno essere installate a ritmo crescente nei prossimi anni, per ovviare alla crisi delle fonti primarie di energia impiegate nelle centrali termoelettriche tradizionali; tali centrali copriranno in pratica tutta la nuova domanda di energia elettrica, che continuerà a svilupparsi con tassi ben più sostenuti di quelli delle altre fonti energetiche. Va aggiunto che la creazione nel nostro Paese di una industria del combustibile nucleare gioverà all'affermazione dell'industria italiana dei reattori nucleari, ed eserciterà indirettamente stimoli positivi sullo sviluppo industriale in genere, trattandosi di un comparto a tecnologia avanzata.

Il compito in discorso, peraltro, è necessariamente di lungo periodo, nel senso che esso deve essere portato avanti con tempestività e mezzi sufficienti fin da oggi, mentre comincerà a produrre risultati di rilievo solo nei primi anni del prossimo decennio (in concomitanza, del resto, con le esigenze di combustibile che scaturiranno dal previsto programma delle centrali elettronucleari). A questo proposito, la storia industriale del nostro Paese è già abbastanza lunga per offrire, da un lato, esempi di coraggiose iniziative che hanno assicurato nel tempo vita e sviluppo a nuove produzioni, e dall'altro esempi di mancati interventi, le cui conseguenze continuano a manifestarsi oggi in carenze strutturali della nostra industria.

Circa le fasi a valle dell'approvvigionamento minerario, che si svolgono all'estero, il contenimento dei consumi energetici, e le difficoltà finanziarie — che continueranno prevedibilmente a caratterizzare la scena internazionale nei prossimi anni — inducono in linea di massima l'ENI ad una sostanziale riduzione dei nuovi investimenti nelle tradizionali attività di raffinazione e distribuzione, ubicate in paesi europei ed africani e ad essi destinati. Di fatto le prospettive per la raffinazione e la distribuzione all'estero dovranno essere valutate anche alla luce delle intenzioni espresse da paesi produttori di petrolio, di installare raffinerie sul proprio territorio e di effettuare investimenti anche all'estero, a valle dell'attività mineraria.

Invece, i capitali da impiegare all'estero in iniziative a valle per l'energia nucleare e il gas naturale (sotto forma di investimenti tecnici o di partecipazioni finanziarie), hanno una manovrabilità ben minore di quella che vige per i capitali nel petrolio. A differenza di questi ultimi, infatti, essi sono esclusivamente finalizzati all'approvvigionamento nazionale: una loro mancata erogazione provocherebbe il più delle volte non un semplice ritardo, ma la perdita definitiva di cospicue possibilità di approvvigionamento.

I compiti dell'ENI nel comparto ausiliario degli idrocarburi e nella meccanica sono già stati il·lustrati nella loro sostanza, per necessità di esposizione, quando si è considerata la struttura del gruppo. Basta qui richiamare che le attività svolte in tali campi per conto terzi consentono, ad un lavoro italiano altamente specializzato, una affermazione di mercato soprattutto all'estero con vantaggio sia per la bilancia dei pagamenti, sia per la qualificazione tecnica delle iniziative negli stessi campi, che il gruppo deve svolgere al suo interno. Tali attività rappresentano anche, in prospettiva, un complemento indispensabile delle due attività maggiori, per la realizzazione di accordi con paesi detentori di materie energetiche o chimiche.

Nel settore chimico, l'ENI aveva avuto all'inizio un duplice compito: la rottura di un mercato tradizionalmente controllato dall'offerta per i fertilizzanti azotati, che hanno importanza essenziale per la nostra agricoltura, e l'eliminazione dei negativi riflessi economici e valutari di una lacuna produttiva allora in atto, per la gomma sintetica. Poco dopo si è aggiunto un terzo compito, quello di contribuire all'industrializzazione del Mezzogiorno, localizzando in tale area la parte prevalente degli investimenti di gruppo nel settore. In circostanze mutate, che peraltro hanno riconfermato a livello internazionale l'importanza decisiva della chimica quale forza traente in ogni processo di sviluppo economico, le direttrici di un'azione concorrenziale, dell'introduzione di nuove tecnologie, dell'industrializzazione del Mezzogiorno, rimangono tuttora sostanzialmente valide.

In primo luogo è chiaro che la presenza di un grande gruppo verticalmente integrato nel settore, ed operante secondo una logica imprenditoriale, come nel caso dell'ENI, rappresenta per ciò stesso uno stimolo alla concorrenzialità del mercato. In secondo luogo l'ENI è impegnato a promuovere produzioni innovative o comunque tecnologicamente qualificate, che valgano ad alleggerire il deficit della bilancia commerciale chimica, o a stimolare l'attività di altri settori dell'economia nazionale; è significativa al riguardo la serie di produzioni in ausilio dell'agricoltura, che vanno dai fertilizzanti alle farine proteiche per alimentazione del bestiame, alle materie plastiche per manufatti agricoli e a questi stessi manufatti.

Ma è altrettanto doveroso aggiungere che la chimica italiana presenta ancor oggi numerose e gravi deficienze strutturali, essendo concentrata sulle produzioni tecnologicamente più semplici svolte nelle fasi a monte, e debole invece nelle produzioni a valle più sofisticate, a causa della scarsa disponibilità di processi produttivi originari. L'eliminazione di queste deficienze, in un mercato aperto ai colossi internazionali della chimica, rappresenta un impegno di medio-lungo termine difficile ed oneroso, che trascende le possibilità di ogni singolo operatore; essa può essere avviata solo in un quadro di coordinamento a livello nazionale, entro il quale ciascun operatore verticalmente integrato possa svolgere le produzioni e le connesse linee di ricerca applicata, che gli sono più congeniali.

Va osservato infatti che il riequilibrio produttivo della chimica italiana presuppone in via prioritaria una politica di caratterizzazione delle imprese la quale mantenga la necessaria concorrenzialità tra i principali gruppi e realizzi insieme una razionalizzazione di sforzi, al fine di consentire, in particolare, ai vari operatori di assumere una posizione di maggior rilievo a livello internazionale nelle produzioni per le quali siano in grado di acquisire posizioni di preminenza. Per inciso, nella misura in cui giunga a realizzarsi, questo riequilibrio produttivo dovrebbe tradursi a sua volta in un riequilibrio dei conti economici aziendali.

Tale caratterizzazione, che peraltro è già realizzata nelle grandi compagnie chimiche internazionali, dovrebbe portare allo sviluppo di imprese italiane più specializzate e soprattutto più equilibrate in termini di presenza tra chimica primaria e secondaria, attraverso un coordinamento che contempli non rigide ripartizioni di tipo « orizzontale » e cioè per comparti di esclusiva competenza, ma logiche specializzazioni per produzioni e mercati prevalenti.

Da parte sua l'ENI conferma di essere disponibile per questo coordinamento, e mette a disposizione degli organi di programmazione le sue conoscenze in materia.

In terzo luogo, l'ENI, avvalendosi della sua presenza nella chimica, concorre alla riduzione degli squilibri territoriali soprattutto (ma non esclusivamente) nel Mezzogiorno, in una misura che non gli sarebbe consentita dalle caratteristiche tecniche dell'altro suo fondamentale settore di attività, quello dell'energia. Necessità fisiche, o imprescindibili esigenze di mercato, vincolano infatti in quest'ultimo settore l'ubicazione geografica degli investimenti.

Le differenze tra i due settori, sotto l'aspetto ubicazionale, sono state largamente illustrate nelle precedenti Relazioni, al cap. 7; occorreva infatti mostrare la necessità logica che gli investimenti nel Mezzogiorno fossero riferiti al sotto-totale degli investimenti aventi ubicazione non vincolata, e non al totale degli investimenti, nel calcolo delle percentuali degli investimenti di gruppo riservate al Mezzogiorno, secondo quanto detta l'articolo 7 della legge 6 ottobre 1971, n. 853. La necessità del riferimento ad un totale metodologicamente corretto non traspare infatti dalla lettera dell'articolo citato.

Sulla base dell'esperienza operativa di alcuni anni, si ritiene doveroso aggiungere che i livelli minimi di tali percentuali da valere per biennio, ossia l'80 per cento nel caso dei nuovi impianti e il 60 per cento per il complesso degli impianti (a fronte dei livelli vigenti prima della legge citata, rispettivamente del 60 per cento e 40 per cento), hanno imposto e impongono in vari casi al gruppo una allocazione territoriale degli investimenti piutto-

sto divergente da quella che sarebbe la ottimale, con le inevitabili conseguenze in termini di efficienza e di redditività.

Concludendo l'illustrazione dei compiti dell'ENI nella chimica, va richiamato quanto già accennato sopra — che la disponibilità di un patrimonio tecnologico ed umano in questo settore offre all'ENI un nuovo strumento per garantirsi forniture di idrocarburi e di loro derivati (per uso energetico o di materia prima chimica) attraverso accordi con paesi produttori, che siano interessati a crearsi una propria industria petrolchimica.

Nel settore tessile l'ENI ha compiti che gli derivano dalla sua natura di azienda pubblica vincolata alla logica dell'imprenditorialità. Questo settore — che pur a fronte di investimenti relativamente modesti richiede un elevato capitale circolante, come si è già ricordato — presenta oggi gravose perdite di esercizio, per effetto di una seria crisi (insieme strutturale e congiunturale) a livello nazionale, e di una perdita di competitività a livello internazionale. L'ENI ritiene — in conseguenza — di dover affrontare un'opera di razionalizzazione, che richiede in particolare una ponderata diversificazione delle attività nel settore, date le caratteristiche evolutive dei suoi mercati. Per quanto riguarda, soprattutto, la fase di produzione, tale diversificazione va attuata attraverso ristrutturazioni ed ammodernamenti di impianti, che pongono non facili problemi, dovendo l'ENI contemporaneamente difendere la propria occupazione.

Si ritiene peraltro di dover sottolineare che a livello nazionale il settore richiede la definizione di una politica industriale la quale costituisca un quadro di riferimento per gli operatori privati e pubblici, al fine di evitare che si istituzionalizzi il ricorso agli interventi finanziari di tipo assistenziale.

5. Una verifica fattuale dei compiti dell'ENI.

I compiti ora descritti rappresentano, formalmente, una dichiarazione di intenzioni: essi sono, infatti, quelli che il gruppo ritiene di dover svolgere nel prossimo futuro, e per questo essi vengono qui sottoposti al competente organo ministeriale. Ma nei loro aspetti sostanziali — prescindendo cioè dalla misura quantitativa, dalle qualificazioni e modalità particolari, le quali rispondono alla più recente evoluzione del quadro esterno entro cui deve operare il gruppo — essi rappresentano la prosecuzione di quelli che l'ENI tradizionalmente svolge. Una verifica dell'impegno con cui il gruppo ha operato nel periodo più recente, diventa perciò utile al fine di valutare per analogia il grado di importanza dei programmi proposti, e la loro credibilità. Gli elementi fattuali per tale verifica sono stati condensati in termini numerici, e riassunti nelle cinque tabelle qui allegate, che riguardano sempre gli anni tra il 1970 e il 1974.

Il complesso delle attività svolte dal gruppo per l'esterno, si riassume in valore nella cifra del fatturato annuo consolidato, che la tabella 1-a riporta distinto per settori. Anche tenendo conto che le imposte indirette italiane gravano in massima parte sui prodotti petroliferi, le vendite nel settore energetico risultano in ogni anno preponderanti. La loro crescita in valore è derivata in primo luogo dall'aumento delle quantità (cfr. la successiva tabella 1-d), il quale riflette a sua volta la posizione di preminenza acquisita dall'ENI nell'approvvigionamento energetico del Paese

Secondo, in ordine di importanza, è il fatturato della chimica. Vigendo, in questo settore, regolamentazioni dei prezzi in complesso meno rigide di quelle in atto per l'energia, all'aumento del fatturato concorre in mi sura più sensibile l'aumento anche inflazionistico dei prezzi, in aggiunta all'aumento delle quantità. Nei due settori restanti, che seguono a grande distanza, il fatturato contraddistinto da minore sviluppo è quello tessile in ragione della crisi strutturale sopra accennata.

La tabella 1b dà il valore aggiunto — ossia l'insieme delle nuove risorse generate dalla gestione del gruppo — distinto nelle sue componenti. L'accennato carattere intensivo in termini di capitale, che hanno in media le attività del gruppo, traspare dai pesi delle varie componenti rispetto al totale: peso elevato per gli ammortamenti e le rimunerazioni ai capitali, e basso peso per il costo-lavoro, rispetto a quanto si riscontra, ad esempio, nella maggior parte dell'industria manifatturiera.

La tabella 1c dà gli investimenti tecnici di gruppo, distinti per settori. Essa conferma in primo luogo la prevalenza del settore energetico, seguito a distanza da quello chi mico, secondo quanto si è già accennato sopra circa il peso dei diversi settori nel complesso degli investimenti tecnici del gruppo. La tabella conferma insieme la forte dinamica di questi investimenti anche al netto delle variazioni del metro monetario, che sono intervenute soprattutto nell'ultimo biennio. Questa dinamica riflette essenzialmente le esigenze di sviluppo degli impianti e infrastrutture, in ragione dei compiti che sono attribuiti al gruppo.

Le tabelle 1d e 1e espongono i principal i dati fisici dell'attività di gruppo, rispettivamente per il settore dell'energia e della chimica.

Nel settore energia appare rilevante sia lo sviluppo degli impianti e delle infrastrutture, sia l'incremento delle materie energetiche prodotte o vendute. Nell'ultimo biennio questo incremento riflette lo sforzo sistematicamente esercitato dal gruppo per assicurare al Paese la continuità dei rifornimenti energetici; tale sforzo ha assunto particolare significato e valore nelle condizioni di emergenza prodotte dalla crisi petrolifera di fine '73-inizio '74, quando il mercato nazionale venne a mancare di quote di rifornimento, fino ad allora curate da altri operatori.

TABELLA 1-a

GRUPPO ENI — FATTURATO CONSOLIDATO DI GRUPPO, PER SETTORI
DI ATTIVITÀ, 1970-1974

(miliardi di lire correnti)

	1970	1971	1972	1973	1974
Idrocarburi e nucleare (a)	1,317	1.553	1.833	2.543	5.027
Chimica	152	171	205	326	597
Tessile	95	96	99	125	144
Meccanica	37	45	55	64	64
Fatturato consolidato lordo (b)	1.601	1.865	2.192	3.058	5.832
di cui: imposte indirette italiane su prodotti venduti	471	521	588	568	1.163
Fatturato consolidato netto (c)	1.130	1,344	1.604	2,490	4.669

a) Incluso attività ausiliarie e servizi.

b) Al lordo imposte indirette italiane su prodotti venduti.

c) Al netto della voce di cui in (b).

(miliardi di lire correnti)

TA BELLA 1-b GRUPPO ENI — VALORE AGGIUNTO RIPARTITO TRA LE SUE COMPONENTI, ED OCCUPAZIONE - 1970-1974

1972 1970 1971 1973 1974 Valore aggiunto Ammortamenti 190,2 181,7 303,2 413,6 211,4 264,9 316,7 360,5 436,-641,1 Costo del lavoro 37,8 338,3 Imposte dirette 26,9 58,6 126,3 307,7 124,2 167,5 Interessi passivi (+) 88,5 115,9 Interessi attivi (—) **— 32,1 —** 32,4 **—** 36,2 - 53,8 -- 95,6 Utili (+) o perdite (-) 12,4 - 10,-20,8 48,9 5,5 Totale valore aggiunto (a)..... 550,8 609,7 739,3 1.048,1 1.610,6 Occupazione (10⁸ unità) 71,7 76,3 78,9 81,2 92,4

(a) Somma algebrica delle voci di cui sopra.

TABELLA 1-c

GRUPPO ENI — INVESTIMENTI TECNICI - 1970-1974

(miliardi di lire correnti)

	1970	1971	1972	1973	1974
Idrocarburi e nucleare (a)	319	332	426	587	614
(di cui all'estero)	(99)	(131)	(205)	(341)	(233)
Chimica	122	124	134	160	202
Tessile	8	10	12	14	26
Meccanica	4	6	4	5	. 6
(di cui all'estero)	(—)	(—)	(1)	(—)	(1)
Totale	453	472	576	766	848
(di cui all'estero)	(99)	(131)	(206)	(342)	(234)

(a) Incluso attività ausiliarie e servizi.

TABELLA 1-d GRUPPO ENI — PRINCIPALI DATI FISICI DI ATTIVITÀ - 1970-1974 ENERGIA

	1970	1971	1972	1973	1974
Produzione consolidata di greggio (10 ⁶ t) (a) Vendite totali in Italia di prodotti petroliferi	9,3	11,8	14,5	18,7	14,8
(10 ⁸ t) (b)	12,3	12,9	13,5	16,6	29,7
Produzione di gas naturale in Italia (10° Nmc)	12,1	12,4	13,3	14,2	14,1
Vendite di gas naturale in Italia (10º Nmc)	12,4	12,6	14,7	16,7	18,7
Rete dei metanodotti in Italia a fine anno (10° km)	8,7	9,7	10,2	10,9	11,9
Capacità raffinazione in Italia (10 ⁶ t/a)					
_ concessa	19,5	19,5	31,-	50,9	50,9
— esistente	19,8	19,8	19,8	36,9	36,9
Titoli minerari per idrocarburi (108 kmq)					
— estero	1.086	1.058	1.005	876	1.036
— Italia	99,1	97,6	94,	90,9	89,8
Titoli minerari per uranio:					
— estero (10 ⁸ kmq)	123,6	129,2	(c) 23,6	17,9	62,5
— Italia (kmq)	69,	69,-	69,-	69,-	69,-

⁽a) Costituita da: 1) produzione del gruppo ENI su territorio nazionale; 2) produzioni corrispondenti alle quote di partecipazione AGIP nelle associazioni regolate dalla divisione del prodotto fra i partecipanti; 3) produzioni complessive delle consociate paritetiche e maggioritarie (SIRIP, SITEP, NAOC).
(b) Compresi i bunkeraggi internazionali.
(c) La riduzione dei kmq nel 1972 rispetto al 1971 è dovuta alla rinuncia di parte della superficie dei titoli dopo aver effettuato la prospezione preliminare.

TABELLA 1-e GRUPPO ENI — PRINCIPALI DATI FISICI DI ATTIVITÀ - 1970-1974 Сніміса

(m	nigliaia di tor	nnellate)		** : *.	
PRODUZIONI	1970	1971	1972	1973	1974
Materie plastiche e resine sintetiche	168,5	222,1	296,6	321,-	341,-
Gomme sintetiche	141,7	140,8	168,-	187,2	162,3
Fibre sintetiche	20,5	37,4	41,1	45,	47,5
Fertilizzanti (espressi in contenuto di azoto)	377,5	404,2	451,-	492,-	502,-
Nerofumo	40,8	36,8	42,8	44,6	47,9
Altri prodotti chimici organici (a)	235,5	301,4	450,6	519,-	482,5
Altri prodotti chimici inorganici (a)	122,3	109,2	177,8	255,2	265,-

(a) Al netto delle quantità trasformate all'interno.

Ugualmente rilevanti sono gli aumenti nelle produzioni chimiche; va menzionato al riguardo che soprattutto nel 1973 essi sono stati destinati in via prioritaria al mercato nazionale, poichè i minori prezzi allora imposti in Italia avevano spinto altri operatori a dirottare sui mercati esteri, nella misura massima possibile, le loro produzioni.

6. Il finanziamento dei programmi di investimento del gruppo ENI.

Un termine di riferimento: le grandi compagnie petrolifere internazionali.

È ben noto che il finanziamento dello sviluppo di un'impresa non pone problemi, nel caso che essa goda di una elevata quota di autofinanziamento: nel caso cioè in cui l'insieme degli ammortamenti, di altri accantonamenti e degli utili non distribuiti, fornisca la parte prevalente (e al limite la totalità) del fabbisogno per nuovi investimenti e per l'incremento del capitale di esercizio.

Le grandi compagnie petrolifere internazionali con le quali l'ENI deve competere, hanno potuto godere di questa favorevole situazione in pratica sino ad oggi, e la godevano in grado ancora più rilevante sino alla metà degli anni '50: prima cioè di quella fase di diminuzione dei prezzi del grezzo, imposta da fattori concorrenziali, che ha avuto inizio con la conclusione della prima crisi di Suez e termine con l'assunzione del pieno controllo delle loro risorse minerarie da parte dei paesi dell'OPEC. Questa capacità di autofinanziamento è stata essenzialmente la conseguenza di un eccezionale livello degli utili unitari — quindi, a maggior ragione, degli utili globali, per effetto del continuo, eccezionale sviluppo dei consumi petroliferi — che le compagnie ricavavano nella fase mineraria dell'industria petrolifera; in sede di bilancio integrato, tale livello di utili consentiva un volume ingentissimo di retained earnings, dopo una remunerazione del capitale sociale in misura più che adeguata agli standards correnti negli altri settori d'industria.

A sua volta l'eccezionale livello degli utili unitari è stato il risultato di fortunate, irripetibili circostanze storiche, che le compagnie hanno potuto sfruttare perchè attive fin dallo scorso secolo o dai primi del '900, e cresciute, come si usa dire, al passo con i tempi: 1) la disponibilità delle aree minerarie più favorevolmente indiziate nei diversi paesi; 2) la stipulazione di contratti di concessione estremamente favorevoli, con i paesi dove esse effettuavano ritrovamenti petroliferi; 3) l'adozione, a livello mondiale, di una politica di prezzi tendenzialmente riferita ai costi delle quote di produzione più care, politica che consentiva profitti unitari elevati già per queste ultime, e quindi li moltiplicava per varie volte nel caso dei più vasti volumi di produzione a basso costo (soprattutto nel Medio Oriente).

Oggi siamo in grado di vedere con chiarezza che le tre circostanze suddette — presenti mutatis mutandis anche nel caso di altre materie prime — riflettevano lo stadio iniziale di sfruttamento industriale delle risorse naturali del pianeta: sfruttamento effettuato nel quadro di un sistema politico che vedeva l'assoluta preponderanza dei paesi nord-occidentali, e di un sistema economico ordinato in certa parte, nell'interesse di questi stessi paesi, secondo i canoni del liberismo puro. Per un fenomeno di inerzia storica tutt'altro che infrequente, le circostanze suddette — e in particolare quelle di cui ai punti 2) e 3) dell'elencazione — avevano potuto sopravvivere per un certo tempo al sistema politico-economico da cui erano nate, anche dopo che la seconda guerra mondiale aveva inferto a quest'ultimo il colpo mortale.

In conseguenza, le grandi compagnie petrolifere internazionali hanno oggi prospettive di autofinanziamento assai meno brillanti di quanto realizzato sinora. Salvo un improbabile arresto dell'evoluzione in corso, nella fase mineraria dell'industria svolta entro

i paesi OPEC esse dovranno assumere sempre più la veste del semplice fornitore di servizi tecnici, perdendo quella di co-produttore, compartecipe della rendita mineraria. La dissoluzione di questa rendita potrà essere compensata solo in misura ridotta nelle fasi « a valle », perchè qui i profitti unitari risultano più bassi per ragioni strutturali (essenzialmente per la mancanza del rischio minerario); si noti, in particolare, che essi sono comandati dal livello dei prezzi petroliferi al consumo, mentre tutti i paesi acquistano coscienza della necessità che questi prezzi siano contenuti a livelli corretti, in ragione delle loro incidenze sull'intero sistema economico.

Per diversificare geograficamente produzioni e riserve di grezzo (oggi troppo concentrate nei paesi OPEC, e soprattutto nel Medio Oriente) e per essere in grado di provvedere ai futuri fabbisogni di mercato, anche le grandi compagnie petrolifere internazionali debbono affrontare la ricerca mineraria in nuove aree fortemente svantaggiate per ubicazione e difficoltà naturali, e accettare formule contrattuali che tendono ad essere sempre più onerose per l'operatore. In tali aree i costi tecnici unitari dell'esplorazione, e a maggior ragione quelli di sviluppo dei giacimenti nel caso di ritrovamento, possono risultare — in via indicativa — più che decuplicati rispetto a quelli tradizionali: si pensi alle attività nelle zone artiche, o in acque difficili (come quelle del Mare del Nord, alla cui produzione anche l'AGIP concorre), che richiedono mezzi operativi e strutture logistiche estremamente complessi e costosi.

A sua volta la ricerca e lo sviluppo di fonti alternative agli idrocarburi, che pure vedono un impegno delle compagnie come si è accennato nel paragrafo 3, implicano costi unitari — in ordine crescente, dal carbone alle sabbie petrolifere, agli scisti bituminosi, alla gasificazione del carbone, agli oli sintetici — che con l'eccezione del carbone superano nettamente, allo stato attuale, quelli del petrolio « difficile ».

Peraltro le grandi compagnie petrolifere affrontano queste meno favorevoli prospettive future da una posizione — nonostante tutto — di forza, che è il risultato in primo luogo del loro eccezionale passato. Basti accennare all'entità e alla differenziazione geografica delle riserve minerarie; alla dimensione dei mezzi tecnici ed umani, e alle capacità organizzative, disponibili sia nella fase mineraria sia in tutte le fasi a valle (trasporti oceanici, oleodotti e gasdotti, raffinerie, depositi e reti di distribuzione al consumo) in gran parte del mondo; alle posizioni occupate nella chimica; all'avanzamento delle ricerche scientifiche applicate; alla solidità della struttura finanziaria. Non va neppure dimenticato che le compagnie continueranno a trarre vantaggio da un fattore di flessibilità operativa: il peso limitato dei vincoli extra-economici che vengono imposti di fatto alla loro gestione, la quale è istituzionalmente finalizzata al profitto.

Le compagnie saranno certamente in grado di provvedere con l'autofinanziamento, in primo luogo, alla ricerca mineraria, la quale — per la sua rischiosità — non potrebbe essere sostenuta con denaro fornito dall'esterno. Secondo attendibili studi, esse dovranno fare ricorso al mercato, invece, per colmare lo sbilancio tra le loro disponibilità finanziarie, e i fabbisogni di capitale nelle altre fasi o settori di attività. In complesso, gli stessi studi valutano intorno al 30-40 per cento la quota del fabbisogno finanziario delle compagnie, che nei prossimi anni dovrà essere fornita dall'esterno.

Un prelievo sui mercati finanziari internazionali secondo una percentuale di questo ordine di grandezza segna una svolta nella storia finanziaria dell'industria petrolifera, e per la sua entità in assoluto potrebbe anche sollevare difficoltà di provvista. Tale dubbio appare tanto più fondato nell'ipotesi, peraltro realistica, che l'inflazione mondiale prosegua per l'avvenire secondo ritmi inferiori a quelli recentissimi, ma superiori a quelli del primo venticinquennio postbellico. Queste prevedibili difficoltà, da un lato, inducono le compagnie a contenere gli investimenti e a massimizzare la redditività di gestione in tutte le fasi petrolifere a valle della mineraria, non disdegnando, al limite, il « taglio » di attività o di mercati non sufficientemente remunerativi. Dall'altro lato esse

richiamano l'attenzione su un più generale problema di finanziamento: quello posto dagli investimenti che saranno necessari in misura inusitata, nei prossimi anni, per lo sviluppo di vecchie e nuove fonti di energia. Tale problema potrà essere risolto in modo vantaggioso per la comunità internazionale, cioè senza conseguenze recessive o inflazionistiche, solo con il contributo dei *surplus* finanziari dei paesi petroliferi, che siano posti a disposizione secondo impegni di lungo termine.

Il caso dell'ENI.

Si è considerata sopra l'evoluzione dell'autofinanziamento presso le grandi compagnie petrolifere, e si è fatto cenno al profilarsi di un più generale problema internazionale di finanziamento per i futuri investimenti energetici, perchè questi due fenomeni costituiscono rispettivamente il termine di riferimento e il quadro d'insieme, con riguardo ai quali deve essere valutato il problema del finanziamento del programma di investimento dell'ENI.

L'ENI non ha mai potuto godere di quote di autofinanziamento che fossero una percentuale elevata del totale suo fabbisogno finanziario, per due motivi assai diversi tra loro ma cospiranti nel risultato: 1) il livello comparativamente basso dei profitti nella fase mineraria degli idrocarburi, che è quella — si è visto — sulla quale le grandi compagnie internazionali hanno costruito le loro fortune; 2) il forte ritmo di incremento di questo fabbisogno finanziario, ritmo imposto dallo sviluppo dei compiti istituzionali da svolgere.

Circa i profitti minerari, è ben noto in linea generale che, dato un certo prezzo di mercato per il minerale prodotto, il livello dei profitti unitari di una impresa è funzione in primo luogo della « ricchezza » del giacimento: dono di natura dal quale deriva la cosiddetta « rendita mineraria », che l'impresa gode rispetto ad altre imprese operanti su giacimenti meno ricchi, quindi di più costosa coltivazione. Nato nel dopoguerra con l'obiettivo di valorizzare, in prima linea, le possibilità minerarie nazionali, l'ENI si è intensamente impegnato in questo compito; ed ha poi iniziato ed esteso le ricerche al-l'estero, a mano a mano che si confermavano in termini operativi i probabili limiti delle possibilità minerarie all'interno del Paese. Nella accennata situazione internazionale di rarefazione delle aree più favorevolmente indiziate, i risultati complessivi delle ricerche svolte dall'ENI si collocano onorevolmente in una posizione intermedia tra quelli conseguiti negli ultimi decenni dalle compagnie petrolifere, ove si mettano a raffronto gli investimenti sostenuti e le riserve di idrocarburi scoperte. Ma essi non hanno consentito l'autofinanziamento nei volumi che sarebbero stati teoricamente auspicabili, guardando all'esempio storico delle grandi compagnie petrolifere.

D'altra parte, l'autofinanziamento dell'ENI non può ragiungere livelli elevati nelle fasi dell'industria degli idrocarburi a valle della mineraria, le quali — si è accennato sopra in linea generale — sottostanno ai rischi usuali dei settori manifatturieri e dei servizi, e come questi hanno profitti comandati dal livello dei prezzi al consumo. L'ENI in particolare, nelle fasi a valle ha adempiuto al compito di sviluppare quel complesso sistema di infrastrutture — dalla flotta cisterniera, alle condotte di trasporto per il petrolio e il gas naturale, alle raffinerie, ai depositi ed alle reti di distribuzione al consumo — le quali rappresentano una condizione preliminare ed indispensabile per il soddisfacimento della domanda finale di energia.

Per questo loro carattere, tali infrastrutture vanno realizzate in anticipo sulla domanda, anticipo che riguarda non solo il loro termine temporale di approntamento, ma anche le loro dimensioni; nella maggior parte dei casi, infatti, queste infrastrutture presentano il ben noto fenomeno delle « economie di scala » insieme a quello della « indi-

visibilità » tecnico-economica, cosicchè sarebbe ancor meno conveniente adeguarle con continuità alla crescita della domanda. Alcune di queste infrastrutture — soprattutto raffinerie, oleodotti e gasdotti internazionali — richiedono anche lunghi tempi tecnici di realizzazione, in via indicativa dell'ordine di vari anni ciascuna. Tutto ciò si traduce in un anticipo dei corrispondenti investimenti, e in un differimento della redditività di esercizio.

Si aggiunga che anche il livello finale dei prezzi energetici, in quanto « amministrato » dalle pubbliche autorità per fini di interesse collettivo, concorre a contenere i margini operativi, in condizioni normali di mercato. Ma tale livello può comportare addirittura oneri particolarmente gravosi, in condizioni anomale come sono state ad esempio quelle della crisi energetica del 1973-74, durante la quale l'ENI si è prodigato per garantire la continuità dei rifornimenti petroliferi in ogni area del Paese.

Può pertanto concludersi che nel settore dell'energia il minor livello di autofinanziamento del gruppo ENI rappresenta l'inevitabile contropartita di un complesso di attività, i cui effetti benefici si allargano all'intero Paese in modo spesso inavvertito, ma non per questo in misura meno rilevante.

Anche nel secondo settore di attività del gruppo, in ordine di importanza, quello chimico, il livello di autofinanziamento dell'ENI è influenzato dall'esigenza di svolgere compiti che si situano in un contesto più ampio di quello strettamente aziendale, come è stato illustrato nel paragrafo 4. In particolare l'impiego degli investimenti chimici quale strumento di riequilibrio territoriale a favore del Mezzogiorno, comporta oneri addizionali sia di investimento sia di gestione, spesso non sufficientemente compensati dai contributi e dalle agevolazioni che sono stati appositamente predisposti per legge a favore degli operatori.

Non va taciuto peraltro che gli accennati squilibri strutturali della chimica italiana, e in particolare la scarsità delle produzioni tecnologicamente più qualificate nei settori a valle — squilibri che potranno essere ridotti solo a medio-lungo periodo — riguardano per una parte anche l'ENI. Essi rappresentano un altro fattore sfavorevole ai fini dell'autofinanziamento.

Un ultimo elemento va menzionato al riguardo, di per sè non specifico di un singolo settore: sono gli oneri sopportati dall'ENI per effetto dell'attribuzione che gli viene fatta di aziende in crisi, con il compito di provvedere al loro risanamento. Ove la crisi di queste aziende rifletta situazioni generali e di carattere strutturale, come ad esempio nel settore tessile, può trattarsi di un compito di lunga durata, tecnicamente difficile e finanziariamente oneroso.

Mentre i fattori sopra elencati concorrono a deprimere il livello di autofinanziamento dell'ENI, rispetto al livello standard di imprese non soggette o assai meno soggette a vincoli extra-economici, i compiti attribuiti all'ENI in settori fondamentali per la vita e lo sviluppo del Paese hanno richiesto un continuo, rapido aumento degli investimenti di gruppo. Lo mostrano in via diretta e indiretta le già viste tabelle del precedente paragrafo 5, limitatamente all'ultimo quinquennio; ma l'estensione delle cifre ad un arco temporale più ampio darebbe una migliore evidenza a questo fatto. Basti comunque ricordare che la somma degli investimenti tecnici annui dell'ENI, in lire correnti, per il decennio 1965-74 ha raggiunto i 4.172 miliardi, di contro a 1.312 miliardi nei dodici anni 1953-64, che rappresentano il primo periodo di vita dell'Ente.

Lo squilibrio tra il fabbisogno finanziario complessivo (per nuovi investimenti e per incremento del capitale di esercizio) da un lato, e l'autofinanziamento dall'altro, ha potuto essere colmato fino ad oggi con mezzi affluiti dall'esterno.

Più precisamente, l'ENI ha potuto avvalersi di incrementi del fondo di dotazione, i quali hanno consentito di mantenere la quota del capitale proprio ad un livello accettabile — sia pure minimo, secondo criteri di corretta struttura patrimoniale universalmente accolti — rispetto al totale « passivo » del bilancio patrimoniale consolidato. Grazie a questo fattore stabilizzante della sua struttura finanziaria, fino ad oggi l'ENI ha potuto fare ampio ricorso al mercato (sia finanziario, sia monetario), e coprire tramite questo canale la parte maggiore dei fabbisogni di capitale richiesti dai successivi programmi di sviluppo.

Qualora il presente programma 1975-79 venga approvato e reso esecutivo, occorrerà che entrambi questi canali di finanziamento siano operanti. Ma vanno tenute presenti le probabili difficoltà di approvvigionamento dei capitali non solo in Italia, ma anche sui mercati internazionali; come si è già accennato, esse riflettono sia le conseguenze « perverse » dell'inflazione e dei flussi finanziari in surplus dei paesi petroliferi, sia la maggiore domanda di investimenti soprattutto nei settori energetici, provocata dai nuovi prezzi petroliferi. Per compensare tali difficoltà sarà indispensabile un deciso appoggio finanziario dello Stato al presente programma 1975-79, appoggio che potrebbe estrinsecarsi anche in forme aggiuntive rispetto a quella tradizionale dell'aumento del fondo di dotazione: per esempio, contributi a fondo perduto per particolari iniziative, contributi a tasso agevolato, ecc.

L'ENI ha l'obbligo di segnalare che se tale appoggio, nella misura e nelle forme da stabilire, dovesse venire meno, sarebbe costretto, suo malgrado, ad una drastica riduzione degli investimenti: da 6.400 miliardi di lire che rispondono al programma normale 1975-79, a 4.300 miliardi che rappresentano un programma ridotto ai livelli minimi compatibili con l'esigenza di non pregiudicare in modo irreversibile il futuro del gruppo (cfr. cap. 4). La suddetta riduzione avrebbe comunque pesanti conseguenze sia sulle possibilità di sviluppo dell'ENI, sia sui programmi di intervento nel Mezzogiorno, sia sulla occupazione.

Gli aspetti quantitativi del finanziamento del programma sono illustrati nel successivo cap. 5.

2. — ANDAMENTO DELLE ATTIVITÀ NEL 1974

Il 1974 ha visto emergere in primo piano i problemi sorti con le vicende petrolifere che avevano caratterizzato il 1973 e gli inizi dello stesso 1974, e che sono risultati ancora più acuti e complessi nella fase recessiva attraversata dall'economia mondiale. Essi concernono, soprattutto, il coordinamento e il controllo dei flussi finanziari derivanti dal brusco aumento dei prezzi del greggio; gli elevati costi economici che i paesi consumatori di petrolio debbono affrontare, per contenere la dipendenza del petrolio e conseguire un soddisfacente grado di diversificazione in campo energetico; la ricerca di un punto d'incontro tra paesi consumatori industrializzati, paesi produttori e paesi consumatori in via di sviluppo.

In Italia, crisi energetica e crisi economica hanno costretto a rivedere alcuni tradizionali modelli di comportamento. Ciò si è anche tradotto in una modifica del rapporto storicamente osservabile tra consumi di energia e reddito nazionale, con un più contenuto incremento dei primi rispetto ai secondi.

In questa prospettiva, onde evitare che una accentuata scarsità di fonti di energia possa produrre conseguenze eccessivamente onerose per il nostro sistema economico, la azione dell'ENI si è mossa nella direzione di un crescente grado di autonomia e di diversificazione in campo energetico.

Nel corso del 1974, infatti, il gruppo ENI, attraverso il potenziamento della sua presenza nel settore petrolifero, realizzato con l'acquisizione della ex Shell Italiana, oggi IIP - Industria Italiana Petroli, ha proseguito nell'impegno esplicato già nella seconda metà del 1973, per assicurare il rifornimento di prodotti petroliferi al Paese.

Considerando insieme petrolio e gas naturale, il contributo dato dall'ENI alla copertura della domanda nazionale di energia del Paese, che all'inizio degli anni '70 era di circa il 19 per cento, è così passato, nel 1974, a quasi un terzo.

Tra i risultati più significativi sul piano operativo vanno considerati quelli relativi alla ricerca di idrocarburi in territorio nazionale, alla quale il gruppo ENI ha dato anche di recente un rilevante impulso, determinato dall'applicazione dei nuovi sistemi di prospezione geofisica.

Questo impegno ha reso possibile la scoperta dell'importante giacimento di Malossa, le cui riserve estraibili sono valutate in 50 miliardi di mc di gas naturale e in 40 milioni di tonnellate di petrolio leggero.

Nell'Italia centro-meridionale è stato raggiunto un risultato positivo con il pozzo Benevento 2 che ha rinvenuto petrolio greggio di buona qualità; l'entità della scoperta è in corso di accertamento.

Nel fuoricosta italiano l'attività svolta ha interessato prevalentemente i mari circumsiciliani e l'Alto Adriatico, dove è stato convalidato il potenziale produttivo della struttura « Anemone », situata a circa 18 km al largo di Rimini. Con l'inizio della perforazione esplorativa della zona C (Isola di Lampedusa), è stata, infine, avviata una nuova importante fase della ricerca sulla piattaforma continentale.

Sono stati, inoltre, perseguiti, nel corso dell'anno, un accelerato sviluppo dei giacimenti scoperti, il mantenimento del sistema produttivo vigente, la razionalizzazione e automazione degli impianti di produzione e la costituzione di una adeguata riserva di capacità di erogazione attraverso l'approntamento di alcuni giacimenti semiesauriti a stoccaggio sotterraneo di gas naturale.

La produzione di gas naturale avviata al consumo, al netto cioè di prelievi ed immissioni nelle scorte, è stata pari a 14,1 miliardi di mc, la produzione di idrocarburi liquidi e condensati di gas è stata di poco superiore a 1 milione di tonnellate.

Le nuove riserve di idrocarburi gassosi — messe in luce nel corso dell'anno attraverso nuovi ritrovamenti e rivalutazioni di giacimenti già scoperti — assommano a circa 62 miliardi di metri cubi; volume notevolmente superiore alle quantità prodotte nell'anno, per cui le riserve residue dell'AGIP passano da 148,5 a 196,4 miliardi di mc, di cui il 48 per cento relativo a giacimenti situati nel fuoricosta.

Le riserve residue di petrolio greggio sono passate dai 5,1 milioni di tonnellate della fine del 1973, ai 44,5 milioni della fine del 1974. Tale incremento è attribuibile principalmente alla scoperta di Malossa.

All'estero il gruppo ENI ha proseguito l'attività di ricerca volta al reperimento di retto di idrocarburi. Tale azione, pur condizionata dall'evoluzione in atto nei rapporti tra paesi produttori, paesi consumatori e società petrolifere, svolge un positivo e insostituibile ruolo nell'approvvigionamento della principale fonte energetica impiegata dall'economia nazionale.

Alla fine del 1974 i titoli minerari nelle iniziative nelle quali il gruppo ENI era interessato risultavano ubicati in 23 paesi, per una superficie complessiva di 1.035.935 kmq, di cui circa 523.000 kmq, pari al 51 per cento, situati in aree marine.

Nuovi titoli minerari sono stati ottenuti in Libia, Somalia, Iran, Birmania e nel Mare del Nord sotto giurisdizione tedesca. Riduzioni d'area, per obblighi contrattuali e legislativi, si sono avute nel settore norvegese del Mare del Nord, in Egitto, Libia, Tanzania, Iran, Indonesia e Canada. In Mauritania una quota minoritaria dei permessi detenuti è stata ceduta alla World Energy Development (società giapponese).

L'impegno esplorativo è stato coronato da nuove scoperte tra le quali vanno segnalate quelle di petrolio in Nigeria, in Libia, in Tunisia e in Iran e quelle di gas naturale in Canada e in Nigeria.

La produzione annua totale dei giacimenti nelle concessioni in cui il gruppo ENI è presente è stata di oltre 40 milioni di tonnellate di petrolio greggio, di cui 13,7 milioni rappresentano la produzione corrispondente alle quote di partecipazione del gruppo; la disponibilità, costituita dalla produzione di spettanza (equity oil) e dai greggi di riacquisto (buy-back oil) provenienti da quote di governi locali, è stata pari a 15,7 milioni di tonnellate.

La produzione di gas naturale di spettanza del gruppo ENI nella produzione del giacimento « Hewett » nel Mare del Nord inglese è stata di 580 milioni di mc (+23,40 per cento rispetto al 1973).

Nella prima metà del 1974 sono stati completati i metanodotti di importazione dai Paesi Bassi e dall'URSS ed è cominciato l'arrivo dei primi quantitativi di gas naturale da questi due paesi: complessivamente, nell'anno, sono giunti 1.624 milioni di mc dai Paesi Bassi e 747 milioni di mc dall'URSS.

Nel 1974 il gruppo ENI ha distribuito 18,7 miliardi di mc di gas naturale: l'incremento rispetto al 1973 è stato del 12 per cento (in linea con il tasso medio di espansione degli ultimi anni); è proseguita la sostenuta espansione degli impieghi per usi civili e termini industriali.

Anche nel 1974 si è avuto un consistente ampliamento della rete dei metanodotti che ha raggiunto a fine anno la lunghezza di 11.911 km, con un incremento di 1.013 km rispetto alla situazione dell'anno precedente.

I principali metanodotti entrati in esercizio sono i seguenti: Pisticci-S. Eufemia (km 217); Asti-Cuneo (km 78); Seriate-Castro (km. 37); il tratto Passo Gries-Gravellona Toce (km 75) del metanodotto di importazione dai Paesi Bassi; vari tronchi (km 214) del metanodotto Tarvisio-Sergnano relativo alla importazione di gas dall'URSS; la derivazione per Gubbio (km 34) e il primo tronco di quella per Lucca (km 11).

Con l'acquisizione della Siciloil da parte della SNAM è entrata a far parte della flotta del gruppo la turbocisterna « Luigi Esse » da 139.000 tpl.

Gli oleodotti del gruppo hanno trasportato 24,7 milioni di tonnellate di petrolio greggio e di prodotti petroliferi, un quantitativo leggermente inferiore a quello dell'anno precedente.

Nel 1974, con l'acquisizione delle attività petrolifere della ex-Shell Italiana, le raffinerie italiane facenti capo al gruppo ENI sono salite a 8, essendosi aggiunte alle 5 precedenti le 3 raffinerie di Rho, di Taranto e di La Spezia. All'estero, invece, la partecipazione ENI nella raffineria di Mohammedia è stata acquisita dallo Stato marocchino.

Queste raffinerie hanno trattato complessivamente 35,2 milioni di tonnellate di materia prima; 28,2 milioni sono stati lavorati nelle raffinerie italiane e 7 milioni nelle raffinerie estere. In Italia sono stati ottenuti 26,4 milioni di tonnellate di prodotti petroliferi, all'estero 6,7 milioni.

Nel corso del 1974 si è notevolmente rafforzato l'impegno del sistema AGIP e IIP per l'approvvigionamento petrolifero del Paese, con la vendita, in Italia, di prodotti per un ammontare di 29,7 milioni di tonnellate.

La presenza delle due società sui mercati dei principali prodotti si è accresciuta, facendo registrare complessivamente una quota di mercato pari ad oltre un terzo.

In particolare, le vendite dell'AGIP hanno avuto incrementi, spesse volte consistenti, per la maggior parte dei prodotti, registrando in ogni caso (salvo che per la petrolchimica) andamenti più favorevoli di quelli dei corrispettivi consumi nazionali.

Passando al settore *nucleare*, nel corso dell'anno il mercato uranifero ha subìto una rapida evoluzione legata al massiccio rilancio dei programmi nucleari dei maggiori paesi industrializzati: le possibilità di acquisizione di nuove aree di ricerca e di forniture a lungo termine di minerale greggio si sono rese sempre più onerose, mentre i paesi detentori di riserve promuovono programmi di trasformazione *in loco* del minerale per esportare il prodotto arricchito.

Alla fine dell'anno i titoli minerari detenuti dal gruppo ENI in Italia e all'estero ammontavano a 62.538 kmq. L'attività esplorativa in Italia si è estesa nel Lazio ed è continuata in Val Seriana; all'estero è continuata in Australia, Somalia, Stati Uniti e Zambia, ed è iniziata in Bolivia.

Per quanto riguarda l'approvvigionamento dei servizi di arricchimento, nel corso dell'anno è stato stipulato con la Techsnabexport (URSS) un contratto aggiuntivo per il ritiro di 1.485 t di unità di lavoro separativo e la possibilità di opzione per altri quantitativi dal 1984 al 1990.

In Italia è stata ultimata la messa a punto dello stabilimento di Bosco Marengo per la fabbricazione di combustibile per reattori tipo BWR.

Sono iniziati i primi lavori per la realizzazione in Francia dell'impianto EURODIF di arrichimento di uranio.

Nel settore dei reattori avanzati e veloci è stato acquisito un contratto con il CNEN per la fornitura di venti modelli di elementi di combustibile per l'esecuzione del programma sperimentale di sviluppo del reattore veloce PEC, la realizzazione dell'isola nucleare della centrale prototipo Cirene e, infine, l'esecuzione delle attività connesse alla realizzazione della caldaia nucleare destinata alla centrale Superphenix.

Nonostante un quadro internazionale ed interno non del tutto positivo, le società di ingegneria e servizi del gruppo ENI — appartenenti al comparto delle attività ausiliarie degli idrocarburi — hanno potuto raggiungere nel 1974 traguardi importanti; esse hanno operato in molteplici aree geografiche, disponendo di una vasta gamma di mezzi ed attrezzature altamente qualificate, grazie anche ad una politica di presenza sui mercati internazionali impostata e perseguita da vari anni.

Tra le commesse acquisite sono da segnalare: nel settore delle perforazioni i lavori nel Mare del Nord (per conto della SNPA), nel delta del Nilo (per conto della IEOC) ed in Iran (per conto della SIRIP e della Phillips Petroleum); nel settore delle condotte, la progettazione, supervisione e messa in esercizio dell'importante oleodotto SUMED in Egitto (per conto dell'Arab Petroleum Pipeline Co.); la posa di condotte sottomarine nell'Abu Dhabi (per conto dell'ADMA) e la progettazione e supervisione ai lavori per l'attraversamento del Canale di Sicilia (per conto di una società mista italo-algerina, con partecipazione, per l'Italia, della SNAM e dell'EMS-Ente Minerario Siciliano); nel settore degli impianti petrolchimici, contratti per la costruzione di impianti urea che utilizzano processi SNAM Progetti (in USA, Austria, URSS, Italia); nel settore degli impianti di raffinazione, contratti per la costruzione della seconda raffineria di Tabriz (per conto della NIOC), della raffineria di São Josè dos Campos (per conto della Petrobas), del raddoppio della raffineria di Azzawiya (per conto della NOC libica), della raffineria di Skikda (per conto della Sonatrach).

Nel 1974 le società del gruppo ENI hanno svolto una intensa attività nel campo della economia e pianificazione del territorio, degli studi ecologici ambientali e dei relativi processi e tecnologie, oltre alla normale attività di assistenza tecnica nei confronti delle società di progettazione e realizzazione di impianti per il gruppo ENI.

Nel settore *chimico* si è avuta una soddisfacente evoluzione delle produzioni e delle vendite. I maggiori ricavi sono dovuti prevalentemente agli aumenti dei prezzi verificatisi nel corso del 1974, oltre che ad un aumento qualitativo e quantitativo della gamma dei produtti venduti. Particolarmente consistente è stato l'apporto delle esportazioni, che hanno comportato ricavi unitari nettamente superiori a quelli del mercato nazionale.

Per quanto riguarda i singoli prodotti, nel settore delle gomme sintetiche si è mantenuta una posizione di preminenza sul mercato nazionale e di notevole rilievo su quello europeo, pur manifestandosi un certo decremento produttivo rispetto all'anno precedente. Nel settore dei fertilizzanti è stato conseguito un lieve incremento produttivo (+2,2%); positivi risultati si sono registrati nelle produzioni di resine sintetiche (+8,5%), di fibre tessili sintetiche (+3,5%), e di nerofumo (+7,4%).

TABELLA 12
PRINCIPALI PRODUZIONI CHIMICHE DEL GRUPPO ENI - 1973-1974 (a)

	Migliaia d	i tonnellate
	1973	1974
Gomme sintetiche	187,2	162,3
Resine sintetiche	321,-	341,3
Fibre tessili sintetiche	45,-	47,5
Fertilizzanti (in contenuto di azoto)	492,-	502,-
Cemento (in tal quale)	1.213,8	1.269,3
Nerofumo	44,6	47,9
Altri prodotti organici e prodotti inorganici	774,2	747,5

(a) Sono esclusi gli autoconsumi e gli interscambi tra le società del Gruppo.

Durante il 1974 si è svolta un'intensa attività per il completamento dei programmi di investimento avviati negli anni precedenti e per la realizzazione dei nuovi programmi.

A Ravenna, nel corso del 1974, hanno raggiunto una avanzata fase di realizzazione i due nuovi impianti per la produzione di acido nitrico e di nitrato ammonico, che sostituiranno quelli attualmente in esercizio. Sempre nello scorso esercizio è proseguito il montaggio di un impianto, ormai di prossima ultimazione, che consentirà di produrre polibutadiene in emulsione e sono proseguiti i lavori per l'ampliamento dell'impianto di concimi complessi.

Nell'ambito dei programmi per la salvaguardia dell'ambiente è stato messo a punto con successo il primo impianto su scala industriale per l'eliminazione del mercurio dalle acque di scarico dell'impianto di acetaldeide.

A Gela, nel quadro delle nuove iniziative, sono proseguiti i lavori al nuovo impianto per la produzione di acrilonitrile.

Particolarmente significativa risulta l'avvenuta realizzazione dell'impianto di dissalazione dell'acqua marina per conto della Cassa per il Mezzogiorno.

Nella zona di Terni sono stati ultimati gli impianti della ITRES (tubi in cloruro di polivinile e in polietilene, lastre in resina ABS) e quelli della Prodeco (antinquinanti liquidi e in polvere); sono, inoltre, giunti in fase di ultimazione gli impianti della IGANTO (materiale microfibroso).

A Sarroch (Cagliari), nello stabilimento della Saras Chimica è stato posto in avviamento l'impianto frazionamento e isomerizzazione xiloli ed è iniziata la realizzazione dell'impianto per la produzione di normalparaffine; nello stabilimento della Italproteine è proseguito il montaggio dell'impianto per la produzione di proteine per l'alimentazione zootecnica.

A Ottana (Nuoro), nello stabilimento della Chimica del Tirso è entrato in marcia l'impianto per la produzione di acido tereftalico. Sono stati, inoltre, quasi completati gli impianti della Fibra Del Tirso per la produzione di fibre poliestere e di fibre acriliche.

Nel settore tessile, nel corso del 1974, allo scopo di realizzare una maggiore organicità nell'ambito delle aziende del gruppo è stata costituita la società TESCON.

L'attività produttiva della Lanerossi nel 1974 è stata negativamente influenzata da scioperi per la vertenza sindacale riguardante il rinnovo dell'accordo integrativo aziendale nella prima parte dell'esercizio e da mancanza di lavoro conseguente alla grave crisi dell'economia nazionale nella seconda metà dell'anno.

Alla fine del 1974 la produzione della società ha registrato complessivamente una flessione di circa il 12 per cento rispetto al 1973.

La società Il Fabbricone, cessata ogni attività, ha proseguito nella realizzazione del nuovo stabilimento di filatura di Prato che verrà, a compimento, apportato nel Nuovo Fabbricone SpA.

Soddisfacenti volumi di produzione sono stati ottenuti dalla MCM - Manifatture Cotoniere Meridionali negli stabilimenti ristrutturati, sia in quello della filatura che in quello della tessitura e del finissaggio.

La Bassetti SpA ha iniziato l'attività di commercializzazione dei prodotti cotonieri della MCM.

Sempre nel corso del 1974 il gruppo ha acquisito, al fine di pervenire ad una migliore integrazione dell'attività cotoniera, una partecipazione del 50 per cento nella MCM Spugna SpA, con sede in Avellino.

Fenomeni negativi, in parte riconducibili alla situazione del settore e in parte imputabili a specifiche situazioni aziendali, hanno caratterizzato l'attività delle consociate Lebole Euroconf, Lebole Centroitalia e Lebole Sud, che operano nel comparto delle confezioni.

Di tale comparto nel 1974 è entrata a far parte la Confezioni Monti d'Abruzzo SpA con stabilimento a Montesilvano, che produce abiti confezionati per uomo e donna.

Nel settore *meccanico*, la Nuovo Pignone ha acquisito numerose ordinazioni per quanto riguarda i motocompressori a gas.

Si ricordano, in particolare, la fornitura delle macchine per un impianto di polietilene a bassa densità da installare in Canada.

Altre importanti ordinazioni si sono avute nel campo dei compressori per raffineria. Consistenti affermazioni sono state anche ottenute nel campo dei compressori centrifughi assiali.

In particolare vanno sottolineate la fornitura all'Algeria di tre stazioni di compressione di gas naturale, l'installazione per una società americana di un impianto di reiniezione di gas presso un campo petrolifero in Norvegia, la fornitura dei compressori centrifughi per una raffineria da realizzare in Colombia, la fornitura per l'Italia delle macchine da installare in un impianto per la produzione di etilene.

Di notevole importanza è la fornitura al CNEN di due prototipi di compressori assiali azionati da motori elettrici, da installare in impianti per l'arricchimento isotopico dell'uranio.

Nel corso del 1974, oltre alla consueta attività di ricerca scientifica volta all'ottenimento ed al potenziamento delle tecnologie e dei prodotti, le società del gruppo ENI hanno posto la massima attenzione al miglioramento nell'utilizzazione delle risorse energetiche, con l'aumento dei rendimenti e la riduzione degli sprechi.

* * *

L'accresciuta attività del gruppo ENI, e in particolare il contributo alla copertura del fabbisogno energetico complessivo del Paese, ha avuto significativi riflessi nelle poste del bilancio consolidato.

È, comunque, da rilevare che all'incremento delle singole voci hanno anche contribuito il significativo ampliamento dell'area di consolidamento (indicativo, peraltro, degli accresciuti impegni del gruppo) e l'entità del processo inflazionistico.

Nel 1974 il fatturato consolidato di gruppo ha raggiunto i 5.832 miliardi di lire; al netto delle imposte indirette esso è stato di 4.669 miliardi.

Il contributo dei vari settori di attività al fatturato consolidato netto del gruppo è il seguente: settore idrocarburi 82 per cento (inclusi i ricavi dei servizi di progettazione e costruzione di impianti, pari al 3,6 per cento del totale); settore chimico 12,8 per cento; settore manifatturiero 4,5 per cento (di cui il 3,1 per cento per il tessile e l'1,4 per cento per il meccanico); vari 0,7 per cento.

Il costo del lavoro è passato da 456,0 a 641,1 miliardi di lire; calcolato per addetto, il costo è passato da 5,7 a 7,1 milioni di lire.

Il valore aggiunto del gruppo ENI è stato di 1.610,6 miliardi di lire; calcolato per addetto esso è passato da 13,1 a 17,9 milioni di lire.

Le immobilizzazioni tecniche del gruppo (compresi gli impianti in corso, gli anticipi a fornitori e i brevetti afferenti gli impianti, studi e ricerche minerarie) hanno raggiunto nel 1974 l'importo di 6.019,4 miliardi di lire.

Gli investimenti realizzati nel corso dell'anno sono stati pari a 847,8 miliardi di lire, con un incremento complessivo dell'11 per cento; particolarmente rilevante è stato quello avutosi in Italia (+ 45%).

Alla fine del 1974 il volume complessivo degli impianti in corso era di 771,1 miliardi di lire.

La somma destinata ad ammortamenti, pari a 413,6 miliardi a fronte di 303,2 nel 1973, corrisponde all'ammontare massimo fiscalmente consentito, per tener conto dei maggiori costi di sostituzione degli impianti.

Il risultato consolidato di gruppo è stato pari a 5,5 miliardi di lire. Si è avuta una perdita di 43,3 miliardi per quanto riguarda la quota di competenza dell'ENI e un risultato positivo di 48,8 miliardi nelle competenze di terzi azionisti, cioè prevalentemente dei consoci esteri.

Va rilevato che tali risultati sono stati conseguiti in una stiuazione caratterizzata da costi crescenti a causa delle condizioni economiche esistenti sia a livello nazionale che internazionale; in particolare, per quanto riguarda l'approvvigionamento petrolifero del paese, l'azione del gruppo ENI, resa anche necessaria dall'avvenuto ritiro o dalla più limitata presenza di altri operatori, in un periodo di forte differenza tra i costi dei greggi e i ricavi dei prezzi CIP, ha comportato un pesante sacrificio economico, oltre a un notevole sforzo sul piano organizzativo.

Al 31 dicembre 1974 gli occupati del gruppo ENI ammontavano complessivamente a 92.420. Di questi 78.535 erano stati assunti in Italia e 13.885 all'estero.

Rispetto al 1973 si è avuto un aumento di 11.199 unità, di cui 10.237 in Italia. L'incremento, oltre che a nuove assunzioni, è dovuto, per una parte consistente, alla acquisizione di nuove società: IIP (3.301 occupati), COVENGAS (535), Confezioni Monti D'Abruzzo (1.436) e al maggior numero di società consolidate.

Anche nel 1974 si è avuto un incremento proporzionalmente maggiore dell'occupazione nel Mezzogiorno in confronto alle altre aree; inoltre si è registrato un lievissimo aumento della percentuale di occupati localizzata nell'Italia settentrionale.

TABELLA 2-a

GRUPPO ENI — INVESTIMENTI LORDI IN IMPIANTI - ANNO 1974 (non definitivo)

(miliardi di lire)

	Italia (a)	Estero	Totale
	-	· · · · · · · · · · · · · · · · · · ·	<u> </u>
Settore idrocarburi			
Ricerca ed estrazione di idrocarburi	64,9	129,-	193,9
Trasporto e distribuzione del metano	93,5	62,7	156,2
Trasporto, raffinazione e distribuzione di prodotti petroliferi	142,8	32,6	175,4
Attività ausiliarie degli idrocarburi	72,5	4,1	76,6
Totale	373,7	228,4	602,1
Settore nucleare e altre fonti	6,7	4,7	11,4
Settore chimica	202,2		202,2
Settore tessile	26,5		26,5
Settore meccanica	5,2	0,4	5,6
Totale gruppo ENI	614,3	233,5	847,8

⁽a) Compresi i beni movimentabili di società italiane.

GRUPPO ENI — INVESTIMENTI LORDI IN IMPIANTI IN ITALIA E NEL MEZZOGIORNO ANNO 1974 (non definitivo)

(miliardi di lire)

			Localizzati	
SETTORI	Non localizzabili o non localizzati	In Italia	Nel Mezzogiorno	% di settore del Mezzogiorno sull'Italia
		-		
Ad ubicazione vincolata				
Settore idrocarburi			·	
Ricerca ed estrazione di idrocarburi	<u> </u>	64,9	20,7	
Trasporto e distribuzione del metano		93,5	20,3	
Trasporto, raffinazione e distribuzione di prodotti petroliferi	(a) 5,4	137,4	18,1	
Attività ausiliarie degli idrocarburi	(b) 58,9	13,6	0,1	
Settore nucleare e altre fonti				
Attività minerarie		0,3	_	
Totale	64,3	309,7	59,2	
Ad ubicazione influenzabile				ŀ
Settore nucleare e altre fonti (escluse attività minerarie)		6,4	_	
Settore chimica		202,2	160,2	
Settore tessile	· .	26,5	10,2	
Settore meccanica	_	5,2	0,6	
Totale		240,3	171,-	71

⁽a) Flotta cisterniera.

⁽b) Mezzi d'opera per montaggi e perforazioni, di società italiane.

TABELLA 2-c GRUPPO ENI — FABBISOGNO FINANZIARIO E RELATIVA COPERTURA NEL 1974 (miliardi di lire)

		Parziali	Totali
— FABBISOGNO FINANZIARIO (dati non definitivi)		r.	
Nuovi investimenti in impianti (a)	233,5		847,8
Altri fabbisogni	184,2	-04-0	689,1
2.1. Investimenti finanziari e immateriali	33,6	206,2 592,4	
di cui per attività estere	55,3	— 109 , 5	
di cui per attività estere	95,3		
OTALE FABBISOGNO di cui per attività estere	417,7		1.536,9
. — Copertura (dati non definitivi)			
Autofinanziamento			466,6
di cui per attività estere 1.1. Ammortamenti di cui per attività estere	144,6 98,7	413,6	
1.2. Altro autofinanziamento di cui per attività estere	45,9	53,	·
Mezzi finanziari forniti dallo Stato 2.1. Fondo di dotazione o capitale sociale 2.2. Altri apporti		5,- 7,5	12,5
Smobilizzi e realizzi	50,7	,,5	79,-
Apporti di terzi azionisti (compresi i sovrapprezzi azionari) di cui di provenienza estera	4,7		8,7
4.1. Per capitale sociale e sovrapprezzi	4,7	8,7	
4.2. Azioni optate dagli obbligazionisti	_		
Indebitamento obbligazionario netto di cui obbligazionisti esteri per	12,4	. 24.2	- 34,6
5.1. Emissioni (netto ricavo) di cui obbligazionisti esteri per 5.2. Rimborsi	21,2	21,2 55,8	
di cui obbligazionisti esteri per	— 8,8 ₁	22,3	
Mutui a medio e lungo termine (al netto dei rimborsi) di cui di provenienza estera	132,5		226,8
Indebitamento a breve verso banche	67,1		777,9
OTALE CORRECTION			1 526 0
OTALE COPERTURA di cui mezzi di finanziamento di provenienza estera	412,-		1.536,9

⁽a) Comprende 9,8 miliardi per attività di ricerca scientifica (beni strumentali e ricerche capitalizzate).

GRUPPO ENI — OCCUPAZIONE DIRETTA AL 31 DICEMBRE 1974

(unità)

SETTORI			(minut 111 Indian)			ì			Est	Estera					
	ocaliz	Localizzata in Italia	ſtalia	0	Non lo perant	Non localizzata operante all'estero	a tero	(as	(assunti e operanti all'estero)	opera tero)	nti		COMPLESSIVA	ESSIVA	
Dirigenti	i- Im-	- Ope-	To- tale	Diri- genti	Im- pieg.	Ope- rai	To- tale	Diri- genti	Im- pieg.	Ope- rai	To- tale	Diri- genti	Im- pieg.	Ope- rai	To- tale
				-		-									
Settore idrocarburi												,			
Ricerca ed estrazione di idrocarburi	72 1.367	67 1.026	6 2.465	15	223	64	302	43	1.708	1.980	3.731	130	3.298	3.069	6.497
Trasporto e distribuzione del metano	49 1.949	49 1.957	7 3.955	- 5	27	æ	32	.	6	17	26	51	1.985	1.977	4.013
Trasporto, raffinazione e distribuzione di prodotti petroliferi	03 6.33	- 10	7.058 13.696	24	343	362	729	6	2.805	3.070	5.884	336	9,483	9.483 10.490 20.309	20.309
Attività ausiliarie degli idrocarburi 334	34 4.989	89 1.319	9 6.642	25	1.034	2.958	4.017	2	958	2.925	3.885	361	6.981	7.202 14.544	14.54
Totale	58 14.6	58 14.640 11.360 26.758	0 26.758	99	1.627	3.387	5.080	54	5,480	1	7.992 13.526	878	21.747	22.739	45.364
Settore nucleare e altre fonti	43 6	684 7	77 804		61	1	63		141	-	141	45	988	77	1.008
Settore chimica 21	212 6.6	6.687 13.105 20.004	5 20.004	1	144	272	416					212	6.831	6.831 13.377 20.420	20.420
Settore tessile	107 2.9	2.925 15.094 18.126	4 18.126	1	49	1.352	1.401		e	1	æ	107	2.977	2.977 16.446 19.530	19.53(
Settore meccanica	58 2.152	52 3.471	1 5.681	4	91	107	202	1	94	121	215	62	2.337	3.699	6.098
Totale generale	178 27.088	88 43.107	7 71.373	72	1.972	5.118	(a) 7.162	54	5.718	8.113	13.885	I	1.304 34.778	56.338	92.420

TABRLLA 2-e

GRUPPO ENI — OCCUPAZIONE DIRETTA NAZIONALE (ASSUNTI IN ITALIA) LOCALIZZATA IN ITALIA, E QUOTA DEL MEZZOGIORNO, AL 31 DICEMBRE 1974

(assunti in Italia)

		ITALIA	ITALIA (unità)	-	M	Mezzogiorno (unità)	uvo (uni	tà)	Percer	ntuale de	Percentuale del Mezzogiorno	giorno
SETTORI	Diri- genti	Im- piegati	Ope- rai	To- tale	Diri- genti	Im- piegati	Ope- rai	To- tale	Diri- genti	Im- piegati	Ope- rai	To- tale
Settore idrocarburi									-		,	
Ricerca ed estrazione di idrocarburi	72	1.367	1.026	2.465	7	176	419	597	2,8	12,9	40,8	24,2
Trasporto e distribuzione del metano	49	1.949	1,957	3,955	1	130	193	324	2,0	6,7	6,6	8,2
Trasporto, raffinazione e distribuzione di prodotti pe- troliferi	303	6.335	7.058	13.696	18	1.128	2.184	3.330	5,9	17,8	30,9	24,3
Attività ausiliarie degli idrocarburi	334	4.989	1.319	6.642	7	241	78	326	2,1	4,8	5,9	4,9
Totale	758	14.640	11.360	26.758	28	1.675	2.874	4.577	3,7	11,4	25,3	17,1
												-
Settore nucleare e altre fonti	43	684	77	804	ļ	m	6	12		0,4	11,7	1,5
Settore chimica	212	6.687	13,105	20.040	36	3.110	8.159	11.305	17,0	46,5	62,3	56,5
Settore tessile	107	2.925	15.094	18.126	22	669	4.948	2,669	20,6	23,9	32,8	31,3
Settore meccanica	22	2.152	3.471	5.681	4	389	069	1.083	6,9	18,1	19,9	19,1
Totale generale	1.178	27.088	43,107	71.373	06	5.876	16.680	22.646	2,6	21,7	38,7	31,7

TABELLA 2-f
GRUPPO ENI — COSTO DEL LAVORO IN ITALIA (a) - ANNO 1974 (non definitivo)

(miliardi di lire)

	Dirigenti	Piano unico Impiegati + Operai	Totale
ettore idrocarburi			
Ricerca ed estrazione di idrocarburi	2,3	28,8	31,1
Trasporto e distribuzione metano	2,-	34,8	36,8
Trasporto, raffinazione e distribuzione di prodotti petroliferi	8,3	129,3	137,6
Attività ausiliarie degli idrocarburi	7,8	126,4	134,2
Totale	20,4	319,3	339,7
		-	
	`		
ettore nucleare e altre fonti	0,4	4,3	4,7
ettore chimica	4,5	122,4	126,9
lettore tessile	2,1	70,1	72,2
ettore meccanica	1,3	41,-	42,3
Totale gruppo ENI - Italia	28,7	557,1	585,8

⁽a) Costo del lavoro relativo alle società italiane, comprese le filiali operanti all'estero.

GRUPPO ENI — FATTURATO ANNUO - ANNO 1974 (non definitivo)

(miliardi di lire)

The second secon							
				Fatturato unità operanti in Italia	operanti in Itali	ia.	
SETTORI	Imposte indirette italiane	Fatturato totale: consolitato netto (a)	Consolidato netto (a) (b)	Esportazioni a collegate	$\begin{array}{c} \textbf{Totale} \\ (4 = 2 + 3) \end{array}$	Esportazioni totali (comprese nel totale 4)	Fatturato unità operanti all'estero consolidato (b) (c)
		(1)	(2)	(3)	(4)	(5)	(9)
Idrocarburi e nucleare	1.162,8	3.863,9	2.529,6	42,3	2.792,6	294,-	1.334,3
Chimica		596,5	596,5	0,3	596,8	238,3	1
Tessile	1	144,5	144,5	1	144,5	14,6	
Мессапіса	1	64,3	56,6	5,8	62,4	34,2	7,7
Totale	1.162,8	4.669,2	3.327,2	48,4	3.596,3	581,1	1.342,-
	,	,					

(a) Al netto delle imposte indirette italiane sui prodotti venduti.
(b) Consolidato con riguardo all'intero gruppo ENI.
(c) Comprende 220,7 miliardi di fatturato emesso da unità estere di società italiane.

GRUPPO ENI — VALORE AGGIUNTO - ANNO 1974 (non definitivo)

(miliardi di lire)

SETTORI	Ammor- tamento d'eser- cizio	Costo del lavoro	Imposte dirette	Interessi passivi (+)	Interessi attivi (—)	Utili (+) e perdite (—)	Somma algebrica delle colonne 1, 2, 3, 6	Valore aggiun- to (b)	Consistenza immo-bilizzi	Varia- zione consi- stenza immo- hilizzi	Fondo ammor- tamento	Numero medio addetti (unità)
	(1)	(2)	(3)	(4)	(5)	(9)	(3 <u>e</u>	(8)				
Società italiane												
Idrocarburi, chimica e attività con- nesse:										3		
— in Italia	302,5	444,-	10,8	183,5	- 52,1	- 67,2	67,2 (c) 821,5	828,8	4.228,4	4.228,4 $+1039,2$	1.828,8	50.239
— in filiali all'estero	12,2	27,3	1,1	4,-	5,7	0,4	38,4	37,5	16,3	- 139,5	2,3	3.095
Tessile	8,9	72,1	0,3	16,3	9,0 —	- 12,4 (c)	(c) 84,6	83,5	145,5	26,4	54,9	19.081
Meccanica	3,5	42,4	1	9,1	- 1,9	3,6	(c) 49,5	49,3	54,1	6,8	26,3	5.883
Società estere												
Idrocarburi, chimica e attività con- nesse	86,4	53,9	326,2	94,5	- 35,2	88,8	614,6	(<i>p</i>)	1.572,7	415,3	427,6	11.201
Tessile]		ı			(<i>p</i>)		1		ļ
Meccanica	0,1	1,4	/	0,3	0,1	0,3	2,-	(<i>q</i>)	2,4	0,7	0,4	401
				-								

(a) Valore aggiunto, considerato nel bilancio consolidato ENI.
(b) Valore aggiunto, secondo la metodologia ISTAT.
(c) Il divario tra la colonna 7 e la colonna 8 ammonta a 6,0 miliardi di oneri diversi netti, per il complesso delle attività in Italia delle società italiane.
(d) Non calcolato.
(e) Compresi gli immobilizzi della acquisita società «Shell Italiana».

3. — PROGRAMMI DI INVESTIMENTO NEI VARI SETTORI

I) IDROCARBURI E ATTIVITA' CONNESSE.

Considerazioni generali sul settore.

Una valutazione precisa dei complessi e numerosi avvenimenti che si sono succeduti rapidamente a partire dagli ultimi mesi del 1973 sino ad oggi rimane ancora difficile. È possibile comunque individuare alcuni fenomeni che hanno caratterizzato significativamente l'evoluzione del mercato energetico nel corso del 1974.

Il permanere di una situazione caratterizzata da un prezzo del greggio a livelli elevati ha posto gravi problemi alle bilance dei pagamenti di molti paesi forti importatori di greggio e, tra questi, l'Italia che copre con petrolio importato circa il 98 per cento del proprio fabbisogno di greggio.

I forti incrementi del prezzo del greggio, manifestatisi in concomitanza con altri aumenti di prezzo delle materie prime e di altri beni, hanno accentuato le spinte inflazionistiche presenti nell'economia mondiale.

Il tasso di inflazione nella media dei paesi industrializzati è stato dell'ordine del 7 per cento nel 1973 e del 15 per cento nel 1974 con evidenti distorsioni per l'economia mondiale nel suo complesso.

I governi di tutti i paesi grandi consumatori di greggio hanno acquisito piena consapevolezza dell'importanza della disponibilità di energia per il funzionamento delle rispettive economie e dei pericoli insiti in una struttura del bilancio energetico poco diversificata sia per fonti che per provenienze, ed hanno impostato ed avviato programmi per la valorizzazione di nuove fonti di energia o per l'utilizzo in forma nuova di fonti tradizionali.

L'attuazione di tali piani renderà disponbili nuovi importanti quantitativi di fonti di energia, che dovrebbero contribuire a stabilizzare il mercato ed a realizzare uno schema di utilizzo delle risorse più razionale di quello attuale.

Purtroppo però risultati significativi tali da incidere sul mercato energetico non potranno che aversi nel medio-lungo termine; nel breve periodo invece sarà molto difficile aumentare in misura molto sensibile la produzione di fonti diverse dal petrolio.

Significative in proposito le ultime vicende del mercato carbonifero cioè della fonte energetica che — almeno in termini di riserve — ha maggiori possibilità di sviluppo: nonostante l'incentivo rappresentato dai nuovi livelli di prezzo del petrolio, solo nei paesi in cui gli impianti di estrazione sono più moderni ed efficienti si è avuto infatti un sensibile incremento nei livelli produttivi accompagnato, peraltro, da una contemporanea lievitazione dei prezzi.

Sempre al fine di attenuare le tensioni esistenti sul mercato sono state messe in atto misure per ridurre gli sprechi di prodotti energetici in generale e di prodotti petroliferi in particolare.

Questo orientamento, seppure con alcune differenze nella scelta delle misure concrete, ha trovato ampia attuazione in tutti i paesi industrializzati ed ha dato un valido contributo ai fini di un contenimento della domanda.

Per la prima volta dopo un ventennio di aumenti costanti, i consumi di prodotti petroliferi del 1974, in molti paesi, sono rimasti ai livelli dell'anno precedente o addirittura hanno fatto registrare diminuzioni.

Le riduzioni di domanda più consistenti non sono da attribuire però all'attuazione di misure di razionalizzazione ma ai nuovi livelli di prezzi delle fonti di energia. Questo fenomeno merita un'attenta considerazione in quanto la diminuzione dei consumi di prodotti energetici si è accompagnata anche ad una flessione della domanda di beni che consumano energia. Sotto questo profilo le difficoltà incontrate dall'industria automobilistica europea ed americana hanno costituito un motivo di viva preoccupazione per le possibili implicazioni di una crisi prolungata e per le conseguenti reazioni a catena in altri settori industriali con conseguenze negative sui livelli di reddito e di occupazione.

Evoluzione della domanda di energia in Italia nel 1974.

Evoluzione della domanda di energia. — Sulla base dei dati finora disponibili i consumi globali di energia — compresi i bunkeraggi internazionali — nel 1974 sono stati pari a 137 milioni di tonnellate di petrolio equivalente con un incremento rispetto all'anno precedente del solo 0,4 per cento. Tale incremento è senza dubbio il più basso registrato dopo la ricostruzione, ed assume carattere di maggior rilievo se confrontato con l'espansione del reddito nazionale, 3,4 per cento in termini reali, rispetto al 1973.

Il contributo delle singole fonti di energia primaria. — I consumi interni di petrolio greggio hanno registrato una diminuzione del 2,6 per cento rispetto all'anno precedente, passando da 102,3 milioni di tep del 1973 a 99,6 milioni di tep nel 1974, con un contributo al soddisfacimento della domanda interna di energia e bunkeraggi del 72,7 per cento (75% nel 1973). I consumi di gas naturale sono stati pari a circa 19 miliardi di mc con un incremento del 12 per cento rispetto al 1973 (11,5% contro 10,3% nel 1973 sul totale della domanda energetica).

La disponibilità complessiva di tale fonte è stata assicurata sia dalle produzioni pari a 14,6 miliardi di mc, sia dalle importazioni che sono risultate pari a circa 4,1 miliardi di mc (di cui 1,8 miliardi di mc dalla Libia, 1,6 miliardi di mc dai Paesi Bassi e 0,7 miliardi di mc dall'URSS).

Complessivamente, gli idrocarburi hanno soddisfatto l'84,2 per cento della domanda interna; la restante quota residua dei consumi si è ripartita tra combustibili solidi (8,5%) ed energia idro-geo-nucleo-elettrica (7,3%) (calcolata, nella conversione in calorie, con il consumo specifico medio di 2.200 kcal/kWh).

I consumi di energia nell'industria. — Secondo le valutazioni fornite dall'Istituto centrale di statisitca, l'indice generale della produzione industriale, su base annua, ha registrato nel 1974 un incremento del 4,4% rispetto all'anno precedente. Al forte impulso delle attività produttive registrato nella prima parte dell'anno ha fatto seguito, nei mesi successivi, una graduale decelerazione del ritmo di

incremento che ha finito nel dicembre con l'interessare tutte le classi di attività. I consumi di prodotti energetici del settore industriale, compresi i quantitativi destinati al settore petrolchimico e quelli relativi ai consumi e perdite del settore energetico, sono aumentati del 3,6 per cento rispetto al 1973. Analizzando i consumi di ciascuna fonte energetica si rileva un incremento nell'utilizzo di combustibili solidi, che anche in relazione al favorevole andamento dell'attività siderurgica, sono passati da 6,4 milioni di tep nel 1973 a 7,4 milioni di tep nel 1974 ed hanno soddisfatto il 9,9 per cento della domanda del settore (8,9% nel 1973).

\sim		TIANTIT	T ~ T	T >> TTTTT AT 1	ATTAT T	'INDUSTRIA (a)
	3 3 1	H1 11X1111	111	HINHRILLA	NHI	TIND HIGH DIA (A)

	197	3	1974	
	Milioni di tep	%	Milioni di tep	%
Combustibili solidi	6,4	8,9	7,4	9,9
Prodotti petroliferi	34,6	48,2	34,5	46,4
Gas naturale	9,1	12,7	10,2	13,7
Energia elettrica	21,7	30,2	22,3	30,-
Totale	71,8	100,-	74,4	100,-

(a) Costituiti dai consumi termici industriali, dagli usi non energetici e dai consumi e perdite del settore energia.

I prodotti petroliferi invece, pur rimanendo stazionari in valori assoluti — nel 1973 il loro consumo era stato di 34,6 milioni di tep contro 34,5 nel 1974 — hanno ridotto il loro apporto alla copertura della domanda di energia: 46,4 per cento (contro 48,2% nel 1973). Ciò si è verificato soprattutto a causa della lieve diminuzione dei consumi di olio combustibile. Il gas naturale, come si è già detto, ha avuto nel 1974 un ruolo d'importanza fondamentale nell'attività economica del paese in un momento di particolare crisi energetica. Infatti, i quantitativi erogati al settore industriale sono stati, nel 1974, pari a 10,2 milioni di tep (9,1 milioni di tep nel 1973), con un incremento del 12,1 per cento ed un contributo al soddisfacimento della domanda di energia del settore pari al 13,7 per cento (nel 1973 era stato del 12,7%).

I consumi di energia elettrica nell'industria, infine, sono stati pari a 22,3 milioni di tep, con un incremento del 2,8 per cento ed il suo apporto al fabbisogno energetico è stato pari al 30 per cento (30,2% nel 1973).

I consumi di energia nel settore « Usi civili ». — I consumi di energia dell'aggregato « Usi civili », che comprende gli usi domestici, commerciali, i servizi e la Pubblica Amministrazione, sono stati pari a 35,9 milioni di tep.

CONSUMI	DI	FONTI	DI	ENERGIA	NEL	SETTORE	« IJSI	CIVILI »

	19	73	1974		
	Milioni di tep	%	Milioni di tep	%	
Combustibili solidi	1,9	5,3	1,9	5,2	
Prodotti petroliferi	20,7	57,8	20,–	56,1	
Gas naturale	4,	11,2	4,6	12,7	
Energia elettrica	9,2	25,7	9,4	26,-	
Totale	35,8	100,-	35,9	100,-	

La sfavorevole congiuntura energetica in cui è venuto a trovarsi il nostro Paese, e così tutti i paesi del mondo occidentale in genere, ha ridotto in modo drastico il ritmo d'incremento dei consumi di tale settore rispetto ai *trends* passati. In particolare mentre i combustibili solidi sono rimasti stazionari, i consumi di prodotti petroliferi sono diminuiti del 3,4 per cento in relazione alle difficoltà di approvvigionamento verificatesi all'inizio dell'anno ed alla forte ascesa del prezzo dei prodotti.

I consumi di gas naturale hanno raggiunto il livello di 4,6 milioni di tep, con un incremento del 15 per cento rispetto al 1973 mentre quelli di energia elettrica sono aumentati del solo 2,2 per cento.

I consumi di energia nel settore trasporti. — I consumi di prodotti energetici del settore dei trasporti e bunkeraggi sono risultati pari a 24,7 milioni di tep, con una diminuzione del 6,8 per cento nei confronti dell'anno precedente.

CONSUMI DI FONTI DI ENERGIA NEL SETTORE TRASPORTO E BUNKERAGGI

	197	3	1974	1974	
	Milioni di tep	%	Milioni di tep	%	
Combustibili solidi	0,2	0,8	0,3	1,2	
Prodotti petroliferi	25,5	96,2	23,4	94,7	
Gas naturale			0,1	0,4	
Energia elettrica	0,8	3,–	0,9	3,7	
Totale	26,5	100,-	24,7	100,-	

I consumi di prodotti petroliferi, i quali rappresentano la quasi totalità del fabbisogno del settore, sono stati pari a 23,4 milioni di tep, con una diminuzione dell'8,2 per cento.

Il ruolo della produzione nazionale di fonti di energia primaria. — Anche nel 1974, come in passato, l'apporto delle produzioni interne di fonti primarie al sod-disfacimento del fabbisogno interno di energia e dei bunkeraggi è stato limitato (18%), mentre la parte prevalente del fabbisogno è stata coperta mediante importazioni (82%), soprattutto sotto forma di petrolio greggio e di carbon fossile. L'ammontare complessivo della produzione nazionale è stato di 24,9 milioni di tep con una diminuzione del 2,3 per cento rispetto all'anno precedente.

CONTRACT PROPERTY AND A	TOTAL A	DDATIGOTATI	AT A PER CATALET TO TO	T TAXTON OF A TO	T TT F . T T .
STRITTERA	I DHI I A	PRODUZIONE	NAZIONALE	11 KNER(-14 P	, I I V I V I V I V

	1973		1974	
	Milioni di tep	%	Milioni di pet	%
Combustibili solidi	2,-	8,1	2,-	8,-
Petrolio greggio e condensati	1,1	4,4	1,1	4,4
Gas naturale	12,6	50,8	12,5	50,2
Energia idro-geoelettrica	9,8	36,7	9,3	37,4
Totale	25,5	100,-	24,9	100,-

In particolare i combustibili solidi — ai quali sono aggregati i quantitativi di gas residui da processi chimici, il calore di recupero e i bassi prodotti utilizzati soprattutto nelle centrali termoelettriche degli autoproduttori — rappresentano l'8 per cento, mentre il 50,2 per cento è rappresentato dalla produzione di gas naturale, il 4,4 per cento da quella del petrolio e condensati petroliferi, ed infine il 37,4 per cento da quella dell'energia idro-geo-elettrica.

Prospettive di evoluzione dei consumi di energia nei prossimi anni.

Le incertezze circa le future condizioni di sviluppo economico e produttivo del Paese, accentuate dalle incognite che caratterizzano il contesto internazionale, rendono particolarmente difficile la formulazione di previsioni circa l'evoluzione della domanda interna di energia e sul ruolo delle diverse fonti primarie.

D'altra parte, la possibilità di una drastica conversione del bilancio energetico verso fonti alternative al petrolio (quali il carbone, il gas e l'energia nucleare) non si presenta di rapida attuazione per una serie di problemi di natura tecnica ed economica.

Ugualmente può dirsi per le altre fonti alternative e tra queste, alcune, di particolare interesse per l'Italia, quali l'energia solare e l'energia geotermica, la cui valorizzazione e

messa a punto potrà realizzarsi solo nel medio e lungo termine e con un contributo al soddisfacimento della domanda globale comunque limitato.

In questa situazione caratterizzata, specie nel breve termine, dalla mancanza di valide alternative al petrolio, gli unici strumenti atti ad attenuare l'eccessivo onere connesso alle importazioni di greggio nel breve e medio termine si vanno identificando con la politica di razionalizzazione delle fonti e degli impieghi energetici.

La realizzazione di questo obiettivo, anche se implicherà delle notevoli difficoltà ed uno sforzo organizzativo di grandi dimensioni, è stata assunta come punto di riferimento fondamentale nella previsione di domanda di energia.

La politica di razionalizzazione nell'impiego di fonti energetiche potrà essere particolarmente incisiva specie nei settori del riscaldamento domestico e dei trasporti privati, mentre relativamente più limitati potranno essere i risultati nel settore industriale.

Sia gli effetti di questa politica, che gli effetti sicuramente più incisivi provocati dall'aumento del costo dell'energia in generale, uniti ai minori consumi dovuti all'attuale fase recessiva dell'economia, e al rallentamento dello sviluppo economico previsto nel breve termine, fanno prevedere che il fabbisogno energetico potrà svilupparsi nei prossimi anni a ritmi inferiori al passato.

Nella determinazione delle modalità di copertura della domanda di energia si deve tener conto del ruolo che realisticamente le singole fonti potranno coprire nel soddisfacimento del fabbisogno dei vari settori.

Sotto questo profilo al petrolio, specie nel prossimo quinquennio, spetterà il compito di soddisfare ancora la maggior parte del fabbisogno di energia (circa 120 milioni di tep al 1980).

Quanto al ruolo del carbone si deve considerare che l'attuale struttura produttiva dell'industria non è in grado di rispondere, in tempi brevi, ad incrementi consistenti della domanda.

D'altra parte l'unico settore, che potrà efficacemente incrementare i propri consumi di carbone, sostituendolo anche in parte agli attuali impieghi di prodotti petroliferi, è il settore termoelettrico.

La domanda di carbone da parte del settore siderurgico, infatti, non dovrebbe espandersi a tassi particolarmente sostenuti in quanto, in prospettiva, l'importanza relativa della siderurgia integrata e, in particolar modo, della produzione di ghisa da alto forno — processo che richiede l'impiego di rilevanti quantitativi di combustibili solidi — dovrebbe diminuire a favore di produzioni e tecnologie basate sull'impiego di fonti di energia diverse dal carbone.

Si è pertanto valutato che il fabbisogno di combustibili solidi possa essere pari a circa 15 milioni di tep al 1980.

Le previsioni sul contributo al fabbisogno complessivo che potrà fornire il gas naturale sono la diretta misultante della politica che l'ENI sta perseguendo da molti anni, e che ha come obiettivo una crescente presenza di questa fonte sul mercato energetico nazionale, anche attraverso un grosso volume di importazioni. Tale obiettivo è realizzabile a condizione che i prezzi tengano conto dei costi crescenti dell'approvvigionamento.

Da quanto richiamato, appare evidente che al gas naturale è assegnato un ruolo di rilievo nella copertura del fabbisogno energetico nazionale, coerentemente con l'esigenza di diversificazione delle fonti di approvvigionamento.

L'energia elettrica vedrà progressivamente aumentare il proprio ruolo, per merito della produzione di origine nucleare. Ragioni di economicità, di diversificazione, di sicurezza giustificano un ampio ricorso all'energia elettronucleare che rappresenta per il nostro Paese l'alternativa più consistente alla posizione dominante degli idrocarburi.

Il complesso dei fattori sopra richiamati è all'origine del programma di sviluppo del settore nucleare nazionale che però comincerà a dare un contributo sostanziale al soddi-sfacimento della domanda di energia solo dopo il 1980.

PREVISIONI E PROGRAMMI.

Ricerca e produzione mineraria.

Come si è già detto, il Piano petrolifero nazionale attribuisce all'ENI un ruolo di primaria importanza nell'approvvigionamento del Paese, che dovrà essere conseguito mirando ad un sufficiente grado di sicurezza ed a condizioni di costo il meno onerose possibili. Pertanto, si ripropone per l'ENI il problema di valutare la convenienza ed il livello dei suoi investimenti all'estero nel settore della esplorazione di idrocarburi ed in particolare di petrolio.

Questo problema viene affrontato anche da altre imprese petrolifere, ma in termini esclusivamente imprenditoriali, mentre per l'ENI esso acquista un valore particolare. L'ENI, infatti, in quanto impresa, deve operare le scelte più opportune destinate a creare i presupposti del suo sviluppo futuro; ma deve anche, per la funzione pubblica che svolge, finalizzare quelle scelte all'approvvigionamento energetico del paese.

Sul piano imprenditoriale, il calcolo di convenienza relativo agli investimenti nella ricerca e produzione mineraria si pone in termini nuovi rispetto al passato. Il forte aumento registrato dai prezzi del petrolio sul mercato internazionale ha modificato il rapporto costo tecnico di produzione-prezzo, consentendo così di avviare iniziative di esplorazione anche in aree caratterizzate da un alto costo di ricerca e produzione. Lo stimolo ad aumentare gli investimenti nella esplorazione di nuove risorse di idrocarburi viene ulteriormente rafforzato dalla generale aspettativa per un andamento crescente dei prezzi del petrolio, che i risultati delle nuove campagne di ricreca potranno, nel medio-lungo termine, contenere ma non invertire.

La convenienza a destinare investimenti addizionali per l'esplorazione di nuove risorse petrolifere è, inoltre, motivata dal punto di vista dell'operatore dalle aspettative circa il ripetersi di processi inflazionistici. Un elevato tasso di inflazione scontato per il futuro rafforzerà, dal lato dei prezzi, la tendenza verso prezzi del petrolio crescenti, e ciò valorizzerà sempre più le riserve di petrolio eventualmente rinvenute; dal lato dei costi, esso tenderà ad alimentare un aumento continuo dei costi nei quali l'operatore petrolifero incorrerà, ciò che lo spinge ad investire subito, in una situazione in cui, cioè, i costi dell'attività sono valutati inferiori, anche in termini reali, a quelli che si affronteranno nel futuro.

A parte le considerazioni di convenienza economica, altre ragioni, di carattere strategico, giustificano le attività minerarie dell'ENI all'estero. Nel settore petrolifero l'ENI ha acquisito da tempo una struttura integrata verticalmente; il suo fabbisogno di petrolio è, però, coperto in misura inadeguata con fonti proprie. Ciò rappresenta un fattore di debolezza, che si riflette sul grado di autonomia dell'ENI, soprattutto in relazioni ai compiti più impegnativi che il Piano petrolifero nazionale gli attribuisce.

Un maggiore grado di autonomia dell'ENI si identifica con un maggiore grado di sicurezza dell'approvvigionamento petrolifero, e quindi energetico, dell'Italia. Esso, in-

fatti, interviene a ridurre quella quota del fabbisogno nazionale che, essendo coperta da altre imprese petrolifere, sfugge al controllo dell'autorità pubblica ed è, in ogni caso, più esposta alle vicissitudini del mercato internazionale, siano esse di natura fisica o economica.

Vi è, poi, un altro fattore che giustifica, sul piano aziendale, il mantenimento di un regolare flusso di investimenti nel settore della ricerca e produzione mineraria all'estero. L'ENI ha acquisito un notevole patrimonio di esperienza tecnica in questo settore e dispone di uomini altamente qualificati. Una riduzione del livello di investimenti, oltre a compromettere la sua possibilità di sviluppo, rappresenterebbe una cattiva utilizzazione degli investimenti passati e porrebbe non pochi problemi sul piano della utilizzazione delle sue risorse tecniche ed umane.

I mutamenti verificatisi nell'ambito dell'industria petrolifera internazionale non hanno modificato, però, soltanto il rapporto di convenienza economica in base al quale vengono prese le decisioni di investimento; essi hanno anche reso più problematiche le scelte degli operatori petroliferi circa le aree nuove verso le quali indirizzare il flusso degli investimenti, introducendo così un nuovo elemento di incertezza connesso alla attività mineraria.

Al rischio rappresentato dall'alea, nel settore della ricerca e produzione mineraria si è aggiunto un rischio di natura « politica », rappresentato dalla « espropriazione » della rendita mineraria che il governo del paese ospite può effettuare in qualsiasi momento, mediante l'imposizione fiscale. Questo pericolo vale anche per le aree nuove, non ancora interessate dall'attività di esplorazione; in esse, inizialmente, le condizioni economiche e fiscali sono più vantaggiose che nelle aree tradizionali, già importanti produttrici di petrolio, ma tendono con il tempo ad allinearsi a quelle praticate a livello OPEC.

Vi è da rilevare, comunque, che malgrado l'esistenza di questo rischio addizionale gli investimenti destinati all'attività di esplorazione conservano buone prospettive di remunerazione, grazie all'aspettativa più sopra ricordata per prezzi del petrolio crescenti. È questa la considerazione fondamentale che ha stimolato la maggior parte delle imprese petrolifere, nonostante le difficoltà e le incertezze di vario tipo, a proseguire nell'attività di esplorazione e, di conseguenza, negli investimenti.

In conclusione, anche all'Italia si pongo no delle scelte sul modo di provvedere al proprio approvvigionamento petrolifero: se affidarsi completamente al mercato internazionale oppure operare affinchè una quota sempre crescente del fabbisogno nazionale venga coperta mediante la produzione dell'impresa pubblica. Non vi è dubbio che le ragioni per le quali, nel passato, si è ritenuto opportuno sostenere l'attività mineraria dell'impresa pubblica siano tanto più valide oggi, in relazione al mutato quadro della situazione energetica internazionale.

Alla luce di quanto ora esposto, il programma del gruppo ENI per il quinquennio 1975-79 prevede un potenziamento dell'attività di ricerca e produzione mineraria che, in particolare per le attività in Italia, tocca il massimo consentito dai mezzi tecnici disponibili.

In Italia il programma di esplorazione prevede, relativamente alla terraferma, il maggior sforzo operativo in Valle Padana per chiarire le prospettive aperte dal ritrovamento di Malossa, che sono dovute ai progressi della prospezione geofisica a grandi profondità. Tale sforzo sarà il massimo consentito dalle prospettive geologiche, dalle attrezzature disponibili e dai tempi tecnici necessari, e coprirà circa la metà dell'intero programma di investimenti esplorativi in Italia. Un intensificato impegno si avrà anche nella definizione delle prospettive geominerarie del Centro-Meridione. Per la Sicilia invece non si prevedono nuove attività di ricerca, ma sarà curata una reinterpretazione dei comples-

si dati geologici acquisiti. Tale reinterpretazione, unita agli auspicabili progressi tecnici nel campo della prospezione, consentirà una proficua ripresa dell'attività di ricerca.

Nel fuori-costa, in attesa dell'avvio dell'attività di ricerca nella piattaforma continentale italiana oltre i 200 metri di profondità (secondo la legge 4 giugno 1973, n. 443) verrà proseguita l'attività nei permessi del medio-alto Adriatico, del mar Jonio, del mare Tirreno e della fascia circumsiciliana.

Per quanto concerne i programmi di sviluppo, sempre in Italia, gli investimenti destinati alla messa in produzione dei nuovi campi di idrocarburi saranno intensificati al massimo livello consentito dai tempi tecnici. Inoltre saranno effettuati investimenti per mantenere in efficienza i campi già in produzione e per potenziare la capacità di stoccaggio sotterraneo del gas naturale.

All'estero, gli eventi che hanno profondamente inciso sulla situazione e sulle prospettive dell'industria petrolifera internazionale, impongono un riesame continuo delle strategie da adottare.

L'impossibilità di formulare attendibili previsioni del futuro mercato petrolifero, e le attuali difficoltà in campo finanziario, suggeriscono una certa cautela nella programmazione dell'attività petrolifera.

Il programma degli investimenti esteri del gruppo ENI per il quinquennio 1975-79 si mantiene ciononostante a livelli sufficientemente elevati, in modo da non compromettere la posizione del gruppo in campo internazionale. Infatti una rilevante riduzione dell'attività mineraria inciderebbe negativamente sugli impegni contrattuali già assunti e pregiudicherebbe in maniera irreversibile lo sviluppo a lungo termine del gruppo. In tal modo resta fermo l'accennato obiettivo di aumentare il volume degli approvvigionamenti di idrocarburi (guardando anche all'aspetto della loro sicurezza), obiettivo che potrà essere meglio conseguito mediante una selezione e una diversificazione delle aree geografiche in cui operare.

In particolare, per quanto riguarda l'esplorazione, il programma 1975-79 prevede un volume di investimenti piuttosto elevato — in rapporto ai vincoli finanziari suaccennati — che mira a rafforzare l'attività esplorativa nei permessi vigenti e ad acquisire nuove aree di ricerca (anche in acque profonde oltre i 200 metri). Va ricordato peraltro che nella scelta delle nuove aree si pongono dovunque problemi, per quanto riguarda la durata e la stabilità del rapporto contrattuale, e l'acquisizione dei risultati delle iniziative minerarie.

Una intensa attività di ricerca è prevista in Libia, Iran, Indonesia, Tunisia, Canada, Nigeria, Congo e Regno Unito (off-shore).

Per quanto riguarda l'attività di coltivazione all'estero, sarà compiuto il massimo sforzo consentito dalle disponibilità finanziarie, per rendere disponibili al più presto le riserve scoperte.

Per le iniziative attualmente definite, l'impegno principale si avrà nel Congo, in Tunisia, in Norvegia, in Nigeria e in Iran.

È opportuno rilevare che, a causa della politica dei paesi produttori e dell'evoluzione in corso nei contratti minerari dell'industria petrolifera, sta diventando sempre meno significativa la cifra delle produzioni di quota propria, quale è stata finora calcolata; lo sarà sempre di più, invece, la cifra relativa alla disponibilità di greggio comunque derivante dalle iniziative minerarie intraprese.

La quantità di greggio disponibile, per gli attuali contratti del tipo « concessione » è la somma della quota di produzione relativa alla propria partecipazione e di quella derivante dagli accordi per l'acquisto, con diritto di prelazione, di parte del greggio di spettanza governativa. Ma si stanno diffondendo sempre di più i « contratti di servizio », in base ai quali la quantità di greggio disponibile sarà quella prevista dal contrat-

to stesso in caso di ritrovamento, come remunerazione dell'investimento di rischio sostenuto dalla compagnia petrolifera.

Per il futuro il greggio disponibile per l'ENI varierà quindi a seconda degli accordi con i paesi produttori, accordi soggetti attualmente a continue e imprevedibili modifiche.

Durante il quinquennio 1975-79 verranno effettuati investimenti nel settore della ricerca e produzione mineraria degli idrocarburi per circa 1.500 miliardi di lire, dei quali 650 in Italia e 850 all'estero.

Per il 1975 e 1976 gli investimenti previsti ammontano a 650 miliardi di lire, di cui 330 nel 1975 e 320 nel 1976; nel 1975 saranno investiti 130 miliardi di lire in Italia e 200 miliardi all'estero; nel 1976 gli investimenti ammonteranno, rispettivamente, a 120 e a 200 miliardi di lire.

Trasporto e distribuzione metano.

Il ruolo preminente svolto dall'ENI nell'approvvigionamento energetico del Paese tocca il massimo nel comparto del gas naturale. Durante il 1974, infatti, sono stati distribuiti attraverso le reti del gruppo 18,7 miliardi di mc di metano, di cui 14,6 di produzione nazionale ed i restanti 4,1 di provenienza estera; si tratta di un volume che rappresenta la quasi totalità del gas naturale distribuito in Italia, e che ha potuto essere raggiunto sia grazie all'aumento della produzione nazionale, sia grazie alla stipulazione di accordi internazionali. In tal modo l'ENI ha garantito la continuità e la crescita di una importante fornitura energetica alle attività produttive e ai consumi civili del Paese, anche nel periodo più acuto della recente crisi petrolifera.

L'esigenza di continuare ad operare su questa direttrice di diversificazione dell'approvvigionamento nazionale di energia è alla base del programma quinquennale di investimenti tecnici 1975-1979 formulato dall'ENI per il comparto. Il programma comprende, da un lato, l'estensione delle attuali reti di trasporto e distribuzione in Italia, e dall'altro lo sviluppo delle infrastrutture per rendere possibile l'importazione di altre quantità di gas.

I programmi riguardanti le importazioni comprendono il completamento delle opere relative ai gasdotti dall'URSS e dai Paesi Bassi, al fine di renderli idonei a trasportare i quantitativi previsti a regime (6 miliardi di mc all'anno ciascuno).

Nel corso del quinquennio l'ENI sarà impegnato anche nello sviluppo del progetto per l'importazione di oltre 11 miliardi di mc annui di gas naturale dall'Algeria. Si tratta di un progetto assai impegnativo sul piano tecnico e finanziario, che richiede pertanto una attenta considerazione dei tempi e delle modalità di attuazione, alla luce dell'andamento delle disponibilità e dei prezzi dell'energia a livello internazionale. In rapporto anche a tale iniziativa è già stata posata la prima condotta sottomarina, delle sei previste per l'attraversamento dello stretto di Messina, mentre sono nella fase di preparazione le prove per l'attraversamento del canale di Sicilia.

Nell'ambito della proposta realizzazione di una rete internazionale di metanodotti che potrà facilitare l'interscambio di gas naturale fra i vari paesi europei, è prevista a Monfalcone la costruzione consortile di un impianto di rigassificazione del gas liquefatto, proveniente via mare da paesi produttori dell'area mediterranea.

Sempre in un ambito di cooperazione internazionale, e con l'obiettivo di far fronte alla crescente domanda di energia diversificando nel contempo le fonti di approvvigionamento, la SNAM ed altre società europee operanti nel campo del gas proseguiranno lo studio dei progetti per trasferire nell'area europea un ingente quantitativo di gas naturale prodotto in Iran.

Per l'Italia il programma 1975-79 prevede uno sviluppo della rete nazionale di trasporto e di distribuzione, al fine di adeguarla ai futuri volumi di erogazione, che nel 1980 si presumono intorno a 40 miliardi di mc.

Nell'Italia settentrionale sarà realizzata la trasversale da Veruno a Sergnano, che assicurerà un ulteriore collegamento delle due dorsali di importazione dall'URSS e dai Paesi Bassi e la disponibilità di più elevati quantitativi di gas per le utenze civili ed industriali dell'alta Lombardia. Sempre nel Nord l'estensione della rete di distribuzione sarà effettuata in particolare mediante il completamento dei metanodotti Verona-Trento-Bolzano, Cairo Montenotte-Savona, Boltiere-Seriate, e una derivazione per Sestri Levante, nonchè mediante la realizzazione di reti locali, come quelle della fascia occidentale di Torino, quella a Sud-ovest di Brescia, quella della bassa modenese ed altre minori.

Nell'Italia centrale sono in programma la derivazione per Lucca e Barga, l'allacciamento di Perugia e Spoleto e le derivazioni per Bibbiena, Ascoli Piceno, Montecatini, nonchè la costruzione di altre reti minori. Nell'Italia meridionale sono in corso di completamento i metanodotti Crotone-Lamezia Terme, Policoro-Palagiano, Crotone-Rossano-Tarsia, che consentiranno di sfruttare le disponibilità dei giacimenti dell'area di Crotone. Le reti del Sud saranno incrementate anche con il potenziamento del metanodotto per Potenza, con la derivazione per Battipaglia e con il metanodotto Castellaneta-Castellana Grotte, nonchè con altre reti minori.

Proseguiranno infine le opere di potenziamento della capacità di stoccaggio in giacimenti esauriti, per consentire sia l'adeguamento delle disponibilità di gas alle punte stagionali della domanda nelle zone di maggior assorbimento, sia la possibilità di fronteggiare eventuali temporanee sospensioni o insufficienze delle importazioni.

Complessivamente, il programma degli investimenti nel comparto in oggetto prevede, per il biennio 1975-1976, un ammontare di 235 miliardi di lire, di cui 195 miliardi in Italia e 40 miliardi all'estero. Per l'intero quinquennio 1975-79 è previsto un investimento di 1.650 miliardi di lire, dei quali 1.330 in Italia e 320 all'estero.

Flotta e oleodotti.

In risposta ad una esigenza di autonomia che tutte le grandi compagnie petrolifere integrate mirano a soddisfare, l'ENI ha in corso il potenziamento della *flotta cisterniera* al fine di portare ad un livello più soddisfacente la capacità di trasporto via mare posseduta in proprio, rispetto a quella complessivamente richiesta dal suo fabbisogno di movimentazione marittima. Questa esigenza è riconosciuta dal Piano petrolifero nazionale, che pone come obiettivo all'ENI la copertura con navi proprie di almeno il 50 per cento della sua totale movimentazione marittima.

A tal fine si prevede di mettere in linea entro il 1977 sei navi-cisterna per il trasporto del greggio, per un totale di circa 1,3 milioni di tpl; questo nuovo tonnellaggio, sommato agli attuali 1,1 milioni di tpl, porterà la capacità complessiva di trasporto del greggio dell'ENI a 2,4 milioni di tpl.

Per quanto concerne poi la movimentazione dei prodotti, che continuerà ad occupare un posto di rilievo nell'ambito petrolifero nazionale, sono recentemente entrate in funzione due unità da 30.000 tpl adibite al trasporto di prodotti bianchi, come preannunciato nella Relazione dello scorso anno. In tal modo la capacità del gruppo ENI, relativamente alle navi-cisterna per prodotti, ha raggiunto le 100.000 tpl.

Complessivamente nel quinquennio 1975-1979 gli investimenti nel settore del trasporto marittimo ammonteranno a 158 miliardi di lire, di cui 80 miliardi nel 1975, e 65 nel 1976.

Nel comparto del *trasporto per oleodotti* sono previste nuove iniziative soltanto là dove esse si rivelano indispensabili, mentre i restanti investimenti riguardano interventi di razionalizzazione.

L'opera principale da realizzare nel corso del quinquennio è l'oleodotto che collegherà la zona di Porto Marghera con il deposito in corso di realizzazione a Portogruaro: tale deposito rappresenta il primo nucleo di una nuova raffineria, qualora il futuro andamento del consumo di prodotti petroliferi nell'area dell'Alto Adriatico dovesse richiederla.

Nell'arco ligure (dove transita gran parte dei rifornimenti energetici per la valle Padana centro-occidentale), si provvederà ad un migliore utilizzo delle attrezzature di stoccaggio e di trasporto del greggio comprese nel tratto Genova, Ferrera e Rho, mediante la razionalizzazione e l'integrazione dei sistemi di oleodotti e depositi della SNAM e della Industria italiana petroli (ex-Shell italiana). Inoltre, essendo aumentata la capacità di trasporto del tratto Genova-Ferrera dell'oleodotto dell'Europa centrale in seguito al raddoppio delle tubazioni, è in corso l'ampliamento del deposito di Ferrera, dove sono in stadio di avanzata costruzione tre serbatoi, da 80 mila me ciascuno, per lo stoccaggio del greggio.

Nel versante del Medio Tirreno, la Società oleodotti italiana (SOI) ha messo in esercizio il sistema di attrezzature che, attraverso il porto di Civitavecchia e successivi oleodotti, consentirà di approvvigionare, via mare, una parte del fabbisogno di prodotti petroliferi bianchi del Lazio e dell'area di Roma in particolare.

Negli anni 1975 e 1976 l'attività prevista nel comparto degli oleodotti riguarderà principalmente la razionalizzazione del sistema di oleodotti e depositi dell'area di Genova ed il potenziamento del deposito di Ferrera.

Negli anni 1975-79 gli oleodotti del gruppo comportano un investimento di 50 miliardi di lire; di questi 23 miliardi sono previsti nel 1975 e 15 nel 1976.

Raffinazione.

Alla luce dei recenti avvenimenti internazionali nel campo energetico, che hanno tra l'altro ridimensionato la domanda globale di prodotti petroliferi anche con riguardo ai prossimi anni, l'ENI ha riesaminato i suoi programmi nel comparto della raffinazione.

Sulla base delle direttive contenute nel Piano Petrolifero approvato lo scorso anno dal CIPE e, in particolare, tenendo conto dei compiti che sono stati assegnati al gruppo nel sod-disfacimento del fabbisogno nazionale di prodotti petroliferi, l'ENI ha formulato il programma quinquennale del comparto assumendo come criterio prevalente quello di una razionalizzazione del proprio sistema di raffinazione.

Occorre sottolineare che in tale criterio rientra anche la realizzazione di nuova capacità presso la Raffineria del Po a Sannazzaro, che sta per essere portata al livello di 10 milioni di tonnellate l'anno. Infatti tale impianto risulta bene ubicato sia con riguardo alle esigenze di un utilizzo del territorio, sia con riguardo ai suoi mercati di sbocco; esso si trova in posizione baricentrica rispetto a questi ultimi, e si avvale di un sistema di oleodotti per l'approvigionamento del grezzo da lavorare, e per l'inoltro dei prodotti finiti al consumo.

Nella zona di Portogruaro proseguono i lavori per la realizzazione di nuova capacità di stoccaggio, di cui il gruppo ha necessità in relazione ad esigenze di carattere operativo e stagionali. Per quanto attiene invece al progetto della connessa raffineria, esso verrà realizzato in funzione dell'evoluzione dei consumi dell'area gravitante sull'Alto Adriatico.

Nelle altre raffinerie del gruppo in Italia (STANIC di Bari e di Livorno, IROM di Porto Marghera, ANIC di Gela, IIP di Rho, di La Spezia e di Taranto) gli investimenti programmati assicureranno un più efficiente ed economico esercizio degli impianti ed una maggiore garanzia contro i pericoli di inquinamento derivanti dalla lavorazione degli oli minerali. Nei medesimi impianti altri investimenti saranno realizzati nel quinquennio considerato per adeguare le capacità di stoccaggio di greggio e di prodotti finiti, a fronte delle esigenze di scorte di sicurezza e del prevedibile aumento delle quantità di prodotti da movimentare.

Per quanto riguarda le raffinerie del gruppo all'estero, ed in particolare per quelle ubicate in Africa, sono previste iniziative sia per modesti aumenti di capacità secondo le esigenze dei mercati locali, sia per il miglioramento dei cicli di lavorazione.

La realizzazione del raddoppio della capacità della raffineria ERIAG di Ingolstadt, nella Repubblica Federale Tedesca, da 3 a 6 milioni di tonnellate annue, in base all'accordo con la società VEBA, è ormai in via di ultimazione.

In definitiva, quindi, il programma 1975-79 prevede per la raffinazione un investimento di 352 miliardi di lire (39 dei quali all'estero). Nel corrente anno sono previsti 100 miliardi (di cui 22 all'estero); nel 1976, 100 miliardi di cui 13 all'estero).

I programmi ora descritti per le raffinerie del gruppo, sia in Italia sia all'estero, sono comunque suscettibili di variazioni, in base anche alle prospettive che paesi produttori di greggio installino capacità di raffinazione sul proprio territorio, e più generalmente che effettuino investimenti nei settori a valle dell'attività mineraria non solo sul proprio territorio ma anche all'estero.

Distribuzione dei prodotti petroliferi.

Gli investimenti previsti in questo comparto dal gruppo ENI per il quinquennio 1975-79 si situano nel quadro di un andamento contenuto dei consumi petroliferi a livello internazionale e di una esigenza di razionalizzazione del comparto a livello nazionale, secondo le direttive del Piano petrolifero.

Per quanto riguarda l'*Italia* gli investimenti previsti nel quinquennio saranno ripartiti in misura pressocchè eguale tra la rete di distribuzione stradale e autostradale dei carburanti da un lato, e gli impianti di stoccaggio e movimentazione dei prodotti petroliferi e di imbombolamento del GPL dall'altro.

Per quanto concerne la struttura della rete di distribuzione, proseguirà il programma di trasferimento e di concentrazione degli impianti esistenti sulla rete stradale ordinaria, mentre l'aumento del numero di impianti ubicati sulle autostrade sarà proporzionale allo sviluppo di queste arterie. Sulle autostrade dovrebbero essere realizzati, nel quinquennio 1975-79, 75 nuovi impianti, dei quali 30 nel biennio 1975-76. Nel quinquennio è prevista la realizzazione di 4 nuovi motel, di cui 3 di dimensioni modulari, inizialmente ridotte e successivamente ampliabili; verranno inoltre ampliati 5 motel esistenti.

Per quanto riguarda l'attività extrarete, sarà completato in particolare il programma riguardante la sicurezza e la praticità nell'uso delle bombole di gas di petrolio liquefatto per usi domestici ed artigianali, con la adozione generalizzata del nuovo tipo di valvola e regolatore di pressione.

Il sistema di movimentazione di prodotti petroliferi sarà potenziato mediante l'aumento delle capacità di stoccaggio di alcuni depositi e la realizzazione di nuovo deposito a Ortona, in sostituzione di quello esistente.

Per quanto riguarda l'estero, la mutata realtà dell'industria petrolifera internazionale suggerisce di impostare l'attività futura, soprattutto nei paesi africani, sulla base di formule di collaborazione con i governi o le società nazionali dei paesi ospitanti.

In altri paesi, l'obiettivo sarà soltanto quello di mantenere in efficienza le strutture esistenti, commisurando ad esso il livello degli investimenti.

Gli investimenti complessivi previsti per il periodo 1975-79 sono pari a 240 miliardi di lire, dei quali 194 in Italia e 46 all'estero.

Nel 1975 gli investimenti previsti ammonteranno a 47 miliardi di lire (35 in Italia e 12 all'estero) e nel 1976 a 55 miliarli di lire (45 in Italia e 10 all'estero).

In complesso, gli investimenti previsti per trasporto, raffinazione e distribuzione dei prodotti petroliferi sono:

(miliardi di lire)

	· :	1975	1976	1975-1979
Flotta		80	65	158
	Italia	7	8	25
2 0 00	Estero	1	2	5
Oleodotti per prodott	i Italia	15	5	20
Raffinazione:	Italia,	78	87	313
	Estero	22	13	39
Distribuzione (a)	Italia	35	45	194
	Estero	12	10	46
	Totale Italia	215	210	710
	Estero	35	25	90
	Totale generale	250	235	800

Attività ausiliarie.

Tali attività includono le perforazioni per la ricerca petrolifera, la progettazione di impianti petroliferi e chimici, ed altri servizi industriali connessi con le attività principali del gruppo.

Oggi il gruppo sviluppa queste attività ausiliarie prevalentemente in funzione dei rispettivi mercati internazionali, alle cui esigenze qualitative esse vengono fatte corrispondere con il massimo impegno. Tale indirizzo permette di acquisire, anche in collaborazione con altri contractors qualificati, esperienze e tecnologie avanzate, che possono essere poi applicate in forniture complete su mercati di particolare interesse per il nostro Paese. Ma, come in passato, la partecipazione alle maggiori realizzazioni all'interno del gruppo rimane altrettanto essenziale, con riguardo sia alla formazione del patrimonio tecnologico sia allo svolgimento di una equilibrata politica delle commesse.

Progettazione. — Nonostante l'impiego di procedimenti automatizzati per il calcolo ed il disegno tecnico, i recenti aumenti del costo-lavoro si sono ripercossi sensibilmente sui margini di profitto dell'attività di progettazione. Questa attività va tuttavia vista co-

me promozione e nello stesso tempo componente della più vasta attività imprenditoriale di realizzazione d'impianti industriali.

La Snam Progetti fornisce infatti tutta la gamma di servizi, dagli studi di fattibilità fino alla supervisione della messa in marcia, assumendo così la veste di main contractor; come tale la società figura tra le principali compagnie di engineering a livello internazionale.

L'attività della Snam Progetti, rivolta in misura notevole all'esportazione in paesi industrializzati come in quelli del « terzo mondo », è indirizzata alla realizzazione di impianti sia di raffinazione sia petrolchimici, sebbene il giro d'affari per questo secondo settore sia rimasto comparativamente contenuto; nel comparto del trasporto d'idrocarburi per condotta la società è stata favorita dall'aumentata domanda di condotte in varie aree geografiche, anche fuori-costa, stante i numerosi ritrovamenti di idrocarburi sotto i fondali marini.

Nel corso del 1975 sarà ultimata la progettazione della raffineria di Tabriz (Iran); tra i lavori di recente acquisizione figurano le raffinerie di Tobruk in Libia e di Skikda in Algeria, e gli impianti urea per l'URSS e per il Pakistan su processo originale Snam Progetti.

È da segnalare l'effettuata acquisizione di una partecipazione di maggioranza della COMING-Compagnia d'ingegneria industriale, avente sede in Roma, allo scopo di diversificare la fornitura dei servizi di ingegneria con una presenza anche in altri comparti dell'industria manifatturiera.

Montaggi e perforazioni. — La SAIPEM, tramite la quale l'ENI svolge questo tipo di attività, affianca strettamente l'AGIP nelle ricerche petrolifere e la SNAM nella realizzazione delle condotte di trasporto, oltre a collaborare con tutte le società del gruppo per il montaggio d'impianti. Contemporaneamente la SAIPEM conduce un'efficace azione di penetrazione nei mercati internazionali, soprattutto per i lavori in mare di perforazione e di posa sea-lines, mantenendo continuamente adeguato al progresso tecnico il suo parco mezzi.

A questo fine sono in fase di avanzata costruzione due piattaforme semisommergibili per la perforazione in alti fondali, lo « Scarabeo III » e lo « Scarabeo IV », che si affiancheranno alla prima unità dello stesso tipo attualmente al lavoro nel Mediterraneo; nel 1974 è iniziata la costruzione del pontone « Castoro VI » idoneo alla posa di sea-lines in condizioni operative o su fondali particolarmente difficili, come si incontrano ad esempio nel Mane del Nord ed anche nel Mediterraneo. Questo pontone sarà assistito da due grossi rimorchiatori idonei alla manovra delle ancore durante l'avanzamento della posa, nonchè da due minisommergibili per l'ispezione sia dei fondali marini sia dello stato dei lavori; per l'interro e per la riparazione dei tubi sono d'altra parte allo studio attrezzature sottomarine di nuova concezione.

Gli attuali mezzi SAIPEM di posa delle sea-lines sono impegnati per conto dell'Abu-Dhabi nel Golfo Persico, per conto della British Petroleum nel Mare del Nord; e nei prossimi mesi lo saranno per l'Egitto nel quadro del progetto SUMED. Circa le perforazioni a mare, lo « Scarabeo II » sta operando nel Mediterraneo per conto del consorzio AGIP-Shell, mentre la nave « Saipem II » effettua ricerche petrolifere per conto terzi. Questo ultimo mezzo è dotato di posizionamento dinamico e pertanto atto ad operare sugli alti fondali dove non sono utilizzabili gli ormeggi convenzionali; la realizzazione di una seconda unità analoga a questa è programmata entro il 1979.

Nel campo dei lavori a terra gli impianti di perforazione di maggiore potenzialità saranno portati da tre a sette unità; essi verranno impegnati nel nuovo programma di ricerca profonda nella Valle Padana, che è stato formulato a seguito del ritrovamento del

giacimento di Malossa. Circa la posa dei metanodotti, nel 1975 sarà completato il tronco Vicenza-Sergnano che consentirà un ulteriore collegamento del gasdotto d'importazione dall'URSS con la rete nazionale; all'estero sarà completato l'oleodotto Rumalia-Haditha in Irak e avranno inizio gli oleodotti SUMED in Egitto e il gasdotto Mooba-Sidney in Australia.

Infine, per quanto riguarda il montaggio di impianti, la SAIPEM è impegnata in Italia nella costruzione dello stabilimento Italproteine a Sarroch e nel potenziamento di impianti del gruppo. All'estero è in corso l'ampliamento delle raffinerie della Libia e delle Bahamas, sta per essere iniziata la costruzione della raffineria di Tabriz (Iran) ed è in programma la partecipazione alla costruzione della nuova raffineria di Skikda (Algeria).

Ecologia. — La sostanziale riduzione degli investimenti pubblici e privati in tema di ecologia, imposta dalla attuale sfavorevole congiuntura economica, ha richiesto che le attività dell'ENI nel settore dei servizi di ingegneria ambientale venissero attentamente riconsiderate e parzialmente ristrutturate.

La scelta organizzativa è stata quella di una struttura multidivisionale con ampia autonomia gestionale; sono previste in particolare tre distinte divisioni incaricate rispettivamente di operare nel settore delle ricerche e sviluppo delle risorse idriche (Idro-Tecneco), nel settore della geologia civile, ambientale ed economica (Geotecneco) e nel settore dei processi di disinquinamento. La Tecneco assumerà il ruolo di capofila e, oltre ad assicurare i servizi di *staff* per le consociate e l'attività di promozione generale, curerà anche il coordinamento e la gestione di contratti relativi a grandi progetti acquisibili in Italia e soprattutto all'estero.

L'obiettivo centrale di tale scelta è quello di qualificare la Tecneco a svolgere attività proprie di una compagnia di « engineering del territorio » con proprie competenze specialistiche diversificate, ma anche con la capacità di sovrintendere all'esecuzione di progetti di rilevante complessità e dimensioni, avvalendosi di apporti scientifici e provenienti anche dall'esterno della società.

Relativamente a tali grandi progetti esistono varie trattative in corso, alcune con buone speranze di conclusione, in Iran, Egitto, Siria, Nigeria, Libia, Venezuela, ed altri paesi; in particolare la trattativa in più avanzata fase di definizione, in corso da circa un anno, riguarda un progetto di sviluppo agricolo nella regione Isaqui in Iraq.

Queste trattative confermano l'esistenza di un mercato potenziale promettente per i progetti di sviluppo agricolo in regioni appartenenti al « terzo mondo », mentre l'acquisizione di una quota di tale mercato da parte della TECNECO appare possibile.

Servizi di matematica applicata. — Al suo secondo anno di vita la TEMA, società specializzata in questa attività, ha ampliato le aree di intervento ed ha svolto una intensa attività promozionale, indirizzata sia verso il Gruppo sia verso mercati esteri. Tale azione — anche se imposta dalle crescenti difficoltà congiunturali sul mercato interno — rientra nelle linee della politica commerciale svolta dal Gruppo; essa sta già portando frutti, che si prevede possano accrescersi in un prossimo futuro.

In questo ambito le principali attività in corso sono: la partecipazione a consorzi europei per una serie di lavori commissionati dall'ESRO (European Space Research Organisation) e la partecipazione anche finanziaria ad una società mista (ALRID) in Algeria per la pianificazione della distribuzione dei prodotti petroliferi.

Nel mercato interno sono state acquisite importanti commesse relativamente a progetti di pianificazione dell'impiego delle risorse, di sistemi informativi, di progettazione di strutture, di software di base, di modellistica petrolchimica e di controllo di processo.

È in corso una collaborazione con la Regione Lombardia per la progettazione del sistema informativo sanitario regionale.

Il programma di investimenti dell'ENI nell'attività ausiliarie e di esercizio per il quinquennio 1975-79 si articola come segue:

(miliardi di lire)

	1975	1976	1975-1979
Progettazione, ecologia e altre attivita ausiliarie	.		
Italia	2	1	5
Estero	3	3	9
Montaggi e perforazioni			,
Italia	51	67	267
Estero	2	2	11
Ricerca scientifica (a)			
Italia	2	2	8
Totale Italia	55	70	280
Estero	5	5	20
Totale generale	60	75	300

⁽a) Sono qui compresi gli investimenti nella ricerca scientifica, classificati nel comparto delle attività ausiliarie; ulteriori investimenti relativi alla ricerca scientifica sono classificati in altri comparti del settore idrocarburi e nei settori nucleare, chimica e meccanica. Cfr. anche il cap. 8.

SETTORE NUCLEARE E FONTI ENERGETICHE DIVERSE.

Considerazioni generali sul settore.

Il programma *nucleare* recentemente annunciato dal governo italiano prevede la realizzazione di 20 centrali nucleari entro il 1985, in aggiunta alla centrale di Caorso che è in avanzata fase di costruzione.

Questo programma è atto ad incoraggiare interventi che consentano di raggiungere gli obiettivi nucleari generali più volte enunciati, e in particolare di sviluppare un'industria del ciclo del combustibile il più possibile integrata in tutte le fasi. D'altra parte la situazione economica del Paese, e in particolare l'appesantimento del mercato finanziario anche a livello internazionale, hanno reso e rendono problematico il reperimento delle risorse necessarie sia per la costruzione delle suddette centrali, sia per lo sviluppo di una industria del combustibile.

A queste difficoltà si aggiungono quelle che l'ENI sta riscontrando nel comparto dell'approvvigionamento dell'uranio naturale, il cui mercato, anche lo scorso anno, ha registrato notevoli tensioni, dovute allo stabilizzarsi di una situazione oligopolistica.

In tale comparto l'alternativa che oggi si presenta ad un paese come l'Italia — non dotato di risorse proprie, se non in misura molto limitata — per il soddisfacimento dei propri fabbisogni, è la scelta tra un puro ricorso agli acquisti sul mercato internazionale ed una soluzione che preveda, accanto agli acquisti, una sostanziale presenza nel campo della ricerca mineraria in paesi uraniferi, per soddisfare i fabbisogni anche mediante produzione da propri giacimenti.

Nel primo caso l'Italia sarebbe penalizzata rispetto ad altri paesi, sia sotto il profilo economico (maggior costo di acquisto del minerale) sia sotto il profilo della sicurezza degli approvvigionamenti, dato che l'assenza di una propria impresa nel contesto dell'industria internazionale porrebbe il consumatore italiano in una posizione subordinata rispetto agli interessi dei produttori esteri.

Ma se è vero che la presenza dell'impresa mineraria pubblica nel settore corrisponde a prioritari interessi del paese, appare necessario che questa presenza sia sostenuta da un intervento finanziario dello Stato.

Nel comparto dell'arricchimento dell'uranio, appare opportuno mantenere la politica di diversificazione della fonte di approvvigionamento, iniziata con la partecipazione alla società EURODIF — partecipazione che pone seri problemi finanziari da risolvere — e con i contratti di approvvigionamento con l'URSS. Queste scelte si sono dimostrate valide, poichè per i servizi di arricchimento persistono carenze sul mercato internazionale.

Per le fasi manifatturiere del ciclo del combustibile a valle dell'arricchimento, l'ENI prevede di realizzare impianti adeguando gli interventi alle richieste del mercato.

Si tratterà di realizzare impianti di fabbricazione di prodotti di base (polvere di ossido di uranio), guaine per il combustibile (tubi di zircaloy), ed impianti di fabbricazione di elementi di combustibile per reattori ad acqua bollente (BWR), per reattori ad acqua in pressione (PWR) o per le altre filiere di reattore (quali quelle ad acqua pesante) che l'elettroproduttore nazionale potrà adottare.

Nel comparto del riprocessamento — che presenta aspetti di grave onerosità sia per gli investimenti richiesti, sia per i problemi tecnologici ancora aperti, sia infine per i problemi di natura ecologica che questa fase apre in relazione alla produzione di forti quantità di rifiuti radioattivi altamente tossici — l'ENI si sente impegnato a studiare gli aspetti tecnico-economici e di sicurezza di questi impianti. L'obiettivo è quello di acquisire le necessarie competenze per la realizzazione di un impianto nazionale che, se dovessero affermarsi gli attuali orientamenti in campo internazionale a non riprocessare combustibile utilizzato in paesi terzi, si imporrà come unica soluzione.

Parallelamente, a supporto dei vari programmi industriali, l'ENI svilupperà con altri Enti, in particolare il CNEN, un'adeguata attività di ricerca, con particolare riguardo alla qualificazione dei nuovi prodotti industriali.

L'aumento del costo delle fonti tradizionali di energia ha suscitato un ritorno di interesse allo sfruttamento delle forze endogene e del carbone.

L'attuale contributo dell'energia geotermica al fabbisogno nazionale è pari a 400 Megawatt elettrici, derivanti dai campi di vapore in sfruttamento. Si stima che l'aumento di questa fonte possa portare al raddoppio dell'attuale capacità nell'arco dei prossimi 10-15 anni. Non si escludono altri nitrovamenti di acque calde e/o vapori in tempi successivi utilizzando le tecnologie note; in sostanza, però, il contributo complessivo dovrebbe rimanere modesto, inferiore all'1 per cento dei consumi globali di energia. Esiste inoltre in Italia un notevole potenziale di energia geotermica sfruttabile mediante tecnologie complesse e non ancora disponibili, perchè ancora in fase di studio. Si tratta di estrarre da rocce secche calde il calore contenuto, attraverso una fratturazione delle stesse e una circolazione in esse di fluidi vettori atti a portare in superficie tale calore. Nei prossimi dieci anni è peraltro da escludere lo sfruttamento industriale di queste risorse, perchè

debbono essere sviluppate le necessarie tecnologie. In tutti i casi si richiede un coordinamento — tra l'ENI e l'ENEL — degli sforzi di carattere scientifico, tecnico, finanziario ed organizzativo, al fine di massimizzare il contributo di queste risorse nazionali.

Per quanto concerne il *carbone* è da rilevare che il settore siderurgico assorbe il 90 per cento del consumo nazionale, cioè circa 11 milioni di tonnellate. Le previsioni per que sto settore non delineano consistenti aumenti di consumi in quanto il nuovo centro siderurgico di Gioia Tauro prevede l'impiego di forni elettrici.

L'impiego negli altri settori industriali, trasporti e usi domestici è limitato e non si prevedono sostanziali aumenti al consumo di carbone fossile, data l'onerosità dei necessari adeguamenti delle infrastrutture e la conversione degli impianti.

Resta il settore termoelettrico dove il carbone risulta avere minori penalizzazioni, data la vicinanza di centrali ai punti di sbarco e la possibilità di realizzare in tempi ragionevoli le necessarie strutture di ricezione e stoccaggio.

Sulla base dell'attuale parco-centrali termoelettriche già predisposte per l'impiego alternativo di carbone fossile e prodotti petroliferi e considerando gli ampliamenti della potenza già in esercizio nonchè le nuove realizzazioni, si stima che il massimo assorbimento potenziale potrebbe raggiungere un consumo di circa 15 milioni di t/anno. Di fatto vincoli di natura tecnica ed infrastrutturale limiterebbero il consumo effettivo a non più di un terzo.

Pertanto non dovrebbero sussistere grossi problemi all'approvvigionamento delle quantità di carbone necessario al bilancio energetico del Paese, almeno nei prossimi 10-15 anni, utilizzando le attuali strutture di approvvigionamento.

Va tuttavia esaminata l'opportunità di una eventuale partecipazione di imprese italiane ad una attività mineraria mediante acquisizione di miniere di carbone all'estero per realizzare un approvvigionamento integrato.

Previsioni e programmi.

Il programma quinquennale 1975-79 dell'ENI nel settore nucleare e fonti energetiche diverse prevede investimenti per 295 miliardi di lire.

Tali investimenti rappresentano un notevole sforzo in considerazione dell'attuale sfavorevole congiuntura che il mercato dei capitali attraversa.

Una cospicua parte di tali investimenti, pari a 148 miliardi di lire, è devoluta alla attività di ricerca mineraria uranifera e relattivo sviluppo. Di questa cifra, circa 120 miliardi di lire dovrebbero essere investiti nella ricerca in paesi esteri. Gli investimenti riservati allo sviluppo delle risorse minerarie interne (circa 28 miliardi di lire), che rappresenta un notevole incremento rispetto al passato, sono in gran parte destinati alla messa in coltivazione del giacimento di Novazza (Bergamo), la cui entrata in produzione è prevista per il 1980.

Nelle fasi manifatturiere del ciclo del combustibile a valle della ricerca mineraria sono previsti investimenti pari a 135 miliardi di lire per le seguenti realizzazioni:

un impianto per la produzione di polvere di ossido di uranio;

un impianto per la produzione di combustibile ad ossidi misti di uranio e plutonio;

un deposito di uranio e laboratorio di analisi;

infrastrutture e servizi per il centro di Bosco Marengo;

un impianto per la fabbricazione di tubi di zircaloy;

un impianto per la purificazione degli scarti di uranio;

la prima fase di realizzazione di un impianto a ritrattamento di combustibile esaurito.

Nel 1975 è previsto un investimento di 25 miliardi (di cui 10 all'estero); nel 1976 un investimento di 45 miliardi (di cui 20 all'estero).

Il programma quinquennale 1975-79 dell'ENI nel comparto della ricerca e sfruttamento delle *forze endogene* prevede l'investimento di 12 miliardi di lire destinati alla ricerca di campi geotermici, sempre che vengano risolti i problemi di coordinamento fira gli operatori interessati.

SETTORE DELL'INDUSTRIA CHIMICA.

Considerazioni generali sul settore.

Nel corso del 1974 la produzione chimica ha avuto un progressivo rallentamento. Come risultato, per l'intero anno l'indice ISTAT della produzione chimica, comprese le fibre chimiche, ha registrato un incremento di appena il 3 per cento rispetto al 1973: incremento, per la prima volta nel corso degli ultimi anni, inferiore a quello dell'industria manifatturiera in complesso.

Il rallentamento verificatosi e l'inversione di tendenza che la chimica ha avuto rispetto all'industria manifatturiera sottolineano le difficoltà in cui il settore chimico si trova attualmente nel nostro Paese, dopo una congiuntura particolarmente favorevole verificatasi nel 1973 e nella prima metà del 1974. Tali difficoltà trovano conferma anche nel fatto che l'aumento verificatosi nella produzione chimica è stato esclusivamente conseguito dal comparto della chimica secondaria che ha registrato un incremento del 6,7 per cento, mentre il comparto della chimica primaria, che rappresenta la struttura portante del settore sia in termini fisici, sia in relazione alle destinazioni finali, ha denunciato una diminuzione di circa il 2,5 per cento.

Altri elementi caratterizzanti la situazione dell'industria chimica nel corso del 1974 sono stati il notevole aumento del fatturato chimico — a seguito dell'incremento dei prezzi dei prodotti chimici che è stato in media del 60 per cento — l'aumento degli investimenti effettuati dalle imprese e soprattutto il sensibile miglioramento della bilancia commerciale chimica. Quest'ultima alla fine del 1974 ha registrato un saldo negativo di circa 170 miliardi di lire (incluse le fibre) contro un deficit di 450 miliardi di lire risultante a fine 1973.

Il miglioramento della bilancia è da attribuire per larghissima parte all'aumento delle esportazioni di materie plastiche che da solo ha permesso di ridurre il deficit di circa 170 miliardi di lire; ma vi ha contribuito anche il minor incremento delle importazioni. Lo squilibrio che ancora permane è dovuto essenzialmente al comparto della chimica fine e secondaria, come è stato più volte evidenziato negli scorsi anni.

Altro elemento negativo per il settore chimico nel 1974 è stata la flessione della domanda interna; essa si è verificata in particolare nell'ultimo semestre dell'anno a seguito della generale recessione in atto, che tende a frenare anche per il 1975 la possibilità di una rapida ripresa del settore chimico.

Queste difficoltà di tipo congiunturale si sovrappongono alle note carenze di carattere strutturale, che costituiscono altrettanti ostacoli per la realizzazione di uno sviluppo equilibrato dell'industria chimica in Italia.

In questo quadro va situato il programma quinquennale che l'ENI ha predisposto per il settore chimico sulla base degli obiettivi indicati nel capitolo 1.

Previsioni e programmi.

Il programma 1975-79 dell'ENI nel settore chimico — dove opera come capogruppo l'ANIC — comporta investimenti pari a circa 1.750 miliardi di lire. Rispetto al programma 1974-78, questa cifra segna un aumento di spesa particolarmente rilevante, che dipende essenzialmente dall'incremento del costo dei materiali e delle prestazioni e solo in parte da una diversa composizione degli investimenti compresi nel programma. Tra questi ultimi, va subito precisato che quelli relativi al Mezzogiorno risultano per gran parte già autorizzati ai sensi dell'articolo 10 della legge 6 ottobre 1971, n. 853, mentre la realizzazione delle iniziative non ancora autorizzate sarà subordinata alle decisioni che verranno prese dagli organi della Programmazione nazionale.

Da un punto di vista qualitativo il programma prevede adeguamenti produttivi necessari nel comparto della chimica di base, produzioni innovative e soprattutto produzioni utili al riequilibrio della nostra bilancia commerciale chimica nel comparto della chimicha derivata (quali elastomeri, tecnopolimeri e fertilizzanti), e uno sviluppo delle iniziative nel comparto della chimica fine. In questo ambito sono previste iniziative per la produzione di ausiliari per l'industria, prodotti destinati alla difesa dell'ambiente, integratori per l'alimentazione animale, intermedi speciali.

È allo studio anche la possibilità di realizzare iniziative in campo chimico nei paesi produttori di petrolio, in ragione di due obiettivi: quello di cogliere nuove e interessanti occasioni per partecipare allo sviluppo di nuove aree, e quello di garantire al nostro Paese rapporti più vincolanti per l'approvvigionamento di materie prime energetiche.

Più in generale l'ENI prevede il potenziamento delle proprie produzioni destinate alla esportazione e lo sviluppo di alcuni mercati.

Un altro aspetto che caratterizza il programma dell'ENI nella chimica è l'indirizzo meridionalistico, il quale si estrinseca in un ammontare di investimenti previsti nel Mezzogiorno pari a 1.360 miliardi di lire, cifra che rappresenta circa il 78 per cento del totale degli investimenti chimici previsti nel quinquennio.

Considerando l'aspetto strutturale del programma, va rilevato che gli investimenti previsti riguardano sia ampliamenti o ristrutturazioni di centri esistenti al fine di migliorare i risultati di gestione e la produttività, sia la creazione di nuovi centri.

Questi ultimi sono previsti nel Mezzogiorno, a Licata, Caltagirone e nella Valle del Belice. Sempre nel Mezzogiorno è previsto il trasferimento di alcuni centri di ricerca applicata nell'ambito degli stabilimenti esistenti.

Va ricordato infine che nel programma di investimento figurano circa 50 miliardi di lire relativi ad impianti per antinquinamento da realizzare nel quinquennio.

Per il 1975-76 gli investimenti previsti ammontano a 460 miliardi mentre per il triennio 1977-79 gli investimenti risultano di 1.290 miliardi.

1. Chimica di base.

Nel comparto della chimica di base il programma ANIC per il quinquennio 1975-79 persegue in linea generale una logica di integrazione con i settori a valle, volta a sviluppare le posizioni già acquisite nell'ambito nazionale e a diversificare la propria presenza attraverso l'ampliamento della gamma produttiva.

A tal fine sono previsti ristrutturazioni ed ampliamenti delle capacità produttive esistenti e realizzazioni di nuovi impianti che consentano il raggiungimento di risultati economici più soddisfacenti in alcuni centri produttivi e/o la disponibilità delle materie di base necessarie allo sviluppo delle produzioni derivate.

Nello stabilimento di Ravenna sono programmati un potenziamento della produzione di acetilene e, contemporaneamente, la realizzazione di un nuovo impianto ammoniaca sostitutivo di quello attuale, ormai obsoleto.

Il nuovo impianto ammoniaca, che avrà una capacità più elevata rispetto a quello attuale, consentirà una maggiore competitività all'intero ciclo di produzione fertilizzanti, nel quadro di un suo globale riassetto.

Nell'ambito delle produzioni di base è anche prevista la realizzazione di un nuovo impianto di butadiene da buteni, della capacità di 60.000 t/a.

Anche nel complesso di Manfredonia, mediante modifiche volte a migliorare il ciclo produttivo, sarà realizzato un potenziamento della capacità produttiva di ammoniaca.

A Gela sono stati ultimati i lavori per l'ampliamento di 60.000 t/a dell'impianto etilene; tale capacità aggiuntiva entrerà in esercizio nel corso del 1975. Per far fronte all'aumento dei fabbisogni è in fase di progettazione un nuovo impianto di 150.000 t/a.

Sempre a Gela è previsto un incremento di capacità dell'impianto cloro-soda, che dovrebbe raggiungere una potenzialità di 150.000 t/a di cloro.

A Sarroch, nello stabilimento SARAS Chimica è entrato in marcia l'impianto di isomerizzazione e frazionamento xiloli, mentre è in fase di avviamento l'impianto normalparaffine leggere la cui produzione è destinata alla consociata Italproteine.

Inoltre è allo studio l'opportunità di procedere all'installazione di un nuovo impianto di aromatici.

In Sicilia infine l'ANIC è interessata, in conformità alle delibere CIPE, alla realizzazione del cracking consortile, in compartecipazione con i principali gruppi chimici nazionali.

Nel 1975-1976 è prevista l'entrata in marcia dell'impianto normal-paraffine della SARAS Chimica e della capacità aggiuntiva di etilene a Gela.

2. Chimica degli intermedi.

Nel comparto degli intermedi il programma dell'ANIC per il quinquennio 1975-1979 prevede il potenziamento di alcune produzioni e la realizzazione di nuovi prodotti, secondo una linea di sviluppo che risponde alla impostazione già enunciata sopra per la chimicha di base.

A Ravenna si sta ultimando il montaggio del nuovo impianto acido nitrico da 270.000 t/a, ed è prevista l'entrata in esercizio nel corso dell'anno dell'intero complesso acido nitrico-nitrato ammonico.

Nella realizzazione di queste nuove unità si è mirato ad evitare le incidenze sulle condizioni ambientali, mediante idonee soluzioni tecniche atte ad eliminare gli effluenti dannosi.

Ancora a Ravenna sono ad uno stadio avanzato i lavori per il potenziamento dell'impianto stirolo da 22.000 t/a a 44.000 t/a; la nuova capacità entrerà in marcia nel 1976 e consentirà di ridurre notevolmente nel breve periodo la dipendenza da terzi per l'approvvigionamento di questo intermedio.

A Gela è stato ultimato il nuovo impianto di acrilonitrile da 80.000 t/a, che è attualmente in fase di avviamento; il prodotto sarà destinato prevalentemente alla produzione di fibre acriliche nell'ambito del gruppo.

Sempre a Gela è programmato nel quinquennio un ampliamento della capacità di ossido di etilene da 25.000 t/a a 40.000 t/a.

Ancora a Gela, e nel nuovo centro polimeri di Licata, è prevista la realizzazione di altri intermedi, integrati a valle con nuove unità produttive di tecnopolimeri e tecnoresine che sono attualmente allo studio.

Queste iniziative, oltre ad arricchire il patrimonio del gruppo di nuove tecnologie nel campo degli intermedi, potranno consentire di estendere la presenza dell'ANIC a nuovi segmenti di mercato nel settore della chimica derivata.

Nello stabilimento SARAS Chimica a Sarroch è in programma un incremento della potenzialità dell'impianto cumene da 200.000 t/a a 260.000 t/a.

Nel campo degli intermedi sono previste nel corso del quinquennio altre nuove iniziative, destinate a svolgere una precisa funzione di innovazione tecnologica del gruppo a livello nazionale, oltre che a cogliere opportunità di mercato e a conseguire fini economico-sociali.

In proposito si cita l'impianto di bisfenolo A da 20.000 t/a da realizzare nel quinquennio, che sarà integrato a valle con adeguate unità per la produzione di policarbonati e resine epossidiche, nello stabilimento della consociata Terni Chimica.

Altro esempio è il progetto per la produzione di anidride maleica: sono già in fase avanzata gli studi per realizzare, attraverso la costituzione di una società mista, un impianto di anidride maleica della capacità di 20.000 t/a ed un impianto di derivati da 10.000 t/a, che saranno ubicati a Manfredonia.

Facendo riferimento al biennio 1975-1976, si ricorda che entreranno in attività l'impianto di acido nitrico e la nuova unità di stirolo a Ravenna, nonchè il nuovo impianto di acrilonitrile a Gela.

3. Chimica derivata.

Fertilizzanti ed altri prodotti per l'agricoltura. — Nel comparto dei fertilizzanti azotati l'ANIC ha raggiunto da tempo una posizione di rilievo sui mercati nazionali ed internazionali, presentando una struttura produttiva moderna e geograficamente ben ubicata in rapporto ai mercati di sbocco.

Il programma 1975-79 prevede iniziative tendenti ad adeguare le capacità produttive alle crescenti esigenze dei mercati, e ad ammodernare ulteriormente le strutture esistenti per migliorare la competitività delle produzioni e le condizioni di lavoro ed ambientali.

Sui mercati, caratterizzati negli ultimi mesi da una domanda in espansione non sempre soddisfatta dall'offerta, si sta ora profilando una situazione di maggiore equilibrio.

Per quanto riguarda la produzione, di recente si è registrato un notevole aggravio dei costi a seguito tra l'altro dei forti aumenti dei prezzi delle materie prime di base.

Gli investimenti programmati dall'ANIC comprendono un nuovo impianto per la produzione di urea (330.000 t/a) nel complesso di Manfredonia, con relativo adeguamento dell'impianto per l'ammoniaca. Importanti iniziative per lo sviluppo delle produzioni di fertilizzanti sono inoltre previste nel complesso di Ravenna, ove sono già in corso opere di sostituzione di alcune unità obsolete, relative soprattutto agli impianti per l'acido nitrico ed il nitrato ammonico (a cui si è fatto cenno nel precedente paragrafo) e per i fertilizzanti complessi.

Nell'insieme delle attività rivolte al settore agricolo, che l'ANIC promuove, oltre ai fertilizzanti si inseriscono l'iniziativa dell'Italproteine, società mista ANIC-BP, per la produzione a Sarroch di bioproteine da destinare all'alimentazione animale, le iniziative che la società ITRES sta realizzando a Nera Montoro ed ha in programma a Caltagirone per la produzione, fra l'altro, di manufatti in plastica diretti all'agricoltura, ed infine le nuove iniziative che la società mista ESPI-ANIC prevede di realizzare nella Valle del Belice sempre nel campo dei manufatti in plastica.

A sua volta, l'ENI riserverà particolare cura alle attività di assistenza e di formazione professionale rivolte al mondo agricolo, soprattutto tramite il Centro studi agricoli di Borgo a Mozzano, di recente acquisito.

Con particolare riferimento al biennio 1975-1976 il comparto dei fertilizzanti vedrà completati i nuovi impianti di acido nitrico-nitrato ammonico e di fertilizzanti complessi, in corso di costruzione a Ravenna; saranno anche avviati i lavori per i nuovi impianti produttivi a Manfredonia ed a Ravenna.

Gomme sintetiche. — Nelle gomme sintetiche l'ANIC mantiene una posizione di rilievo sui mercati sia per le quantità prodotte, sia per la diversificazione dei tipi, sia per il livello tecnologico.

Il programma d'investimento nel comparto tiene conto della particolare situazione recessiva dei mercati, ma anche delle necessità del Paese, che per questi prodotti ancora dipende in parte dalle importazioni.

Il mercato delle gomme risente il perdurare della crisi che l'industria automobilistica sta attraversando. Questa situazione è ulteriormente aggravata dall'aumento dei costi di produzione delle gomme sintetiche (dovuto soprattutto al rincaro delle materie prime di origine petrolifera) e dalla contemporanea riduzione dei prezzi della gomma naturale.

A fronte di questa situazione, il programma 1975-1979 dell'ANIC si concentra soprattutto sulle iniziative riguardanti prodotti che per la loro maggiore versatilità d'impiego possono favorire lo sviluppo di nuovi mercati d'applicazione e possono contribuire al miglioramento della nostra bilancia commerciale; sono previsti invece alcuni slittamenti, ma sempre nell'ambito del quinquennio, per le iniziative più legate ai mercati che si presentano in fase riflessiva.

Tra le iniziative del primo tipo rientra la prevista realizzazione a Ravenna di un impianto per latici concentrati, della capacità di 24.000 t/a. Quanto agli altri elastomeri, si citano i programmi previsti per il polibutadiene CIS, i polipentenameri, il poliisoprene e gli ampliamenti degli impianti di SBR in emulsione ed in soluzione.

Nel comparto della gomma l'ANIC seguirà con particolare cura le innovazioni tecnologiche, con un impegno nella ricerca tendente allo sviluppo di nuove applicazioni soprattutto al di fuori del settore automobilistico.

Entro il biennio 1975-1976 inizieranno a Ravenna i lavori per la realizzazione del citato impianto produttivo di latici concentrati.

Materie plastiche. — Il gruppo ANIC sta concentrando notevoli risorse nell'importante comparto delle materie plastiche, in attività sia produttive sia di sviluppo applicativo, puntando al raggiungimento di una dimensione di livello europeo, peraltro già raggiunta per alcune resine.

Il programma di investimento 1975-79 prevede iniziative in linea con l'obiettivo citato, pur con i condizionamenti derivanti dall'attuale situazione dei mercati, che riflette la situazione economica generale. Infatti i mercati delle materie plastiche, caratterizzati nel passato da una forte dinamica evolutiva non sempre adeguatamente fronteggiata dalla produzione, hanno subìto di recente un sensibile rallentamento dei tassi di sviluppo, con riflessi sui livelli dei ricavi e sulle possibilità di adeguato sfruttamento degli impianti. La situazione è inoltre appesantita dal forte aumento dei costi produttivi, comune a tutti i comparti della chimica, dovuto soprattutto al maggior costo delle materie prime di origine petrolifera.

La generale situazione di incertezza ha indotto il gruppo a concentrarsi soprattutto su quei programmi che presentano migliori prospettive di mercato.

Fra questi rientrano i nuovi impianti previsti a Ravenna per la produzione di polibutadiene in emulsione (7.000 t/a), di copolimeri vinilacetato-etilene (7.000 t/a) e di resine acriliche (2.000 t/a) e l'ampliamento dell'impianto di ABS (da 24.000 a 36.000 t/a).

Sempre a Ravenna, la Società Chimica Ravenna ha in programma l'ampliamento dell'impianto di PVC (da 75.000 a 100.000 t/a).

La Terni Industrie chimiche ha in programma a Nera Montoro un impianto per la produzione di policarbonati (5.000 t/a).

A Ragusa è previsto il prosieguo dei lavori per l'ampliamento dell'impianto di polietilene a bassa densità (da 85.000 a 120.000 t/a), al quale si aggiungerà nel quinquennio un altro impianto (per 100.000 t/a).

A Gela sono programmati un ampliamento dell'impianto di polipropilene (da 40.000 a 75.000 t/a) e nuove iniziative per la produzione di tecnoresine.

Nel programmato nuovo centro di Licata sono previsti entro il quinquennio impianti per la produzione di polivinilbutirrale $(2.000 \, t/a)$ e di altri polimeri in via di definizione.

In località ancora da stabilire sono infine previsti un impianto di poliacrilamide ed uno di resine a scambio ionico.

Fra le iniziative il cui avvio è già stato programmato, ma che al momento sembra conveniente slittare verso la fine del quinquennio per le ragioni sopra esposte, si ricordano a Gela l'ulteriore ampliamento dell'impianto di polipropilene (da 75.000 a 100.000 t/a) ed il nuovo impianto di copolimeri etilene-vinilacetato; a Manfredonia le iniziative per la produzione di tecnopolimeri, infine a Licata l'impianto di resine ABS (40.000 t/a) e di polpa di cellulosa sintetica (60.000 t/a). Analogamente la Società Chimica Ravenna e la Terni Industrie Chimiche hanno fatto slittare l'ampliamento degli impianti, rispettivamente, di policloruro di vinile e di policarbonati.

Questi rinvii potrebbero comunque essere riesaminati qualora si risolvessero le incertezze dei mercati e migliorasse la situazione economica generale.

Nel comparto in esame va menzionato il continuo impegno dell'ANIC nelle attività di ricerca applicativa e di messa a punto di nuovi prodotti presso i laboratori del gruppo; questi ultimi, peraltro, saranno potenziati con la realizzazione, entro il quinquennio, di un nuovo centro specializzato nelle ricerche sulle poliolefine, con sede a Ragusa.

Analogamente saranno sviluppate attività di promozione e di assistenza tecnica per l'impiego delle materie plastiche soprattutto nell'agricoltura e nell'edilizia.

Nel biennio 1975-1976 saranno ultimati i lavori in corso negli impianti di materie prime per le resine ABS a Ravenna, di polietilene a Ragusa e di policarbonati a Terni.

Fibre sintetiche. — L'ANIC opera nel comparto delle fibre sintetiche con una diversificata gamma di prodotti, ottenuta nel complesso di Pisticci ed in quello realizzato di recente, in partecipazione paritetica con la Montedison, nella media Valle del Tirso (Ottana).

Il programma quinquennale 1975-79 prevede investimenti a Pisticci, anche allo scopo di sfruttare appieno le infrastrutture ivi esistenti, con vantaggio per l'economicità generale. Nel complesso di Ottana, invece, il programma quinquennale prevede il completamento di impianti già avviati a realizzazione.

Come per gli altri comparti della chimica, il programma è stato in parte condizionato dalla situazione che si è andata delineando sui mercati interni ed esteri, e che ha consigliato alcuni slittamenti nel tempo.

Infatti i mercati hanno visto negli ultimi mesi un forte rallentamento della domanda a causa della crisi che ha colpito i settori tessili. In tal modo la situazione di equilibrio, che era stata raggiunta dopo anni di offerta in eccesso, si è nuovamente alterata riducendo le possibilità di utilizzare a livello congruo le capacità produttive.

In attesa di una ripresa del settore sono stati leggermente slittati gli ampliamenti degli impianti per la produzione di fibre poliestere previsti ad Ottana, e quelli degli impianti di fibre poliestere e poliammidiche previsti a Pisticci.

Procederà invece regolarmente l'ampliamento dell'impianto di fibre acriliche già iniziato a Pisticci (da 27.000 a 37.000 t/a) che potrà avere un ulteriore ampliamento fino a 57.000 t/a a partire dalla fine del quinquennio.

Per dare un contributo alla soluzione di gravi problemi occupazionali, presentatisi a seguito di ristrutturazioni di attività preesistenti svolte da terzi, l'ANIC infine ha programmato a Forlì una iniziativa per la produzione di filati poliammidici per tappeti (6.500 t/a).

Per favorire sviluppi tecnologici nel comparto, l'ANIC sta realizzando a Pisticci un centro ricerche per lo studio di prodotti, processi ed applicazioni.

Nel biennio 1975-1976 a Pisticci verrà avviato l'ampliamento dell'impianto di fibre acriliche e completato il primo settore del nuovo centro ricerche.

4. Chimica fine e secondaria.

L'ENI, attraverso l'ANIC e le sue consociate, si impegnerà nel quinquennio 1975-1979 a sviluppare il comparto della chimica fine e secondaria con iniziative che si articolano su tre filoni principali:

- prodotti per l'agricoltura e l'alimentazione;
- prodotti per la difesa dell'ambiente;
- ausiliari ed intermedi fini per l'industria.

Nel quadro di questi programmi alcune iniziative sono state già realizzate mentre altre sono in fase avanzata di attuazione ed altre ancora allo studio.

È già in esercizio da un anno la società PRODECO, consociata dall'ANIC, che opera nel ramo della difesa dell'ambiente con un'ampia gamma di prodotti per il trattamento e la depurazione delle acque civili ed industriali.

È in stato di avanzata costruzione lo stabilimento di Sarroch (Cagliari) della Italproteine, società paritetica ANIC e BP, costituita per la produzione della farina proteica « Toprina » destinata all'alimentazione animale.

Tale produzione sarà integrata in un prossimo futuro con altre attività volte al settore zootecnico, fra cui principalmente amminoacidi e altri additivi per mangimi bilanciati.

La ricerca nel settore della chimica fine indirizzata sui filoni prescelti sta fornendo alcuni interessanti risultati e già alcuni impianti-pilota sono in esercizio presso i laboratori di Monterotondo (Roma) e San Donato Milanese.

Per quanto attiene all'attività farmaceutica, le due società in cui il gruppo ha una partecipazione, Archifar e Sclavo, hanno in corso i programmi di potenziamento delle produzioni di antibiotici, sieri, vaccini e diagnostici.

5. Integrazione a valle delle produzioni chimiche.

La necessità di promuovere sviluppi applicativi delle proprie resine, nonchè le prospettive offerte dai mercati e la possibilità di sviluppare produzioni capaci anche di contribuire alla soluzione di problemi occupazionali, hanno indotto l'ANIC ad avviare e a programmare importanti iniziative nella trasformazione di prodotti della chimica.

Rientrano fra queste le iniziative della consociata ITRES, la quale prevede ulteriori sviluppi nel complesso di Nera Montoro e ha in programma un nuovo complesso a Caltagirone.

A Nera Montoro, dove sono già in atto produzioni di manufatti in plastica, si aggiungeranno produzioni di profilati per l'edilizia; entro la fine del quinquennio è pure previsto l'avvio di ampliamenti delle capacità di tubi, lastre e profili.

A Caltagirone saranno attuate importanti produzioni di semilavorati in materia plastica, prevalentemente destinati all'imballaggio e all'agricoltura; tra questi figurano i tubi in polietilene per irrigazione, i films in polietilene e polipropilene, i calandrati in policloruro di vinile e i films in polivinilbutirrale destinati alla fabbricazione di vetri di sicurezza.

Nella Valle del Belice, per contribuire alla soluzione di problemi occupazionali, il gruppo realizzerà con l'ESPI una nuova iniziativa, per produrre una vasta gamma di manufatti in plastica destinati prevalentemente all'edilizia ed all'agricoltura, in luogo del cemento.

La Industrie Resine Biccari ha in corso un ampliamento della produzione di sacchi in plastica per l'imballaggio dei fertilizzanti.

La società IGANTO a Nera Montoro ha in corso di ultimazione gli impianti per la produzione di materiali microfibrosi, la FIMAT a Bagnoregio inizierà tra breve la realizzazione di un impianto per la produzione di raccordi per tubi in plastica e la ALTA a Bagnoregio realizzerà un impianto per la produzione nastri adesivi per rivestimento delle tubazioni. La Manifattura del Basento ha in corso di completamento l'impianto per la produzione di cucirini sintetici.

Nel biennio 1975-1976 saranno avviati gli impianti di materiali microfibrosi della IGANTO, di sacchi in polietilene della Industrie Resine Biccari, le prime linee di produzione nastri per rivestimenti dell'ALTA e i cucirini sintetici della Manifattura del Basento.

IV) SETTORE TESSILE.

Considerazioni generali sul settore.

Nel 1974 il settore tessile e abbigliamento è stato caratterizzato da un andamento positivo per la prima metà dell'anno e da un generale cedimento nei mesi immediatamente successivi alla pausa estiva. Questa situazione è ovviamente un riflesso del fenomeno inflazionistico e delle misure restrittive del credito, che hanno aggravato i noti problemi di fondo del settore.

Più particolarmente, la congiuntura del settore è stata caratterizzata dai seguenti fatti:

- l'accennata inversione di tendenza della domanda interna negli ultimi mesi dell'anno;
 - un andamento crescente del commercio estero per tutto l'anno;
- un notevole ricorso agli interventi della Cassa integrazione guadagni nella gestione ordinaria e straordinaria.

A livello strutturale, invece, i fattori che hanno operato possono ravvisarsi soprattutto nell'intervento della GEPI in alcune aziende in crisi e nella cessazione di alcune imprese marginali.

I fenomeni più espressivi dell'andamento del settore tessile e abbigliamento in Italia nel 1974 hanno assunto i seguenti valori numerici:

a) Produzione. L'indice della produzione industriale del settore tessile ha segnato una diminuzione dell'1,1 per cento rispetto al 1973, risentendo dell'andamento negativo

degli ultimi cinque mesi. Anche per l'industria dell'abbigliamento si è avuta una diminuzione dello 0,5 per cento nell'indice della produzione rispetto al 1973.

- b) Consumi. La recessione della domanda interna di prodotti tessili e dell'abbigliamento nella seconda parte dell'anno ha raggiunto punte preoccupanti in alcuni settori. In valore, comunque, i consumi tessili mostrano un incremento dovuto soprattutto alla lievitazione dei prezzi: a prezzi correnti, infatti, si è registrato un +27 per cento rispetto al 1973, mentre a prezzi costanti l'aumento è stato del 3,6 per cento.
- c) Commercio estero. Le esportazioni sono aumentate in valore del 29,5 per cento rispetto al 1973, toccando 2.130 miliardi di lire; un incremento simile, +30 per cento, hanno registrato le importazioni, che hanno raggiunto 866 miliardi di lire. Anche in questo caso gli aumenti sono da attribuire prevalentemente alla lievitazione dei prezzi; il saldo attivo della bilancia commerciale è passato da 953 a 1.264 miliardi di lire.
- d) *Prezzi delle materie prime*. I processi inflazionistici a livello mondiale, e la forte speculazione sui mercati a termine, hanno prolungato nella prima parte del 1974 l'ascesa dei prezzi delle materie prime tessili. Ma nel secondo semestre dell'anno le quotazioni di alcune materie prime tessili hanno mostrato segni di flessione, secondo una tendenza che ha riguardato molte altre materie prime.

In sintesi, nel corso dell'anno, a livello internazionale e nazionale, si sono consolidati fenomeni che già erano manifesti negli anni precedenti e che stanno alterando l'assetto generale del settore.

In particolare, l'affacciarsi sui mercati di nuovi paesi produttori (paesi dell'Est e in via di sviluppo), che si trovano avvantaggiati in termini di costo di mano d'opera e/o disponibilità di materie prime e che in alcuni casi operano in dumping, sta compromettendo, specie per alcune produzioni, la competitività della nostra industria tessile sui mercati internazionali e, più recentemente, sullo stesso mercato interno.

Previsioni e programmi.

L'andamento complessivo del settore tessile nel 1974, e gli altri fenomeni di cui si è detto al punto precedente, hanno reso improcrastinabile la necessità di migliorare la competitività generale della nostra industria tessile-abbigliamento. Tuttavia le azioni da intraprendere, volte soprattutto alla razionalizzazione ed all'aumento della produttività, in questo momento mal si conciliano con la necessità di salvaguardare i livelli occupazionali, resa particolarmente grave dalla crisi della nostra economia.

In questo contesto l'ENI si è comunque preoccupato di dare alla sua presenza una motivazione in armonia con la sua natura di impresa pubblica, ponendosi costantemente l'obiettivo di fondo di un risanamento settoriale sotto il vincolo della difesa della occupazione.

Tra le azioni da intraprendere a questo fine, particolare cura verrà posta dal gruppo anche nello sviluppo della presenza sui mercati esteri e nel miglioramento generale della distribuzione dei prodotti tessili. Ma lo sforzo maggiore di rinnovo e sviluppo del settore previsto nel programma di investimenti del gruppo per il quinquennio 1975-1979, riguarderà la fase di produzione con i seguenti obiettivi singoli: adozione delle tecnologie e dei processi più aggiornati, ottimizzazione degli impianti e dei cicli di produzione, messa a punto dei prodotti in termini di qualità e diversificazione ai fini del mercato, risanamento di aziende rilevate in crisi e miglioramento delle condizioni ambientali di lavoro.

Il programma di investimenti dell'ENI nel settore prevede una spesa complessiva di 80 miliardi di lire per il quinquennio 1975-1979 ed è così articolato:

PROGRAMMA DI INVESTIMENTI (miliardi di lire)

COMPARTO	1975	1976	Quinquennio 1975-1979
Laniero	13	11	35
Cotoniero	14	4	26
Confezioni e varie	. 3	10	19
Totale	30	25	80

In tali cifre non sono compresi gli investimenti di ristrutturazione delle due aziende Fossati e Mac Queen la cui attribuzione al gruppo è in corso.

Comparto laniero. — Il programma di investimenti nel comparto è il naturale proseguimento dei precedenti piani, con i quali la Lanerossi, che è anche la capogruppo di settore, tende a migliorare la propria competitività e a consolidare la presenza nelle attività tradizionali.

In particolare proseguiranno i piani di ristrutturazione delle produzioni di filati pettinati e di tessuti a maglia, e quello relativo alle produzioni tessili per l'arredamento (coperte, pavimentazioni tessili, tendaggi, ecc.).

Per lo stabilimento di Foggia, che produce filati acrilici, è allo studio un piano al fine di consentire un miglioramento dell'utilizzo degli impianti e delle condizioni ambientali nonchè il mantenimento degli attuali livelli occupazionali.

Per il Fabbricone è in corso di ultimazione il nuovo complesso industriale in località Iolo (Prato), destinato alla produzione di filati pettinati lanieri.

Nello stabilimento di Montorio Veronese, che provvede allo slanaggio ed alla concia di pelli ovine, inizierà la realizzazione di una nuova linea per la produzione di pelli sintetiche a fianco di quelle naturali, consentendo la salvaguardia dell'occupazione.

Comparto cotoniero. — Gli investimenti programmati nel comparto prevedono il completamento del piano di ristrutturazione già in corso; nel prossimo quinquennio, inoltre, dovrebbe essere messo a punto il nuovo piano per la MCM (Manifatture Cotoniere Meridionali), mirante soprattutto alla difesa dei livelli occupazionali.

Comparto confezioni e varie. — Il programma di investimenti riguarda il gruppo Lebole e le società Monti d'Abruzzo, Rosabel, Nuova Saccardo e Tessile di distribuzione.

Gli investimenti relativi al gruppo Lebole prevedono ulteriori ammodernamenti delle fasi di taglio, cucito e stiro.

Anche per la società Monti d'Abruzzo sono previsti investimenti che mirano soprattutto all'ammodernamento degli impianti produttivi.

Nel settore della maglieria, la Rosabel prevede investimenti miranti all'aumento della capacità produttiva e ad una maggiore diversificazione della produzione, per meglio rispondere alle esigenze di mercato.

Gli investimenti relativi alla Nuova Saccardo riguardano essenzialmente rinnovi degli impianti e ammodernamenti degli stabilimenti.

La società Tessile di distribuzione infine prevede la riqualificazione dei punti di vendita già esistenti e qualche ampliamento della rete distributiva.

V) SETTORE MECCANICA.

Considerazioni generali.

La presenza dell'ENI nel settore è praticamente limitata, come è noto, alla produzione di beni di investimento destinati all'industria petrolifera e petrolchimica e più in generale al settore energetico. Al di là di fasi congiunturali avverse — ultima quella innescata dalla recente crisi energetica — questi beni di investimento hanno avuto un continuo sviluppo a livello internazionale. Anche la presenza del gruppo ha acquistato crescente rilevanza a tale livello, in particolare per effetto di commesse svolte in collaborazione con le maggiori compagnie di progettazione italiane ed estere, commesse che hanno riguardato l'esportazione di impianti completi in numerosi paesi.

La collaborazione con le più qualificate compagnie di *engineering* internazionali, oltre a consentire un ampliamento delle possibilità operative del gruppo, ha permesso di mantenere il livello tecnologico della produzione all'altezza delle più qualificate richieste di mercato, il quale proprio a motivo di ciò si è ampliato territorialmente e settorialmente per le produzioni meccaniche del gruppo.

Si debbono sottolineare i riflessi positivi che tale impostazione data all'attività del gruppo nel settore ha avuto e avrà sulla bilancia valutaria e sulla promozione della presenza all'estero anche di altre industrie italiane.

Previsioni e programmi.

Il programma della Nuovo Pignone, società alla quale fanno capo le attività del settore meccanico dell'ENI, prevede per il quinquennio 1975-1979 investimenti non rilevanti: infatti essi sono destinati prevalentemente a rinnovi di attrezzature obsolete ed al miglio-ramento delle condizioni ambientali di lavoro, mentre i potenziamenti di capacità riguardano solo alcune produzioni che presentano migliori prospettive di mercato.

Tra queste ultime vi sono produzioni interessanti il settore nucleare e il comparto del trasporto di idrocarburi per condotta. Circa il primo, la Nuovo Pignone ha messo a punto, con notevole ed autonomo sforzo di ricerca, un prototipo di compressore assiale per l'arricchimento dell'uranio; nel secondo, la Nuovo Pignone interviene principalmente con la fornitura di motocompressori e turbocompressori di elevata potenza, ma è anche presente con i propri dispositivi di telemisura e dispacciamento.

Altro promettente campo di attività, sempre nel settore energetico, appare quello della re-iniezione nei giacimenti di idrocarburi liquidi del gas naturale ad essi associato e congiuntamente estratto. A tale operazione sono naturalmente interessati i paesi produttori che non vogliono dissipare una fonte di energia pregiata come il gas, pur non essendo ancora in grado di sfruttarla in modo ottimale. Queste unità di re-iniezione, frutto di una concezione originale Nuovo Pignone, con la quale si raggiungono pressioni di mandata molto elevate, dell'ordine di oltre mille atmosfere, sono già state collaudate con successo nell'ambito di importanti forniture destinate all'Algeria; esse saranno utilizzate anche in condizioni di estrema difficoltà quali quelle che si presentano sulle piattaforme di coltivazione off-shore del Mare del Nord.

Sui mercati dei paesi industrializzati come su quelli dei paesi in via di sviluppo (tramite i principali contractors internazionali) continua l'affermazione dei compressori alter-

nativi e centrifughi della Nuovo Pignone per impianti chimici, che rappresentano una delle componenti più qualificanti della relativa tecnologia.

Previsioni meno ottimistiche debbono purtroppo essere fatte per quanto riguarda il comparto della strumentazione di processo destinata all'industria chimica e petrolifera, e quello delle macchine tessili, a causa della crisi degli investimenti che investe questi settori, non soltanto nel nostro Paese. Comunque anche in tali comparti esistono progetti per la diversificazione delle produzioni e dei mercati, che si spera contribuirano nel medio termine al superamento delle attuali difficoltà.

Presentemente, le prospettive non appaiono del tutto positive, anche nelle produzioni riguardanti l'edilizia prefabbricata, in particolare per scuole ed ospedali. Ma in tale comparto, dove i committenti sono essenzialmente organi pubblici, è lecito aspettarsi una ripresa del mercato in concomitanza con l'auspicato miglioramento della situazione finanziaria generale, e con la conseguente rimessa in moto anche degli investimenti di interesse sociale.

Gli investimenti previsti nel settore per il quinquennio 1975-79 sono di 25 miliardi; di essi 10 miliardi sono attribuiti al biennio 1975-76.

RIEPILOGO DEGLI INVESTIMENTI

1. — Il programma di attività del gruppo ENI prevede, nel quinquennio 1975-79, investimenti in immobilizzazioni tecniche per un ammontare globale di 6.400 miliardi di lire, di cui 2.100 miliardi nei primi due anni del periodo.

Guardando ai singoli settori, si prevede che gli idrocarburi assorbiranno, durante il periodo in esame, 4.250 miliardi di lire (di cui 1.280 miliardi all'estero) ossia una quota corrispondente a quasi il 67 per cento del totale.

Entro tale settore si prevede che nel quinquennio l'attività mineraria richiederà 1.500 miliardi (di cui 850 all'estero), il trasporto e la distribuzione del metano 1.650 miliardi (di cui 320 all'estero), il trasporto-raffinazione-distribuzione di prodotti petroliferi 800 miliardi (di cui 90 all'estero), le attività ausiliarie degli idrocarburi 300 miliardi (di cui 20 all'estero).

Sempre nel settore degli idrocarburi, per il biennio 1975-76 si prevede un investimento di 1.505 miliardi di lire; ricordando solo i tre comparti maggiori, 650 miliardi (di cui 400 miliardi all'estero) riguarderanno la ricerca e produzione mineraria, 235 miliardi (di cui 40 miliardi all'estero) il trasporto e la distribuzione del metano, e 485 miliardi (di cui 60 all'estero) il trasporto, la raffinazione e la distribuzione di prodotti petroliferi.

Nel settore nucleare gli investimenti del quinquennio sono previsti in 295 miliardi (di cui 120 all'estero); la quota destinata ai primi due anni del periodo è di 70 miliardi (di cui 30 all'estero).

Nel settore della chimica gli investimenti previsti nel quindinquennio sono pari a 1.750 miliardi, corrispondenti ad oltre il 27 per cento del totale. La quota riguardante i primi due anni del periodo è prevista pari a 460 miliardi di lire.

Nel settore tessile gli investimenti sono previsti pari a 80 miliardi di lire, di cui 55 miliardi nei primi due anni.

Nel settore della meccanica gli investimenti sono di 25 miliardi di lire, di cui 10 miliardi nei primi due anni.

Riassumendo:

(miliardi di lire)

			Totale quinque	nnio 1975-1979
_		1975-1976	Valori assoluti	% di settore
Id r ocarburi	Italia	995	2.970	46,4
	Estero	510	1.280	20,–
Nucleare	Italia	40	175	2,7
	Estero	30	120	1,9
Chimica	Italia	460	1.750	27,3
Tessile	Italia	55	80	1,3
Meccanica	Italia	10	25	0,4
	Totale Italia	1.560	5.000	78,1
	Estero	540	1.400	21,9
•	Totale investimento	2.100	6.400	100,-

Altri dettagli sono dati nella tabella 4a allegata al presente capitolo.

2. — Alla fine del cap. 1 in termini qualitativi, e nel cap. 5 che segue in termini quantitativi, sono esposti i problemi che nascono in sede di approvvigionamento dei mezzi finanziari richiesti per l'esecuzione del programma ora descritto. Nel caso che l'appoggio dello Stato, indispensabile a questo fine, venisse meno, l'ENI sarebbe costretto, suo malgrado, a ridurre di un terzo il programma quinquennale di investimenti tecnici, passando da 6.400 miliardi di lire a 4.300 miliardi.

I criteri applicati nell'ipotesi di tale drastica riduzione sono stati quelli di non pregiudicare in modo irreversibile l'efficienza del gruppo in tutti i suoi settori di attività (in particolare evitando di interrompere gli investimenti in corso), e di consentire una continuità di sviluppo — magari con qualche sopportabile riduzione — nei comparti cui va data priorità (per questo motivo non sono toccate le attività minerarie degli idrocarburi in Italia). Le cifre del programma ridotto sono esposte per settori e comparti nella successiva tabella 4-b.

Nel settore degli *idrocarburi* la ricerca mineraria passerebbe da 1.500 a 1.400 miliardi di lire, esclusivamente per un minore impegno all'estero.

Il comparto trasporto e distribuzione del gas naturale subirebbe una radicale riduzione (passando a 380 miliardi in Italia e a 35 all'estero), perchè sono cancellate le opere riguardanti l'importazione di 11 miliardi di mc di gas dall'Algeria, e l'impianto di rigas-sificazione di Monfalcone. Questa riduzione colpisce in misura prevalente il Mezzogiorno, attraverso il quale passa la condotta di importazione dall'Algeria (da Mazara del Vallo sino alle aree del Centro-Nord). Il programma ridotto prevede per l'estero il completamento dei gasdotti di importazione dai Paesi Bassi e dall'URSS; e per l'Italia uno sviluppo della rete dei gasdotti in armonia con l'incremento previsto nelle disponibilità di gas naturale.

I comparti della flotta, oleodotti, raffinazione e distribuzione — i cui programmi di investimento, come si è accennato nei capitoli 1 e 3, sono già stati formulati secondo criteri di minimizzazione — non vengono a subire riduzioni.

Il comparto degli ausiliari degli idrocarburi e servizi scenderebbe da 300 a 200 miliardi, essenzialmente a danno delle attività di montaggio e perforazione. Le riduzioni consisterebbero nel rinvio oltre il quinquennio di alcuni programmi di rinnovo dei mezzi e di alcuni progetti di sviluppo (tra i quali una seconda nave di perforazione, un mezzo di scavo sottomarino, un rimorchiatore per pontoni posatubi, due mezzi sommergibili per l'ispezione dei lavori di posa-sealines e attrezzature integrative per la posa di condotte a terra).

In campo *nucleare* il programma originario — che prevedeva investimenti in immobilizzazioni tecniche dell'ordine di 285 miliardi di lire — verrebbe limitato a circa 200 miliardi di lire, 80 dei quali riguardanti l'attività di ricerca mineraria in paesi esteri, che risulta diminuita rispetto al programma originario.

Si ridurrebbero anche le fasi manifatturiere del ciclo del combustibile a valle della ricerca mineraria; in particolare sarebbe slittata la realizzazione di un impianto per la fabbricazione di tubi di zircaloy e verrebbero ridimensionati le infrastrutture e i servizi nel centro di Bosco Marengo (Alessandria).

Il programma di ricerca e sfruttamento delle forze endogene originariamente fissato in 12 miliardi di lire sarebbe ridotto a 7 miliardi.

Il programma di investimenti per il settore *chimico* si ridurrebbe da 1.750 a 1.175 miliardi di lire nel quinquennio 1975-1979.

Le riduzioni riguardano sia alcuni slittamenti di costi oltre il quinquennio, sia la cancellazione di alcuni impianti.

I principali slittamenti si riferiscono al nuovo centro di Licata, che subirebbe conseguentemente un ritardo di realizzazione, e alla costruzione di nuovi impianti negli stabilimenti di Ravenna, Pisticci e Gela.

In particolare a Ravenna subirebbe ritardi la ristrutturazione del ciclo fertilizzanti e di alcuni servizi connessi; a Pisticci sarebbe ritardata la realizzazione di alcuni servizi, e a Gela verrebbe slittato l'adeguamento di opere generali e servizi, nonchè di altri impianti minori.

I principali impianti che verrebbero cancellati nell'ipotesi di programma ridotto sono: a Ravenna l'impianto di latici speciali, nonchè il potenziamento della produzione di gomma SBR e di alcuni servizi; a Pisticci l'ampliamento di capacità delle fibre poliestere e acriliche; a Gela risulterebbero cancellati la ristrutturazione dell'impianto fertilizzanti, l'impianto per l'idrogenazione delle benzine, nonchè la seconda fase di potenziamento del polipropilene e di altri polimeri. A Manfredonia risulterebbero cancellati alcuni nuovi impianti per la produzione di resine e alcuni servizi relativi all'impianto fertilizzanti.

Risulterebbero inoltre eliminati molti impianti la cui realizzazione era prevista iniziare alla fine del quinquennio, relativi a intermedi chimici, a materie plastiche e resine di tipo innovativo, e a prodotti della chimica fine e secondaria. Nella consociata Società chimica Ravenna verrebbe cancellata la realizzazione di un nuovo impianto di cloruro di polivinile; nella Saras Chimica risulterebbero cancellati il nuovo impianto aromatici e il relativo impianto frazionamento xiloli, nonchè alcuni impianti minori la cui realizzazione era prevista iniziare alla fine del quinquennio. Un notevole ritardo subirebbe inoltre il nuovo centro fibre previsto a Forlì.

Nei settori tessile e meccanico non si avrebbero riduzioni, perchè i relativi investimenti, già nel programma normale, rispondono ad esigenze irrinunciabili, anche alla luce dei criteri sopra enunciati.

GRUPPO ENI — PROGRAMMA QUINQUENNALE DEGLI INVESTIMENTI TECNICI 1975-1979

(miliardi di lire)

		Anno 1975			Anno 1976		QUIN	QUINQUENNIO 1975-1979	5-1979
	Italia (a)	Estero	Totale	Italia (a)	Estero	Totale	Italia (a)	Estero	Totale
		-							
Settore idrocarburi									٠.
Ricerca ed estrazione di idrocarburi	130	200	330	120	200	320	929	850	1.500
Trasporto e distribuzione del metano	06	20	110	105	20	125	1.330	320	1.650
Trasporto, raffinazione e distribuzione di prodotti petroliferi	215	35	250	210	25	235	710	06	800
Attività ausiliarie degli idrocarburi	55	ın	09	70	in.	75	280	20	300
Totale	490	260	750	505	250	755	2.970	1.280	4.250
Settore nu eare e altre fonti	15	10	25	25	20	45	175	120	295
Settore chimica	190	Ì	190	270		270	1,750	!	1.750
Settore tessile	30		30	25	1	25	80		80
Settore meccanica	rv	1	ιŊ	ιv]	ın.	25		25
TOTALE GRUPPO ENI	730	270	1.000	830	270	1.100	5.000	1.400	6.400

(a) Compresi i beni movimentabili e l'attività nel fuori costa.

TABELLA 4-b

GRUPPO ENI — PROGRAMMA QUINQUENNALE RIDOTTO PER GLI INVESTIMENTI TECNICI 1975-1979

(miliardi di lire nel quinquennio)

	Italia (a)	Estero	Totale
Settore idrocarburi		,	
Ricerca e estrazione di idrocarburi	650	750	1.400
Trasporto e distribuzione del metano	380	35	415
Trasporto, raffinazione e distribuzione di prodotti petroliferi	710	90	800
Attività ausiliarie degli idrocarburi	185	15	200
Totale	1.925	890	2.815
Settore nucleare e altre fonti	125	80	205
Settore chimica	1.175		1.175
Settore tessile	80	-	80
Settore meccanica	25		25
Totale gruppo ENI	3,330	970	4.300

⁽a) Compresi i beni movimentabili e l'attività nel fuori costa.

ASPETTI FINANZIARI

1. — La definizione di un programma finanziario del gruppo ENI per il quinquennio 1975-79 presenta oggi notevoli difficoltà, poichè alle istanze che vengono dal Paese per una incisiva politica energetica e di rilancio industriale, la quale implica notevoli fabbisogni per investimenti, si contrappongono serie limitazioni nell'assicurare adeguate coperture finanziarie.

In relazione ai suddetti obiettivi il gruppo ha predisposto programmi di intervento, che prevedono investimenti tecnici per 6.400 miliardi, orientati in primo luogo allo sviluppo del settore energetico, e secondariamente a mantenere un ruolo importante nella chimica.

A tale cifra vanno aggiunti circa 1.300 miliardi per immobilizzi finanziari e di circolante, richiesti dall'espansione del gruppo, e pertanto il fabbisogno complessivo nel quinquennio 1975-79 sale a 7.700 miliardi di lire. A fronte di questo fabbisogno, va considerata in primo luogo la parte di copertura costituita dall'autofinanziamento.

La situazione di incertezza circa la futura evoluzione economica nazionale (oltre che internazionale), e in particolare le difficoltà che ostacolano la ricostituzione di un corretto rapporto tra costi e ricavi aziendali, rendono quanto mai difficile una stima dell'autofinanziamento di gruppo per il quinquennio. Sembra tuttavia ragionevole avanzare la ipotesi che, superate a non lontana scadenza le presenti difficoltà, si possa avere una ripresa della nostra economia con toni più sostenuti, ripresa che consenta in particolare l'adeguamento dei prezzi di vendita ai costi di produzione. In queste auspicabili condizioni, le imprese dovrebbero essere in grado sia di recuperare per intero i costi vivi, sia di ricostituire margini sufficienti per attribuire ad ammortamenti delle cifre che siano in proporzione con i notevoli costi sostenuti per gli investimenti.

È sulla base di considerazioni ipotetiche di questo tipo che l'autofinanziamento del gruppo ENI per il quinquennio 1975-79 è stato valutato intorno ai 4.000 miliardi di lire.

Ove poi l'ENI dovesse incassare le sole quote di fondo di dotazione sinora deliberate per 90 miliardi (cui si aggiungono altri apporti, prevalentemente contributi statali e regionali, per 200 miliardi), l'incremento dell'indebitamento che si determinerebbe nel corso del quinquennio verrebbe a toccare livelli insostenibili. Si tratterebbe infatti di circa 3.400 miliardi; ma occorre tenere conto di altri 1.500 miliardi circa per rimborso di prestiti in scadenza, e pertanto il totale ricorso al mercato salirebbe a circa 4.900 miliardi di lire.

In tale situazione la struttura finanziaria del gruppo risulterebbe ulteriormente squilibrata, dato che già nel corso del 1974 l'incidenza dell'indebitamento sul totale degli impieghi è aumentata, passando al 45 per cento circa a fine anno, di contro al 40 per cento circa di fine 1973.

Assicurarsi i mezzi per un ammontare elevato come quello sopra detto appare problematico, quanto meno in ragione dei seguenti fattori:

- le obiettive difficoltà del mercato del credito, nazionale ed internazionale;
- l'esigenza di non appesantire la struttura finanziaria del gruppo oltre un limite, al di là del quale si innesca una spirale crescente di oneri per interessi passivi, che comprometterebbe una sana gestione del gruppo;
- la norma seguita dagli istituti finanziari e creditizi, nazionali ed internazionali, di non concedere finanziamenti ad imprese che non godano di una struttura finanziaria accettabile, alla luce di criteri ormai universalmente adottati.

Basti considerare che per l'anno 1973 l'aggregato Mediobanca — che pure esprime la media tra un insieme di imprese in attivo e uno in passivo — dà un rapporto tra indebitamento e mezzi impiegati pari a circa il 36 per cento, mentre l'aggregato Chase Manhattan Bank — riguardante solo le principali compagnie petrolifere — dà un rapporto soltanto del 13 per cento.

Volendo verificare alla luce di un diverso parametro l'evidenza di un serio squilibrio strutturale nel caso dell'ENI, evidenza che emerge dagli indici ora visti, può essere considerato il rapporto tra il capitale proprio e le immobilizzazioni tecniche. Al lordo della quota di ammortamento, nel 1973 tale rapporto è per l'ENI neppure del 65 per cento, di contro al 67 per cento dell'accennato aggregato Mediobanca, mentre sale addirittura al 102 per cento nell'aggregato Chase Manhattan Bank, ossia nel caso delle imprese petrolifere con le quali l'ENI deve misurarsi sui mercati nazionali ed internazionali.

Dalle cifre sopra esposte appare evidente la necessità, per l'ENI, di poter contare su un congruo aumento del fondo di dotazione. Qualora si voglia adottare per esso, come in passato, il criterio secondo cui l'intero fondo di dotazione deve coprire almeno il 20 per cento della totale consistenza delle immobilizzazioni tecniche, l'aumento è dell'ordine di 1.400 miliardi di lire, opportunamente scaglionati nel quinquennio 1975-79.

In tal modo la percentuale di incidenza dell'indebitamento rispetto al totale degli impieghi si allineerebbe praticamente al citato valore dell'aggregato Mediobanca, mentre resterebbe, pur sempre, più elevata di quella Chase Manhattan Bank per le principali compagnie petrolifere.

Ma anche per il reperimento della parte restante del fabbisogno finanziario del gruppo sarà indispensabile un intervento delle Autorità competenti volte a facilitare lo accesso al mercato finanziario, in particolare per il collocamento di obbligazioni.

Passando ora ad esaminare il programma finanziario per *l'anno 1975*, si rileva un ammontare di nuovi fabbisogni per 1.300 miliardi, che nella quasi globalità non si prestano a ridimensionamento, riguardando prevalentemente iniziative in corso di realizzo.

Si presume che l'autofinanziamento concorra alla loro copertura nella misura di circa 550 miliardi, e che vengano acquisiti i residui 40 miliardi di fondo di dotazione in aggiunta ai 50 miliardi già incassati all'inizio dell'anno. Inoltre si ritiene di ottenere apporti pari a 70 miliardi, prevalentemente per contributi dallo Stato e dalla Regione Sarda.

Ciò comporterebbe un incremento dell'indebitamento per 590 miliardi. È da tenere presente che il ricorso effettivo al mercato sarebbe di oltre 830 miliardi, poichè si deve provvedere al rimborso di 92 miliardi in obbligazioni e di circa 150 miliardi per altri prestiti in scadenza.

Un tale ammontare di ricorso al mercato non è suscettibile di essere ridotto per effetto dell'avvenuto collocamento del recente prestito obbligazionario di 300 miliardi; infatti il netto ricavo di quest'ultimo è stato destinato a ridurre l'esposizione di breve termine che si era manifestata nel corso del 1974.

Per *l'anno 1976* il fabbisogno complessivo è previsto in 1.400 miliardi, di cui 1.100 per investimenti tecnici. Alla sua copertura si stima che l'autofinanziamento contribuirà per 650 miliardi e gli altri apporti per 30 miliardi circa. Ne risulta un indebitamento di 720 miliardi, che per effetto del rimborso di obbligazioni per 99 miliardi e di altri prestiti per 281 miliardi, genera un ricorso al mercato per 1.100 miliardi.

Si può concludere quindi con la necessità di rapidi e decisivi interventi da parte del Governo e delle Autorità monetarie; tali interventi, in opportuna misura, dovrebbero riguardare da un lato i mezzi propri (adeguamento dei prezzi di vendita, aumento del fondo di dotazione, contributi a fondo perduto), dall'altro lato l'acccesso al credito di medio e lungo termine.

In mancanza dei suddetti interventi, il ricorso al mercato si presenterà obiettivamente difficile, con queste due conseguenze:

- per il 1975 e 1976 si incontreranno serie difficoltà finanziarie, data l'irrinunciabilità dei programmi in corso (pena la perdita di una grossa parte di quanto investito sinora);
- per il triennio successivo si porrà l'esigenza di un ridimensionamento dei programmi di investimento, compromettendo così il raggiungimento degli obiettivi assegnati al gruppo.

Di un programma quinquennale 1975-79, ridimensionato al minimo livello possibile, si tratta nel paragrafo che segue.

2. — Le difficoltà di reperire adeguate coperture finanziarie, e l'assenza di interventi risolutivi da parte dello Stato, porrebbero l'ENI nella condizione di limitare il program-

ma alla realizzazione dei soli investimenti in corso ed a quelli ritenuti strettamente indispensabili per conservare la normale efficienza industriale.

In tale eventualità il fabbisogno finanziario del gruppo scenderebbe a circa 5.600 miliardi, di cui 4.300 per investimenti tecnici. Il programma, così ridotto, determinerebbe un ridimensionamento sia dell'indebitamento netto a circa 1.600 miliardi, sia dell'effettivo ricorso al mercato finanziario e monetario (compreso cioè l'accennato rimborso di 1.500 miliardi), che scenderebbe a circa 3.100 miliardi.

Tali valutazioni tengono conto di una lieve contrazione nell'autofinanziamento, ridotto a 3.800 miliardi circa, e negli altri apporti che risulterebbero di 140 miliardi circa.

La riduzione dei programmi, gravemente dannosa per le sue conseguenze, sull'efficienza tecnico-economica del gruppo e sulla capacità ad assolvere i compiti assegnatigli, avrebbe come unico risultato un certo miglioramento della struttura finanziaria di gruppo.

Infatti, in tale eventualità, il rapporto tra indebitamento ed il totale impieghi che a fine 1979 era valutabile, nel programma originario, intorno al 45 per cento, scenderebbe a circa il 36 per cento. Comunque il risultato complessivo di questo ridimensionamento del programma resta pesantemente negativo, in particolare per il Mezzogiorno; ed è per evitare simili conseguenze che l'ENI ribadisce la necessità di un adeguato intervento dello Stato, nella misura e nelle forme sopra accennate per il programma normale.

Ciò anche alla luce della considerazione che — ove si intenda mantenere l'accennato rapporto del 20 per cento tra fondo di dotazione e immobilizzazioni tecniche — anche il programma ridotto richiederebbe sia un incremento del fondo intorno ai 1.000 miliardi di lire (a fronte di 1.400 del programma normale), sia interventi del tipo accennato nel paragrafo 1, volti a facilitare l'accesso al mercato finanziario.

TABELLA 5-a

GRUPPO ENI — FABBISOGNO FINANZIARIO E RELATIVA COPERTURA PER IL 1975
(miliardi di lire)

Fabbisogno finanziario		Copertura	
•		•	
Nuovi investimenti in impianti	1,000	Autofinanziamento	550
Altri fabbisogni	300	Mezzi propri:	
Totale fabbisogno	1.300	— fondo di dotazione 90 — altri apporti (contributi a fondo perduto, apporto di terzi) 70	160
		Smobilizzi e realizzi	
	,	Indebitamento obbligazionario: emissioni rimborsi	
		Indebitamento verso banche e istituti di credito:	
		— globale	402
		Totale copertura	1.300

TABELLA 5-q

GRUPPO ENI — FABBISOGNO FINANZIARIO E RELATIVA COPERTURA PER IL 1976

(miliardi di lire)

Fabbisogno finanziario	Copertura
Nuovi investimenti in impianti 1.100	Autofinanziamento
Altri fabbisogni	Mezzi propri: — fondo di dotazione — altri apporti (contributi a fondo perduto, apporto di terzi) 30 — 30
	Smobilizzi e realizzi
	Indebitamento verso banche e istituti di credito (comprese eventuali nuove emissioni obbligazionarie):
	— globale
	Totale copertura 1.400

OCCUPAZIONE DELLA MANODOPERA

1. — Al 31 dicembre 1974 l'occupazione diretta nel gruppo ENI aveva raggiunto 78.535 unità relative al personale assunto in Italia, e 13.885 unità relative al personale assunto all'estero.

L'occupazione complessiva diretta ammontava quindi a 92.420 unità.

Per il personale assunto in Italia, il programma normale (cioè non ridotto) del quinquennio 1975-1979, prevede un incremento di 11.800 unità, di cui circa il 40 per cento per il biennio 1975-76 e circa il 60 per cento per il triennio successivo (cfr. tab. 6-a). In tale numero di unità, l'incremento dell'occupazione localizzata — di quella cioè che esclude il personale marittimo, l'operante in cantieri nonchè l'assunto in Italia ed operante all'estero — ammonta a 10.000 unità. Va dato particolare rilievo al fatto che il 60 per cento di tale incremento è previsto nel Mezzogiorno (cfr. tab. 6-b).

Sommando l'aumento dell'occupazione diretta nazionale previsto per il quinquennio 1975-79, con quello effettivamente registratosi nel corso del 1974 (10.000 unità), e deducendo l'incremento stimabile per l'anno 1979, si ha un risultato complessivo di

quasi 20.000 nuovi posti di lavoro, contro i 18.000 indicati nella previsione relativa al precedente quinquennio 1974-1978.

Va aggiunto che il suddetto incremento di occupazione nel corso del 1974 è stato più che doppio di quello prospettato per lo stesso anno nella previsione quinquennale 1974-78 (4.500 unità), soprattutto per effetto dell'inserimento, nel gruppo, di aziende già esistenti (le attuali I.I.P., COVENGAS, Confezioni Monti). Ciò conferma che l'ENI svolge anche una funzione di sostegno dell'occupazione, con impegno maggiore proprio nei periodi in cui la caratterizzazione della congiuntura economica è recessiva.

Procedendo ad una analisi per settori di attività si possono fare alcune osservazioni. Nel settore degli *idrocarburi* è previsto un incremento di poco inferiore alle 4.000 unità: in ordine di importanza per comparto, esso riguarda per 1.850 unità le attività ausiliarie di perforazione e montaggio (cantieri in Italia ed all'estero), e per circa 1.000 unità il comparto del gas naturale. Seguono il « trasporto, raffinazione e distribuzione dei prodotti petroliferi », e infine la « ricerca ed estrazione di idrocarburi ». Come è noto, quest'ultima attività è caratterizzata da bassa intensità di occupazione; e si manifesta inoltre in essa una tendenza a sostituire la mano d'opera italiana operante all'estero, con mano d'opera locale.

Nel settore nucleare ed altre fonti di energia si prevede per il prossimo quinquennio un incremento, che riflette l'esigenza accennata nei capitoli 1 e 3, di diversificare per fonti l'approvvigionamento energetico del Paese.

Sarà peraltro il settore della *chimica* ad assorbire la parte maggiore dell'incremento complessivo dell'occupazione diretta nazionale, ossia poco meno di 7.000 unità. Di queste il 30 per cento è previsto per il biennio 1975-76, mentre il restante 70 per cento riguarda il successivo triennio, in parte per la prevista entrata in esercizio dei nuovi centri da creare nel Mezzogiorno.

Nel settore tessile le previsioni rispondono all'obiettivo di mantenere costante la occupazione complessiva (pur con variazioni compensative a livello di area), nonostante la crisi strutturale del settore. Impegno del gruppo ENI, la cui presenza ha assunto rilevanza nazionale, è quello di attuare un piano di ristrutturazione e sviluppo della produzione, adottando le tecnologie e i processi più aggiornati. Le cifre di previsione non comprendono l'occupazione derivante dall'acquisizione di nuove aziende quali la Mac Queen e la Fossati, la cui attribuzione al gruppo è in corso.

Nel settore *meccanico* è previsto un incremento di occupazione abbastanza regolare nel corso del quinquennio; con ciò sarebbe invertito l'andamento non positivo della occupazione avutosi nel 1974 e prodotto dalla sfavorevole congiuntura dei mercati che generano la domanda per il settore meccanico del gruppo.

2. — La fase di recessione in corso nell'economia del paese ha indotto l'ENI a curare una precisa qualificazione delle sue risorse umane, nella convinzione che il miglioramento delle capacità professionali dei lavoratori costituisce condizione essenziale per ogni futuro sviluppo. Parallelamente, i lavoratori e le loro organizzazioni sindacali hanno manifestato analoghe esigenze in fatto di raggiungimento di obiettivi professionali sempre più qualificati.

In conseguenza l'ENI ha incrementato i programmi di aggiornamento e di qualificazione professionale della forza lavoro. Già nel 1974 tali attività hanno registrato un notevole aumento rispetto all'anno precedente — il 54 per cento — di contro ad un incremento del 10 per cento nel 1973.

Per gli occupati in Italia le iniziative di formazione hanno interessato 11.036 partecipanti, suddivisi per vari livelli di posizione aziendale. Le iniziative all'estero per società collegate hanno interessato circa 1.000 dipendenti; inoltre 297 cittadini stranieri sono stati accolti in *stages* presso le società del gruppo.

I prossimi anni vedranno i servizi ENI preposti ai programmi di formazione, sempre più impegnati a predisporre tale attività, vista come strumento di soddisfacimento dei bisogni reali sia dell'organizzazione sia delle persone che ne fanno parte. A questo fine occorrerà conferire all'attività di formazione un aspetto dinamico, e collegarla ai processi di cambiamento organizzativo e di riorganizzazione del lavoro in senso più partecipativo e meno parcellizzato. Essa non potrà essere dissociata dalle ricerche sociali nell'ambito dell'azienda, così che gli esperti incaricati di svolgerla dovranno assumere anche le veste di operatori sociali specializzati nella consulenza organizzativa.

Per realizzare questi obiettivi i servizi della *holding* intendono offrire alle società del gruppo lo studio e la sperimentazione di metodologie didattiche e tecniche formative avanzate. Inoltre si prevede di incrementare le attività di progettazione e attuazione di interventi di sviluppo organizzativo nell'ambito delle aziende, stimolando in esse una maggiore conoscenza qualitativa delle proprie risorse umane.

Queste iniziative mostrano che l'ENI ha preso coscienza della fase di rapido mutamento socio-culturale oltre che tecnologico, irreversibilmente apertasi in Italia, e che persegue in conseguenza il compito di formare elementi professionalmente e culturalmente preparati ad operare in tale situazione a tutti i livelli aziendali. Ciò va a beneficio non solo delle attività del gruppo, ma del Paese, per l'effetto diffusivo che ne risulta.

La rapidità dei mutamenti in corso non esclude peraltro la pianificazione dello sviluppo dei quadri a lungo termine — alla luce della prevedibile evoluzione dell'organizzazione aziendale — pianificazione che viene mantenuta aggiornata con l'evolvere delle situazioni.

Un cenno più particolareggiato va fatto all'organo preposto alla formazione dei quadri e dei dirigenti del gruppo ENI — lo IAFE — Istituto di Aggiornamento e Formazione ENI. Esso continua la sua attività, intrapresa nel 1973, incrementandola con un programma di corsi di formazione manageriale integrata, mirante a valorizzare le potenzialità dei giovani quadri. Ciò avviene attraverso lo studio e l'approfondimento degli aspetti interdisciplinari delle varie funzioni aziendali, onde far acquisire ai partecipanti una più ampia visione dell'azienda e delle sue molteplici problematiche.

A queste attività prevalentemente centralizzate si affianca un programma di potenziamento e di costituzione di strutture periferiche di formazione professionale, le quali consentono di soddisfare esigenze di flessibilità e quindi di efficienza organizzativa.

La necessità di concorrere a creare un ponte di raccordo tra formazione universitaria ed esigenze professionali dell'azienda, ha spinto l'ENI ad istituire corsi post-lauream per giovani laureati in discipline scientifiche. Questo compito è affidato alla società SO-GESTA — Società per la gestione delle tecnologie avanzate, di recente costituzione, che dispone di un apposito centro residenziale ad Urbino.

Le molteplici iniziative sopra descritte si inquadrano in quell'opera di promozione economica, tecnologica e sociale della quale l'ENI, in quanto grande impresa pubblica, non ha mai cessato di farsi carico.

TABELLA 6-a
GRUPPO ENI — PREVISIONE DELL'OCCUPAZIONE DIRETTA NAZIONALE
(assunti in Italia)

Occupazione nazionale	Al		INCRE	MENTI		Al
(assunti in Italia)	31-12-1974	1975	1976	1977-1979	Totale	31-12-1979
Settore idrocarburi						
Ricerca ed estrazione di idro- carburi	2,767	150	50		200	2.967
Trasporto e distribuzione del metano	3.987	100	450	500	1.050	5.037
stribuzione di prodotti pe- troliferi	14.425	350	250	150	750	15.175
Attività ausiliarie degli idro- carburi	10.659	150	300	1.700	1.850	12.509
Totale	31.838	450	1,050	2,350	3.850	35.688
Settore nucleare e altre fonti	867	300	200	250	750	1.617
Settore chimica	20.420	1.500	500	4.700	6.700	27.120
Settore tessile	19.527					19.527
Settore meccanica	5.883	150	150	200	500	6.383
Totale occupazione nazionale	78.535	2.400	1.900	7.500	11.800	90.335

TABELLA 6-b

GRUPPO ENI — PREVISIONE DELL'OCCUPAZIONE DIRETTA NAZIONALE

(assunti in Italia) E QUOTA DEL MEZZOGIORNO

Occupazione nazionale	Al		INCRE	MENTI		Al
(assunti in Italia)	31-12-1974	1975	1976	1977-1979	Totale	31-12-1979
Localizzata						
Nel Centro-Nord	50.000	50,000 1.200 900		1.900	4,000	54.000
Nel Mezzogiorno	rno 23.351 1.200	1.200	800		6.000	29,351
Totale	73.351	2,400	1.700		700 5.900 10.000	10.000
Non localizzata (a)	(b) 5.184	_	200	1.600	1.800	6.984
Totale occupazione nazionale	78.535	2,400	1.900	7.500	11.800	90.335
% occupazione nel Mezzogior- no su totale localizzata	31,8	50,-	47,1	67,8	60,-	35,2

⁽a) Marittimi, personale presso cantieri, personale operante all'estero.
(b) Delle 1.985 unità «non operanti», di cui alla tabella 2-d, 1.978 sono state attribuite, secondo la rispettiva ubicazione, al Centro-Nord e al Mezzogiorno; 7 unità sono qui comprese presso cantieri.

INTERVENTO NEL MEZZOGIORNO

1. — Nel capitolo dedicato all'intervento nel Mezzogiorno, le ultime Relazioni programmatiche dell'ENI hanno illustrato i fattori di ordine tecnico ed economico, che vincolano l'ubicazione degli impianti ed apprestamenti in genere, nel principale settore di attività del gruppo, quello degli idrocarburi. Tali vincoli riguardano tutte le fasi operative del settore, a cominciare dalla fase mineraria, nella quale peraltro il vincolo ubicazionale è piuttosto evidente, derivando esso in sostanza da un elemento fisico, la distribuzione geografica dei giacimenti (distribuzione reale, o presunta sulla base delle conoscenze geologiche).

Mentre si rimanda a tali Relazioni per una esposizione dei vincoli nelle fasi del ciclo degli idrocarburi a valle della mineraria, le future esigenze di sviluppo nel settore nucleare inducono a esplicitare qui che anche per tale settore sussistono vincoli ubicazionali rilevanti, soprattutto, ma non esclusivamente, nella fase mineraria (estrazione e prima lavorazione del minerale).

Va aggiunto ancora che pur nei settori ad ubicazione non vincolata ma influenzabile, l'obbligo di destinare al Mezzogiorno quote elevate degli investimenti totali, come sono quelle di cui alla legge 6 ottobre 1971, n. 853 — obbligo che il Gruppo ha rispettato e intende rispettare — non è privo in vari casi di conseguenze negative sulla allocazione ottimale degli investimenti.

Ciò premesso, e ricordato che la legge istitutiva impegna l'Ente a svolgere, nei settori di competenza, iniziative di interesse nazionale, l'ENI tiene a sottolineare che anche lo sviluppo economico del Mezzogiorno continuerà ad essere un obiettivo prioritario, per la parte che al gruppo compete.

Lo sforzo che il gruppo si impegna a svolgere nel Mezzogiorno è descritto nelle pagine che seguono. Nel quinquennio 1975-79 saranno investiti in tale area 1.000 miliardi nei settori ad ubicazione vincolata (contro 1.355 miliardi nel Centro-Nord) e 1.455 miliardi nei settori ad ubicazione influenzabile (contro 535 nel Centro-Nord).

Con riguardo al complesso di questi ultimi settori, le percentuali territoriali imposte dalla legge citata a favore del Mezzogiorno, distintamente per i nuovi impianti e per il totale delle iniziative, risultano soddisfatte: il programma prevede infatti che l'investimento in nuovi impianti nel Mezzogiorno raggiunga nel quinquennio l'82 per cento del totale per nuovi impianti in Italia (di contro all'80 per cento della legge), e che l'investimento complessivo nel Mezzogiorno arrivi al 73 per cento del complessivo investimento in Italia (di contro al 60 per cento della legge).

Per ulteriori particolari si rimanda alle successive tabelle 7-a e 7-b.

2. — Nel settore degli *idrocarburi*, gli investimenti programmati dall'ENI per il quinquennio 1975-79 sono di notevole entità.

In particolare, nel comparto della ricerca mineraria verrà intensificata l'attività esplorativa nella piattaforma continentale. Nel Mar Jonio verranno eseguiti ulteriori pozzi per accertare le potenzialità del bacino gassifero messo in luce con la scoperta del giacimento « Luna ». Nei mari siciliani è prevista la prosecuzione delle perforazioni

esplorative per la definizione delle possibilità minerarie residue dei settori orientale e occidentale della piattaforma continentale del Canale di Sicilia. Quanto alla terraferma, si opererà per reinterpretare tutti i dati finora acquisiti sulla struttura geologica della Sicilia, al fine di preparare una ripresa dell'attività esplorativa, quando saranno disponibili più perfezionati metodi di prospezione.

Per quanto concerne i programmi di sviluppo e produzione, saranno ultimate le operazioni per la coltivazione del giacimento « Luna » e verranno proseguiti i lavori per il potenziamento degli stoccaggi sotterranei, con l'esecuzione di pozzi sui giacimenti Ferrandina e Pisticci.

Nel comparto del trasporto e distribuzione del gas naturale, il programma prevede l'avvio della realizzazione del gasdotto per l'importazione di gas naturale dall'Algeria. Dopo la posa, già avvenuta, della prima condotta sottomarina (delle sei previste) nello Stretto di Messina, saranno iniziate quanto prima le prove per l'attraversamento del Canale di Sicilia. Verrà, inoltre, completata la costruzione di numerosi metanodotti, in particolare di quelli collegati allo sfruttamento del giacimento « Luna », ubicato al largo di Crotone.

Nel comparto della raffinazione, verranno effettuati investimenti negli impianti della STANIC (Bari), dell'ANIC (Gela) e dell'IIP (Taranto). Essi sono destinati, soprattutto, ad assicurare un esercizio più efficiente ed economico degli impianti ed una maggiore prevenzione dall'inquinamento.

Nel comparto della distribuzione, verrà intensificata l'azione volta al miglioramento qualitativo dell'attività. Per quanto riguarda i motel, verrà costruita una nuova unità ed ampliata una già esistente.

Nel settore della *chimica* un grosso impegno è previsto dall'ENI nel Mezzogiorno, con la creazione di nuovi centri e l'ampliamento o la ristrutturazione di quelli esistenti.

In Sicilia l'ANIC parteciperà, insieme ai principali gruppi chimici nazionali, alla costruzione di un *cracking* consortile per la produzione di etilene.

Un'altra importante iniziativa è prevista a Licata dove sarà costruito un nuovo centro per la produzione di polivinilbutirrale e di altri polimeri in corso di definizione.

Sono inoltre previsti nel Mezzogiorno due nuovi centri che integreranno a valle la produzione di materie plastiche del gruppo. Più precisamente, a Caltagirone sarà costruito dalla ITRES uno stabilimento per la produzione di semilavorati in materie plastiche destinati all'imballaggio e all'agricoltura.

Nella Valle del Belice il gruppo realizzerà, in compartecipazione con l'ESPI, una nuova iniziativa per la produzione di una vasta gamma di manufatti plastici (in luogo del cemento), allo scopo di contribuire alla soluzione di problemi occupazionali.

Oltre alle nuove iniziative citate, altri importanti centri sono stati recentemente ultimati, o sono in corso di ultimazione.

È stato recentemente realizzato, in compartecipazione con la Montedison, il complesso di Ottana costituito dalla Società chimica del Tirso e Società fibra del Tirso, per la produzione di acido tereftalico e fibre sintetiche.

A Sarroch, nello stabilimento SARAS Chimica è entrato in marcia l'impianto di isomerizzazione e frazionamento xiloli, mentre è in fase di avviamento l'impianto per normal-paraffine leggere, la cui produzione è destinata alla consociata Italproteine. Tale società, costituita con la partecipazione paritetica dell'ANIC e della BP, sta terminando a Sarroch la costruzione di un impianto per la produzione di farina proteica.

Sempre nello stabilimento della SARAS Chimica è in programma un incremento della potenzialità dell'impianto cumene.

Negli altri stabilimenti ubicati nel Mezzogiorno sono previsti ristrutturazioni o ampliamenti di capacità.

A Manfredonia sarà realizzato un nuovo impianto per la produzione di urea e un potenziamento della capacità produttiva di ammoniaca mediante miglioramento del ciclo produttivo.

Sempre a Manfredonia è in progetto una nuova iniziativa per la produzione di anidride maleica e derivati, in compartecipazione con terzi.

A Gela, dopo la recente realizzazione dell'ampliamento di capacità di 60.000 t/a nell'impianto etilene, è prevista la realizzazione di un nuovo impianto per un ulteriore aumento di capacità di 150.000 t/a. Altri ampliamenti di capacità sono previsti a Gela per l'impianto cloro-soda e l'impianto polipropilene.

A Ragusa è prevista la realizzazione di un secondo impianto per la produzione di polietilene a bassa densità.

La Industria resine Biccari sta realizzando l'ampliamento della produzione di sacchi in plastica per l'imballaggio dei fertilizzanti.

Sempre nel Mezzogiorno, è previsto il trasferimento di alcuni centri di ricerca applicata nell'ambito degli stabilimenti esistenti.

Tutto ciò sta a testimoniare l'ingente sforzo che il gruppo ENI esercita attraverso il settore chimico a favore del Mezzogiorno.

Ciò facendo l'ENI ha dovuto tener presenti le scelte ubicazionali e produttive di per sè ottimali per il gruppo, impegnandosi nel contempo al massimo per individuare ubicazioni e tipi di produzioni capaci di contribuire alla soluzione dei problemi specifici delle diverse zone geografiche.

Nel-settore *tessile* è allo studio, per il comparto laniero, un programma imposto soprattutto dall'esigenza di mantenere l'attuale livello di occupazione dello stabilimento di Foggia.

Nel comparto cotoniero è ancora in corso di completamento il piano di ristrutturazione delle Manifatture cotoniere meridionali (MCM). È inoltre allo studio un programma per mantenere i livelli di occupazione in provincia di Salerno.

Nel settore *meccanico* sono previsti investimenti di adeguamento nei centri di Vibo Valentia e Bari.

3. — Nel caso in cui il gruppo dovesse rinunciare al programma originario sopra descritto, gli investimenti nel Mezzogiorno subirebbero purtroppo una drastica riduzione.

Per effetto delle cancellazioni e dei rinvii di impianti elencati nel paragrafo 2 del cap. 4, gli investimenti del gruppo nel Mezzogiorno scenderebbero infatti da 2.455 a circa 1.240 miliardi di lire. I circa 1.200 miliardi di diminuzione riguarderebbero, essenzialmente, il comparto del trasporto del gas naturale per 720 miliardi e il settore chimico per 460 miliardi.

GRUPPO ENI — PROGRAMMA QUINQUENNALE INVESTIMENTI TECNICI 1975-1979 SETTORI AD UBICAZIONE VINCOLATA

(miliardi di lire)

		ANNO 1975			Anno 1976		QUING	QUINQUENNIO 1975-1979	5-1979
SETTORI	Non	Loca	Localizzati	Non	Loca	Localizzati	Non	Loca	Localizzati
	localizzabili o non localizzati	in Italia	di cui nel Mez- zogiorno	localizzabili o non localizzati	in Italia	di cui nel Mez- zogiorno	localizzabili o non localizzati	in Italia	di cui nel Mez- zogiorno
Settore idrocarburi									
Ricerca ed estrazione idrocarburi	(a) 10	120	27	(a) 20	100	27	(a) (c) 225	425	75
Trasporto e distribuzione del metano	1	06	21		105	30	.	1.330	800
Trasporto, raffinazione e distribuzione di prodotti petroliferi	08 (9)	135	22	(b) 65	145	27	(b) 158	552	125
Attività ausiliarie degli idrocarburi	(a) 51	4	1	(a) 67	က	İ	(a) 267	13	
Totale	141	349	70	152	353	48	650	2.320	1.000
Settore nucleare e altre fonti				,				•	
Attività minerarie	. .	4		1.	ī	1	(c) 5	35	İ
Totale	141	353	70	152	358	84	655	2.355	1.000

(a) Mezzi d'opera per montaggi e perforazioni.
(b) Flotta cisterniera.
(c) Investimenti da localizzare.

GRUPPO ENI — PROGRAMMA QUINQUENNALE INVESTIMENTI TECNICI 1975-1979 SETTORI AD UBICAZIONE INFLUENZABILE

(miliardi di lire)

		Anno 1975			Anno 1976		Quin	QUINQUENNIO 1975-1979	5-1979
SETTORI	In Italia	Di cui nel Mezzogiorno	Di cui nel settore Mezzogiorno Mezzogiorno sull'Italia	In Italia	% di Di cui nel settore Mezzogiorno Mezzogiorno sull'Italia	% di settore Mezzogiorno sull'Italia	In Italia	Di cui nel Mezzogiorno	Di cui nel settore Setzogiorno Mezzogiorno sull'Italia
Nuovi impianti Settore nucleare e altre fonti (a) Settore chimica Settore tessile Settore meccanica	130 19	105 12		190	150		80 1,325 30	50 1.100 24	-
Totale	155	119	% 22	206	160	78 %	1.435	1.174	% 78
Addrowmento implanti esistenti Settore nucleare e altre fonti (a) Settore chimica Settore tessile Settore meccanica	5 60 111 5			111 855 18 5	, S. E. L.		55 425 50 25	260 16 5	
Totale	81	44		119	59		555	281	
IN COMPLESSO Settore nucleare e altre fonti (a) Settore chimica Settore tessile Settore meccanica	11 190 30 5	145 15 1		20 270 25 5	205 10		135 1.750 80 25	50 1.360 40 5	
Totale	236	163	% 69	320	219	% 89	1.990	1.455	73 %

(a) Solo impianti relativi al ciclo del combustibile nucleare, a valle delle attività minerarie.

RICERCA SCIENTIFICA

1. Aspetti generali.

La rapida evoluzione delle economie e dei mercati richiede al gruppo ENI un continuo sforzo tecnico, finanziario ed organizzativo anche nel campo della ricerca scientifica. Tale attività oggi è necessaria più che mai per il raggiungimento degli obiettivi di gruppo, i quali — come si è detto nel cap. 1 — hanno importanza determinante per lo sviluppo economico e sociale del nostro Paese.

Il gruppo mantiene un adeguato livello competitivo, in linea con i progressi che avvengono nel mondo, attraverso l'acquisizione continua di conoscenze scientifico-tecniche; queste derivano sia da ricerche autonome condotte presso i laboratori delle società operative, sia da acquisti di brevetti e licenze. Negli ultimi anni le società operative hanno sviluppato in misura crescente nuove tecnologie senza dover ricorrere all'esterno, ed il lavoro di affinamento e di valorizzazione delle ricerche oggi consente loro in alcuni specifici casi — come ad esempio per l'urea — di vendere impianti e know-how in tutte le parti del mondo, anche nei paesi tecnicamente più avanzati.

Oltre al perfezionamento delle tecnologie e dei prodotti, all'acquisizione di nuovi processi e allo sviluppo delle relative possibilità di applicazione nei tradizionali settori di attività del gruppo, una cospicua parte delle attività di ricerca riguarda problemi di interesse generale nella soluzione dei quali si riscontrano ancora carenze o a livello conoscitivo o a livello delle tecniche operative. È questo ad esempio il caso dei problemi connessi con la tutela dell'ambiente, con la prevenzione degli inquinamenti e con altri servizi sociali, che sono essenziali ai fini di un corretto sviluppo della collettività nazionale.

Su questi argomenti si sono ampiamente soffermate le precedenti relazioni, alle quali si rimanda: occorre però ribadire ancora una volta l'esigenza che i molteplici sforzi messi in atto dagli organismi pubblici e privati vengano coordinati e finalizzati in un quadro nazionale di politica scientifica. In tale quadro potranno essere definite le linee di ricerca da seguire secondo criteri di priorità, per garantire che i mezzi finanziari impiegati diano la massima produttività possibile in termine di risultati. A questo fine dovrebbe giovare la nuova struttura, potenziata, che si intende dare al Ministero per la ricerca scientifica e tecnologica.

Anche al suo interno il gruppo considera con attenzione le esigenze di adeguamento organizzativo e funzionale, poste sul tappeto dai nuovi obiettivi che l'ENI si propone di raggiungere, in un ambito di condizioni esterne continuamente mutevoli. In funzione di tali obiettivi, l'ENI holding provvede a coordinare e ad integrare in un quadro di lungo termine i programmi delle società, rivolti ad acquisire conoscenze ed esperienze utilizzabili nei processi produttivi di loro competenza.

Circa i tempi della ricerca, nell'attuale situazione economica e petrolifera hanno acquisito nuovo interesse, in particolare, tutti quelli attinenti alla produzione, trasporto, distribuzione e consumo delle fonti di energia, dato il compito istituzionale dell'ENI.

Sta proseguendo, peraltro, anche l'esame delle possibili azioni di ricerca lungo filoni relativamente nuovi, o di interesse collettivo — come ad esempio quelli già citati riguardanti la tutela dell'ambiente naturale — al fine di selezionare i temi che offrono le più

concrete prospettive di realizzabilità; ma l'impegno di ricerca del gruppo in essi non potrà comunque assumere rapidamente dimensioni notevoli, per le prevedibili esigenze di personale competente e per i forti impegni di spesa che limitano le scelte ad un numero ristretto di progetti.

2. Attività in corso e programmi.

Nel corso del 1974 sono proseguite le attività di ricerca e sviluppo nei vari comparti di interesse operativo del gruppo; tra l'altro sono state depositate in Italia 110 domande di brevetto, molte delle quali vengono estese a paesi esteri, e sono stati pubblicati in sede qualificata numerosi articoli scientifici e tecnici.

Circa il settore degli *idrocarburi*, nel comparto minerario l'attività di ricerca dell'AGIP mira a sviluppare nuove tecniche di prospezione e di coltivazione, in particolare per idrocarburi in giacimenti profondi, anche alla luce di esigenze che le recenti scoperte in Valle Padana hanno portato in primo piano.

Nel comparto dei prodotti petroliferi, le attività volte al costante miglioramento dei prodotti hanno permesso la messa a punto di un nuovo olio lubrificante di elevate prestazioni. Sono stati definiti procedimenti originali nei campi dell'isomerizzazione delle olefine e della produzione di olefine ad elevata purezza. Il gruppo si è anche posto all'avanguardia nella risoluzione dei problemi connessi con la produzione di componenti altoottanici di sintesi, portando a realizzazione l'impianto ANIC per la sintesi del BD-1, additivo per la benzina.

Nell'ambito dell'ingegneria e impiantistica, presso il Centro Catalizzatori di Cortemaggiore sono stati realizzati sulla base di nuovi processi originali, un modulo sperimentale di dissalazione dell'acqua di mare a multiplo effetto, ed un impianto sperimentale per la produzione di un agente flocculante da impiegare nel trattamento delle acque. È anche in fase di completamento, presso lo stabilimento ANIC di Gela, un impianto semiscala ammoniaca-urea integrato, che applica ulteriori perfezionamenti al processo originale della SNAM Progetti citato all'inizio.

Nel settore della *chimica*, per quanto riguarda i catalizzatori di polimerizzazione è stata studiata e brevettata una sintesi diretta dei poliimmino-alani, che costituiscono il catalizzatore su cui si basano i processi industriali SNAM Progetti per la produzione di polietilene e poliisoprene. È stato brevettato un processo di copolimerizzazione — ad alta resa — dell'etilene con butadiene, per ottenere polietileni reticolabili che hanno dato ottimi risultati nella produzione di materiali espansi.

Circa il polibutadiene ad altissimo *cis*, continua l'attività volta ad acquisire la completa conoscenza dei parametri del processo produttivo; il prodotto si è dimostrato idoneo a sostituire il poliisoprene nella carcassa dei pneumatici.

Presso il nuovo centro di ricerche sulle poliolefine, a Ragusa, è in fase di avviamento il primo impianto semicommerciale per la produzione di polpa di cellulosa sintetica per carta, il cui processo è stato messo a punto presso i laboratori dell'ANIC.

Nel campo delle fibre sintetiche, a Pisticci è in gran parte completata la costruzione di un centro dove verranno svolti programmi di ricerca, e sviluppate tecnologie per integrare e qualificare la presenza dell'ANIC nel settore.

Circa le iniziative riguardanti la prevenzione e la lotta agli inquinamenti, è stato verificato presso un impianto industriale del centro di Ravenna un processo per la eliminazione del mercurio dalle acque di scarico, basato su brevetti originali della SNAM Progetti.

Nel comparto della chimica secondaria sono stati conseguiti risultati originali nello studio di sintesi per derivati dell'indolo, ed è stato sviluppato un programma di valorizzazione degli intermedi del processo isoprene.

A Monterotondo, presso i Laboratori Processi Microbiologici sono continuati gli studi per il miglioramento tecnologico ed applicativo degli enzimi inglobati in fibre. Nel campo microbiologico in senso più stretto, sono stati ottenuti nuovi risultati sulle produzioni di complessi enzimatici di origine batterica in grado di separare antipodi ottici di amminoacidi. Presso i Laboratori Ricerche di Base, oltre alle attività di ricerca fondamentale nel settore chimico-fisico e in quello biochimico, si stanno sviluppando anche alcune attività di tipo applicativo connesse al problema agricolo-alimentare.

Nel settore *nucleare* l'attività di ricerca dell'AGIP Nucleare si concentra sui problemi di fabbricazione del combustibile e sulla rigenerazione del combustibile irraggiato. In collegamento con l'impianto polveri di UO_2 in corso di progettazione, è stato allestito un laboratorio di caratterizzazione di polveri e di pastiglie. Nel campo degli elementi di combustibile per reattori ad acqua leggera, sono stati intensificati gli studi intorno alle cause di densificazione nel combustibile a pastiglie di UO_2 e ai metodi per eliminare tale fenomeno attraverso un opportuno processo di fabbricazione.

Per quanto riguarda la rigenerazione del combustibile irraggiato, è continuata la sperimentazione del processo di ritrattamento pirochimico di combustibili per reattori veloci, con particolare riferimento alla separazione del plutonio dall'uranio mediante termode-composizione in sali fusi. Inoltre sono stati condotti studi relativi al trasporto del combustibile irragiato, e al condizionamento dei rifiuti radioattivi.

Nel settore *meccanico* il Nuovo Pignone ha in corso con l'IMI importanti contratti di finanziamento agevolato delle ricerche. Sono stati ottenuti risultati interessanti nel campo dei compressori centrifughi, dei telai tessili e degli strumenti elettronici.

Nell'ambito di accordi con il CNEN sono proseguite le prove e la messa a punto dei compressori assiali per gli impianti di arricchimento isotopico dell'uranio, e sono state studiate particolari valvole da utilizzare negli impianti nucleari.

AZIENDE IN GESTIONE FIDUCIARIA: SAME

Programma d'investimento

La SAME, che opera nel settore della stampa di quotidiani e periodici, sta attuando un impegnativo programma di ristrutturazione, a suo tempo approvato dal Ministero delle partecipazioni statali.

Il programma prevede, in particolare:

- la concentrazione dell'attività dei due stabilimenti attualmente in funzione in una sola unità produttiva. Essa sarà resa possibile dalla disponibilità di una macchina rotativa nello stabilimento di piazza Cavour in Milano, rotativa già in fase di montaggio;
- il potenziamento dei reparti di composizione. Al riguardo si è installato un calcolatore e si è iniziato l'addestramento per preparare il personale addetto alla linotipia alle mansioni di tastieristi applicate nei terminali video;
- innovazioni tecniche ed organizzative per il reparto di spedizioni, che verrà dotato di maggiori e più moderne attrezzature.

Relativamente al quinquennio 1975-70 sono previsti investimenti per 2,8 miliardi, di cui:

nel 1975, miliardi 1,5; nel 1977-79, miliardi 0,5. nel 1976, miliardi 0,8;

Il fabbisogno finanziario per investimenti (2,8 miliardi) sarà fronteggiato mediante l'apporto dell'azionista, per 2 miliardi, e l'autofinanziamento per la parte residua.

Occupazione

L'occupazione, che al 31 dicembre 1974 era di 784 unità (di 1 dirigente, 51 impiegati e 732 operai) non dovrebbe far registrare apprezzabili variazioni nel corso del quinquennio. Giova, al riguardo, rilevare che il contenimento dei costi, previsto a seguito delle innovazioni tecnologiche, sarà conseguito attraverso la riduzione delle spese generali ottenibili per effetto della concentrazione dell'attività in un solo stabilimento, e la riduzione delle ore di lavoro straordinario.

Fatturato

Il fatturato della SAME, nel 1974, è stato di 7,5 miliardi, con un incremento del 23,5 per cento rispetto all'anno precedente. Il forte incremento è dovuto prevalentemente all'acquisizione della stampa di un nuovo quotidiano.

<u>-</u>	PERSONALE	VA	LORI MONETAF	a (milioni d	i lire)
SETTORI	Unità equivalenti	Spese	correnti	Investi-	Ammorta-
	a tempo pieno	Totale	di cui Personale	menti	menti
		•		!	
Anno 1974 (definitivi)					
Idrocarburi Chimica Nucleare Meccanica	330 890 155 90	5.578 13.382 3.925 985	3.190 7.507 1.480 523	614 3.053 333 78	369 1.127 340 65
Totale	1.465	23.870	12.700	4.078	1.901
	-				
Anno 1975 (previsioni)					
Idrocarburi Chimica Nucleare Meccanica	330 948 180 91	5.870 15.066 5.100 1.055	3.486 8.774 2.200 620	796 6.056 970 70	435 1.719 325 65
Totale	1.549	27.091	15.080	7.892	2,544
	-				į
Anno 1976 (previsioni)					
Idrocarburi Chimica Nucleare Meccanica	334 962 200 85	7.687 17.199 6.220 1.353	4.215 10.344 2.990 575	466 6.929 1.880 60	516 2,202 360 70
Totale	1.581	32.459	18.124	9.335	3.148
Quinquennio 1974-1978					
Idrocarburi Chimica Nucleare Meccanica	494 993 190 92	38.376 86.233 29.945 6.249	20.876 50.991 14.560 3.065	2.741 34.907 4.733 318	2.468 10.668 1.805 335
Totale	1.769	160.803	89.492	42,699	15.276
Quinquennio 1975-1979					
Idrocarburi	500 1.010 200 94	41.906 96.872 34.420 6.390	23.717 58.355 17.930 3.230	2.619 44.275 4.400 290	2.652 12.884 1.890 335
Totale	1.804	179.588	103.232	51.584	17,761

N.B. — Le spese correnti riguardano il costo del lavoro e l'acquisto di beni non durevoli e servizi; la parte capitalizzata di tali spese è conglobata nel Programma degli investimenti tecnici. Gli investimenti riguardano beni durevoli.

EFIM

ENTE PARTECIPAZIONI E FINANZIAMENTO INDUSTRIA MANIFATTURIERA

1. — INDIRIZZI OPERATIVI E POLITICA DEL GRUPPO

1. — Il nuovo programma quinquennale dell'EFIM tiene conto di una serie di fattori esogeni che hanno influito in senso negativo sulla possibilità di avviare tempestivamente alcune tra le maggiori iniziative previste o che ne hanno imposto un riesame.

Ferme restando le grandi linee di intervento del Gruppo (sviluppo del Mezzogiorno, valorizzazione delle risorse del Paese al fine di ridurne la dipendenza dalle importazioni, riconversione o ammodernamento di aziende ad esso affidate in base a specifiche direttive di politica industriale), dagli effetti negativi dei sopraricordati fattori sono derivati uno slittamento temporale degli investimenti previsti relativamente al Programma alimentare, predisposto in base alla legge 7 maggio 1973, n. 243, ed approvato dal CIPE nel settembre 1974, ed una sospensione dei programmi in corso nel settore dell'alluminio.

2. — Per quel che riguarda in particolare il Programma alimentare, la cui predisposizione era stata effettuata nei tempi previsti dalla legge già ricordata, i primi investimenti avrebbero dovuto aver luogo a partire dal 1975.

Il lungo periodo trascorso tra la presentazione del Programma e la sua approvazione da parte del CIPE, nonchè la mancata indicazione dei mezzi finanziari necessari alla realizzazione dell'iniziativa, portano a concludere che, quand'anche tali mezzi fossero messi a disposizione del gruppo prima della fine del 1975, non sarebbe possibile effettuare gli investimenti, previsti per il primo anno del Programma stesso, che nel 1976.

C'è inoltre da considerare che a quasi due anni dalla sua originaria elaborazione, esso richiederà — date le modificazioni nel frattempo intervenute sul mercato italiano, di cui si dirà più oltre — un'ulteriore messa a punto, sia per quel che riguarda i settori, sia per i tempi dell'intervento.

Poichè la quota prevalente degli investimenti al riguardo programmati, e della corrispondente occupazione, sono localizzati nel Mezzogiorno, l'accennato slittamento di un anno comporta, relativamente al 1975, un sensibile decremento nella quota di investimenti del Gruppo nell'Italia meridionale (59,5 per cento rispetto al 74,2 per cento programmato). La tempestiva approvazione, da parte del CIPE, del piano finanziario concernente il Programma potrà consentire, tuttavia, di riassorbire la contrazione negli anni successivi, qualora tuttavia il finanziamento non venga ulteriormente rinviato, e le condizioni del mercato mostrino una ripresa rispetto alla situazione attuale. In caso contrario, la riduzione della quota di investimenti nel Mezzogiorno non potrebbe essere compensata che da programmi alternativi o da una contrazione degli investimenti di ammodernamento e razionalizzazione nel Centro-nord.

3. — Per quanto riguarda l'alluminio, il forte aumento nei costi delle fonti energetiche intervenuto tra la fine del 1973 e l'inizio del 1974 ha imposto un profondo riesame di tutte le prospettive di sviluppo del settore, sollevando dubbi non solo sull'opportunità di avviare nuovi impianti elettrolitici per la produzione di metallo primario, ma anche sulla stessa possibilità di mantenere in funzione quelli già esistenti, in assenza di misure di sostegno che consentano di disporre di energia a costi in grado di reggere il

confronto con quelli dei maggiori produttori europei. Questi ultimi, infatti, hanno risentito soltanto in misura molto limitata degli aggravi di costo dell'energia intervenuti negli ultimi anni, essendo protetti da particolari formule contrattuali in tutti i paesi in cui si trovano. Se tale situazione è giustificata dall'importanza attribuita in Germania, in Francia, nei Paesi Bassi e in Inghilterra all'industria dell'alluminio, considerata come base indispensabile allo sviluppo di una serie di attività di trasformazione a valle, essa pone tuttavia le industrie italiane in una condizione di assoluto svantaggio, constringendole ad operare con energia acquisita ai prezzi internazionali, e quindi — in un mercato europeo dell'alluminio molto competitivo — a subire un pesante onere differenziale nei costi, non recuperabile con una traslazione sui prezzi.

In tale situazione, e mentre presso l'EFIM sono in corso di completamento studi particolareggiati per valutare con precisione tutti gli aspetti tecnico-economici del problema e le prospettive future del mercato italiano dell'alluminio, sembrano sussistere nel settore solo le seguenti alternative: la prima contempla, in assenza di interventi di sostegno in grado di compensare i maggiori costi energetici, la chiusura degli impianti esistenti nel settore dell'alluminio primario, e un considerevole ridimensionamento nelle attività attuali e previste nella prima e seconda trasformazione; la seconda, parte dal presupposto di una fornitura di energia a condizioni concorrenziali e, in questo caso, gli impianti potrebbero essere mantenuti in esercizio nel rispetto dei principi di economicità, e verrebbero effettuati investimenti integrativi nelle attività di trasformazione; la terza alternativa postula che siano assicurate anche agli impianti da realizzare fonti energetiche a costi competitivi; ciò consentirebbe (in presenza della ripresa di un adeguato saggio di sviluppo della domanda interna) la integrale esecuzione del programma a suo tempo presentato dall'EFIM, con la costruzione di un nuovo centro integrato nel Mezzogiorno.

La profonda alterazione intervenuta nel mercato degli approvvigionamenti energetici ha comunque imposto, nella presente fase di incertezza, un ritardo dell'inizio dei programmi stessi; anche in questo caso, come in quello del Programma alimentare — sia pure per cause diverse — se ne avranno riflessi sia sul livello complessivo degli investimenti previsti per il 1975, sia sulla loro quota destinata al Mezzogiorno.

Nella presentazione del Programma di investimenti 1975-1979 si è tenuto conto dell'ipotesi più favorevole: cioè della terza alternativa che prevede la realizzazione — necessariamente rinviata nel tempo — di un nuovo grande impianto in Sicilia. Tuttavia, dati i tempi lunghi necessari alla realizzazione non solo dell'impianto, ma anche di tutte le infrastrutture connesse, non appare possibile recuperare, nell'arco del quinquennio, il ritardo accumulato nel 1975. Ne deriva, pertanto, una certa riduzione in termini reali nel totale degli investimenti previsti nel periodo in esame, che per il settore alluminio non potranno essere realizzati se non nel 1980 ed oltre.

Il valore globale degli investimenti programmati si calcola, nonostante gli slittamenti ai quali si è accennato, ad un livello superiore a quello previsto nella precedente relazione programmatica, sia a causa della rivalutazione operata nelle previsioni di investimento, che tengono conto della dinamica ascensionale dei costi intervenuta nel corso del 1974, sia perchè nel nuovo programma sono inclusi gli investimenti di aziende non considerate nel precedente programma, e inserite invece in quello attuale (in particolare, il settore elicotteristico).

4. — Il totale degli investimenti previsti nel quinquennio ammonta, ai prezzi del 1974, ad eccezione di quelli relativi al settore dell'alluminio, valutati in lire del 1973, ad un livello di 1.257 miliardi di lire, di cui 82,4 all'estero; rispetto al totale degli investimenti in Italia, la quota destinata al Mezzogiorno, pari a meno del 60 per cento nel primo

anno, aumenterà gradualmente fino a raggiungere l'88 per cento nel 1979, per collocarsi su una media dell'81,3 per cento relativamente all'intero periodo.

La riduzione della quota inizialmente attribuita al Mezzogiorno è da ascrivere alle ragioni già ricordate, che hanno ostacolato o reso addirittura impossibile l'avvio dei programmi delineati nel settore alimentare ed in quello dell'alluminio nel 1975.

Ne resta anche compromessa, in misura non indifferente, la possibilità di prestare, con gli investimenti produttivi previsti, il necessario sostegno all'attività globale di investimento del sistema, che proprio nel 1975 avrebbe richiesto il massimo sforzo compensativo da parte dell'impresa a partecipazione statale, in presenza della stagnazione o della flessione degli investimenti del settore privato.

Infine, tra le conseguenze negative dell'insufficiente o ritardata attività nei settori accennati (alluminio e industria alimentare) si deve ricordare il mancato apporto positivo che da quelle attività sarebbe derivato alla bilancia dei pagamenti per effetto della contrazione delle importazioni nei relativi settori.

Questi tre ordini di inconvenienti — minore contributo allo sviluppo del Mezzogiorno, mancato sostegno agli investimenti e assenza di positivi riflessi sul riassetto dei pagamenti con l'estero — risulterebbero via via più accentuati qualora i condizionamenti esterni che hanno impedito l'avvio dei programmi già ricordati nei settori dell'alluminio e dell'industria alimentare persistessero anche oltre il 1975.

5. — Per quel che riguarda l'occupazione, essa raggiungeva, alla fine del 1974, le 41.013 unità, rispetto alle 28.656 della fine del 1973.

Dei 12.357 nuovi occupati, 10.547 appartengono ad aziende acquisite dall'EFIM nel settore dell'alluminio e in quello elicotteristico. Al netto di tali acquisizioni, l'occupazione nel gruppo ha pertanto raggiunto le 30.466 unità, con un aumento di quasi 2.000 unità rispetto al 1973 (1).

L'incremento occupazionale nel gruppo potrà risultare, a fine 1979, e sempre nella ipotesi che siano resi disponibili i mezzi finanziari per la realizzazione del Programma alimentare e l'energia elettrica a prezzi competitivi nella misura richiesta dai programmi nel settore dell'alluminio, dell'ordine di circa 30.000 unità. Una quota nettamente prevalente (66,7%) di tale occupazione aggiuntiva sarà localizzata nel Mezzogiorno, dove saranno realizzate le iniziative previste dai due programmi già ricordati.

Qualora invece tali ipotesi non si realizzassero, o dovessero subire rinvii che ne protraessero l'avvio oltre il 1976, il maggiore incremento occupazione si avrebbe presso le aziende già esistenti, con un apporto in termini di nuovi posti di lavoro nettamente inferiore a quello previsto, non solo nel complesso nazionale, ma soprattutto per quel che riguarda le regioni meridionali.

La maggiore fonte di occupazione aggiuntiva nel Mezzogiorno sarebbe data dall'attuazione del Programma forestale e cartario, di cui si dirà più oltre, caratterizzato ovviamente da tempi di avviamento non brevi, e, quindi, da risultati non immediatamente rilevanti in termini di nuova occupazione.

È evidente che resterebbe per l'EFIM la possibilità di predisporre nuovi programmi di intervento, in sostituzione di quelli accennati, qualora la loro realizzazione dovesse risultare molto ritardata o addirittura compromessa; si tratta però di una eventualità che richiederebbe tempi tecnici non brevi per la predisposizione di tali programmi alternativi e per il loro successivo avviamento.

⁽¹⁾ In questi totali non sono compresi gli occupati nella SAVA, nell'ATI e CIAAO.

Ne deriverebbe l'impossibilità di mantenere un elevato livello di investimenti almeno per il 1976 e per parte del 1977.

2. — L'ANDAMENTO DELL'ATTIVITÀ NEL 1974

1. — Nel 1974 l'attività dell'EFIM ha registrato una notevole espansione, sia per la progressiva entrata in funzione di alcune fra le nuove iniziative di maggiori dimensioni, quali l'Alsar e l'Eurallumina, sia per effetto delle acquisizioni avvenute nel corso dell'anno o alla fine del 1973 nei settori dell'elicotteristica e dell'alluminio.

Rispetto alle previsioni formulate nella precedente Relazione programmatica, gli investimenti effettivi hanno mostrato uno scarto in più di 9,8 miliardi. Tuttavia la sostanziale attuazione del programma in termini monetari corrisponde ad investimenti sensibilmente inferiori in termini reali, dato l'elevato tasso di inflazione che ha caratterizzato il sistema economico italiano nel corso del 1974, con una particolare accentuazione nel settore dei beni di investimento.

Nella tabella che segue sono esposti gli scostamenti per singolo settore risultanti dal confronto tra i dati consuntivi e quelli preventivi per il 1974.

INVESTIMENTI ANNO 1974 (miliardi di lire)

SETTORI	Previsioni	Consuntivi	Differenza
	·	·	
Alluminio	19,6	16,4	- 3,2
Meccanica e cantieristica	40,9	46,4	+ 5,5
Industria alimentare	8,1	10,9	+ 2,8
Carta e forestazione	5,3	6,4	+ 1,1
Vetro	15,7	18,3	+ 2,6
Manifatturiere varie	10,4	6,1	- 4,3
Turismo	7,7	6,4	- 1,3
Altre attività	6,6	13,2	+ 6,6
Totale	114,3	124,1	+ 9,8

Di particolare rilievo deve essere considerata l'espansione del fatturato, che ha raggiunto — comprese le vendite interazionali del gruppo, pari a circa 80 miliardi di lire — i 750 miliardi (1).

L'incidenza delle esportazioni sul fatturato globale è passata dal 20 per cento del 1973 al 30 per cento del 1974.

⁽¹⁾ Tale cifra si eleva a circa 800 miliardi di lire se si tiene conto del fatturato della SAVA, per la quale l'EFIM nel 1974 aveva in corso di acquisizione una quota del pacchetto azionario.

La ripartizione percentuale del fatturato tra i diversi settori è stata la seguente:

settore metalmeccanico 69 per cento; alimentare 10 per cento; manifatturiere varie 20 per cento; turismo e attività diverse 1 per cento.

L'occupazione nelle aziende controllate ha raggiunto le 41.000 unità. Tenendo conto degli organici della SAVA, nella cui gestione il gruppo è presente al 50 per cento, in ottemperanza agli indirizzi espressi dal Governo e dal Ministero delle partecipazioni statali nel 1973, e di quelli delle società affidate all'EFIM in gestione fiduciaria (ATI e sue consociate, CIAAO), l'occupazione totale delle società la cui gestione ricade sotto il controllo dell'Ente supera le 47.000 unità.

Per le aziende ubicate nel Mezzogiorno gli addetti sono aumentati di circa 2.000 unità portando così a 19.000 unità l'occupazione diretta creata nel Mezzogiorno con tutte le iniziative promosse dal gruppo comprese quelle successivamente cedute a terzi (1).

2. — La pesante dinamica della congiuntura interna ed internazionale, che si è manifestata a partire dalla metà del 1974, ha gravemente condizionato la gestione della maggior parte delle aziende dell'EFIM.

Un ulteriore elemento negativo è stato costituito dall'aggravarsi della situazione finanziaria e dal forte aumento dei tassi bancari: l'esposizione debitoria netta a breve delle aziende del gruppo verso il sistema bancario è infatti risultata pari mediamente a circa 200 miliardi di lire tra il principio e la fine dell'anno. I tassi corrisposti hanno oscillato tra un minimo del 9-10 per cento all'inizio dell'anno ed un massimo del 18-20 per cento.

Per il settore dell'alluminio primario, alle difficoltà generali già ricordate se ne sono aggiunte altre di gravità ancor più accentuata: ai problemi ed agli oneri connessi allo avviamento delle due importanti iniziative in Sardegna (Eurallumina ed ALSAR) si è aggiunto infatti il perdurare del blocco dei prezzi, durato fino al luglio 1974 nonostante gli eccezionali aumenti dei costi di produzione. Il successivo crollo della domanda e dei prezzi di vendita ha implicato gravissime perdite per le industrie produttrici, come verrà meglio chiarito più oltre.

La situazione di generali difficoltà delle industrie produttrici di materiale rotabile ferroviario non ha ancora dato segni di sostanziali miglioramenti, nonostante qualche azione intrapresa a livello aziendale nei confronti della committenza per ottenere il riconoscimento dei maggiori oneri sostenuti in corso di lavorazione.

In campo alimentare, come detto in altra parte della presente Relazione, si sono dovuti sostenere gli oneri connessi alla predisposizione delle strutture organizzative relative al Programma alimentare; tali oneri non hanno potuto essere attribuiti alle nuove attività previste nel Programma stesso, dato il rinvio del suo finanziamento, e quindi anche della sua effettiva attuazione, e sono andati quindi ad appesantire la già difficile situazione delle aziende alimentari del gruppo, colpite prima dal blocco dei prezzi e poi da una drastica quanto imprevista contrazione della domanda finale, con la conseguenza di un notevole appesantimento delle scorte di materie prime e dei prodotti finiti.

⁽¹⁾ Si tratta delle società OSRAM Sud, Cementerie Calabro-Lucane, FIMIT Sud, ME.CA., Elettro-grafite Meridionale, VIME, Schwarzenbach Sud Italia, Rivoira Sud, Ajinomoto Insud, IVISUD, ALCE, Pignone Sud, Termosud.

3. — Nonostante questa serie di gravi difficoltà, sono state costituite alcune nuove società, operanti sia nell'industria alimentare (nel quadro della Finanziaria del settore SOPAL) sia in quello manifatturiero e turistico, nell'ambito della politica di sviluppo del Mezzogiorno perseguita dalla INSUD.

Sono state pertanto costituite nell'ambito della SOPAL, la SAPSA - Società allevamento primo stadio anguille, la Ancoopesca e la CIFT - Consorzio italiano formaggi tipici, e sono state acquisite partecipazioni nella Nuova vinicola Picardi, nella INPAS - Industria produzione alimenti surgelati e nell Compagnie de développement agricole Rouville limitée (Canada), oltre a partecipazioni di minoranza di entità non rilevante in altre società.

La INSUD ha costituito nel settore manifatturiero cinque nuove società per le quali sono stati iniziati o sono di prossimo avvio i lavori di costruzione degli stabilimenti. Si tratta della Banchelli Sud per la produzione di materiali e componenti elettrici; della Monopole Italia per la produzione di fasce elastiche e di inserti per motori e compressori a pistoni; della Gommafer per la produzione di nastri trasportatori, lastre e fogli di gomma ed altri articoli in polimeri; della ILVED - Industria lavorazione vetro e derivati per produzione di lastre di vetro argentato, lastre di vetro stratificato per l'edilizia, vetro temperato e vetrate isolanti; della Volani Sud per la produzione di edifici completi prefabbricati in alluminio e acciaio, singoli componenti industrializzati in alluminio e carpenteria metallica in genere.

Nel settore turistico è stata costituita la IT - Iniziative turistiche ed è stata acquisita una partecipazione nella VALTUR. Sono proseguiti i lavori di costruzione del primo villaggio turistico della « Golfo di Squillace turistica » ed è stata quasi ultimata la costruzione del villaggio della Costa d'Otranto.

Nel corso dell'anno hanno avviato la produzione gli stabilimenti della Cementerie Calabro-Lucane, della Nuova Elettromeccanica Sud, della Rivoira Sud, della SAMM e della VIME.

3. — I PROGRAMMI DEI VARI SETTORI

ALLUMINIO.

Considerazioni generali sul settore.

Tra il 1973 ed il 1974 l'industria italiana dell'alluminio si è trovata in una situazione decisamente insostenibile, per effetto di un fortissimo aumento di tutti i costi di produzione (fonti energetiche, manodopera, materie prime, capitali) e di una evoluzione anomala dei prezzi: questi ultimi, infatti, sono saliti sui mercati internazionali per tutta la prima parte del 1974, in conseguenza di una domanda ben intonata e dinamica. L'industria italiana, tuttavia, non ha potuto avvantaggiarsi di tale situazione congiunturale favorevole, essendo la sola al mondo i cui prezzi di vendita fossero bloccati fin dal 1956 al livello non realistico di 410 lire/kg. Inoltre, non disponendo di fonti energetiche proprie e di forniture a condizioni di favore, come quasi tutte le analoghe attività nelle altre grandi industrie del mondo, il settore dell'alluminio ha risentito in pieno, nel nostro Paese, dell'aumento dei costi delle fonti energetiche avvenuto in tale periodo.

Successivamente, sbloccato il prezzo nel luglio del 1974, la domanda, dopo una brevissima fase di ulteriore sostenutezza, che aveva fatto ritenere possibile un certo riacco-

stamento all'equilibrio dei bilanci aziendali, a causa di un mantenimento dei prezzi su livelli relativamente soddisfacenti, ha subìto una brusca contrazione su tutti i mercati di consumo, e per tutti i settori di impiego (in particolare, edilizia e industria automobilistica). Ne è derivato un vero e proprio crollo dei prezzi di vendita, che — al livello attuale dei costi di produzione — non consente all'industria italiana dell'alluminio di continuare ulteriormente la propria attività.

Il forte squilibrio tra produzione interna e consumi, tuttavia, fa ritenere necessario il mantenimento dell'attività produttiva del settore: anche nel 1974, caratterizzato per quasi tutto il secondo semestre da fenomeni recessivi di eccezionale intensità, le importazioni nette di alluminio hanno raggiunto un valore di circa 135 miliardi di lire, coprendo oltre il 60 per cento dei fabbisogni complessivi.

La previsione di un forte aumento nei costi delle bauxiti importate costituisce un ulteriore fattore di preoccupazione per il futuro dell'industria dell'alluminio: preoccupazione che potrebbe essere in qualche misura ridotta, sempre avendo lo sguardo al futuro, qualora adeguati finanziamenti consentissero di riprendere, alla luce dei più recenti progressi tecnologici, gli studi sull'utilizzazione di materiali alternativi largamente disponibili in Italia, come le leuciti e le aluniti.

Anche in questo campo, altri paesi, dipendenti come l'Italia, in diversa misura, dalle bauxiti di importazione, hanno già in fase di avanzata realizzazione impianti pilota in grado di produrre allumina da minerali alternativi, come gli scisti (Francia), le anortositi (Stati Uniti) e le nefeline (URSS); in alcuni di questi paesi si è raggiunta la fase di produzione su scala semi-industriale.

Programmi e prospettive.

La situazione descritta, con tutte le sue evidenti implicazioni in tema di approvvigionamenti, di sviluppo delle attività di trasformazione e di importanti rami dell'industria meccanica (un insieme di fattori che spiegano le motivazioni di tutti i paesi industrializzati nel concedere all'industria dell'alluminio la disponibilità di energia elettrica a condizioni di particolare convenienza) richiede un attento esame del ruolo dell'industria italiana del settore.

Va sottolineato al riguardo che una adeguata e tempestiva disponibilità di prodotti dell'alluminio semilavorati e finiti, a prezzi competitivi, nella qualità e negli assortimenti merceologici richiesti da un sistema industriale avanzato è condizione per un agevole funzionamento di importanti attività industriali, quali l'industria aeronautica e dei mezzi di trasporto terrestri, ferroviari e automobilistici, la meccanica in genere, l'edilizia, l'industria degli imballaggi, ecc. Per queste ragioni in tutti i paesi della CEE la produzione nazionale di alluminio primario copre una quota dell'ordine del 60 per cento del consumo interno.

La situazione italiana, sia per quel che riguarda la gestione degli impianti esistenti, sia per i progetti di aumento della capacità produttiva tramite ampliamenti o nuove realizzazioni, impone da un lato di tener conto della disponibilità di energia a costi non superiori a quelli della concorrenza, e dall'altro delle effettive possibilità di sviluppo dei consumi interni di metallo.

Rispetto ai tassi di crescita della domanda italiana registrati nel decennio 1963-73, dell'ordine del 10 per cento annuo, le migliori previsioni che attualmente si possono formulare non consentono di prevedere incrementi, di qui al 1985, superiori al 6 per cento annuo; uno sviluppo eccedentario dell'offerta italiana, sostenuto da prezzi dell'energia elettrica allineati, mediante un'adeguata politica tariffaria, a quelli sostenuti dalle

imprese estere concorrenti, implicherebbe un trasferimento di risorse dal sistema economico italiano — non in grado di utilizzare una parte del metallo prodotto — a quello degli eventuali Paesi importatori.

Gli studi in corso presso l'EFIM hanno pertanto lo scopo di accertare — accanto ad una serie di elementi non meno determinanti, quali l'evoluzione dei costi energetici presso gli altri maggiori produttori ed il grado di integrazione verticale della concorrenza — le effettive potenzialità di assorbimento del mercato italiano nel modo più preciso possibile.

Qualora gli studi confermassero uno spazio di mercato inferiore a quello previsto all'epoca della redazione dei programmi presentati in questa Relazione, ma predisposti nel 1972 (precedentemente, quindi, al manifestarsi di tutti gli effetti diretti ed indiretti del rincaro delle fonti energetiche), occorrerebbe porsi il problema dell'alternativa tra il potenziamento delle capacità presso i centri produttivi già esistenti (con i conseguenti minori costi in termini di infrastrutture) e la creazione di impianti ex novo — con dimensioni probabilmente inferiori a quelle ottimali — che sopporterebbero invece anche i costi infrastrutturali nella loro totalità.

Appare pertanto evidente come i programmi di investimento nel settore dell'alluminio elencati nella presente Relazione rappresentino un impegno *massimo*, economicamente realizzabile soltanto qualora venga posta a disposizione degli impianti per la produzione di alluminio primario energia a prezzi competitivi, e qualora le condizioni del mercato italiano, in presenza di una netta e durevole ripresa dei consumi di metallo, facciano prevedere un fabbisogno tale da richiedere la realizzazione di nuovi impianti con le relative infrastrutture.

In tale ipotesi massima, subordinata alle condizioni descritte, gli investimenti nel settore dell'alluminio (che comprendono, oltre alla realizzazione di un nuovo centro elettrometallurgico, l'ampliamento degli impianti ALSAR ed Eurallumina e l'ammodernamento o la riconversione degli impianti già sotto il controllo della Montedison, ed oggi raggruppati nell'ambito dell'EFIM ai fini di una più razionale integrazione e programmazione del settore) raggiungeranno nel quinquennio 1975-79 i 530 miliardi. Un ulteriore importo di 350 miliardi sarà poi investito negli anni immediatamente successivi. La quota più elevata di questi investimenti (circa il 90 %) sarà destinata al Mezzogiorno.

La realizzazione di questi programmi resta tuttavia condizionata dalla soluzione di tutti i problemi accennati: in caso contrario, sarebbero inevitabili immediati drammatici effetti negativi sul piano produttivo ed occupazionale.

Nel corso del 1975 si provvederà ad una accurata valutazione delle riserve di minerali alluminiferi nazionali che si spera possano essere utilizzati nella produzione di alluminio, per una eventuale sostituzione delle bauxiti di importazione, e si approfondiranno le tecniche di arricchimento, mediante studi sulla realizzazione di un impianto pilota che consentirà anche di analizzare con maggior precisione la convenienza economica del progetto.

SETTORE ALIMENTARE.

Considerazioni generali sul settore.

Nel quadro della già difficile situazione che ha caratterizzato l'economia italiana nel corso del 1974, i non risolti problemi del settore agricolo-alimentare hanno continuato a produrre rilevanti effetti negativi in termini di crescente posizione debitoria verso l'estero.

Il fenomeno di maggior gravità da porre in evidenza è che, nonostante la relativa stazionarietà delle quantità scambiate (e, in alcuni casi, di sensibili flessioni), la lievitazione dei prezzi alla importazione ed il deterioramento dei terms of trade hanno comportato un considerevole aumento del deficit tanto per le produzioni primarie quanto nel settore dei prodotti trasformati.

Per quanto riguarda il complesso delle attività primarie (produzioni agricole, zootecniche, ittiche, forestali e della caccia), le importazioni sono aumentate da 2.479,8 a 3.064,4 miliardi di lire; le esportazioni da 544,8 a 723,6 miliardi di lire; ne è derivato un disavanzo di 2.340,8 miliardi di lire, rispetto ai 1.935 dell'anno precedente.

Per quanto riguarda le industrie alimentari e delle bevande, si osserva una decelerazione delle importazioni (+54,3 per cento nel 1973, contro +23,4 per cento nel 1974) che sono aumentate da 1.937,9 a 2.391,6 miliardi di lire, ed una più accelerata dinamica delle esportazioni (da +14,6 per cento nel 1973 a +50,5 per cento nel 1974) il cui livello assoluto si è elevato da 612,9 a 922,6 miliardi di lire; il deficit è quindi aumentato da 1.325 a 1.469 miliardi di lire.

Il disavanzo globale, relativo sia al settore primario che a quello delle attività di trasformazione, ha raggiunto nel 1974 i 3.810 miliardi di lire rispetto ai 3.260 dello scorso anno, a conferma del mancato adeguamento dell'offerta interna di alimenti allo sviluppo della domanda.

È quest'ultimo uno dei punti nodali della crisi che caratterizza l'industria alimentare italiana: da un lato, l'esigenza di seguire gli orientamenti del consumo, ricercare gli sbocchi di mercato più interessanti e fronteggiare adeguatamente la concorrenza (soprattutto delle grandi imprese multinazionali); dall'altro lato — e a monte dei problemi ora indicati — la necessità di garantirsi la continuità e l'economicità degli approvvigionamenti di materie prime.

La messa a punto di idonei strumenti di politica economica, tali da promuovere nel nostro Paese il rilancio della agricoltura e delle altre attività primarie, avrebbe un triplice effetto positivo:

- a) a livello del settore primario, favorendo una più ampia valorizzazione delle risorse economicamente utilizzabili;
- b) a livello dell'industria trasformatrice, su cui si rifletterebbero gli effetti favorevoli della maggior disponibilità di materie prime;
- c) a livello degli scambi con l'estero, in termini sia di sostituzione di importazioni, sia di aumento delle esportazioni.

Con specifico riferimento all'interscambio con l'estero, è da osservare che tanto le attività primarie quanto quelle di trasformazione sono in grado di assicurare — se venissero predisposte adeguate politiche di sviluppo — un rilevante contributo al riequilibrio della bilancia alimentare italiana.

I principali settori esportatori netti di prodotti, sia primari sia trasformati, hanno presentato infatti nel 1974 un saldo attivo di 958 miliardi di lire, che è risultante di 335 miliardi di prodotti importati, pari al 7,6 per cento delle importazioni alimentari totali, e di 1.293 miliardi di lire di prodotti esportati, che costituiscono l'83,4 per cento delle esportazioni alimentari complessive.

A tale apporto contribuiscono, in misura pressochè pari, sia i principali settori esportatori netti di produzioni primarie, con un saldo attivo di 419 miliardi di lire (rappresentato in larga parte da ortofrutticoli freschi e secchi), sia quelli di prodotti trasformati, con un attivo di 539 miliardi di lire (di cui un terzo circa costituito dagli ortofrutticoli conservati ed un altro terzo dal vino).

A fronte del positivo contributo dei settori indicati, si riscontrano gli elevati fabbisogni dei principali settori importatori netti, fabbisogni che appaiono riconducibili prevalentemente alle carenze della produzione nazionale di carni. Per questo settore, infatti, il saldo passivo è di 489 miliardi di lire di animali vivi (soprattutto capi bovini, per i quali l'esborso netto è stato di oltre 360 miliardi) e di 675,5 miliardi di lire di carni fresche o congelate. Occorre peraltro considerare anche gli altri settori importatori netti che direttamente o parzialmente si ricollegano a quello zootecnico, quali il mais ed altri cereali minori (che hanno registrato un saldo passivo di 506,1 miliardi di lire), i semi e frutti oleosi (— 284,3 miliardi) ed i prodotti caseari (— 223,6 miliardi). Nè va trascurato, con riferimento al ridotto grado di autoapprovvigionamento di proteine animali, il settore ittico dove l'esborso netto è stato di 74 miliardi di lire per il pesce fresco e congelato, e di 72,3 miliardi per quello secco e conservato.

In definitiva, dal quadro tracciato emerge chiaramente l'esigenza di puntare, ai fini del riequilibrio della bilancia alimentare italiana, anzitutto al potenziamento del settore delle carni e di quello ittico, gravemente deficitari, nonchè al rilancio dell'agricoltura e dell'industria alimentare, con l'obiettivo di favorire le esportazioni di prodotti sia freschi sia trasformati, in relazione alla concorrenzialità che tali settori potenzialmente denotano sui mercati esteri.

Infine, per quanto riguarda i risultati produttivi conseguiti dall'industria alimentare italiana nel corso del 1974, si è avuto — come, del resto, per tutte le altre attività — un notevole rallentamento della dinamica espansiva rispetto all'anno precedente. Il settore ha infatti risentito prima del blocco dei prezzi, che, in una fase di forti aumenti nei costi di produzione, ha gravemente deteriorato gli equilibri aziendali; successivamente è stato colpito da una contrazione della domanda che non ha permesso, anche dopo lo sblocco, di trasferire sui prezzi di vendita i maggiori costi, risentendo inoltre dell'onere rappresentato dalle materie prime acquisite per la successiva trasformazione, risultate eccessive per quantità e prezzi di acquisto nelle condizioni di mercato venutesi a creare nell'ultima parte dell'anno.

Ciò fa sì che, ove si vogliano guardare con senso di realismo, con i dati economici di fatto e sulla base delle stime disponibili all'aprile 1975, i bilanci delle società alimentari del Gruppo, le previsioni sul piano economico non possano essere che crudamente negative.

Programmi e prospettive.

Il Programma Alimentare, predisposto dall'EFIM ai sensi della legge 7 maggio 1973, n. 243, e successivamente approvato dal CIPE nel settembre del 1974, prevede, come è noto, interventi nel settore della carne (a monte e a valle della zootecnia), della pesca oceanica e nelle acque interne, del vino, dell'industria conserviera e della distribuzione.

Gli investimenti previsti (che non vengono esaminati in dettaglio in questa sede, essendo già stati descritti più volte in precedenti Relazioni) ammontano, ai prezzi 1974, a 541 miliardi di lire, di cui 193 miliardi per circolante.

L'investimento totale previsto per il 1975, pari a 108,7 miliardi, di cui circa 70 in investimenti fissi, è stato quasi totalmente fatto slittare al 1976, non essendo state ancora assegnate all'EFIM le risorse finanziarie necessarie. Occorre del resto tener presente che la domanda di prodotti dell'industria alimentare ha subìto nel corso del 1975 un vero e proprio crollo, che avrebbe richiesto in ogni caso una revisione dei programmi ed una loro diversa collocazione temporale: soltanto il verificarsi di una netta ripresa del mercato consentirà infatti di considerare realistici gli obiettivi indicati nel programma, e di dar corso di conseguenza agli investimenti indicati nei suoi vari comparti. Nel frattempo, tuttavia, anche a seguito delle sollecitazioni ricevute sia dallo stesso CIPE che da altri organi di Governo, l'EFIM ha dovuto provvedere alla predisposizione delle funzioni

organizzative e dei quadri necessari all'avviamento del Programma, sostenendo un onere straordinariamente più alto di quanto richiesto dal suo attuale impegno nel settore alimentare, ed avviando, come si è detto, un minimo di iniziative che erano legate a fattori temporali.

Nell'ambito del presente programma quinquennale di investimenti, si è partiti dalla ipotesi che il finanziamento venga deciso entro il 1975, che si realizzi a breve scadenza una ripresa della domanda e che sia quindi posibile dar corso agli investimenti programmati a partire dal 1976. Gli investimenti realizzabili nel quinquennio ammontano pertanto a 419 miliardi (di cui circa 256 in investimenti fissi) rispetto ai 541 dell'intero programma.

Anche in questo caso, il ritardo nell'avvio del Programma e la difficile situazione del mercato hanno mostrato i loro più evidenti effetti negativi sia per quel che riguarda lo sviluppo dell'occupazione nel Mezzogiorno, sia — ed in misura ancor più accentuata — per il mancato o dilazionato sviluppo di risorse interne del Paese, che potrebbero contribuire, come si è già avuto modo di osservare, ad una riduzione nello squibrio del nostro interscambio agricolo-alimentare con l'estero.

L'EFIM opera oggi nel settore alimentare con una serie di aziende presenti nella trasformazione e conservazione di ortofrutticoli, del tonno, della carne e nella produzione e distribuzione di vino. Si è accennato, in precedenza, ai problemi ed agli oneri connessi alla ritardata erogazione dei mezzi finanziari necessari alla realizzazione del Programma alimentare approvato dal CIPE. Pure in tale difficile situazione, oltre che al già ricordato sviluppo delle strutture, particolare attenzione è stata dedicata ad alcuni specifici progetti previsti dal Programma stesso. Oltre alle iniziative già ricordate sono infatti in corso iniziative nel campo dell'acquacoltura, accompagnate alla ricerca, nelle varie zone del Paese, delle localizzazioni più opportune per l'insediamento di queste attività. Accanto alle iniziative della SIRAP e della SIVALCO, che stanno sviluppando interessanti temi di ricerca applicata nel settore della riproduzione del pesce in acque controllate, sono infatti in corso trattative per analoghe attività nel Mezzogiorno.

Sono state costituite la SOCAI — Società Cooperazione Agricola Industriale, la SAPSA — Società Allevamento Primo Stadio Anguille, la ANCOOPESCA e la CIFT — Consorzio Italiano Formaggi Tipici, mentre sono state acquisite partecipazioni nella Nuova Vinicola Picardi, nella INPAS — Industria Produzione Alimenti Surgelati e nella Compagnie de Développement Agricole Rouville Limitée del Canada.

L'attuale difficile situazione del mercato dei prodotti conservati, sia in Italia che presso alcuni dei principali Paesi destinatari delle nostre esportazioni, crea gravi problemi alle aziende alimentari del Gruppo EFIM, che erano state in buona parte concepite in funzione di uno sviluppo integrato ed organico quale sarebbe stato assicurato dalla realizzazione del Programma alimentare.

Un ulteriore ritardo nella sua realizzazione e nel rilancio della domanda interna provocherebbe, pertanto, dannose conseguenze allo sviluppo delle aziende alimentari dell'EFIM attualmente operanti nel settore, raggruppate nella finanziaria SOPAL.

INDUSTRIA MECCANICA.

Considerazioni generali sul settore.

L'industria meccanica italiana ha attraversato nel primo periodo del 1974 una fase di rapida espansione, dovuta in larga misura al recupero delle perdite di produzione causate dagli scioperi dell'anno precedente, ed alla buona ricettività dei mercati esteri da attribuire almeno in parte al diminuito rapporto di cambio della lira e quindi alla

maggiore competitività dei prodotti italiani rispetto a quelli dei principali Paesi industrializzati concorrenti, come la Germania ed il Giappone, le cui esportazioni sono state penalizzate dalla situazione valutaria, che ha imposto un apprezzamento delle rispettive divise.

Nel primo semestre del 1974, la produzione meccanica italiana (esclusi i mezzi di trasporto) ha registrato, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, un incremento del 26,4 per cento in volume; raggiunto un massimo produttivo nel giugno, essa è andata tuttavia progressivamente declinando per tutto il resto dell'anno, fino a porsi, nel consuntivo del secondo semestre, su livelli inferiori al corrispondente periodo dell'anno precedente (— 2 per cento).

Nella media annua l'aumento è risultato comunque dell'ordine dell'11 per cento, ben superiore quindi a quello dell'anno precedente (8 per cento).

Per quel che riguarda le attività in alcuni comparti di particolare interesse per le attività dell'EFIM, si può rilevare che, in sostanza, essi hanno seguito l'andamento generale del settore meccanico, distribuendosi con una certa regolarità attorno all'incremento medio dell'indice, con la sola eccezione del settore ferroviario.

INDICI DELLA PRODUZIONE INDUSTRIALE ITALIANA IN ALCUNE CATEGORIE DELL'INDUSTRIA MECCANICA (1970 == 100)

CATEGORIE	1973	1974	Variazioni %
Armi da fuoco commerciali	123,4	143,8	+ 16,5
Macchine motrici non elettriche	104,5	121,2	+ 16,-
Compressori, pompe e simili	114,6	128,9	+ 12,5
Carpenteria metallica	94,-	102,7	+ 9,3
Industrie meccaniche e mezzi di trasporto	105,4	114,-	+ 8,2
Costruzioni mezzi aerospaziali	105,7	111,6	+ 5,6
Costruzioni navali	109,8	113,8	+ 3,6
Materiale rotabile ferroviario	120,1	111,7	- 7,-

Per quanto riguarda quest'ultimo comparto, di cui le aziende dell'EFIM rappresentano oltre il 50 per cento della capacità produttiva nazionale, si è riconfermato un difficile andamento dovuto alle cause strutturali che verranno esaminate nel paragrafo successivo.

Previsioni e programmi.

L'EFIM è presente nella meccanica con aziende operanti nel settore del materiale rotabile ferroviario, della cantieristica, degli elicotteri e degli aerei leggeri, della produzione di mezzi e sistemi di difesa, oltre ad attività nel settore motoristico, motociclistico, della grande carpenteria e dell'impiantistica e del materiale per ricerche petrolifere.

Nel settore ferroviario, occorre tener presente che la situazione venutasi a creare in tutti i Paesi occidentali, ed in particolare in Italia, a seguito della crisi energetica, ha costituito un ulteriore fattore di espansione della domanda potenziale di trasporti collettivi, in sostituzione di quelli privati, il cui futuro sviluppo appare sempre più problematico sia per i maggiori costi diretti sia per l'onere che essi rappresentano per il Paese in termini di importazione di fonti energetiche.

Tuttavia il maggior fabbisogno di trasporti collettivi, sia per merci che per viaggiatori, tanto a livello nazionale che regionale, non si è ancora concretato in una accresciuta domanda effettiva di mezzi di trasporto: per quel che riguarda il materiale ferroviario, gli unici fondi disponibili per l'acquisto di rotabili restano quelli stanziati nel quadro del Programma di interventi straordinari 1975-79 predisposto dalle FS anteriormente alla crisi, e che, se già risultava insufficiente all'epoca della sua redazione, lo appare tanto più ora, a seguito delle maggiori necessità di trasporti pubblici e della diminuzione di potere d'acquisto reale dei mezzi finanziari stanziati a fronte dell'aumento dei costi di produzione.

Ancor più negativa appare la situazione per quel che riguarda gli autobus, dove non si sono ancora definite le fonti di finanziamento e le modalità di acquisto per far fronte alla domanda delle comunità locali.

L'industria del trasporto collettivo, ed in particolare quella del materiale ferroviario, appare al momento attuale sufficientemente attrezzata per far fronte anche ad un
netto incremento della domanda effettiva: incremento della domanda che, se fosse accompagnata dalla razionalizzazione delle modalità di assegnazione delle commesse (la cui
frammentazione eccessiva costituisce oggi un grave ostacolo alla ristrutturazione ed alla
concentrazione del settore sugli schemi europei), potrebbe segnare una svolta nella graduale perdita di competitività della nostra industria rispetto ai maggiori produttori occidentali, consentendo una completa riorganizzazione del settore.

Per quel che riguarda in particolare le aziende dell'EFIM, queste sono attualmente in grado — completati i rilevanti programmi di investimento degli scorsi anni — di svolgere una mole di lavoro considerevolmente superiore a quella assicurata dagli attuali programmi delle FS. Una politica di potenziamento del trasporto pubblico, come auspicato da tutte le fonti qualificate, troverebbe pertanto pronta rispondenza nella produzione delle aziende dell'EFIM, che potrebbero anche realizzare non indifferenti incrementi occupazionali senza ricorrere che in modestissima misura ad investimenti aggiuntivi, essendo stati completati l'ammodernamento e la ristrutturazione della SOFER e dell'AVIS e la realizzazione del nuovo impianto di Pistoia.

È evidente tuttavia che ogni potenziamento della capacità produttiva rispetto ai livelli attuali potrà essere realizzato soltanto sulla base di programmi approvati e finanziati da parte degli organismi pubblici competenti.

Quanto alla cantieristica, il programma di investimenti al quale si è accennato nella precedente Relazione, che ha consentito di ammodernare il Cantiere Navale di Venezia e di portarlo a livelli di efficienza e di produttività analoghi a quelli della concorrenza internazionale, è stato completato soltanto con l'oneroso ricorso al credito: nel 1974 sono stati effettuati investimenti per 14,8 miliardi di lire; l'attuale situazione della cantieristica internazionale appare tutt'altro che favorevole alla realizzazione di nuovi investimenti destinati ad aumentare la capacità produttiva del settore, mentre l'attuale livello di meccanizzazione raggiunto a seguito degli investimenti effettuati non dovrebbe richiedere, nei prossimi anni, ulteriori interventi di razionalizzazione, se non per il completamento e l'ulteriore perfezionamneto delle strutture produttive già installate, per un totale di circa 6,4 miliardi, ed un aumento di occupazione di circa 370 unità.

Nel settore dell'elicotteristica e dell'aviazione leggera, l'EFIM intende invece svolgere un'intensa attività di potenziamento delle strutture produttive, per far fronte ad una domanda internazionale ancora in espansione e per mantenere all'industria italiana del settore le posizioni di prestigio raggiunte in questi anni.

Particolare impegno sarà dedicato alla ricerca ed allo sviluppo di nuovi prototipi, di concezione sempre più originale, per garantire alla produzione italiana sbocchi sempre meno condizionati dalle licenze estere; gli impianti attualmente esistenti verranno potenziati con attrezzature adeguate, mentre si svilupperà al massimo l'attività della consociata Elicotteri Meridionali, localizzata a Frosinone.

Il programma di investimenti nel settore elicotteristico ammonta, nel quinquennio, a 34 miliardi di lire; gli sviluppi occupazionali previsti (+ 1.800 addetti) appaiono di tanto maggiore rilevanza, in quanto si tratta di personale di elevata specializzazione, che dovrà essere per la quasi totalità preparato e formato all'interno del Gruppo.

Investimenti di rilievo verranno anche dedicati, nel settore dei mezzi e sistemi per la difesa, alla razionalizzazione produttiva ed al potenziamento delle strutture presso le società OTO Melara e Breda Meccanica Bresciana.

La collaborazione tra queste due aziende, specie nel campo dell'artiglieria e della missilistica tattica, ha già dato luogo a positivi risultati: il massimo sforzo sarà dedicato, nel corso del quinquennio, a realizzarne a pieno il potenziale, sia in termini di innovazione e di sperimentazione, sia per quel che riguarda la produzione su scala industriale dei mezzi di difesa già sperimentati con risultati che hanno suscitato molto interesse tanto presso le Forze Armate italiane quanto presso quelle di numerosi altri Paesi.

Il totale degli investimenti programmati nel quinquennio raggiunge i 30 miliardi, con prospettive di risultati di particolare rilievo per quel che riguarda le possibilità di esportazione, e con un incremento nell'occupazione di circa 500 addetti.

Nel settore motoristico, dove operano la Fabbrica Automobili Isotta Fraschini e Motori Breda, nonchè la Ducati Meccanica, sono in corso azioni di completamento dei programmi di investimento impostati negli ultimi anni. Le nuove serie di motori di media e piccola potenza stanno gradualmente affermandosi sia sul mercato italiano che presso i maggiori mercati di esportazione, con positivi risultati che confermano la validità dei programmi a suo tempo impostati.

Quanto all'industria motociclistica, in cui svolgono la loro attività la Ducati Meccanica e la MV-Meccanica Verghera, la concorrenza giapponese e la flessione del mercato interno ed internazionale costituiscono motivi di notevole preoccupazione, specie per quel che riguarda i modelli di maggiore cilindrata; in questo settore pertanto l'opportunità di nuovi investimenti, che non siano di puro completamento e razionalizzazione degli impianti già esistenti, dovrà essere attentamente considerata.

Quanto alla carpenteria ed all'impiantistica, concentrate prevalentemente presso le Reggiane-Officine Meccaniche Italiane, i favorevoli risultati conseguiti sia sul mercato interno che all'esportazione con i nuovi prodotti nel settore degli impianti per il sollevamento e trasporto e nel settore degli zuccherifici hanno consentito di impostare un programma di attività ben dimensionato sulla domanda attuale e prevedibile, che richiederà investimenti per quasi 3 miliardi nel quinquennio.

Per quel che riguarda infine le attrezzature petrolifere, prodotte dalla società Breda Fucine, l'attuale positiva intonazione della domanda dovrebbe mantenersi per tutto l'arco del quinquennio in esame; sono pertanto allo studio, oltre a produzioni collaterali, incrementi nella capacità produttiva dell'Azienda che comporteranno investimenti di un certo rilievo (oltre 6 miliardi). Il programma di investimenti della Breda Fucine e della consociata Breda Fucine Meridionali, che prevede notevoli sviluppi nelle attività svolte da quest'ultima nel settore della fonderia con formatura a mano e meccanica, raggiunge gli 8 miliardi nel quinquennio, con un aumento di occupazione di oltre 200 unità.

Altre attività meccaniche.

Sono in corso di realizzazione la OTB (Officine Termotecniche Breda) che effettuerà produzioni di apparecchiature speciali per il riscaldamento per uso civile e industriale, di progettazione originale e caratterizzate da rendimenti particolarmente elevati; la Breda Nardi, che opera nel settore degli elicotteri di piccole e medie dimensioni; la Nuova Elettromeccanica Sud, che produrrà morsetteria e raccorderia per linee elettriche ad alta tensione; la SAMM-Società Ausiliaria Meccanica Meridionale, per la produzione di attrezzature ed utensileria speciale per l'industria automobilistica; la Elemes, che ha già avviato produzioni nel settore dei manufatti di alluminio e lega leggera.

A queste iniziative, già definite ed in qualche caso avviate, se ne devono aggiungere altre in corso di studio, approvazione o definizione. Si tratta della Banchelli Sud, che produrrà cabine elettriche prefabbricate, quadri di trasformazione ed altre apparecchiature elettriche, e della Monopole Italia, che si dedicherà alla produzione di fasce elastiche e inserti per motori e compressori a pistone.

Nel complesso, gli investimenti nel settore meccanico raggiungeranno un valore di 103,4 miliardi nell'arco considerato dal programma, consentendo sia un incremento dell'occupazione di 4.400 unità, sia il mantenimento della competitività e l'aggiornamento tecnico-produttivo presso tutte le aziende del Gruppo.

INDUSTRIE MANIFATTURIERE VARIE.

Industria cartaria e forestale. — Nel 1974 la produzione di carta e di pasta da carta è risultata all'incirca pari a quella del 1973. Difatti l'indice di produzione medio annuo ha fatto registrare una flessione dell'1,8 per cento, che è la risultante, da un lato, di diminuzioni nel settore della carta da involgere e da imballo, nonchè della carta da scrivere e da stampa e, dall'altro di un aumento — sia pure moderato — della produzione di carta per giornali.

A fronte di un certo incremento produttivo durante i primi nove mesi del 1974 (+4,9%), la produzione di carta e paste da carta — anche perchè ha risentito in pieno gli effetti di decelerazione produttiva connessi alle misure anti-inflazionistiche — è andata diminuendo rapidamente nell'ultimo trimestre del 1974, in connessione con la brusca caduta registrata dalla domanda di carta e pasta da carta nello stesso periodo (— 50% circa).

Mentre l'attività produttiva è risultata stagnante, la domanda è stata fronteggiata con crescente ricorso alle importazioni; fra il 1973 e il 1974 esse, per la sola carta e cartoni semplici, sono all'incirca raddoppiate in valore e aumentate del 14 per cento in quantità, portandosi nel 1974 al livello di 175 miliardi di lire. Le esportazioni sono più che raddoppiate nel periodo considerato, ma il loro livello al 1974 (oltre 73 miliardi di lire) non rappresenta che il 50 per cento del valore delle importazioni.

La conseguenza di tutto ciò è che il saldo passivo del commercio estero per la carta e i cartoni semplici ha superato i 70 miliardi di lire circa nel 1974 (contro i 45 miliardi di lire circa del 1973).

L'attuale crisi dell'industria italiana dipende, oltre che dalla brusca flessione congiunturale della domanda, intervenuta dalla metà del 1974 con caratteristiche di intensità e gravità che non hanno precedenti, dalla mancata soluzione del problema dell'approvvigionamento di cellulosa e pasta da carta, a prezzi ragionevoli, da essenze legnose di produzione interna.

La situazione di oligopolio dei principali paesi esportatori di legname per pasta e cellulosa ha infatti consentito a questi ultimi, anche in una fase di congiuntura declinante e di prezzi calanti — dopo i massimi della metà del 1974 — per quasi tutte le materie prime per uso industriale, di continuare ad aumentare i prezzi della cellulosa e del legname fino ai primi mesi del 1975, stringendo le industrie cartarie dei paesi che — come l'Italia — non dispongono di legname proprio, in un meccanismo a forbice dovuto alla maggiorazione dei costi di produzione ed alla vendita a prezzi non remunerativi dei produtti finiti. La sola possibilità per l'industria italiana di uscire da queste difficoltà consiste nell'impostazione di programmi che, nel più breve termine possibile, garantiscano la disponibilità di una quota ragionevole di pasta da carta di produzione interna: si tratta pertanto di avviare una decisa politica di afforestazione per uso industriale i cui vantaggi del resto sarebbero anche di altra natura (miglioramento dell'equilibrio idrogeologico, afforestazione di alcune zone attualmente nude, sviluppo di attività complementari).

Il programma a suo tempo predisposto dall'EFIM nel settore forestale ha subìto un notevole ritardo, a causa della lunghezza dei tempi intercorsi tra la sua presentazione e l'approvazione degli strumenti legislativi dai quali dipendono la convenienza e la fattibilità stessa del progetto.

Attualmente tuttavia questi ostacoli sono stati rimossi, e l'EFIM sta curando la costituzione delle società operative che cominceranno la loro attività prevedibilmente a partire dal 1976. I tempi lunghi, e necessariamente non comprimibili, di questo programma, consentiranno nell'arco del quinquennio un investimento, al netto delle agevolazioni finanziarie previste dalla legge, non superiore a 7 miliardi di lire; in tutto l'arco di validità del programma forestale, tuttavia, che andrà a regime in 24 anni circa, gli investimenti — interamente destinati al Mezzogiorno — raggiungeranno non meno di 63 miliardi.

Nel corso del 1974 sono stati effettuati, presso le aziende cartarie del Gruppo, investimenti per 6,4 miliardi di lire, dei quali 4,3 nel Mezzogiorno. Altri 4 miliardi circa saranno investiti presso le aziende del gruppo CRDM nel 1975.

Al termine del programma (1979) sarà, nel complesso, possibile conseguire un incremento di occupazione pari a circa 3.000 unità.

Vetro. — La produzione nazionale di lastre di vetro e di cristallo, da alcuni anni in fase di ristagno, non ha registrato nel 1974 sintomi di ripresa.

Per il settore del vetro piano in complesso, il lieve incremento produttivo (+ 1,6%) ha infatti soltanto consentito di recuperare la flessione del 1973 (— 1,4%), come risulta dagli indici ISTAT di cui alla tabella che segue.

	Indi	ci (1970 — 1	00)	Variazioni		
PRODUZIONI	1972	1973	1974	1972-73	1973-74	
		**				
Lastre di vetro	108,-	110,9	104,5	+ 2,6	5,8	
Lastre di cristallo	96,1	83,3	105,7	13,3	+ 26,8	
In complesso	104,7	103,2	104,8	— 1,4	+ 1,6	

Il risultato negativo verificatosi nel comparto delle lastre di vetro deriva in larga misura dalla grave crisi che il settore edilizio — in particolare l'edilizia residenziale — ha attraversato nel 1974, e per la quale ancora non si prospettano soluzioni favorevoli.

Per quanto riguarda invece il cristallo, prevalentemente utilizzato nella produzione di vetrature per auto ed altri mezzi di trasporto, l'andamento produttivo — in forte ascesa soprattutto nei primi nove mesi del 1974 — si è allineato con quello dell'industria automobilistica, la cui crisi nei mesi successivi ne ha provocato una rapida flessione, con effetti che inevitabilmente si potrarranno per tutto il 1975, a seguito della brusca caduta degli ordinativi da parte di produttori di autovetture.

Allo scarso dinamismo della produzione e della domanda interna si è accompagnata, aggravando la situazione del settore, la stasi della domanda estera, con effetti negativi sulla bilancia commerciale delle attività in esame.

Le importazioni sono aumentate nel 1974 del 25 per cento in quantità e del 50 per cento in valore (rispetto alla lieve flessione del 1973), con un incremento dei prezzi del 20 per cento: per le esportazioni si è invece registrata, in termini quantitativi, una sostanziale stazionarietà, che è la risultante di una contenuta diminuzione dei prodotti di prima lavorazione (vetro piano in lastre), compensata dall'aumento delle seconde lavorazioni (vetrature per auto); in termini di valore, l'aumento è stato del 16 per cento (rispetto al 25 per cento del 1973).

La sfavorevole dinamica degli scambi e soprattutto dei prezzi ha comportato, per il settore nel suo complesso, un attivo di circa 6,5 miliardi di lire (rispetto ai 15 miliardi del 1973); sulla formazione di tale saldo hanno inciso negativamente le prime lavorazioni, con un passivo di 5,5 miliardi di lire (contro un introito netto di 2,5 miliardi registrato nel 1973), e positivamente i prodotti di seconda lavorazione, con un attivo di 12 miliardi di lire (rispetto ai 12,5 dell'anno precedente).

Se le esportazioni globali del settore, che negli anni scorsi erano progressivamente aumentate, hanno segnato una battuta d'arresto, ciò si deve soprattutto al consolidamento delle posizioni dominanti delle Società multinazionali sui mercati.

Il peggioramento dell'interscambio italiano con l'estero è peraltro anche conseguenza dell'aumentato flusso di importazioni di prodotti a basso valore aggiunto (vetro greggio e lastre di vetro tirato), nei cui confronti la produzione interna, agli attuali livelli di costo, è scarsamente competitiva.

Nel settore si è quindi ancor più intensificato lo sforzo per accrescere le esportazioni di prodotti di seconda lavorazione, maggiormente remunerativi ma strettamente legati al mercato automobilistico, ora in fase di ristagno.

Questo sforzo è fortemente contrastato da alcuni dei grandi gruppi internazionali che operano anche nel nostro Paese sia con impianti propri, sia attraverso altre aziende nazionali di cui hanno acquisito il controllo.

La situazione dei settori che tradizionalmente impiegano le maggiori quantità di vettro in lastre (edilizia e industria automobilistica) appare particolarmente difficile.

Inoltre, la pressione concorrenziale delle importazioni a basso prezzo, specie dai paesi dell'Est europeo, aggiungendosi alla flessione del mercato, finirà con l'imporre la chiusura del reparto per la produzione di vetro tirato; nel settore delle vetrature per auto si rende, d'altra parte, necessaria una meccanizzazione sempre più spinta per mantenere l'equilibrio tra costi e ricavi. Il mantenimento dei livelli occupazionali presuppone quindi il riassorbimento dei lavoratori addetti a questa attività in produzioni sostitutive.

Tutto ciò ha spinto l'EFIM a predisporre programmi integrativi che consentano di annullare o contenere al massimo gli effetti sui livelli occupazionali.

Si tratta in particolare della produzione di fibra e lana di vetro per l'isolamento termoacustico, il cui impiego dovrebbe accrescersi sensibilmente nei prossimi anni in conseguenza della maggiore attenzione rivolta attualmente ai problemi del risparmio energetico nelle abitazioni, specie in quelle di nuova costruzione.

Altri programmi, condotti in collaborazione con le società del Gruppo che producono semilavorati di alluminio, riguardano la produzione di infissi ed altri materiali in vetro e alluminio dalle caratteristiche tecniche più avanzate.

Azioni collaterali sono state realizzate nel settore dell'approvvigionamento di materie prime necessarie alla fabbricazione del vetro: in particolare, con l'attività della società ITALSIL di Melfi, che la SIV ha acquisito dalla INSUD, è stato possibile garantire la disponibilità di una quota crescente del fabbisogno di sabbie necessarie alla SIV, riducendo in proporzione il ricorso alle importazioni, con un notevole risparmio.

Iniziative a valle della produzione di lastre di vetro riguardano la produzione di specchi, per la quale è stata costituita la ILVED-Industria Lavorazioni Vetro e Derivati, in prossimità dell'impianto della stessa SIV, con una partecipazione paritetica della INSUD e di alcuni produttori del settore.

Nel complesso, gli investimenti previsti raggiungono circa 46 miliardi di lire nel quinquennio, con la fondata prospettiva del raggiungimento di un sostanziale equilibrio economico, pure in presenza di una accentuata e moltiplicata concorrenza da parte dei maggiori gruppi vetrari internazionali operanti in Italia sia direttamente che per il tramite delle loro consociate.

La soluzione dei problemi generali (del settore vetrario in Italia passa necessariamente per la strada della crisi attuale, destinata ad avere un durata non breve; la capacità produttiva già installata è infatti eccedentaria anche rispetto ad un livello di domanda normale, e quindi superiore a quella attuale, che risulta, come si è detto, particolarmente depressa.

Rispetto alla situazione di monopolio che esisteva sul mercato italiano all'epoca della realizzazione della SIV, e che — insieme alla necessità sociale di avviare il processo di industrializzazione della zona costiera degli Abruzzi — fu la causa principale della decisione di portare avanti questa iniziativa da parte dell'EFIM e dell'ENI, si nota oggi una crescente apertura dei mercati europei sia alla concorrenza intercomunitaria, sia a quella di produttori extracomunitari che hanno realizzato impianti vetrari anche in Italia; un riesame della situazione, alla luce di questo aumentato grado di concorrenzialità, ormai tale da garantire l'utilizzazione finale da situazioni di mercato anomale, potrebbe far prendere in considerazione l'opportunità di una collaborazione tecnico-produttiva con altri operatori del settore.

Nel corso del 1974 è stata avviata la produzione dello stabilimento della VIME (Vetrerie Italia Meridionale) con soddisfacenti risultati tecnico-produttivi.

Altre manifatturiere.

Negli altri settori manifatturieri, i maggiori investimenti sono previsti nell'industria della gomma, dove è stata costituita la società GOMMAFER, che produrrà nastri trasportatori con copertura sia in gomma che in materiale plastico, lastre e fogli in gomma e articoli vari in polimeri; la BREMA realizzerà una nuova fase del suo programma di potenziamento produttivo. Nel complesso, gli investimenti del settore della gomma risulteranno di 55,2 miliardi nel quinquennio, con un apporto occupazionale di oltre 1.500 unità.

È inoltre allo studio, nel settore delle manifatturiere varie, la creazione di una nuova società, la Wierer Sud, per la produzione di tegole e altri manufatti in cemento, oltre alla realizzazione di un programma per una nuova iniziativa nel settore della produzione di elettrodi di grafite per un investimento totale di 32 miliardi di lire, ed un'occupazione prevista di circa 350 unità nel Mezzogiorno.

Si tratta ancora, come appare evidente da questa elencazione, di iniziative manifatturiere di natura molto differenziata, promosse per la maggior parte dell'EFIM tramite la consociata INSUD allo scopo di favorire una crescente diffusione della media industria nel Mezzogiorno, rispondendo così alle attese delle comunità locali con la creazione di un tessuto industriale caratterizzato da un buon livello tecnologico e da investimenti per addetto non eccessivamente elevati.

VARIE - SERVIZI.

Turismo. — Nel 1974, la domanda turistica ha mostrato i segni di una preoccupante flessione, specie per quanto riguarda il turismo straniero che ha fatto segnare una consistente contrazione sia degli arrivi (— 9,7%) che delle presenze (— 7,8%). Inoltre la diminuzione del numero di turisti stranieri riguarda quasi tutte le correnti tradizionalmente più numerose (Germania, Francia, Austria, Stati Uniti).

Oltre alla difficile situazione congiunturale della maggioranza dei paesi di origine dei turisti, pesano sul settore i molti problemi insoluti — vecchi e nuovi — come la mancata realizzazione dello scaglionamento delle vacanze, la dipendenza dai tour-operators stranieri e la frammentarietà con cui si presenta l'offerta italiana sui mercati esteri, l'insufficiente azione contro l'inquinamento marino, i rumori e la criminalità, i troppo frequenti disservizi sul sistema dei trasporti e la riorganizzazione dell'apparato nicettivo, la mancanza di una adeguata politica strutturale dei trasporti e dei settori collaterali al turismo, lo scarso coordinamento e la sovrapposizione delle competenze regionali e centrali, la scarsa incisività dell'azione promozionale all'estero, le politiche di contenimento della domanda globale.

Nel 1975, l'Anno Santo potrebbe costituire un fattore positivo per il rilancio turistico del Paese. Ma si ha fondato motivo di ritenere che anche per tale anno le prospettive permangano negative, in connessione sia ad una certa disorganizzazione che costituisce un ostacolo a raccogliere l'« occasione » dell'avvenimento religioso, sia al fatto che la soluzione dei problemi di fondo richiede tempi certamente superiori ad un anno. Ma se, come si auspica, le azioni necessarie verranno avviate in breve tempo, gli effetti positivi potranno essere, in parte, avvertiti già nel 1976.

Dal lato dell'offerta, si sottolinea ancora l'esigenza di far leva su formule tipologiche e dimensionali in grado di acquisire la clientela soprattutto internazionale, pur tenendo conto delle esigenze della domanda interna, che ancora oggi costituisce il 74 per cento circa di quella complessiva. Si tratta, attraverso programmi organici e coerenti, di creare, nel rispetto dei vincoli ambientali, « centri » dotati di un ampio spettro di offerta turistica (villaggi turistici, residences, alberghi, case per ferie, campings, eccetera) inseriti in sistemi di gestione dimensionati in modo tale da garantire, attraverso una adeguata azione di marketing e di promotion, elevati indici di utilizzazione e l'equilibrio economico aziendale.

L'azione svolta dall'EFIM nel settore del turismo organizzato — creazione di villaggi che rispettano le caratteristiche ambientali delle località di insediamento, valorizzando zone del Mezzogiorno inadatte allo sviluppo industriale — ha continuato a svolgersi secondo le linee direttrici già ampiamente delineate nelle precedenti relazioni e per le quali si ricevette specifico indirizzo da pante del Parlamento; allo scopo di coordinare la presenza pubblica nel settore, e di ampliare la gamma delle scelte offente alla clientela italiana

ed internazionale, è stata acquisita una partecipazione nella VALTUR, mentre è stata costituita la nuova Società IT - Iniziative Turistiche.

Queste iniziative si inquadrano nella seconda fase dell'intervento turistico della INSUD: raggiunta ormai una sufficiente consistenza dimensionale, si andrà realizzando gradualmente l'inserimento nelle attività di acquisizione delle correnti turistiche e di gestione dei complessi ricettivi, allo scopo di svincolarsi dai condizionamenti dei tour-operators e delle società turistiche straniere. In questo senso, l'acquisizione di una partecipazione nella VALTUR, che già possiede una esperienza pluriennale in questo campo, costituisce una base operativa indispensabile e pone le premesse di una migliore concentrazione e organizzazione delle attività svolte dalle maggiori società italiane del settore.

In linea con i programmi in corso di realizzazione, sono stati completati due nuovi villaggi (Golfo di Squillace e Costa d'Otranto). Nel corso del quinquennio è prevista la continuazione di questa attività, anche se non è da escludere che il prolungarsi dell'attuale fase recessiva del turismo internazionale possa consigliare qualche slittamento.

Nel complesso, al settore turistico sono destinati, nell'arco del quinquennio, investimenti interamente localizzati nel Mezzogiorno per 111,3 miliardi di lire.

L'occupazione aggiuntiva prevista a seguito di questi investimenti raggiunge circa 6.000 unità; è bene tener presente che si tratta di forme di occupazione particolarmente idonee ad inserirsi nel contesto delle zone interessate, e che offrono possibilità di reddito a categorie (donne e giovani) che spesso non trovano opportunità e convenienza ad inserirsi in rapporti di lavoro più impegnativi e di lunga durata, come quelli che carátterizzano l'industria.

Altri servizi. — Oltre alle iniziative promosse o allo studio nel settore turistico, di cui si è già detto in precedenza, l'attività dell'EFIM nel settore dei servizi si è concentrata prevalentemente in due direzioni: lo sviluppo del leasing, al quale appare opportuno aprire, dopo i positivi risultati conseguiti nel Centro-Nord, anche la possibilità di una presenza nel Mezzogiorno, e la realizzazione di Centri integrati a servizio di comunità urbane o di particolari categorie di utenza.

Per quel che riguarda il *leasing*, al continuo potenziamento delle attività della Locatrice Italiana si è deciso di affiancare la costituzione di una nuova società, la Sud Leasing, che opererà, come si è detto, allo scopo di diffondere, in presenza di un adeguato supporto normativo, lo strumento della locazione finanziaria al servizio dello sviluppo delle industrie meridionali: una attività che potrebbe risultare di grande interesse, venendosi ad aggiungere, quando si verificheranno i necessari presupposti, alla gamma di strumenti di intervento già disponibili per il sostegno ai nuovi investimenti del Sud.

Per quel che riguarda i centri di servizio, è in fase di studio avanzato la realizzazione di un'iniziativa per la costruzione e la gestione, tramite la società SARC-Società Autoporto Centro Annonario e Mercantile Reggio Calabria, di un complesso di grandi dimensioni destinato a fornire sia i trasportatori che la città, di strutture ormai indispensabili per una più celere movimentazione dei prodotti e per una migliore organizzazione del mercato annonario.

Gli investimenti previsti in questo settore vengono stimati, nell'arco del quinquennio, a 12 miliardi di lire, con un'occupazione di circa 500 addetti.

L'EFIM infine ha dato vita ad una serie di società che operano nel settore della progettazione e realizzazione di opere civili e abitazioni. Si tratta in particolare della OTE, della EDINA e della PREDEFIM, costituite anche in compartecipazione con altri gruppi,

e in grado di approntare, anche entro termini brevissimi, infrastrutture e alloggi (questi ultimi con sistemi di prefabbricazione originali) al fine di soddisfare bisogni essenziali della collettività.

4. — RIEPILOGO DEGLI INVESTIMENTI

Nel quinquennio 1975-79 l'EFIM investirà, come si è detto, oltre 1.250 miliardi di lire ai prezzi 1974. Tale programma resta però subordinato ad una serie di condizioni esterne alla sfera decisionale dell'EFIM: qualora queste condizioni, alle quali si è fatto cenno nelle pagine che precedono, non dovessero realizzarsi (mancato finanziamento del programma alimentare, impossibilità di disporre di energia a costi concorrenziali per l'industria dello alluminio, persistente flessione dei mercati di consumo) o dovessero ritardare oltre la fine del 1975, i programmi realizzabili nel quinquennio dovrebbero necessariamente subire un netto ridimensionamento, che sarebbe possibile compensare soltanto in misura molto limitata con eventuali programmi sostitutivi.

Ne verrebbero a soffrire, oltre all'attività complessiva di investimento del sistema economico italiano, attualmente in fase di particolare depressione, le prospettive di sviluppo del Mezzogiorno, al quale è destinata la quasi totalità degli investimenti nei due programmi accennati.

Ne deriverebbe inoltre la pratica impossibilità di mantenere la quota degli investimenti destinati al Mezzogiorno ai livelli previsti dalla legge, a meno di una drastica riduzione anche degli investimenti in aziende già in esercizio, ma bisognose di ammodernamenti o riconversioni, localizzate nel Centro Nord.

INVESTIMENTI LORDI IN IMPIANTI (miliardi di lire)

SETTORI	In complesso	Nel Mezzogiorno	% Mezzogiorno
·		·	· · · · · · · · · · · · · · · · · · ·
Anno 197	4	•	
Alluminio	16,4	8,5	51,8
Meccanica e cantieristica	46,4	11,1	23,9
Industria alimentare: Italia	10,3 0,6	3,4	33,-
Manifatturiere varie	30,8	27,5	89,3
Servizi	19,6	6,9	35,2
Totale Italia	123,5	57,4	46,5
Estero	0,6		

Segue: INVESTIMENTI LORDI IN IMPIANTI (miliardi di lire)

SETTORI	In complesso	Nel Mezzogiorno	% Mezzogiorno
Anno 197	5		
Alluminio	24,-	13,2	55,-
Meccanica e cantieristica	47,7	20,3	42,6
Industria alimentare: Italia Estero	12,4 0,2	7,-	56,4
Manifatturiere varie	22,8	21,9	96,-
Servizi	12,8	8,8	68,8
Totale Italia	119,7	71,2	59,5
Estero	0,2	 .	· · ·
Anno 197	6 ,		
Alluminio	98,8	77,8	78,7
Meccanica e cantieristica	31,3	9,6	30,7
Industria alimentare: Italia Estero	45,4 21,9	35,4	78,-
Manifatturiere varie	44,6	42,9	96,2
Servizi	30,4	26,6	87,5
Totale Italia	250,5	192,3	76,8
Estero	24,9	<u>-</u>	
			÷ .
Anno 197	7		
Alluminio	148,6	130,7	87,9
Meccanica e cantieristica	17,8	4,3	24,2
Industria alimentare: Italia	45,6 22,3	34,6	75,9 —
Manifatturiere varie	50,3	49,4	98,2
Servizi	41,7	38,9	93,3
Totale Italia	304,-	257,9	84,9
Estero	22,3		_

Segue: INVESTIMENTI LORDI IN IMPIANTI (miliardi di lire)

SETTORI	In complesso	Nel Mezzogiorno	% Mezzogiorno
Anno 197	8	4.	
Alluminio	130,7	112,2	85,8
Meccanica e cantieristica	7,8	0,7	9,-
Industria alimentare: Italia	46,2 22,3	35,3	76, 4
Manifatturiere varie	43,3	42,3	97,7
Servizi	31,9	31,-	97,2
Totale Italia	259,9	221,5	85,2
Estero	22,3		
Anno 197	9		
Alluminio	131,3	114,6	87,3
Meccanica e cantieristica	5,2	0,5	9 ,6
Industria alimentare: Italia Estero	42,4 15,3	36,7	86,5
Manifatturiere varie	37,8	36,4	96,3
Servizi	24,–	24,-	100,-
Totale Italia	240,7	212,2	88,2
Estero	15,3		· · · · · · · · · · · · · · · · · · ·
Anni 1975-	79		
Alluminio	533,4	448,5	84,1
Meccanica e cantieristica	109,8	35,4	32,2
ndustria alimentare: Italia Estero	192,– 82,–	149,-	77,6 —
Manifatturiere varie	198,8	192,9	97,
Servizi	140,8	129,3	91,8
Totale Italia	1.174,8	955,1	81,3
Estero	82,-		

Segue: INVESTIMENTI LORDI IN IMPIANTI (miliardi di lire)

÷			
SETTORI	In complesso	Nel Mezzogiorno	% Mezzogiorno
	<u>.</u>		
Anno 1980 e	oltre		
Alluminio	350,	350,-	100,-
Meccanica e cantieristica	 ·	**************************************	·
Industria alimentare: Italia Estero	58,2 20,8	49,6 —	85,2 —
Manifatturiere varie	15,2	15,2	100,-
Servizi	. <u></u>		· <u></u>
Totale Italia	423,4	414,8	98,-
Estero	20,8	·	· <u>·</u>

5. — ASPETTI FINANZIARI

1. — Nelle pagine precedenti sono stati esposti il programma degli investimenti che il Gruppo prevede di svilluppare nei prossimi anni e le condizioni che si debbono verificare per la loro integrale realizzazione.

Il piano finanziario per il periodo 1975-77, che si sintetizza nella tabella che segue, mette in evidenza un fabbisogno che, oltre agli investimenti tecnici, comprende anche i fabbisogni per capitale circolante netto, investimenti in scorte e in partecipazioni.

Per quanto riguarda la copertura è stato considerato l'incasso delle rate di fondo di dotazione, già deliberato per legge, e, nel 1976, anche l'incasso di una quota a valere sul-l'integrazione del fondo che si è previsto venga concesso a fronte dei programmi non finanziati con le precedenti assegnazioni.

Si sottolinea l'assoluta necessità che detta integrazione venga deliberata in tempo utile, in quanto la realizzazione di vasti programmi, come quelli alimentare e per il centro alluminio in Sicilia, non può essere avviata senza la sicurezza di poter contare sulla disponibilità dei mezzi finanziari indispensabili. Nè, d'altra parte, è possibile un massiccio ricorso all'indebitamento senza compromettere gravemente l'equilibrio finanziario del Gruppo, con serio pregiudizio per la sua futura attività.

	1974	1975	1976
Fabbisogno		(miliardi di lire)	
Nuovi investimenti in impianti	124,1	119,9	272.4
_	•		272,4
Partecipazione GEPI	(a) 1,-	4,-	7,-
Altri investimenti	156,8	81,4	76,2
	281,9	205,3	355,6
Copertura	·		
Autofinanziamento	60,4	34,8	85,-
Mezzi dello Stato:			
- Fondo di dotazione		65,-	80,-
— Fondo di dotazione per partecipazioni GEPI	(a) 1,-	4,-	7,-
— Contributi sugli impianti	8,4	20,3	16,6
Apporti di terzi azionisti	14,1		28,8
Capitale di prestito	191,9	78,6	130,4
Varie	6,1	2,6	7,8
	281,9	205,3	355,6

(a) Saldo tra aumento di 5 miliardi e svalutazione del capitale di 4 miliardi.

2. — Gli investimenti in impianti sono stati esaurientemente illustrati nei capitoli precedenti.

Gli altri investimenti comprendono: acquisizione di partecipazioni da terzi, aumenti di capitale in società non consolidate e le variazioni delle scorte e del capitale circolante. Queste ultime voci — cioè scorte e capitale circolante — sono ovviamente correlate, circa i loro aspetti quantitativi, all'attività produttiva provocata dagli investimenti degli impianti.

Nel 1974 l'importo degli « altri investimenti » è stato particolarmente rilevante sia perchè, nell'esercizio, sono state completate le operazioni di rilievo delle partecipazioni nel Gruppo Augusta e nell'Alumetal e sia, soprattutto, perchè l'andamento dell'economia del Paese, caratterizzato nell'ultimo periodo del 1974 da una brusca caduta della domanda interna, ha imposto alle aziende la costituzione di notevoli *stocks* di prodotti.

3. — Autofinanziamento. — La crisi economica in atto tende a comprimere i livelli di redditività con negativi riflessi sulla formazione dell'autofinanziamento.

Tale situazione ha aggravato, in particolare, la gestione delle aziende meridionali che si trovano attualmente nella delicata fase di avviamento; si aggiunga che l'insorgere, relativamente ad alcuni settori, di forti condizionamenti esterni ha determinato, negli stessi settori, andamenti economici negativi. È il caso di quello dell'alluminio che, essendo un

forte consumatore di elettricità, è stato influenzato più degli altri dall'eccezionale aumento del costo dell'energia, nonchè di quello alimentare su cui ha pesantemente influito l'aumento dei costi delle materie prime e del lavoro. In ambedue i settori non è stato possibile recuperare gli aumenti dei costi con corrispondenti incrementi dei prezzi di vendita, in quanto per tutto il primo semestre 1974, nel corso del quale i prezzi internazionali hanno raggiunto livelli molto elevati, è stato in vigore il blocco dei prezzi mentre nel secondo semestre vi è stata una repentina caduta della domanda e dei prezzi.

Nelle indicate condizioni è senz'altro apprezzabile l'autofinanziamento formatosi nel Gruppo nel 1974 che ha inciso per oltre il 20 per cento degli impieghi.

Tuttavia, nel 1975, in relazione all'evolversi della crisi economica in vera e propria recessione, l'autofinanziamento si contrae sensibilmente per risalire a livelli accettabili nel 1976, allorchè si spera possa essere superata l'avversa congiuntura.

4. — Fondo di dotazione. — Nella tabella che segue si evidenziano i movimenti del fondo di dotazione nel periodo 1974-76:

	1974	1975	1976
T 7		45	20
Legge 7 maggio 1973, n. 243 (lire miliardi 215 in 5 rate)		65	30
Legge 1º febbraio 1974, n. 59 (aumento capitale GEPI) .	5	4	7
Decreto interministeriale 22 ottobre 1974, n. 31858 (riduzione capitale GEPI)	4		
1ª rata a fronte nuova integrazione			50
Totale	1	69	87

La rata del fondo di dotazione, la cui erogazione era prevista dalla legge 7 maggio 1973 per il 1974, è stata incassata solo nel 1975.

Come già detto in precedenza, nel 1976 è stato considerato l'incasso di una quota di fondo a valere sull'integrazione che dovrà essere deliberata per la copertura degli investimenti non coperti dalle erogazioni precedenti.

5. — Contributi sugli impianti. — Sono stati considerati i contributi a fondo perduto previsti dall'attuale legislazione per gli investimenti realizzati nel Mezzogiorno.

Gli incassi dei contributi sono stati attribuiti agli esercizi immediatamente successivi a quelli in cui sono stati effettuati gli investimenti.

6. — *Apporti di terzi azionisti*. — Rappresenta la quota di partecipazioni dei terzi alle società del Gruppo. In gran parte tali partecipazioni si riferiscono alle società della INSUD.

Nel 1976 oltre alla INSUD sono previsti apporti di terzi anche per il Gruppo SOPAL in relazione all'avvio del programma agricolo-alimentare.

7. — Capitale di prestito. — Il notevole ricorso al credito, sia agevolato per gli investimenti al Sud che ordinario, verificatosi nel 1974 è da collegare al mancato incasso della

rata del fondo di dotazione di competenza, nonchè alla necessità di finanziare l'enorme accumulo di scorte avutosi verso la fine dell'anno, in coincidenza con la repentina caduta della domanda, specie nel settore all'uminio e alimentare.

Negli anni successivi, ove sia possibile contare tempestivamente sulla erogazione del fondo di dotazione, il ricorso al capitale di prestito si prevede possa essere mantenuto in limiti accettabili.

8. — *Varie*. — Questa voce comprende normali smobilizzi di partecipazione ed alienazioni di vecchi macchinari, nonchè il rimborso dei prestiti obbligazionari di alcune società.

6. — OCCUPAZIONE DELLA MANODOPERA

1. — Nel corso del 1974 l'occupazione complessiva nel Gruppo, come si è detto, ha raggiunto le 41.213 unità, rispetto alle 28.656 alla fine del 1973, con un incremento complessivo pari a 12.557 addetti.

Nei prospetti che seguono sono esposti, ripartiti per settore produttivo, i dati consuntivi per il 1974 e le previsioni per gli anni 1975-76 e 1979, anno finale del quinquennio cui si riferisce il programma.

Sono altresì riportati i dati al termine del programma di investimenti compresi nella presente Relazione, alcuni dei quali verranno ultimati, come si è detto precedentemente, oltre il 1979.

Nella tabella riepilogativa che segue sono esposti i dati di consuntivo e preventivo, a raffronto con quelli del 1973, per evidenziare l'andamento dell'occupazione nel periodo considerato.

Per avere un quadro più completo dell'occupazione in tutte le aziende connesse al Gruppo, si ricorda che l'EFIM ha, dall'inizio del 1973, la gestione fiduciaria dell'Azienda Tabacchi Italiani - ATI, con un'occupazione complessiva di 4.254 unità a fine 1974; inoltre ha acquisito nel 1973 una partecipazione azionaria, secondo le direttive a suo tempo espresse dal Governo, nella SAVA che occupa oltre 1.500 addetti, pur non avendo ancora materialmente il possesso dei titoli, prevedendo la convenzione il loro trasferimento nel momento in cui si effettueranno i programmi previsti nel corso del 1975-76.

2. — Occorre, a proposito delle prospettive di occupazione quali derivano dai programmi esposti, ripetere alcune considerazioni già illustrate nella parte introduttiva.

La quota più consistente dell'occupazione aggiuntiva al termine dei programmi, cioè oltre il 1980, deriva dalle nuove iniziative previste nel settore alimentare ed in quello dell'alluminio, che forniranno oltre il 60 per cento dei nuovi posti di lavoro.

È evidente che, qualora non si realizzassero le ipotesi che sono da ritenere condizionanti per i due programmi, queste prospettive occupazionali non potrebbero concretarsi; nè la predisposizione di iniziative alternative potrebbe a sua volta produrre gli stessi effetti, in termini occupazionali, in un arco di tempo analogo, dati i tempi tecnici di predisposizione di queste eventuali alternative e quelli richiesti per la loro approvazione da pante degli organi di Governo.

Qualora, per quel che riguarda il settore dell'alluminio, non fosse realizzata neppure l'ipotesi minima (fornitura di energia elettrica a condizioni competitive per i soli impianti già esistenti), occorrerebbe piuttosto tener conto di un sensibile decremento idell'occupazione, per un totale di non meno di 3.000-4000 unità, quale risulterebbe dalla chiusura di tutti gli impianti che producono alluminio primario (ALSAR, SAVA e ALUMETAL), e probabilmente anche di parte della produzione di allumina e di semilavorati.

Per quel che riguarda il settore alimentare, l'eventualità di un ulteriore ritardo nel finanziamento del programma implicherebbe non solo il sacrificio di un'importante fonte di occupazione diretta, prevalentemente concentrata nel Mezzogiorno, ma anche quello di rilevanti prospettive di occupazione indotta, e di riqualificazione nel settore della distribuzione: un'azione questa ultima che dovrebbe interessare non meno di 20.000 operatori del commercio al dettaglio, dei quali oltre 16.000 nel Mezzogiorno.

3. — Per gli altri settori considerati nel Programma, occorre tener conto dei difficili problemi sollevati dalla previsione di un sostanziale aumento degli occupati nelle attività elicotteristiche e nella produzione di mezzi e sistemi per la difesa.

Si tratta in entrambi i casi di manodopera altamente qualificata e selezionata, che non appare attualmente possibile reperire sul mercato del lavoro, e che occorrerà dunque qualificare gradualmente, con oneri notevoli e tempi necessariamente non brevi.

Negli altri settori della meccanica, ed in particolare in quello del materiale rotabile ferroviario, la possibilità di ampliare le strutture occupazionali è condizionata da una ripresa sostanziale della domanda di mezzi di trasporto collettivi, attualmente su livelli del tutto insufficienti rispetto alle necessità del Paese, ma gravemente limitata dalle ridotte disponibilità finanziarie dei committenti (FS ed enti locali). Il massimo sforzo dell'EFIM, perdurando tale condizione di stazionarietà o flessione degli ordinativi, potrà concretarsi soltanto nella salvaguardia dei posti di lavoro esistenti.

Non diverso appare il caso del settore vetrario, dove la flessione della domanda da parte degli utilizzatori tradizionali (industria automobilistica e edilizia) imporrà, come si è detto in precedenza, la differenziazione della produzione con l'ingresso in settori diversi da quelli nei quali la SIV già disponeva di una notevole esperienza produttiva e commerciale acquisita integralmente in via autonoma, e quindi con oneri estremamente gravosi.

Le prospettive di sviluppo dell'occupazione appaiono nettamente più favorevoli nei settori del turismo, delle manifatturiere varie e della carta e forestazione.

Per il turismo il Programma prevede un incremento nel numero degli addetti complessivi pari a circa 6.000 unità nel quinquennio; quanto alle manifatturiere varie, la dinamica delle nuove iniziative promosse tramite la INSUD fa ritenere probabili nuovi positivi sviluppi nell'occupazione complessiva.

Quanto alla carta e forestazione, come si è detto in precedenza, il Programma predisposto dall'EFIM nel settore forestale, che dovrebbe essere avviato all'inizio del 1976, porterà uno sviluppo occupazionale non indifferente; tuttavia, data la lunghezza dei tempi, gli effetti sull'occupazione nel quinquennio non potranno essere che una parte non molto rilevante del totale, dato che l'intero sviluppo del Programma richiederà non meno di 24 anni.

In tutti e tre questi comparti (turismo, manifatturiere varie e forestazione) gli effetti occupazionali si realizzeranno integralmente nel Mezzogiorno, con un notevole contributo al miglioramento delle condiizoni socio-economiche di alcune delle sue aree più sfavorite.

4. — Nella tabella che segue si riportano i dati relativi all'occupazione nel Mezzogiorno per gli anni 1974, 1975, 1976, 1979 e al termine dei programmi in corso, raffrontati con i dati dell'occupazione totale in Italia:

OCCLIPA	ZIONE	NET.	GRUPPO	FFIM

ANNI	Italia	Mezzogiorno	% Mezzogiorno
1974	40.651	16,381	40,3
1975	42.848	17.202	40,1
1976	47.644	20.634	43,3
1979	69,381	39.424	56,8
1980 e oltre	78.456	48.269	61,5
Aumento al termine dei programmi	37.805	31.888	84,3

L'incidenza dell'occupazione nel Mezzogiorno rispetto al totale subisce una flessione nel 1974 e nel 1975 a seguito dell'ingresso nel gruppo di aziende (Alumetal e Agusta) localizzate prevalentemente nel Centro Nord.

Questa tendenza avrebbe potuto presentare una battuta d'arresto ed anche un primo segno di miglioramento già dal 1975 qualora la situazione energetica avesse consentito di avviare le iniziative previste nel settore dell'alluminio nel 1974.

Nell'attuale situazione, nell'ipotesi che un'adeguata dotazione di capitale di rischio sia messa a disposizione dell'EFIM a partire dal 1975 per la realizzazione del Programma Alimentare, una netta ripresa della quota dell'occupazione meridionale potrà avvenire soltanto a partire dal 1976, per accentuarsi negli anni successivi se le condizioni di approvvigionamento dell'energia elettrica consentiranno di realizzare l'iniziativa relativa alla produzione di alluminio in Sicilia; qualora invece quest'ipotesi non venisse confermata, e si rendesse necessario ricorrere ad iniziative alternative, la ripresa della creazione di nuovi posti di lavoro nel Mezzogiorno avverrebbe soltanto negli anni successivi.

OCCUPATI PER SETTORE NEL GRUPPO FIM

SETTORI	1973	1974	1975	1976	1979	Al termine dei programmi
A 11	2.450	0.460	0.500	0.710	40.070	40.050
Alluminio	3.358	8.469	8.520	8.712	12.853	18.053
Meccanica e cantieristica	12,997	20,691	22.521	24.020	25.094	25.094
Industria alimentare	2.677	2.549	2.733	3.657	16.629	20.639
Carta e forestazione	1.995	2.027	2.032	4,577	5.027	6.062
Vetro	3.413	3.588	3.518	3.398	3.398	3,398
Manifatturiere varie	3.095	2.665	2,532	2,447	4.671	4.671
Turismo	546	549	754	864	6.411	6.411
Altre attività	575	675	776	907	1.684	1.684
Totale	28,656	41.213	43.386	48.582	75.767	86.012
Variazioni rispetto all'anno prece	dente	+ 12.557	+ 2.173	+ 5.196	+ 27.185	+ 10.245

OCCUPAZIONE (unità)

SETTORI	In	Nel	%
SETTORI	complesso	Mezzogiorno	Mezzogiorn
Anno 197	4		
A luminio	8.469	2,170	25,6
Meccanica e cantieristica	20.691	5.379	26,–
ndustria alimentare: Italia	1.987 562	1.051	52,9
Manifatturiere varie	8.280	7,101	85,7
Servizi	1.024	480	46,9
Totale Italia	40.451	16.181	40,-
Estero	562	, -	_
	8.520	2.263	26,6
Anno 197	5		
Alluminio	8.520	2.263	26,6
Meccanica e cantieristica	22,521	6.040	26,8
ndustria alimentare: Italia Estero	2.195 538	1.114	50,7 —
Manifatturiere varie	8.082	6.837	84,6
Servizi	1,530	948	62,-
Totale Italia	42.848	17.202	40,-
Estero	538	·	_
Anno 197	6		
Alluminio	8.712	2.394	27,5
Meccanica e cantieristica	24.020	6.560	27,3
ndustria alimentare: Italia	2.719	1.454	53,5
Estero	938	0.407	07.6
Manifatturiere varie	10.422	2.127	87,6
Servizi	1.771	1.099	62,1
Totale Italia	47.644	20.634	43,3
Estero	938		

Segue: OCCUPAZIONE (unità)

SETTORI	In complesso	Nel Mezzogiorno	% Mezzogiorno
Anno 197	9		
Alluminio	12.853	5.951	46,3
Meccanica e cantieristica	25.094	7,156	28,5
Industria alimentare: Italia	10.243	7.314	71,4
Estero	6.386	_	
Manifatturiere varie	13.096	11.603	88,6
Servizi	8.095	7.400	91,4
Totale Italia	69.381	39.424	56,8
Estero	6.386		
Anno 1980 e	oltre	· · · · · · · · · · · · · · · · · · ·	
Alluminio	18.053	11.151	61,8
Meccanica e cantieristica	25.094	7.156	28,5
Industria alimentare: Italia	13.083	9.924	75,8
Estero	7.556	_	—
Manifatturiere varie	14.131	12.638	89,4
Servizi	8.095	7.400	91,4
 -			
Totale Italia	78.456	48.269	61,5

7. — L'INTERVENTO NEL MEZZOGIORNO

1. — Tra gli obiettivi perseguiti dall'EFIM resta prioritario quello sviluppo dell'industria manifatturiera, ivi compreso quello alimentare, e dei servizi nel Mezzogiorno.

A conferma di quest'impostazione, si ricordano i positivi risultati conseguiti nel corso del 1974, che hanno implicato un'aumento dell'occupazione nel Mezzogiorno, al netto di acquisizioni, pari ad oltre 2.000 unità.

Per quel che riguarda l'arco del Programma 1975-79, si è già avuto modo di esporre le gravi incognite che condizionano il raggiungimento dei rilevanti obiettivi enunciati in termini di investimenti ed occupazione nelle regioni meridionali; un ulteriore ritardo nell'avvio dei programmi predisposti per il settore dell'alluminio e dell'industria alimentare (con tutte le attività connesse) porterebbe al venire meno di una serie di nuove occasioni di occupazione e di sviluppo sia dirette che indotte, mentre si verrebbe a determinare uno squilibrio tra la quota di investimenti del Gruppo destinata al risanamento ed allo ammodernamento delle industrie localizzate nel Centro Nord e quella dedicata alla realizzazione di nuove iniziative e nuova occupazione nel Mezzogiorno.

2. — Includendo nel programma quinquennale i progetti specificamente riguardanti l'alluminio e il settore alimentare, l'occupazione nel Mezzogiorno alla fine del 1979 raggiungerà le 40.000 unità circa, con un incremento, rispetto alla fine del 1974, di ben 23.048 addetti.

Le altre linee di intervento di particolare rilievo per quel che riguarda il Mezzogiorno sono quelle previste per l'industria manifatturiera varia, per la quale appare possibile l'avvio, secondo l'esperienza più che decennale della INSUD, di 4-5 nuove iniziative l'anno (che potrebbero eventualmente aumentare in presenza di una generale ripresa del sistema economico italiano quale dovrebbe verificarsi tra la fine del 1975 e l'inizio del 1976), il programma forestalle e per la pasta da carta, che prevede, come già esposto nella Relazione dello scorso anno, l'afforestazione industriale di ampie zone suscettibili di buoni rendimenti in termini di massa legnosa e la realizzazione di tre impianti per la produzione di pasta per canta alimentati con il legname derivante dalle zone in via di afforestazione e l'espansione del programma turistico: un'attività, quest'ultima, che potrà presentare oscillazioni annuali anche notevoli nell'arco del programma, data l'immediatezza dei riflessi della congiuntura dei paesi di origine delle correnti turistiche internazionali sui flussi di domanda, ma che comunque, nell'arco di un periodo di tempo abbastanza lungo, dovrebbe essere caratterizzata da una tendenza nettamente espansiva, anche dato il crescente rilievo assunto dalla domanda turistica nazionale per soggiorni e tipologie insediative del tipo programmato (villaggi integrati).

3. — Occorre infine aggiungere che — ad eccezione del programma nel settore dell'alluminio, che per ovvie considerazioni tecnico-produttive si articola su impianti di grandi dimensioni — tutte le iniziative previste, sia nel settore alimentare, sia in quello manifatturiero, sia infine in quello dell'industria turistica, sono caratterizzate da impianti o insediamenti di media dimensione, non necessariamente concentrati nelle aree di maggior sviluppo del Mezzogiorno, ma in larga misura localizzabili in quelle attualmente meno favorite.

Al fattore dimensionale, che implica, oltre ad una maggiore libertà di insediamento in funzione delle attese e delle necessità delle collettività locali, un fabbisogno di infrastrut-

ture inferiore a quello della grande industria, si deve aggiungere il rapporto relativamente basso tra capitale investito e addetti alle nuove iniziative, che risponde — fatte ovviamente salve le esigenze costituite dall'adozione delle tecnologie migliori per realizzare industrie sane e competitive — ai criteri generali che devono guidare lo sviluppo industriale ed occupazionale del Mezzogiorno per ottenere i massimi risultati in termini di reddito prodotto per unità di capitale investito.

4. — Di notevole rilievo può essere considerato il nuovo rapporto che è stato possibile stabilire nel Mezzogiorno, sia pure tra notevoli difficoltà, tra l'EFIM — tramite le sue società operative — e determinati Enti locali (in particolare Comuni, Regioni e loro istituzioni operanti nel settore finanziario): è questo il caso delle trattative in corso, nel settore turistico, tra la INSUD e alcuni Comuni degli Abruzzi per una loro eventuale pantecipazione nell'iniziativa Monte S. Franco SpA; sempre tra la INSUD e l'IRFIS, della costituzione della FISIT per lo sviluppo di iniziative turistiche in Sicilia; della collaborazione in corso con Enti locali calabresi per la pantecipazione nella creazione e nella gestione della società SARC di Reggio Calabria, per realizzare un Centro Annonario e Mercantile presso questa città.

Accanto al criterio di favorire per quanto possibile lo sviluppo industriale del maggior numero possibile di aree e zone del Mezzogiorno che da tempo ha guidato le scelte dell'EFIM, si è pertanto avviato un primo e sia pur difficile tentativo di dialogo con le istituzioni locali, per la ricerca di soluzioni concordate e sempre meglio rispondenti ai problemi ed alle realtà specifiche, interpretate dai Comuni e dai nuovi organismi rappresentativi costituiti dalle Regioni.

5. — Il declino della quota degli investimenti realizzati nel Mezzogiorno dall'EFIM può sintetizzarsi nelle seguenti cifre: 46,5 per cento nel 1974 rispetto al 55,3 per cento in programma; 59,5 per cento nel 1975 rispetto al 74,2 per cento previsto. Soltanto nel 1976 sarà raggiunta una quota soddisfacente (77%). Questo andamento, che costituisce motivo di grave preoccupazione per l'EFIM, è da attribuire al ritardo nella indicazione e attribuzione dei mezzi finanziari alla realizzazione del Programma Alimentare ed alla nuova situazione venutasi a creare nel settore dell'alluminio con la crisi energetica; un ulteriore elemento che ha imposto di destinare una quota abbastanza rilevante degli investimenti complessivi a regioni del Centro-Nord è costituito — come del resto già indicato nella precedente Relazione — dal compito, affidato all'EFIM dal Parlamento e dal CIPE, di ristrutturare e ammodernare le industrie operanti nel settore dell'alluminio della SAVA e della Montedison, tutte ubicate nell'Italia Nord-Orientale.

La necessità di salvaguardare posti di lavoro in industrie del settentrione, di fronte ad una grave situazione di crisi come quella attuale, ha perciò comportato — nell'incertezza sulla possibilità di attuare i nuovi programmi previsti per il Sud — una minor potenzialità di creazione di nuove occasioni di lavoro nel Mezzogiorno.

Si tratta di una situazione congiunturale chiaramente anomala per un Ente che, come l'EFIM, ha fatto dello sviluppo del Mezzogiorno la più pressante delle sue priorità.

6. — Nel caso che i maggiori programmi meridionali dell'EFIM (Programma Alimentare e nuove iniziative nel settore dell'alluminio) non dovessero risultare realizzabili per i condizionamenti esterni ai quali si è fatto cenno, l'EFIM predisporrà programmi alternativi, in grado di assicurare al Mezzogiorno il livello più elevato possibile di posti di lavoro e investimenti sostitutivi.

Si tratterà però di un'azione che richiederà tempi inevitabilmente lunghi, data da un lato la necessità di individuare i settori di intervento e di predisporre programmi organici,

basati su studi approfonditi ed attendibili, e dall'altro tenendo conto dei tempi di esame e di approvazione degli eventuali nuovi programmi da parte delle competenti autorità.

Non potrebbe essere evitata, in tal caso, una contrazione del volume complessivo degli investimenti effettuabili nel quinquennio e della relativa creazione di occupazione nel Mezzogiorno, contrazione che potrebbe essere compensata soltanto in un arco di tempo più lungo, che si estenderebbe fino all'inizio degli anni '80.

8. — RICERCA SCIENTIFICA

- 1. La ricerca scientifica e tecnologica effettuata nell'ambito del Gruppo EFIM si articola su due linee principali: una, indirizzata alla soluzione di problemi generali di interesse del Gruppo o di specifiche aziende o settori produttivi, svolta dall'Istituto di ricerche Breda e dall'Istituto metalli leggeri di Novara (ISML); l'altra, svolta direttamente presso le aziende, intesa al perfezionamento di prodotti esistenti o alla messa a punto ed allo sviluppo di prodotti o processi interamente nuovi.
- 2. Per la prima parte quella cioè che riguarda in modo specifico l'Istituto di ricerche Breda, che opera con due centri, uno a Milano ed uno a Bari molte delle ricerche su commessa hanno rivestito notevole prestigio scientifico, essendo svolte in collaborazione con altri Istituti europei su problemi tecnologici di rilevanza internazionale: si ricordano in particolare i nuovi contratti con la CECA per le ricerche nel settore del comportamento dei materiali metallici in condizioni di impiego particolari, come la corrosione di acciai al carbonio in soluzioni saline calde; corrosione sotto tensione di acciai ad alto limite di snervamenti in soluzioni ad alto tenore di cloruri, contenenti solfuri; fatica oligociclica ad elevata temperatura; studio dell'origine delle cricche sotto placcatura in recipienti a pressione di grosso spessore (pressure vessels).

Un altro settore di studio di notevole rilievo, con immediate proiezioni sull'attività di alcune aziende del Gruppo operanti nel settore del trattamento delle acque, riguarda i problemi di trattamento e di scarico dei fanghi di risulta di precedenti depurazioni: un problema questo che si fa sempre più immediato, con la progressiva diffusione di impianti per il trattamento delle acque in esercizio, in relazione sia all'avvenuta emanazione di leggi regionali sia alla legge nazionale sugli scarichi attualmente in corso di discussione. La legge in questione dovrebbe fissare limiti molto bassi per il contenuto di sostanze inquinanti negli scarichi depurati, ciò che imporrà impianti di depurazione complessi, comprendenti anche i trattamenti terziari cui si è accennato.

Nel 1974 è stata anche condotta a termine una ricerca, sovvenzionata dalla Cassa per il Mezzogiorno, sul trattamento delle acque di scarico di una fabbrica di cellulosa e sui fanghi derivanti da tale trattamento. Sempre nel settore dei fanghi che derivano dai trattamenti di depurazione delle acque, sono state poste allo studio, nel 1974, metodologie di validità generale per la caratterizzazione di tali fanghi, integrando le prove di laboratorio con prove su scala pilota. Questo studio ha costituito il contributo italiano ad un'indagine comunitaria avente particolare riguardo alla centrifugabilità dei fanghi, nell'ambito dell'accordo internazionale di cooperazione nella ricerca (progetto COST-1968).

La ricerca svolta per conto delle aziende del Gruppo è consistita, nel corso del 1974, nell'effettuazione di analisi, prove di affaticamento e rottura, controlli non distruttivi

(specie per Breda Fucine e Oto Melara). È tuttavia previsto che nel corso del 1975 queste attività vengano ampliate a temi di carattere più generale di interesse di molti dei settori nei quali operano le aziende del Gruppo.

Quanto all'Istituto metalli leggeri di Novara, si tratta di un centro di ricerca acquisito dall'EFIM assieme alle altre attività della Montedison nel settore dell'alluminio, inquadrate nell'Alumetal. L'Istituto svolge ricerche sull'impiego dell'alluminio e delle sue leghe e sulle tecnologie di prima e seconda trasformazione.

3. — La ricerca a livello aziendale ha mostrato sviluppi particolarmente interessanti nel settore elicotteristico, in quello della missilistica, e nello sviluppo di determinati nuovi processi industriali.

Nel settore elicotteristico, è stata completata la messa a punto del nuovo elicottero A-109 Hirundo, che sta ottenendo lusinghieri successi.

Appare essenziale, tuttavia, che a questa prima positiva affermazione di una macchina di concezione, progettazione e realizzazione interamente italiana ne seguano altre, per non disperdere un notevole patrimonio di esperienze e di capacità progettuali. Occorre pertanto che anche nel settore elicotteristico vengano garantite risorse — analogamente a quanto è stato fatto per l'ala fissa — sufficienti a consentire la ricerca di nuovi prototipi, come il « compound » da tempo in fase di pre-studio presso l'Agusta, che potrebbe ampliare ed integrare la gamma di produzioni originali italiane sui mercati internazionali, senza sottostare ai vincoli imposti dall'utilizzo di licenze estere.

Quanto alla missilistica, proseguono con incoraggianti risultati gli studi relativi alla messa a punto e ulteriori perfezionamenti del sistema OTOMAT nella versione Mark II (Teseo nella configurazione prescelta della Marina militare italiana) mentre è ormai in fase di avanzata realizzazione — sia pure in presenza di rilevanti difficoltà dovute all'assoluta novità del sistema di guida — il sistema anticarro Sparviero, che potrebbe sostituire con vantaggio il sistema TOW, che si va rapidamente avvicinando alla obsolescenza.

Per quel che riguarda i processi industriali, è in corso di predisposizione presso una delle aziende del Gruppo un progetto di ricerca per la valutazione delle possibilità di realizzare un processo che consenta di utilizzare le leuciti nazionali per la produzione di allumina.

Se il processo potrà essere messo a punto, e si dimostrerà economicamente valido, esso potrà contribuire a risolvere un grave problema di approvvigionamento, limitando il ricorso all'importazione di bauxite e valorizzando risorse interne che fino a questo momento non appare conveniente sfruttare. Si tratta di un'iniziativa di estremo interesse (e si ricorda che iniziative del genere per l'utilizzo di altri minerali alluminiferi sono in fase di più o meno avanzato sviluppo in molti paesi, come la Francia, gli USA, il Messico, l'URSS), che richiederà tuttavia, nel passaggio ad un impianto pilota, un investimento di notevole entità.

Un altro procedimento, la cui messa a punto ha già consentito la realizzazione di un impianto pilota presso le Reggiane, consiste nella produzione diretta di zucchero liquido, destinato all'industria alimentare.

Questo procedimento permette di utilizzare materie prime saccarifere differenziate, ed ha pertanto suscitato un notevole interesse sia in Italia che all'estero.

Pur avendo ottenuto un credito agevolato ai sensi della legge 1089, del 25 ottobre 1968, per l'importo di 300 milioni di lire, l'onere per questa realizzazione è risultato molto elevato per un'azienda di non grandi dimensioni come le Reggiane.

Altri temi di ricerca sono allo studio presso le aziende del raggruppamento ferroviario EFIM: si tratta della razionalizzazione progettuale e produttiva di veicoli in lega leggera, di tram ad elevata velocità commerciale (tipo pre-metro), di nuovi sistemi di trasmissione per la trazione ferroviaria, di veicoli guidati su ruote gommate per trasporti collettivi urbani.

Lo sviluppo di questi importanti progetti, che consentirebbe un notevole salto di qualità all'industria italiana del trasporto collettivo, richiederebbe tuttavia un impegno dell'ordine di 7 miliardi di lire, nettamente superiore alle capacità finanziarie delle aziende interessate.

Di particolare interesse, infine, nel quadro della ricerca e dello sviluppo di nuove risorse proteiche di produzione interna, appare l'attività svolta dalla SIRAP (Società industriale per la riproduzione artificiale del pesce) per la messa a punto di nuovi processi per la produzione di avanotti idonei all'acquacoltura su scala industriale di talune specie ittiche particolarmente apprezzate. All'avviamento di produzioni pilota seguirà una fase ancor più impegnativa che renderà necessario un nuovo sostegno finanziario per la definitiva soluzione di taluni problemi che ancora impediscono il passaggio alla fase industriale vera e propria.

Un programma di ricerca applicata di notevole interesse è stato svolto per conto della società OTB (Officine Termotecniche Breda): le ricerche hanno consentito di mettere a punto un nuovo tipo di caldaia per riscaldamento dalle prestazioni particolarmente avanzate, che dovrebbe entrare in produzione tra la fine del 1975 e l'inizio del 1976.

4. — Attività di ricerca applicata vengono svolte anche in società appositamente costituite, o in corso di costituzione, con la partecipazione di operatori privati in funzione tecnica e dell'IMI in funzione finanziaria.

Si tratta in particolare della Tecnomare, che ha allo studio un nuovo tipo di teste di pozzo per piattaforme di perforazione sottomarine, in collaborazione con l'ENI e la Breda Fucine, della Tecnocasa, che sta sviluppando studi su nuove tecnologie per le costruzioni edilizie, e della Tecnoavio che dovrà raccogliere nel suo ambito le capacità di progettazione e sviluppo attualmente presenti in numerose società italiane operanti nel settore dell'aviazione leggera, per realizzare un più efficace ed organico coordinamento.

5. — L'attività di ricerca dell'EFIM risente in linea generale dello stesso problema che caratterizza tutto il settore a livello nazionale: l'insufficiente sostegno pubblico disponibile per un'attività caratterizzata da elevati rischi come quella descritta.

Alla mancanza di commesse pubbliche di ricerca — che pure sostengono, nella maggior parte dei sistemi industrializzati, lo sviluppo di nuovi modelli nell'aeronautica e di nuovi sistemi d'arma nel settore della difesa — si aggiunge l'insufficienza dei fondi per la ricerca industriale, e l'onerosità delle condizioni alle quali questi fondi vengono erogati; un'onerosità che in molti casi, e specie nelle attuali generalizzate difficili situazioni gestionali — rappresenta un ostacolo insormontabile per le Aziende, e che ne limita lo utilizzo rendendo quindi il contributo dello Stato alla ricerca praticamente insignificante.

Nonostante tali difficoltà — che l'EFIM ha da tempo fatte presenti nelle sedi competenti — nel quinquennio in esame la ricerca riceverà, presso le aziende del Gruppo, il massimo impulso possibile, nella convinzione che solo da un'azione del genere possano risultare i presupposti per il rilancio delle produzioni e delle espontazioni presso

le aziende già esistenti, e per la creazione di nuove iniziative dotate di buone prospettive di sviluppo.

Data l'articolazione degli investimenti in questo settore presso aziende e istituti specializzati nell'ambito del Gruppo, e dato che presso molte aziende che operano nei settori a tecnologia più avanzata, come quelle elicotteristiche e quelle operanti nei settori dei sistemi d'arma, appare molto difficile distinguere tra attività di ricerca in senso stretto e prototipi, non risulta possibile una quantificazione esatta delle risorse che verranno destinate a queste attività in un arco di tempo come quello del Programma 1975-1979.

Si può tuttavia affermare che, qualora sia possibile ottenere adeguati sostegni pubblici alla ricerca, specie in taluni settori che fino a questo momento non hanno potuto usufruirne, come l'elicotteristica e l'aviazione leggera, l'incidenza dell'attività di ricerca sul complesso delle attività dell'EFIM aumenterà considerevolmente, con positivi effetti sul livello tecnologico dei processi impiegati e su quello dei prodotti immessi sul mercato interno e su quello internazionale.

9. — AZIENDE IN GESTIONE FIDUCIARIA

I) ATI E SUE CONTROLLATE.

1. — Investimenti.

Il piano di investimenti, esposto nella tabella che segue, riguarda l'ATI e le sue controllate Atitransco, Filtrati e Saibi.

(miliardi di lire)

	Con-			PREVI	SIONI		
	suntivo 1974	1975	1976	1977	1978	1979	Totale
Investimenti	1,9	3,7	1,2	0,4	0,4	0,3	6,-
Di cui nel Mezzogiorno	1,6	3,6	1,1	0,4	0,3	0,3	5,7

Degli investimenti suddetti, quelli relativi all'ATI (3 miliardi) riguardano sia il settore tabacco, per il quale si sta realizzando un piano di ristrutturazione tendente ad assicurare una maggiore efficienza dei processi produttivi, sia il settore carta. In quest'ultimo settore sono previsti, presso la cartiera di Pompei, il potenziamento dei reparti accoppiamento alluminio e la costruzione di un nuovo reparto stampa; presso la cartiera di Rovereto, sono in corso il potenziamento del reparto stampa e l'ammodernamento dei fabbricati.

L'Atitransco (investimenti, 1 miliardo) realizzerà un impianto di battitura del tabacco ed un nuovo deposito, mentre la Filtrati (investimenti, 1 miliardo) ha in corso il completamento del nuovo stabilimento di Salerno e la Saibi (1 miliardo di investimento) ha in programma di realizzare un impianto per la produzione di bromuri inorganici in sostituzione di quello attualmente in funzione mitenuto obsoleto.

2. — Fabbisogno finanziario e relativa copertura.

Di seguito si riporta una tabella che espone il fabbisogno finanziario e la relativa copertura dell'ATI e delle sue controllate per gli anni 1974, 1975 e 1976:

	1974	1975	1976
Fabbisogno		(miliardi di lire)	
Nuovi investimenti in impianti	1,9	3,7	1,2
Altri investimenti	4,9	12,1	0,2
	6,8	15,8	1,4
Copertura			
Autofinanziamento	3,6	3,7	3,8
Mezzi dello Stato:		·	
— capitale sociale	(a) 1,-	(b) 10,4	
— altri apporti		0,3	0,6
Apporti di terzi azionisti	0,2	0,2	
Capitale di prestito	2,-	0,3	_ 3,-
Varie	 .	0,9	
	6,8	15,8	1,4

- (a) Versamento in conto aumento capitale sociale ATI disposto con legge 5 marzo 1973, n. 30.
- (b) Tale importo è composto da:
 - previsione incasso a saldo aumento capitale sociale ATI disposto con legge 5 marzo 1973

 - svalutazione capitale per copertura perdite ATI 3,1

Il fabbisogno finanziario, particolarmente elevato nel 1975, è relativo alla prevista espansione dell'attività dell'ATI conseguente al piano di ristrutturazione che dovrà consentire alla società di ottenere un incremento del fatturato tale da assicurare l'equilibrio della gestione. Ciò comporta, ovviamente, un notevole impegno finanziario per la cui copertura è stata considerata, nel 1975, l'erogazione da parte dello Stato dell'aumento di capitale di 13 miliardi, richiesto lo scorso esercizio.

3. — Occupazione.

Nella tabella che segue si riporta l'occupazione al 31 dicembre 1974 e quella prevista per gli anni 1975, 1976 e al termine del programma in corso di attuazione:

	Al 31 dicembre 1974	Al 31 dicembre 1975	Al 31 dicembre 1976	Al termine dei programmi
Dirigenti, impiegati, equiparati	410	432	443	449
(di cui nel Mezzogiorno)	(255)	(271)	(280)	(282)
Operai	3.844	3.497	3.436	3.507
(di cui nel Mezzogiorno)	(3.265)	(2.918)	(2.855)	(2.911)
Totale	4.254	3.929	3.879	3.956
(di cui nel Mezzogiorno)	(3.520)	(3.189)	(3.135)	(3.193)

La riduzione che si riscontra nell'andamento occupazionale è dovuta al fatto che l'ATI, in relazione al noto programma di ristrutturazione, ha l'esigenza di ridimensionare l'organico del settore tabacco, anche in misura superiore a quanto risulta dalla tabella, non essendo possibile svolgere una gestione economica con un organico fortemente eccedentario rispetto al reale fabbisogno.

4. — Fatturato.

Il fatturato complessivo dell'ATI e delle sue controllate è stato, nel 1974, di circa 50 miliardi, di cui 11,9 all'estero.

L'incremento rispetto all'anno precedente è del 40 per cento.

Il fatturato della sola ATI è stato di 44.344 milioni con un incremento rispetto al 1973 del 38 per cento.

II) CIAAO.

La CIAAO, come noto, è un'azienda che è proprietaria di 3 alberghi ad Asmara: Imperial, Ciaao e Hamasien.

Gli avvenimenti politici verificatisi in Etiopia nel 1974 hanno costretto a ridurre l'attività con la chiusura dell'albergo Ciaao. Si nutrono, inoltre, notevoli perplessità sul fatto che l'Imperial e l'Hamasien possano continuare a svolgere regolarmente la propria attività, in relazione al ridotto traffico turistico.

C'è inoltre da considerare l'eventualità di provvedimenti di nazionalizzazione delle proprietà straniere in Etiopia.

In tale situazione, ovviamente, non viene dato corso ad alcun programma di investimento essendo concentrata tutta l'azione della Società nel cercare di limitare i danni causati dalla ridotta attività attuale, nonchè dalla probabile futura nazionalizzazione.

La Società occupa attualmente 92 persone di cui 90 in Etiopia.

E G A M ENTE AUTONOMO DI GESTIONE PER LE AZIENDE MINERARIE E METALLURGICHE

1. — INDIRIZZI OPERATIVI E POLITICA DELL'ENTE

1. — L'EGAM è stato caratterizzato, nel 1974, da una forte evoluzione strutturale che ne ha consolidato la presenza nei tre settori (minerario-metallurgico, siderurgico, meccanotessile) del suo prevalente intervento operativo.

La capacità produttiva, l'occupazione e il fatturato si sono, di conseguenza, ulteriormente sviluppati nonostante le note difficoltà congiunturali tuttora persistenti. L'incremento dei livelli occupazionali e del fatturato è dovuto anche all'incorporazione di varie aziende, alcune delle quali, avendo consentito di accrescere il livello d'integrazione del gruppo, hanno certo influito positivamente sui suoi risultati gestionali.

Il processo di integrazione, che è stato alla base delle decisioni relative alle acquisizioni effettuate dall'EGAM, si è esteso soprattutto a monte delle attività metallurgiche e siderurgiche, al fine di assicurare ad esse il regolare approvigionamento di materie prime e di materiali di largo consumo.

Nel contesto operativo dell'Ente, acquistano così crescente importanza, in termini quantitativi e qualitativi, le attività aziendali connesse alle lavorazioni minerarie, metallurgiche e siderurgiche volte a fornire, in forma diretta, materiali primari all'industria trasformatrice con un contributo, certo non trascurabile, all'incremento del valore aggiunto derivante dall'apporto della mano d'opera nazionale.

I dati sotto riportati mettono in evidenza le variazioni registrate, nell'ultimo quadriennio, dai tre settori dianzi ricordati relativamente all'occupazione, al fatturato agli investimenti.

SETTORI	1971	1972	1973	1974	Variazi	ioni %
SETTORI	19/1	1972	1973	19/4	1974-1973	1974-1971
	OCO	CUPAZIONE	E (numero)			
Totale	21.854	23,609	26.916	34.034	+ 26,-	+ 55,7
Minerario-Metallurgico	6.376	7.524	10.350	13.833	+ 34,-	i
Siderurgico ed integr	12.120	12.008	11.861	14.729	+ 24,-	+ 22,-
Meccanica	3.358	4.077	4.705	5.472	+ 16,-	+ 63,-
Totale	155,- 20,6	190,1 49,1	308,7 103,4	670,1 336,-	, ,	$\begin{vmatrix} + & 332,3 \\ + & 1.531,1 \end{vmatrix}$
_	,	, I	- 1		1	
Siderurgia ed integr	108,-	110,3	168,5	250,5	, ,	+ 131,9
Meccanica e vari	26,4	30,7	36,8	83,6	+ 127,2	+ 217,-
INVESTIME	NTI TECN	ICI E IMM	OBILIZZAZI	ONI ACQU	JISITE	
Totale	56,3	45,2	76,1	142,4	+ 87,1	+ 152,9
Minerario-Metallurgico	38,1	26,1	51,8	76,6	+ 47,9	+ 101,-
Siderugia ed integr	19,9	15,1	18,2	49,8	+ 173,6	+ 213,2
Meccanica e servizi	2,3	4,	6,1	16,-	+ 162,3	+ 595,6

L'aumento occupazionale verificatosi fra il 1973 ed il 1974 deriva per:

- 1245 unità dai nuovi posti di lavoro creati presso le aziende già inquadrate nell'EGAM a fine 1973;
 - 5873 unità dalle nuove società incorporate nel corso del 1974.

La variazione di 361,4 miliardi del fatturato 1974, rispetto al 1973, è invece imputabile per 204,5 miliardi all'espansione delle preesistenti aziende del gruppo, e per 156,9 miliardi all'apporto delle aziende acquisite, di cui ben 131 miliardi nel settore minerario-metallurgico. In conseguenza del nuovo assetto strutturale la distribuzione, fra i vari settori di attività, del fatturato e dell'occupazione è variata, secondo quanto esposto nella tabella seguente.

	Perso	NALE	FATTU	RATO
	1973	1974	1973	1974
Minerario-Metallurgico	37,3	41,-	33,4	50,3
Siderurgico	48,7	43,1	54,4	38,8
Meccanica e servizi	14,-	15,9	12,2	10,9
Totale	100,-	100,-	100,-	100,–

RIPARTIZIONE PERCENTUALE PER SETTORE

I dati sopra riportati mettono in evidenza che la strategia di sviluppo dell'EGAM riguarda essenzialmente il settore minerario-metallurgico.

Anche se non sono ancora disponibili i risultati definitivi dell'esercizio 1974, è possibile anticipare alcune considerazioni sull'andamento economico dell'anno, che fa registrare un sensibile miglioramento, rispetto all'esercizio precedente, nonostante l'andamento abnorme degli oneri finanziari che hanno raggiunto, nel complesso, i 75 miliardi di lire.

Ove si fossero avuti oneri finanziari minori o, al limite, non vi fossero stati quelli conseguenti all'indebitamento aggiuntivo per il mancato versamento del rateo del fondo di dotazione attinente al 1974, si sarebbe potuto giungere all'equilibrio economico o perlomeno, molto vicino.

Il netto miglioramento gestionale è, in parte, certamente da attribuirsi al forte aumento dei prezzi, che ha consentito di compensare i maggiori costi delle materie prime, del lavoro e del denaro; per la parte più cospicua, esso è dovuto all'opera di ristrutturazione, coordinamento ed integrazione svolta nei vari settori e, in special modo, in quello minerario-metallurgico.

Particolarmente significativi appaiono i bilanci, in pareggio economico, dell'AMMI e della Nazionale Cogne, aziende che, con la SICEA, costituiscono il nucleo originario dell'EGAM. Giova ricordare che quelle aziende hanno quasi sempre fatto registrare forti disavanzi, i quali hanno rappresentato, negli anni precedenti, il 60-70 per cento delle perdite globali del gruppo.

Al miglioramento del risultato economico dell'Ente, nel 1974, hanno contribuito in misura notevole oltre all'AMMI, alla COGNE, alla Cognetex, anche la Solmine, la SISMA, la

Vetrocoke-Cokapuania, la Cokitalia e la N. Fornicoke, le Acciaierie di Modena, la SAVIO, la TEMATEX, la PROMEDO, l'AMMI Bario e l'AMMI Abrasivi, aziende che hanno chiuso l'esercizio in utile o in pareggio.

Permangono comunque aziende (in genere quelle inserite nell'EGAM per ragioni di ordine socio-occupazionale, anche se le loro attività rientrano fra quelle istituzionalmente demandate all'ENTE) che hanno chiuso l'esercizio con perdite, in certi casi, di rilevante entità. Per la maggior parte di esse è stato impostato un programma di ristrutturazione che, nel medio periodo, dovrebbe consentire di attenuare le perdite così, da renderle, per lo meno, proporzionate alle finalità sociali per cui quelle stesse aziende vengono mantenute in attività.

2. — Il programma di investimenti tecnici per il quinquennio 1975-'79 prevede, in Italia, un ammontare di spesa pari a 735,6 miliardi di lire, di cui 445,1 miilardi (60,5%) nel Mezzogiorno; sono stati inoltre inseriti nel programma 150 miliardi per iniziative da svolgersi all'estero in attività del settore minerario e metallurgico. Nel complesso degli investimenti, pari a 886 miliardi, quelli relativi al settore minerario metallurgico comportano una spesa di 420,5 miliardi (47,5 per cento del totale).

Tale programma risulta sensibilmente ridimensionato rispetto a quello illustrato nella precedente Relazione programmatica, 1974-78, che contemplava investimenti in impianti per 1.573,4 miliardi, di cui 350 miliardi per interventi all'estero.

Sembra opportuno richiamare brevemente le principali linee di azione nei vari settori. Per quello *minerario-metallurgico* sono previsti:

- il consolidamento delle strutture produttive attuali, da realizzarsi, nell'ipotesi più prudente, portando a termine i più importanti lavori di ammodernamento degli impianti già avviati e la ristrutturazione di alcune aziende con organici sovradimensionati;
 - l'intensificazione dell'attività di ricerca mineraria nelle aree in concessione;
- l'avviamento delle nuove miniere di Gorno (Bergamo), Masua (Cagliari), Campiano e Fenice Capanne (Grosseto), nonchè dello stabilimento integrato di Gela (relativamente alla produzione di zinco e di acido solforico);
- l'inizio di attività all'estero per la ricerca e la coltivazione mineraria, nonchè eventuali partecipazioni sempre all'estero in aziende di trasformazione nel settore del carbone, del piombo e dello zinco. Queste iniziative sono necessarie ed urgenti a prescindere dalle considerazioni altre volte formulate relativamente agli interessi generali del paese per assicurare i rifornimenti di minerale e concentrati agli impianti metallurgici attualmente in funzione, i cui fabbisogni di materie prime sono coperti per oltre il 75 per cento con il ricorso alle importazioni.

Altre iniziative sono subordinate ad adeguate disponibilità finanziarie. Fra queste, in particolare:

- l'impianto di eduzione delle acque per la Sogersa;
- i nuovi reparti per la produzione di zinco elettrolitico a Porto Vesme e di piombo termico a S. Gavino;
- più estesi interventi all'estero per accrescere la convenienza e la sicurezza dell'approvvigionamento di alcuni importanti materiali di base.

Nel settore *siderurgico* e delle relative attività integrate, l'impegno dell'Ente sarà prevalentemente assorbito dalla realizzazione del programma già approvato dai competenti organi di governo.

Esso prevede:

- la realizzazione, da parte della Tecnocogne, di uno stabilimento ad Avellino per la produzione di acciai speciali alto legati e di superleghe;
- la costruzione di uno stabilimento a Milazzo, per la produzione di profilati in barre, di particolare disegno, sempre più richiesti dall'edilizia e dal comparto delle costruzioni meccaniche:
- il completamento dell'opera di riconversione degli stabilimenti della Nazionale Cogne e della Breda Siderurgica.

Infine, subordinatamente alle disponibilità finanziarie:

- la costruzione di un nuovo complesso industriale in provincia di Cosenza per la produzione di acciai fini al carbonio e basso legati;
- la creazione nella Valle del Belice di uno stabilimento siderurgico per la produzione di acciai per cemento armato, in rotoli ed in barre, per soddisfare le esigenze di consumo già attualmente esistenti nella regione siciliana.

Nel settore meccano-tessile gli obiettivi del programma sono duplici: da una parte, l'aumento della capacità produttiva attuale, da ottenersi soprattutto con l'entrata in funzione dello stabilimento della Cognetex, l'ampliamento del complesso della Savio e la ristrutturazione dello stabilimento della Nuova S. Giorgio a Genova; dall'altra, la conversione — con un impegno finanziario piuttosto rilev nte — dell'attività produttiva degli attuali stabilimenti ex Billi e Moncenisio, mediante soluzioni, per quanto possibile, integrate o complementari con quelle delle altre aziende del settore.

Nella situazione di crescenti difficoltà — non solo in Italia — per l'industria tessile, l'ente non ritiene di avviare, a breve scadenza, altre iniziative nel settore meccano-tessile, tanto più che esso dovrà fronteggiare gli oneri connessi alla riconversione delle aziende di recente acquisizione ed alla relativa ripresa produttiva.

3. — Sembra doveroso precisare che i programmi del gruppo, così come le linee strategiche del suo intervento non possono evidentemente prescindere dalle condizioni strutturali — spesso estremamente difformi — delle aziende confluite nell'EGAM, che si possono riunire in due gruppi.

Un primo gruppo comprende le aziende più efficienti sul piano economico, o perchè hanno già conseguito positivi risultati di gestione o perchè sono in fase di netta ripresa, grazie agli interventi tecnici, organizzativi e finanziari predisposti.

Al secondo gruppo appartengono le aziende gravate da forti oneri sociali che condizionano negativamente la loro gestione. È chiaro che in molti casi sarebbe necessario procedere ad un notevole ridimensionamento dei rispettivi livelli occupazionali.

In questo gruppo possono essere incluse anche le aziende i cui insediamenti industriali sono oggi sostanzialmente antieconomici, poichè devono sostenere gli oneri derivanti dalla distanza dalle fonti di approvvigionamento delle materie prime, senza nemmeno il vantaggio di minori costi per l'acquisto dell'energia elettrica.

I risultati di gestione potrebbero giustificare la decisione di trasferire alcuni stabilimenti in altre località.

Tuttavia l'EGAM, in quanto operatore pubblico, non può trascurare la loro importanza socio-economica per aree dove, non essendovi concrete alternative occupazionali, il trasferimento delle attività esistenti rischierebbe di innescare un rapido processo di decadimento.

Infine, condizioni operative particolarmente pesanti e di difficile recupero economico sussistono per numerose aziende operanti nel settore minerario.

Fra di esse rientrano, in particolare, la Sogersa, la Mercurifera Monte Amiata, e le attività nel settore dei marmi. In questo stesso gruppo si possono inserire — nonostante la minore onerosità della loro gestione — le miniere di piombo e zinco dell'AMMI, sia in Sardegna che nell'Italia continentale.

Nelle attività minerarie, definitivamente abbandonate dall'iniziativa privata, l'EGAM svolge una funzione d'interesse generale con riferimento sia alla salvaguardia dei livelli occupazionali, sia al mantenimento di un certo margine di autonomia rispetto all'approvvigionamento di materie prime essenziali.

La valutazione circa l'opportunità di mantenere e sovvenzionare le gestioni minerarie economicamente passive (tutti gli Stati della CECA sovvenzionano la coltivazione delle miniere di carbone) spetta quindi al Governo. L'EGAM sottolinea tuttavia che i risultati gestionali potranno migliorare nella misura in cui adeguati investimenti tecnici consentiranno di aumentare la produttività delle miniere.

Si deve altresì aggiungere che la creazione di attività sostitutive — subordinata ovviamente alla disponibilità dei finanziamenti necessari — potrà alleggerire l'onere di gestione di alcune unità (Sogersa, Villasalto, Raibl, Mercurifera M. Amiata, Rosas, Monteneve), gravate peraltro da un carico di mano d'opera assai superiore alle reali necessità di esercizio.

Per le aziende inserite nel gruppo durante il 1974 (Mercurifera M. Amiata, Marmi, Mineraria Meridionale, eccetera) il processo di integrazione e ristrutturazione richiederà tempo, personale tecnico e mezzi finanziari; in particolare, nel settore minerario (in fase recessiva da molti anni con scarse prospettive di ripresa ed in presenza di notevoli scorte) appare inevitabile avviare un processo di ridimensionamento, mantenendo in coltivazione solo i campi minerari di maggiore consistenza. Analogo provvedimento dovrà essere adottato anche nel settore dei marmi, se la crisi dell'attività edilizia pubblica e privata dovesse prolungarsi ancora per lungo tempo.

4. — L'EGAM sta sostenendo un notevole sforzo tecnico e finanziario sia nel campo della ricerca mineraria sia in quello della ricerca applicata. Al riguardo va infatti ricordato che è in atto il consolidamento dei quadri e delle strutture della società RI. MIN, la quale, dal canto suo, ha già avviato alcune iniziative concernenti la ricerca mineraria in Italia ed ha incominciato a prendere contatti, mediante visite dei propri tecnici in loco, per dare inizio ad attività minerarie all'estero.

Tuttavia, si fa rilevare che la Società sarebbe in grado di iniziare ad assolvere compiti che il Ministero dell'industria, commercio ed artigianato, in base alle indicazioni contenute nella legge del 7 marzo 1973, potrebbe attribuire ad essa per l'« effettuazione, nel quadro delle esigenze indicate nel programma economico nazionale, di indagini e studi sistematici a carattere geologico, geofisico, geochimico e geogiacimentologico volti ad aggiornare ed integrare le conoscenze sulle principali risorse del sottosuolo nazionale ».

È però evidente che sino a quando non verranno stipulate con l'EGAM, da parte del predetto Ministero, apposite convenzioni per l'esecuzione di indagini e studi menzionati nella citata legge, la RI.MIN continuerà a limitare la sua attività alle zone ed ai permessi minerari che le aziende dell'EGAM hanno in concessione.

Per quanto riguarda la ricerca applicata, l'EGAM, come è già stato detto nella precedente relazione programmatica, sta concentrando presso il CERIMET (Centro Ricerche Metallurgiche), non solo le attività di ricerca relative alla metallurgia dei non ferrosi, ma anche quelle riguardanti le lavorazioni siderurgiche. A tal fine è stato avviato il graduale trasferimento al CERIMET dei mezzi e del personale tecnico che venivano utilizzati per la ricerca svolta nelle aziende siderurgiche del gruppo.

Nel comparto meccano-tessile è stato ulteriormente approfondito lo studio per la realizzazione di un apposito centro di ricerca — da realizzarsi nell'ambito del gruppo, ma al di fuori delle singole aziende meccanotessili — per la messa a punto, in particolare, di moderne tecnologie di lavorazione delle fibre tessili naturali e chimiche.

L'attività del centro di ricerca tessile applicata, con l'attuazione di un programma di ricerca tecnologica a lungo termine, sarà indirizzata specialmente verso la progettazione e la messa a punto di nuovi moderni sistemi di lavorazione del filato, per consentire di ridurre il numero delle attuali fasi di lavorazione.

5. — Nel comparto dell'approvvigionamento delle materie prime le iniziative del gruppo verranno ovviamente definite in base agli orientamenti ed alle determinazioni del Governo. L'EGAM, nel corretto adempimento delle sue finalità istituzionali, non può non seguire con estrema attenzione l'evoluzione mondiale dei settori dei materiali di base, predisponendo, per quanto di sua competenza e nei limiti delle sue oggettive possibilità, gli strumenti atti a dare contenuti operativi alle linee strategiche che saranno adottate.

Occorre tuttavia non dimenticare che, in tutti i paesi industrializzati, il problema dell'approvvigionamento delle materie prime, analogamente a quello delle fonti di energia, ha assunto una importanza determinante ai fini dello sviluppo economico. La sua soluzione non è quindi possibile che nel quadro di una precisa politica che commisuri gli interventi agli obiettivi da conseguire.

Nè può sfuggire che all'interno della Comunità Europea, varie istituzioni pubbliche, nonchè le stesse associazioni imprenditoriali, quali l'UNICE (Union des Industries de la Communauté Européenne), hanno, in pratica, riconosciuto che il problema dell'approvvigionamento delle materie prime ha dimensioni sovrannazionali e interessa globalmente tutta la Comunità. Infatti, di recente, le Commissioni di Studio della Comunità e l'UNICE, hanno delineato alcune proposte di lavoro per la soluzione del problema dell'approvvigionamento delle materie prime a livello comunitario.

Mentre ora in ogni nazione della CEE — sia pure in ritardo rispetto a quanto già in atto da tempo in altri paesi industrializzati (per esempio Giappone, Stati Uniti, Canada, eccetera) — si riconferma la opportunità di intensificare le ricerche e le coltivazioni minerarie nei territori dei singoli stati membri, dall'altra si riconosce l'evidente necessità di instaurare rapporti e legami di collaborazione con i paesi produttori di materie prime, eventualmente affidando la stesura e la stipulazione di questi accordi anche ad istituzioni comunitarie.

Per quanto riguarda l'Italia, paese essenzialmente trasformatore, il problema di sicurezza degli approvvigionamenti delle materie prime dovrà essere affrontato dagli organi di Governo, specificatamente nel quadro delle indicazioni contenute nella legge n. 69 del marzo 1973 tenendo presente la pluralità dei sistemi di rifornimento in vigore e le parziali soluzioni già adottate per alcuni importanti materiali quali il petrolio, il ferro e l'alluminio, nonche l'urgenza di risolvere il problema anche per altri qualificati materiali, fra cui meritano di essere ricordati, per la loro rilevanza, alcuni metalli non ferrosi: il piombo, lo zinco, il nichel, il rame, ecc.

6. — Al fine di meglio inquadrare i programmi di attività e di investimento dei singoli settori dell'Ente si ritiene opportuno accennare, in questa premessa, anche alla situazione italiana del commercio con l'estero relativamente ai materiali ai quali sono interessate le maggiori attività industriali dell'EGAM.

COMMERCIO CON L'ESTERO (MINERALI METALLICI E NON METALLICI)
(da « Bollettino ISTAT » gennaio-dicembre)

		IMPORT	AZIONI			ESPORT	AZIONI	
GRUPPI MERCEOLOGICI	1973	1974	1973	1974	1973	1974	1973	1974
	(tonnellate	(tonnellate × 1,000)	llim)	(miliardi)	(tonnellate × 1.000)	× 1.000)	(miliardi)	ardi)
Minerali di ferro Minerali metalliferi Rottami di ferro Rottami di rame Rottami di altri metalli	14.193 1.740 5.606 57 90	18.055 2.990 6.278 66 101	102,5 52,1 251,8 32,9 22,1	176,5 109,8 571,- 59,2 39,3	0,1 17,5 10,4 2,6 0,9	17,9 19,7 12,8 4,9 1,3	1,5 2,6 1,7 0,3	0,2,4,4,1, 6,6,8,1,
Totale minerali metalliferi			461,1	955,8			6,1	13,3
Zolfo greggio Carbon fossile Oli greggi di petrolio Sali di salgemna Altri minerali non metalliferi	408 10.900 125.793 200 5.175	765 12,426 117,450 50 6.199	7,1 1.983,6 2,2 98,4	25,5 333,6 6.273,4 1,- 206,1	0,1 3,2 	1,2 10,3 70,8 1,466,6		0,6
Totale minerali non metalliferi			2.251,1	6.839,6	. :		19,5	27,5
Ghisa Acciai semilavorati Acciai laminati Ferroleghe Alluminio e sue leghe Piombo e sue leghe Piombo e sue leghe Zinco e sue leghe Stagno e sue leghe Nichel e sue leghe	899 581 4.355 361 232 324 143 64 10	929 449 4273 429 325 375 166 51 11	39,7 589,7 50,7 50,7 302,9 34,3 32,6 32,6 0,9	95,3 67,1 103,5 103,5 213,9 540,4 67,2 33,9 53,9 0,8	2,599,7 26,2 26,2 67,6 67,6 43,9 5,5 0,1 0,0	2,441,4 191,4 191,4 28,5 83,1 23,2 0,6 0,6	0 1 0 0 0 0 0 0 0 0 0 0 0 0 0 0 0 0 0 0	0 2 4 4 4 4 4 4 4 4 4 4 4 4 4 4 4 4 4 4
Totale minerali			1.242,1	2.189,1			521,5	1.042,3

I dati, relativi agli anni 1973 e 1974 sono esposti nella tabella a pag. 341 che riporta, per quantità e valore, l'andamento delle importazioni e delle esportazioni dei più importanti minerali e metalli.

Dalla stessa si rileva che, a fronte dell'aumentata capacità di trasformazione degli stabilimenti nazionali per la produzione di zinco e di acciaio, si è avuto un aumento nelle importazioni di minerali greggi o concentrati (materiali di minor costo unitario) ed una diminuzione delle importazioni di zinco metallo e di acciai in semilavorati o in prodotti finiti (materiali di maggior pregio). Per lo zinco metallo la flessione delle importazioni e l'aumento delle esportazioni è diretta conseguenza dell'entrata in funzione dello stabilimento metallurgico di Porto Vesme dell'AMMI Sarda.

Per tutti gli altri metalli non ferrosi (alluminio, piombo, rame, stagno, nichel) il disavanzo commerciale si è invece fortemente accresciuto sia in termini quantitativi sia in termini monetari. Ciò si spiega con il fatto che la produzione metallurgica nazionale non è riuscita a far fronte all'aumento dei consumi. Si può peraltro rilevare che, se non fosse esistita una industria metallurgica nazionale per la produzione primaria di alluminio, piombo e zinco, l'Italia avrebbe dovuto sopportare, nel 1974, un maggior esborso di valuta di circa 200 miliardi per coprire il suo intero fabbisogno di non ferrosi con l'importazione di metallo.

Poichè in Italia manca una industria metallurgica primaria per il rame che deve quindi essere importato quasi esclusivamente sotto forma di metallo, il relativo disavanzo della bilancia commerciale è risultato superiore a quello di tutti gli altri metalli non ferrosi.

Per quanto riguarda il commercio con l'estero dei prodotti siderurgici, si fa notare che mentre esso tende al pareggio nel comparto degli acciai di uso generale (come diretta conseguenza dell'ampliamento della potenzialità produttiva degli impianti a ciclo integrale) aumenta invece nel comparto degli acciai speciali, per i quali le importazioni sono in espansione, specie per le qualità di maggior pregio.

Infatti le importazioni di acciai legati, nel 1974, sono quasi raddoppiate rispetto a quelle del 1971, mentre le corrispondenti esportazioni sono rimaste a livello pressochè costante.

2. — ANDAMENTO DELLE ATTIVITÀ NEL 1974

1. — Grazie alla forte espansione realizzata nel primo semestre del 1974 e alla intensa attività promozionale svolta in particolar modo sui mercati esteri, l'EGAM è riuscito a sviluppare, nel 1974, a livelli soddisfacenti, la produzione nei principali settori del suo intervento.

Nel settore minerario, le aziende dell'EGAM, invertendo la tendenza recessiva in atto da alcuni anni, in conseguenza dei lavori di ricerca e preparazione dell'ultimo biennio, hanno realizzato, mediamente, gli stessi livelli produttivi dell'anno precedente. Tale andamento ha interessato, in particolare, il piombo, il rame, lo zinco, l'antimonio, la pirite.

Poichè negli stessi campi di attività le altre aziende minerarie nazionali hanno ottenuto un andamento recessivo, ne è risultata una ulteriore crescita relativa del peso dell'EGAM sulla produzione estrattiva nazionale, accentuata dal fatto che, nel frattempo, l'Ente è entrato in nuovi settori come quello del mercurio, della fluorite e della barite.

Nel settore metallurgico, il generale incremento produttivo degli stabilimenti ha consentito all'Ente di conseguire risultati estremamente soddisfacenti per alcune produzioni: piombo (+31 %), argento (+37 %), abrasivi (+20 %), acido solforico (+20 %), pellets di ferro (+33 %), coke (+12 %).

Le principali produzioni minerarie e metallurgiche nazionali e dell'EGAM sono messe a raffronto nella tabella seguente.

	EG	AM	Nazionale	Nazionale	EGAM/N	azionale
	1973	1974	1973	1974	1973	1974 %
Produzioni minerarie		(to	onnellate met	allo contenuto)	
Concentrati di Pb	8.909	8.651	26.520	23.818	33,6	36,3
Produzione di Zn	48.970	52.064	78.501	78.859	62,4	66,-
Concentrati di Cu	484	483	484	483	100	100
Concentrati di Antimonio .	1,357	1.176	1.357	1.176	100	100
Piriti	1.165.499	1.158.712	1.165,499	1.168.388	100	99,2
Mercurio, numero bombole kg. 34,5		22.543	_	22.543	<u> </u>	100
Produzione metallurgica da mi- nerale						
Piombo	27.253	34,990	35.053	43.465	77,7	80,5
Zinco	108,811	120,619	182,000	196.439	59,8	61,4
Argento	25,7	33,9	41,9	40,5	61,3	83,7
Cadmio	221,3	195,1	396,6	477,7	55,7	40,8
Antimonio	1.825,8	1.715	1.847,8	1.727	98,8	99,3

Relativamente ad altri prodotti, rispetto all'esercizio, si sono avute le variazioni esposte nella tabella che segue:

	1973	1974	Variazi	ioni %
	(tonnel	llate)		
Pellets di ferro	288,000	383.000	+	33,-
Acido solforico	845,000	1.018.000	+	20,5
Coke	2.005.000	2,249,000	+	12,1
Abrasivi	33.300	39.900	+	19,8
Sali bario	18.800	18.500	_	1,6

Nel settore siderurgico, la pressochè totale saturazione delle attuali capacità produttive, non ha consentito di raggiungere un incremento produttivo globale superiore al 4,6 per cento, le aziende del settore hanno però puntato ad un miglioramento del valore aggiunto, sia attraverso una maggiore incidenza (+ 7,7 %) degli acciai speciali sulla produzione complessiva, sia con un più elevato grado di trasformazione.

	1973	1974	Variazioni %
	(tonn	ellate)	
Ghisa	168.000	188.000	+ 11,9
Acciai speciali	555.000	598,000	+ 7,7
Acciai di uso generale	365.000	364.000	
Totale acciai	920.000	962.000	+ 4,6

Nel settore meccanotessile gli andamenti produttivi sono risultati assai soddisfacenti, in virtù del favorevole accoglimento, da parte del mercato, soprattutto estero, dei nuovi modelli di macchine ad elevato contenuto tecnologico. Le esportazioni di questo settore, nel 1974, hanno rappresentato, infatti, oltre il 60 per cento del fatturato complessivo delle aziende meccanotessili.

2. — Il fatturato non consolidato del gruppo ha raggiunto, nel 1974, i 670,1 miliardi segnando, rispetto ai 308,7 miliardi del '73, un aumento di 361,4 miliardi (+117%), dovuto, per 204,2 miliardi, a miglioramenti (+66,1%) conseguiti da società che, alla fine del 1973, risultavano già inquadrate nell'Ente, e per 157,2 miliardi, da società acquisite nel corso dell'esercizio.

Il fatturato *pro-capite* è così salito a 19,6 milioni/anno contro gli 11,4 del 1973 ed i 6,8 del 1971.

Il settore minerario e metallurgico ha fatto registrare l'incremento di maggior rilievo, toccando i 336 miliardi contro i 103,4 miliardi del 1973 ed i 21,2 miliardi del 1971.

L'apporto delle aziende acquisite nel 1974 è stato di 131,3 miliardi; le altre aziende hanno accresciuto il proprio fatturato di 101,3 miliardi (+ 98 %).

All'incremento dell'attività del settore hanno contribuito, in notevole misura, la Vetrocoke Cokapuania e la Cokitalia, che, unitamente alla nuova Fornicoke, hanno raggiunto i 163 miliardi di fatturato.

Il settore siderurgico e le attività ad esso direttamente collegabili hanno realizzato un fatturato di 261,4 miliardi di lire, con un aumento del 55,1 per cento rispetto ai 168,5 miliardi del 1973.

Limitando il raffronto alle società già inserite nel gruppo al termine del 1973 l'incremento è risultato del 43,9 per cento, pari a 74 miliardi.

Anche in questo settore l'espansione del fatturato è ripartita abbastanza uniformemente tra le società, con un significativo aumento del 52,3 per cento per la Nazionale Cogne. La sola Metalsud ha dovuto registrare una contrazione di 0,4 miliardi, soprattutto a causa delle gravi difficoltà di ristrutturazione e delle agitazioni sindacali.

Il settore meccanotessile con 72,1 miliardi ha visto aumentare il proprio fatturato di 35,1 miliardi, di cui solo 5,9 sono da attribuirsi alle nuove incorporazioni. Limitando il confronto alle società già controllate alla fine del 1973, l'incremento risulta dell'88,6 per cento.

Gli aumenti più rilevanti sono stati conseguiti dalla Tematex (+ 157,4 %) e dalla Nuova San Giorgio (+ 111,1 %).

Ad integrazione dei dati settoriali sopra illustrati, si riportano, nella tabella seguente, i dati del fatturato e della occupazione per gli anni 1971-1973-1974 delle principali società del gruppo.

	Occur	PAZIONE (nun	nero)	FATTURATO (lire miliardi		
	1971	1973	1974	1971	1973	1974
Nazionale Cogne	5,909	5.681	5.615	40,7	62,7	95,5
Breda siderurgica	3.398	3.602	3.574	37,8	55,1	73,1
Ammi + Ammi Sarda	3.917	4.374	3.490	18,1	53,1	116,-
Sisma	2.358	2.378	2.548	23,4	31,1	44,6
Officine Savio	1.419	1,537	1.690	11,7	15,3	26,1
Cognetex	678	886	946	6,1	11,4	16,7
Nuova San Giorgio	731	712	774	5,5	7,2	15,2
Acciaierie di Modena	428	462	487	6,1	10,3	14,3
Solmine		2.083	2.129		14,9	30,-
Nuova Fornicoke		513	584		18,2	35,-
Vetrocoke Cokapuania	_		1.535	·		74,6
Cokitalia		_	615	-	_	51,8

3. — Nel 1974, in un quadro congiunturale particolarmente incerto e in una situazione finanziaria in progressivo, grave deterioramento, l'EGAM si è sforzato di portare avanti un articolato programma di investimenti, connesso, in parte, anche alla necessità di avviare un processo di ristrutturazione e risanamento per le aziende acquisite con forti scompensi gestionali.

Gli investimenti effettuati, ivi compreso il valore delle immobilizzazioni tecniche delle società rilevate nel corso dell'anno, superano i 142 miliardi di lire, di cui 76,6 miliardi, pari al 53,7 per cento della somma totale, nel settore minerario-metallurgico, percentuale ampiamente superiore, quindi, a quella del 40 per cento prescritta all'Ente dalla legge; gli immobilizzi tecnici effettuati nelle società già appartenenti al gruppo nel 1973 superano i 66 miliardi di lire.

INVESTIMENTI LORDI IN IMPIANTI - ANNO 1974 (miliardi di lire)

SETTORI	Italia	Estero	Totale
Siderurgia, metallurgia e attività connesse - Totale	_		54,6
— ricerca e produzione di minerali ferrosi	0,3	- .	· —
- ricerca, produzione di altri minerali e metallurgiche	21,2		_
— produzione siderurgica	33,1	 .	
Meccanica	12,1		12,1
Attività varie - Totale			
— servizi	0,3		0,3
Totale	67,-		67,-

Nel settore minerario-metallurgico gli investimenti nelle sole immobilizzazioni tecniche sono ammontati a 18,3 miliardi di lire, di cui oltre il 65 per cento nel settore minerario.

In particolare le società AMMI ed AMMI Sarda hanno investito 9,6 miliardi di cui 6,7 nel settore minerario, ivi compresa la somma di 2,3 miliardi per i lavori di ricerca e grandi preparazioni.

Il settore siderurgico e le relative attività integrate hanno realizzato, in immobilizzi tecnici, investimenti per 36,7 miliardi di lire; aggiungendo gli immobilizzi acquisiti con le nuove società rilevati nel corso dell'anno, l'investimento complessivo passa a 49,8 miliardi di lire, pari al 35 per cento del totale.

Le aziende del settore meccanotessile hanno effettuato immobilizzi tecnici per una spesa di 11,3 miliardi di lire, ripartiti abbastanza uniformemente fra tutte le società. La somma è stata prevalentemente destinata alla realizzazione di ristrutturazione aderenti ai nuovi indirizzi produttivi.

Gli investimenti complessivi — pur di rilevante entità — avrebbero potuto raggiungere livelli ben più elevati se un insieme di fattori non avesse rallentato la realizzazione dei programmi predisposti.

Fra questi fattori si ricordano:

- le difficoltà nel reperimento dei necessari mezzi finanziari sia per il mancato versamento del rateo del fondo di dotazione relativo al 1974 sia per le oggettive difficoltà, connesse all'andamento del mercato creditizio, di ottenere crediti a lungo termine: ciò ha comportato, in molti casi, la necessità di accrescere eccessivamente l'indebitamento a breve termine:
- l'oneroso aumento del costo del denaro dipendente anche dall'incremento dell'indebitamento a breve: ciò ha costretto spesso a riverificare, sul piano di una razionale programmazione degli investimenti e della redditività aziendale, i progetti in precedenza approvati o a sospendere la realizzazione di quelle iniziative non più economiche per il costo del denaro, condizionando così il tutto alla possibilità di ottenere finanziamenti a tassi adeguati;
- il ritardo nel versamento dei contributi a fondo perduto già deliberati, in particolare, da parte delle Regioni;
- l'utilizzazione dei mezzi finanziari per l'acquisto e la ristrutturazione delle società che le autorità di governo hanno ritenuto opportuno far rilevare dall'EGAM senza peraltro fornirgli i relativi finanziamenti al fine di salvaguardarne i livelli occupazionali;
- i ritardi nella concessione, da parte del CIPE, delle autorizzazioni necessarie all'avvio di nuove iniziative previste per il Mezzogiorno.

Come si è già accennato, l'EGAM ha effettuato, anche nell'esercizio 1974, acquisizioni di partecipazioni totali o parziali in aziende operanti principalmente in attività connesse alla produzione o alla trasformazione delle materie prime.

Con l'acquisto della Vetrocoke Cokapuania e della partecipazione del 50 per cento nella Cokitalia — che si affiancano alla N. Fornicoke, incorporta nel 1973 — l'Ente, oltre a soddisfare le esigenze del gruppo per i propri consumi di coke (in particolare dell'AMMI Sarda e della Nazionale Cogne), ha affermato la sua presenza nel campo dell'approvvigionamento nazionale dei combustibili solidi (carboni fossili utilizzabili anche nelle centrali termiche) — e della relativa trasformazione in coke (e prodotti derivati) — con cui vengono soddisfatti i fabbisogni, non solo italiani, delle fonderie e di molte aziende elettrometallurgiche.

Da tali operazioni sono derivati sia benefici diretti, in quanto le aziende incorporate presentano gestioni in attivo, sia indiretti, per le economie che consentono di realizzare alle aziende del gruppo utilizzatrici di coke.

I risultati dell'esercizio 1974 della Nazionale Cogne e delle aziende metallurgiche sono stati infatti positivamente influenzati dalla possibilità di approvvigionarsi il coke presso cokerie dell'Ente; analogamente, gli stabilimenti siderurgici hanno potuto utilizzare pellets di ferro e materiali refrattari prodotti, rispettivamente dalla Solmine e dalla Promedo.

L'EGAM ha dovuto altresì affrontare — in base a precise direttive di governo — i problemi concernenti il mantenimento dell'attività produttiva e dell'occupazione di aziende caratterizzate da gravi situazioni finanziarie ed economiche spesso conseguenti a specificare crisi di mercato: è il caso della Mercurifera Monte Amiata, della Billi e della Moncenisio (macchine per calze e materiale rotabile), oppure al centro di complesse vicende sindacali, come per l'attività marmifera e della barite.

Si tratta di aziende che, per il loro rilevante carico di manodopera costituiscono un assillante problema sociale. Il personale occupato, nelle aziende rilevate, ammonta a 2.770 dipendenti.

Con le ultime acquisizioni l'attività mineraria dell'Ente si è estesa anche ai settori del mercurio, del marmo, della fluorite e della barite. Nel campo meccanotessile le produzioni comprendono, ora, la intera gamma delle macchine per la preparazione del filato (in fibre di lana, di cotone o sintetiche), e una parte di macchinari che utilizzano lo stesso filato (telai circolari per tessuti e calze).

3. — I PROGRAMMI NEI VARI SETTORI

INDUSTRIA ESTRATTIVA E METALLURGIA DEI NON FERROSI.

Considerazioni generali sul settore.

L'andamento congiunturale, che ha pesantemente colpito alcuni settori industriali nel secondo semestre del 1974, rappresenta tuttora un freno all'espansione dei consumi di materiali metallici, il cui ritmo di incremento oscillava, negli anni scorsi, tra il 4 e il 7 per cento annuo.

CONSUMI DEI METALLI NON FERROSI (migliaia di tonnellate)

	Allur	minio	Pio	mbo	Zin	nco	Ra	me	Sta	gno
	1973	1974	1973	1974	1973	1974	1973	1974	1973	1974
									J	
Europa	3.196	3.379	1.424	1.387	1.810	1.771	2.663	2.698	72	76
Asia	1.932	1.927	338	333	1.010	996	1.324	1.054	47	46
Africa	108	117	51	66	82	105	84	82	4	4
America	5.708	5.787	1.405	1.346	1.738	1.626	2.703	2.618	71	70
Australia ed Oceania	181	195	73	72	141	147	136	125	5	5
Paesi occidentali	11.125	11.405	3.292	3.204	4.782	4.645	6.911	6.577	199	201
Paesi del Blocco orientale	2.457	2.590	1.095	1.094	1.182	1.250	1.806	1.920	47	48
Complessivamente,	13,582	13.995	4.386	4.324	5.964	5.895	8.717	8.497	246	249

Occorre inoltre tener presente l'andamento fortemente anomalo, nel 1974, dei prezzi dei vari metalli che, dopo una ascesa con ritmo quasi frenetico, hanno iniziato una fase riflessiva, con modalità pressochè analoghe. Nella primavera del 1975 non si era ancora in grado di prevedere quali sarebbero stati i corsi dei metalli non ferrosi, anche nel breve periodo.

La flessione dei consumi di metalli non ferrosi ha interessato essenzialmente i paesi del mondo occidentale, che maggiormente hanno subìto le conseguenze economiche e finanziarie della crisi petrolifera; i paesi del blocco orientale hanno invece continuato la loro graduale espansione dei consumi, almeno in termini di quantità assolute, senza apprezzabili variazioni dei consumi *pro-capite*.

Nella tabella precedente sono riportati, aggregati per zone geografiche, i dati relativi ai consumi dei più importanti metalli non ferrosi (alluminio, piombo, zinco, rame raffinato, stagno).

Per alcuni di questi metalli sembra opportuno indicare le quotazioni alla Borsa Metalli di Londra al 1º gennaio 1974 e al 31 dicembre 1974, nonchè il valore massimo raggiunto nel corso dell'anno:

PREZZI METALLI
(in lire sterline per tonnellate metriche)

	1º gennaio 1974	Valore massimo	31 dicembre 1974
Piombo	255	324	226
Zinco	590	875	301
Rame	863	1.400	529
Stagno	2.880	4.200	3,130

Le produzioni dei metalli sopra accennati hanno fatto registrare notevoli variazioni quantitative rispetto ai livelli del 1973.

Su scala mondiale si è avuto un discreto aumento nella produzione di alluminio; aumenti limitati si sono avuti anche per lo zinco e il rame raffinato, mentre leggere flessioni sono state registrate per il piombo e lo stagno.

PRODUZIONE MONDIALE (migliaia di tonnellate metriche)

	Al	Pb	Zn	Cu	Sn
1973	12.708	4.141	5,546	8.517	222
1974	13.697	4.093	5.703	8.745	218
Variazioni %	+ 7,8	— 1,2	+ 2,8	+ 2,7	1,8

Nel confronto tra i quantitativi consumati e i quantitativi prodotti nell'anno si può rilevare che solo per il rame, unico fra i metalli non fenrosi più importanti, è stata registrata, nel 1974, una eccedenza di produzione; per tutti gli altri metalli si è avuta, invece, una riduzione delle scorte commerciali per compensare l'eccedenza del consumo rispetto al prodotto.

Nel primo semestre del 1975, a seguito del protrarsi della recessione economica, i consumi di materiali metallici hanno subito una ulteriore flessione che ha avuto ripercussioni anche nel settore produttivo sia minerario che metallurgico.

Sul mercato italiano, nei riguardi dei consumi dei metalli in esame, non vi sono state reazioni molto dissimili da quelle manifestatesi nelle altre nazioni industrializzate, anche se, nel nostro paese, le variazioni dei prezzi, sia dei minerali che dei metalli, sono state più accentuate che altrove, a causa della debole struttura organizzativa del nostro sistema di approvvigionamenti.

Previsioni e programmi.

Si è indicata, nei precedenti capitoli, la crescente incidenza delle produzioni minerario-metallurgiche dell'EGAM sulle corrispondenti produzioni nazionali.

Ciò ne conferma il costante impegno in questo settore che, nella corretta attuazione delle finalità ad esso demandate con la legge 7 marzo 1973, n. 69, è ora di gran lunga il più importante nel contesto operativo dell'Ente.

In questa realtà e nella valutazione degli oggettivi interessi dello sviluppo dell'industria utilizzatrice nazionale sono stati predisposti i programmi, in corso di progressiva attuazione, dell'EGAM.

È chiaro, tuttavia, che tali programmi potranno subire anche notevoli variazioni ed ampliamenti in funzione delle direttive che saranno date dal Parlamento dopo aver valutato le proposte contenute nel Piano minerario nazionale, ormai prossimo ad essere presentato agli organi parlamentari dal Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

Come, del resto, è previsto dalla citata legge, le modalità e l'entità degli interventi dell'EGAM nel settore minerario, specie nei campi della sua presente attività, dipenderanno in misura rilevante anche dalle forme di incentivazione e dagli stanziamenti che il Governo destinerà alla ricerca mineraria di base, a quella applicata, nonchè a quella tecnologica; dipenderanno altresì dal tipo e dal numero di specifici incarichi che il Ministero dell'industria vorrà affidare all'EGAM per dare pratica attuazione ad un programma minerario nazionale.

È inoltre probabile, in analogia a quanto si è già verificato nei più importanti paesi industriali, che da parte della CEE, vengano suggerite, nel prossimo futuro, proposte di iniziative, ora allo studio, da attuarsi a livello nazionale o comunitario, circa i modi di affrontare il problema degli approvvigionamenti di alcuni importanti materiali di base, con particolare riguardo a quelli provenienti da paesi in via di sviluppo.

Nel contempo si deve far presente che gli stessi programmi di investimenti in corso di attuazione potranno subire anche forti slittamenti, ove continuassero a persistere le pesanti difficoltà finanziarie in cui l'Ente si dibatte e non potessero venire adottati — specie per determinate attività minerarie (per es. Mercurifera Monte Amiata, Sogersa, Marmi) — provvedimenti di ristrutturazione atti ad adeguare la dimensione occupazionale alle reali necessità di produzione e di mercato.

In previsione dei compiti operativi che potrà essere chiamato a svolgere, l'Ente ha già provveduto a costituire e potenziare le strutture tecniche ed organizzative delle aziende che saranno più direttamente collegate all'attività di ricerca mineraria ed a quella tecnologica. Come s'è già detto, la ricerca mineraria verrà svolta soprattutto dalla RIMIN, che già ora è impegnata in quella di base per incarico di varie società del gruppo; la ricerca tecnologica, collegata ai sistemi di coltivazione dei minerali, nonchè ai mezzi più idonei per ottenere i concentrati e recuperare i sottoprodotti, potrà essere invece efficace-

mente svolta dal CERIMET e dal laboratorio di ricerche chimiche e mineralurgiche della Solmine, i cui quadri ed attrezzature si è già provveduto a potenziare ed a perfezionare.

È pertanto auspicabile, anche ai fini delle soluzioni da dare ai problemi di ristrutturazione, che le indicazioni operative connesse al piano minerario nazionale non tardino eccessivamente. È infatti evidente che, specie per l'attività di ricerca potrebbe essere utilizzato, con notevoli vantaggi funzionali, soprattutto il personale eccedente di alcune attività minerarie. Gli stessi interventi all'estero, programmati dall'Ente per assicurarsi lo approvvigionamento di alcuni materiali (in particolare carboni fossili e minerali non ferrosi) consentiranno di ottenere risultati positivi soprattutto nella misura in cui il programma dell'Ente potrà essere inserito in una politica di approvvigionamento nazionale di materie prime che trovi impegnato il Governo in vasti accordi di collaborazione tecnologica, culturale, sociale e politica, specie con i paesi in via di sviluppo.

Settore Minerario.

I programmi interessano le attività estrattive relative ai minerali di magnetite e pirite, solfuri misti ed ossidati di piombo-zinco-rame, antimonio, mercurio, fluoriti, baritina, marmi e graniti.

Pirite. — In questo comparto verranno proseguiti i lavori, cui si è già dato inizio, per allestire, a Campiano, una nuova miniera, la cui produzione sostituirà quella ora proveniente dalla miniera di Boccheggiano, di prossimo esaurimento, consentendo di garantire, per altri 20 anni, l'alimentazione della già aumentata capacità di trasformazione dello stabilimento di Scarlino, nonchè di mantenere, nella zona, elevati livelli occupazionali. Il relativo investimento è molto rilevante, specie se vi si comprende anche l'ulteriore, connesso potenziamento dell'impianto di trasformazione, giustificato dalla competitività tecnico-economica e acquisita dai prodotti derivati: pellets di ferro ed acido solforico.

Piombo - Zinco - Rame. — La ricerca svolta dalle varie società del gruppo (AMMI, AMMI Sarda, Sogersa, Cuprifera Sarda e Solmine) interessate alla coltivazione di giacimenti di minerali misti di piombo - zinco e rame ha permesso, mediamente, non solo di reintegrare le riserve accertate, con completa sostituzione dei quantitativi di minerale estratto, ma anche di avviare lavori di grande preparazione per l'apertura di nuovi cantieri. Conseguentemente, si prevede che, entro la fine del 1976, possano aver inizio le coltivazioni sia nella zona di Gorno, sia negli strati inferiori della miniera di Masua, ove sono stati individuati interessanti mineralizzazioni a solfuri, assai più pregiate e vantaggiose di quelle a minerali ossidati misti, che trovano difficile utilizzazione mineralurgica e metallurgica.

Risultati non soddisfacenti hanno invece dato le ricerche condotte nella zona di Rosas e Monteneve; pertanto è stato deciso di procedere alla coltivazione, sino ad esaurimento, delle riserve accertate; scarse sono state, del pari, le acquisizioni delle ricerche nella zona di Raibl, miniera questa in esercizio da alcuni secoli.

Entrambe positive sono state le campagne di ricerca di minerali misti, comprendenti rame, eseguite dalla Cuprifera Sarda in provincia di Nuoro e dalla Solmine a Fenice Capanne. Si tratta di ritrovamenti non certo di grandi dimensioni, ma che, tuttavia, consentono di proseguire l'attività lavorativa per altri dieci anni, a livelli produttivi non inferiori agli attuali.

Anche se dall'attività di ricerca futura si potranno ottenere buoni risultati, occorre realisticamente considerare che tutto porta ad escludere che essi possono essere di tale

consistenza da assicurare i rifornimenti agli impianti metallurgici del gruppo (già ora alimentati per oltre i due terzi da minerali o concentrati esteri), le cui capacità produttive è previsto che siano, tra l'altro, notevolmente ampliate.

Sembra quindi sempre più evidente l'opportunità, oltre che la necessità, che il gruppo sviluppi iniziative all'estero per assicurare, quanto meno, gli approvvigionamenti necessari al funzionamento dei propri impianti.

Irrisolto è rimasto sino ad oggi il problema dell'impianto di eduzione delle acque presso la miniera di Monteponi della Sogersa. Non risultano infatti ancora completamente chiariti gli aspetti di fattibilità dell'impianto stesso e la possibilità di garantire condizioni di sicurezza per i lavori in sotterraneo, mentre sono notevolmente aumentati i preventivi di costo relativi sia all'esecuzione che alla gestione. Al riguardo si deve sottolineare che il recente aumento delle tariffe dell'energia elettrica rende molto onerosa l'eduzione delle acque, in misura fra l'altro non esattamente prevedibile, da zone ubicate a 200 metri sotto il livello del mare.

Antimonio. — Sarà proseguita la coltivazione nella miniera di Manciano (Grosseto); la ricerca sin qui svolta nella zona circostante, come pure a Villasalto (Sardegna), non ha luogo a ritrovamenti di rilievo. Tuttavia essa sarà continuata, giacchè permangono indizi che suggeriscono di non interromperla.

Mercurio. — L'estrazione di questo materiale è causa di notevoli difficoltà per la Società Mercurifera Monte Amiata, che ha rilevato tutte le iniziative già appartenenti alle società Monte Amiata, Siele e Solmine.

I costi di estrazione sono sensibilmente superiori ai prezzi di vendita, sia per la riduzione del tenore metallico dei concentrati sia per la drastica riduzione della domanda.

Tutte le società mercurifere sono gravate da grossi *stock* di prodotto invenduto e non sono poche quelle che, in vari paesi, hanno ridotto o sospeso l'attività.

La consistenza attuale delle giacenze di mercurio in bombole, presso la SAMMA, è tale da assicurare le vendite, ai ritmi attuali, per diversi anni. L'azienda denuncia una forte eccedenza occupazionale ed ha pertanto necessità di avviare una ristrutturazione con conseguente sospensione delle coltivazioni nei giacimenti più poveri. È di conseguenza evidente l'esigenza di creare nella zona, con il contributo di organi pubblici, regionali e nazionali, iniziative occupazionali sostitutive di quelle minerarie.

Al riguardo si ricorda che l'area amiatina può considerarsi particolarmente depressa, non esistendo altre consistenti disponibilità di fonti di lavoro.

Marmi, graniti e travertino. — Con l'acquisizione della IMEG, l'interesse del gruppo in questo comparto si è notevolmente allargato ed investe ora una vastissima gamma di prodotti lapidei per l'industria edilizia.

La IMEG si trova ad operare in un settore, ora soggetto ad una grave crisi di mercato, che risente, tra l'altro, le difficoltà di una eccessiva frammentarietà.

Gli sforzi del gruppo sono volti a razionalizzare le attività produttive e manifatturiere, onde ridurre i costi di lavorazione, e a ricercare, anche all'estero, nuovi mercati di sbocco per la propria produzione.

Settore Metallurgico.

Coerentemente con i fini istituzionali dell'Ente, il settore metallurgico dell'EGAM sta consolidando sempre più il ruolo di *leader* nella produzione di alcuni materiali di base — quali i metalli non ferrosi (piombo, zinco, antimonio), il coke, l'acido solforico — così come di abrasivi, sali di bario, eccetera.

Gli impianti in funzione sono interessati ad interventi di ammodernamento e di potenziamento, mentre viene spinto il processo di verticalizzazione dei cicli produttivi, allo scopo di immettere sul mercato prodotti a più alto contenuto di valore aggiunto.

A Gela avrà inizio la costruzione del nuovo polo metallurgico con la realizzazione degli impianti per la produzione di zinco e di acido solforico che riguardano la prima fase del complesso.

Zinco. — In considerazione del costante incremento del consumo mondiale dello zinco l'EGAM ritiene di dover portare avanti la realizzazione del programma di ristrutturazione degli stabilimenti esistenti, così come esso era stato formulato in precedenza.

Negli impieghi dove ora è utilizzato, lo zinco presenta limitate possibilità di sostituzione con altri prodotti e pertanto è facilmente prevedibile che i consumi di esso riprenderanno ad aumentare, una volta superata l'attuale fase recessiva.

Il programma dell'EGAM considera che, l'avanzato stato di obsolescenza di alcuni reparti di produzione primaria dello zinco (Porto Marghera e Monteponi) non consenta di attuare una loro riconversione su basi economiche. Ne consegue che è sempre più urgente la necessità di avviare la costruzione del ricordato nuovo stabilimento integrato di Gela, dando precedenza alla realizzazione dei reparti per la produzione di zinco elettrolitico, ivi compreso l'impianto di desolforazione blende e connesso impianto per la produzione di acido solforico. Quest'ultimo verrà alimentato non solo dall'anidride solforosa che si sviluppa durante la desolforazione delle blende, ma anche attraverso la combustione diretta di zolfo naturale.

Rame. — Il programma di inserire nello stabilimento integrato di Gela un reparto per la produzione di rame elettrolitico raffinato (iniziativa, peraltro già ripetutamente approvata dal CIPE) è attualmente sospeso e viene collegato alla soluzione del problema dell'approvvigionamento delle materie prime dall'estero.

L'EGAM ha già preso contatti con imprese pubbliche e private di diversi paesi, ma evidentemente, dato il volume di spesa che si dovrà affrontare, l'entità ed il tipo di intervento che l'EGAM potrà realizzare, dovranno commisurarsi alle proposte operative contenute dal Piano minerario nazionale, da attuarsi ovviamente solo nel quadro di provvedimenti governativi appositamente adottati.

Giova tuttavia sottolineare l'importanza del problema dell'approvvigionamento dei materiali di rame per l'economia nazionale. Basti in proposito ricordare che il disavanzo della bilancia commerciale per questo metallo, e relative leghe e prodotti ha raggiunto, nel 1974, i 470 miliardi. Esso supera, sia pure di poco, quello di tutti gli altri metalli non ferrosi (alluminio, piombo, zinco, stagno, nichel, mercurio, ecc.) con la sola esclusione dei metalli nobili (oro, argento, platino).

	Importazio	ni 1974	Esportazioni 1974			
	Tonn. × 1.000	Miliardi	Tonn. × 1,000	Miliardi		
Minerali		_	3,1	0,8		
kottami	66	59,2	4,9	4,8		
Metallo e sue leghe	375	540,4	58,8	95,5		
avi e conduttori	8,4	24,8	32,2	53,6		
Totale		624,4		253,9		

Del resto, anche la Francia ha predisposto un programma per l'approvvigionamento e la produzione metallurgica di rame, sul territorio nazionale, affidando gli interventi all'estero al Bureau de Recherches Géologiques et Minières (BRGM) in compartecipazione con altre aziende nazionali (PUK e SNPA).

Piombo. — Si mantiene sempre molto limitata, nei riguardi dei consumi, la produzione nazionale di piombo ottenuta da minerali, come risulta dal prospetto seguente, da cui è possibile rilevare il peso notevole e crescente assunto dalle importazioni di questo metallo.

	1972	1973	1974
		(tonnellate)	
Produzione di minerale	50.100	35.100	43.500
Produzione EGAM	25,000	27.200	35.000
Incidenza EGAM, %	50	77,5	80,5
Consumo	186.000	178.000	190.000
Importazione	117.400	127.700	150.100

L'EGAM è impegnato nell'ammodernamento dello stabilimento di S. Gavino (rilevato, come noto, dalla società Monteponi Montevecchio), il cui stato di obsolescenza desta parecchie preoccupazioni.

Nello stesso stabilimento l'Ente realizzerà, a fianco dell'attuale impianto di raffinazione elettrolitica, un nuovo reparto per la raffinazione termica del piombo, che potrà essere alimentato anche con piombo d'opera proveniente dal vicino impianto Imperial Smelting di Porto Vesme. Mediante l'integrazione produttiva dei due stabilimenti l'Ente tende a costituire, in Sardegna, un importante ed unico polo per la produzione di piombo grezzo e raffinato, nonchè dei prodotti di seconda lavorazione (laminati, pallini, ecc.).

Antimonio. — Il programma attuale non prevede sostanziali modifiche rispetto al precedente. La produzione di antimonio negli stabilimenti di Manciano e Villasalto, superiore al fabbisogno interno nazionale, trova facile collocamento sui mercati esteri.

In considerazione della soddisfacente domanda internazionale di tale metallo, si prevede di raddoppiare la capacità dell'impianto di Manciano.

Nello stabilimento di Villasalto, un tempo alimentato da una vicina miniera ora esaurita, le condizioni di esercizio non sono purtroppo mutate e si devono pertanto registrare notevoli costi di trasformazione, sia per la scarsa produttività degli impianti obsoleti sia per gli onerosi costi di trasporto di concentrati di minerale di provenienza estera. Non sussistono purtroppo nella zona — una delle più impervie ed aride della Sardegna — altre alternative occupazionali.

Acido solforico. — Relativamente a questo prodotto di base per l'industria chimica, i programmi dell'Ente prevedono un notevole aumento della capacità derivante: — dall'installazione di una linea per la produzione di zinco elettrolitico presso lo stabilimento di Porto Vesme; — dalla costruzione di un reparto a S. Gavino per il recupero di anidride solforosa sviluppatasi nella desolforazione della galena; — dalla realizzazione di una sesta linea per il trattamento di piriti presso lo stabilimento di Scarlino e, infine, dalla costru-

zione di un nuovo grosso impianto, alimentato anche con zolfo naturale, presso il nuovo stabilimento integrato di Gela.

La produzione di acido solforico del gruppo dovrebbe così essere più che raddoppiata rispetto ai valori attuali, che hanno, già nel 1974, superato il milione di tonnellate.

Pellets di ossido di ferro. — Prosegue lo studio per l'ulteriore potenziamento della capacità produttiva dell'impianto di Scarlino, in cui vengono trattate le piriti delle vicine miniere.

Come è noto, le pellets trovano conveniente impiego nella siderurgia, per l'alimentazione degli altiforni; esse potrebbero essere anche utilizzate direttamente nella carica di forni elettrici, previa riduzione del loro contenuto di ossigeno. Le pellets preridotte, così ottenute, rappresenterebbero una valida alternativa all'impiego della ghisa e dei rottami di ferro, materiale quest'ultimo di difficile reperimento, in quanto proveniente quasi tutto dall'estero.

Coke speciali. — Con l'acquisizione delle società Vetrocoke-Cokapuania e Cokitalia, che si sono affiancate alla Nuova Fornicoke, l'Ente ha assunto il controllo di tutta la produzione nazionale di coke proveniente dalle cokerie non integrate nei complessi siderurgici. La capacità produttiva delle cokerie — dell'ordine di 2,5 milioni di tonnellate all'anno (fra coke siderurgico, per fonderia, per la metallurgia dei non ferrosi, reattivo per ferro leghe, ecc.) — nel 1974, è stata quasi completamente utilizzata, poichè si sono ottenute 2.249.000 tonnellate di coke.

Per l'importanza di questo comparto industriale, che, nel 1974, ha realizzato oltre 161 miliardi di fatturato, si è reso necessario creare una struttura centralizzata per il coordinamento delle attività produttive e commerciali delle tre aziende.

Attualmente viene collocata all'estero una parte cospicua (circa il 50 per cento) della produzione. Ciò consente di recuperare una forte aliquota della valuta spesa per l'acquisto del fossile.

L'Ente è molto interessato ad assicurarsi la continuità del rifornimento dei particolari tipi di carboni fossili impiegati per la produzione di coke speciali.

Sono stati conseguentemente avviati contatti con imprese estere per instaurare rapporti poliennali di stretta collaborazione.

L'EGAM, in collaborazione con l'ENEL, sta esaminando la possibilità di utilizzazione di quella parte di gas di cokeria che attualmente viene disperso nell'atmosfera, con evidenti controindicazioni di natura ecologica.

Trattasi annualmente di parecchie centinaia di milioni di metri cubi di gas a 4.000 Kcal al metro cubo. Una prospettiva di impiego è già allo studio, per le eccedenze di gas dello stabilimento della Cokitalia.

Essa prevede la costruzione di un gasdotto di collegamento con la centrale termoelettrica di Savona. Non è stata ancora invece individuata una soluzione per il gas disponibile presso la cokeria di Apuania.

Per l'insieme delle cokerie è stato programmato un piano di rinnovo, a rotazione, delle varie attrezzature e, in particolare, delle singole batterie di distillazione; sono in fase di realizzo altre iniziative impiantistiche connesse anche al potenziamento, nei vari pontili, dei mezzi di scarico del fossile ed imbarco del coke.

In tal modo attraverso gli impianti portuali del gruppo sarà possibile sbarcare anche quantitativi considerevoli di carbon fossile, da destinare agli impieghi diretti, nelle centrali termoelettriche.

Sali di bario, stronzio e sodio. — Con l'acquisto degli impianti di Calolziocorte, sinora utilizzati mediante un contratto di affitto, sono state poste le premesse per portare a compimento il programma di ammodernamento e ristrutturazione dell'intero ciclo produttivo dello stabilimento. Si sono già avviati alcuni lavori e si prevede di poter completare il doppio della capacità produttiva degli impianti nell'arco di un triennio.

La società AMMI Bario continua ed ottiene positivi risultati di gestione, che le consentono di autofinanziare tutti gli investimenti.

L'azienda ha impostato anche uno schema produttivo, inteso ad ottenere una grande diversificazione dei prodotti ottenuti; ciò permetterà di compensare eventuali carenze di domanda sopravvenienti presso alcuni settori di consumo.

In virtù della specializzazione qualitativa, la componente estera rappresenta il 40 per cento del fatturato complessivo della società. In particolare i sali di stronzio ed i solfati radiologici sono collocati su un mercato in continua espansione.

Abrasivi in carburo di silicio e corindone. — Le aziende che operano in questo settore (AMMI Abrasivi e FIASA), hanno dovuto affrontare notevoli difficoltà gestionali per far fronte al forte aumento dei costi delle materie prime e, in particolare, dell'energia, che è la componente più rilevante del costo globale dei prodotti; per il carburo di silicio la incidenza dell'energia elettrica sui costi arriva al 40 per cento.

Attraverso una lenta ma continua opera di ammodernamento e riorganizzazione sono stati ottenuti apprezzabili risultati economici. Tuttavia occorrono ancora cospicui interventi finanziari per effettuare gli investimenti necessari (specie alla FIASA, dove si dovrebbe installare un forno continuo) al raggiungimento delle condizioni tecnologiche di esercizio concorrenziali con quelle dei produttori esteri che, fra l'altro — specie in Francia ed in Germania — godono di tariffe elettriche preferenziali.

In pratica, i produttori esteri nell'area CEE pagano l'energia elettrica il 30 per cento in meno di quanto la paghino l'AMMI Abrasivi e la FIASA.

L'Italia importa grossi quantitativi di corindone, a causa anche del limitato attuale livello qualitativo della produzione FIASA; migliore si presenta invece la situazione nel comparto degli abrasivi in carburo di silicio, grazie alla più ampia gamma di prodotti offerti dall'AMMI Abrasivi.

Alluminio. — In Sardegna la COMSAL ha pressochè ultimato la costruzione dello stabilimento per lo produzione di laminati di alluminio di grosso spessore, laminati preverniciati, nastri, fogli sottili, ecc.

Gli impianti entreranno in graduale avviamento entro il 1975 per raggiungere la piena efficienza a fine 1977 - inizio 1978.

L'iniziativa, sorta in base a valide prospettive di mercato, specie nel campo dei fogli sottili, molto utilizzati nell'imballaggio di prodotti alimentari, costituirà inoltre, per la sua localizzazione (Porto Vesme), una alternativa occupazionale. Sembra opportuno aggiungere che l'impianto verrà approvvigionato con l'alluminio prodotto dalla vicina ALSAR.

Iniziative all'estero.

1. — Il problema dell'approvvigionamento delle materie prime per l'industria è stato sinora risolto in Europa soprattutto attraverso gli sforzi sostenuti dagli operatori economici e dagli ambienti industriali per assicurarsi fonti di alimentazione le più diversificate possibili.

Il mutamento delle situazioni politiche ed economiche, avvenuto presso i principali paesi produttori di materie prime ed in special modo di prodotti energetici, sta però determinando, in questi ultimi tempi, notevoli ripercussioni sulle modalità di svolgimento del commercio internazionale dei prodotti di base, anche per la tendenza, da parte dei paesi emergenti, di cercare di realizzare direttamente, almeno in parte, lo sfruttamento, la valorizzazione e la commercializzazione delle proprie risorse naturali.

Di fronte alla accresciuta dimensione politica di questo problema che sta determinando l'adozione, da parte dei governi nazionali, di poteri sempre più estesi sul piano commerciale, la stessa industria privata, nell'ambito della CEE ha formulato, attraverso il suo organo rappresentativo — l'UNICE — alcune proposte in merito alle misure da prendere a livello comunitario, eventualmente d'intesa con i paesi terzi, per assicurare il rifornimento delle materie prime.

Le iniziative proposte, per le misure proprie della Comunità, si riferiscono in particolare, ma con esclusivamente, ai prodotti non rinnovabili (per esempio i minerali) e possono essere così sintetizzati:

- « sostenere gli sforzi di prospezione e di ricerca, al fine di stabilire quali siano le risorse suscettibili di essere economicamente sfruttabili, di cui dispone la Comunità;
- promuovere un miglior recupero degli scarti e dei residui nella prospettiva di un loro riciclaggio;
- incoraggiare lo sviluppo tecnologico, guardando al miglioramento della qualità dei prodotti, affinchè lo stesso risultato possa essere ottenuto con minor quantitativo di materiale;
 - favorire la prospezione delle società minerarie della CEE nei paesi terzi;
- mettere in atto un sistema comunitario di garanzia degli investimenti contro i rischi non commerciali; sistema che sia concorrenziale con quelli esistenti negli altri paesi sviluppati, non membri della CEE ».

Presso tutti gli stati industrializzati è sempre più accettata la tesi che le soluzioni dei problemi dell'approvvigionamento delle materie prime devono essere ricercate nel contesto della cooperazione internazionale con la partecipazione dei principali paesi consumatori e produttori.

Per quanto riguarda la Comunità, se è vero che gli stati membri si trovano in una situazione di dipendenza dai paesi in via di sviluppo per gran parte del loro approvvigionamento, con tutte le implicazioni che ciò comporta, è vero non di meno, che quegli stessi paesi devono affrontare problemi che la Comunità potrà aiutare a risolvere.

Appare quindi molto importante il modello di relazioni che i Paesi comunitari, ed in particolare l'Italia (nell'ambito CEE è lo Stato che meno dispone di materiali primari), vonranno adottare nei riguardi dei paesi in via di sviluppo nel quadro di una riconosciuta reciproca integrazione dei singoli interessi nazionali.

Ovviamente sarà necessario ricercare forme di collaborazione differenziate, così che possano adeguarsi alle varie situazioni (investimenti diretti, partecipazioni incrociate, finanziamenti congiunti con organismi internazionali, regionali o locali, *joint-ventures* fra imprese europee e locali, apporto del *know-how*, accordi di licenza, operazioni legate a contropartite nell'approvvigionamento delle materie prime o nella commercializzazione dei prodotti, eccetera).

In merito all'orientamento in atto dei paesi in via di sviluppo ad intensificare l'attività di trasformazione *in loco* delle materie prime, occorre considerare che l'ottimizzazione dei costi di produzione può, in taluni casi, essere in contrasto con la indicata tendenza.

Quei paesi dispongono sì delle materie prime e, generalmente, di manodopera a basso costo, nonchè spesso di energia a prezzo conveniente, però sono costretti ad importare dall'estero la tecnologia che è un fattore della produzione a forte intensità di capitale, senza contare che non dispongono di un adeguato mercato di consumo. Per molti prodotti è di indubbia convenienza che la trasformazione finale venga effettuata in prossimità dei mercati di assorbimento.

È d'altra parte indispensabile che le nazioni europee, ed in particolare l'Italia (che ha una notevole disponibilità di manodopera, e che, quindi, è interessata ad apportare quote di valore aggiunto ai materiali di base) conservino una certa potenzialità di trasformazione mediante industrie capaci, da una parte, di rispondere con filessibilità alle esigenze di mercato, e d'altra parte, di limitare nuove dipendenze dall'estero.

Altro problema importante è quello di realizzare un sistema che consenta di contenere le fluttuazioni nei prezzi delle materie prime.

Sul problema dell'approvvigionamento delle materie prime la Commissione della Comunità Europee ha elaborato il documento COM (75) 50, trasmesso, come comunicazione, al Consiglio dei ministri in data 5 febbraio 1975. Nel documento, partendo dalla premessa che è necessario costruire un futuro che garantisca a ciascuna nazione un equo posto nello sviluppo economico e sociale del mondo, il problema in questione viene attentamente esaminato in funzione delle difficoltà di approvvigionamento, delle possibilità di riciclaggio e di sostituzione, relativo ai vari gruppi di materiali.

Nell'ambito della CEE i minerali ed i metalli per i quali le industrie comunitarie dipendono, totalmente o quasi, dall'estero per l'approvvigionamento di prodotti non rigenerati sono l'alluminio, il cromo, il rame, lo stagno, il ferro, il manganese, il platino, il tungsteno, lo zinco.

Per tutti questi materiali la soluzione del problema dei rifornimenti all'industria va ricercato in termini di medio e lungo periodo. In pratica, ogni stato membro della CEE riconosce che la dimensione del problema esorbita dal rispettivo ambito nazionale, ragione per cui risulta opportuna la ricerca di una soluzione a livello comunitario. Essa richiede innanzitutto una stretegia globale che interessi una molteplicità di componenti: politica estera, cooperazione industriale, regionale, sociale, della ricerca, della protezione dell'ambiente e del consumatore.

La Commissione della CEE ritiene pertanto che nell'ambito degli stati membri, singolarmente o collegialmente, si pervenga rapidamente a disporre di questi elementi:

- un adeguato strumento per l'analisi delle prospettive e che la definizione delle misure che esse nichiedono;
 - un servizio di prospezione adatto all'Europa;
 - un idoneo orientamento delle attività di ricerca;
- uno strumento di finanziamento e di garanzia in grado di far affluire gli investimenti necessari;
- una impostazione generale in materia di accordi per singolo prodotto e una ricerca sistematica di soluzioni multilaterali.
- 2. Il programma nazionale di ricerche ed interventi all'estero nel comparto dei non ferrosi, che era stato già delineato nella precedente relazione programmatica, presenta nel documento in esame una dimensione ridotta in attesa della definizione, da parte degli organi di governo, del piano generale minerario, comprensivo anche di attività di ricerca e di investimenti all'estero.

SETTORE SIDERURGICO E ATTIVITA' INTEGRATE.

Considerazioni generali.

Nel 1974, malgrado la riduzione della domanda verificatasi, a partire dall'ultimo quadrimestre, sui mercati nazionali ed esteri, la produzione nazionale di acciaio è aumentata rispetto all'anno precedente riflettendo, con ciò, l'andamento manifestatosi nella quasi totalità degli altri paesi.

La siderurgia mondiale ha segnato un nuovo *record* produttivo, superando i 700 milioni di t di acciaio grezzo, con un incremento, sul 1973, di circa il 2 per cento, a cui hanno contribuito con diversa partecipazione, l'URSS — che è tornata al primo posto — gli USA, la CEE dei Sei ed il Giappone.

La produzione siderurgica in questi paesi rappresenta oltre il 60 per cento di quella mondiale.

In Italia la produzione totale di acciaio grezzo ha segnato, con 23,8 milioni di t, un aumento di circa il 13,3 per cento rispetto al 1973; quella degli acciai speciali è stata pari a 3,2 milioni di t, con un aumento di circa il 10 per cento.

Nei prospetti seguenti sono riportati gli andamenti produttivi nazionali e i dati di raffronto con quelli della CEE.

PRODUZIONE TOTALE ACCIAIO (milioni di tonnellate)

	1968	1970	1972	1973	1974
Mondiale	532	597	629	696	710
CEE dei Sei	.99	109	113	123	133
Italia	17	17	20	21	24
Italia su Mondo, %	3,2	2,8	3,2	3,-	3,
Italia su CEE, %	17,2	15,6	17,7	17,1	18,

PRODUZIONE ACCIAI SPECIALI (milioni di tonnellate)

	1968	1970	1972	1973	1974
CEE dei Sei	8,7	12,2	12,4	13,6	14,9
Italia	2,1	2,7	2,8	2,9	3,2
Italia su CEE, %	24,1	22,1	22,6	21,3	21,5

Come si può considerare, nel comparto della siderurgia degli acciai specali, la posizione nazionale nell'ambito comunitario, permane debole. La nostra partecipazione è infatti scesa gradualmente dal 24 per cento (1968) al 21,5 per cento registrato nel 1974.

Ciò è dovuto al fatto che, nell'ultimo quadriennio, lo sviluppo in Italia della industria siderurgica ha interessato soprattutto il settore degli acciai di uso generale (+ 41%), mentre, nello stesso periodo, la « siderurgia speciale » ha avuto una espansione assai minore (+ 16,7%), tale comunque da non compensare la crescita dei consumi nazionali.

	1970	1974	Δ %
	(t	onnellate $ imes$ 1.0	00)
Acciai al carbonio	1.289	1.499	+ 16,3
Acciai legati	1.443	1.689	+ 17,-
Totale acciai speciali	2.732	3.188	+ 16,7
Acciai di uso generale	14.600	20.616	+ 41,-

Nel 1974, per la prima volta, si è avuto un saldo positivo della bilancia import-export per gli acciai di uso generale, mentre sono continuate ad aumentare le importazioni degli acciai speciali, specie per quelli a più alta qualificazione (in particolare acciai rapidi, inossidabili e legati in genere), determinando per questo comparto un saldo negativo che è passato dalle t 142.000 del 1973 alle t 274.000 del 1974.

È necessario infatti rilevare che, nell'ambito della CEE, la incidenza percentuale della produzione italiana è, per gli acciai di maggior pregio, assai ridotta, come risulta dalla tabella seguente.

% PRODUZIONE ITALIANA SU CEE DEI SEI

Acciai fini al carbor	nio				35,3 %
Acciai legati	••••••	•••••		· · · · · · · · · · · · · · · · · · ·	15,2 %
Acciai rapidi	•••••••	•••••			4,9 %
Acciai inossidabili .	, 	•••••	•••••		18,3 %

Secondo le previsioni formulate dagli esperti, il fabbisogno nazionale di lingotti in acciai speciali, per gli anni 1980-85, dovrebbe essere compreso tra 2,5 e 3 milioni di t per gli acciai fini al carbonio.

Pertanto, qualora perdurasse il basso indice di sviluppo produttivo degli acciai speciali, negli anni '80 si avrebbe un *deficit* di 1,5-2 milioni di t (di cui circa 1 milione per gli acciai di più alta qualificazione), con riflessi negativi, oltre che sulla bilancia dei pagamenti, anche sullo sviluppo dell'industria utilizzatrice italiana; c'è poi da considerare che permarrebbe la situazione di dipendenza tecnologica dall'estero.

Previsioni e Programmi.

- 1. La situazione attuale e le previsioni circa i consumi negli anni '80 confermano la validità dei programmi dell'EGAM, del resto già approvati dal CIPE. Sugli obiettivi che, con la loro attuazione, si intendono conseguire, ci si è diffusamente soffermati nella precedente Relazione Programmatica. Tuttavia pare opportuno richiamarli brevemente:
- la ristrutturazione delle aziende ubicate nell'area settentrionale, sia nel comparto della siderurgia speciale che di quello degli acciai di uso generale, al fine di raggiungere il riequilibrio delle relative gestioni, anche mediante una più accentuata ed integrata qualificazione produttiva tra le varie aziende, nonchè la sostituzione e l'ammodernamento di impianti ormai obsoleti;
- un'espansione della produzione, in stretta aderenza alle esigenze del paese, da realizzarsi attraverso la creazione di nuovi insediamenti, da localizzare tutti nel Mezzogiorno, ma complementari rispetto a quelli esistenti al Nord;
- un ampliamento della gamma produttiva, puntando, in particolare sugli acciai ad alto contenuto tecnologico.

Nel settore della siderurgia speciale, la Società Meridionale Acciai Speciali, nel nuovo stabilimento di Sibari, sarà soprattutto interessata alla fabbricazione degli acciai fini al carbonio e basso legati. Essa assorbirà anche la produzione di questi acciai, ora ottenuti dalla Breda Siderurgica e dalla Cogne, che, conseguentemente, potranno accrescere la loro qualificazione utilizzando le potenzialità produttive attualmente assorbite da lavorazioni di minor pregio.

La Tecnocogne, dal canto suo, nello stabilimento di Avellino, in fase di costruzione, otterrà prodotti ad alta tecnologia (superleghe) e sostituirà la Cogne nella produzione di alcuni tipi di acciai particolarmente qualificanti (acciai rapidi, ledeburitici, refrattari, eccetera), per i quali quest'ultima società dispone di attrezzature insufficienti.

Nel settore della siderurgia degli acciai di uso generale, i programmi tendono ad estendere la presenza dell'Ente nel campo dei profilati in barre, realizzando, oltre che ristrutturazioni negli stabilimenti esistenti della SISMA e delle Acciaierie di Modena, nuovi insediamenti, quali:

- lo stabilimento di Milazzo (Acciaierie del Tirreno), già in fase di realizzazione, che produrrà soprattutto profilati ad ali larghe ed alleggerite;
- lo stabilimento di Sciacca (Agrigento) per la fabbricazione di tondino, in barre ed in rotoli, per cemento armato.

Con gli investimenti previsti per il settore siderurgico (circa 320 miliardi nel prossimo quinquennio); la relativa capacità produttiva subirà le seguenti variazioni:

PRODUZIONE	1973	1974	1979-1980
Acciaio totale, tonnellate	920.000	962.000	2.000.000
Indice di variazione	100	105	208
Acciaio speciale	555.000	598,000	1.300.000
Indice di variazione	100	108	218

È però opportuno far presente che il piano degli investimenti potrà subire modificazioni e slittamenti, ove perdurasse la crisi economica in atto e non si fosse provveduto a conferire all'Ente adeguate dotazioni finanziarie.

L'attuazione del programma in questione renderà possibile assicurare alle aziende del gruppo che svolgono attività complementari a quelle siderurgiche le materie prime necessarie al loro sviluppo produttivo. Esse sono:

- la SBE che produce bulloneria ad alta ed altissima resistenza, nonchè inossidabile;
 - la SADEA, che produce tondelli in acciaio inossidabile per monetazione;
 - la NUI, che produce utensili di vario tipo in acciaio rapido e super rapido;
- una nuova iniziativa in Sandegna, il cui progetto in fase di elaborazione, verrà quanto prima sottoposta all'approvazione degli organi competenti;
 - -- la Metalsud, che produce carpenteria metallica, impianti di sollevamento, eccetera.

Fra le società collaterali alle aziende sidenurgiche e la cui produzione è collegata a quelle di queste ultime, sono inoltre comprese:

- la PANTOX e la Rivoira, società produttrici di gas tecnici (argon, ossigeno e azoto) utilizzati anche durante la fabbricazione degli acciai speciali; per la Rivoira la quota e le modalità di partecipazione dell'ente sono ancora in fase di definizione;
- le società Promedo Italia e Promedo Sud, produttrici di materiali refrettari, isolanti ed esotermici, sempre utilizzati nell'industria siderurgica.
- 2. Per assicurare ai propri stabilimenti siderurgici ubicati al Nord la continuità dei rifornimenti di materiale ferroso per la carica dei forni della acciaieria l'EGAM concorrerà con una partecipazione di minoranza, alla realizzazione di un complesso industriale nella zona dell'Aussa-Corno destinato alla produzione di preridotti.

Questa soluzione tecnologica è destinata, in futuro, a far assorbire alle acciaierie una quota crescente della carica ferrosa dei forni elettrici, ora costituita prevalentemente da rottame, materiale questo di cui l'Italia è forte importatrice e per il quale la disponibilità sul mercato mondiale si sta facendo sempre più limitata ed onerosa.

Si ritiene opportuno dare indicazioni di maggior dettaglio sui programmi poliennali delle singole società.

Siderurgia speciale. — La Nazionale Cogne ultimerà la prima parte del programma di ammodernamento in corso, che interessa soprattutto i reparti di produzione della ghisa e dell'acciaieria elettrica. Nel 1975 entreranno in marcia sia il nuovo altoforno che il nuovo impianto AOD, quest'ultimo utilizzabile nella fabbricazione di acciai inossidabili.

È in costruzione il reparto in cui sarà installato l'impianto di colata continua ed il connesso treno duo sbozzatore.

Prosegue il potenziamento delle lavorazioni a freddo, sia per i rettificati che per pezzi a disegno e sono stati posti allo studio la ristrutturazione e l'adeguamento dei reparti di laminazione e di trattamento termico.

La Breda Siderurgica ha in programma la sostituzione dei due vecchi e piccoli forni Martin con forno elettrico da 100 t, la razionalizzazione e l'ammodernamento del reparto colaggio, il completamento dei lavori di potenziamento del principale treno finitore, del reparto trattamenti termici e dei servizi ausiliari.

È pure prevista, entro la fine del quinquennio, se sussisteranno le condizioni di mercato, la installazione di un secondo forno elettrico in acciaieria e di un impianto di colata continua.

La *Tecnocogne*, avendo completato il lungo *iter* per la assegnazione dei terreni consortili, ha dato inizio alla realizzazione del nuovo stabilimento di Avellino.

L'azienda ha anche emesso ordine di acquisto di macchinani per un importo di 13 miliardi.

Nello stabilimento di Scafati proseguirà la fase di potenziamento produttivo dei reparti interessati al trattamento ed alla lavorazione a freddo di fili e barre in acciaio inossidabile e rapidi.

La Società Meridionale Acciai Speciali, ha individuato il terreno per il nuovo insediamento industriale che sorgerà nella Piana di Sibari, alla foce del fiume Crati, dove l'ENEL e la SNAM sono in grado di assicurare gli approvvigionamenti di energia elettrica e metano necessari al regolare esercizio produttivo degli impianti concernenti la prima fase del complesso.

Successivamente l'intero fabbisogno dovrebbe essere soddisfatto attraverso il progressivo potenziamento delle centrali termoelettriche della zona e della rete del metano.

La notevole movimentazione di materie prime e prodotti finiti (oltre 2 milioni di tonnellate l'anno) potrà essere effettuata via mare, mediante il porto consortile, già programmato.

È evidente che l'esistenza di infrastrutture, secondo le modalità sopra indicate, è una condizione essenziale per l'attuazione di questa iniziativa.

In una prima fase saranno costruiti gli impianti per la produzione di billette, barre e rotoli in acciai speciali fini al carbonio e basso legati, nonchè il reparto per la produzione di preridotti.

3. — L'EGAM nel rispetto degli impegni presi in sede di definizione del piano minerario e nel quadro della politica di industrializzazione della Sandegna, sta portando a termine alcuni studi relativi ad insediamenti industriali che costituiranno anche un'alternativa occupazionale all'attività mineraria che, come noto, dovrà essere opportunamente ridimensionata.

Siderurgia di uso generale. — In questo comparto il programma dell'Ente prevede di dar assoluta precedenza alla costruzione, da parte delle Acciaierie del Tirreno, dello stabilimento di Milazzo; nel contempo viene portato avanti lo studio del progetto e l'iter burocratico per la realizzazione di un complesso siderurgico nel comprensorio della bassa Valle del Belice (Agrigento).

Nella zona di Milazzo, nell'area già da tempo acquistata, sono stati iniziati i lavori per la industrializzazione del terreno e la posa in opera delle fondazioni dei primi capannoni. L'azienda, dopo aver definito nel dettaglio il complesso degli impianti da installare, ha già emesso ordini di acquisto per macchinari e attrezzature relativi alla linea di lavorazione a caldo per un importo pari ad oltre 35 miliardi, che rappresentano circa i due terzi del totale della spesa prevista per l'intero stabilimento. Da parte del Consorzio per l'industrializzazione del Tirreno sono state eseguite o sono in corso di esecuzione le opere stradali nonchè quelle relative all'approvvigionamento idrico, alle linee elettriche, alla rete fognaria, eccetera.

Alcuni reparti potranno iniziare la produzione verso la fine del 1977, con circa un anno di ritardo rispetto alle previsioni, che sono state formulate prima che insorgessero le note difficoltà finanziarie.

Per lo stabilimento siderurgico da ubicarsi nella Valle del Belice il progetto prevede una linea di produzione semplificata, in quanto comprendente solo la lavorazione di tondi lisci o nervati per cemento armato, destinati per lo più al consumo siciliano, ma che, attraverso il porto di Sciacca, potranno interessare anche l'intero bacino del Mediterraneo.

Da parte della SISMA, nella zona di Villadossola, verranno ultimati i lavori relativi all'installazione della seconda linea di colata continua, e sarà effettuato il trasferimento dei reparti di lavorazione a freddo e di bulloneria nei nuovi capannoni costruiti in area esterna a quella dell'attuale stabilimento. Successivamente potranno essere affrontati i problemi connessi all'ammodernamento degli impianti di lavorazione a caldo.

Le Acciaierie di Modena hanno ormai realizzato buona parte del programma di ristrutturazione che interessa l'intero ciclo produttivo.

Entro il 1975 entrerà parzialmente in funzione la nuova acciaieria con annesso l'impianto di colata continua. A partire dal 1976, con il trasferimento degli attuali forni elettrici, si procederà alla sistemazione del reparto laminazione e dei settori ausiliari, dando così completa soluzione ai molteplici problemi di natura ecologica e produttiva, iderivanti dallo stato di obsolescenza degli impianti e dalla carenza di spazio esistente all'interno dei reparti di produzione e lavorazione.

Attività integrative del settore siderurgico. — Le aziende del gruppo le cui produzioni si integrano con quelle siderurgiche continueranno gradualmente a realizzare i programmi di ristrutturazione già avviati negli scorsi anni.

La SBE al fine di accrescere ulteriormente la qualificazione della propria bulloneria, potenzierà soprattutto i reparti ausiliari, interessati al trattamento ed alle lavorazioni meccaniche di ripresa.

La NUI svilupperà, in particolare, le linee di produzione per utensili in acciaio rapido di gran serie, onde poter aumentare l'impiego di semilavorati fabbricati dalla Cogne.

La SADEA completerà, nel 1975, l'ampliamento e l'automazione della linea di lavorazione di tondelli per monetazione e darà successivamente inizio alla costruzione di un impianto per la produzione di piastrine e nastri di saldatura in certi tipi di acciaio inossidabili particolarmente impiegati nell'industria nucleare e petrolchimica.

La PANTOX avvierà il proprio stabilimento di Verrès per la produzione di gas tecnici (ossigeno, argon, azoto).

La Promedo Italia e la consociata Promedo Sud (Salerno) hanno iniziato la riorganizzazione dei mezzi produttivi per orientare la produzione soprattutto verso le materozze isolante e le polveri di copertura.

La realizzazione di un programma di svilluppo della Metalsud si presenta invece difficile e complessa, sino a quando non verranno appianate le tensioni sociali che turbano lo svolgimento della gestione aziendale.

INDUSTRIA MECCANOTESSILE

Considerazioni generali sul settore.

L'espansione della domanda di macchinario tessile iniziata nel 1972, protrattasi per tutto il 1973 ed il primo semestre 1974, si è poi fortemente ridimensionata, in particolare, per l'affievolimento della domanda da parte delle industrie trasformatrici di fibre laniere.

Il perdurare dello stato recessivo dell'economia, che si riscontra presso quasi tutte le nazioni, determina tuttora situazioni molto difficili per la commercializzazione delle macchine tessili, con conseguenti ripercussioni negative sull'attività produttiva, anche se, relativamente al prossimo decennio, sussistono, sia pure con inevitabili periodi di assestamento, prospettive di espansione dei consumi di fibre tessili, specie in alcuni nuovi campi di applicazione industriale e domestica (arredamento, copertura e parati, eccetera).

Tutto fa inoltre ritenere che l'attuale riduzione dei consumi nel campo dell'abbigliamento sia un fenomeno transitorio, derivante da scelte temporanee che privilegiano altri beni di prima necessità. Si aggiunga che la continua crescita demografica e l'auspicabile allentamento delle tensioni internazionali non potranno non comportare una dilatazione dei consumi dei prodotti tessili.

A causa della situazione congiunturale, nei paesi industrializzati, che devono contrastare le importazioni di filati da paesi emergenti, favoriti dai bassi costi di lavoro, il rinnovo delle macchine tessili viene effettuato solo se i nuovi modelli sono in grado di far conseguire notevoli miglioramenti dei livelli di produttività ed affidabilità. Le correnti di esportazione verso i paesi del Comecon e quelli in via di sviluppo, in special modo se produttori di materie prime, risultano aperte invece solo all'offerta di impianti tessili completi, allestiti da complessi industriali provvisti di adeguate strutture produttive, da una estesa ed efficace organizzazione commerciale, nonchè di rilevante consistenza finanziaria, necessaria quest'ultima per poter accettare le notevoli dilazioni di pagamento quasi sempre richieste.

Poichè non appare probabile che, almeno per un paio di anni, il mercato italiano possa assorbire la stessa quota di produzione meccanotessile nazionale degli ultimi anni, ne deriva che non vi sono alternative alla ricerca di nuove affermazioni sui mercati esteri. Si tratta, quindi, di sviluppare ulteriormente le iniziative avviate negli anni recenti per il miglioramento qualitativo della produzione e per rafforzare la presenza commerciale nei vari paesi.

La bilancia commerciale italiana, relativamente alla voce « macchinario tessile », è notevolmente migliorata nel 1974, rispetto al triennio precedente; tale tendenza, dovrebbe persistere almeno anche per il prossimo biennio.

ITALIA - COMMERCIO CON L'ESTERO MACCHINARIO TESSILE (in miliardi di lire)

	1970	1972	1973	1974	1974-1970
Import	89	94	135	151	+ 69,7 %
Export	133	140	158	230	+ 72,9 %

Occorre però rilevare che, mentre l'Italia importa macchine ad alto contenuto tecnologico, esporta solo, per cifre modeste, macchinario destinato alla lavorazione delle fibre sintetiche. Esiste quindi la necessità di sviluppare uno sforzo di ricerca applicata per mettere in grado l'industria meccanotessile italiana di produrre macchine capaci di prestazioni competitive con quelle della concorrenza straniera più qualificata; obiettivo che potrà conseguirsi anche nella misura in cui le industrie pubbliche e private di questo settore riusciranno a sviluppare una integrazione ed una collaborazione reciproca, come sta avvenendo in molti altri paesi (Inghilterra, Cecoslovacchia, Germania, Polonia, ecc.).

Previsioni e programmi.

1. — Nel quadro di queste considerazioni viene confermata la validità dell'impostazione organizzativa dell'Ente dato al settore, al fine di costituire un raggruppamento industriale omogeneo, in grado di affrontare e risolvere, anche avvalendosi di un moderno ed adeguato Centro di ricerca tessile, problemi di notevole complessità.

Nel settore laniero, il gruppo è già in condizioni di offrire, come nel caso delle forniture in atto con l'URSS, impianti completi di filatura, le cui macchine possono, per la maggior parte, essere prodotte dalle aziende del gruppo.

Per queste forniture (che interessano un volume di affari di oltre 60 miliardi di lire) il settore, attraverso la Simates, ha assunto il ruolo di capo-commessa, acquisendo un posto di preminenza nei confronti dei concorrenti italiani ed esteri.

Nel comparto cotoniero sarà completata la gamma delle macchine attualmente prodotte. Ciò consentirà alle aziende del gruppo di acquisire, in un paio di anni, la stessa capacità di offerta che esse hanno nel settore laniero.

Nel campo delle fibre sintetiche a bava continua è stato avviano un piano completo di allestimento del macchinario per le operazioni di filatura, bobinatura e stirotesturizzazione che potrà entrare in produzione, su scala industriale, a fine 1975, quando saranno ultimati ed attrezzati i capannoni industriali del primo lotto del nuovo stabilimento della Cognetex.

Il coordinamento tecnico-produttivo e commerciale del programma di realizzazione e sviluppo delle singole aziende è diretto e seguito dalla Simates, società capogruppo del settore.

Le iniziative che verranno a concretizzarsi nei prossimi anni, rappresentano l'integrazione ed il completamento del programma di ristrutturazione e di investimenti avviato nel biennio precedente; dopo la incorporazione della Nuova San Giorgio e della Savio.

Per la MATEC, che ha incorporato di recente la Billi e la Moncenisio, è per il momento difficile fare previsioni a causa della situazione di crisi in cui si dibatte, da un biennio, tutto il mercato della maglieria e delle macchine circolari in particolare.

L'EGAM, pertanto, si prefigge di convertire gradualmente la struttura produttiva di questi stabilimenti per integrarla con quella delle altre aziende del gruppo, affidando alla MATEC alcune specifiche lavorazioni di piccola e media serie. È inoltre allo studio la opportunità di mantenere e di potenziare alcune attività alternative a quella meccanotessile; ciò vale in particolare per lo stabilimento di Condove, per il quale sussistono purtroppo le maggiori difficoltà di reperire ordinativi per i modelli di macchinario tessile sinora fabbricato.

L'espansione nello scorso triennio e in prospettiva di questo settore dell'EGAM, relativamente alle sole aziende Cognetex, Nuova San Giorgio, Savio e Tematex, è indicata nella tabella seguente:

	1971	1973	1974	1979
Fatturato, miliardi	23,6	37,5	66,2	225
Occupazione, numero	3.101	3.562	3.932	5.950
Fatturato annuo pro-capite, milioni	7,8	10,5	16,8	37,8

Per l'esercizio 1974 a questi dati occorre aggiungere anche il contributo della MATEC, le cui attività sono confluite nel gruppo nel corso dell'anno:

MATEC - Gestione 1974

- fatturato 5,9 miliardi;
- occupazione 1.188 unità;
- fatturato pro capite 5,0 milioni/anno.

Al fine di valutare che cosa realmente rappresenta il mercato estero per le aziende meccanotessili dell'EGAM, è opportuno esaminare l'andamento del fatturato estero per le varie aziende del gruppo nell'ultimo triennio.

	1972	1973	1974	1972	1973	1974
	(in lire miliardi)			liardi) (% su fa		
Cognetex	2,3	4,6	8,6	31	41	52
Tematex	2,7	3,5 -	12,2	43	49	80
Nuova San Giorgio	0,8	1,5	3,3	40	48	41
Officine Savio	6,7	9,4	14,8	47	61	57
Matec			3,6			61
Totale	12,5	19,-	42,5	42	51	58

FATTURATO ESTERO

Nei confronti del 1972 il fatturato estero è aumentato del 240 per cento, mentre nello stesso periodo, il corrispondente fatturato totale è cresciuto solo del 142 per cento.

In base al carico ordini esistente si può inoltre sin da ora prevedere che, nel 1975, il volume del fatturato estero di questo comparto aumenterà ulteriormente non solo in quantità ma anche in percentuale.

La Simates, che fino al 1974 ha agito come commissionaria di vendita della Cognetex, Tematex e Nuova San Giorgio, nel corso del 1975 opererà anche per la Savio. In attesa della riconversione, l'attività commerciale delle macchine circolari resterà alla MATEC, in considerazione del fatto che, in questo comparto, la clientela è del tutto diversa da quella interessata alle macchine tessili costruite dalle altre società del gruppo.

Per una più efficace penetrazione sui mercati esteri, all'inizio della primavera 1975, l'EGAM, attraverso la Simates, ha costruito con la Nuova Pignone, azienda del gruppo ENI, una società a partecipazione azionaria paritetica denominata « ITECO - Italian Textiling Engineering Consulting », con sede sociale a Milano, avente come scopo lo studio, la realizzazione, la costruzione e la vendita di impianti tessili completi, la cessione di know-how nel settore della trasformazione delle fibre, dei filati e dei tessuti di lana, cotone, sintetici ed altri naturali ed artificiali, nonchè l'addestramento professionale degli operatori e della clientela.

Gli sforzi del comparto meccanotessile dell'Ente sviluppati sul piano promozionale, oltrechè con la partecipazione alle più qualificate fiere espositive, con l'organizzazione di conferenze tecniche specifiche in sedi nazionali ed estere, tendono ad incrementare ulteriormente le esportazioni, specie nei paesi emergenti, produttori di materie prime.

Molti committenti esteri, ed in special modo quelli dell'Europa Orientale, del medio ed estremo Oriente e dell'Africa richiedono però pagamenti a lungo termine; in questo caso l'industria meccanotessile italiana si trova in serie difficoltà rispetto all'analogo settore di altri paesi esportatori, per mancanza di linee di credito agevolate, o per linee di credito esistenti già utilizzate e non operanti, oppure insufficienti. È questo un problema molto complesso sul quale l'Ente richiama l'attenzione delle autorità competenti, in quanto tutto il programma di investimenti produttivi e commerciali in attuazione per questo settore potrebbe subire gravi contraccolpi, se non si verificheranno interventi finanziari governativi in questo senso.

È infatti impossibile, data la situazione di mercato, riversare sui prezzi di vendita la differenza tra il tasso ordinario ed il tasso agevolato (9% circa), quando la concorrenza estera, in alcuni casi, opera anche con tassi del 25 per cento e dilazioni di pagamento a 12 anni.

Per una migliore valutazione del programma e degli obiettivi che l'Ente intende perseguire in questo settore si riportano qui di seguito le indicazioni relative alle più importanti iniziative in corso di attuazione presso le singole aziende.

2. — L'investimento di gran lunga più significativo è quello del nuovo stabilimento che la Cognetex ha iniziato a costruire nel 1974 ed i cui primi reparti cominceranno a funzionare entro la fine del 1975. Si tratta di un primo lotto di lavori interessanti capannoni industriali per una superficie coperta di oltre 40.000 mq., pari ai 2 terzi di quanto previsto globalmente, nonchè tutti i servizi ausiliari relativi al programma completo. Sarà così possibile aumentare la capacità produttiva del ciclo eliminando alcune notevoli strozzature ora esistenti in diverse fasi di lavorazione.

Prosegue intanto sia nel comparto dei macchinari per le fibre laniere che in quello per la filatura a bava continua la progettazione e la messa a punto, su scala industriale, dei nuovi modelli che hanno già positivamente superato la fase di prova su prototipo.
L'azienda che già nel triennio precedente ha aumentato l'occupazione di circa il 40 per
cento ha in previsione ulteriori assunzioni, semprechè si verifichi una ripresa generale della congiuntura economica.

La Savio completerà nel quinquennio, l'ampliamento e la ristrutturazione delle officine di lavorazione. Con l'adozione di un nuovo *lay-out* in tutto lo stabilimento, si sta realizzando una notevole razionalizzazione del ciclo produttivo, con la conseguente possibilità di aumentare sensibilmente i quantitativi di macchinario allestiti, anche in virtù della contemporanea installazione di numerose moderne macchine utensili a controllo numerico per lavorazioni di piccola e media serie.

Il piano di investimento della Savio contempla inoltre la costruzione di nuovi magazzini meccanizzati per merci e prodotti che assicureranno anche una migliore assistenza tecnica e commerciale alla clientela. Anche per la Savio è previsto un aumento dell'occupazione.

In sede di progettazione l'azienda è molto impegnata nella messa a punto dei vari dispositivi di automazione da inserirsi sui tipi di macchine attualmente prodotti, per aumentarne la già apprezzata capacità produttiva, sia sul piano quantitativo che qualitativo:

L'attività di ricerca più rilevante è però diretta alla progettazione di nuove macchine tessili interessanti altre fasi del ciclo di lavorazione del filato e tuttora caratterizzate da notevole impegno di personale o da condizioni d'ambiente di lavoro piuttosto gravose.

L'obiettivo principale della Savio è infatti quello di specializzarsi nella progettazione e nella costruzione di macchine tessili completamente automatiche ivi compresi alcuni modelli connessi alla lavorazione di fibre acriliche.

La situazione gestionale per la N. S. Giorgio si presenta tuttora pesante, soprattutto a causa delle passività pregresse che nell'attuale situazione, non è facile risanare.

Sul piano produttivo l'azienda ha però realizzato nell'ultimo anno apprezzabili risultati, ottenendo un notevole aumento della produzione e del fatturato. Con la ripartizione, all'interno del gruppo, delle specializzazioni produttive la N. S. Giorgio si occuperà soprattutto della costruzione di macchine di filatura senza anelli, lavoranti col sistema open-end e dotate di automatismi anche per le operazioni di alimentazione e scarico. L'ufficio tecnico della società svilupperà però anche la progettazione di altri modelli di macchine tessili interessanti alcune fasi del ciclo di lavorazione del filato la cui realizzazione pratica, dopo la messa a punto dei relativi prototipi, potrà poi invece essere affidata ad altre aziende del gruppo ed in particolare alle aziende di recente incorporazione.

Con l'esaurimento, previsto entro il 1975, degli ordini acquisiti a fine 1972 (assunti all'estero sotto condizioni commerciali che si sono dimostrate non economiche anche per i notevoli aumenti dei costi delle materie prime e del lavoro, ma egualmente necessari per garantire la continuità produttiva allo stabilimento durante il periodo di svolgimento del programma di ristrutturazione tecnica, organizzativa e produttiva), la N. S. Giorgio potrà più rapidamente avvicinarsi al pareggio della gestione aziendale.

Il programma di ristrutturazione dei due stabilimenti ex-Billi di Firenze ed ex-Moncenisio di Condove non è stato ancora completamente definito, non essendo risultato possibile, fra l'altro, impostare un corrispondente programma di copertura finanziaria.

È però già stato avviato un piano di ripartizione dell'attività produttiva che prevede la concentrazione nello stabilimento di Scandicci (Firenze) di tutte le lavorazioni e i montaggi connessi alla costruzione delle macchine per calzetteria, da uomo e da donna.

Si tende inoltre a far funzionare la Moncenisio come azienda di lavorazioni integrate con quelle delle altre aziende del gruppo, relativamente alla produzione di particolari oppure di lavorazioni di piccola media serie. In prospettiva, nei prossimi anni, quando cioè saranno superate presso la N. S. Giorgio e la Savio, le fasi di allestimento dei prototipi, lo stabilimento di Condove (Torino) produrrà direttamente alcune macchine tessili di media serie; ora ne produce un solo modello.

Notevoli sono i problemi tecnici e finanziari connessi alla riconversione dell'attività di questi due stabilimenti.

Con la precedente gestione presso lo stabilimento di Scandicci, in assenza di una vera officina meccanica, venivano effettuate solo lavorazioni di montaggio e collaudo di macchime per calze da donna. A Condove lo stato delle strutture dei capannoni non consente al presente alcuna possibilità di impostare moderne lavorazioni meccaniche di serie. Occorre pertanto con gradualità modificare l'intero lay-out dello stabilimento, demolendo vecchi edifici e capannoni inutilizzabili per far posto a nuove costruzioni, funzionali per le nuove progettate linee di lavorazione.

Come si è già accennato, anche in previsione di ricorrenti crisi del settore tessile, appare opportuno creare attività meccaniche alternative che garantiscano l'occupazione ai dipendenti attuali; allo scopo si sta elaborando un programma di ammodernamento di un reparto di costruzioni meccaniche ed è in esame la realizzazione di una eventuale fonderia che potrebbe servire tutte le aziende del gruppo.

La MATEC non prevede quindi alcun ampliamento del livello occupazionale in quanto sarà già un notevole risultato poter assicurare il lavoro, ancor oggi quasi del tutto carente, alle maestranze prese in carico all'atto dell'incorporazione.

Non solo lo sviluppo futuro, ma probabilmente le stesse possibilità di sopravvivenza del settore meccanotessile sono però collegate alla rapida attuazione dell'iniziativa, già in precedenza segnalata, relativa alla realizzazione di un Centro di ricerca tessile specializzato per lo svolgimento di programmi di ricerca tecnologica a lungo termine, soprattutto per quanto riguarda lo studio e la messa a punto di nuovi processi produttivi dei filati e dei tessuti.

Con questa impostazione metodologica verrebbe poi affidata alle singole aziende la realizzazione, su scala industriale, dei ritrovati, una volta superata la fase prototipo ed accertata la possibilità di assorbimento da parte del mercato.

L'iniziativa, fra l'altro, ha lo scopo di meglio utilizzare i finanziamenti previsti dalla legge 1089 gestiti dall'IMI per questo scopo.

4. — RIEPILOGO DEGLI INVESTIMENTI

Relativamente al quinquennio 1975-1979 gli investimenti dell'EGAM, in seguito a recente revisione dei tempi di attuazione dei programmi, ammontano a 885,6 miliardi di lire. Rispetto alla somma indicata nella precedente Relazione Programmatica per il periodo 1974-1978, si ha un minor investimento di 687,8 miliardi, derivante, in prevalente misura, dallo spostamento temporale, resosi necessario per ragioni finanziarie e tecnico-amministrative, dei programmi già predisposti, che conseguentemente verranno ad essere in gran parte effettuati oltre il 1979. La riduzione dell'ammontare totale previsto per il precedente quinquennio riguarda altresì il riesame di taluni programmi, la cui più precisa (definizione si è ritenuto di rinviare al momento in cui sia possibile disporre di un più completo quadro di valutazioni sul piano operativo. È il caso, in particolare, del piano delle materie prime e di alcune iniziative nel settore metallurgico, relativamente alle quali sembra necessario effettuare ulteriori verifiche, pur nel contesto delle già avvenute approvazioni, da parte dei compenti organi di Governo. Lo stesso andamento congiunturale, caratterizzato da una preoccupante fase recessiva, mentre impone alle partecipazioni statali di intervenire a sostegno del ciclo economico, esige che esse operino nella consapevolezza delle reali condizioni di mercato — oggi non certo rassicuranti — che si presentano alle loro iniziative.

Gli investimenti del quinquennio — ora definiti nel predetto ammontare — saranno destinati:

per 419,8 miliardi al settore minerario e metallurgico, rispetto al quale si ha, per i motivi sopra accennati una diminuzione, nei confronti dei programmi precedenti, di 501,6 miliardi; per 398,3 miliardi (— 163,3) al settore siderurgico, il cui maggiore slittamento programmatico riguarda il Centro Acciai Speciali da ubicare nella zona di Sibari; per 67,5 miliardi (— 22,9) al settore meccanotessile e varie.

Devesi rilevare che i dati dianzi riportati sono da assumersi con valore orientativo, giacchè ove, nel medio termine, le condizioni attuali di riferimento venissero ad essere modificate, si renderebbe opportuno un conseguente adeguamento degli impegni programmatici.

Nel 1975, tenendo conto delle pressanti difficoltà finanziarie dell'Ente e dell'andamento della situazione generale, si è ritenuto di indicare degli obiettivi programmatici piuttosto contenuti: 95,7 miliardi in totale, di cui 42,4 nel settore minerario e metallurgico, 38,6 nella siderurgia e 14,7 nella meccanica ed attività varie.

Con riferimento al 1976, nella previsione di una ripresa congiunturale, si nota un apprezzabile recupero degli investimenti che salgono a 160,6 miliardi così ripartiti: 72, = nella estrazione dei materiali ferrosi e non ferrosi e nella metallurgia; 70,6 nella siderurgia, 18, = nella meccanica e nelle attività varie.

INVESTIMENTI LORDI IN IMPIANTI

(miliardi di lire)

	1 9	7 5	1976		
SETTORI	Parziale	Totale	Parziale	Totale	
Siderurgia, metallurgia e attività connesse - Totale		81,-		142,6	
— ricerca e produzione di minerali ferrosi	0,4	<u>.</u>	0,3		
ricerca, produzione di altri minerali e metallurgiche	42,–		71,7		
— produzione siderurgica	38,6		70,6		
Meccanica e varie	14,7	14,7	18,	18,-	
Totale	95,7	95,7	160,6	160,6	

INVESTIMENTI LORDI IN IMPIANTI

(miliardi di lire)

SETTORI	Programma 1973-1977	Programma 1974-1978	Programma 1975-1979
Minerario metallurgico	379	921,4	419,8
Siderurgico	458	561,6	398,3
Meccanico e varie	65	90,4	67,5
Totale	902	1.573,4	885,6

5. — ASPETTI FINANZIARI

1. — L'esame degli aspetti finanziari connessi ai programmi illustrati nei precedenti capitoli non può prescindere dalla presente situazione del gruppo che è caratterizzata da una abnorme esposizione debitoria a breve, non riscontrabile presso altri enti di gestione, nè, nella normalità dei casi, presso grandi complessi privati.

Al 31 dicembre 1974 l'EGAM presentava la seguente esposizione:

— a breve termine 394 miliardi

- a medio-lungo termine 166 miliardi

Totale 560 miliardi

Se si considera che i mezzi propri dell'Ente ammontano a 330 miliardi di fondo di dotazione, di cui solo 102 effettivamente versati (rate concernenti il 1972-73), sarà facile rilevare come la struttura finanziaria del gruppo risulti squilibrata per un eccesso di indebitamento rispetto ai mezzi propri. Tuttavia, come abbiamo già detto, ciò che più preoccupa non è l'entità totale — cospicua, ma non eccezionale — quanto l'ammontare del tutto anomalo dell'indebitamento a breve. Il fenomeno testè menzionato, di cui non può sfuggire la gravità, è la conseguenza della situazione oggettiva in cui ha operato il gruppo e cioè una carenza di mezzi finanziari già propria delle aziende inizialmente inquadrate.

Tale situazione è stata aggravata dagli indebitamenti delle imprese successivamente inserite e dai ritardi nell'erogazione del fondo di dotazione.

Al riguardo va infatti ricordato che ragioni socio-occupazionali hanno fatto carico all'Ente, per intervento dei pubblici poteri, dell'acquisizione di aziende gravate di pesanti passività pregresse e non previste nel programma originale finanziato dal fondo di dotazione.

Tali aziende hanno anche richiesto ingenti mezzi per la loro ristrutturazione ed il loro inserimento nel contesto operativo dell'EGAM.

Devesi inoltre far rilevare come l'ammontare del fondo di dotazione, deliberato nella primavera del 1973, sia stato calcolato sulla base di programmi che, al momento della realizzazione degli investimenti, hanno subìto l'impatto di costi superiori a quelli preventivati, in conseguenza della eccezionale congiuntura. Nella difficile situazione di restrizioni creditizie e di crescente costo del denaro venutasi a determinare, la puntuale corresponsione delle rate del fondo di dotazione avrebbe potuto, in qualche modo, contenere l'indebitamento a breve, cui si è invece dovuto ricorrere in misura sensibilmente superiore al previsto.

Le conseguenze di questo ricorso sono risultate fortemente aggravate per effetto del crescente costo del denaro.

È solo il caso di ricordare che nel 1974 il tasso medio dell'indebitamento ha superato il 16 per cento, mentre, nei primi mesi del 1975, si è aggirato sul 18-19 per cento e solo successivamente ha fatto registrare alcune deboli contrazioni.

L'EGAM infine non ha potuto ricorrere ad una delle fonti di finanziamento tipiche per gli investimenti, vale a dire quella obbligazionaria, utilizzata in larga misura direttamente o indirettamente da altre imprese pubbliche, nè a quella dei finanziamenti agevolati a lungo termine in quanto, finora, la maggior parte delle aziende controllate è ubicata nel Nord del Paese e non dispone, per le grandi iniziative avviate nel Mezzogiorno, di sufficienti mezzi propri idonei ad ottenere gli adeguati contributi.

2. — Da quanto è stato sopra brevemente esposto risulta che per effetto: 1) del deterioramento della stiuazione congiunturale, il fondo di dotazione è risultato inadeguato agli
oneri sociali ed agli impegni programmatici assunti dall'Ente; 2) del mancato tempestivo
versamento delle rate spettanti al fondo di dotazione stesso, l'EGAM ha dovuto addossarsi il peso di un costosissimo indebitamento.

Conseguentemente lo stesso programma che si è ritenuto di finanziare nel 1973, con la attribuzione del fondo di dotazione, presenta oggettive difficoltà di completamento, ove i competenti organi non si diano carico di predisporre un adeguamento del fondo di dotazione medesimo che sia comprensivo dei maggiori oneri sostenuti per effetto delle ragioni sopra ricordate. Per quanto concerne i programmi a più lungo termine e che, nel corso del recente aggiornamento, si è ritenuto di far slittare per le più volte menzionate impossibilità finanziarie dell'EGAM, ogni concreta valutazione di fattibilità non può realisticamente prescindere da un nuovo, ulteriore adeguato apporto pubblico da commisurarsi sulla base dell'entità dei programmi e delle caratteristiche di rischio dei settori ad essi interessati.

3. — Date le premesse illustrate le previsioni presentano un ampio margine di incertezza, in cui tuttavia emergono elementi che consentono di sperare in un miglioramento delle condizioni di accesso al credito.

Ci si limiterà a formulare previsioni relativamente al 1975 e 1976, avvertendo che ogni seria valutazione finanziania, da parte dell'EGAM, presuppone che, a monte, sia risolto il problema dell'aumento del fondo di dotazione, nell'articolazione in precedenza indicata e del consolidamento dell'indebitamento a breve.

4. — Per il 1975 il fabbisogno finanziario complessivo è stato previsto in 224,5 miliardi di lire, dovuto per 95,7 miliardi alla realizzazione di nuovi immobilizzi tecnici e per 128,8 miliardi ad altni fabbisogni: rimborsi mutui, costi pluriennali, scorte, e circolanti commerciali. Di particolare entità appare la previsione di aumento delle scorte, ma le gravissime contrazioni di mercato previste per il 1975 e la tendenza seguita dal gruppo di ridurre sensibilmente le attività produttive solo in casi estremi, hanno portato necessariamente a prevedere l'incremento segnalato.

Per la copertura, che serve a sopperire anche un autofinanziamento negativo di 30,2 miliardi (principalmente per perdite), è stato previsto il versamento delle due rate del fondo di dotazione per 93 miliardi mentre per la parte residua, fatta eccezione per i contributi a fondo perduto, gli apporti di terzi azionisti, ed i mutui per complessivi 25,3 miliardi è stata prevista una forma da definire indicata genericamente alla voce indebitamento a breve verso banche per 136,4 miliardi sia pure con l'obiettivo di ricercare forme di copertura più valide.

Per il 1976 è stato previsto un fabbisogno di 90,6 miliardi di lire risultante da nuovi immobilizzi tecnici per 160,6 miliardi e da minori altri fabbisogni per 70 miliardi, conseguenti principalmente alla riduzione delle scorte e del circolante.

La relativa copertura con autofinanziamento di nuovo positivo, è stata prevista mediante il versamento della rata di competenza del fondo di dotazione per 45 miliardi, mediante contributi a fondo perduto, apporti di terzi azionisti e mutui per 30 miliardi limitando l'indebitamento a breve verso banche a 12,6 miliardi.

TABELLA 7
FABBISOGNO FINANZIARIO E RELATIVA COPERTURA - ANNO 1975
(miliardi di lire)

	Parziali	Totali
	,	
. — Fabbisogno finanziario		
. Nuovi investimenti in impianti		95,7
2. Altri fabbisogni	<u> </u>	
2.1. Investimenti finanziari e immateriali	30,-	128,8
2.2. Investimenti in scorte	50,-	
2.3. Altri investimenti	48,8	
Totale fabbisogno	<u></u> .	224,5
II. — COPERTURA		
. Autofinanziamento	_	(30,2)
1.1. Ammortamenti	45,-	_
1.2. Altro autofinanziamento	(75,2)	
2. Mezzi finanziari forniti dallo Stato		95,4
2.1. Fondo di dotazione o capitale sociale	93,-	
2.2. Altri apporti	2,4	
3. Smobilizzi e realizzi	<u> </u>	
4. Apporti di terzi azionisti		3,4
4.1. Per capitale sociale e sovrapprezzi	3,4	
4.2. Azioni optate dagli azionisti	-	
5. Indebitamento obbligatorio netto		
5.1. Emissioni (netto ricavo)	<u></u> ·	· ·
5.2. Rimborsi		
o. Mutui a medio e lungo termine (al netto dei rimborsi)	19,5	19,5
'. Indebitamento a breve verso banche	136,4	136,4
Totale copertura		224,5

TABELLA 8
FABBISOGNO FINANZIARIO E RELATIVA COPERTURA - ANNO 1976
(miliardi di lire)

	Parziali	Totali
. — Fabbisogno finanziario		
TABBIOGIC TIVILIZATIO		*
. Nuovi investimenti in impianti	160,6	160,6
2. Altri fabbisogni	· —	
2.1. Investimenti finanziari e immateriali	15,-	(70,-)
2.2. Investimenti in scorte	(80,–)	· —
2.3. Altri investimenti	(5,-)	
Totale fabbisogno		90,6
	-	
II. — COPERTURA	•	
1. Autofinanziamento		3,-
1.1. Ammortamenti	48,-	
1.2. Altro autofinanziamento	(45,–)	
2. Mezzi finanziari forniti dallo Stato	· · · · · · · · · · · · · · · · · · ·	50,-
2.1. Fondo di dotazione o capitale sociale	45,–	_
2.2. Altri apporti	5,-	· · · · · · · · · · · · · · · · · ·
3. Smobilizzi e realizzi	<u> </u>	· · · · · · · · · · · · · · · · · · ·
4. Apporti di terzi azionisti	· _ ·	5,-
4.1. Per capitale sociale e sovrapprezzi	5,-	
4.2. Azioni optate dagli azionisti		_
5. Indebitamento obbligatorio netto	·	or the second
5.1. Emissioni (netto ricavo)	· .	·
5.2. Rimborsi		
6. Mutui a medio e lungo termine (al netto dei rimborsi)	20,-	20,-
7. Indebitamento a breve verso banche		12,6
Totale copertura		90,6

6. — OCCUPAZIONE DELLA MANODOPERA

1. — Al 31 dicembre 1974 il personale occupato presso le aziende del gruppo ammontava a 34.034 unità; rispetto al 31 dicembre dell'anno precedente l'incremento della forzalavoro è stato pari al 26,4 per cento.

La ripartizione dei dipendenti per settore produttivo e le variazioni registratesi nel corso del 1974, sono le seguenti:

SETTORE	31 dicemb	ore 1973	31 dicembre 1974		Δ	
PRODUTTIVO	N.		N.		N.	
Minerario metallurgico	10.350	38,4	13.833	40,6	+ 3.483	+ 33,7
Siderurgico	11.861	44,1	13.772	40,5	+ 1.911	+ 16,1
Meccanico	4.503	16,7	6.077	17,9	+ 1.574	+ 34,9
Varie	202	0,8	352	1,-	+ 150	+ 74,3
Totale	26.916	100,	34.034	100,-	+ 7.118	+ 26,4

Come risulta dal prospetto, l'incremento complessivo di manodopera, pari a 7.188 unità, pur interessando tutti i settori produttivi del gruppo, ha privilegiato, ancora una volta, il comparto minerario-metallurgico, la cui incidenza sulla forza totale è passata dal 38,4 del 1973 all'attuale 40,6 per cento, mentre, nel 1972, era pari solo al 31,9 per cento.

L'incremento di 3.483 persone, registratosi nel settore in questione, è da ricondursi prevalentemente all'acquisizione del comparto mercurifero della Monte Amiata, delle attività marmifere già della Montedison, concentrate nella IMEG e nella Soc. Apuana Marmi, nonchè delle Cokerie Vetrocoke-Cokapuania e Cokitalia.

Nel settore siderurgico l'incremento deriva in parte, dall'acquisizione di alcune nuove piccole aziende ed in parte da assunzioni effettuate prevalentemente dalle Società Cogne e Breda in conseguenza dell'aumentata produzione.

Nel settore meccanico l'incremento di 1.574 unità deriva in prevalenza dall'acquisizione della ex Billi di Firenze e della ex Moncenisio di Condove, inquadrate nella MATEC, ed in parte dall'espansione verificatesi in tutte le altre aziende meccano-tessili.

Per quanto attiene alle prospettive, nel quinquennio 1975-1979, l'occupazione, nel quadro dei vasti programmi illustrati nei capitoli precedenti sui nuovi insediamenti e sulle ri-

conversioni aziendali, dovrebbe, per effetto della creazione di nuovi posti di lavoro, incrementarsi di circa 9.000 unità, delle quali circa 8.500 nel Mezzogiorno.

2. — Nel corso del 1974 i costi unitari del lavoro, per effetto della contrattazione aziendale e del meccanismo della scala mobile, hanno continuato nella loro veloce dinamica, facendo registrare un incremento medio del 20,7 per cento.

Il costo complessivo del lavoro, nell'ambito del gruppo, è salito a 194,5 miliardi; nonostante i forti aumenti verificatisi negli ultimi anni, è però significativo rilevare che l'incidenza del costo del lavoro sul fatturato, è sceso, nell'arco di tre esercizi, dal 47,3 per cento del 1972 al 29 per cento del 1974; e ciò in virtù dell'aumentata composizione qualitativa dei prodotti, nonchè per l'apporto di nuove aziende con elevato indice di fatturato pro capite.

3. — Dal punto di vista sindacale, il 1974 è stato caratterizzato da un primo semestre a diffusa conflittualità aziendale, la cui matrice è da ricondursi all'applicazione dei nuovi sistemi di inquadramento del personale previsti dagli accordi di rinnovo dei CCNL metalmeccanici e minerari, che nel gruppo costituiscono circa l'80 per cento della forza lavoro.

Ne è conseguito che nei mesi mercatisticamente più interessanti si è avuto un notevole rallentamento dell'attività produttiva con la perdita media, a causa di scioperi, di 47 ore *pro capite* di lavoro per i metalmeccanici e 44 ore per i minerari.

4. — Particolare impegno per il gruppo richiedono, specie in prospettiva, i problemi per la formazione del personale, in quanto, nel prossimo quinquennio, è previsto che vengano assunti 11.500 dipendenti di cui circa 9.000 per i nuovi posti di lavoro ed altri 2.500 per il tournover di personale pensionato o dimissionario.

Queste assunzioni riguarderanno per oltre 9.000 unità le regioni meridionali, ove la nota carenza di listruzione tecnica professionale determina la necessità di svolgere ampi periodi di qualificazione selettiva ancora prima dell'inserimento delle persone in azienda.

Già nel corso del 1974 sono stati predisposti i piani di reclutamento, selezione e addestramento per il personale da inserire nelle nuove unità produttive della Tecnocogne di Avellino e delle Acciaierie del Tirreno a Milazzo. Per lo svolgimento di questi corsi sono già state avanzate le richieste di sovvenzioni finanziarie, in conformità a quanto previsto dalla regolamentazione in vigore, nell'ambito dei paesi CEE a favore della qualificazione e riqualificazione della manodopera.

Una sempre maggiore attenzione è riservata all'aggiornamento culturale e professionale dei quadri dirigenti, in connessione all'intenso ritmo di sviluppo tecnologico e alla adozione di più raffinate tecniche gestionali che implicano più ampie conoscenze e comportano l'attribuzione di differenziate responsabilità decisionali.

5. — L'attività di tutela dell'integrità psicofisica dei lavoratori, che per la peculiarità dei settori industriali in cui opera l'Ente costituisce un problema di notevole rilevanza, ha avuto — e avrà anche nei prossimi anni — un forte impulso. Giova ricordare che, mediante lo stretto coordinamento fra le attività di prevenzione attuate tra aziende del gruppo, operanti nello stesso comparto produttivo, e l'adozione di idonei strumenti ed attrezzature si è potuto registrare, rispetto agli anni precedenti, un netto miglioramento del trend infortunistico. È obiettivo del gruppo operare per ridurre al minimo l'entità e la gravità degli infortuni, attraverso una politica — che coinvolge direttamente i lavoratori di tutti i livelli — per il controllo, l'individuazione e la rimozione delle condizioni di rischio e pericolo.

7. — L'INTERVENTO NEL MEZZOGIORNO

Il CIPE, nelle riunioni del 20 e 22 settembre ed in quella del 6 novembre 1974, ha approvato i programmi e ha determinato gli incentivi per le nuove iniziative da attuarsi nel Mezzogiorno, che l'EGAM aveva già da tempo elaborato; il relativo parere di conformità è stato concesso dal Ministro della Cassa per il Mezzogiorno a pochi giorni di distanza.

A causa delle note carenze finanziarie in cui è venuto a trovarsi l'EGAM, deve forzatamente adottare criteri di precedenza nella realizzazione del proprio piano di sviluppo nel Mezzogiorno dando priorità sia agli urgenti lavori di ristrutturazione ed ammodernamento degli impianti in esercizio, nel comparto minerario e metallurgico, che a due interventi nel comparto della siderurgia (Acciaierie del Tirreno e Tecnocogne), per i quali è già in fase di approntamento una buona aliquota dei macchinari e delle attrezzature già da tempo ordinate ai fornitori.

Fra i lavori in corso devono essere comprese le campagne di ricerca mineraria nelle zone e nei permessi in concessione e che hanno già ottenuto soddisfacenti risultati sia presso la Cuprifera Sarda (giacimenti a solfuri misti di rame, zinco, piombo) che presso la miniera di Masua dell'AMMI Sarda, ove sono stati individuati strati di mineralizzazioni a solfuri, al di sotto degli attuali giacimenti ed ossidati.

Per tali nuovi giacimenti di Masua sono in corso i lavori di grande preparazione, che sono di vasta portata, in quanto il progetto di coltivazione prevede l'accesso diretto in miniera di grandi mezzi meccanici, semoventi su ruote gommate.

Nel corso del primo biennio verranno completati lo stabilimento di Porto Vesme e l'ammodernamento dello stabilimento di S. Gavino; entro pochi mesi avranno inizio le lavorazioni produttive nel nuovo stabilimento della COSMAL, per la produzione di alluminio in laminati sottili ed in fogli.

Ad Avellino la Tecnocogne, ultimato l'esproprio dei tenreni necessari per lo spostamento del tracciato della strada statale Appia, darà anche inizio ai lavori per la costruzione dei reparti destinati alle lavorazioni a caldo di fucinatura e finitura.

Continua intanto a Scafati (Salerno) l'ampliamento della potenzialità degli impianti di lavorazione a freddo di acciai inossidabili e rapidi, già ora raddoppiata rispetto a quella esistente nel 1973; analogamente, sempre in provincia di Salerno, la Promedo Sud sta ultimando la saturazione produttiva degli impianti recentemente costruiti per la produzione di materiali isolanti ed esotermici per impieghi siderurgici.

A Milazzo, dopo la sistemazione del terreno, sono in costruzione i capannoni destinati ad ospitare il modernissimo impianto siderurgico di laminazione in continuo, per la produzione di travi e profili particolari, nonchè i forni dell'acciaieria e l'impianto di colata continua.

A Gela, nel mese di maggio 1975, è stato concesso il permesso per incominciare le pratiche relative all'esproprio dei terreni sui quali dovrà sorgere il nuovo complesso metallurgico integrato, le cui prime fasi di realizzazione comprenderanno gli impianti del ciclo di lavoro per la produzione di zinco elettrolitico e di acido solforico.

Per gli impianti siderurgici di Sibari (Catanzaro) e della Valle del Belice (Agrigento) sono state avviate le operazioni procedurali relative all'individuazione ed alla valutazione dei terreni utilizzabili.

In Sardegna l'Ente si propone di realizzare con gradualità le iniziative integrative del piano minerario e metallurgico onde poter anche procedere al riequilibrio della gestione aziendale della Sogersa, società gravata da pesanti oneri sociali di natura extra aziendale.

Con l'attuazione del programma completo, relativo sia alle nuove iniziative che ai lavori di ammodernamento in corso, l'Ente creerà circa 8.500 nuovi posti di lavoro, che rappresentano oltre il 90 per cento della variazione globale dell'occupazione prevista dall'EGAM nel quinquennio 1975-1979.

È opportuno rilevare che nel Mezzogiorno verranno concentrate la quasi totalità delle nuove iniziative nazionali programmate dall'Ente per il quinquennio, e che l'ammontare degli investimenti, ivi comprese le spese di ristrutturazione, non sarà inferiore ai 445 miliardi.

TABELLA 11
INVESTIMENTI NEL MEZZOGIORNO - ANNO 1974
(miliardi di lire)

	Inves	TIMENTI LOCALIZ	ZABILI
SETTORI	Mezzogiorno	Italia	% Mezzogiorno su Italia
Siderurgia, metallurgia e attività connesse - Totale			
— ricerca e produzione di minerali ferrosi	<u></u>	0,3	_
- ricerca, produzione di altri minerali e metallurgiche.	9,4	21,2	44,3
— produzione siderurgica	8,5	33,1	25,7
Meccanica	0,6	12,1	5,-
Varie - Totale			
— servizi	0,1	0,3	33,-
Totale	18,6	67,-	27,8

TABELLA 12
INVESTIMENTI NEL MEZZOGIORNO - ANNO 1975
(miliardi di lire)

	Investimenti localizzabili				
SETTORI	Mezzogiorno	Italia	% Mezzogiorno su Italia		
Siderurgia, metallurgia e attività connesse - Totale	-	***			
- ricerca e produzione di minerali ferrosi		0,4			
— ricerca, produzione di altri minerali e metallurgiche .	16,-	42,-	38,-		
produzione siderurgica	18,6	38,6	48,2		
Meccanica	0,3	14,-	2,1		
Varie - Totale					
servizi	0,3	0,7	42,9		
Totale	35,2	95,7	36,7		

TABELLA 13
INVESTIMENTI NEL MEZZOGIORNO - ANNO 1976
(miliardi di lire)

	Investimenti localizzabili			
SETTORI	Mezzogiorno	Italia	% Mezzogiorno su Italia	
Siderurgia, metallurgia e attività connesse - Totale				
— ricerca e produzione di minerali ferrosi		0,3		
— ricerca, produzione di altri minerali e metallurgiche.	40,3	71,7	56,2	
— produzione siderurgica	43,5	70,6	61,6	
Meccanica	0,3	15,3	2,-	
Varie - Totale				
— servizi	1,2	2,7	44,4	
Totale	85,3	160,6	53,1	

TABELLA 14

INVESTIMENTI NEL MEZZOGIORNO - ANNO 1977-1979 (miliardi di lire)

	Investimenti localizzabili				
SETTORI	Mezzogiorno	Italia	% Mezzogiorno su Italia		
Siderurgia, metallurgia e attività connesse - Totale					
— ricerca e produzione di minerali ferrosi	<u> </u>	_			
— ricerca, produzione di altri minerali e metallurgiche'.	87,3	156,1	55,9		
— produzione siderurgica	234,7	288,4	81,4		
Meccanica	0,9	30,9	2,9		
Varie - Totale					
— servizi	1,7	3,9	43,6		
Totale	324,6	479,3	67,7		

OCCUPAZIONE NEL MEZZOGIORNO (migliaia di unità)

Tabella 20

		1975			1976	
SETTORI	Mezzog.	Italia	%	Mezzog.	Italia	%
Estrattiva e metallurgia dei non ferrosi	4,483	14,700	30,5	4,783	15,000	31,9
ricerca e produzione di minerali non ferrosi	2,667	6,900	38,6	2,667	6,900	38,6
— produzioni metallurgiche	1,816	7,800	23,3	2,116	8,100	26,1
Siderurgia, metallurgia e atti- vità connesse	0,291	13,900	2,1	0,791	14,450	5,5
— ricerca e produzione di minerali ferrosi		0,290	0,0		0,290	0,0
produzione siderurgica .	0,291	13,610	2,1	0,791	14,160	5,5
Meccanica	0,401	6,100	6,6	0,401	6,200	6,5
Servizi e varie	0,110	0,350	31,4	0,110	0,350	31,4
Totale	5,285	35,050	15,1	6,085	36,000	16,9

8. — RICERCA SCIENTIFICA

I principali programmi di nicerca interessanti il settore minerario metallurgico e quello siderurgico sono ora impostati e sviluppati dal CERIMET (organismo che svolge e coordina soprattutto le ricerche riguardanti il trattamento, la trasformazione e l'utilizzo dei minerali e dei metalli) presso il quale, nel corso del 1974, sono stati trasferiti anche i mezzi ed il personale precedentemente inquadrato nelle aziende del settore siderurgico.

Le decisioni operative ed i temi della ricerca vengono definiti da due comitati tecnici, costituiti uno per i materiali non ferrosi e l'altro per quelli ferrosi, composti da tecnici dei singoli stabilimenti interessati e da esperti dell'Istituto stesso.

Dal 1974 sono in corso di sviluppo attività diverse, tendenti al miglioramento delle tecnologie impiegate per la produzione di zinco, piombo, antimonio e per la possibile valorizzazione di scarti e sottoprodotti di lavorazione anche al fine di aumentare i rendimenti di estrazione dai concentrati.

Per lo zinco, gli studi tendono ad orientare la scelta di alcune fasi di un nuovo ciclo metallurgico ed a sperimentare la separazione di rame e cadmio mediante uno speciale reattore brevettato dal CERIMET.

Per la metallurgia del piombo, gli studi interessano l'estrazione del rame e l'eliminazione dell'arsenico da « schiume » prodotte nella lavorazione.

Per l'antimonio è stata iniziata, con esito promettente, la sperimentazione per il trattamento al forno elettrico di ossidi antimoniali e di scorie per recupero metallo.

Sono stati inoltre impostati lavori di ricerca tendenti a migliorare il rendimento delle fasi mineralurgiche e metallurgiche del ciclo di lavoro, ora utilizzato, per il trattamento di particolari minerali piombo-zinciferi della Sardegna, ivi compresa la messa a punto di un processo di bricchettatura di ossidi Waelz; nel comparto degli abrasivi si opera per affinare i processi di depurazione delle grane, nonchè a realizzare bricchette di carburo di silicio per impieghi siderurgici. Studi molto interessanti sono egualmente sviluppati per recuperare i vari contenuti metallici (ferrosi e non ferrosi) da effluenti di stabilimenti siderurgici.

L'attività di ricerca del CERIMET si integra con le prove condotte direttamente sia presso gli stabilimenti AMMI, atte a confermare soluzioni sperimentali per l'ottimizzazione dei cicli metallurgici, sia presso le sezioni di trattamento di minerali e di presiderurgia della « Solmine ». In questa ultima azienda i maggiori sforzi interessano metodi industriali per la produzione di pellets ferrose con tenori variabili di zinco e sistemi per la riduzione diretta di tali pellets previo eventuale arricchimento magnetico spinto dalle ceneri di pirite.

Per i metalli « ferrosi » nel quadro delle ricerche tendenti al risparmio di elementi di lega pregiata negli acciai speciali, è già emersa la possibilità di realizzare sensibili economie di nichel e molibdeno con microaggiunte di altri elementi sostitutivi, mantenendo praticamente inalterate le caratteristiche meccaniche degli acciai.

A conferma della notevole importanza di questi risultati, si ricorda il recente incarico ottenuto dal CERIMET da parte della CEE per una indagine conoscitiva su tale argomento.

Altre ricerche di rilievo niguardano la determinazione dei valori critici delle dimensioni di certe inclusioni in acciai per differenti applicazioni meccaniche, l'utilizzazione e la inocuizzazione dei residui di filtrazione di fumi delle acciaierie, la migliore lavorabilità degli acciai e la messa a punto della fabbricazione di particolani acciai inossidabili.

Particolare attenzione viene inoltre dedicata agli studi per l'affinamento di analisi strumentali.

Nel settore meccanotessile è in avanzata fase di studio il progetto sul nuovo Centro di ricerca che consentirà alle imprese del settore di mantenere, mediante la progettazione di macchine a tecnologia più avanzata, la soddisfacente posizione di avanguardia raggiunta rispetto alla pur sofisticata concorrenza internazionale.

Il personale impiegato, a tempo pieno, in attività di ricerca ammonta a 246 dipendenti, a cui si affiancano altre 30 persone con utilizzazioni parziali anche in settori produttivi.

TABELLA 3

RICERCA SCIENTIFICA E SVILUPPO - ANNO 1974

	Personale		-	Spese correnti	
SETTORI	Addetto esclusiva- alla ricerca	Addetto parzial- alla ricerca	Spese in conto capitale	Totale	Di cui per personale
	(ur	nità)		(lire r	miliardi)
Siderurgia, metallurgia e attività connesse	48	15	0,8	1,6	1,4
Meccanica	144	25	0,4	2,4	1,4

Tabella 33

	Perso	NALE		Spese o	CORRENTI
SETTORI	Addetto esclusiva- mente alla ricerca	Addetto parzial- mente alla ricerca	Spese in conto capitale	Totale	Di cui per personale
	(ur	nità)	-	(lire n	niliardi)
Siderurgia, metallurgia e attività connesse	45	5	0,5	1,5	0,9
Meccanica	175	20	0,3	3,3	2,-

RICERCA SCIENTIFICA E SVILUPPO - ANNO 1975

TABELLA 34

RICERCA SCIENTIFICA E SVILUPPO - ANNO 1976

	Personale			Spese correnti	
SETTORI	Addetto esclusiva- mente alla ricerca	Addetto parzial- mente alla ricerca	Spese in conto capitale	Totale	Di cui per personale
	(ur	nità)		(lire r	niliardi)
Siderurgia, metallurgia e attività connesse	49	5	0,6	1,4	1,-
Meccanica	180	20	0,3	3,6	2,1

TABELLA 35
RICERCA SCIENTIFICA E SVILUPPO - ANNO 1975-1979

	Pers	ONALE		Spese correnti	
SETTORI	Addetto esclusiva- mente alla ricerca	Addetto parzial- mente alla ricerca	al- capitale te	Totale	Di cui per personale
	(unità)			(lire n	niliardi)
Siderurgia, metallurgia e attività connesse	65		2,6	5,5	3,5
Meccanica	240	· —	1,2	21,3	12,-

E A G A T ENTE AUTONOMO DI GESTIONE PER LE AZIENDE TERMALI

1. — PROGRAMMMA DELLE ATTIVITÀ E PROSPETTIVE DEL GRUPPO EAGAT RELATIVE AL QUINQUENNIO 1975-1979

A) Indirizzi operativi e politica del gruppo.

1. — L'EAGAT — in base a quanto esplicitamente prescrive il suo statuto — deve gestire, « operando secondo criteri di economicità, le partecipazioni statali nel settore termale ad esso trasferite o da esso acquisite ai sensi della legge ».

Sembra tuttavia che quei criteri debbano interpretarsi non restrittivamente, verificandoli con le finalità socio-sanitarie proprie dell'Ente termale, finalità che spesso non è possibile subordinare a positivi risultati di bilancio.

Questa considerazione, che è determinante per una precisa indicazione dei compiti e delle finalità del settore termale delle partecipazioni statali, è stata ripetuta altre volte, ma non può non essere richiamata, situandosi a monte di ogni discorso inteso ad individuare il ruolo del settore termale pubblico nel quadro di una coerente politica della salute, che ha implicazioni evidenti di natura sociale ed economica.

Il conservare o restituire la capacità lavorativa, o ritardare la quiescenza, è azione socialmente necessaria ma gravata di oneri che si traducono in altrettanti elementi specifici di costo del termalismo sociale: costo soprattutto, finora, dalle Aziende del Gruppo tutt'altro che modesto ove si consideri che gli assistiti dagli Enti Previdenziali costituiscono parte preponderante di coloro che si avvalgono delle terapie termali.

2. — Le tariffe corrisposte dagli Istituti Mutualistici sono sensibilmente inferiori a quelle ordinarie: poichè da quegli Istituti proviene la maggior parte degli introiti delle Società Termali, si può ben rendersi conto come ciò influisca negativamente sui loro conti economici.

Si aggiunga che, nella presente situazione di grave carenza legislativa in campo termalistico, le Aziende del settore hanno assai scarsa forza contrattuale nei confronti degli Enti Previdenziali. Poichè le cure termali non hanno carattere di prestazione obbligatoria, ma sono affidate alla discrezionalità degli Enti Mutualistici, si determina una stiuazione che consente a questi ultimi di imporre il livello delle tariffe e di determinare la spesa massima da destinare alle terapie termali. Un simile fattore distorsivo del mercato potrà essere eliminato solo nel momento in cui il legislatore considererà le cure termali obbligatorie al pani delle altre prestazioni mediche.

È chiaro quindi che, perdurando questo stato di cose, si continuerà ad addossare alle Aziende, e di riflesso all'Ente, un costo sociale che non rientra tra gli oneri ad essi spettanti.

3. Sempre restando in tema di sana economicità di gestione, sembra opportuno ribadire che essa potrebbe più facilmente essere realizzata qualora fosse possibile attuare una politica di tariffazione in grado di coprire, sia pure parzialmente, i costi sociali sopportati dalle Aziende Termali. La obbligatorietà delle prestazioni termali, con il conseguente incremento della domanda, consentirebbe inoltre una migliore distribuzione della clientela termale durante l'intero anno, e quindi una utilizzazione più completa della potenzialità degli impianti.

L'Ente di Gestione verrebbe così a trovarsi in una situazione che gli consentirebbe di svolgere senza eccessive difficoltà, i suoi compiti istituzionali.

L'Ente, infatti, sarebbe sollevato da pesanti e ricorrenti oneri derivantegli dalla necessità di dover spesso intervenire per ripianare *deficit* di esercizio o di finanziare le Società controllate mediante il sistematico ricorso al mercato finanzianio.

- 4. L'Ente ha sinora compiuto notevoli sforzi ed adottato svariate iniziative per orientare le Aziende del Gruppo verso uniformi criteri nell'erogazione delle cure offerte; si è altresì impegnato per dotare le Società controllate dei più avanzati impianti tecnologici in modo da far affermare, in seno a ciascuna Azienda, il principio di una moderna specializzazione sanitaria. Esso ha anche promosso la costituzione di comitati scientifici, al fine di ottenere le indicazioni indispensabili per superare ogni forma di empirismo e dare al Termalismo un valido supporto sul piano tecnico-organizzativo.
- 5. Particolare rilevanza si ritiene dover attribuire ai rapporti EAGAT-Regioni: come è noto in attuazione del disposto della Costituzione la legge 16 maggio 1970, n. 281, ha trasferito nel patrimonio indisponibile regionale le acque termali e minerali e il decreto del Presidente della Repubblica 14 gennaio 1972, n. 2, ha operato il trasferimento alle Regioni a statuto ordinario delle funzioni amministrative statali in materia di acque minerali e termali.

In tale mutato ambito istituzionale va chiarita l'attuale posizione dell'EAGAT.

In via preliminare va ricordata la conclusione cui è pervenuto il Parlamento in occasione della discussione del disegno di legge relativo all'aumento del fondo di dotazione dell'Ente quando, la V Commissione della Camera dei deputati ha ritenuto che il trasferimento alle Regioni delle competenze legislative e amministrative in materia di acque minerali e termali non comporta assolutamente il trasferimento alle Regioni anche delle partecipazioni azionarie statali delle Società inquadrate nell'EAGAT.

Una seconda pronuncia parlamentare è stata espressa dalla 1ª Commissione (Affari Costituzionali) della Camera dei deputati quando ha affermato che la competenza della utilizzazione delle acque ai fini terapeutici « importa un giudizio sanitario di stretta competenza statale ».

I limiti di competenza fra Regioni ed Ente risultano ben definiti quando si tenga conto che l'Ente non provvede alla cura di interessi che l'ordinamento riconosce come propri della funzione amministrativa pubblica, interessi che prima dell'attuazione dell'ordinamento regionale erano curati dal Ministero dell'Industria (permessi di ricerca, concessioni di coltivazioni, decadenza, disciplina mineraria) o dal Ministero della Sanità (tutela igienico-sanitaria, commercio di acque minerali eccetera).

Pur tuttavia l'Ente nel corso del 1974 ha allacciato contatti con le nuove entità amministrative regionali. Lo ha fatto perchè convinto che il termalismo è un problema complesso che ha bisogno di una soluzione unitaria per evitare disparità anticostituzionali nei confronti di quell'interesse di carattere generale che è la salute pubblica.

Eventuali squilibri fra Regioni ed Ente si rifletterebbero sull'efficienza e sugli sviluppi degli strumenti termali e delle infrastrutture delle stazioni di cura ostacolando pertanto l'espansione del termalismo in generale e del termalismo sociale in particolare.

L'esperienza e la competenza dell'EAGAT, in diretta collaborazione con le Regioni, consentiranno una programmazione articolata del settore attraverso la formulazione di piani termali regionali per uno sfruttamento razionalmente equilibrato, a livello nazionale, di tali risorse nonchè per una auspicabile cogestione che ne consenta una utilizzazione ottimale.

Lo sviluppo del termalismo sociale comporta l'esigenza dell'unicità di indirizzo programmatico e di coordinamento della gestione, della specializzazione delle stazioni termali nella vasta gamma delle prestazioni erogabili — tenendo conto delle prevalenti

proprietà terapeutiche delle diverse sorgenti —, delle maggiori garanzie finanziarie offerte dalla struttura del gruppo a partecipazione statale.

L'Ente pertanto auspica che possa adeguatamente risolversi il problema del coordinamento della sua attività con quella delle Regioni attraverso adeguate forme di collaborazione. I risultati estremamente positivi già ottenuti attraverso la compartecipazione azionaria della Regione Trentino-Alto Adige nella Società SALVAR di Merano inducono l'Ente ad adroparsi affinchè altre Regioni possano essere sensibilizzate a tale problema.

B) Andamento dell'attività nel 1974.

Nel 1974 le Società del Gruppo hanno erogato più di 10,5 milioni di prestazioni curative ed hanno effettuato investimenti per complessivi 3,02 miliardi. Si sono così superate le previsioni d'investimento di circa 700 milioni e tale cifra è imputabile in massima parte alla lievitazione dei costi intervenuta nel corso della esecuzione delle opere.

È stato completato il nuovo stabilimento « Sillene » che ha dotato la Stazione Termale di Chianciano di un attrezzato complesso fangoterapico per la cura delle malattie del fegato. Sempre in Chianciano è stata ultimata la costruzione della Sala Accettazione.

A Recoaro si è compiuto un ulteriore sforzo per mantenere competitiva la posizione dell'Azienda sul difficile mercato dell'acqua minerale. In questo quadro si sono iniziati lavori di ampliamento e di potenziamento di alcuni reparti dello Stabilimento Industriale in modo da accrescere soprattutto il ritmo di movimentazione delle merci. Relativamente al Settore termale sono stati ristrutturati i reparti fango-balneoterapici.

Altra opera di rilievo è in corso di realizzazione presso l'Azienda di Cassano Ionio « Terme Sibarite » dove si sta procedendo alla costruzione di una piscina (che potrà essere alimentata con acqua sia dolce sia termale), alla sistemazione della distribuzione dell'acqua termale, all'ampliamento di alcuni reparti curativi.

La società « Terme di Santa Cesarea » ha provveduto alla costruzione di modernissimi impianti per la depurazione degli scarichi termali a mare ed ha inoltre ampliato i reparti inalatori.

La società « Terme di Montecatini » ha portato a termine l'ampliamento dei servizi igienici alle Terme la Salute e la sistemazione di una parte del parco Tettuccio-la Salute.

C) I PROGRAMMI DI INVESTIMENTO NEI VARI SETTORI.

Nel settore termale gli investimenti finora effettuati dall'EAGAT sono stati destinati in massima parte alla sostituzione o ristrutturazione dei vecchi impianti: le note difficoltà di carattere finanziario non hanno tuttavia consentito di dar corso al previsto ampliamento della capacità operativa delle società del Gruppo.

Gli investimenti predisposti per il 1975 ed anni successivi rispondono invece alla improcrastinabile esigenza di accrescere le dimensioni delle Aziende, secondo le tendenze di sviluppo ormai prevalenti nel settore. In tal modo sarà assicurata una più vasta potenzialità curativa, rispondente alle accresciute richieste della clientela e sarà inoltre assicurato un notevole incremento dei livelli occupazionali diretti dei comparti complementari all'attività termale, quali quello alberghiero, commerciale, turistico, eccetera.

Le opere programmate nel quinquennio comporteranno investimenti per complessivi 46,5 miliardi (a costi dicembre 1974). Di tale importo 25,25 miliardi, pari al 54 per cento, sono relativi ad Aziende ubicate nel Mezzogiorno. L'occupazione media risulterà incremen-

tata del 35 per cento attraverso 1.150 nuovi posti di lavoro dei quali 730 nel Meridione. Il costo medio di ogni nuovo posto di lavoro ascende a circa 40 milioni. Va rilevato inoltre l'alto rapporto — circa 1 a 3 — esistente nel settore, tra occupazione diretta e occupazione indiretta.

I maggiori impegni programmati per il 1975-76 riguardano: per la Società di Acqui la definitiva sistemazione del settore servizi con la nuova lavanderia aziendale, l'ammodernamento della piscina all'aperto e la captazione di nuove acque termali; per la Società Terme di Casciana la costruzione di un nuovo reparto per cure inalatorie, di un padiglione per cure idropiniche nel parco e l'ampliamento del settore fango-balneoterapico; per le Terme di Chianciano l'installazione dei servizi elettronici di smistamento e classificazione clienti; per la Società Terme di Montecatini l'ulteriore miglioramento delle sue tradizionali attrezzature mediante la radicale trasformazione dello Stabilimento fango-balneoterapico Leopoldine e l'ampliamento dei servizi dello Stabilimento Tettuccio. Investimenti di varia entità, riguardanti il potenziamento degli impianti esistenti, sono previsti per le Terme Sibarite, le Terme Stabiane di Castellammare di Stabia, le Terme di Agnano, per il settore industriale della Recoaro, eccetera.

I programmi prevedono inoltre l'intensificazione della ricerca e captazione di nuove sorgenti termali, resa, del resto, necessaria per le continue maggiori esigenze delle varie Aziende.

Nel quadro delle nuove iniziative sono previste la valorizzazione e lo sfruttamento, per cure termali ed idropiniche, di giacimenti idrotermali ubicati nel Mezzogiorno. Relativamente ad essi, sta per essere ultimata un'indagine conoscitiva curata dall'Ente che ha messo in evidenza concrete prospettive di utilizzazione in virtù sia delle qualità terapeutiche delle acque sia della localizzazione geografica.

Nel settore ricettivo alberghiero le società del Gruppo dispongono attualmente di circa 1.900 posti letto distribuiti fra 16 esercizi. Le condizioni generali di molti di essi risultano al limite dell'agibilità. Va pertanto sottolineata la necessità di interventi volti alla loro ristrutturazione e al loro potenziamento. Le iniziative dell'Ente sinora, al riguardo, effettuate, hanno caratteristiche di elevata qualificazione; si ricordano i nuovi alberghi realizzati a Castellammare di Stabia, Agnano e Cassano Ionio nonchè il CTS (albergo Centro di Termalismo Sociale) costruito a Salice Terme.

L'attività ricettiva non consente ancora di conseguire, in molte aziende, rendimenti apprezzabili, in conseguenza delle particolari esigenze della domanda termale, ma va tenuto presente che la presenza diretta dell'ente in questo settore è una componente indispensabile dell'attività termale e che può costituire una importante funzione calmieratrice sul mercato.

Relativamente al 1976 si ricordano, in particolare, le iniziative concernenti l'ammodernamento delle attrezzature dell'albergo Valentini in Salsomaggiore e la sistemazione dell'albergo Palazzo in Santa Cesarea Terme.

Nel settore industriale è nota l'attività dell'Ente nel comparto dell'imbottigliamento di acque minerali e bibite varie: la Società Terme di Recoaro ha ormai superato la produzione dei 200 milioni di bottiglie annue ed è in fase di continua espansione. Il fatturato 1974 è stato di circa 12 miliardi.

Nel 1976 verrà utilizzato il programma di potenziamento delle linee di imbottigliamento e di sistemazione definitiva dei magazzini depositi pieni, dei piazzali di manovra e di carico degli autocarri, eccetera.

Nel settore dei servizi si prevede di poter dare inizio nel 1976, alla riconversione delle attività finora svolte dal Centro ittico tarantino campano. Questa società, titolare dei diritti di pesca nei laghi Fusaro e Miseno, ha dovuto abbandonare ogni attività mitili-

cola e di pesca. Per lo sfruttamento del lago Miseno e dei suoli circostanti è stata pertanto costituita, con altra azienda a partecipazione statale specializzata nel settore — l'ITALSTAT — una società, allo scopo di costruire un porto turistico.

La posizione geografica del lago Miseno, le caratteristiche fisiche del lago, l'assenza di strutture simili nella zona e la scarsa possibilità che in futuro ne vengano realizzate altre, data la conformazione della costa, nonchè il continuo incremento della nautica da turismo, confermano che l'iniziativa può presentare concreti vantaggi sotto il profilo economico.

La definizione delle partecipazioni azionarie nella nuova Società, che comporta, per il Centro ittico, l'apporto dei suoli e dello specchio d'acqua del Miseno e, per l'ITALSTAT, il finanziamento delle opere da realizzarsi, ha indotto l'Ente a non comprendere fra gli investimenti del quinquennio l'esecuzione delle opere stesse, che verrà inserita nei programmi ITALSTAT.

2. — ASPETTI FINANZIARI

Come si è tatto osservare anche in precedenti Relazioni programmatiche, la gestione dell'Ente è sempre stata condizionata da una struttura finanziaria fortemente squilibrata.

Sin dall'inizio della sua attività l'EAGAT pose in evidenza la sproporzione tra il valore dei beni conferiti dallo Stato pari a 20,8 miliardi (in seguito ridotto a poco meno di 12,2 miliardi, ai sensi dell'articolo 2343 del codice civile) e il fondo liquido di dotazione di lire un miliardo.

Le aziende furono conferite in un grave stato di dissesto sia per la vetustà degli immobili e degli impianti sia per la mancanza di accantonamenti per fondi di quiescenza e di ammortamento, e sia per la pesante situazione finanziaria che alcune di esse accusavano (Salsomaggiore, ad esempio, all'atto del conferimento presentava una situazione deficitaria di oltre un miliardo).

Tale quadro fu subito rappresentato dagli organi competenti perchè l'Ente fosse in grado, con un congruo aumento del fondo di dotazione, di sopperire alle necessità più urgenti ed in particolare alla ricostruzione di un patrimonio che, in mancanza di idonei interventi, sarebbe andato perduto.

La necessità di dover rimodernare o addirittura demolire e ricostruire gli impianti, largamente obsoleti, ha impegnato l'EAGAT, sin dall'inizio della sua attività, ad affrontare il problema di cospicui investimenti per riportare a un livello di adeguata efficienza il proprio patrimonio; le società del gruppo hanno dovuto ricorrere pertanto a mutui bancari, accumulando un insostenibile ammontare di interessi passivi.

L'EAGAT aveva posto da tempo il problema di un adeguato aumento del fondo di dotazione, così da poter niequilibrare le situazioni finanziarie delle aziende ed elaborare un impegnativo piano poliennale di rilancio degli investimenti. Come è noto, l'aumento richiesto era di 35 miliardi. Con legge 28 maggio 1973, ne sono stati concessi, invece, solo 18, di cui 14 per il parziale ripianamento delle pregresse passività e 4 per il completamento di investimenti produttivi. Si tenga presente, inoltre, che la corresponsione dell'aumento è stata stabilita in *tranches* annuali di 3 miliardi, con decorrenza dal 1972.

Sull'importo di lire 18 miliardi stanziati nel maggio 1973 per l'aumento del fondo di dotazione dell'Ente sono state corrisposte, sino ad oggi, soltanto le prime due tranches

riferentesi agli anni 1972-1973, mentre si è tuttora in attesa della quota relativa agli anni 1974 e 1975.

Da tener conto anche che l'opera di risanamento finanziario ha comportato, per alcune società, rilevanti oneri per interessi passivi che limitatamente alle società più colpite ammontano a lire 760 milioni circa e più precisamente: per la Terme di Recoaro lire 394,3 milioni; per le Terme di Salsomaggiore lire 206 milioni; per la Società napoletana terme di Agnano lire 83,7 milioni, per la Terme di Salice lire 75,9 milioni.

L'onere per interessi passivi sostenuto dalle aziende del gruppo nell'esercizio 1974 è stato di oltre 1,2 miliardi di lire, cui devonsi aggiungere lire 58,4 milioni per interessi passivi corrisposti direttamente dall'EAGAT. Vale la pena ricordare che le perdite delle società per l'esercizio suddetto superano di poco il miliardo di lire, e che, quindi, se non si fosse dovuto far fronte ad un ingente ammontare di interessi passivi si sarebbe verosimilmente ottenuto il pareggio economico.

Per la realizzazione dei programmi 1975-1979 il fabbisogno finanziario, a costi dicembre 1974, è stato definito in 46,55 miliardi, dei quali 5,25 relativi ad investimenti previsti per il 1975, e 6,85 relativi ad investimenti da effettuare nel 1976.

Il fabbisogno finanziario di 6,85 miliardi per gli investimenti 1976 sarà coperto per 1,35 miliardi con autofinanziamento e per il restante ammontare con il ricorso al credito nelle sue varie forme, ad esclusione di quello obbligazionario, al quale l'Ente non può accedere.

Pertanto per l'attuazione dei previsti programmi, l'EAGAT niconferma l'esigenza di disporre di un aumento del fondo di dotazione indicato, in seguito ad attenta valutazione, nell'ammontare di 15 miliardi. L'aumento consentirà di effettuare investimenti per complessivi 46,5 miliardi.

3. — INVESTIMENTI EAGAT NEL MEZZOGIORNO

1. — L'EAGAT riconferma il proprio impegno nel Mezzogiorno, relativamente ai vari settori nei quali esso è già operativamente presente.

Un organico piano di investimenti renderà possibile razionalizzare e riequilibrare in una più omogenea distribuzione territoriale la presenza delle aziende dell'EAGAT che allo stato risultano in maggioranza ubicate nell'Italia centro-settentrionale.

L'attuale incidenza delle aziende EAGAT operanti nel Mezzogiorno rispetto all'attività totale del Gruppo è evidenziata dai seguenti dati, relativi al 1974:

- clienti 16 per cento;
- cure vendite 18 per cento;
- fatturato 17 per cento;
- dipendenti 14 per cento.
- 2. Il modulo operativo per i nuovi investimenti è quello di un'accentuata specializzazione terapeutica, in funzione delle diverse caratteristiche dei giacimenti idrotermali, sì da garantire al massimo l'efficacia delle cure praticate nelle singole nuove aziende.

L'EAGAT tende cioè alla realizzazione di aziende di medie dimensioni, che in base all'esperienza acquisita, risultano le più idonee non solo per l'immediata rispondenza alle

necessità del mercato termale, ma anche per l'efficace azione di incentivazione all'economia delle zone interessate.

3. — Nel quinquennio 1975-1979 le nuove iniziative dell'EAGAT saranno tutte localizzate nel Mezzogiorno. Nuovi progetti di investimento riguardano, per il settore termale, la realizzazione di nuovi stabilimenti dei quali due — a prevalente indirizzo fango-balneoterapico e inalatorio — per la prevenzione e cura delle malattie artoreumatiche, ginecologiche e delle vie respiratorie, ed uno destinato a cure idropiniche. Per il settore industriale si ritiene necessaria la costruzione di due nuovi stabilimenti di imbottigliamento, di media dimensione, opportunamente ubicati per tener conto dei pesanti costi della distribuzione al consumo dei prodotti imbottigliati.

Il fabbisogno finanziario 1975-1979 per gli immobilizzi tecnici delle iniziative nel Mezzogiorno è stato definito in 25,25 miliardi, pari ad oltre il 54 per cento del totale degli investimenti EAGAT.

Di tale importo 15 miliardi sono relativi alle nuove Aziende termali ed ai nuovi stabilimenti di imbottigliamento che occuperanno 450 dipendenti (con un costo medio per nuovo posto di lavoro di circa 33 milioni). Per l'ampliamento delle esistenti Aziende sono previsti interventi per circa 10 miliardi con un incremento dell'occupazione diretta di circa 300 addetti.

In totale pertanto verranno realizzati circa 750 nuovi posti di lavoro: va segnalato inoltre che l'attuazione dei programmi sopra indicati comporterà un apprezzabile incremento della occupazione indotta valutabile in oltre 2.000 unità lavorative.

INVESTIMENTI 1975 (in milioni)

SETTORE	Investimenti complessivi	Investimenti nel Mezzogiorno	Percentuale investimenti Mezzogiorno
Termale	2,200	850	38
Ricettivo	300	200	66
Industriale	2,550	650	25
Servizi e varie	200	<u>.</u> .	. · ·
Totale	5.250	1.700	32

INVESTIMENTI 1976 (in milioni)

SETTORE	Investimenti complessivi	Investimenti nel Mezzogiorno	Percentuale investimenti Mezzogiorno
Termale	4.350	3.000	69
Ricettivo	550	200	36
Industriale	1.800	1.500	83
Servizi e varie	150	100	66
Totale	6,850	4.800	70

INVESTIMENTI 1975-1979 (in milioni)

SETTORE	Investimenti complessivi	Investimenti nel Mezzogiorno	Percentuali investimenti Mezzogiorno
Termale	24.250	12.600	52
Ricettivo	7.700	4.000	52
Industriale	12.450	8.100	65
Servizi e varie	2.150	550	26
Totale	46.550	25.250	54

FINANZIAMENTO INVESTIMENTI 1975 (in miliardi)

DESCRIZIONE	Totale	Relativi al Mezzogiorno
Autofinanziamento	1,	
Mutui bancari	1,55	
Mutui agevolati	1,-	1,-
Contributo fondo perduto	0,2	0,2
Fondo dotazione	1,5	0,5
Totale	5,25	1,7

FINANZIAMENTO INVESTIMENTI 1976 (in miliardi)

DESCRIZIONE	Totale	Relativi al Mezzogiorno
Autofinanziamento	1,35	0,3
Mutui bancari	1,-	
Mutui agevolati	2,2	2,2
Contributo fondo perduto	0,3	0,3
Nuovo fondo dotazione	2,–	2,-
Totale	6,85	4,8

FINANZIAMENTO INVESTIMENTI 1975-1979 (in miliardi)

DESCRIZIONE	Totale	Relativi al Mezzogiorno
Autofinanziamento	7,3	1,-
Mutui bancari	10,~	
Mutui agevolati	12,75	12,75
Contributi fondo perduto	1,50	1,50
Nuovo fondo dotazione	15,	10,
Totale	46,55	25,25

ENTE DI GESTIONE PER IL CINEMA

1. — INDIRIZZI OPERATIVI E POLITICA DELL'ENTE

Il 1974 può essere considerato per il Gruppo cinematografico pubblico un anno abbastanza positivo, in quanto si sono realizzate diverse iniziative, servite, da un lato, a differenziare ed armonizzare meglio, all'interno dell'Ente, compiti, competenze e attribuzioni specifiche di ciascuna azienda e, dall'altro, a far conoscere più compiutamente all'estero le attività e le potenzialità del Gruppo. In particolare, tra le cose fatte, vanno ricordate: il proseguimento del processo di ristrutturazione impiantistica e di ammodernamento tecnologico riguardante Cinecittà; l'avvio di un impegnativo programma nel settore della cinematografia specializzata, che rappresenta il campo operativo dell'Istituto Luce; la formazione di un « listino » dell'Italnoleggio, che ha consentito a questa Società una certa presenza, soprattutto culturale, sul mercato; l'inizio dell'intervento, indubbiamente ancora molto ridotto e tuttavia promettente, nel settore dell'esercizio.

Contemporaneamente, nel 1974 sono venute emergendo diverse contraddizioni e remore che hanno impedito (e ancor più impediranno in futuro se non saranno individuati ed attuati rimedi efficaci) di ottenere risultati più consistenti e soprattutto — come si è detto — la creazione di prospettive sicure. Le cause, reciprocamente interagenti, che impediscono al Gruppo cinematografico pubblico la sicurezza futura circa l'adempimento del mandato legislativo possono essere sinteticamente indicate nei seguenti punti: le divergenze esistenti tra fini istituzionali e mezzi a disposizione per perseguirli; la scarsa funzionalità operativa dei rapporti istituzionali tra Ente e Società inquadrate; le sempre più difficili condizioni generali della cinematografia italiana.

Per quanto riguarda il primo punto, è sufficiente segnalare che, secondo lo spirito e la lettera della legge, lo scopo prioritario dell'Ente consiste nella produzione e diffusione di cultura cinematografica, ovvero nello svolgimento di una funzione sostanzialmente alternativa rispetto a quella che, di regola, svolge l'industria privata. Ma la situazione del mercato cinematografico, in tutte le sue sue varie componenti, è tale da emarginare, e comunque da rendere normalmente antieconomici, i risultati di un'attività imprenditoriale che innanzitutto si prefigga finalità culturali. Già in partenza si avverte una certa contraddizione tra il compito di produrre e distribuire film culturalmente validi, demandato alle Società del gruppo, e la necessaria ricerca dell'equilibrio economico aziendale. In sostanza, si tratta di finalità che postulano spesso iniziative promozionali, per sovvenzionare le quali non si può che attingere al fondo di dotazione, che dovrebbe, per sua natura, essere riservato ad investimenti in immobilizzi tecnici.

Relativamente ai rapporti tra Ente e Società, è da notare, con riferimento alle sole questioni della funzionalità operativa, che la concentrazione di tutti i poteri (non solo di quelli di programmazione, ma, in larga misura, anche di quelli riguardanti l'attuazione dei programmi, nell'organo deliberativo dell'Ente) mentre, non consente tra l'altro, la piena valorizzazione delle capacità tecnico-imprenditoriali delle singole aziende, condiziona la prontezza decisionale di fronteggiare i diversi problemi posti dalle normali attività societarie. E ciò con riflessi negativi sia nella nicerca di un proprio spazio e di una propria credibilità, sia sotto il profilo delle conseguenze economiche.

Infine, il deterioramento della situazione del settore costituisce un'ulteriore difficoltà, di per sè evidente, che appare tanto più pesante quanto più si considera che, rispetto all'industria privata, il Gruppo cinematografico pubblico non si trova, per i motivi già esposti, nelle stesse condizioni concorrenziali, e quindi i suoi indirizzi operativi e la sua politica ne risultano, sotto il profilo economico, svantaggiati.

2. — PROSPETTIVE PROGRAMMATICHE DEL SETTORE CINEMATOGRAFICO

Considerazioni generali.

L'industria italiana del cinema ha prodotto, nel 1974, 238 film, e cioè solo 10 in meno rispetto all'anno precedente. Se poi si osserva che di questi 238 film 158 sono di nazionalità interamente italiana (gli altri 80 sono stati realizzati in coproduzione), mentre nel 1973 quelli interamente italiani furono 149 sui 248 del totale, appare ancor più evidente che la produzione globale è rimasta sostanzialmente invariata.

Il che appare ancor più significativo ove si consideri, in particolare, che il costo di produzione filmica negli ultimi due anni è aumentato di circa il 50 per cento. Non è affatto da escludere che la tendenza agli alti costi — dovuta, principalmente all'aumento dei costi cosiddetti « sopra la linea » (cioè le spese per attori e autori) e gli alti tassi passivi imposti dall'inevitabile quanto difficoltoso ricorso al credito bancario — provochi, già a partire dal 1975, una sensibile riduzione dell'attività produttiva.

Rispetto alla domanda, è da registrare la tenuta, su valori più che soddisfacenti, del mercato: nel 1974 gli spettatori paganti sono stati 544 milioni, cioè 800 mila in meno del 1973, quando però non ci sono state giornate di chiusura delle sale cinematografiche per agitazioni sindacali. Come sempre, si è verificato un netto incremento degli incassi (322 miliardi nel 1974, rispetto ai 266 dell'anno precedente), conseguente all'aumento del prezzo medio del biglietto passato dalle 488 lire del 1973 alle 592 dell'anno successivo.

Anche i dati relativi agli incassi sul mercato italiano e sui mercati stranieri dei film di nazionalità italiana confermano nella sostanza le precedenti situazioni: abbastanza positiva nel primo caso, riuscendo i film italiani sul mercato interno ad incassare oltre il 60 per cento degli incassi globali; decisamente negativa nel secondo caso, persistendo la difficoltà dei prodotti italiani a trovare sbocchi all'estero (i film italiani recuperano fuori d'Italia solo il 10 per cento dei loro incassi globali).

Parimenti confermate, ma con un'accentuazione degli elementi negativi, appaiono le principali linee di tendenza del cinema italiano già indicate lo scorso anno, e in particolare:

- abbassamento del livello medio del film italiano, dovuto alla concorrenza e all'egemonia dei modelli imposti da deteriore consumismo;
- oggettive condizioni di « inferiorità » per la cultura cinematografica, ragion per cui i film d'arte o comunque di idee sono normalmente i più difficili da produrre e, se prodotti, i più difficili da far circolare.

Si tratta di due aspetti riguardanti direttamente l'attività peculiare del gruppo cinematografico pubblico, confermanti ancora una volta che, nel cercare di assolvere i propri compiti istituzionali, l'Ente è costretto ad andare controcorrente rispetto all'andamento generale del cinema italiano.

Previsioni e programmi.

Per le ragioni accennate, che hanno progressivamente portato pressochè all'esaurimento del fondo di dotazione, i programmi sono stati predisposti, secondo criteri caute-lativi, tenendo però presente l'esigenza di evitare un brusco rallentamento delle attività, nonchè di consentire una effettiva, seppure ridotta, presenza operativa del gruppo cinematografico pubblico nel 1976. Il programma attuale, che comprende l'ultimazione di iniziative varate nell'anno precedente e poi slittate e l'avvio di altre nuove, dovrebbe consentire una attività, sia pure limitata, del gruppo cinematografico pubblico utile alla cinematografia italiana.

Istituto Luce. — La Società — oltre la produzione di film in conto terzi — ha in programma il completamento di due film per ragazzi e la realizzazione di un terzo; il proseguimento della serie di mediometraggi che costituisce « La Enciclopedia filmata dell'arte italiana »; la realizzazione di alcuni film per il settore della « cinematografia scientifica »; la realizzazione di almeno un film di repertorio; la produzione di un lungometraggio « sperimentale », che consente all'Istituto Luce di intervenire per la prima volta in un settore, appunto quello del « cinema sperimentale », di particolare importanza, specie per il suo potenziale valore promozionale. La Società ha inoltre in programma la sistemazione e l'aggiornamento dell'Archivio fotocinematografico.

Per la realizzazione delle suddette attività sono previsti stanziamenti di spesa pari a 1.200 milioni, di cui 400 nel 1975 e 800 nel 1976.

Cinecittà (1). — Nel corso del 1975, la Società dovrebbe quasi completare la ristrutturazione degli impianti e portare ad un notevole stato di avanzamento il suo ammodernamento tecnologico. Al fine di consentire a questa Società di assumere la propria definitiva struttura di « azienda di servizi » a ciclo completo, tecnologicamente all'avanguardia sul piano internazionale, l'Ente prevede di investire, secondo il programma di ristrutturazione impiantistica e ammodernamento tecnologico di Cinecittà, a suo tempo predisposto, 3,5 miliardi, nel 1975, e 1 miliardo nel 1976.

Italnoleggio. — L'oggettiva difficoltà per l'Ente di predisporre un adeguato quadro programmatico di riferimento avrà i maggiori riflessi sulla Società di distribuzione. Il listino dell'Italnoleggio dovrà infatti subire una limitazione quantitativa, in particolare per i film di medio costo » e per i « capigruppo ». Mentre rimangono coperte, anche in conseguenza di avvenuti slittamenti, le parti del listino relative alle « Opere prime », ai « Film di basso costo », ai « Film stranieri » artisticamente e culturalmente qualificati, tutte opere già acquisite, si può prevedere la realizzazione di due nuovi « film medi » e di un nuovo « capogruppo » che, tra l'altro, dovrebbero servire a dare maggiore forza contrattuale al listino stesso e quindi a facilitare la distribuzione degli altri film che presentano scarse possibilità commerciali.

⁽¹⁾ Si rileva che, per la natura e le complesse finalità dell'Ente Autonomo di Gestione per il Cinema, solo gli investimenti di Cinecittà (una società prestatrice di servizi) possono considerarsi investimenti in immobilizzazioni tecniche.

La Società ha inoltre in programma la prosecuzione dell'intervento nel settore dell'« esercizio », continuando la programmazione nelle 17 sale cinematografiche del « circuito pubblico » e puntando ad acquisirne altre nel 1976.

Ritenendo questo settore di fondamentale importanza in vista del raggiungimento degli scopi istituzionali, l'Ente, in attesa di un superamento dell'attuale soluzione « pro tempore » che fa del « circuito pubblico » una sezione dell'Italnoleggio, ha comunque programmato di ricercare in tutte le direzioni le concrete possibilità di sviluppare quantitativamente lo stesso « circuito pubblico », ipotizzando, tra l'altro, l'utilizzazione diretta o indiretta delle sale appartenenti alla ex GIL la cui definitiva sistemazione è attualmente allo studio del Parlamento.

Per l'acquisizione dei film per il listino 1975-76 e delle sale del circuito pubblico sono stati stanziati 6 miliardi per il 1975, mentre per il 1976 si ipotizza uno stanziamento, ulteriormente ridotto, pari a 4 miliardi.